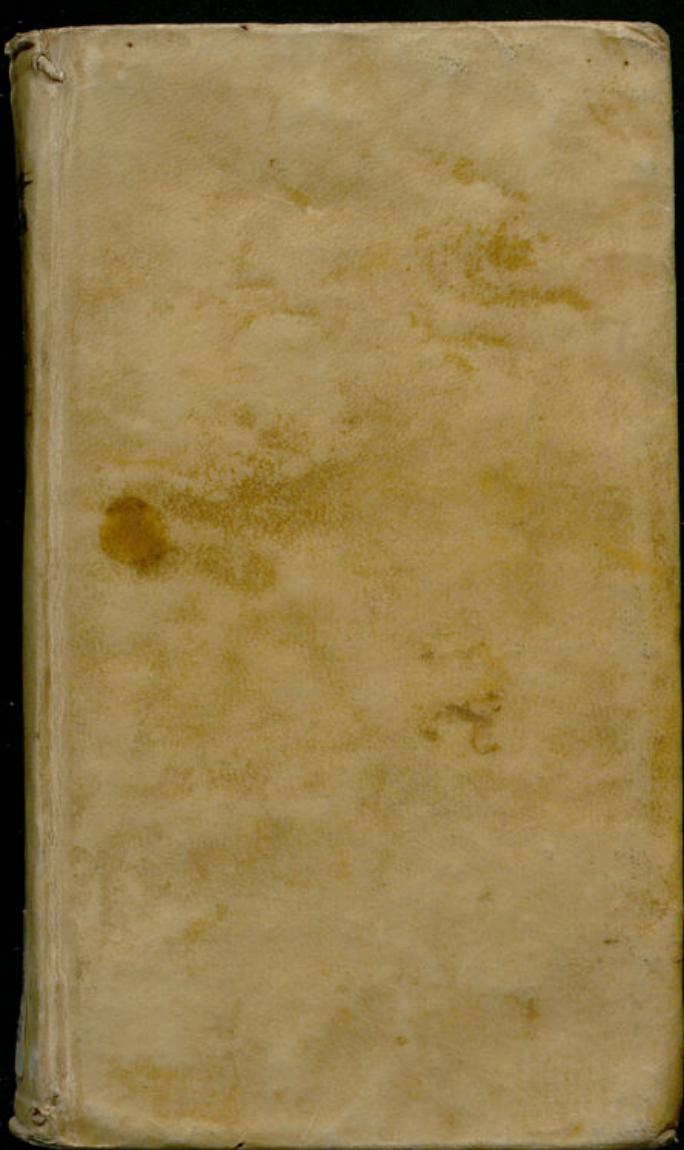


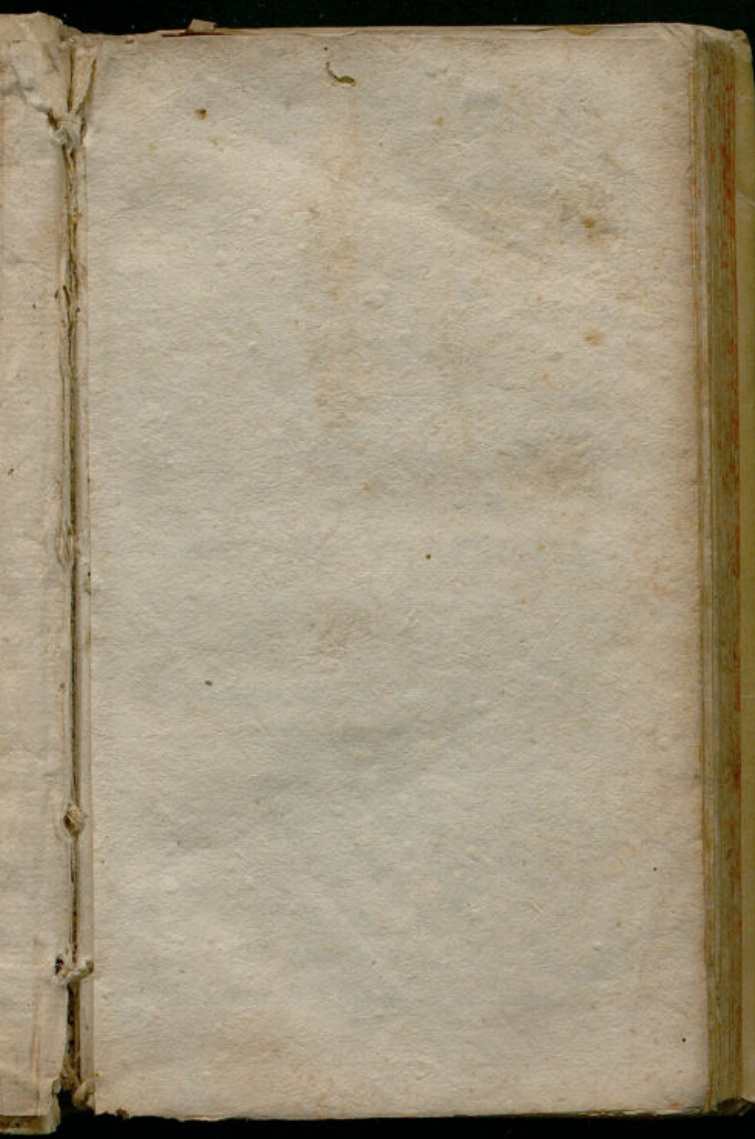
AU RIEMMA

stanza dell'
Anima nelle
piaghe di Gesù

A
Augt
1755



XVL B



S

D

D

Pratic
per
Cre

T O

Nu

I N

Con

S T A N Z A
DELL' ANIMA ^A _{Aut}
NELLE PIAGHE ₁₇₅₅
D I G E S U',
O V V E R O

Pratiche usate, ed insegnate da' Santi
per fabbricarsi la Stanza in Cristo
Crocifisso in vita, ed in morte.

D E L P A D R E
T O M M A S O A U R I E M M A

Della Compagnia di G E S U'.

P A R T E P R I M A. ⁴ _{seconda}

Nuovamente corretta più dell'altre.



I N V E N E Z I A , M D C C L V.

Presso Niccolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



STAMPA
DELL'ANIMA
NELLE PLAGHE
DI GESU
OVVERO

Trattato di
Cristo in Croce
e in morte.

DELLA
SANTISSIMA
TRINITA
E DELLA
SANTISSIMA
CROCE



IN VENETIA, MDCCLXXII
Per Gio: Maria Zanetti, Stampatore

DIVOTO LETTORE.

QUI fabbricò per amor tue questa Stanza, spese quanto sangue aveva, nè gli costò meno, che la vita; ma se non vi entri, è perduta per te ogni sua fatica. Egli ti esorta, e t'invita ad entrarvi, che però non ti farà discaro, se io ti proporrò in questo Libro alcune pratiche cavate dalla dottrina, ed esempi de' Santi, ed altri servi di Dio, per meglio abitarvi non solo in vita, ma ancora in morte. Ti parlerò con le loro parole, ti accenderò co' loro affetti, e l'infiammerò co' loro esempi. Lo stile è succinto, per non stancarti con la lunghezza; non è ornato bastandoti, che la materia sia tutta fiori; così chiama San Bernardo le piaghe; nè si scrivono panegirici, ma meditazioni. Non ti alletteranno le mie parole, ma sì bene le dolci ferite, anzi le mammelle del Crocifisso, pe rparlare come il medesimo Mellisluo ragiona. Prima di accennar le pratiche, si pongono alcuni pochi Capitoli, ne' quali si dà cognizione de' beni, che si trovano in questa Stanza. Nè ti maravigliare, se pongo nel fine de' punti delle meditazioni alcune autorità de' Padri, perchè non voglio disturbar chi medita: Non ho voluto però in tutto lasciarle: sì perchè molte sentenze sono piene di affetti assai divoti; sì ancora perchè, pretendendo io di dar materia per la Corona delle piaghe, potrà chi averà pensiero di farla recitare, servirsi di una meditazione per volta da proporre al Popolo per modo di discorso; servendosi delle parole de' Santi, e di

qualche efempio, che per questo effetto fi porrà nel fine della feſta Settimana. In molte autorità non vi ſono citati i luoghi, dove ſi dicono; perchè così le cita San Bonaventura neſi Soliloquij, Bloſio nelle ſue opere, ed altri, donde l'ho ricavate. Deſidererai forſe la pratica di recitar la ſopraddetta Corona; ma tanto queſta, quanto le grazie, e favori fatti dal Signore agli abitatori di queſta Stanza, le vedrai in un Libro a parte. Ho poſto nel fine il modo di fabbricartela, perchè ho voluto, che foſſe unito con le Meditazioni. Reſta, ch'entri ſpeſſo in queſta Stanza beata, dove troverai quanto mai poſſa deſiderare di tuo utile. E per farlo bene, pondera queſte parole di San Bernardo, che ſono un compendio di quanto s'ha da dire; *O quam felix eris, ſi poſtquam in terra florentis Paradifi noſtri flores ſanguineos, vulnera dico, fueris intromiſſus, ab huius mundi ſtrepitu, & tentationum incurſibus per dimidiam ſaltem horam omnino valeas liberari, & ſoli ei, ad quem introiſti, valeas guſtare, & intelligere poſſis, quam bonus, quam dulcis eſt Dominus, cap. 44. de Paſs.* O quanto farai felice, e beato, ſe dopo di eſſer ammefſo dentro il vago giardino di queſti fiori vermigli, cioè le piaghe ſacratiffime, poſſa eſſer affatto libero, almeno per una mezz'ora, da ogni ſtrepito, e tentazione: ed attendendo ſolamente a quello, nella cui Stanza ſei entrato, poſſa guſtare, e vedere quanto è dolce, e quanto è foave il Signore. La guida farà Maria, ch'ebbe tanta parte nel formar queſta Stanza, ed ella ti farà partecipe de' Teſori ivi ripoſti, giacchè: *Maria commiſſa eſt Dominici ſanguinis diſpenſatio*, come dice Sant' Anſelmo,

I N D I C E 5

Quale sia questa Stanza, dove l'Anima ha da abitare. Cap. 1.	7
De' beni, che si trovano in questa Stanza. Cap. 2.	12
Dell'obbligo, che abbiamo d'abitare in questa Stanza. Cap. 3.	19
Invito, che fanno i Santi ad abitare in Cristo Crocifisso. Cap. 4.	28
Quali s'ia stato gli abitatori di questa Stanza. Cap. 5.	23
Pratica di riverire le piaghe di Cristo. Cap. 6.	27
Come il Sacerdote può abitare nelle piaghe di Cristo, quando celebra la Messa. Cap. 7.	29
Nel sentir la Messa. Cap. 8.	35
Nella Santa Comunione. Cap. 9.	36
Nell'azione delle grazie dopo la Comunione. Cap. 10.	39
Pratica nel visitar il Santissimo Sacramento. Cap. 11.	48
Nell'espore il Santissimo. Cap. 12.	52
Pratica nelle penitenze corporali. Cap. 13.	53
Pratica nelle tentazioni. Cap. 14.	59
Pratica nelle afflizioni. Cap. 15.	62
Pratica nell'entrare, ed uscire di Camera. Cap. 16.	64
Pratica nell'esame di Coscienza. Cap. 17.	65
Pratica nel mangiare. Cap. 18.	67
Pratica nell'infermità. Cap. 19.	68
Pratica nella morte. Cap. 20.	71
Pratica per abitare nella Stanza delle Piaghe. Cap. 21.	72
Segue la medesima pratica più particolare. Cap. 22.	75
Pratica di riverire il Crocifisso. Cap. 23.	78
Meditazioni diverse per i giorni della Settimana.	82
Prima Settimana. 88	Seconda Settimana. 115
Terza Settimana. 139	Quarta Settimana. 164
Quinta Settimana.	180
Piaghe di Gesù stanza dell'Anima in morte.	197
Testamento Quotidiano.	230
Meditazioni per un'altra Settimana.	235
Ore dolorose del Redentore.	253
Gradi della Passione.	257

I N D I C E

Di alcuni Titoli delle Piaghe, cavate da' Sacri Autori, citati in questo Libro.

- A** Silo della Chiesa. S. Amadeo.
 Alleanza in favore del genere umano. S. Anselmo.
 Bocche aperte. S. Cipriano.
 Bagno dell' Anima. S. Caterina da Siena.
 Bellezza di Cristo. S. Tommaso d' Aquino.
 Chiavi del Cielo. S. Ambrogio.

Consolazioni dell'Anima. S. Bonaventura.
 Canali di grazie. S. Bernardino Sen.
 Erario di Maria. S. Bernardino Sen.
 Esattrici di premio. S. Cipriano.
 Effetto della Divina Misericordia. Guar. Ab.
 Fonti di dolcezza. Blosio.
 Fonti di divozione, e grazie. S. Bonaventura.
 Fiori sanguigni. S. Bernardo.
 Fonti di vita. S. Ambrogio.
 Fornace d'amore. S. Bernardo.
 Fortezza dell'Anima. S. Agostino.
 Incentivi d'amore. S. Lorenzo Giustiano.
 Istrumenti meritorj. S. Bern.
 Incendio eterno de' tristi. Ruperto Abate.
 Letto di riposo. S. Agostino.
 Libro della vita. Blosio.
 Libro grande. S. Bernardino Sen.
 Lingue vittoriose. Ruperto Abate.
 Lucerna del Paradiso. Blosio.
 Madre della Chiesa. S. Prospero.
 Mammelle del Crocifisso. S. Bernardo.
 Medicina salutarevole. B. Pietro Damiano.
 Mezzi della predestinazione. S. Bern. Sen.
 Monumenti del Divino amore. Ruperto Abate.
 Nidi sicuri. Ugon Cardinale.
 Nodimento dell'Anima. S. Gregorio.
 Ornamento della Celeste Gerusalemme. Blosio.
 Occisione della morte. S. Amadeo.
 Prezzo della nostra libertà. S. Amadeo.
 Prezzo della Redenzione umana. S. Cipriano.
 Porte del Cielo. S. Bonaventura.
 Porte, per le quali si entra al cuore di Cristo. Blosio.
 Rifugio de' Ricci de' peccatori. Guar. Ab.
 Rimedio nelle tentazioni. S. Agostino.
 Rimedio del peccato. S. Bernardo.
 Stampo dell'Inferno. S. Amadeo.
 Stabilimento degli Appostoli. S. Agostino.
 Segni del comandamento del Padre. Rup. Ab.
 Segnacoli di Gislizia. Ruperto Abate.
 Sicurezza ne' travagli. S. Bernardo.
 Specchio mondissimo. Blosio.
 Stanza di Maria. S. Lorenzo Giustiano.
 Stanza dell'Anima. Bernardo.
 Suggelli del perdono. Arnoldo.
 Terra feconda. Ugon Cardinale.
 Tesoro della Divina sapienza. S. Bonav.
 Tesoro di pietà. S. Bern.
 Testimonj dell'ubbidienza di Cristo. Rup. Ab.
 Tremenda sentenza nel Giudizio. S. Cesario Arelat.
 Trionfo delle Vittorie di Cristo.
 Vittoria de' Nemici. San Bernard.



DELLA QUALITA'

Di questa

STANZA,
SUOI ABITATORI,

E de' beni , che in essa si ritrovano.

CAPITOLO PRIMO.

Quale sia questa Stanza , dove l' Anima ha da abitare .



E bene S. Bonaventura entrò in questa Stanza con gli occhi chiusi , voglio nondimeno , che tu , o divoto lettore , vi entri con gli occhi aperti , e sappia , e conosci il luogo , dove hai da abitare . La Stanza , che ti mostro , è la più ricca di quante mai ne possa desiderare : e quel , che forse più ti piacerà , è , che non è necessaria la tua industria per fabbricarla , perchè altri l' han fatto per te a forza di martelli , di chiodi , di lancia , di Croce , e di gran sangue : e se vuoi sapere gli artefici , te gli dirà S. Bernardo *ser. 6. in Cant. Judæi his petreæ foraminibus laboraverunt , nos autem in labores eorum introivimus .* S'affaticarono in questo bel lavoro i Giudei , ma quanto in vano per loro . tanto fruttò

famente per noi: eglino fecero la stanza, e noi delle lor fatiche godiamo; se pur non vogliamo dire con S. Girolamo, *in Zach. 13* che l'artefice, o l'architetto fu l'Eterno Padre, che per nostro bene se lavorare quella gran pietra di Cristo: nè averebbe avuto tanta forza lo scalpello del dolore d'incavarla, se l'amore non gli dava la tempra. *Ego calabo sculpturam ejus: sensus est, istum lapidem clavis Crucis, & lancea militis faciam vulnerari, & in illius passione auferam iniquitatem terræ in die una*, così spiega il Santo quelle parole: Questa stanza dunque è Cristo Crocifisso, e le sue piaghe sacratissime, che per darti libera l'entrata se le fece aprire, dice S. Bernardo: *Ad hoc perforatum est cor suum, ut in illo, & in te ab exterioribus occupationibus absoluti habitare possimus*. Per questo, o mio Gesù, la lancia vi aperse il fianco, accio noi senza disturbo potessimo abitarvi: e Voi, che mentre viveste in terra, non aveste casa da adagiare il vostro capo, e da molte ne foste cacciato: voleste poi, che se ne fabbricassero cinque ben grandi nel vostro benedetto corpo, pagando con tanto gran beneficio la nostra ingratitudine; benchè vi cacciamo ogni giorno dalla stanza dell'anime nostre, con tutto ciò ci chiamate ad abitar nella vostra, quasi che pago non fosse il vostro cuore amoroso, volendo noi per ospiti. E come, Cristiano, non ardi d'amore, quando senti quelle parole tanto tenere, ed amoroze, che per bocca di San Pietro Crisologo dice Gesù piagato? *Clavi isti non infigunt mihi dolorem, sed vestram mihi infigunt altius charitatem. Vulnera hæc non educunt gemitus meos, sed magis vos meis misceribus introducunt*. Questi chiodi non mi dan.

danno tanta pena, e dolore; quanto vie più maggiormente stringono voi coll'amor mio; queste piaghe non mi cavano i lamenti, e sospiri dal cuore, ma piuttosto introducono voi nelle mie viscere.

Ma non vorrei, che pensassi, che questa stanza fosse stretta, ed angusta, come quella, che non è altro, che un picciol forame fatto da un colpo solo della lancia, come della ferita del Costato, disse S. Agostino *de temp. c. 8. Quid angustius illo foramine, quod unus e militibus percutiendo latus Crucifixi aperuit?* Imperocchè ella è molto grande, e magnifica, tanto che potrà entrarvi quasi il Mondo tutto: *Et tamen per has angustias pœne jam totus mundus intravit*, soggiunge il Santo. Non fu così scarfa la speranza dell'architetto, che la fabbricò, che non sapesse farla capace di mille Mondi: così volessimo tutti entrarvi, come l'ampiezza di questa stanza tutti riceve: che però credo, che paragonata da S. Prospero *l. 5. de Promiss.* e da altri all'Arca, la qual somiglianza spiega assai bene la grandezza di questa stanza: perchè si come Noè fabbricò nell'Arca molte stanze per salvar le spezie d'Animali: *Mansunculas in Arca facies. Gen. 6.* così l'artefice sovrano volle, che nella stanza beatissima delle Piaghe vi fosse luogo per tutte le sorte di persone; acciò, come parla San Bonaventura, fossero ficure dal diluvio universale de' castighi di Dio: *Quo intrant animalia non peritura diluvio.* Venite dunque ad abitarvi, o perfetti, significati per l'Aquile; voi, che volate all' altezza della perfezione Evangelica, e troverete il vostro nido, anzi il cibo vostro: *In præruptis silicibus*

*commoratur, inde contemplatur escam: pulli
ejus lambunt sanguinem*, così parla Giobbe al
39. dell' Aquila, la quale abita nelle rotte
felci, che sono i buchi della pietra forata
del Crocifisso: ed i suoi figli, che sono i
suoi pensieri, lambiscono quel sangue prezio-
so. E qual luogo migliore per i perfetti, che
il Costato sacratissimo? Volate, o Passeri so-
litarj, correte, o Tortorelle dolenti, voi dico
o contemplanti, ed anime afflitte, a riporre
in questa stanza beata i parti dell' opere vo-
stre, per esser sicuri dal nibbio infernale, che
là non ardisce accostarsi, dice Ugon Cardi-
nale in *Cant. 2. in vulneribus passer invenit
sibi domum, & turtur nidum sibi, ubi ponat
pulos suos, idest opera sua in tutamen contra
accipitrem, idest diabolum, ibi enim non au-
det appropinquare*. Cerchi pure in vano quel
Dragone (come vide S. Giovanni *Apoc.*) di
divorare l'opere più eroiche, perchè già son-
poste in salvo in questa stanza. E dove la-
scio l'anime sante, ed antiche di Dio, che
vengono espresse col nome di Colombe? le
quali se bene hanno le penne inargentate del-
la grazia, pure rilucono nel pallore dell'oro,
che significa, dice S. Bernardo, il Crocifisso
lavandosi nell'acque vermiglie del suo prezio-
so sangue: queste ancora vi hanno la loro abi-
tazione: penterà forse il peccatore esserne
escluso? no, gli dirò con Guarico Abbate,
Serm. 3. de ramis, il quale notò assai bene
per consolazione de' Ricci de' poveri peccato-
ri, i quali in questa stanza trovano il loro
rifugio, e si schermiscono dall'ira di Dio,
che colle punte de' loro peccati hanno giu-
stamente provocato: *Opportunum quidem re-
fugium berinacis, sed habitatio grata columbis*,

cujus foramina tot vulneribus toto fere corpore patientia, & veniam offerunt reis, & gratiam conferunt iustis. Cristo crocifisso è rifugio opportuno per i Ricci de peccatori, ma stanza dilettevole per le Colombe de' giusti: le sue Piaghe offeriscono a' cattivi il perdono, e danno la grazia a' giusti. Qualunque sia, troverai luogo in questa stanza, se vorrai abitarvi: le montagne alte siano ricetto de' cervi, che la pietra forata è la sicurezza de' poveri Ricci de' peccatori.

Sia sempre benedetta la vostra immensa pietà, o Signore; sia lodata l'ampiezza del vostro cuore amoroso, che abbraccia tutti, siano in eterno benedetti quei fonti, che stanno sempre aperti, non solo per la casa d'Israele, ma ancora per i peccatori. E non fu senza mistero, come avvertì S. Agostino: *apud Mastr. p. 3. dist. 10. de pass.* che l'Evangelista S. Giovanni parlando della lancia, che fu uno de'gl' instrumenti, che s'adoperarono per questa fabbrica, non disse, ferì, o percosse, o altre simili parole, ma aprì: perchè volle darci ad intendere, che quella apertura non era tanto ferita, quanto porta spalancata, che ci dava l'ingresso al cuore di Gesù. *Non dixit lancea latus ejus percussit, aut vulneravit; aut quid aliud, sed aperuit, ut per vulneris magnitudinem, non tam vulnus fuisse, quam ostium apertum ad cor semper benedictum putaretur, & esset.* Cristo dunque piagato è la stanza felice dell'anima Cristiana, la quale vi abita colle sue Potenze, in particolare coll' intelletto, e colla volontà. Coll' intelletto considerando, e meditando spesso le sue piaghe: come spiega Angelomo *Bib. PP. to. 8.* Colla volontà, ponendo in esse i suoi piedi,

cioè i suoi affetti, dice S. Bonaventura, amando il suo diletto, compatendo a' suoi dolori, nascondendosi in quelle beate caverne, e sospirando a quelle fornaci d'amore, come spiegano altri.

Eccoti abbozzata più tosto, che descritta questa stanza, se vuoi meglio conoscerla, e vedere l'opere, e gl'intagli, che vi fecero l'amore, ad il dolore, entravi a bell'agio, nè aver fretta d'uscirne, e ti assicuro, che non farai abbagliato dallo splendore, che n'uscirà, perchè quel santo Longino, che ajutò a fabbricarla, ne ricevè per paga la vista, e l'amore non lo fe cieco, ma martire. Ma se non farai tanto felice, che l'amore faccia teco questi effetti, nè ti cavi sangue dalle vene, almeno il dolore ti caverà le lagrime dagli occhi, ed i sospiri dal cuore.

De' beni, che si trovano in questa stanza.

Cap. II.

Veni, *columba mea, in foraminibus petrae, in caverna maceriae.* Cant. 2. Vieni colomba mia ad albergare ne' fori della pietra. E' questo un invito amoroso, che ti fa Gesù, chiamandoti alle sue piaghe dolcissime, come ad un fonte di nettare abbondante di tutte le delizie, che mai possa desiderare: *Ecce invitat nos ad melliflua vulnera, atque amabile latus suum, ceu uberem cellam vinariam deliciis omnibus affluentem;* disse Blosio *expl. c. 19.* sopra queste parole. T'invita a godere un Paradiso in terra, colmo di tali, e tanti piaceri, che allora solamente potrai esplicare, quando l'averai provato.

e San

e San Bernardo *serm. 2. de pass. c. 3.* parlò per esperienza, quando disse: *O quam bonum, & quam jucundum habitare in corde hoc: bonus thesaurus, bona margarita cor tuum, bone Jesu, quam fosso agrò corporis tui invenimus, quis hanc margaritam abjiciet? ad hoc templum, ad hæc Sancta Sanctorum, ad hanc arcam testamenti, adorabo, & laudabo nomen Domini.* O quanto è buono, e quanto dilettevole abitare in questo cuore! è un tesoro molto ricco, ed una gioja molto preziosa il cuor vostro, o buon Gesù, e noi ivi la ritroveremo, essendo già scavata la terra del vostro corpo, chi rifiuterà questa margarita? in questo tempio del vostro cuore ferito, in questo *Sancta Sanctorum*, in quest' arca del testamento adorerò, e loderò il nome del Signore, e che godimento ivi troverai? questa terra scavata farà feconda per te di celesti dolcezze, ti produrrà dolcissimi frutti di consolazioni, ed allora sì, che potrai dire con San Bonaventura: *Malo ad pedes tuos crucifigi, quam tecum deliciis afflui paradisi.* Ah quanto più volentieri, o mio Signore, starei penando a' vostri piedi piagati, che godendo con esso voi nel Paradiso, più mi rapiscono le delizie di questa stanza, che quelle dell'empireo; allora usciranno dagli occhi quelle lagrime più soavi di qualunque nettare, ed allora ti diventeranno tanto gustose, e saporite le dolcissime Piaghe, che dispregierai tutti i gusti, e contenti di questa vita: *Si quidem probatum est a multis, & gustatum, quod exercentibus se frequenter ista passione Salvatoris, sanctæ ejus plagæ, & benedicta vulnera tam dulciter sapuerunt, ut ex vehementi dolore lacrymis fluerent, & ad tolerandas contum-*

lias pro Christo accenderentur. Disse Tommaso Kempis *de pass.* E' stato da molti provato per isperienza, che entrati in questa stanza, tanto dolci gli divennero le piaghe, che non potevano contenere le lagrime, per la gravemenza del dolore, come del Serafico Padre San Francesco leggiamo, e si sentivano infiammati, ed accesi a patir di buona voglia ogni dispregio per amor di Cristo, nè io mi maraviglio di ciò, perchè è tale la dolcezza, che ivi si gusta, che rende dolce ogni pillola amara di cosa contraria: se non vogliamo dire con San Bernardo *Epist. ult.* che il dolore, ed il travaglio ha prima da passare per i chiodi di Cristo, che gli rintuzzano la punta; anzi quei dolci canali delle ferite lo renderanno desiderato, ed amabile. O Dio! dice il Santo, se tanto ti diletta l'acqua, che pure è parto dell'oscure nuvole, quanto più ti diletterà quell'acqua vermiglia sì, ma bella, che nasce da' limpidiissimi fonti del Salvatore? *Certe si tantum, tantumque te delectat tenebrosa aqua de nubibus aeris, quanto jucundius hauries de serenissimis fontibus Salvatoris?* Se ti sei ricreato nelle cisterne d'Egitto, quanta dolcezza sentirai ponendo la bocca a quei fonti perenni, scavati nella viva pietra di Cristo Gesù? ben lo fa chi l'ha provato.

Ma che farà, se col dilettevole vi sia congiunto ancora l'utile, ch'è l'altra proprietà del bene, conforme dice il Filosofo nella sua Etica, e benchè questa Stanza rechi agli abitatori molte utilità, come i Santi ne fan fede, e l'esperienza lo dimostra; nondimeno mi contenterò per questa volta accennarne alcune poche, e sia la prima. L'anima in questa

questa ritrova la perfetta salute , e si risana da tutte le sue infermità ; siano pure elleno gravi, e mortali. Danno i maestri dello spirito tanti, e tanti mezzi per estirpare gli abiti viziosi, e per guarire le piaghe dell'anima, che hanno dell'incurabile, ma eccoli compendiati in questo efficacissimo, d'abitare in questa stanza; apprendilo da S. Bernardo *in cant. serm. 62.* che come medico assai sperimentato in questa sorte di morbi ti consiglia mutar casa, e pigliarne una, posta in un bel sito d'aria molto amena, e salutevole, questo è il suo aforismo: *Quid tam efficax ad curanda conscientie vulnera, quam Christi vulnerum sedula meditatio, & si intellexerimus fossam huiusmodi illam, quæ dixit: Foderunt manus meas, & pedes meos, non erit ambigendum de sanitate, citius adipiscenda animæ vulneratæ, quæ in ea demorabitur.* Che medicamento si trova così efficace, e di tanta virtù per guarire, e per sanare le ferite della coscienza, che la diligente meditazione delle piaghe di Cristo? e se per terra scavata vogliamo intendere quella, che dice; zapparono le mie mani, ed i miei piedi, non s'ha da dubitare punto, che l'anima ferita, che ivi dimora, non acquisti, e ricuperi ben presto la salute perduta: imperocchè da questa terra benedetta, scavata da' chiodi, esala una fragranza di Paradiso, che subito risana le nostre piaghe: E qui non devo tacere una bellissima riflessione di San Pietro Damiano *opusc. 50.* che notò, che non fu a caso, che le piaghe di Cristo fossero state cinque, e non meno, come degli altri Crocifissi, poichè, essendo cinque i nostri sensi infermi, ed impiagati, a ciascheduno di essi s'applica

una piaga per medicina: *Vulnera Redemptoris profecto non casu quinque sunt, lancea scilicet, & clavorum: sed quia nos fueramus quinque sensuum vulneribus sauciati, per has quinque plagas saluti sumus perpetuae restituti*; Sarai subito modesto negli occhi, se l'anima tua abiterà nelle piaghe sacratissime, nè ti curerai di mirare altro oggetto, che il Crocifisso. Ti verranno in fastidio l'esquisite delicatezze del gusto, se consideri Gesù piagato, anzi dirai con quel divoto Monaco, *Christus pro me mortuus est, & ego oleum comedam?* egli è morto per me, ed io cercherò condimenti di cibi? Oh quanto ti farà più grato l'odore di quell'olocaufo, che i profumi del mondo! Quelle rose vermiglie del Paradiso ti renderanno morbide tutte l'asprezze, ti faranno dispregiare i canti lusinghevoli delle Sirene del senso. Non vi è male così grave, che con questa medicina non si risani, non vi è peccatore così mal abituato, che, volendo seriamente entrare in questa stanza, non diventi subito sano. Sant'Ambrosio in *Psal. 118. serm. 5.* in una parola racchiuse molte sentenze, quando disse, che Gesù. *Vulnus est, quod excepit; sed unguentum est, quod effudit.* Fu ferita è vero quella, che ricevè dal ferro, ma fu unguento prezioso quel liquore, che n'uscì poi.

Che fate anime inferme? entrate in questa stanza, che ivi troverete tutte le medicine, che bramate. Dice San Bonaventura, se volete ristorarvi delle forze perdute per i mali abiti passati, se volete preservarvi sani per l'avvenire, se volete guarir perfettamente, ecco il rimedio; il quale non solo vi
toglie-

toglierà il male, ma v'adornerà ancora di quelle virtù, senza le quali non farete perfettamenteamente sane, e gagliarde, ch'è l'altra utilità, che in questa stanza beatissima si trova, come lo significò Bernardo *serm. 61. in cant. Columba mea in foraminibus petrae, quod in Christi vulneribus tota devotione versetur, Et jugi meditatione demoretur in illis, inde Martyrii tolerantia, inde magna fiducia apud Deum altissimum*: quell'anima, che con tutta la divozione dimora nelle piaghe di Cristo, ed ivi abita colla continua meditazione, ne cava la fortezza per sopportare anche la morte, e la fiducia con Dio benedetto, e dove tanti Martiri inviti appresero la tolleranza, ne' loro tormenti? dove i peccatori impararono a non disperare della divina misericordia, se non nelle Sacratissime piaghe? nelle quali abitando l'anima, diviene virtuosa a somiglianza di Cristo: ivi impara ad esser umile, paziente nelle cose contrarie, mortificata ne' suoi appetiti, e l'istesso dico dell'altre virtù.

Da questa medesima stanza scaturiscono quei gorgi d'acqua, dirò con S. Bonaventura, *de perfect. vit. c. 6.* che fecondano la terra dell'anima, e sono la divozione, le lagrime, le grazie. Chiunque, dice egli, desidera quest'acque, le cavi pure dalle piaghe di Gesù, perchè elleno sono le fontane, *quicumque desiderat aquas gratiarum, aquas devotionis, aquas lacrymarum, ipse hauriat de fontibus Salvatoris, idest de vulneribus Jesu Christi.* Vuoi il modo di mantener la divozione, e che quel fuoco, che brucia nel tuo cuore, stia sempre acceso? occupati in sì santo esercizio d'abitare in questa stanza; ritirati al cuor di Gesù,
ed

ed in quel Mongibello amoroso ti sentirai arder d'amore. Sò, ch'alcuni per tal effetto si fabbricano varie stanze da trattenerfi il giorno, ritirandosi dentro al lor cuore; ma chi può trovarla migliore di quella, che nel suo santissimo corpo aprì Cristo Crocifisso, dove si trova non qualunque divozione, ma una assai tenera, ed affettuosa, che causa alle volte anche le lagrime? Ti concedo, che l'occupazioni esteriori rubano l'uomo a se stesso, spesso distraggono la mente, ed estinguono qualche scintilla, che per sorte nell'orazione si farà la mattina accesa nell'altare dell'anima tua, ma chi t'impedisce, che in mezzo agli strepiti del mondo non voli all'albergo di quella piaga, nella quale quel giorno dimori? ed ivi facendo un'amorosa giaculatoria al tuo Dio, per te impiagato, non aggiunga, per così dire, legna al fuoco.

L'acqua poi delle grazie con quanta pienezza inondi l'abitante, non è cosa da passarla alla sfuggita: ne parleremo a suo luogo, e de' favori, che il Signore ha concesso agli abitatori di questa stanza, si vederà quanto gli sia grata, ed accetta quell'anima, che ivi dimora; trattanto, Lettor, voglio pregarti in quest'ultimo colle medesime parole, colle quali il Serafico Dottore S. Bonaventura, *stimul. cap. 1.* ti scongiura nel fine del primo capitolo: *Obsecro te, o homo, ut juxta consilium Apostoli omnia probes, hoc saltem experiri coneris, hoc firmiter tene, & inde nullo tempore discedas.* Ti prego dunque, che conforme ti consiglia S. Paolo, faccia sperienza di quanto finora s'è detto de' beni, che si trovano in questa stanza, e trovando esser vero, non ti partire giammai.

Dell' obbligo, che abbiamo di abitare in questa stanza. Cap. III.

SE i tanti beni, che reca l'abitare in questa stanza, non ti persuadono l'entrarvi, ti proponerò gli obblighi, che hai di farlo, e la pena, che s'incorre col non abitarvi. Fu ordine di Dio, come osservò Theodoretto, *qu. 4. in Lev.* che quelle persone, che stavano nel tempio, assistendo al sacrificio, se per avventura fossero state toccate dal sangue della vittima, che si sacrificava, fossero obbligate a restare tutto il tempo della lor vita al servizio di detto tempio: *Hunc autem, qui ausus fuerit appropinquare, si guttam sanguinis receperit, precipit in templo sedere, quasi sui dominus non sit.* Lettore, non sei obbligato d'entrare, in questa stanza, se mi dici, che non sei stato toccato dal prezioso sangue ulcito dalle Piaghe di Cristo, ma essendo, come sei stato, con quello redento, già non sei più tuo, ma di Cristo, l'esser Cristiano tira seco l'essere schiavo del Crocifisso; e per conseguenza abitare nel sacro tempio del suo corpo piagato, donde hai avuto la libertà. In oltre sei obbligato ad entrarvi non solo per la redenzione, ma ancora per la glorificazione, cioè se vuoi entrare in Paradiso, hai da passare per le Piaghe. Sant' Agostino *de temp. c. 8.* spiegando quelle parole di Cristo: *Contendite intrare per angustam portam;* Sforzatevi d'entrare per la porta stretta; dice, che la porta stretta è il Costato, per il quale hai da passare, per andare al Cielo. Rivelò una volta il Signore a Santa Caterina da Siena, *Fasc. Myr.* che, avendo Adamo rotto la strada per salire al Cielo, mandò il suo Figlio, che servisse per ponte.

e le

e le sue Piaghe fossero come scalini per salire, e se vuoi abitare in Paradiso per un' Eternità, devi abitar per qualche tempo in questa stanza, che è la strada per andarvi. Non vedrai Cristo glorioso, se non p. ssi prima per il Crocifisso, per questo dicea Patcasio: *l. 8. in Matth. per cujus vulnus passionis gentes ingressæ sunt in vitam æternam*, che per le Piaghe sono gli uomini entrati in Paradiso, come dunque chiusa la porta potevano entrarvi? In oltre disse Lodovico Blosio, *in expl. c. 19. Exigit a nobis Dominus, ut in sanctis illius commoremur vulneribus*. Esige Dio da noi, che abitiamo nelle sue Piaghe, e chiamandoti non solo t'invita, ma t'obbliga, e te ne domanderà stretto conto nel giorno del Giudizio, e mal per te se non l'averai fatto; qual pensi, che sia la prima sentenza, che averanno in quell'estremo giorno i cattivi? ti risponde San Cesario Arel. *Hæmil. 27. Prima erit in reos intoleranda sententia reverendarum presentia Cicatricum*; la prima, ed intollerabile sentenza della loro dannazione, farà la vista delle sacrosante Piaghe; ma per qual causa quelle cinque bocche, che sempre hanno maravigliosamente parlato in favor nostro (come parla S. Anselmo) intimeranno col solo mirarle quel finale decreto di morte? Risponde Sant' Agostino, *in Symbol.* che Cristo Giudice voltatosi verso loro, gli dimostrerà le Piaghe; ma con differente modo da quello, che le mostrò a San Tommaso: mirate dirà le mie mani, ed i miei piedi piagati, guardate questo Costato aperto per voi, e pure non vi voleste entrare: si fabbricò questa stanza per voi con tanto mio dolore, con tanta spesa del sangue mio, e voi

voi
det
che
mie
quo
me
dic
det
quo
vos
Ma
que
per
rev
to,
che
imp
tant
pest
ti c
mo
se
che
non
Pia
dun
tare
esser
le f
colo
ghe
ba

Inv

O

voi lo lasciate in abbandono ; itene male-
detti nella stanza , che vi avete fabbricato ,
che per voi non è quella dell' Empireo : *Ini-*
micis suis Vulnera demonstraturus est sua , non
quod eis dicat , sicut & Thome , quia vidisti
me , credidisti , sed ut convincens eos veritas
dicat , ecce hominem , quem crucifixistis , vi-
detis vulnera , quæ inflixistis , agnoscite latus ,
quod pupugistis , quoniam per vos , & propter
vos apertum est , nec tamen intrare voluistis .
Ma se non vi fosse mai obbligo d'abitare in
questa stanza , contuttociò dovrete entrarvi
per corrispondere alla chiamata tanto amo-
revole di Cristo : Oh Dio ! e se t'avesse det-
to , che in ricompensa dell' eccessivo amore ,
che t' ha mostrato nelle Piaghe , ti facessi
impiagare il corpo , dovrete farlo , per chi
tanto ha fatto , e patito per te , senza che sa-
peffi , nè potessi pregarnelo : ma che dirai se
ti domanda solamente , che stii in esse , e si
mostra di ciò soddisfatto ? sarai troppo duro ,
se rifiuti l' invito : e se s'adirò quell' uomo ,
che avendo fatto la spesa per una lauta cena ,
non vollero venirvi i convitati , che farà Gesù
Piagato , se chiamandoti non rispondi ? sei
dunque per legge d'amore obbligato ad abi-
tare in Cristo Crocifisso sotto pena di non
esser vero amatore di lui : però lascia per altri
le stanze magnifiche , le Città famose , come
colomba fatti il nido , e la stanza nelle sue Pia-
ghe , *Relinquitte civitates , & estote quasi colum-*
ba nidificans in summo ore foraminis . Jer. 48.

Invito , che fanno i Santi ad abitare in Cristo
Crocifisso . Cap. IV.

Contentatevi pur questa volta di sentire
solamente l' invito di due Colombe , le
qua-

quali dopo d'aver gustato, quanto buona cosa sia l'abitare in questa stanza, desiderose del tuo bene, con tenere, ma efficaci parole ti chiamano: sia la prima Sant'Agostino, *Ser. 515. de divers.* il qual dice *fugite Apiculæ, fugite: O Api industriose, o Anime, che desiderate consolazione, correte a succhiare le dolci Piaghe di Gesù, ed il medesimo Santo parlando della lancia, che ferì il Santissimo Costato, dice: Tibi apertum est ostium, quando est latus ejus lancea perforatum, elige, qua possis intrare.* Eccoti aperta la porta del Costato, scegli pure a tua posta per dove puoi entrare: Ma ampio ed universale è quell' invito in un' altro luogo dicendo: *Venite omnes, intrate omnes, est qua possitis intrare, patet latus, ostendit, quo debeant omnes intrare, neminem suo exemplo docuit desperare. De temp. 18.* Venite tutti, entrate tutti, non sia chi si ritiri, già è aperta la porta, non è più custodito questo bel Paradiso da un Cherubino, che colla spada vi vieti l'entrarvi, perchè fu tolta dalla lancia di Longino, già Cristo vi mostra dove dovete entrare, e col suo esempio insegnò, che niuno deve disperare l'entrata; La seconda Colomba è S. Bonaventura, il quale se sempre ha parlato con affetto di Serafino, in questo particolare più, che mai l'ha fatto, ne sò se con maggior efficacia possi fare questo invito, mentre tante, e tante volte lo replica, e con tanti modi l'interpella, ora mostrandoti la ricchezza della stanza, dice *stigm. c. 1. Ecce apertus est thesaurus divine sapientie, & charitatis eterne, intra ergo per vulnerum aperturam.* Ecco aperto il tesoro della sapienza Divina, e dell' eterno amore, entra dunque per l'apertura delle Piaghe, ora con dolci parole ti chiama in persona di Cristo, e trattandoti da
sua

l'ua
Spa
jam
ela
te
il
e d
tar
ra
dat
diu
in
ave
No
le p
chi
Ma
pa
che
rifi
sta

Qu

S
de
gh
art
fu
co
qu
ci
all
Co
de
A

tua Sposa diletta t' invita , o Anima *Ecce Sponsus tuus dulcissimus pro te vulneratus , jam factus gloriosus te cupit amplecti , & oscula elargiri , & negligis festinare ? quomodo Potes te amplius continere ?* Non vedi , anima , che il tuo Sposo Piagato desidera abbracciarti , e darti mille baci , e pure dispregi d' affrettarti per andarvi , come più ti trattieni , ora ti sgrida : perchè non entri ? *cur ergo tardatis per sui corporis foramina in illud gaudium introire ?* perchè dunque tardate d' entrare in quel Gaudio , che si trova in tale stanza , avendo aperto i forami per darvi l' entrata ? Non finirei così presto , se volessi ridire tutte le parole , colle quali questo , ed altri Santi ti chiamano , e t' invitano a queste beate stanze . Ma se pure stai restio alle loro affettuosissime parole , muovati almeno il loro esempio , che farà più , che efficace ; nè credo , che rifiuterai d' entrare in quella stanza , ch' è stata abitata da tanti , e sì grandi personaggi .

Quali siano stati gli Abitatori di questa stanza . Cap. V.

S i suole il più delle volte conoscere la magnificenza dell' edificio dalla grandezza degli abitatori , e se bene la stanza delle Piaghe è in se stessa magnifica per ragione dell' artefice , e del sito , dove fu fabbricata , che fu nel Corpo di Cristo ; pure si mostra ancora tale per gli abitatori . Ora vediamo in questo Capitolo , chi siano stati quelli , che ci hanno abitato , ed il primo luogo si deve alla gran Madre di Dio , quella castissima Colomba , che fece il nido suo nella bocca del forame del sacratissimo Costato , quell' Aquila grande , che abitò nelle rotte felci del-

delle piaghe del figlio, ancor prima, che fossero fatte, come notò S. Bern. Chi avesse voluto trovar Maria, non aveva bisogno cercarla altrove; nelle piaghe l'ha ritrovata; ella (come dice l'istesso Santo *ser. 9. 53. de res.*) *Passione Christi finita, mens ejus spirituali contemplatione vulnerum filii cavernis inclusa, &c.* ritiratafi nelle caverne delle ferite del figlio, ivi dimorava, anzi come dice S. Lorenzo Giustiniano, *c. 20.* non poteva, neppure per un momento esserne lontana, *sed amplius afflicta mater, & immaculata Virgo, ipsa prorsus filii communicans passionibus in spiritu abesse non poterat.*

L'esempio della BB. V. fece molta impressione in S. Bonav. *c. 7. stimul.* il quale si risolvè d'abitare sempre, ed in ogni luogo dove si trovasse, in questa stanza: *Ubique & semper habitabo in stigmatibus Christi, ut sim quasi in castro securus*; per meglio ciò fare, in essa si fabbricò tre camere, una nelle mani, una ne' piedi, un'altra più grande nel Costato: e di maniera vi si fermò, che vi faceva egli tutte le sue azioni quotidiane; ivi era il suo Oratorio: ivi la sua Libreria: ivi il suo studio, ed ivi parlava dolcemente al cuore di Cristo: *In Christo volo facere tria tabernacula, unum in manibus, unum in pedibus, & tertium majus in latere suo; in quo volo quiescere, legere, & orare, & breviter singula negotia mea pertractare: ibi requies mea in seculum seculi; ibi habitabo, quoniam sic elegi; ibi dulciter loquar ad cor ejus; sic enim faciens dulcissima matris sue, & me sequar vestigia*; Ebbe miglior elezione di sito S. Bonaventura in questa fabbrica, di quella, ch'ebbe S. Pietro, quando disse di voler fare tre stanze nel Tabor: nè credo averebbe avuto

la ripulla, se avesse eletto Cristo piagato.

Vi abitò ancor S. Eleazaro Conte, come si vede in una lettura, che scrisse alla sua sposa, che desiderava sapere, dove egli si fosse, e dove abitasse: *Si me queris, quere me in vulnere lateris Jesu Christi, ibi enim habito, ibi me reperies, frustra alibi questura.* Apud Mast. l. c. Se tu mi cerchi, vanne dal Crocifisso, e guarda nel suo fianco, che ivi troverai Eleazaro: è perduta ogni diligenza nel cercarmi altrove: perchè là è la mia stanza, e là dimoro. Colle quali parole si devono consolare i servi de' Dio nell' assenza de' loro più cari, come facevano questi carissimi Sposi. V'abitò la Maddalena con le devote Marie, e gli altri amici di Cristo, da che s'aperse questa stanza nel Calvario, come testifica il B. Lorenzo Giustiniانو, *cit. Jam per cicatricum rimas noti, & mulieres in cordis ingressæ fuerant penetrabilia, ibique cum in habitante Verbo pariter cohabitabant.* Già gli amici di Cristo, e le donne erano entrate nel suo cuore, ed ivi insieme col Verbo Divino abitavano, mentre l'anima sen'era per forza della morte partita; oh se ci fosse lecito spiare i sentimenti di questi abitatori, ed imitare gli affetti, che vi facevano, quei sospiri amorosi: quelle lagrime amare: quei singulti inconsolabili: e quelli affettuosi ringraziamenti!

Vi abitò S. Agostino, che vedendo aperta l'entrata a sì felice stanza, vi corse frettoloso ad abitarvi: *Longinus aperuit mihi latus, & ego intravi, & requiesco securus.* Longino aprì con la lancia il fianco di Cristo, e l'aprì per me, ed io vi entrài, ed ora sicuramente riposo: *Hic fidenter habito, hic me jucunde reficio, hic quie-*

sco suaviter ; hic pascor delectabiliter: l'istesso disse in un altro luogo: *In man. 22. in vulneribus Christi dormio securus, requiesco intrepidus*. Dormo senza timore alcuno nelle piaghe di Cristo; e son sicuro: perchè non ardisce d'accostarsi l'inimico per disturbare il tuo riposo, dove altri veglia per te: o Dio mio, se potessi io dormire nel tuo cuore: certo, che il mio sonno farebbe più sicuro di qualunque veglia. Non parlo di S. Bernardo Abate, che fu uno delli più continui abitatori di questa stanza: si ritirò egli fin dal principio della sua conversione nel Monasterio di Chiaravalle col corpo, lontano da' tumulti del Mondo, ma coll' Anima nelle piaghe di Cristo, e le sue delizie maggiori erano ritirarsi avanti l'immagine d'un divoto Crocifisso, che stava in detto luogo, ed a sua posta entrava in questa stanza beata: e quì gli successe quel segnalato favore, che appresso si dirà: perchè nelle sue opere si legge assai meglio quel, che con poche parole, si può dire: *Chron. Cist. a. 1153.*

Conchiudo questo capo con quel, che di sè stesso disse Stefano Monaco a quei tre giovani, che l'andarono a ritrovare per ajuto nelle loro infermità spirituali: *Ego die, nocteque nihil aliud aspicio nisi Dominum Jesum Christum in Cruce pendentem*. Io giorno, e notte non miro altro che Gesù Crocifisso. Questo sì, che s'aveva fabbricata una stanza nelle piaghe sacratissime, ed indi mai nè di giorno, nè di notte si partiva.

Ma se la dignità, e santità di questi, ed altri abitatori, de' quali si farà appresso un ben lungo Catalogo, ti spaventa: devi pensare, che il Padrone di quella stanza è quello, che

venne per salvare i peccatori, ed è Figlio del Padre delle misericordie, anzi conoscendo la tua indegnità, pure con tanto affetto l'invita. *Cant. 2.* E se pur temi, ti mostrerò un gran personaggio, che t'introduce, e per amor suo non ti farà negato l'ingresso, se non al Costato, ch'è stanza per le colombe, almeno, a' piedi, avezzi ad essere baciati da peccatori: or veniamo alle pratiche.

Pratica da riverire le Piaghe di Cristo, cavata dagli esempj, e dottrina de' Santi. Cap. VI.

DA chi meglio si potrà apprendere il modo di riverire le sacratissime Piaghe, se non da quella, che è la maestra del culto Divino, che così è chiamata da Ruberto Abate; *Maria Magistra Religionis*. Essendochè ella conosce benissimo di quanta riverenza siano degne, e che onore se le deve. Maria Vergine dunque comparando alla Beata Giovanna di Francia, fondatrice dell'Annunciata, tra gli altri ammaestramenti, che le diede, uno fu questo, che salutasse ogni giorno con cinque Pater, ed Ave le Piaghe del Figlio ad imitazione di quell'adorazione, colla quale Maria istessa salutò le dette sacratissime Piaghe, mentre Cristo pendeva nella Croce, ed il B. Hermano Domenicano recitava i cinque Pater alle Piaghe di Gesù, e le cinque Ave alla Vergine sacratissima, acciò in nome suo salutasse l'istesse Piaghe del Figlio, come le adorò in Croce, e quando fu deposto, ed anco come adesso le adora gloriose in Cielo, come fu dalla medesima Vergine rivelato alla B. Giovanna sopradetta, *Giannot prat. 25.* in questa maniera si supplisce a quell'onore, e

riverenza, che si deve alle Piaghe. E con che affetto possiamo credere, che Maria le adorasse nel Calvario, allora quando furono impresses nel Corpo del Figlio? con che tenerezza le riverì, quando fu deposto dalla Croce? quanti baci le diede? con quante lagrime le bagnò? come si stringea nel petto quel fascetto di mirra: e finalmente come adesso le adora gloriose in Cielo? assai meglio, che non fanno quegli spiriti Angelici, come vide S. Giovanni *Apoc. 5* perchè più di loro conosce quant' onore merita l' Agnello ucciso; e quanto gusta l' Eterno Padre, che sia onorato il suo figlio diletto. Nel riverire dunque le piaghe di Cristo preghiamo Maria, che lo faccia in nome nostro: sicuri, che Gesù gradirà quest' ossequio, che per noi gli fa la Madre, alla quale per quest' effetto s' indirizzerà l' Ave Maria.

Un altro modo di questa riverenza ci lasciò S. Geltrude, la quale solea ringraziare, e lodare la Santissima Trinità, del bene, che ci ha fatto con darcele, dicendo gloria sia alla Santissima Trinità per quelle rosate ferite del mio unico eletto amore: e questa orazione fece ella mille volte avanti la festa dell' Ascensione del Signore *l. 4. c. 35*. Simile a questa fu quella, che faceva Santa Metilde. *Fasc. di Mar.* dicendo: Vi saluto, o salutifere piaghe del dolcissimo mio Gesù, vi saluto nell' onnipotenza del Padre, che vi diede: nella sapienza del Figlio, che vi sostenne, nella benignità dello Spirito Santo, che per voi ridusse a fine l' opera della nostra redenzione; E con questo medesimo sentimento di adorazione dirai ancor tu divoto Lettore il Gloria Patri, &c. nel recitar la corona delle piaghe, poichè in questa bell'

opra

opra delle piaghe sacratissime si scuoprano tra gli altri attributi divini, l'Onnipotenza nel redimere il genere umano: nel fare che un corpo medesimo sia glorioso, e piagato: che in Cielo vi siano ferite: che da un uomo morto (come parla S. Ambrogio *in Luc. l. 10.*) esca la vita di tutti: la Sapienza nell'unire insieme somma giustizia, e somma misericordia, perdonando a' peccatori, ma senza pregiudizio dalla parte offesa: la Bontà, perchè bastando una goccia sola di sangue per la nostra redenzione, se ne apersero cinque fonti, come notano i Santi *apud S. Thom. op.*

Alcuni però drizzano le dette riverenze solamente a Cristo Crocifisso; così si legge nelle Croniche di San Domenico, *Chr. 5. c. 16.* che faceva un Padre di quell'ordine con prò spirituale dell'anima sua. Questo fin da fanciullo con grandissimo gusto, e con molte lagrime solea riverire le sacratissime piaghe, dicendo a ciascheduna di esse quelle parole *Adoramus te, Chryste, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti mundum*; e piegando cinque volte le ginocchia sue fino in terra, dicendo un Pater noster, pregava Iddio, che lo facesse degno del timore, e dell'amor santo suo: per ilchè un giorno la divina misericordia gli fece grazia, che il Salvator del mondo gli apparisse, e gli dicesse (mentré faceva la sua solita divozione) stà sù, bevi dalle mie piaghe quanto ti piace: ed ei ponendo a quelle la bocca, fu tanta la dolcezza, e la soavità, che sentì nell'anima, che poi li parve sempre amaro tutto quel: che non era Dio: così paga Sua Divina Maestà gli ossequj, che se li fanno. Finalmente insieme con queste riverenze

si può congiungere quello, che facevano gli Angeli nel Cielo, come ancora osservò Ruberto Abate: *Apoc.* imperciocchè gli Angeli Santi, dice egli: *adorabant, cytharizabant, & spirabant odorem orationum, & hoc erat, & est magnum, & ineffabile tripudium in caelo*, non solamente adoravano le piaghe del Crocifisso, ma ancora cantavano cantici di lode, ed offerivano profumi soavissimi di orazioni, e questa è una festa continua, ed ineffabile, che si fa sempre in Paradiso.

Veggono gli Angeli, dice l'istesso Ruberto Abate *de vict. verb. c. 28.* le piaghe di Gesù, e da questa vita sono eccitati a lodarle, e glorificarle: *Vident Angeli, & ad laudem, & gloriam excitantur*: le veggono gli uomini, che per mezzo di quelle sono stati ricomprati, continuamente ringraziano il lor benefattore: *Vident homines redempti, & in gratiarum actiones irremissibiliter extenduntur*. E noi con i cantici loro mescoliamo ancora i nostri, così saranno forse dolci all'orecchie di Gesù piagato; e colle lodi vi sia l'incenso dell'orazione: già che quelli *habebant cytharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes Sanctorum*; Se vogliamo in qualche parte imitare in terra quel celeste, ed ineffabile tripudio, c'immagineremo l'Agnello impiagato, ed ucciso, che così legge il Greco: *Agnum jacentem tamquam occisum*, e pigliando la cetra d'oro, che è la Croce, reciteremo devotamente la Corona sopradetta.

Come il Sacerdote può abitare nelle piaghe di Cristo, quando celebra la Messa. Cap. VII.

Essendo questo Sacrosanto sacrificio quel medesimo, che si fece già nel Calvario:

men-

mentre dell' uno, e dell' altro Gesù Cristo è il principal offerente, ed ostia, benchè nell' uno fu infanguinata la vittima, e nell' altro incruenta; quelle pratiche per ben celebrare faranno le migliori, le quali più ci svegliano a questa memoria, quale il nostro amantissimo Padre tanto caldamente c' impose con quelle parole: *Hec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*; Ordinando, sempre, che nella Messa, che s'aveva da offerire da' Sacerdoti, si facesse memoria della sua passione. Una pratica per ciò fare si pone dal nostro Padre Sideo *tract. de Sacram.* quale io riferirò in questo luogo colle medesime sue parole, e sono le seguenti.

Farai la composizione del luogo nell' Altare dove hai da celebrare, immaginandoti, che l' Altare sia il monte Calvario, ed in mezzo di quello vi sia piantata una Croce con Cristo Crocifisso, ed a piè della Croce la Santissima Madre Vergine Maria; sopra questi ti rappresenterai il Paradiso aperto, e quel Santo, o Santa di cui si celebra quel dì la Messa con particolar gloria, e splendore. Ne' gradini sopra dell' Altare vi farà collocato il Purgatorio. Nel corno dell' Evangelio il Sommo Pontefice, con tutto lo stato Ecclesiastico, e nel corno dell' Epistola l' Imperadore con tutto lo stato temporale. Sotto la predella, e dietro del Sacerdote tutti quei, che stanno in peccato mortale, Gentili, Eretici, e mali Cristiani: sotto l' Altare l' Inferno aperto per divorare tutti li peccatori, che non sono fatti partecipi del sacrificio, e nel più profondo luogo dell' Inferno mirerai te stesso, condannato per li tuoi peccati. Di più riguarderai le cin-

que santissime piaghe nel Crocifisso, che stà nel mezzo dell' Altare, come cinque fonti per irrigare, e fecondare col suo preziosissimo Sangue l'una, e l'altra Chiesa de' morti, e de' viventi insieme. Dal piede sinistro esca un fiume di sangue in salute per li peccatori; dal piede destro un altro in salute, e gloria per l'anime del Purgatorio. Dalla mano destra per il Sommo Pontefice, ed Ecclesiastici. Dalla mano sinistra per l'Imperadore, e Signori temporali, e finalmente il Sangue del Costato, se ne sale in Cielo, in gloria della Santissima Trinità, dell' Umanità dell' istesso Cristo, della Santissima Madre Vergine Maria, e di tutti i Santi, ed Angeli del Paradiso, e solo là giù nell' Inferno non penetra la virtù di questo sangue in salute di quell'anime misere, ed infelici. E con quest'ordine pregherai ne' due Memento della Messa per li peccatori, per li giusti, e per l'anime del Purgatorio, e per la gloria di Dio, e de' Santi. Così l'Autore sopradetto.

Questa pratica par che sia presa da quello che avvertì S. Bernardo *Serm. de Nativ.* delle fontane del Salvatore, che sono le Piaghe, dalle quali, dice, esce *fons misericordie*, per li peccatori: *fons sapientie*, per l'anime del Purgatorio: *fons gratie*, per lo stato temporale: *fons charitatis*, per l'Ecclesiastico: & *fons glorie*, per la Chiesa trionfante; Ovvero da quel, che S. Metilde *l. 1. c. 35.* insegnò alle sue forelle dicendole, che dal piede sinistro era uscito *lavacrum salutis*, nel qual bagno si lavano l'anime imbrattate da peccati; dal destro, *fluvius pacis*, col quale la Chiesa purgante conseguisce la pace, che si gode nella celeste Gerusalemme, *dicitur pacis visio*. Dalla mano sinistra, *torrentes*

gratidrum; delle quali ha tanto bisogno lo stato temporale, e manda il Sacerdote come ambasciatore ad interceder grazia per suo beneficio, come parla S. Paolo *Omni Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur, &c.* o pure come dice S. Gregorio Nazianzeno, *orat. 1. Mediatorem esse inter Deum, & homines, ut opinor, Sacerdotis est munus*; è mezzano il Sacerdote fra Dio, e gli uomini per pacificarli insieme, ed impetrar grazie per il genere umano. Dalla mano destra, *purgamenta animarum*, per lo stato Ecclesiastico, acciò mondo, e puro comparisca al divino cospetto: *non habens*, come parla S. Ambrogio, *maculam, ueque rugam; aqua vivificans, & vinum inebrians* per il Paradiso, dove corre quel fiume, che ricrea la Città di Dio, e si trova quel vino, del quale disse Cristo: *Matth. 26. Non bibam de hoc genimine vitis, donec illud bibam novum in Regno Patris mei*, del qual vino inebriata l'anima non averà più che desiderare.

Se vorrai fervirti di questa pratica, potrai, o Padre Sacerdote, far di questa maniera. Nel dire il Confiteor, inchinato profondamente t'immaginerai di vedere sotto i tuoi piedi l'Inferno aperto, e nel più profondo luogo la casa, che ti hai fabbricato colli tuoi peccati: ed oh che affetti ti cagionerà questa vista, e con che sentimento ti batterai il petto! Nel dire la *Gloria in excelsis, &c.* potrai pensar, che dal Costato di Cristo esca quel fiume per gloria della Chiesa trionfante: essendo che da questo sacratissimo costato, disse San Prospero *c. 7. de prem.* uscì la Colomba di Santa Chiesa; *Ex quo Columba Ecclesie: anto sanguine decorata processit.* E non

solo la militante, ma ancora la trionfante, che con le penne inargentate siede vicino a quei cinque fonti. Nell'orazioni tanto pubbliche, quanto segrete potrai diramare quel sangue prezioso per ambidue gli stati, Ecclesiastico, e temporale. Nel memento de vivi, ovvero nel *Nobis quoque peccatoribus* ti ricorderai de' peccatori; il B. P. Giovanni d'Alvernia del Serafico Ordine di San Francesco dicendo una volta Messa, gli apparve il Signore *Chron. Min. l. 8.* e l'assicurò, che la Maestà sua aveva perdonato i peccati di tutti coloro, per li quali egli aveva pregato.

Nel Memento de' morti applicherai quel sangue all'anime, che stanno penando nelle fiamme del Purgatorio; e per farlo con maggior fervore, ricordati, che comparendo una di esse al B. Enrico Sufone dell'Ordine de' Predicatori, disse, che l'acqua che smorzava, ed estingueva quel fuoco, era il Sangue di Cristo: nè questo ha che fare o coll'acqua delle lagrime, che per i morti spargono i vivi nelle loro orazioni, o il sangue, che forse spargono colle penitenze per amor loro: e chi fa se dicendo voi con questa attenzione la Messa, volesse il Signore per mezzo vostro fare quel che si fece per il B. Giovanni sopradetto, il quale dicendo Messa per i morti, vide nell'alzar il Santissimo uscir dal Purgatorio moltissime anime? *Chron. min.* A tutto questo aggiungerò quel, che dice S. Grisostomo *hom. 19. in Jo.* che li Sacramenti si devono pigliare, e ricevere con quell'affetto, con cui li riceveressimo dal Costato di Cristo, donde realmente son usciti: come notò medesimamente S. Agostino *de civ. c. 26.* dicendo, *latus aperuit, ut illic quodammodo vitæ*
ostium

ostium panderetur, unde Sacramenta Ecclesie manaverunt: che però nel comunicarti, t'immaginerai di porre la bocca tua immonda a quel dolcissimo Costato, ed indi succhiare quel nettare di Paradiso: O se il Signore ti concedesse quella dolcezza, che senti il B. Hermann, quando Gesù gli diede a bere nel fonte del suo cuore ferito! certo, che avresti a nausea tutti i cibi, e consolazioni terrene; e non solo vi correresti di nuovo, come cervo assetato, ma di più diresti con gran tenerezza: *Deus meus, & Dominus meus*: quali parole fu costretto a dire S. Tommaso, quel grand' Apostolo delle piaghe, dopo d'aver toccato solamente il Costato aperto del suo maestro.

Ed acciò ti risolvi a praticare quanto fin' ora si è detto; voglio in questo luogo riferire una gran risposta di Maestro Giovanni d'Avila. Costui inteso, che un tal Sacerdote poco dopo aver detto la prima Messa era morto, disse con gran sentimento del suo cuore; gran conto ha da dare a Dio per una Messa! e pure per la prima sogliono farsi grandi apparecchi di confessione generale, d'esercizj spirituali, di ritiro, e di altre divozioni, che la novità sola suggerisce anche a' tepidi: E che avrebbero detto di tante Messe celebrate con inosservanza abituale de' sacri riti, e cerimonie? con distrazioni volontarie? con poca purità di coscienza? che con una mano offeriamo il figlio di Dio, e con un'altra di nuovo dal canto nostro l'uccidiamo; ah che è verissimo, che nel libro delle opere nostre vi sono scritte tutte le Messe da noi celebrate, e di esse una per una abbiamo da dar conto strettissimo a Dio.

Nel sentir la Messa. Cap. VIII.

LA sopradetta pratica si può in qualche modo usare da quelli, che ascoltano la santa Messa, i quali devono assistere a tal sacrosanto sacrificio, non come i Giudei, che stavano nel Calvario parlando, e burlando, ma come Maria, e Giovanni, e l'altre devote donne, le quali, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano: *cap. 21. de Triumph.* entrate nelle piaghe di Cristo ivi dimoravano col Verbo, quantunque quell'anima sacratissima si fosse per forza del dolore partita. Da tali assistenti dobbiamo apprendere noi il modo di sentir la Messa, e ad imitazione loro farci la stanza nelle ferite di Gesù, quando ancor noi al medesimo sacrificio (benchè incruento) assistiamo.

Particolarmente nell'elevazione dell'Ostia, per la quale ci viene significato la Crocifissione, e spargimento del Sangue di Cristo, adoreremo le sue benedette ferite, come se all'ora fossero state aperte, e mandassero fresco sangue per la nostra salute, come le dovette odorare nel Calvario le devote Marie, e gli Apostoli, i quali dice S. Piero Grisologo, che furono feriti dalla lancia del dolore, restando insieme le loro mani, e piedi conficcati co' chiodi della malinconia: *Tota ad discipulos pœna dominicę transferat passionis, & non solum lateribus eorum, sed & cordibus doloris lancea tota figebatur; tunc tristitię clavis affixę manus eorum, pedesque terebrantur. Ser. 89.* E con tale affetto ci batteremo il petto in quel tempo.

Mentre poi il Sacerdote si comunica; ecciteremo in noi un ardentissimo desiderio di porre la bocca al Cuore ferito di Gesù col far la

Comunione spirituale: e possiamo sperare di essere spiritualmente ricreati, e consolati con quel dolcissimo Sangue, se con le labbra affettate d'ardente brama ci accosteremo, già che *de petra, melle saturavit eos, idest dulcissimo sanguine vulnerum Christi: S. Thom. opusc. de Sacram.* e diceva la B. Giovanna della Croce, che non erano minori i favori, che riceveva quando così si comunicava, che quando lo riceveva nel Sacramento, *Barri.*

Nella santa Comunione. Cap. IX.

Santa Caterina da Siena quando si andava a comunicare, lo faceva con quel desiderio, col quale una bambina corre a succhiare le mammelle della madre, già che andava alle Piaghe, o per dir meglio con S. Bernardo, alle mammelle del Crocifisso: documento insegnatoci da S. Grisostomo: *Nonne vides quanta promptitudine parvuli papillas capiunt, & quanto impetulantia uberibus infigunt? accedamus nos cum tanta ad hanc mensam, &c. Hom. 62. ad popul.* L'istesso appunto de' suoi Religiosi diceva l'Abate Pastore, che avvicinandosi il tempo di comunicarsi, parevano tanti Cervi assetati, che vanno frettolosi a' fonti dell'acque: e con ragione, perchè si avevano ad attuffare nelle dolcissime fontane delle ferite di Gesù, e la Beata Caterina da Genova Domenicana avea invidia a' Padri Sacerdoti, che si potevano comunicare ogni giorno; sia detto a nostra confusione, che andiamo a comunicarci senza fervore, e come per usanza.

Ora per venire alla pratica a nostro proposito, primieramente suppongo, che per la Comunione è buonissimo apparecchio far memo-

ria della Santissima Passione, imperciocchè se S. Damaso ci consiglia, che poniamo le mani in forma di Croce nel comunicarci, già che riceviamo il Corpo del Crocifisso: *Manibus in formam Crucis compositis Crucifixi corpus suscipiamus* 4. fide c. 14. molto più dobbiamo avere questa positura nel cuore, come l'aveva tra gli altri S. Bonaventura, in oltre tra gli apparecchi si sogliono porre da' Maestri di spirito questi tre: Purità, Divozione, Amore, con le quali virtù, come con veste Nuziale si ha da abellire chi s'accosta alla sacra mensa; tutto ciò è fondato, se non erro, nell'apparecchio, che fece la Sposa de' Cantici per ricevere il suo Sposo, quando disse: *Manus mee distillaverunt myrrham*, e soggiunse S. Ambrogio: *Talis debet esse anima, quæ Verbum est receptura*.

Quando dunque ti vai a comunicare, immaginati presente Cristo piagato; e prostrato a' suoi piedi, domanda umilmente perdono de' tuoi peccati, pregandolo, che ti lavi con quel sangue, ed è consiglio dell' Abate Cellense, il quale dice, che si deve passare il Mar rosso per mangiare il pane purissimo: *Transendum est Mare rubrum, ut comedas panem mundum*, de pœn. cap. 14. Questo, soggiunse, fu mostrato dall' Angelo a Giovanni, dicendo, che questi erano quelli, che avevano lavato, ed imbiancato le loro stole nel sangue dell' Agnello. Passerai poi alla mani del Crocifisso, e considererai, che in esse stanno le chiavi del Paradiso, e dell' abisso, e sono piene di grazie per comunicarle. D' un tal servo di Dio racconta Barry, che gli comparve il Signore con le braccia tanto cariche di doni, che pareva cercasse essere sgravato dal peso, volendo

do concedere grazie, e farne parte alla di lui anima. Con tal considerazione di chi viene all'anima tua, ecciterai in te la divozione, già che tocchi, anzi mangi la carne di quello, del quale disse S. Marco: *Quotquot tangebant eum, salvi fiebant*, quanti lo toccavano, ricevevano la salute.

Dalle mani passerai al Sacratissimo costato, ed ivi ecciterai ardenti desiderj di presto abbracciare il tuo diletto impiagato: oh anima mia troppo felice, e ben'avventurata: se Gesù ti volesse far partecipe del segnalato favore, che concesse alla sua diletta sposa S. Geltrude: Essendomi (dice ella) una festa comunicata, mentre mi stava con la mente assorta in Dio, ed in me stessa, sentj, che l'anima mia liquefatta come la cera al fuoco dell'amor di Dio, fu segnata col sugello del Costato di Cristo, e riempita insieme d'immensi tesori: così Dio benedetto suole trattare l'anime, che degnamente se gli accostano nel Sacramento, ed entrano nelle sue sacre ferite.

Nell'azione delle grazie dopo la Comunione. Cap. X.

L'Ingresso alla stanza delle piaghe allora più che mai è grato, ed accetto a Gesù Cristo, quando si fa con doni, e presenti, e se il Profeta avendo da entrare nel tempio materiale del Signore, dice: *Introibo in domum tuam in holocaustis*, non verrò in casa vostra colle mani vuote, ma carico d'olocausti, e vittime: molto più entrando noi nel Tempio del suo corpo piagato, dobbiamo portarvi qualche dono: E qual farà più accetto a Dio di quello, in cui sommamente si compiacque? Entravi dun-

dunque dopo la santa Comunione, quando in un tempo medesimo l'anima tua diviene stanza di Gesù, e Gesù stanza dell'anima, e nell'altar del tuo cuore si offerisce quell'olocausto d'infinito valore; ed allora *dat nobis cor suum, ut sit nostra habitatio, vicissimque repetit nostrum, ut sit suum habitaculum*, dice Bosio: *cap. 19.* ci dà il suo cuore per albergo nostro, e ci domanda il nostro per farlo sua casa.

Vedi anima a che altezza Iddio ti ha sollevato, e sappi riconoscerla; e se vuoi essere stalla di animali, trovati (ed è sentimento del M. Avila) un altro cuore, perchè il tuo alberga il miglior ospite, che si possa mai desiderare; ed insieme sei albergata in una stanza troppo ricca, e bella; e si può credere, che a molte persone, che si comunicano degnamente, conceda Dio quel favore, che vide S. Teresa esser fatto ad alcuni; Stando io, dice ella in un Collegio della Compagnia di Gesù, mentre si comunicavano i fratelli di quella casa, vidi un pallio molto ricco sopra i loro capi, il che vidi non una, ma due volte, così la detta Santa.

Ma prima di dire il modo, col quale devi far questo ingresso, voglio accennare l'invidia, che n'ha il Demonio, sforzandosi a tutto suo potere d'impedircelo, o di affrettarne l'uscita: E se fu visto in forma di putto nero tirar per l'abito quegli antichi Monaci dell'Eremo per cavarli dalle Chiese, mentre oravano; molto più lo fa dopo la santa Comunione con noi per farci tralasciar l'azione delle grazie: e Dio voglia, che non abbia nella maggior parte de' Cristiani conseguito l'intento; Siami testimonia di questo S. Cirillo, *c. 9. in fo:* il quale dice, che temendo quest'inimico, che Giuda

non s

non si fosse mutato in un altro per la virtù del Sacramento, che per mano di Cristo aveva ricevuto; gli diede tanta fretta a partire, che il traditore: *continuo exiit*, si partì in un tratto; e pure il suo maestro non fuggiva: e chissà, cosa farebbe successo, se si fosse fermato con gli altri Apostoli a render le grazie? *Tum moram tum benedictionis virtutem timens, ne scintillam in animo ejus accenderet, ac deinde illuminaret, magna precipitem agit diabolus celeritate*; Ed al contrario il nostro B. Luigi spendeva dopo la sacra Comunione tre giorni nel render le dovute grazie, ed altrettanti per apparecchio, per non perder tempo tanto opportuno per parlar col suo Dio, e complir con quell'ospite celeste; Che diranno ora quelli, che stimano troppo lunga per tal effetto la dimora di un sol quarto?

La pratica per entrar nella stanza delle Piaghe dopo la Comunione fu insegnata da un Padre della nostra Compagnia, ed è fondata sopra il Salmo 102. *Benedic, anima mea, Domino, & omnia, &c. Benedici anima mia il Signore ec. delle quali parole leggo, che si servisse ancora per ringraziar Dio S. Geltrude, come si può vedere nei suoi esercizi; e già, che viene all'anima tua Gesù Cristo glorioso sì, ma piagato, perchè così sta in Cielo, ti immaginerai, che ti dica, come già disse a gli Apostoli: *Videte manus meas, & pedes: Luc. 24.* Vedi queste mani, e questi piedi, guarda queste mie piaghe; All'ora umilmente l'adorerai, e bacierai, ed ivitando tutte le potenze, passerai con esso lui amorosi uffizj di ringraziamento, andando di piaga in piaga ringraziando, come i seguenti versetti del Salmo ti daranno materia. Nel piede sinistro: *qui propitia-**

tur omnibus iniquitatibus; ringraziatelo del per dono de' peccati, essendo Gesù quello, che perdona tutte le tue sceleraggini.

Ma mi dirai, come devo ringraziarlo di un favore, che non fo di aver avuto: perchè fo benissimo d'aver peccato, ma chi m'ha rivelato, se Iddio m'ha perdonato? tanto più, che: *Penitentia non sufficit ad satisfactionem*, come disse S. Anselmo *in med.* la penitenza, che ho fatto, non basta a soddisfare, e placare il giudice: E quei grandi penitenti, appresso Climaco, grad. 5. *de penit.* dicevano in quel famoso carcere, *putas ne nostra oratio reconciliabit iudicem, an ex parte?* chi fa se Iddio ci ha perdonato? Dici il vero, Lettore, perchè *nescit homo odio, an amore dignus sit*; ma pure hai grandi contrasegni di questo perdono; l'averti così spesso invitato a questa mensa, mi fa sperare, ch'abbi la veste Nuzziale della grazia: almeno, che t'ha rimesso col Battesimo il peccato originale.

Nel piede destro, *qui sanat omnes infirmitates*, ringrazialo, che ti ha dato forza, e risanandoti da tutte le tue infermità spirituali: sovvenngati, che chi è venuto all'anima tua è quel medesimo, che andando per la Giudea guariva tutti: se gli accostavano i ciechi, i zoppi, i lebbrosi, *& virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, e da lui usciva un'aria di Paradiso, che a tutti dava la salute: che però lo circondavano le turbe, e si stimava felice, chi poteva toccar l'orlo della sua veste. Nella mano sinistra, *qui redimit de interitu viam tuam*. Ringrazialo che ti ha tolto dalla morte eterna, nella quale saresti incorso, se questa mano non te ne liberava, che non è picciol favore, preservarti, mentre cadevi: Come devi credere, che il Santo Ladro ringraziaffe

ziasse Cristo piagato, quando calando con lui al Limbo; vide il luogo de' tormenti, dove penava il suo compagno, e vi farebbe ancor lui stato eternamente, se Gesù non istendeva la sua mano per togliervelo?

Nella destra: *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* Ringrazialo, che ti ha promesso la corona della gloria, e potrai dire con Giobbe: *reposita est spes mea in sinu meo:* parola, che replicò tutto allegro il B. Alquirano di Chiaravalle stando morendo. Chron. Gist. 2. 1169. E tu hai per caparra il suo corpo; ti ha dato parola, e giuramento di darti il Paradiso, se per te non manca: Nè ti deve dar timore la grandezza della promessa, dirò con S. Bernardo, perchè il prezzo, col quale fu comprato per te, è di gran lunga maggiore. Nel Costato: *Qui replet in bonis desiderium tuum.* Ringrazialo, che ti ha dato tutto l'amor suo in questo Sacramento, dandoti quel cibo che contiene ogni soavità, e contento; e se a questi ringraziamenti vorrai aggiungere le domande, ed un Pater, ed Ave per piaga, ti mancherà più tosto il tempo, che il modo di trattenerli dopo la santa Comunione. Avvertendo, che se in una volta non potrai finire quest'azione di grazie, potrai dividerla in più volte; Questo modo di ringraziar il Signore per se piaghe insegnò ancora S. Metilde l. c. alle sue Monache, come sopra s'è detto.

Ma per renderti più facile questa pratica tanto bella, voglio distintamente mostrarti come possi usarle: supponendo quel, che si dice facesse la Beatissima Vergine, dopo ch'ebbe partorito al Mondo il Verbo Incarnato, che l'adorò, dicendo: *expectatus adeo, Deus meus, Dominus meus, & filius meus,* Ribad. in Nativit.

Sia

Sia il ben venuto Dio mio, Signor mio, e figlio mio; quali parole, se bene par che si possano dire solamente da' Sacerdoti dopo ch'anno consecrato il Corpo del Signore, nella prima genuflessione, ed adorazione, che gli fanno, essendo essi quelli, nelle mani de' quali, quasi che nel ventre purissimo di Maria; come parla S. Agostino in *ps. 77.* Iddio s'incarna: *Veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus veluti in utero Virginis Deus incarnatur*; nondimeno si possono dire da tutti quelli, che si comunicano, già che tengono Gesù ne' loro petti, ed in una certa maniera è loro figlio: e così leggiamo, che faceva dopo di essersi comunicata una gran serva di Dio; e se pur questa parola figlio, non ti pareffe doverfi dire da te; nè esser conveniente chiamar figlio tuo, quello che è figlio dell' Onnipotente Dio, potrai nominarlo fratello, essendo, che come dice S. Anselmo parlando con Maria: *O Domina filius tuus factus est frater noster*, il vostro figlio, o Signora, per causa vostra è divenuto fratello nostro, e così dopo, che ti sarai comunicato dirai:

Vi adoro mio Dio, Signor mio, e fratello mio; siate pur per mille volte ben venuto nel mio petto. Vi benedica tutta la sostanza dell' anima, e del corpo: diano lode a voi tutte l' interiora mie, tutta la virtù mia: su o potenze dell' anima mia venite a benedire il Signore, e non vi scordate di sì gran beneficio d' esser egli venuto ad una creatura tanto indegna come son' io, e perchè tutti insieme non siamo bastanti a ringraziarlo, Voi chiamo o Angeli Santi, voi o Beatissima Madre, beneditelo in nome mio. Vi benedica o Signore, e vi lodi la grandezza vostra, che sola può a bastanza lodarvi, e benedirvi.

Bacio affettuosamente il vostro Piede piagato, e

mio Signor Gesù Cristo, e voi ringrazio, che tante volte, come spero, mi avete perdonato, ricevandomi nella vostra grazia, ed amicizia mi avete chiamato a penitenza, quando andavo lontano da voi: mi avete con tanta liberalità a costo del vostro sangue rimesso i miei debiti. Vi prego a darmi il perdono di tutte le mie iniquità. E voi Madre Santissima impetratemi la remissione plenaria, Signora nostra, Advocata nostra, Mediatrice nostra, riconciliatemi col vostro Figlio, fateli per me una calda raccomandazione. Domina nostra, Advocata nostra, Mediatrix nostra, tuo filio nos reconcilia, tuo filio nos repræsenta: San Bern. serm. 2. super Pater noster, ed Ave Maria.

Bacio umilmente la piaga del vostro destro piede, e vi ringrazio mio bene, che mi avete dato fortezza in tante occasioni; che non mi avete fatto cadere in tante tentazioni: quanti peccati avrei io fatto, se voi non mi aveste ajutato? Quante volte avete dato forza alla mia volontà questa settimana per resistere all' inimico, e sue suggestioni? ma che fate medico celeste? se mi avete guarito per il passato, sanatemi ancora per l' avvenire; fate una visita per le potenze dell' anima, per i sentimenti del mio corpo, e le troverete tutte inferme; la volontà fredda, l' intelletto oscurato, la memoria, che poco si ricorda di voi. Non vi sdegnate Signore di calar nel mio cuore, sanatelo da tante passioni disordinate, Dio mio, se udissi questa mattina: hodie huic domui salus facta est, nella casa dell' anima mia è venuta la salute; sì sì Signore, lo farete, che non è tanto grave il mio male, che voi non mi possiate guarire. Non siete meno potente in Cielo, di quel che foste in terra: quando virtus de te exhibat, & sanabat omnes; Esca da voi a mio beneficio questa virtù sì potente, e sanate l' anima mia,

che non vi vuol meno, che la vostra potenza: tantum dic Verbo & sanabitur anima mea: Impetratemi voi Madre Santissima la perfetta salute da quello, che si degnò farsi Partecipe delle nostre miserie. P. N. & A. M.

Bacio la vostra mano piagata, o mio Signore, dove io adesso starei? da quanti anni starei nell' inferno; da quanto tempo, starei pensando? Grazie infinite vi rendo per questo beneficio sì grande, che avete tolta l'anima mia dall' eterna morte; deb Signore, perfice, quod coepisti. S. Agostino. Mi avete sin' ora trattenuto, che non precipitassi, tenetemi per l' avvenire; non permettete, ch' io sia condannato alla morte, avendo mangiato il cibo di vita: che la lingua mia consecrata adesso col vostro corpo vi abbia da maledire: che avendo mangiato il pane degli Angeli, sia tormentato da Demonj per sempre; non permettete, ch' io mai abbia da star privo della veste nuziale, acciò vedendomi voi senza di quella non mi condanniate alle tenebre esteriori. E questa grazia prego voi, Vergine benedetta, che m' impetriate. P. N. & A. M.

Bacio la piaga della vostra destra, Signore, e vi ringrazio, che mi abbiate dato per pegno della gloria il vostro Corpo; chi mi ha dato il più, non mi negherà il meno, se da me non manca. Dio mio? Oh se il mio nome stasse scritto in cotesta vostra mano? Oh se fossi notato in quel foglio, che vide quella vostra serva uscire dalla Piaga vostra dopo di essersi comunicata? Santa Ger. l. 2. cap. 5. o me felice per un' eternità! Non vi lascierò mano sacrosanta, se non mi aprite il Paradiso. Madre Santissima non vi restituirò il vostro figlio, se non m' impetrate questa grazia: Ecco, che già adesso stò in Paradiso tenendo lui nel mio petto; spero che si toglierà un giorno il velo, e lo vedero alla scoperta; così sia; Signora, per la vostra intercessione; per mezzo

vostro si fece egli partecipe della nostra infermità, per l'istesso faccia me egli partecipe della sua gloria. San Bernardo loc. cit. Fac, o benedicta, per gratiam, quam inuenisti, per misericordiam, quam percepisti, per prerogativam, quam meruisti, ut qui te mediante, fieri dignatus est particeps infirmitatis, & miseræ nostræ, te quoque intercedente, participes faciat nos gloriæ, & beatitudinis suæ, Jesus Christus Filius tuus. Pater noster, & Ave Maria.

Bacio questa fornace amorosa del vostro Cuore ferito, o dolcissimo mio Gesù. E che vi posso dare in ringraziamento di avermi dato voi stesso in cibo, come potrò pagare il vostro amore? se voglio offerirvi mi per vostro schiavo, trovo, che già sono tal per natura, mi vi dono con nuovo titolo, io vi amo, non solamente perchè mi avete creato, e redento, e promesso il Cielo, ma molto più, perchè sete degno di esser amato: deh Signore ricevete l'amor mio, e datemi il vostro. O cibo Divino mutate il mio cuore, accendetelo, bruciatelo coll'amor vostro. Madre Santissima, fatemi vi supplico una grazia: imprestatemi per un momento il cuor vostro, acciò possa amare Gesù: Dilectus meus mihi, & ego illi, inter ubera mea commorabitur. P. N. & A. M.

Al fine, ad imitazione del B. Borgia potrà raccomandare alla piaga del piè sinistro i parenti, gli amici, i benefattori, e le persone raccomandate alle sue orazioni. Al piè destro le Religioni. Alla mano sinistra lo stato secolare. Alla destra il Sommo Pontefice, e lo stato Ecclesiastico. Al Costato i suoi bisogni: già che come diceva benissimo S. Teresa, l'opportuno tempo di trattare con Dio, è quello dopo la Comunione, quando il Signore stà ne' nostri petti, come in trono di Maestà per darci udienza, ed acciò abbiamo animo grande nell'ora-

orare, ricordiamoci quel, che riferisce l' Autore del libro detto *Quadriga Virt.* che pregando una persona divota il Signore, che si degnasse di ricevere nel suo Costato tutti gli uomini del Mondo; ricordevole per avventura di quel detto dell' Apostolo, che diceva a' Filippensi: *cupiam omnes vos in Visceribus Jesu Christi.* Gradì il Signore un tale affetto, e le mostrò il suo cuore ferito, ch' era tanto grande, e spazioso, che d' vantaggio era bastante a ricevere ogn' uno: e se Dio è liberale nel dare, perchè noi scarsi nel chiedere? Questa pratica si potrà dividere in due, o più volte conforme la divozione di ciascheduno.

Pratica nel visitar il Santissimo Sacramento. Cap. XI.

TRa gli altri beni, che si godono nella Religione, uno è (diceva la Madre Suor Maria di Gesù) l' avere nostro Signore in casa, parlar con lui notte, e giorno nel Sacramento, e poterlo visitare sempre, come si vuole. Di ciò ci lasciò ottimo esempio la B. Giovanna d' Avila dell' Ordine di S. Domenico, la quale era la prima ad andare al Coro la notte, non solo per ricevere la benedizione del suo gran Patriarca, che l' aveva promossa alla diligente dell' altre, ma ancora per esser la prima a dare il buon giorno al suo sposo Gesù nel Sacramento, non sopportando l' amor, che gli portava, ad esser la seconda in sì pietoso ossequio. E Santa Maddalena de' Pazzi Carmelitana visitava trenta volte il giorno il Sacramento, non potendo star lungo tempo senza riverire il suo Signore, e passar con lui in dolcissimi colloquj: che certo sarebbe cosa degna di riprensione, se stando noi nella casa del Signore, ci facessimo avanzare da' cortigiani del Mon-

Mondo. che non lasciano passar mai giorno senza riverire più, e più volte il lor Principe. Non penso però esentare i secolari, quando non possono andar nelle Chiese a visitar il Sacramento, o almeno lo fanno dalle case, dove dimorano, rivolti verso la Chiesa: com' in simile occasione faceva il Beato Stanislao?

Il modo di visitarlo è stato variamente praticato da' servi di Dio, conforme la loro divozione. Il B. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù usava di visitar il Santissimo sette volte il giorno in onor delle sette effusioni di sangue, che Gesù Cristo sparse nella sua vita, dimandandogli i sette doni dello Spirito santo, e grazia di non cadere ne' sette peccati mortali. Il B. Giovanni del Serafico ordine aveva per costume di fare verso Gesù nel Sacramento tutti i complimenti, ed ossequj eterni, quali vedeva, o leggeva, o udiva fossero fatti a gran Principi; vide un giorno il Re di Castiglia esser servito, mentre mangiava, e tornato a casa procurò di esprimere il tutto avanti il Santissimo. La venerabile Maddalena Redonese adorava il Sacramento nelle Chiese, come se fosse stata in Cielo, ricordevole forsi di quel detto di San Nilo *De Oratione: Ecclesiam ut Cælum adi.*

Della Madre Suor Maria dell'Ascensione leggiamo, ch'essendole detta qualche parola di mortificazione da alcuna Monaca del suo Monistero; se n'andava subito al Santissimo, ed ivi prostrata, lo ringraziava, e diceva: ecco Signor mio il presente che ti porto, ricevilo, e perdona alla sorella: quel poco chi negherà, che non fosse stato grato a quel Signore; che riserbatosi le piaghe per noi patite, le presenta all' Eterno Padre per impetrarci il perdo-

no? questi, ed altri simili atti di virtù doveressimo ancor noi presentare al Santissimo. Altri facevano quegli affetti, che la divozione suggeriva. Ma Sant' Ambrogio spiegando quelle parole dell' Evangelista: *Ubiunque fuerit corpus, illuc congregabuntur & Aquilę*, l. 9. de Sac. c. 7. Voleranno l' Aquile a quel luogo, dove farà il corpo, dice, che questo corpo è quello del Signore, l' Aquile siamo noi: *Bonę Aquilę circa altare, ubi enim fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquilę: forma corporis est altare; & corpus Christi est altare; Aquilę estis vos*. Se dunque siamo Aquile congregandoci intorno al Santissimo Corpo di Gesù Cristo dobbiamo ritirarci nelle rotte felci, che sono le piaghe, al che gioverà la presente pratica insegnata dal N. P. Vincenzo Carafa, e da molti usata nel visitar il Santissimo, facendo affettuosa memoria delle sue piaghe, ed in esse entrando con devoti affetti.

Quando entrerai in Chiesa per visitare il Santissimo potrai far quella dimanda, che faceva Sant' Agostino, in *Pf. ubi est pulcher absconditus, quem desidero?* dove sta il mio Gesù bello, e grazioso, ma nascosto, e velato a gli occhi miei? ed in vero esso è il bello fra tutti, anzi come dice San Gregorio. Niuno ci ha restituito l' antica bellezza, della quale l' anima nostra era priva per la colpa: *Christus est restitutor pristinę pulchritudinis*, ma questa sua bellezza sta velata sotto le specie sacramentali: *Is. cap. 5. Vere tu es Deus absconditus*, disse Isaia, veramente tu sei Dio, che stai in questo altare, ma nascosto, ed a questa tua dimanda ti risponderà la fede, dicendoti: guarda sotto quel bianco velo, che ivi alberga, pronto a darti udienza, ed udire le

tue suppliche: allora t'immaginerai nel Sacramento Gesù Cristo (come realmente è) colle cinque piaghe, dalle quali escono cinque Soli splendidissimi, ch'illuminano il tuo intelletto, come lo vide in una visione Santa Francesca Romana: *Ursin. lib. 3. c. 6.* ovvero cinque fornaci accese, che infiammano la tua volontà, o pure cinque fiumi di prezioso balsamo, che rifanano le tue infermità spirituali: quali considerazioni gioveranno per eccitarti a riverenza, e divozione: se bene non è necessario far tutte tre le suddette riflessioni, ma basterà una per volta, considerando quel che maggiormente ti muove, ed infiamma.

Ti ricordo solo quel, che dice S. Bernardo, che da queste fontane scorrono *Perennes rivi compunctionis, misericordiarum suavitas, & totius pietatis affectus.* Ruscelli, ma che mai non mancano, di compunzione; nasce la dolcezza delle mite ricordie, l'affetto di tutta la pietà: ciò fatto comincerai a contemplare una per una le Piaghe di Gesù, considerando in esse il dolore, ed amore, col quale le patì: nel qual pensiero internandosi l'anima divota, non so se si potrà così presto staccare dalla presenza del suo diletto impiegato, che tiene presente, e del suo dire: *Cant. 3. Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam,* non ho bisogno di più cercare, ho già trovato l'amor mio, non lo lascerò sì presto. Alla fine per ogni Piaga, dimanda una grazia, come nel piede sinistro il perdono de' peccati, &c. Lettor mio caro, vuoi visitar con frutto grande il Santissimo, e non andar colla mente vagando, quando sta esposto? recita divotamente la Corona delle Piaghe; perchè con questa farai gran memoria

52
della sua Passione, l'adorai presente, lo compatirai impiagato, gli porgerai le suppliche, e farai accompagnato in ufficio sì prezioso dalla Santa Madre.

Overo si potrebbe divotamente dire quella bella orazione del nostro S. Padre, che comincia *Anima Christi*, quale a tutti dovrebbe esser familiarissima, dice il P. Barry, nel visitar il Santissimo; ed acciò sia più alla mano, ho voluto qui soggiungerla trasportata all'Italiano.

O Anima di Cristo santificatemi, o Corpo di Cristo salvatemi, o sangue di Cristo inebriatemi dell'amor vostro. O acqua del Costato di Cristo lavatemi. O Passione di Cristo confortatemi. O buon Gesù esauditemi: Na, scondetemi nelle vostre Piaghe, ed in esse racchiudetemi per sempre, difendetemi dal Demonio. Non permettete, ch'io m'allontani da voi, chiamatemi nell'ora della mia morte: fate, che venghi da voi, acciò con tutti i Santi vi lodi ne' secoli de' secoli.

Nell' esporre il Santissimo. Cap. XII.

SArà molto a proposito aggiungere in questo luogo quella istruzione per far l'orazione delle cinque ore in onor delle cinque Piaghe, raccolta dal libro intitolato; *Manuale d'alcuni ricordi spirituali*, stampato per ordine dell'Eminentissimo Cardinal Gesualdo: Arcivescovo di Napoli, ed è la seguente.

Si esporrà il Santissimo Sacramento in luogo decente colli soliti riti, e ceremonie &c. in quel giorno, ed in quel tempo, nel quale si possa sperare maggior concorso, quando però questa santa divozione non si facesse privatamente nelle Chiese, o case di Religiosi: e starà così esposto per cinque ore, e nel principio di ciaschedun'ora si dicano le Litanie con le
pre-

precì, ed orazioni, e poi si continui l'orazione, mutandosi, a vicenda quelli, che fanno l'orazione. Sarebbe bene, che ogn'ora una persona ecclesiastica in luogo alto leggesse la meditazione delle cinque Piaghe, o il modo di dire la corona delle Piaghe, quale ogn'uno potrà dire privatamente, se pure non fosse meglio, che detta persona Ecclesiastica tramezzasse con qualche breve, ed affettuoso colloquio nel recitarsi, tra una posta, e l'altra.

Se le dette orazioni si recitassero la mattina nell'Altare, si diranno fenita, la Messa la quale si dirà de passione. *Humiliavit semetipsum*; e se la Messa farà *de Sancto*, e si fanno collette, una farà *de Passione*, e dette orazioni si potranno porre li Venerdì almeno quelli di Quaresima, o almeno starà il Santissimo dentro la custodia, aprendo solamente la porticella del Tabernacolo, come si dice in detto libro assai più diffusamente.

Pratica nelle Penitenze corporali. Cap. XIII.

LA memoria delle piaghe sacratissime piace assai a Gesù Cristo, ma molto più la gradisce, quando con essa vi è congiunta qualche afflizione corporale, perchè così si porta non solo come signacolo nel cuore per l'affetto, ma ancora nelle braccia coll'opere, quindi è, che la pietà Cristiana ha inventato tante sorte di penitenze, ed afflizioni corporali, protestando con esse la memoria, che tra gli altri legati gli lasciò l'amantissimo Padre; e se l'istesso Cristo disse a S. Metilde, l. 1. c. 18. che quante volte l'uomo in ricordanza della sua passione ingemisce, e si duole, tante volte come con una fresca rosa tocca leggermente le sue piaghe, e quindi salda il dar-

do d'amore in quell'anima, che tutta l'impiega di dolcezza, che farà se coll'interno dolore vi è ancora congiunto qualche esterno travaglio? così leggiamo, che nostro Signore gradì grandemente quel, che faceva il B. Alquirino di Chiaravalle, comparendogli nella morte, e dandogli a baciare le sue piaghe, come si dirà a suo luogo; perchè in vita tra le altre cose, che faceva, serviva gl'impiegati, e medicava le loro piaghe, come se fossero state quelle di Cristo; *ita putrida membra lavabat, & contrectabat, ut Christi vulnera fovere videretur.* Gr. Cist. an. 1169. c. 4.

Ma lasciate da parte tante, e sì gravi penitenze, fatte da' servi di Dio per onorare la sacratissima passione, dirò solamente di due, che sono la Croce, e la disciplina, perchè queste in particolare furono fatte da essi per riverenza delle dolorose ferite del loro Signore; Ed in quanto alla prima. È noto quel che fece il Beato Enrico Domenicano: *Chron. Præd.* il quale per onor della Santa Croce, e crocifissione di Cristo portò su le nude spalle per ott'anni continui una Croce con trenta chiodi; aggiungendovi nell'ultimo anno tanti aghi, quanti furono i dolori di Maria: la qual Croce quanto dolore gli cagionasse, si può meglio immaginare, che descrivere: non si potendo appoggiar sedendo, nè la notte voltarsi per il letto, nè far altro moto di giorno, senza, che quei chiodi, e quegli aghi non gl'intraessero nella carne con suo grande spasimo, e il nostro Padre Simon Rodriguez, *Rhò de Relig.* per il medesimo effetto se ne scolpì una nel petto pur di un palmo a forza di replicati colpi di un ferro, il quale come stampò nel suo cuore la memoria del Crocifisso.

cifisso, così impresse nella carne molte piaghe, che gli durarono tutta la vita.

Alessandro Orfino Cardinale, *Rhò L. c.* non meno celebre per la bontà della vita, che per la nobiltà del sangue, portava su la nuda carne un Crocifisso co' chiodi di maniera disposti, ed accomodati, che battendosi il petto (il che faceva spessissimo) faceva cinque piaghe in esso in riverenza di quelle del suo Signore. Il Padre Tomaso Sailio della Compagnia di Gesù: *Alleg. in Bibl. Soc. L. T.* quell'uomo tanto famoso nella Fiandra, ad imitazione credo del sopradetto Beato Enrico portava una Croce in petto di un palmo, e mezzo, piena di chiodi, cinque de' quali erano più degli altri sollevati, ed acuti in memoria delle cinque piaghe, sentendo molto dolore, e spargendo molto sangue, quando si percuoteva il petto.

Per questi esempi già mi pare di vederti intimorito: E che diresti, se io ti proponessi quel Pietro Religioso dell' Abbazia Villariense nella Brabanza, quello, a cui il fuoco dell' appassionato Gesù si come liquefece il cuore: così diede tempra molto gagliarda al corpo per sostenere i lavori, che fa fare una mano, avvalorata dall' amore. Non lo propongo per imitarsi: imperocchè il farlo senza particolare inflinto dello Spirito santo, sarebbe cosa molto colpevole, ma solo per confonderti del poco, o nulla che patisci in onor del Crocifisso.

Pietro dunque vedendo le mani, ed i piedi di Gesù esser passati da chiodi, si forò anche le sue, non contento di questo, dato di piglio ad un ferro infocato s' aprì con incredibile dolore il fianco, e per non far chiuder la piaga, vi pose una fune di setole di cavallo, e così piagato potea dir con l' Apostolo: *Stigmat-*

ta Domini mei, &c. Io non saprei dire come non morisse di spasimo con queste cinque piaghe; se non ricorresse a particolare favore del Cie. lo: *P. Barthol. Fizens. in flor. eccles.* Ma non dubitare, che proporrò cosa assai facile, poichè il giogo di Cristo è molto soave, e leggiero.

Potrai dunque portare nel petto, pendente dal collo una Croce con cinque punte non molto alte, nè molto acute, in riverenza delle cinque piaghe, e la mattina nel ponerla, baciala riverentemente, facendo qualche atto di voto, come pregando Maria, che stampi nel tuo cuore le ferite del Figlio, dicendo: Santa Madre questo fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore, recitando quell'orazione di Sant'Agostino alle piaghe; *Scribe, Domine, vulnera, tua &c.* E la sera quando te la levi, baciala parimenti; e la terrai vicina al letto, per non mai star privo di tal armatura.

Eccoti Cristiano un bellissimo orologio, che battendoti il cuore con quelle punte, ti ricorderà l'ore dolorose del Redentore, e sappi, che in forma d'orologio fu mostrata da Cristo la sua Passione al detto Beato Enrico Teopist. le linee Sacratissime, e lo gnomone; i chiodi, sopra di quali caminava il Sol di Giustizia. Eccoti il legno, col quale potrà stare sempre acceso nell'altar nel tuo cuore il fuoco della divozione col fare infervorate aspirazioni al Crocifisso, quando ti senti pungere: ed è consiglio di quel gran Maestro dello Spirito San Bonaventura *de perf. c. 6. Altare Dei cor tuum est, in hoc altari debet semper ardere ignis fervidæ devotionis, quem singulis diebus debes nutrire per ligna Crucis Christi, & per memoriam passionis ipsius:* e ricordati, che fu ordine di Dio,
che

che questo fuoco stesse sempre acceso *ignis in alari meo semper ardebit: Levit. 12.* Eccoti lo scudo, col quale possi difendere l'entrata del tuo petto dalle tentazioni massime impure, e sentirai alleggerimento percuotendoti, e quasi difsi, suonando all'armi contro l'inimico, che vuol entrar nel tuo cuore: *hoc munite*, diceva già S. Bernardo *in Cant. 1. aditum pectoris.* Eccoti finalmente il modo di far penitenza, che se bene è leggiero, per la continuità, però farà alquanto penoso; Nè averà scusa di non portarla; perchè fei delicato; perchè non farai più delicato di quel Cardinal sopradetto, nè farà gran cosa, che porti in petto la Croce, quale come pensano alcuni appresso il Salmerone *in Matth. 24.* starà in fronte de' Beati in Cielo: *Beatos omnes insigneudo esse signo Crucis, quasi trophæo;* fondati sopra quelle parole dell' Apocalisse *al 7. donec signemus servos Dei nostri in frontibus eorum,* e Cornelio a Lapide, *in Matth.* dice, che *signum Crucis apparebit in singulis electorum frontibus,* comparirà nella fronte di ciascheduno eletto il segno della santa Croce.

In quanto poi alla seconda sorta di penitenza, che per onorar le sacre piaghe la divozione ne' fedeli ha inventato: m'occorre riferire del Nostro Padre Stefano Tucci, persona tanto cara alla Santità di Clemente Ottavo, che non solo l'andò a vedere in una Villa vicino Roma, dove per indisposizione s'era ritirato, ma avendo avuto nuova della sua morte, ne mostrò gran sentimento, e disse alcune parole molto gravi, colle quali manifestò la stima grande, che faceva della bontà del Padre. Questo portò continuamente il ciliccio, e non se lo toglieva, se non con-

occasione di farsi la disciplina, la quale si faceva tre volte ogni notte per tutto il corpo, dandosi i primi colpi molto gagliardi nelle mani, ne' piedi, e nel petto, per riverenza delle piaghe di Cristo, e non potendo col ferro, riveriva co' flagelli le ferite del suo Signore, affliggendosi in quelle parti del corpo, dove egli ricevè le piaghe; *Primis ictibus manus, pedesque, ac pectus valde diverberabat, ut divinatorum vulnerum excitaretur memoria. Rhò de Temp.*

Ufano altri, dice il Giannotti, nel far la disciplina, applicare i primi venticinque colpi alle piaghe di Cristo, cinque per piaga, offeriscono anche una parte per compatire alla Beata Vergine sotto la Croce tanto paziente per noi. Ma se non ti bastasse l'animo di far e patire quanto questi servi di Dio han fatto; almeno procura di mortificarti cinque volte il giorno in riverenza delle cinque piaghe, e della sacratissima passione del Signore, molto più ciò farai in quei giorni, che ad essa sono consecrati; che sono li Venerdì. Non volle in questa giornata il Cardinale Stanislao Hosio mangiar ovi, ordinatigli dal medico, contentandosi di sole erbe. Si arrestò come fosse un lauto pranzo, al nome di oglio quel buon Romito nel giorno solenne di Pasqua: dicendo al suo discepolo, che voleva con quello condire il suo solito cibo; troppo delicato è questo condimento per me, mentre Gesù Cristo per me è morto: Non dormiva se non molto poco, e sù le legna M. Giovanni d'Avila ne i giorni di Venerdì, poichè il suo Signore non aveva avuto nella morte altro letto che la Croce; l'amor, che porti a Gesù Cristo Crocifisso, ti ammaestrerà affai bene nell'intraprendere qualche patimento per riverire la sua Passione.

Pratica nelle tentazioni. Cap. XIV.

Non mancano nella via di Dio intoppi di tentazioni: la vita nostra è una guerra continua, nella quale vengono alle volte all'improvviso assalti tanto gagliardi, che se la persona non ha un luogo sicuro da ritirarsi, caderà facilmente: e quel ch'è peggio, molte volte ci pare aver camminato assai, e pure appena stiamo su le prime mosse, ci pare d'esser molto gagliardi, e forti, e pure siamo assai deboli, e fiacchi; e da quà vengono le miserabili cadute di alcuni, che fidandosi più del dovere delle forze, che pensano avere, non sono cauti ne i pericoli, nè si fanno forti in qualche Torre per difendersi, dirò un fatto assai notabile, che ti farà apprendere quel, che pretendo mostrarti in questo luogo, raccontato dal P. Martino Roas nella vita di D. Sancia del Carriglio.

Si trovava una donna molto vana, e con pensieri tutti dediti alle cose del mondo, quando per importunità d'un suo parente, si andò a confessare a M. Avila, il quale al fine della confessione, le disse: Come puzzate d'Inferno, Non furono queste parole, mà dardi, che ferirono il cuore della penitente: si butta in terra, e comincia divoramente a piangere; e ritirata in casa, tolse tutte le gale, vanità, e gli ornamenti; e per venti anni se ne stette rinchiusa, attendendo ad una vita molto perfetta: in questo mentre le venne desiderio di sapere lo stato dell'anima sua, e come si trovava dopo tanto ritiramento; e ne pregò istantemente il Signore, che cielo mostrasse, il quale volendola esaudire, le mandò un Romito in casa, o per dir meglio, un Angelo in

quella forma; temè dal principio quella serva di Dio, come quella, che non parlava con alcuno, nè anche colla propria Madre, e gli dimandò, che cercasse? allora quel Romito le disse: non desidero tu sapere, come stia l'anima tua? ed alzarosi il mantello, le mostrò una bambina brutta, etica, moribonda, e colla faccia piena di mosche, dicendo: questa è l'anima tua: s'atterrà maggiormente a questa vista la serva di Dio, e pigliando in mano quella bambina, piangendo, e sospirando diceva questa è l'anima mia: nè si potè mai dar pace, fin tanto, che dimandatole dal suo Confessore, a cui ella conferì la visione, s'era viva, o morta quella fanciulla, e risaputo, ch'era viva, l'assicurò, che stava in grazia di Dio; mà ch'era molto debole, e fiacca, ed ancor gli restava da purgarsi da' mancamenti, ed imperfezioni.

Chiunque tu sei, che ciò leggi, puoi probabilmente credere, almeno per tua umiltà, che l'anima tua sia affai debole, e che nelle tentazioni caderai, se non sei aiutato, ed avvalorato da Gesù Cristo. San Bernardo, quell'uomo tanto sperimentato nella via dello spirito, ebbe nuova, che un tale Ugone aveva lasciato il mondo, e s'era ritirato al porto sicuro della Religione; per confermarlo maggiormente nel santo proposito, gli scrive una lettera, che è l'ultima delle sue. Figlio, gli dice, se sentì li stimoli delle tentazioni, se ti assale il Demonio per farti lasciar l'abito, e tornar in dietro; eccoti un buon rimedio: Rimira il Crocifisso, e succhia, non so se dica le piaghe, o pur le dolciissime mammelle di Cristo: *Sì tentationum sentis aculeos, exaltatum in Cruce serpentem eneam intueri, Et sige non tam vulnera, quam ube-*

ra Crucifixi, Ep. 151. Ma questo consiglio; che il S. Abate diede al Novizio fu insegnato, e praticato prima da altri. Si convertì a Dio S. Agostino, e gli abiti della vita passata gli causarono varie moleste tentazioni, delle quali egli restò superiore, ricorrendo ad abitare nelle Piaghe di Gesù: sentilo da lui medesimo. *Cum me pulsaverit aliqua turpis cogitatio; recurro ad Christi vulnera, cum me premit caro mea, recordatione Christi vulnerum resurgo; cum diabolus mihi parat insidias, fugio ad viscera misericordie Dei, & recedit a me, si ardor libidinis movet membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri Jesu Christi extinguitur.* Sentendomi io molestato da pensieri impuri, o da' moti sensuali ricorro alle Piaghe di Gesù, e subito cessa la tentazione, se ne fugge il Demonio, e si smorza l'ardor sensuale: soggiunge per nostra istruzione, che in tutte l'afflizioni non trovò miglior rimedio, che le Piaghe, nella cui stanza ritirati, dormiva senza timore: *in omnibus adversis non inveni tam efficax remedium, quam vulnera Christi, in illis dormio securus, requiesco intrepidus.* S. Eleazaro Conte di Alvernia, quell'uomo, che seppe congiungere la verginità col matrimonio, non si turbò mai per qualunque accidente, che gli venisse: e dimandato della cagione: rispose, che prevedendo alcuna cosa contraria, si ritirava in qualche Piaga del suo Signore, fin tanto che passasse la tentazione. Da' quali esempi caverai la seguente pratica per vincere le tentazioni.

Quando sarai tentato dal senso guarda Gesù, dalle cui ferite esce sangue, ed immaginati sentirlo dire: Vedi Figlio, se conviene, che tu sii in diletti, ed io con tante pene, ed

è consiglio di Ugone Vittorino : *Intuere , quomodo Crucis affigitur , lancea perforatur , & ex omnibus partibus sanguis emanat ; ita redemptor tuus moritur pro te , & tu nescis cuiusmodi sordida cogitatione sordidaris in mente : sufficere potest hac cogitatio , ad excludendas omnes illicitas cogitationes . l. 3. c. 23.*

Pratica nelle Afflizioni . Cap. XV.

Questa stessa pratica userai ancora nell'afflizioni , e travagli , che ti vengono , ed in tutte l'altre tentazioni , che ti porgerà il Demonio , il quale perderà le forze , vedendoti ritirato in questa fortissima rocca : non farai solo a combattere , no , combatterà per te il Crocifisso . Alcuni Cristiani , dice Dionisio Cartusiano , vedendosi circondati , e tentati dal Demonio , dal Mondo , e dalla carne si nascondono nella pietra , e terra scavata , cioè nelle piaghe del Signore , nè possono colà esser tocchi dall'inimico . Aggiungo , che stando tu in quelle piaghe non ti daranno tanta pena i travagli , considerando quanto furono maggiori quelli di Cristo , e con quanta mansuetudine li sopportò , e rintuzzata la lor punta da quei benedetti chiodi non penetreranno a dentro : *Nec pariter crucifixum ledere aliquatenus poterunt clavi , quin per manus ejus , & pedes ad tuos usque perveniant ;* soggiunge S. Bernardo *loc. cit.* Nè ti meravigliarai , che il Santo desse questo rimedio , ed insegnasse tal pratica , perchè egli l'aveva sperimentato , quando , disse : *freme il Mondo , mi stringe la carne , mi tende lacci , ed insidie il Demonio , ma io non caderò , essendo fondato in questa pietra forata del Crocifisso ; dove con tanta maggior sicurtà mi trattengo , quanto egli è più po-*
ter-

rente a salvarmi: *Et revera ubi tuta, firmaque infirmis securitas, & requies, nisi in vulneribus Salvatoris? premit mundus, &c.* in qual luogo in vero si trova maggior sicurtà per li deboli, e fiacchi, che nelle ferite di Gesù?

E se ci affligge il patire a torto, ricordiamoci del Glorioso Martire S. Pietro Domenicano, che mai macchiò la bianca veste dell'innocenza con grave colpa, e pure calunniato una volta a torto, mentre dolcemente si sfoga col Crocifisso, vede, che quello spicca la mano dalla Croce: e mostratogli il corpo piagato, gli dice: ed io, o Pietro, che ho fatto? Sovvengaci di più quel Religioso di San Francesco: che andato similmente al Crocifisso a mostrare il sangue, che aveva sputato per violenza fattasi nel sopportare una grave mortificazione, che gli fece il suo superiore, vide, che questo tolta la mano dalla Croce, e mostratogli il sangue, che usciva dal Costato, gli dice: *& quæ ego pro te passus sum? Carol. Brof. in eleg.*

Conferma tutto ciò Papa Adriano Primo in una lettera, che scrisse a Carlo Magno, così dicendo: *Si quispiam percussus fuerit a Serpentibus peccatorum, Christum Crucifixum intueatur, & habebit sanitatem.* Allude questo Sommo Pontefice al Serpente di Bronzo, eretto collà nel deserto da Mosè per ordine di Dio, che chi lo guardava, era sanato dalle velenose punture de' serpenti. A questo medesimo per mio avviso ebbero mira quegli antichi Germani, i quali, come testifica il P. nostro Vael, portavano una bellissima medaglia, per segno della divozione, che avevano alle santissime piaghe. In una parte d'essa si vedevano le sante ferite del Signore: ed attorno scritte que-

te queste parole: *Vulnera Christi*: e nell'altra gl' Istrumenti della passione con l'iscrizione *Medela nostra*; contra ogni male.

Pratica nell'entrare, o uscire di camera, o casa Cap. XVI.

DAl proporre quel, che han fatto in questo alcuni servi di Dio, si potrà facilmente cavar la pratica, che si può usare nell'entrare, ed uscire di Camera: si parla particolarmente con persone Religiose, le quali (dicea benissimo Sant' Ignazio nostro Padre) hanno da trattare con la gente del Mondo come con chi è infetto di contagio: e non senza gran ragione insegnò alla Vergine Eustochia San Girolamo, che nell'entrare, ed uscire, s'armasse con l'orazione, ch'è un buonissimo antidoto contro tal peste. Di S. Attalo Abate Bobiense racconta il Surio, che si fe' porre una Croce avanti la sua cella, e nell'entrare, ed uscire con toccarla, s'armava.

Ufava quel gran servo di Dio Francesco del Bambino Gesù, di pigliar la benedizione, e licenza dal Crocifisso, quando usciva di casa: ed andando per qualche negozio importante, attaccava a' suoi piedi un'immagine del Demonio, e diceva, Signore con la vostra benedizione, e licenza vado a tal negozio: Voi tenete attaccato il Demonio alla Croce, acciò non impedisca il vostro servizio, ed il mio bene.

La B. Maria dell' Incarnazione Carmelitana non entrava, nè usciva mai dalla sua cella se prima non dava un dolcissimo bacio alle piaghe sacratissime. L'istesso faceva il Padre Giovanni Sebastiano, che fu Provinciale nell'Indie della Compagnia di Gesù.

Chi

Chi vorrà imitare questi servi di Dio potrà tenere un Crocifisso nella porta della Camera, che sia il custode di essa, e baciario, entrando, o uscendo, acciò si come è segnacolo del cuore, così sia della stanza: e di più nell'entrare, o uscire di casa, prima passerà per la Chiesa: come costumano molti buoni Religiosi, e chiederà licenza, e la benedizione al Crocifisso. Questo ossequio fu cagione ad un Novizio del Serafico Ordine di perseverar nella Religione, mentre prima d'andarsene al Mondo, volle dimandar licenza al Signore: e Gesù Cristo, che colle sue piaghe stabilì le colonne degli Apostoli, che vacillavano, *habere voluit cicatrices, ut mutantur columnas firmaret*, disse Sant'Agostino in Ps. 74. stabilì lui anche nell'ordine.

Pratica nell'Esame della coscienza. Cap. XVII.

FU consiglio di S. Bernardino da Siena, che pigliamo quel gran libro scritto con la penna della lancia, e de' chiodi, dico il Crocifisso, e leggendo attentamente, procuriamo di conformarvi il libro della coscienza: il che se bene si deve fare in tutte le azioni del giorno, nondimeno la sera dobbiamo pigliarlo, e vedere in che siamo stati dissimili dall'originale; la pratica per ciò fare, potrà esser la seguente conforme i cinque punti ordinarj.

Primo: postomi avanti il Crocifisso, lo ringrazierò de' beneficj ricevuti, in particolare, che ha voluto morire per me. Disse Halmone al cap. 10. Io: Che Gesù si tenne le piaghe, acciò i Beati in Cielo continuamente lo ringraziassero: *Signa vulnerum obliterare noluit, ut electi, qui assumuntur in patriam caelestem videntes easdem cicatrices in corpore Redemptoris sui*

indefinerenter eis gratias agant. Quel che dunque fanno quelli in Cielo, devo far ancor io in terra, mirandolo piagato: lo ringrazierò di più de' beneficj fatti in quel giorno.

Secondo: dimanderò grazia di conoscere quanto malaméte quel giorno in particolare ho imitate l'azioni sue, e copiato questo bel Libro.

Terzo: esaminerò a' suoi piedi quali siano stati i miei andamenti, da che mi sono svegliato: Alle sue mani i miei pensieri, parole, ed opere. Nel Costato le mie passioni disordinate, i miei affetti soverchi verso me stesso, e le creature; in oltre se sono entrato nelle sue piaghe, se me ne sono ricordato spesso: se hò fatto qualche atto di mortificazione ad esempio del Crocifisso, la mia negligenza nell'opere buone ordinate. E perchè, come notò S. Pietro Damiano, Gesù ebbe cinque piaghe per sanare i cinque sensi del corpo; esaminerò, come quel dì abbi custodito i miei sentimenti, e vedrò le loro infermità spirituali.

Quarto laverò le macchie dell'anima mia di quel giorno nel sangue di Gesù, dimandandogli umilmente perdono, e mi potrò valere di quelle devote aspirazioni di Sant' Anselmo, Guardate, o Padre Eterno, le mani innocenti di Gesù Cristo vostro Figlio, bagnate di Sangue, e per loro amore perdonate i peccati, che han commesso oggi queste mie mani. Mirate il suo aperto Costato, e lavatemi con quell'acqua, che da esso uscì.

Quinto: proporrò l'emendazione de' miei difetti, e la spererò dalle medesime piaghe. ricordevole di quel, che dice Rusbrochio c. 1. *sp. fol. ex Christi vulneribus balsamum fuit morborum omnium medicina, cujus tam fortis odor est, ut omnes tartareos repellat serpentes.* Maria

Claudina di Borgogna; ogni sera fatto l'esame della coscienza si poneva nel Costato di Gesù; ed in esso lavava i mancamenti di quella giornata, pregando il Signor benedetto, che in tal rifugio la custodisse quella notte dall'insidie del Demonio: e questo esempio potrai imitare finito l'esame della coscienza; ponendoti però nella piaga assegnata in quel giorno.

Nè farà fuor del nostro intento aggiunge se per i difetti commessi quel dì; si potrà fare qualche penitenza: come stare con le braccia in Croce, baciare tante volte le piaghe del Crocifisso, &c. il nostro P. Giovanni Sebastiano Patricio s'esaminava ogn'ora, se avea fatto le sue azioni a maggior gloria di Dio, e ritrovandosi colpevole, diceva ingiunochioni dieci Pater noster, ed Ave Maria, tante volte, quante avea mancato.

Pratica nel mangiare. Cap. XVIII.

CHi crederebbe, che la mortificazione abbia trovato condimenti assai più dolci, e saporiti di quanti mai n'abbia inventato la gola più ingorda? e senza molto apparecchio abbia saputo sì ben condire le vivande per altro sciapite, ed insipide? fiam testimonio quel ritratto di penitenza il B. Enrico Sufone dell'Ordine di San Domeico, il quale poneva mentalmente nel Costato di Cristo qualche cibo insipido, che gli era posto avanti alla mensa comune, e poi saporosamente se l'mangiava: oh se ci ridicesse Giovanni Taulero del medesimo ordine, il gusto, che sentiva, quando intingeva ogni boccone, che mangiava, nel sangue delle piaghe di Cristo, e poneva la tazza, quando beveva, in quelle sacrosante ferite?

Questo mi giova credere, che pretendesse
il B.

il B. Pasquale Baylon: quando col porre in tavola a tutto suo potere il numero di cinque, come de' frutti, &c. ricordava a' suoi novizj, che se volevano condire i cibi, a' quali per avventura non erano avvezzi nel secolo, lo faceſſero nelle cinque piaghe di Gesù. Documento insegnato dalla Beatissima Vergine a quel divoto Novizio Domenicano in Bologna, anzi da Cristo stesso a quell'altro Religioso. Dal che apprendiamo la pratica nel mangiare, d'entrare nelle piaghe del Signore. Quando mangieremo, prima intingeremo ogni cibo, anzi ogni boccone nel Costato di Cristo, e beberemo nella tazza, come nel medesimo dolcissimo fonte, così non ci lamenteremo de' cibi malamente conci, e mentre il corpo si ristora, ritroverà l'anima *vulneribus Christi nutrimentum, quo convalescat*, come parla S. Gregorio.

Pratica nell' infermità. Cap. XIX.

Tommaſo de Kempis ci dà un documento veramente d'oro, e degno d'un tal personaggio; quando, dice, ſei tentato, moleſtato, o pure t'ammali, cerca la medicina nelle ſante piaghe di Cristo con la divota orazione, e con la lunga memoria della ſua Paſſione: *Quando tentaris, gravaris, aut infirmaris in ſanctorum vulnerum Christi fixuris quere vitiorum tuorum ſalutiſeram medicinam, per devotam orationem, & ſerioſam paſſionis ejus recollectionem: In val. liliior.* Si vede bene ſpeſſo che le infermità del corpo ridondano nell'anima ſ'ella non è ben fondata nella virtù, e non ha poſto più che profonde radici, imperocchè allora ſi giudica neceſſario, non che lecito ogni qualunque regalo, o morbidezza; e divenuto l'infermo alle volte a ſe ſteſſo in tedio, ſi la-
men-

menta, si duole prorompe in atti d'impazienza, e collera: che però allora più che mai si deve fabbricar la stanza nelle piaghe di Gesù con la seguente pratica.

Si porrà all'incontro del letto l'infermo un Crocifisso quanto più si può bello, e devoto, e facendo egli paragone col letto di Cristo tanto duro, e stretto col suo per avventura morbido, si confonderà della propria delicatezza: che gli fa parere troppo penoso il suo: se pure non si volesse imitare il Beato Lorenzo Giustiniano, il quale quando era fano, con tutto, che fosse Patriarca di Venezia, si soleva coricare sopra gli stami, ma infermatosi, gli fu appacechiato un altro letto convenevole alla sua dignità, e bisogno: ma quando lo vide Lorenzo, spaventato come da cosa insolita: disse esclamando: O non fu tale l'ultimo riposo del Figliuol di Dio, che volle finir la vita sopra d'un duro legno: Per questo forse S. Bernardino da Siena, ed altri imitatori del Crocifisso vollero finir la vita su la nuda terra: già che non era loro permesso morire sopra un duro legno.

Se avendo sete, ci farà negato da bere, porremo la bocca al dolcissimo Costato di Gesù, ed ivi saremo ricreati. Pativa nella sua ultima infermità un'ardentissima sete la Beata Colomba da Milano, nè mai volle bere cosa alcuna, ma fattosi portare il Crocifisso, pose le sue labbra assetate al dolce Costato di lui, dicendo con gran sentimento: Tu Signore sei quello, ch'estingui la mia sete, da te posso bere l'acqua di vita eterna. Se i cibi apprestatici danno nausea, potremo condirli prima, col porli nel medesimo Santissimo Costato, e col mele, ch'esca da questa pietra, li renderemo dolci.

Nel

Nel medesimo troveremo riposo, come lo ritrovò S. Metilde, quando patendo un acerbissimo dolore. nè potendo prender riposo di sorta alcuna, lo trovò nel Costato di Gesù, essendo verissimo quel, che disse il Blosio: *Nobis præbet cor suum, seu lectulum purpurei sanguinis sui rubentibus rosis adornatum*: ci dà Gesù il suo cuore, come un letto ornato di rose vermiglie del suo prezioso Sangue. Se i dolori ci assalgono, miriamo le Piaghe del Crocifisso, e diciamo con S. Bonaventura: Non voglio, Signore mio vivere senza Piaghe, vedendo voi piagato: o pure imiteremo S. Eleazaro, ch'essendo infermo, circondato d'acerbi dolori, si fè leggere la dolorosa storia della Passione. Questo racconto è la medicina per la nostra impazienza, il simulacro del Crocifisso è il rimedio per gl'Infermi, acciò essendo languido il corpo, non s'indebolisca l'anima nelle virtù. La vista delle benedette Piaghe ci darà animo a combattere contro li dolori, ed accidenti della febbre, ed a ben armarci, come successe alla B. Osanna da Cattaro: *Tiep.* la quale, mentre inferma si lagnava de' suoi dolori, vide Gesù piagato; e pieno di sangue, che le diceva: ah figlia, e perchè tanto ti affliggi di questi tuoi dolori, e non più tosto de' miei sì acerbi; che per amor tuo soffrì in questo legno; altro avviso non vi volle per ben ammaestrarla; imperocchè visitata dalle persone, e domandata come stesse, altro non rispondeva: o che pena, o che dolore sopportò nella Croce Cristo per noi!

E donde possiamo credere, che apprendesse quella gran pazienza la Santità di Pio Quinto Pontefice Massimo, mentre nella sua

ulti-

ultima infermità pativa acerbissimi dolori, se non dalle Piaghe benedette? imperocchè tenendo vicino al suo letto il Crocifisso, e mandando dal cuore infervorati sospiri, verso lui ripeteva spesso quelle magnanime, e memorande parole: Signore accrescete dolore, ma accrescete pazienza; *Domine, adauge dolorem, dummodo adaugeas & patientiam*, delle quali parole si servì parimente Stanislao Hosio Cardinale, quando stando vicino a morte non, poteva per i gravi dolori trovar riposo di sorta alcuna; come si legge nelle vite dell' uno, e dell' altro; se ciò ancor noi faremo, possiamo sperare, che ci saranno in gran parte rimesse le pene del Purgatorio; *Infirmis carnis si patienter sustineatur, erit quasi Purgatorius ignis. Beda in adag.*

Pratica nella Morte. Cap. XX.

S *Tude nunc, & in die exitus tui ad hujus petrae foramina recurrere, & in eis latitare, ut ibi valeas ora leonum evadere*, disse Landolfo, cap. 64. eccoti, o anima Cristiana, il rifugio per iscampare dalle bocche de' leoni infernali nella morte; procura adesso, ed allora di ricorrere nelle sante ferite del Crocifisso; ivi troverai non solo scampo dagli affalti de' nemici, ma ancora armi per debellarli. Le tentazioni, che suole il Demonio suggerire a' moribondi, sono, o contro la fede, o di disperazione, o di render loro amara la morte, o simili: e dove meglio, che nelle Piaghe Santissime si vincono? Mandò, dice S. Tommaso *opusc. 53. cap. 28.* il Crocifisso sangue dal Costato per istabilire gl' increduli discepoli, ed altri molti. *Ut discipulos in fide dubios, & alios tremulos in fide, &*

bona vite stabilitate tentatos, & ideo frigidus, & quasi mortuos calefaceret, & vivificaret, &c.
 Quanta speranza concepisce un moribondo, quando guarda le Piaghe di Cristo? e si ricorda quel, che dice San Cipriano *de baptis. che sono quinque aperta ora nostrorum peccatorum, veniam ab eterno Patre expostulantia.*
 Quantunque siamo pieni di peccati, non sappiamo domandarne perdono, come si deve; nondimeno le cinque bocche delle ferite sante gridano per noi misericordia; quanto volentieri si accetterà la morte, quando si considerà, che il figliuol di Dio morì? I Santi ci hanno con i loro esempj insegnato a fabbricar la stanza nelle Piaghe di Cristo in morte: stava morendo S. Eligio Vescovo, e raccogliendo lo Spirito nelle labbra, dicea con gran sentimento: *Aperi, Domine, aperi mihi latus tuum, & cor divinum lancea apertum: ut principes tenebrarum non occurrant mihi, nec me conturbent potestates aeris hujus, sed sanctam vulnus tuum me protegat, & potentia tua defendat me.* Deh, o mio Signore! apritemi il vostro Costato, aperto con lancia, questo mi protegga, acciò non mi molestino i Demonj. In tale stanza desiderava sommamente ritirarsi nella morte S. Bernardo, e S. Eleazaro moribondo dicea della Passione Santissima *Hæc est spes mea, in qua volo mori*; quale grazia ha il Signore concesso a molti devoti delle sue Piaghe.

La pratica per fabricarci la stanza nelle sante Piaghe nella morte, si porrà a lungo a suo luogo.

Pratica per abitare nella stanza delle Piaghe.

Cap. XXI.

PER praticar quel detto di S. Agostino: *Sit nobis fixus in corde qui pro nobis fuit fi-*

nas in Cruce. Sia sempre fisso nel cuor nostro chi per amor nostro fu conficcato in Croce; il che parimente ci fu consigliato da S. Bernardo, *cap. 2.* quando disse: *Dipinge tibi quasi ante oculos, Dominum in Cruce pendentem, & nunc pro clavis, nunc pro lancea suspirabis, & gratias ages.* Rappresentati avanti gli occhi Gesù Crocifisso, mirando le sue Piaghe sospirerai, ora a' chiodi, ora alla lancia, e lo ringrazierai dell' eccesso della sua carità. Potrai sceglierti una Piaga per giorno per tua stanza felice, dove possi tutta quella giornata trattenerti sospirando, ed amando il tuo Crocifisso amore con quest' ordine. Il Lunedì ti eleggerai la Piaga del piede destro; il Martedì la Piaga del piede sinistro; il Mercoledì la Piaga della mano sinistra; il Giovedì la Piaga della mano destra; il Venerdì la Piaga del Santissimo Costato; il Sabato il cuor di Maria addolorata, dove l' Amore, ed il dolore impressero le ferite del Figlio, la Domenica le Piaghe gloriose di Cristo.

Devesi qui avvertire, che un divoto Libretto intitolato; *Memoria perpetua della Passione*, scritto dal Padre Francesco Brancaccio della Compagnia di Gesù, e dato in luce da Agostino Rispolo, nel quale c' insegna il modo d'abitare nelle Piaghe, nel Sabato si pone il Capo di Gesù, coronato di spine, e nella Domenica il suo Sacratissimo Corpo dalla Croce deposto nel seno della Madre Santissima: quale pratica, benchè sia utilissima, e facilissima per essere distribuita per tutti i giorni della Settimana; nondimeno in questo solo non ho giudicato seguirarla, per non partirmi dalle principali ferite di Gesù; sì per

stanza dell' Anima, P. I. D ché

chè queste ha voluto riserbarsi nel suo Corpo glorioso, acciò fossero nostra stanza, comenotò tra gli altri Guarrico Abate *de rom. 4. Pedes, manus, & latus sibi perforari permisit, ac perforata hæc omnia reservavit, ut se mihi totum aperiret: ut ingrediar in locum tabernaculi admirabilis*; sì anche perchè i Santi in queste fecero la loro stanza, come tra gli altri S. Bonav. e la B. Margh. quale si eleggeva una piaga il giorno per abitarvi. Eccoti la pratica.

La mattina. Adorata la Santissima Trinità, e lodatala col *Te Deum laudamus*, dirai il Credo, e pregherai l' Angelo tuo Custode, che presenti l' anima tua avanti la Madre Santissima, la quale è la Tesoriera del prezioso sangue del Figlio, e sue sacratissime Piaghe, e costituito dall' Angelo alla sua presenza, saluta la Vergine coll' Ave Maria, ovvero con quella breve orazione di S. Bernardo, *fac, ut plangam Christi mortem, passionis fac consortem, & plagas recolare*; e pregala, che t' introduca alla stanza di quella piaga, assegnata in quel giorno.

Introdotta l' anima da Maria, saluterai, e bacierai la piaga, dicendo queste, o simili parole: *Blos. Humiliter, & qua possum devotione osculor hoc vulnus Jesu, saluto, & veneror hoc vulnus amabile: hæc requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam sic elegi*. Con quanta divozione, ed umiltà, che posso, bacio questa piaga di Gesù, saluto, e riverisco questa amabile ferita, quì sarà il mio riposo per sempre, quì oggi abiterò, perchè me l' ho scielto: Poi domandagli quella grazia, che come dissi, sta assegnata a quel giorno, come il Lunedì il perdono de' peccati; Martedì forza ec. il Sabato, e la Domenica gli domanderai tutte le cinque grazie: per il dolor di Maria,

e per

e per il valor di quel sangue, che Gesù sparse con tanto dolore, ad amore; finalmente potrai aggiungervi una offerta di tutto te stesso, e di tutti i pensieri; parole, ed opere, che farai quel giorno, e di quanto patirai, e sopporterai, e di più una protesta di non uscir mai da quella piaga, ma ivi combattere contro gli assalti de' tuoi nemici, Demonio, Mondo, e Carne, ed ivi morire.

Siegue la medesima pratica in particolare.

Cap. XXII.

Contiene questo capitolo un fascetto di mirra, raccolto nel Calvario da i veri imitatori del Crocifisso. Il vagheggiarlo solo senza prenderlo in mano coll'imitazione, è un restar povero in mezzo a' Tesori. I Santi co' loro esempj ci hanno spianata la strada per salire a quel sacrosanto Monte, e reso facile il fabbricar la stanza nelle beate caverne della pietra forata. Se cammineremo per quel sentiero, per il quale egli han camminato, potremo sperare d'essere del numero di coloro, l'opere de' quali erano registrate a lettere d'oro dall'Evangelista S. Giovanni, perchè erano fatte in unione della passione, come fu mostrato a S. Geltrude; e primieramente nell'orazione imiteremo S. Chiara, la quale così addottrinata dal suo santo, e Serafico Padre continuamente meditava le dolcissime ferite di Gesù suo sposo. Nè ci partiremo dall'orare senza aver devotamente baciato le piaghe Santissime, come faceva la sopradetta B. Margherita col Crocifisso, avanti del quale orava.

Nell'orazioni Vocali entreremo con l'affetto in tale stanza beata, come faceva Giovanni Taulero, cognominato il Maestro, il quale nel recitar il divino uffizio, applicava

ogni salmo a ciascheduna piaga, e chi potrà ridire quanto grati fossero a Dio i gemiti di tale colomba, mentre canta nella pietra? Si legge nella vita di S. Geltruda, che nel recitare una volta ella il Salmo: *Venite, exultemus*: si buttò in terra alla piaga del piè sinistro, ed ottenne il perdono delle colpe, come altrove più distintamente si dirà: Si potrebbe dunque applicare ciascheduna ora Canonica per piaga, come il Matutino al piè sinistro, ee. Il vespero però al cuor di Maria, nel quale furono impresse le ferite del Figlio, e la Compieta al Corpo Santissimo piagato: se pure non paresse meglio entrare in ogni salmo in qualche piaga.

Nelle azioni del giorno averemo avanti gli occhi l'Imaginem del Crocifisso, che ci svegli all'affettuosa memoria del nostro impiagato Amore; ricordevoli di quel, che solea dire la M. Suor Orsola Benincasa sfogando col suo Dio: Niuna Immagine tanto mi diletta, quanto la figura di te, Signor mio Crocifisso, unica speranza, e salute dell'Anima mia. La Venerabile Madre Suor Giovanna di Guilhem Agostiniana, portava seco dipinte in una tavoletta le piaghe. Ne' quattro lati v'erano le piaghe delle mani, e piedi: in mezzo quella del Costato: ed ivi vicino una Colomba di varj colori, che diceva: *pone me juxta te*: & un'altra bianca col motto: *in nidulo meo moriar*. Gioverà parimente portare appesa alla cinta qualche medaglia delle piaghe, quale mirando sospireremo alle piaghe santissime: *Suspirabis. Et gratias ages*, disse San Bernardo tom. 2. come in simile proposito faceva Maddalena Carassa Principessa Napolitana: *Rbò de Relig.*

Baccieremo spesso tra il giorno le sacre ferite con bacci d'amore: Comparve una persona defonta ad una sua amica, e dissele, che in suo nome desse un dolcissimo bacio alle piaghe di Gesù, *Vael.* o pure con bacio di compassione. Di F. Lanfranchino da Genova si legge nelle Croniche de' Padri Predicatori, ch'essendo occupati gli altri Frati del suo Ordine, se n'andava alla Chiesa, e preso un Crocifisso in mano, stringendoselo fortemente al petto, così se n'andava quà, e là piangendo, e gridando; O Signor mio, chi è stato quello, che ha avuto ardire di piagarti? Oh Dio mio, e chi ha osato sì crudelmente ferirti? a tale spettacolo chi non avrebbe pianto per tenerezza, se vi si fosse trovato presente, e non avrebbe gridato: egli essere stato il Carnefice? Chi non avrebbe accoppiato i suoi sospiri con le di lui lagrime?

Nell'andare a letto imiteremo il sopra nominato Taulero, il quale andando a dormire, s'immaginava di salire sopra la Croce di Cristo, facendo, che il suo ricetto fosse il di lui Sacratissimo Cuore ferito, e ponevasi per coperta le braccia del suo Signore piagato: in questo Costato potremo dire: *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies.* E la palma ci ricorda; che resteremo vincitori dell'insidie, che ci tenderà la notte dormendo l'inimico: se faremo difesa dal fortissimo riparo, chi potrà temere? mercè dice Tertulliano, la gran misericordia di Dio, che lasciò per nostra difesa aperte le ferite del Figlio: *Per summam crudelitatem apertus fuit murus Divinitatis, & per summam misericordiam aperte relicte fuerunt scissure eiusdem muri in nostrum propugnaculum, & subsidium.*

Ter. de Refut. carn. e vegliandoci la notte entreremo nella piaga assegnata, e diremo: Dio mio, e Signor mio; o altro, che l'affetto ci suggerirà.

Pratica di riverire il Crocifisso, e le sue Santissime Piaghe, usata da un divoto. Cap. XXIII.

FU nelle parti Oltramontane una persona molto divota, il cui nome non è mentovato da Adriano Lireo della Compagnia di Gesù: *de Imit. Christi*, donde ho ricavato questa pratica; qual persona dopo d'aver molto spazio di tempo abitato nella stanza delle piaghe di Gesù, esercitò varj atti di divozione nel seguente modo.

Si fece fare un Crocifisso, ed ogni Venerdì ponevalo sopra un tappeto, e cuscino, in mezzo a due lumi, e buttatosi in terra, e scalzo umilmente l'adorava, e dopo d'averli domandato licenza, baciava i santi piedi piagati, alla qual cerimonia convocava tutta la famiglia. Baciava parimente gl'istrumenti della passione, che s'avea fatto ancor fare, e diceva: il mio diletto è fatto a me un fascetto di mirra, non lo lascerò fin che mi meni nella casa di suo Padre nel Santo Paradiso. Il Sabato deponeva quella Sacra Immagine della Croce per riporla nel suo Cuore, come nel Sepolcro.

Quando il sopradetto servo di Dio era molestato da qualche gagliarda tentazione, si buttava nelle braccia stese del suo Signore, come i bambini, ch'essendo intimoriti, corrono alle madri per ajuto: altre volte stringeva fortemente i piedi del Crocifisso, e diceva: Questo pensiero dunque, questo diletto mi separerà da Dio? no. Altre volte al-

zava gli occhi al Santo Crocifisso, dicendo con umile, ma sicura confidenza: so certo, che nè la morte, nè la vita mi può toglier l'amor del mio Dio.

Se in detto tempo si fosse ritrovato fuor di casa, al primo soffio della tentazione, si ritirava colla mente nelle sante piaghe, e per tale effetto nell'uscir di casa, si prefiggeva una piaga per dimorarvi tutto il tempo che si trovava fuora. Ma perchè per la nostra fragilità anche le buone menti, come parla S. Leone, sono alle volte offuscate, ed imbrattate dalla polvere, quando avea commesso qualche difetto, s'imponeva la penitenza, di non alzar per un'ora gli occhi alle piaghe di Gesù, se avea mancato negli occhi; di non baciarle per tanto tempo: se avea errato colla lingua, e simili, e l'amor, che portava al suo Signore, faceali sentir molto questa privazione.

Se poi il difetto fosse stato più grave del solito, allora egli tutto contrito si poneva sotto i piedi piagati di Gesù, e dicea: calpestate questo superbo, disleale o mio Signore: ed alle volte scalzo colla fune al collo, e piangendo domandavali perdono. Facea dopo un catalogo de' suoi peccati, riducendoseli alla memoria, e pieno di confusione dicea: Signor mio, se voi non cancellate col vostro sangue i miei debiti, io sono spedito, farò condannato all'Inferno, io non ho modo di pagare, pagate voi per me, pongano altri la carta delle loro colpe ne' sepolcri de' Martiri, che io altro non voglio, se non voi, o mio Signore.

Quando si sentiva alcun male si portava a sedere ne' gradini del suo Oratorio a' piedi del

Crocifisso, meditando quelle parole della Cananea: i Cagnolini mangiano le miche, che cadono dalla mensa de' loro padroni, dicea; Queste mie indisposizioni, o pietoso Signore, sono le miche, che cadono dalla mensa della vostra Croce, nella quale vi cibaste de' patimenti: ecco che poche sono cadute in me, e sentivasi consolato: In queste ed in altre affezioni scriveva amoroze lettere a Gesù, e riponevale nelle sante piaghe.

Nell'aridità dell'orazione, si poneva egli avanti il suo Signore, e contava le ferite del Crocifisso, le punture delle spine, e' nodi de' flagelli, e dicea: io ho fatto questa ferita, ed io quest'altra, io vi ho abbeverato di fiele: e così scorreva per la sacratissima passione. Se con tutto questo, si sentiva freddo, ed arido, abbracciava il Crocifisso: mio Dio, diceva, se io fossi solo, e senza voi, non mi maraviglierei che son freddo, siete mio fratello, v'abbraccio, vi stringo al petto mio, e confido d'essere infiammato dell'amor vostro; e seguitando la similitudine del Cane, dicea: date licenza, o Signore, che questo cagnolino lecchi le vostre piaghe, ed accostatosi con gran riverenza, baciava le sacre ferite, e ne succhiava dolcezza di Paradiso. Or veniamo a gli esercizi quotidiani.

Quando si poneva a mensa, tenea presente il Crocifisso, mescolando i cibi col di lui sangue, e lagrime: ed il bere col fiele.

Andava a dormire, e confondeasi che riposava più agiatamente del suo Signore, che ebbe per letto la Croce, nè ebbe dove poggjar il capo.

Vestendosi la mattina, si ricordava delle catene, e funi, colle quali fu legato Gesù, e desiderava d'esser similmente trattato per suo

amore: Nello spogliarsi poi, meditava la violenza, colla quale fu tolta a Cristo la veste di porpora infanguinata, ed attaccata alla carne.

Se pativa alcuna cosa contraria, se faceva qualche mortificazione, se si dava la disciplina, pensava come potesse render se stesso simile a Gesù.

Tre volte il giorno, cioè la mattina nell'alzarsi da letto, il mezzo dì, quando fu posto in Croce, e prima d'andare a dormire, adorava divotamente il Crocifisso, e rinnovando la memoria di quanto per amor suo avea patito, con tutto l'affetto lo ringraziava.

Tessevagli in oltre ogni giorno vaga corona di Rose in cambio di quella di spine, che circondarono quel sacro Capo. Era questa corona tessuta di varj atti di mortificazione, che egli faceva, pigliandole per le spine, la fera poi l'offeriva a Gesù, ma se per avventura non si fosse quel dì mortificato, piangeva la sua sterilità, e domandava perdono.

Ne presentava al Santo Crocifisso solamente i fiori, ma anche i frutti: erano questi donativi, che spesso li faceva: se era lodato, ed onorato, se faceva alcuna buon'opra, dava tutta la gloria, ed onore a Gesù.

Lascio a bello studio gli altri affetti di riverenza, che faceva col suo Signore, come il porsi sotto le piaghe per esser bagnato da quel prezioso sangue, come applicare alle sue, le ferite del Redentore, ricorrere a lui come scolare per ammaestramento nelle cose dubie, segnarli col Crocifisso gli occhi, e la lingua: il meditar i suoi dolori, e simili. Conchiudo con una divozione, che praticava, ed era:

Quante volte passava avanti l'Immagine del Crocifisso, dopo d'averli fatto profonda riverenza

renza; non già per usanza, ma con molta divozione, lo pregava, che per l'amore, col quale diede l'anima nelle mani del Padre, si ricordasse della povera anima sua nella morte, ricordevole, che una tal persona per questa divozione meritò di fortire buona morte, ed andar al Cielo, solendo dire, *Domine Jesu, per illam amaritudinem, quam sustinuisti in Cruce pendens, maxime quando anima tua egressa est de corpore tuo, miserere animæ meæ in egressu suo.*

In tal maniera questo servo di Dio osservava benissimo quel, che si dice nella Scrittura: *Vita tua erit quasi pendens ante te, die, ac nocte. Deut. 28.* La vita tua, cioè Gesù Cristo pendente dalla Croce, ti farà presente giorno, e notte: il che spiegò S. Bernardo, quando disse: Mai non si parta dall'animo tuo l'immagine del Crocifisso, esso sia il tuo cibo, e la tua bevanda, la dolcezza, e consolazione tua, il tuo male, e desiderio, esso la tua lezione, e meditazione, la tua orazione, la tua vita, morte, e risurrezione tua: *Numquam imago Crucifixi ab animo tuo recedat: hic tibi sit cibus, & potus, dulcedo, & consolatio tua, mel tuum, & desiderium: dilectio tua, & meditatio tua: oratio tua, vita, mors, & resurrectio tua.* Così il Santo Dottore. E voi potrete praticarlo colle seguenti Meditazioni.

M E D I T A Z I O N I

Divise per tutti i giorni della settimana.

Per abitar continuamente nelle Piaghe.

di G E S U'

I N T R O D U Z I O N E.

SAnt' Ignazio di Lojola ne' suoi esercizi spirituali, i quali ebbero per Protettrice
Avvo-

Avvocata, e Fondatrice la gran Madre di Dio, come ella medesima rivelò *Bonrg. c. 12. Crux. c. 5. §. 2.* e questo basti per sempiterno Elogio di quel gran libro; divide la Meditazione nell'Orazione preparatoria, Preludj, Punti, e Colloquj; ed io insistendo agl' insegnamenti di sì Santo Padre fo il medesimo in queste Meditazioni. Le quali ho variate ben sì nel modo, e l' ho divise in quattro settimane, per dar più campo di meditare; ma non già mutato nella sostanza, perchè tutte trattano delle grazie, che si domandano nel recitar la Corona delle piaghe, e di tutte le dette quattro parti n' accennerò qualche cosa in questo luogo.

L'Orazione preparatoria è chieder a Dio grazia, che tutte le forze, ed operazioni nostre siano indirizzate a gloria sua, e potrà anche fervire per questo quella breve Orazione, posta da Drogone: *de pass. Suscita nos, Domine, ut tecum vel una hora vigilemus, & oremus.* Svegliami, Signore, acciò per questo poco tempo vegli, ed ori con voi, e la detta preparazione è la medesima in tutte le Meditazioni.

I Preludj faranno tre, il primo dell'istoria, (ed è comune a tutti) farà ricordarsi della Crocifissione di Cristo, alla quale fu presente Maria.

Il secondo della composizione del luogo, farà la piaga di quella giornata, e perchè quelle sono cinque, ed i giorni della settimana, sette, però il Sabato farà il cuor di Maria, dove l'amore, ed il dolore impressero que' segni delle piaghe del Figlio, tanto vivamente, ch' ebbe a dire S. Bonaventura: *stim. c. 4. Quero Mariam, & invenio vulnera, quia tota conversa est in ipsa.* Vado cercando la Vergine; e non trovo altro, che piaghe, perchè in esse la convertì il dolore.

La Domenica faranno le medesime cinque piaghe, che nel corpo glorioso di Gesù nel Cielo.

Il terzo della petizione farà domandare quella grazia, che sta assegnata nel giorno, avvertendo che alcuni domandano nel piede destro non solo l'acquisto delle virtù, ma ancora particolar forza; però si pongono meditazioni dell'una, e dell'altra, benchè nella prima vi sia ancora intesa la seconda.

I punti saranno sempre tre, ma quasi tutti hanno quelle due ali, che pone San Bonaventura, in *psal. c. 16.* acciò l'orazione salga al Cielo; la prima della nostra miseria; la seconda della misericordia di Dio Redentore: *Istis duabus Alis: miseria humana, & misericordia Dei Redemptoris, oratio sublevatur.* Ne' primi punti si vederà la nostra miseria, i peccati commessi, l'inferno meritato, &c. negli altri, si scuopre la gran pietà di Gesù, che colle sue ferite ha guarito i nostri mali, come prova San Tommaso 3. p. per tutta la questione 49. di modo, che contengono la passione di Cristo, e i novissimi.

I detti punti sono per lo più presi da' Santi, e l'istesso dico degli affetti, nel che ho imitato S. Bonaventura: *Solil.* che nelle devote Meditazioni de' Soliloquj si serve delle sentenze di molti Santi; benchè in camera avesse quella gran libreria del Crocifisso, dove lo vide studiare S. Tommaso d'Aquino; le riflessioni, che si possono fare, nel meditar le piaghe, si porranno in un paragrafo a parte.

Avverto, che alcuni, che scrivono Meditazioni, propongono i punti seccamente, mostrando il campo, dove ha da faticare, chi medita, per trovare il tesoro nascosto; ed è consiglio del Santo Padre Igoazio, Altri fanno come le

balie, che masticano il cibo, per convertirlo in latte per i bambini, che sono i principianti in questo esercizio: quale stile hanno tenuto S. Anselmo, S. Bernardo, ed altri; ho avvertito questo, acciò tu non desideri in alcuni punti maggior numero di affetti; nè ti maravigli di quelli, che vi troverai, e quel che forse desidereresti in un punto, lo troverai in un altro.

I colloquj faranno due nel fine della meditazione: il primo sarà di petizione di quella grazia assegnata come di sopra, e di adorazione di quella piaga, stanza dell'anima quel dì. Il secondo sarà un'orazione molto divota, variata per tutte le Meditazioni, ed è drizzata a Gesù piagato, o alla sua Madre Santissima addolorata.

Ma perchè l'Anima ha da abitare nelle Piaghe Sacratissime non solamente la mattina, ma ancora tutto il giorno, ponerò alcune giaculatorie, quali siano come una continua orazione, di queste sarà necessario dare qualche notizia.

Dell' Orazione giaculatoria §. 2.

Disse una gran sentenza Blosio *instit. c. 6.* ed è: piace più all' orecchie di Gesù Cristo, e con più gusto sente un umile, ed amoroso sospiro alle sue piaghe, che qualunque soavità, ed armonia di tutte le voci, ed istromenti musici: *Vel unica humilis, atque amorosa conversio ad dulcia vulnera Salvatoris, ipsi Domino gratior est, quam sit omnis vocum, sonorumque musicorum harmonia, & suavitas;* cha, però, o anima, che cerchi dar gusto a Dio, fa spesso, ed infervorate aspirazioni a Gesù piagato: io non ti obbligo a tenerlo giorno, e notte avanti gli occhi, come, dissi, faceva quel
buo-

buono Stefano: che pure dovresti farlo per quello, che per tener memoria di te, si ferbò le piaghe, *Lodolph. in vit. Chr.* Nè che facci tremila atti di amor di Dio il giorno, come faceva il nostro Padre Diego Martinez, anzi alle volte arrivava al numero di quattro mila; che vi pare di quest'anima, che sì spesso si ricordava di Dio? *Euseb. Nier.* Ma che di volta in volta entrato colla mente in quella stanza beata della piaga di quel dì facci qualche atto, che l'affetto ti suggerisce, che ben conviene, che avendo tu per l'addietro fattato le piaghe di Cristo col ferro de' tuoi peccati, adesso le fatti colli strali d'oro di amore: e mi basta che co' tuoi infocati sospiri, tante volte dal canto tuo le risani, quante volte l'hai colle colpe rinnovate.

Avverto, che se bene si pongono molte giaculatorie per ciascuna meditazione, nondimeno farai quella, che più ti muove a divozione: nè la muterai, avendo trovato in essa quel, che desideravi. Nel che imiterai il Serafico Padre San Francesco, la cui ordinaria giaculatoria era: *Deus meus, & omnia*, Dio mio, ed ogni cosa, e San Francesco Saverio, che usava dire a Gesù: *omi Jesu, sis mihi Jesus*, ed a Maria: *Mater Dei, memento mei*; e finalmente il nostro P. Alfonso Rodriguez, le cui continue giaculatorie erano: Gesù, e Maria amori miei dolcissimi, patisca io per voi, muora io per voi, sia tutto vostro, e niente mio.

Divisione, ed uso di queste Meditazioni. §. 2.

Infernus apertus, Paradisus apertus, Christus Crucifixus in medio stans, & vocans te. L'Inferno aperto, il Paradiso aperto, Cristo Crocifisso, che sta in mezzo, e ti chiama. Questo
fu il

fu il tema ordinario delle prediche del Serafico Padre San Francesco; *Chron.* Con questo infiammò talmente il Mondo, che rinnovando le maraviglie della primitiva Chiesa, convertì le intere Popolazioni in ben disciplinati Monisterj. Questo medesimo è l'argomento di queste Meditazioni; l'Inferno aperto per i tuoi peccati, il Paradiso aperto con le Virtù, e Gesù Crocifisso, che ti chiama alle sue piaghe, solamente a' suoi piedi aggiungo la sua Santissima Madre addolorata. Questa è la materia, che ti propongo da meditare, divisa per li giorni della settimana.

Il Lunedì mediterai i peccati.

Il Martedì lo stato dell'anima.

Il Mercordì l'Inferno.

Il Giovedì il Paradiso.

Il Venerdì Cristo Crocifisso.

Il Sabato Maria addolorata.

La Domenica Cristo glorioso.

Le Meditazioni del Lunedì, e Martedì ti faranno conoscere verso dove t'incammini, che cosa hai meritato co' peccati, e quanto hai camminato, e che forza abbi per correre alla perfezione. Nel Mercordì calerai vivo all'Inferno, per non caderci morto, conforme ti consiglia S. Bernardo; Nel Giovedì considererai il Paradiso, che Gesù ti ha aperto col suo sangue, e ti farai animo a patire; Cristo Crocifisso nel Venerdì ti chiamerà nella stanza delle sue piaghe, dove l'anima tua si accenderà in Amore, ma mescolato con dolore. Nel Sabato accompagnerai a piè della Croce la Santa Madre, per il cui mezzo farai tolto dall'Inferno aperto, ed introdotto nel Paradiso del cuore ferito del Figlio. Nella Dome-

nica la bellezza delle piaghe di Gesù t'inviterà, e con dolce violenza ti rapirà ad amarlo. Sono per cinque settimane, delle quali fuole alle volte esser il Mese.

Servono queste Meditazioni primieramente per i divoti delle piaghe di Cristo, i quali, perchè amano il loro diletto impiagato, gustano di trattenerli nelle sue amorose caverne, ed avendo in uso di recitar ogni giorno la Corona delle cinque piaghe, potranno con più affetto domandare quelle grazie, quando avranno bene conosciuto la loro importanza.

Secondo per quelle persone, le quali volendosi dare all'esercizio dell'orazione, ovvero dovendo farla per Regola, come sono i fratelli de' nostri Oratorj, si trovano però occupate assai in cose esterne, a queste tali è ottimo consiglio, come l'esperienza insegna, prescrivere loro una sorta di orazione, che si chiama mista di mentale, e vocale, insegnata dal Santo Padre Ignazio.

Terzo per le missioni, nelle quali convertendosi a Dio tante anime abitate ne' vizj, si ha da lasciare qualche rimedio per mantener il fuoco dell'appreso fervore; dove meglio si manterrà acceso che nella meditazione della Passione, e dell'Inferno aperto, e Paradiso similmente aperto? e se questa considerazione è stata causa della loro conversione, farà, come spero, della conservazione in grazia; e se bene gli manca la voce viva, non gli manca però l'unzione ne' loro cuori, quando non vi si pone intoppo.

S E T T I M A N A I.

Non chiamo queste Meditazioni della prima Settimana, perchè siano per gl'incipien-

cipienti, solamente, poichè le piaghe di
 Cristo danno materia, non solo di detestare
 il peccato, ma ancora d'imitazione, e di
 amore; che sono gli affetti delle tre vie:
 purgativa, illuminativa, ed unitiva: il Cro-
 cifisso è stanza non meno opportuna per li
 miseri peccatori, che per l'Aquile de' Giusti.
 è libro dove ogni stato di persone trova la
 sua lezione: ma perchè sono diverse per tutto
 un mese, si potrà cominciare da queste. Non
 vorrei però che ti scufassi, ed esentassi da me-
 ditarle, con dire, che sei rozzo, poichè le
 lettere, colle quali fu scritto questo bel libro
 delle piaghe, sono molto grandi, e miniate:
 come quelle ch'ebbero per penna una lancia,
 e tre chiodi, maneggiata dalla crudeltà degli
 uomini, disse San Bernardino: *in Apocal. cap.*
10. homines scripserunt alias litteras, satis in-
telligibiles, & nimio sanguine rubricatas, scil.
vulnera pedum, manuum, & lateris. Sume tibi
librum grandem. U. 8. idest lancea, & lin-
gua, & clavis Iudeorum: E per intecder
 queste lettere non vi vuol tanto buon'inge-
 gno, quanto volontà retta, e divota.

Nell'adorar la Piaga, introdotto, che vi
 farai da Maria, potrai dire quel, che l'af-
 fetto ti suggerisce; pure ti propongo alcune
 Orazioni, cavate dal Blossio, e le varierai
 per i giorni della settimana.

L U N E D I'.

Piaga del Piede sinistro. Rimedio per
 il peccato.

S. Bern. Fons misericordie,

A Biterò oggi nella Piaga del piede sinistro
 di Gesù; ove introdotto da Maria, che
 è la

è la Tesoriera, e dispensatrice del Figlio, saluterò questa Piaga, dicendo con Blosio queste, o simili parole; Umilmente, e colla maggior divozione, ch'io posso, bacio la dolce Piaga del Piede sinistro di Gesù; Riverisco, e di nuovo bacio questa amabile ferita: e quì chiedo il plenario perdono de' miei peccati, per piacere a Dio.

1. Riduciti alla memoria, Anima mia, misera, ed infelice, i tuoi enormi delitti, esamina con grande amarezza del tuo cuore a' piedi del Crocifisso tanti anni malamente spesi, da che avesti il tuo fattore, dispregiasti l'amor suo! Vedi se vi è precetto, che non abbi trasgredito, se vi è sorta di peccato, che non abbi commesso? è quel che è peggio, quanti ne commetti alla giornata, dopo che Dio con tanta pietà ti ha chiamato al suo servizio, ed essendoti internata nella vista di sì brutti mostri, manda per lo spavento una voce dolorosa, ed un gran ruggito sin' al Cielo,

Come hai ardire d'insuperbirti? sei certa d'aver commesso questo, ed altri peccati, che per la tua cecità non conosci, e sei incerta, se Dio te gli ha perdonati. Come non t'umilii? come ti stimerebbe il Mondo, se sapesse la tua Confessione generale?

Reduc, anima misera, & erummosa, ad memoriam enorme delictum, & perduc in Cælum usque ruginum, & lamentum. S. Ansel. apud S. Bon. in Sol.

O Anima, dereliquisti sponsum tuum, profituisti amorem suum, Hug. V. 16.

Questa dunque, o mio Dio, è la seric della mia vita? questo è il catalogo delle mie azioni? e voi con tanta pazienza m'avete sopportato? Me ne pento, e vi domando perdono.

Si-

Signore levate gli occhi vostri purissimi dalle mie iniquità, fate ch' io sempre le miri per piangerle, e cancellarle colle mie lagrime giorno, e notte. Voglio ricordarmene io, acciò ve ne dimentichiate voi: le terro sempre io nella memoria, acciò scompaiano dalla vostra faccia.

Ego illud (peccatum) video, tu ne consideres, ego scribo, tu dele, si tu oblitus fueris, Deus memorabitur. Ch. in Ps. 50.

2. Considera nelle Piaghe di Gesù la gravità del peccato mortale; non sono bastanti tutti gli Angeli, tutti i Santi, anzi nè anche l'istessa Madre di Dio a soddisfare adeguatamente per un solo peccato mortale, benchè facciano qualunque penitenza possibile a farsi da pura creatura, e vi volle necessariamente la soddisfazione di Cristo Dio, ed uomo. Dal vedere dunque quanto sia grande questo medicamento, conoscerò quanto sia grave il male; che oltre l'offendere un Dio infinito, ha crocifisso il suo Figlio diletto.

Ed io, che penitenza sin'ora ho fatto? come ho afflitto la mia carne, ch'è stata causa di tanto male? anzi ho bevuto l'iniquità come acqua, che a Cristo ha costato tanto sangue:

Unde oportuit ad condignam satisfactionem, ut actus satisfacientis haberet efficaciam infinitam, ut pote Dei, & hominis existens, S. To. 3. p. quest. 1. ad 2.

Quia ergo primi hominis universa posteritas, uno simul vulnere sauciata corruerat, nec ulla Sanctorum merita conditionem poterant illatae mortis evincere, venit e Caelo medicus singularis. S. Leo P. ser. 12. de Pass.

Ex consideratione remedii: periculi mei aestimo gravitatem; quam gravia sunt vulnera, pro quibus necesse est, Dominum Christum vulnerari. S. Bern. 3. de Nativ

Ma benchè io stessi certissimo del perdono, me ne pento nondimeno, perchè posi in Croce te Padre mio, che non meritavi una tale indegna corrispondenza da chi tanto avevi beneficato.

3. Considererò, quale sia il rimedio per lo peccato. Questo è il sangue uscito dalle Piaghe sacratissime. M'immaginerò di vedere tanti peccatori, e me in particolare tutto piaghe; tutto laidezze, nè v'è rimedio più efficace per sanarle, che questo sangue, siano pure gravissime le colpe, che saranno tolte, se io mi accosto a questa fontana, nella quale si potrà lavare, e mondare l'anima mia più che la neve.

Pretiosus ille sanguis tanta fuit virtute ditissimus, ut velut diluvium salutare, Orbem Terrarum a suis sordibus expiaret. Cassiod. in p. 10.

Tanta auctoritate firmatum est hujus indulgentiae privilegium; ut in ipsius Crucifixi membrana proprio sanguine conscriptae sint illius absolutio- nis littera. Arnol. 2. Verbo Dom.

Pondererò, che con questo sangue ho da congiungere le mie lagrime, ed il cuore contrito, acciò mi netti da' miei peccati; procurerò prostarmi umilmente a questo piede piagato, ed ivi pentirmi con tutto l'affetto, e dimandargli perdono, con speranza grande, che mi sia perdonato, e fatto sano di tutte le mie piaghe, per altro insanabili.

COLLOQUIO.

○ Dolcissimo mio Gesù col maggior affetto, ed umiltà, che posso, bacio di nuovo la
Pia-

Piaga del vostro Piede sinistro, saluto, e riverentemente adoro insieme colla vostra benedetta Madre questa preziosa ferita, che è la fontana della misericordia, che fu aperta per albergo dell'anima mia; quì farà il mio riposo ne' secoli de' secoli; quì oggi abiterò, perchè, questa è la stanza, che fra le migliaja mi ho scielto: e quivi prostrato, dimando il perdono di tanti miei gravi peccati, quali detesto sopra d'ogn'altro male, risoluto di mai non partirmene senza la remissione. Concedetemi Dio mio questa grazia per il dolor di Maria a piè della Croce, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

Finita la meditazione si potrà recitare la Corona delle Piaghe, ovvero un P. N. ed A. M. il che similmente si farà dopo l'altre meditazioni, che seguono. Tra'l giorno l'anima si potrà vitirare più volte in questa Piaga, e con affetto fare una delle seguenti

GIACULATORIE.

ATerne Pater meus, innoxias pio manantes sanguine agnosce plagas, & remitte placatus scelera, quæ patrauerunt manus mee. S. Ansel.

Deh perchè, o mio Dio mirando le Piaghe di Gesù Cristo non mi perdonate?

Per vulnera tua, bone Jesu, omnia vitia ad nihilum deveniunt. S. Bonav.

Perdonatemi Signore per le vostre Sacratissime Piaghe.

Precatio S. Bonaventuræ.

Domine Jesu Christe, qui hora diei sexta pro salute nostra manus in Cruce expandisti, & quinque vulnera pertulisti; ad te confugientes brachiis misericordiæ clementer suscipe, & vulne-

*ra mentis nostrę tuo sana medicamine ; ut
purgati a peccatorum sordibus , templam ef-
ficiamur Spiritus Sancti . Amen .*

M A R T E D I .

Piaga del piede destro . Mezzo per acqui-
star le virtù .

Fons Sapientię . S. Bern.

A Biterò oggi nella Piaga del Piede destro di Gesù, ove introdotto da Maria, saluterò questa Piaga, e domanderò l'acquisto delle virtù, e dirò con Blosio: Umilmente e colla maggior divozione ch'io posso, bacio la dolce Piaga del Piede destro di Gesù. Riverisco, e di nuovo bacio questa amabile ferita, e qui chiedo l'ornamento delle sante virtù, per piacere a Dio;

I. Farò riflessione allo stato della mia vita, ed entrato dentro al mio cuore, esaminerò sottilmente me stesso, mirando come vivo: che profitto ho fatto dopo tanti anni: che mancamenti, e vizi ho sradicato da me: che abiti buoni ho acquistato, come sono umile, mortificato, e paziente, e se qualche virtù mi par di avere, ella è più tosto vizio, posta in comparazione di quelle di Cristo Crocifisso.

*Redi ad cor tuum, & subtiliter discate ipsum:
considera, unde venis? quo tendis? quomodo
vivas? quid agis? quid amittis? quantum quo-
tidie proficis, vel desicis? quibus cogitationibus
magis incuraris? quibus affectibus tangeris? qui-
bus tentationum machinis a maligno spiritu acrius
impugnaris? & cum totum interioris, & exte-
rioris hominis statum plene cognoveris; non solum
qualis sis, verum etiam qualis esse debeas, de
cognitione tui poteris sublevari ad cognitionem Dei.*

Conferenda priora posterioribus, profeceris ne in virtute, in sapientia, in intellectu, in suavitate morum, an ab his forte defeceris? patientior sis, an impatientior solito, & quam latus tibi patet campus in hoc genere considerationis. S. Bern. 2. consider. 1^a.

Piangerò amaramente tanto tempo perduto, nel quale potevo far gran profitto nella via di Dio e pregherò il Signore, che mi accenda nel cuore vivi desiderj d'imitarlo, e di emendare la mia tepida vita. Misero me, conto gli anni della Religione, e non il profitto fatto: Avevo più spirito nel principio, che adesso.

2. Considererò quanto io sia obbligato ad essere virtuoso ad esempio di Cristo Crocifisso. Nel giorno tremendo del Giudizio s'apriranno i libri delle Coscienze, dove stanno scritte l'opere di ciascuno, e non trovandosi conformi al libro della vita, che è quello delle piaghe, non saranno ammessi alla gloria. Che orrore averanno gli uomini imperfetti alla vista del gran libro del Crocifisso posto loro avanti da Dio per esemplare nell'alto monte del Calvario, quale essi hanno sì malamente copiato, ed imitato nell'opere loro; come ho fatto ancora io per il passato.

Melissua Redemptoris nostri vulnera revera liber vite sunt. Blos. cap. 19. de Pass.

Dedi tibi librum grandem, scriptum lancea, lingua, & clavis Judæorum, ad exemplum hujus libri debet quilibet scribere suum, quod si non fecerit, judicabitur. S. Bern. Ser. in Apoc. c. 10.

Thesauri pietatis, & divitiæ bonitatis reposita sunt in foraminibus petreæ. Ber. Ser. 61. in Cant.

E come, mio Gesù, potrò scusarmi quel giorno? come averò ardire di chiamarvi Padre,

dre, se in niuna cosa vi sono stato simile? non nell' umiltà, non nella pazienza, non nella carità. Voi Dio, e Padre mio, non calasti dalla Croce, se non morto, ed io tanto fuggo il patire. Voi esemplare di virtù, ed io norma di vizj: Ve ne domando il perdono.

4. Considererò, dove posso acquistar le virtù; il modo farà entrare in questa sacratissima piaga, dove troverò tutte le virtù in eroico grado. Mirerò quella pazienza invitta, ed imperturbabile nel patire i duri colpi de' martelli, nel soffrire tanto spasimo, e dolore; quella carità così accesa, quell'ubbidienza così esatta, quell'umiltà così profonda, e l'altre virtù, che risplendono in questa Piaga.

Entra dunque anima mia, in questa piaga, che oggi ti hai eletto per una stanza, risoluta di mai partirtene, ma di restare ivi crocifissa con Gesù co' chiodi delle virtù, morta a' vizj, e mancamenti. Vedi in particolare, che virtù ti manca, e con questo mezzo efficacissimo, procura di acquistarla, e dimandala a Gesù Cristo.

COLLOQUIO.

A Voi, Re della gloria, e Signore delle virtù ricorro con gran fiducia, e prostrato al vostro piede piagato umilmente lo bacio, riverisco, ed adoro; eccomi bisognoso di tutto le virtù, e mi confido, che dove rei averle, avendo avuto l'esempio vostro. Deh, o mio Signore, movetevi a compassione della mia gran povertà; datemi le virtù, che mi mancano. E voi, Maria, a piè della Croce adolorata, che in queste piaghe, ne meritaste tante, impetratemi l'acquisto delle virtù per il dolor vostro, e per il valor di quel

quel Sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

V Ide, Domine, immaculata vestigia dirix
confixa clavis, & perfice gressus meos in
semitis tuis. S. Anselm.

Indrizzatemi Signore, dove camminò Gesù piagato.

Signor mio Crocifisso fatemi simile a voi.

Precatio S. Augustini.

Rogo te Domine Jesu, per illa salutifera
vulnera, quæ passus es in Cruce pro salute
nostra: e quibus emanavit ille pretiosus sanguis
quo sumus redempti, vulnera hanc animam peccatricem,
per quam etiam mori dignatus es, vulnera eam igneo,
& potentissimo telo tuæ eximie charitatis: confige cor meum jaculo tui amoris:
ut dicat anima mea, charitate tua vulnerata sum:
ita ut ex ipso vulnere amoris tui uberrimè
fluant lacrymæ die, ac nocte. Percute, Domine,
percute, obsecro hanc durissimam mentem meam
pia & valida cuspide dilectionis tuæ, & altius ad
intima penetra potenti virtute, Qui vivis, & regnas
in secula seculorum. Amen.

MERCORDI.

Piaga della mano sinistra. Liberazione dall'Inferno.

A Biterò oggi nella piaga della mano sinistra di Gesù, ove introdotto da Maria, saluterò questa piaga, e dimanderò la liberazione dall'Inferno, dicendo: Umilmente, e colla maggior divozione, ch'io posso, bacio la soave piaga della mano sinistra di Gesù,

Riverisco, e di nuovo bacio questa amabile ferita; e qui dimando la liberazione dall' Inferno per piacere a Dio.

1. Considererò la mia gran cecità; perchè avendomi Cristo dato stanza nel suo benedetto corpo, io l'ho rifiutata, me n'ho fabricata una nell' Inferno, da che commisi il primo peccato mortale; Calerò colla mente in quel luogo di tormenti, ed ivi vedrò la casa mia dove starei ora penando, se quando peccai, Dio mi avesse tolto la vita. E quel che mi dà più timore, è che non ho fatto degna penitenza per demolirla.

Unum scio, Infernus domus mea est. B. Borg.

Mi riputerò come uomo uscito dall' Inferno, ed imparerò a sopportar volontieri ogni travaglio, che di gran lunga è inferiore a quella pena, che io ora patirei, se Dio non mi dava tempo di penitenza: quale ha negato a tanti, che lo demeritavano meno di me, ed ora stanno penando in quelle fiamme. Come non posso sopportare una parola, e pure ho meritato l' Inferno.

2. Considererò, che farei stato condannato all' Inferno, e già la giustizia divina si farebbe eseguita contro di me, se Gesù Cristo non istendeva la sua mano piagata per tenermi; quante volte posso credere, che mi ha tenuto questa piaga, acciò io non precipitassi in quel baratro infernale; quante volte ha trattenuto l' esecuzione finale della sentenza, il che mi deve muovere a benedire, e ringraziare il mio liberatore; che colla sua morte tolse me dalla morte eterna.

Jesus est primus homo cum omni progenie missus in gebenne carcerem, donec redderet omne debitum per sufficientem hostiam, &c. necesse fuit ad

solvendum tantum debitum, & ad liberandum de inferni carcere genus humanum; Filium Dei hominem fieri omni creatura meliorem, & ipsum pro debito hominis occidi, & sanguinem ejus fundi. S. Tho. opusc. 58. c. 27.

Gran cosa, Dio mio, se un uomo, dice S. Anselmo, mi avesse liberato dal carcere, o dalla morte, gli farei perpetuo schiavo, ed io son tanto ritroso, e pigro al vostro servizio, e pure a voi devo, che ora non brucio in quell'eterno fiamme! a Voi sì grazie per sempre, Dio mio, liberator mio, sia il tutto vostro, e niente mio, *Deo gratias, quia non crucior.*

3. Considero la gran fiducia, che devo avere di ottener la grazia della liberazione, se abito in queste piaghe: perchè volendomi Dio castigare per li miei enormi peccati, subito si placa, e cessa di farlo, quando mi mira nelle piaghe del suo Figlio diletto, che tanto patì per rendermi propizio suo Padre.

Nasconditi, anima mia, da Dio adirato, e dal suo sdegnato volto in questa terra scavata del corpo piagato di Gesù Cristo, e non temere. Non voglio partirmi mai dalla stanza, che mi ho eletto, dove starò sicuro, e stando fuori, e lontano da essa, potrò giustamente temere del Castigo, che ho meritato: Padre Eterno, e dove fuggirò dalla vostra giustizia, se non in questa piaga?

Ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie iræ timoris Domini. Is. 2. Christus qui eripuit nos ab ira ventura. Ad Tho.

Ex illo incorrupto corpore, sed defuncto, omnium vita manabat. S. Amb. ad Luc. 10.

In vulneribus Salvatoris est plenitudo gratiæ. S. August.

In his foraminibus, Dei columba consistit,

quia sancta quelibet anima totam proprie salutis spem in sui Redemptoris Passione constituit. S. Petrus Dam. osc. 59. c. 2.

Ecce ostium in latere arce, quo inerant animalia non peritura diluvio. Ludolph. de Pass.

COLLOQUIO.

O Dolcissimo mio Gesù, umilmente, e con gran tenerezza del mio cuore bacio questa piaga, la saluto; e riverentemente l'adoro, quivi farò il mio riposo, qui oggi abiterò. Questa stanza mi ho scelta fra le migliaia, e quivi prostrato vi domando la liberazione dall'inferno. E' vero Dio mio, e non posso negarlo, che l'ho meritato; E che le penitenze, che ho fatto, non bastano a soddisfare, ma anche è vero, che la vostra pietà avanza ogni offesa, ed il vostro sangue mitiga l'ira del Padre: *Verum est, quod conscientia meruit damnationem; penitentia non sufficit ad satisfactionem, sed misericordia tua omnem superat offensionem.* S. Ans. in med.

E voi Maria, a piè della Croce addolorata impetratemi questa grazia per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

O Dñe, si ego admisi, unde me damnare potes tu non amisisti, unde salvare soles. S. Aug.

Non mi sarebbe tanto penoso l'Inferno, se non mi privasse di te, dolce amor mio.

Tota spes mea est in vulneribus Domini mei. S. August.

Precatio S. Methildis.

O Salutifera vulnera dulcissimi mei Jesu Christi, salvete. Salvete in Omnipotentia Patris.

tris, qui vos dedit: in sapientia Filii, qui in vobis sustinuit: in benignitate Spiritus Sancti, qui in vobis nostræ Redēptionis opus perfecit. Amen.

G I O V E D Ì.

Piaga della mano destra. Porta del Paradiso.

Fons Gloria. Sanct. Bern.

A Biterò oggi nella piaga della mano destra di Gesù, ove introdotto da Maria, saluterò questa ferita amorosa, e dimanderò la gloria del Paradiso, dicendo col Blosio: umilmente colla maggior divozione, ch'io posso, bacio la soave piaga della mano destra di Gesù. Riverisco, e di nuovo bacio questa amabile ferita: e qui cerco la gloria del Paradiso, per piacere a Dio.

1. Contempla Anima mia l'importanza di questa grazia; che è godere della chiara vista de Dio, unico, e sommo bene, che solo può soddisfare i tuoi desiderj: vedere la bellezza delle sacratissime Piaghe, che rapiscono chi le mira ad amarle; goder della compagnia della gran Regina de' Cieli; essere annoverato tra i Principi di quella gran Corte, abitare nella Celeste Gerusalemme così bella, dove il tuo corpo di morte, sarà vestito, d'immortalità; di fottigliezza, e chiarezza assai più, che il Sole, dove si godono tali, e tante felicità, che non v'è lingua che le possa spiegare, nè intelletto capire. Pondererò bene in questo punto la gloria del Paradiso, ed i beni, che Dio ha apparecchiato a quelli, che l'amano.

Stringerò questa mano piagata, acciò mi apra la porta del Paradiso, nè la lascerò giammai, se non m'introdurrà nella casa, che Dio per me ha fabbricato: sospirerò a quella Patria

beata in fastidito di più stare in questa valle di miserie, e circondandomi di essa, dirò con S. Agostino, ah Paradiso Patria mia, madre mia, e quando vedrò gli Angeli miei fratelli, che mi aspettano? quando vedrò Dio, che mi vuol fare erede de' suoi beni? Ah Dio che moro. perchè non morirò, dirò con S. Teresa.

Curre, Anima mea, non passibus corporis, sed affectibus, & desiderijs, quoniam non solum Angeli, & Beati, sed Angelorum, & Beatorum Dominus te expectat. S. Bon. Sol.

Et recordans Jerusalem, extendo in eam sensum cordis mei, Jerusalem Patriam meam, Jerusalem matrem meam. S. Aug. med.

Expectat te Deus Pater, ut heredem universorum bonorum te constituat; expectat te Beatissima omnium Cœlestium Spirituum Æterni Regis familia, ut te in suum Collegium suscipiat. S. Ber. S.

2. Considererò l'indegnità mia di ricevere questa grazia. Esamino diligentemente la vita mia, e non trovo, che fin ora io abbia fatto cosa, per la quale possa dimandare per mercede la gloria: non ho fatto le penitenze de' Santi Anacoreti, non ho patito quel, che hanno sofferto i Martiri; e quel ch'è peggio, non ho fatto pel Cielo quel, che hanno fatto gli uomini mondani per premio temporale.

Questo mi deve dare occasione di confondermi, e di sopportar per l'avvenire volentieri ogni travaglio per la speranza del premio: e posso dire di me stesso, oh fragilità umana, quanto è poco quel, che fai per la speranza dell'eterna felicità! Oh Dio, faceffi io pel Paradiso la metà di quel, che fanno gli uomini del Mondo per un vile guadagno: ogni pena mi dovrebbe parer diletto, pel bene, ch'io aspetto: *Oh fragilitas huma-*

na, exiguum est quidquid agis propter spem eternorum! S. Ma.

3. Considererò, che questa mano piagata di Gesù Cristo mi dà ragione, e jus alla gloria essendo essa di quell' Amantissimo Padre, che la guadagnò, e gli è dovuta per titolo di giustizia, e non solo acquistò questa gloria per se stesso, ma ancora per noi, che siamo suoi figli, e s' egli è Capo nostro, noi, che siamo suoi membri, siamo partecipi di quel, che ha meritato il nostro Capo.

Voglio procurare di mantenermi figlio amorevole di Gesù mio carissimo Padre, e membro del suo Corpo, non separandomi mai da lui col peccato, e facendomi membro di Satanasso, come per avventura sono stato per lo passato. Corri dunque Anima mia non co' passi del corpo, ma cogli affetti al Paradiso, dove sei aspettata da tanti Santi tuoi fratelli per aggregarti alla loro felice compagnia. Corri a possedere quei beni, che ti ha guadagnato con tanti sudori, e tanto sangue il tuo Padre, e Signore; nè ti curare più de' contenti di questa vita.

Per apertionem lateris meruit Sanctis visionem apertam. S. Bonav.

Anhelat ad præmii magnitudinem, qui pretii dignitatem considerat. S. Ber. ser. 5. 26. in Cant.

Expectatio leta, nec dubia, quæ Christi morte firmata est. S. l. 6.

Per Passionem Christi aperta est nobis janua regni cælestis. S. Tho. 3. p. q. 49. art. 5.

COLLOQUIO.

Dolcissimo mio Gesù, con quanta riverenza, ed umiltà posso, bacio, ed adoro la vostra mano piagata, la benedico per mille

volte del bene, che mi ha guadagnato, vi dimando la gloria del Santo Paradiso. Non mi spavento di porgervi questa supplica, nè mi atterrisce la grandezza del premio, perchè fu grande il prezzo della compra, che è il sangue vostro, me l'avete giurato, mi avete dato per caparra il vostro Corpo, e sopra tutto, voi lo desiderate più di me. E voi Maria a piè della Croce addolorata, che concorreste col vostro figlio ad acquistarmi al Cielo, impetratemi questa grazia per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue, sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

DIO mio, son vostro schiavo, e pur mi trattate da figlio, promettendomi voi stesso. Dio mio quanto è poco quel, che faccio per l'eternità.

Domine Deus meus, da cordi meo te desiderare. S. August.

Precatio S. Bonaventuræ.

BEnignissime Jesu, da mihi vulnera tua, aut vulnera me tecum: aut certe da mihi licentiam materiali gladio transverberandi cor meum. Noli, Domine, nec possum vivere sine vulnere, cum te undique video vulneratum. Amen.

VENERDI'.

Piaga del Costato. Fornace di Amore.

Fons Charitatis. S. Bern.

ABiterò oggi nel cuor ferito di Gesù, ove introdotto da Maria; saluterò quell'amorosa ferita, e dimanderò amore verso di lui, e la sua benedetta Madre, dicendo col Blosio;

sto: Umilmente, e colla maggior divozione, che io posso, bacio la piaga amabile del Sacratissimo Costato di Gesù. Riverisco, e di nuovo bacio questa dolce ferita, e quì dimandando un' inestinguibile ardore della Carità Divina, per piacere al Signore.

1. Considera anima mia quanto dolce, e gioconda cosa sia abitare nel cuore, del tuo ferito Gesù, quanta dolcezza sentirai facendo ivi il tuo nido, ivi troverai tutto il tuo bene, tutto il tuo tesoro, ivi farai fasia, e quietà, ivi parlerai al tuo diletto, ed egli parlerà al cuor tuo; nè v'è fuora di lui cosa, che possa ricreare, e faziare appieno. Persuaditi questa verità coll' esempio de' Santi, che entrati in questo cuore non han voluto più uscirne, e desiderando che si chiudesse per sempre acciò mai più li fosse lecita l' uscita: tanto era il gusto, che sentivano, ivi abitando.

O quam bonū habitare in corde hoc! bonus thesaurus, bona margarita cor tuum, bone Jesu, quam fesso agro Corporis tui inveniēmus. S. Ber.

Est apertum Christi latus, ut nobis pius Jesus ad cor suum accessum patefaceret, declaravit hinc suum erga nos amorem incomprehensibilem, & quid ultra nobis potuit facere, & non fecit? ipsum cor suum tamquam secretissimum cubiculum referavit, ut in illud nos, ceu electam sponsam suam introducat, Sunt namque deliciae ejus esse cum filius hominum. Blos. c. 19.

E tu cerchi la tua consolazione, ed il tuo riposo nelle creature? è segno che non hai gustato quanto è dolce, e soave il Signore, allora sì che per questo fonte d'acqua viva lasciaresti le cisterne d'Egitto. Dio mio, e che ho trovato, quando mi sono partito da voi? altro non voglio, che voi amor mio Crocifisso.

2. Considera, che nell'ardente fornace di quel cuore amoroso l'Anima tutta s'accende in Amore; restando questa piaga visibile, ne trova un'altra maggiore invisibile, con la quale fu ferito Gesù per l'amor grande, che porta a te creatura miserabile: e pure sapeva benissimo egli la tua ingratitudine, e che dovevi rendergli tanto bene.

Per vulnus visibile vulnus amoris invisibile ostenditur. S. Bern.

Ah, che sei troppo dura, se in questa fornace non ti senti tutta liquefatta d'amore verso il tuo amoroso Gesù, e se non ti senti bruciare il cuore. Non ti partire giammai da quel Costato, risoluta di morire martire d'amore: già che fu aperto per te.

Ad hoc perforatum est Christi latus, ut nobis patefcat introitus. S. Ber. de vit. c. 3.

3. Considererò di quanto amore è degno Gesù impiagato, e sebbene sono infiniti i titoli, e le cause per le quali devo amarlo con amore, se potesse essere infinito: nondimeno penserò solamente quel grand'affetto, mostratomi nel dar dopo morte quel poco di sangue, che gli era rimasto, e nel farsi aprire il fianco, acciò io lasciassi il mio petto freddo, e lordo per entrare nel suo purissimo, ed infiammato.

Pondererò ancora quanto merita essere amata Maria per la sua gran bellezza, e dignità singolare, e per li tanti benefizj, che m'ha fatti, in particolare in darmi il suo diletto figlio per prezzo del mio riscatto, per riposo, e cibo mio. Mi confondo, che tanto amo le creature, e pure tanto poco meritano essere amate, e poco o nulla han fatto per me, e tanto poco amo Gesù, e Maria.

Abbraccia, anima mia, il tuo bene impiaga-

ro, stringilo al tuo seno, e poni la bocca al suo cuore ferito, e sentirai una dolcezza di Paradiso, pregalo, che ferisca il tuo cuore col dardo infocato dell' amor suo: *Amemus, redamemus, amplectamur vulneratum nostrum. S. Ber.*

Ore ad patulum vulnus lateris ejus appposito celestem suavitatem ex corde ipsius manantem gustato, revera enim Torrens voluptatis illic erumpens, te abundanter satiare poterit. Blos. l. c.

COLLOQUIO.

O Piaga amorosa del Santissimo Costato di Gesù vi adoro, vi saluto, e riverisco, o risplendente porta del Paradiso, o stanza di maravigliosa dolcezza, o fortuna d'ogni soavità, in voi oggi, e sempre abiterò: Non mi rifiutate se non freddo, perchè voi mi scalderete, non mi cacciate se non duro, perchè in voi diventerò molle; Non vi dimando paradiso, ma solo il vostro puro amore, Gesù mio, che siete tutto fuoco, bruciatemi il cuore, ch'io sono risoluto di volervi amare, e porre in voi tutto l'amor mio.

Per tuum transvulneratum cor, dulcissime Jesu, transige; obsecro, cor meum jaculis amoris tui in tantum, ut nihil terreni continere possit, sed a sola efficacia tue Divinitatis contineatur. Lansp. in pbar.

E prego voi, o Santa Madre, a piè della Croce addolorata, che m'impetriate l'amor vostro, e del vostro dolcissimo Figlio: Deh Regina mia un poco di quel fuoco, che bruciava nel vostro cuore, fatelo per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue sparso con tanto amore.

GIACULATORIE.

A *Mor meus ab amore Crucifixus . S. Ign. Mar.* Gesù, e Maria amori miei dolcissimi, quando v'amerò di cuore. *F. Alfons. Rodrig.*
Amor mio, Crocifisso dall'amore.

Precatio S. Augustini.

S *cribe, Domine, vulnera tua in corde meo pretioso sanguine tuo, ut legam in eis dolorem tuum, & amorem; dolorem tuum ad sufficiens pro te omnem dolorem; amorem tuum ad continendum pro te omnem amorem. Amen.*

S A B A T O.

Piaghe di Gesù impresse nel Cuor di Maria.

Columba in foraminibus . Cant. 2.

A Biterò oggi nel cuore adorato di Maria a piè della Croce: nel quale l'amore, ed il dolore impressero le piaghe di Gesù, ed entratovi, saluterò quei sacratissimi segni vivamente ivi scolpiti, e pregherò la Vergine, che m'impetri il perdono de' peccati con l'altre grazie dette di sopra: dicendo. Santa Madre questo fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

1. Considererò, che Maria a piè della Croce fu costituita dal Figlio moribondo Madre nostra amantissima, ed in persona di Giovanni le fummo tutti noi raccomandati per figli: ci diede Gesù Cristo la sua Madre, perchè ben sapeva quanto ella ci amava, e che amorosa Madre ci dava; e Maria, per ubbidire al Figlio, accettò volentieri l'ufficio di Madre con noi, ed in particolare con me: ricevendomi sotto il suo manto, ed accettan-

domi

domi per figlio; e che pure non merito es-
ferle vilissimo schiavo.

*Sicut Christus genuit nos in Cruce patiendo,
ita Maria genuit nos, & peperit in maximis
doloribus filio compatiendo. S. Ansel. apud S.
Anton. 5. p. t. 14.*

*Testabatur de Cruce Christus, & inter matrem,
& discipulum dividebat pietatis officia, conde-
bat Dominus non solum publicum, sed etiam do-
mesticum testamentum, & hoc ejus testamentum
signabat Joannes dignus tanto testatore testis,
bonum testamentum non pecunie, sed vite eter-
ne. S. Ambros. in ep. ad c. Ler.*

*Tunc singulari modo mater nostra effecta est,
quia nos spiritualiter peperit. Rub. Ap. 13. Jo.*

Pondererò come mi sono portato verso
Maria; se l'ho servita, ed amata come figlio
ubbidiente: se sono stato grato, e ricordevo-
le delle grazie ricevute dalla sua mano; e
trovandomi in questo di aver mancato: ne
dimanderò umilmente perdono; Signora mia,
voi Madre tanto amorevole, ed io figlio co-
sì ingrato; me ne pento con tutto il cuore:
e ve ne chiedo il perdono.

2. Considererò, che Maria a piè della Cro-
ce per il gran dolore, che patì compatendo
al Figlio cooperò alla nostra Redenzione, s'
eleffe Gesù Cristo la Madre per compagna
nel riscattare il genere umano alla dura schia-
vitudine del peccato: dimodochè sebbene egli
è il Redentore, ella nondimeno vi cooperò,
quale uffizio le costò molto dolore stando el-
la nel Calvario: Dal che caverò, ch'io sono
schiavo di Maria, voglia io, o no, non solo
per via d'elezione, ma ancora per obbligo di
giustizia, e per conseguenza devo riverirla,
e servirla come mia Signora, e Regina tut-
to il

to il tempo della mia vita. E mi rallegro d'aver sì felice ventura d'esser suo schiavo perpetuo? Ah Madre Santissima sono schiavo, e mi trattate da figlio.

Sicut Adam non fuit solus in nostra damnatione, ita nec Christus in nostra salvatione. S. Ber.

3. Considererò il gusto, che ha Maria, che il sangue del Figlio, ed il dolore, ch'ella patì, abbiano il suo effetto, ch'è la nostra salute. Sa la Vergine benissimo quanto costi quel sangue, e sa quanto furono acerbe le pene, che essa sentì a piè della Croce, e vorrebbe, che non fossero senza frutto, perchè quando un'anima si perde, e per essa perduto tanto Tesoro, ed in vano sparso tanto sangue; e per conseguenza gusta Maria d'impetrarci quelle grazie: il che mi darà animo di ricorrere a lei con fiducia, essendo ella Madre, ed Avvocata de' peccatori, e gustando più di far grazie, che di riceverle.

Virgo compassione precordialissima in Filii sui passione meruit, & obtinuit nobis pauperibus, & pusillis virtutem, & meritum passionis Filii sui. Cartus. in tract. 7. c. 24.

COLLOQUIO.

Riverisco umilmente il Vostro cuore piagato, o Regina de' Martiri, ed adoro l'amorose piaghe del Figlio vostro, che vi veggio impresse: *Tu, Domina, in tuo Corde es lanceata, tui amoris clavis inclavata. S. Bonav. stim. c. 4.* in questo cuore materno abiterò ne' secoli. Questa è la stanza, che con gran ragione ho scelto. Deh Madre mia Santissima non mi negate l'ingresso: portatevi meco da Madre amorosa, quantunque mi sia portato con voi da figlio ingrato: Ricordatevi, Regina, che se Ge-

sù Cristo per causa vostra è nostro fratello, che per lui siete nostra Madre, impetratemi l'efficacia di quel sangue, e l'effetto del vostro dolore, col concedermi quelle grazie tanto importanti per la salute. Signora mia, per me siete, se m'è lecito dire. Madre di Dio, ajutatemi, potete, e dovete farlo.

O Domina, si filius tuus factus est per te frater noster, nonne tu per illum facta es mater nostra? S. Ans.

Totum, quod habes gratiæ; totum, quod habes gloriæ, & etiam hoc ipsum, quod es Mater Dei, si fas est dicere, peccatoribus debes: non denegabis ergo mihi quod debes quin potius majora impetrabis, mihi, quam petere præsumam. Guliel. de Par. c. 3.

GIACULATORIE.

Mater Dei, memento mei. S. Franc. Xav. Audi, vulnerata Domina, Cara Domina servum tuum clamantem. S. Bonav.

Non sentirete Signora mai il vostro servo, che grida? Ricordati Madre.

Precatio S. Bonaventuræ ad Virginem.

Queso te, misericordissima Domina, vulnera dulciter corda nostra, & in mentibus nostris tui Filii renova passionem. O Domina, cor tuum undique vulneratum conjunge cordi nostro, ut sic tecum tui intimi servi vulneribus pariter vulnerentur. Amen.

DOMENICA

Piaghe gloriose del Corpo di Cristo.

Cicatrices splendiores super radios Solis. S. Chr.

A Biterò oggi nelle piaghe gloriose di Gesù nel Santo Paradiso, ove introdotto da
Ma-

Maria, l'adorerò con quelle riverenze, che le fanno tutti gli Spiriti beati, e dimanderò quelle cinque grazie.

1. Contempla anima mia la bellezza estrema delle piaghe gloriose di Cristo, quali spero un giorno vedere, e godere: scorri con la mente tutto il Paradiso, quel luogo tanto bello, che Dio ha apparecchiato a quelli, che l'amano, ed in esso non vi troverai, dopo Dio, cosa più bella, e spaziosa, che le piaghe. Non ha che fare la loro bellezza con quella delle ferite de' corpi gloriosi de' Santi Martiri, che saranno sì belle, e risplendenti. Non ha bisogno la Celeste Gerusalemme d'altro lume avendo questi cinque splendentissimi Soli, che tutta l'illuminano, e la rischiarano.

Hec quinque vulnera beatissima plus pulchritudinis, letitiæ, & claritatis toti Cælesti curiæ conferunt: quam omnia alia, quæ in vitâ parenti (excepta divinitate) habentur. Blos. c. 59.

In illo Regno apparebunt in corporibus beatorum Martyrû cicatrices vulnerum, quæ pro Christi nomine pertulerunt, sicut stellæ in Cælo, sicut & lapis pretiosus in annulo, sicut flos in stipite, & sicut color rubeus in rosa, non enim deformitas in eis, &c. S. Aug. 22. de civ. Dei.

Non alternant ibi Sol, & Luna vices, sed Agnus est feliciis Urbis lumen inocciduum. S. Aug.

Rallegrati, e fa atti di desiderio di tanta bellezza col tuo Gesù; invidia ai Santi del Paradiso, che la vedranno, e goderanno.

1. Considera gli effetti, che questa bellezza cagiona negli Angeli del Cielo, i quali ammirandola, dimandano, chi è questo, che viene con le vesti tinte? questo è bello nel suo vestire; e tirati da tanta bellezza sono necessitati ad amarlo, e benedirlo; cantandogli sempre

pre nuove lodi: Degno è l'Agnello ucciso, ed impiagato di ricevere onore, e gloria, e benedizione, e tutti i Cortegiani del Paradiso rispondono, così sia: in tali cantici si sono mutate le bestemmie de' Giudei.

Videntes Angeli (vulnera Christi) & ad laudem, & gloriam excitantur, vident homines redempti, & in gratiarum actiones irremissibiliter extenduntur. Ruper. Abb. de vit. Verb. c. 8.

2. Vorrei ancor io lodarlo per tutta l'Eternità, come lo spero: E tra tanto unisco le mie voci col canto degli Angeli, lodando le sacratissime piaghe. E venendo questa mattina Gesù piagato all'anima mia, chiamo tutte le creature a benedirlo, ed invito tutte le mie potenze, e tutti i sensi a darli lode.

3. Considera, che cosa cagiona negli uomini della terra tanta bellezza; li tira a lasciare, e dispregiare tutte le bellezze caduche, e vane: e ad amare Gesù piagato; ed in esso porre tutto il loro amore, e se il solo vederle, e pensarle, quasi necessita ad amarle; che farà vederle, e goderle alla svelata?

O quanto volentieri resterei cieco, se potessi una sol volta alla sfuggita vedere la bellezza delle piaghe gloriose, o Dio; e se fossi necessitato ad amarvi, o dolce, e felice necessità, perchè non stringi questo cuore, che va appresso a cose caduche?

E come Gesù piagato, che è tanto bello, viene questa mattina all'anima mia, che è tanto fetida, e brutta? Ah, che credo che vi venga di mala voglia, che la schifi; e l'abbia in orrore. Voglio lavarla con una buona confessione, nettarla da ogni macchia anche leggiera, e veniale ed abbellirla della virtù dell'umiltà, confondendomi della indignità per ricevere un

tanto ospite di carità per amarlo, ed abbracciarlo, e così dell' altre virtù.

COLLOQUIO.

VI adoro, o piaghe gloriose del mio Signore, vi saluto, e riverisco con quelle adorazioni, con le quali perpetuamente vi adorano i Cortigiani del Cielo, ammiro la vostra bellezza, e ne sento tanto gusto, che se stasse in mano mia il darvela, me ne priverei, purchè fosse vostra, Gesù mio glorioso, non ho che darvi, avendovi, già un pezzo dato il mio cuore, ve lo dedico di nuovo: E se la bellezza d' alcuna cosa creata ha da tirare a se l' affetto mio, fatemi adesso morire. E voi Madre Santissima impetratemi grazia, che possa vederle, e goderle in Cielo: fatelo per il gaudio, che sentite mirandole; e per il valor grande di quelle.

Precatio Rodulphi.

Domine Jesu Christe, qui hora diei nona pendens in patibulo, & clamans voce magna; & in manu Patris spiritum commendasti, & inclinato capite eundem spiritum emisisti, & jam mortuum, vulnus lateris de lancea militis suscepisti: dignare queso nunc, & semper spiritum meum tibi commendatum habere, & gladio charitatis cor meum transverberare; quinque vulnera tui corporis imprimere, & per hæc cogitationes illicitas ab ipso repellere; ac tandem in fine vite meæ spiritum meum in manus tuas commendatum cum beatissimis spiritibus collocare. Amen.

GIACULATORIE.

Quam grata, quam vernantia, quam mellita, quam fulgida sunt Christi Jesu vulnera! Blos.

S E T T I M A N A

Seconda.

V *Ane, quid speculum consulis? Conscientiam tuam inspice, in Christum Crucifixum oculos injice: hic tibi sit speculum, & opifex splendor sit, in hoc non falsam levitatem, sed cruenta, & alta vulnera considera.* Vano che sei, dice Tertulliano, a che guardarti nello specchio; mira la coscienza, alza gl'occhi a Cristo Crocifisso: Questo sia lo specchio tuo, considera in esso le sue piaghe. Eccoti in questa seconda Settimana questo specchio, guardalo un'altra volta, e più attentamente della prima; Ma non ti scordare di mirar anche la tua coscienza. Sono queste Meditazioni delle grazie, che si dimandano nel recitar la Corona delle piaghe coll'istesso ordine come di sopra.

L U N E D I.

Piaga del Piede sinistro fatta dal peccato.

Lavacrum Salutis. S. Matt.

L A stanza mia in questo giorno sarà la piaga del piede sinistro di Gesù, ove introdotto da Maria, o dalla Santa peccatrice Maddalena, che a' piedi di Cristo ricevè la remissione delle sue colpe, adoro questa ferita, e domando ancor io perdono delle mie gravi colpe.

Ave piaga leve plantæ, qua virtutum crescunt plantæ.

I M'immaginerò di vedere Cristo Crocifisso tutto pieno di piaghe, e di sangue, ed il suo Corpo da capo a piedi ferito, nè esser parte

in esso senza il suo dolore, e con le lagrime agli occhi gli dimanderò: Chi Signor mio, è stato sì crudele, che v' ha ridotto in questa forma sì lagrimevole? e sentirò rispondermi; Queste piaghe ho ricevuto in Casa di quelli, che per il passato m' amavano. Tu sei stato il Carnefice, e quando andasti lontano dalla via de' miei comandamenti, allora mi trafiggesti, da te ho ricevuto queste Piaghe, e pure m' eri amico, e l' anima tua era mia stanza; dimmi, che t' ho fatto, perchè così m' hai trattato, ed in tale forma ridotto?

A planta pedis incipe, & usque ad verticem capitis ascende, quia totum Corpus Jesu repletum est amarissimo dolore. De Kempis de Pass.

His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. Zach. 13.

Quanam fronte attollam oculos ad vultum tam pii Patris tam malus filius? Sanctus Bern.

A planta pedis usque ad verticem nihil remanebat illæsum in suo corpore benedicto, nisi solum lingua, que pro peccatoribus oraret. S. Vinc. Fer. ser. in Parasce.

Non era meglio, o mio Gesù, che non m' avessi creato, che dopo d' avermi fatto ad immagine, e similitudine vostra, e conferitomi tanti benefizj, v' avessi crudelmente ad uccidere con morte sì vergognosa? fosse piaciuto alla Maestà Vostra, ch' io non fossi mai nato, non fosse stata mai quell' ora, nella quale peccai! ah che vorrei morirne di puro dolore, e sento pena, che non mi si spezza il cuore nel petto, perchè non piango tanta empietà. *S. Bonav.*

2 Passerò dalle piaghe del Corpo a quelle del Cuor di Gesù; pensando come la sua benedetta Anima nel tempo della Passione pativa grandissime afflizioni, causategli da' miei

peccati. Conosceva benissimo la grandezza della colpa, con la quale s'offendeva l'infinita bontà: pesava in oltre il valor della sua vita, ch'era vita d'un Dio, e che s'avea da dare per gli uomini, in particolare per me, la cui ingratitudine l'era molto ben nota, e che in cambio di servirlo, aveva da offenderlo.

M'immaginerò di sentirlo dire: Vedi, o uomo, queste mie ferite, tanto che comparisco come lebbroso, ed essendo tanto il dolor, che io sento in questo corpo, è maggiore il dolore, che ho nel cuore, quando t'esperimento ingrato.

Nondum expiraverat Christus, sed fossis manibus, pedibusque vivebat in Cruce, & Parricidalium mentium intuens vota, non tam clavorum acumine, quam illorum crimine pungebatur. Arnol. de 2. Verb. D.

O homo, vide clavos, quibus confodior, & cum sit tantus dolor exterior, intus est plandus gravior; cum te ingratum experior. S. Bern.

Non permettere Signore, ch'io m'abbia da portar per l'avvenire, come ho fatto per il passato; vi prometto di tener sempre viva nel cuore la memoria de' vostri dolori. Deh chi mi concedesse di poter morire per voi dolcissimo mio Gesù? acciocchè con le ferite del mio corpo, fossi in qualche parte grato alle vostre sacratissime.

Heu, Domine mi, quomodo video te sic crudeliter vulneratum? quanto dolore video te aggravatum? quis mihi tribuat, ut pro te moriar, dulcissime Jesu, S. Bonav. stim. c. 7.

3. Considererò l'obbligo grande, che ho dal canto mio di mitigare tanto dolore di Gesù, poichè io sono stato il Carnefice, che lo crocifissi, ed io la causa del suo dolore, e per conseguenza, quà per giustizia devo applicarvi

il rimedio. Questo sarà piangere amaramente i miei peccati, per lavar le sue piaghe, e co' miei sospiri dolorosi rifanare il mio dolcissimo Samaritano impiagato.

Ego sum tui plaga doloris, tuæ culpa occisionis, tuæ mortis, tuæ vindictæ flagitium. S. Ans. in med. cap. 7.

Fletum deducite oculi mei, & liquesce anima igne compassionis super contritione amabilis viri hujus, quem in tanta mansuetudine tantis vides affectum doloribus. S. Ans. in spec. cap. 12.

Quis adeo impius, & crudelis, qui pro ipsorum vulnerum Jesu Christi compassione, non desistat a peccato? S. Bonav.

Mi confondo, che tante volte ho rinnovate queste piaghe, ed ayendole appena riscaldate con la penitenza, le ho subito di nuovo aperte co' peccati, e voltatomi al mio ferito Amatore gli dirò con S. Anselmo.

COLLOQUIO.

E Che delitto avete mai commesso amabilissimo Gesù, che così siete trattato? che avete fatto di male? qual' è la cagione della vostra morte?

Quid commisisti, dulcissime puer, ut sic judicareris; quid commisisti, Amantissime Juvenis, ut sic dure tractareris? quod scelus tuum? quæ noxa tua, quæ causa mortis? Io, io fui la causa del vostro dolore, e per colpa mia foste voi ucciso così empicamente: e non avendo ardire di comparirvi avanti, mi rivolgo alla vostra, e mia pietosa Madre a piè della Croce adollorata, e la prego, che m' impetri il perdono di tanto male, come di tutto cuore lo chiedo per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore. Signore, quelli, che

videro le vostre piaghe si partirono percuotendosi il petto : ancor' io, che le contemplo, percuoto il mio, e vi dimando perdono, e misericordia.

GIACULATORIE.

Recognosce, Domine, quod tuum est, & absterge quod alienum est; S. Ans.

Mirate Signore, quel che' è vostro, e togliete il mio.

Come alzerò gli occhi al Cielo, mio Dio? come ardirò di chiedervi il perdono?
S. Giacomo.

Precatio S. Bonaventuræ.

Benignissime Jesu, des mihi vulnera tua, aut vulnera me tecum, aut certè des mihi licentiam materiali gladio transverberandi meum, nolo enim, Domine; nec possum vivere sine vulnere, cum te undique videam vulneratum. Amen.

MARTEDÌ.

Piaga del piede destro. Vittoria de' nemici.

Flamma pacis. S. Matth.

LA mia stanza in questo giorno farà la piaga del piede destro di Gesù, ove introdotto da Maria, o da Sant' Agostino, che ivi acquistò forza, adoro questa ferita, e dimando l'acquisto delle virtù, in particolare forza contra il Demonio, il Mondo, e la Carne: Ave, vulnus dextri pedis, pedem mentis piè ledis.

1. Entrerò nella cognizione della fiacchezza dell'anima mia, ed in quell'abisso mi vederò come un infermo languido, moribondo; ivi conoscerò, quanto io sia facile a cadere nel-

nelle tentazioni, che mi vengono; quanto difficile a risorgere dalli peccati, e mancamenti, quanto fragile a resistere a ogni leggiero assalto: nè mi posso promettere, nè anche un momento sicuro, che non caschi in colpa grave; e pure la vita mia è una continua guerra, ed il perdere in essa è un patire per tutta l'Eternità.

O Anima fragilis ad resistendum, facilis ad cadendum, difficilis ad resurgendum, qualiter istius crudelis adversarii laqueos evadere poteris? Quem tantis subtilitatibus praeditum agnoscis. S. Leo. P.

Mi volterò a Dio, e con ogni verità gli dirò: *S. Fil. Ne.* Signore, non mi lasciate, ch'io vi tradirò: non vi fidate di me, che vi volterò le spalle; non m'inducete in tentazione, che caderò; E già che sono così fiacco, propongo di fuggire ogni occasione di peccato, nè fidarmi punto di me stesso, nè delle forze mie: e scenderò in questo a casi particolari, acciò non mi fidi di me stesso.

2. Considererò la gran forza, e potenza di questi tre nemici, con i quali ho da combattere fin'all'ultimo fiato di mia vita. Non ha il Demonio perduto i doni della natura: è assai pratico in questa milizia: usa ogn'arte, ed astuzia, osserva la mia inclinazione, i miei affetti, e passioni, e da quella parte più mi tenta, dove mi vede più fiacco, e più inclinato; spesso si mescola tra l'opere buone, transfigurandosi in Angelo di luce, e mi porta un odio capitalissimo, anelando giorno, e notte alla mia ruina.

Penferò in oltre quanta forza abbiano il Mondo, e la carne, in mezzo de' quali ho da vivere, e questi sono quelli, ch'hanno vinto,

to,
gra
tina

mir
ven
per
deri

C
T
& t
rian

C
tant
forz
ci:
loro
non

3-
ba
non
torr
me
sacr
curr
fana
vada

P
Vol
lute
plic
fo r
ti,
lava

In
circ
trem
sta

to, e debellato tante migliaia di persone d'è gran virtù, e siccome la guerra con loro è continua, così è difficile per noi la vittoria.

Est alius inimicus fortis, & crudelis, qui mira calliditate omnium discutit consuetudines, ventilat curam, scrutatur affectum, & ibi semper querit causas nocendi, ubi quemquam viderit studiosus occupari. S. Bonav. Sol.

Continuo est pugna, sed rara victoria S. Ambr.

Prius complexionem cujusque hostis conspicit, & tunc tentationis laqueos apponit, laxis luxuriam proponit, &c. Sanctus Greg. 29. Mor. cap. 19.

Concepirò timore, vedendo la caduta de' tanti, e tanti di gran lunga superiori alle mie forze, e pure sono stati vinti da questi inimici: proponerò d'umiliarmi, e di scoprire i loro inganni al mio Padre spirituale, acciò non sia solo a combattere.

3. M'immaginerò essere come una Colomba perseguitata da gli uccelli di rapina, che non trova altro scampo, che ritirarsi nella torre: così vedendomi io cinto da' nemici, me ne fuggirò nella beata caverna di questa sacratissima piaga di Cristo, ove troverò sicurezza, e fortezza. e come egli è potente a sanarmi, così è pietoso, e mi chiama, che vada da lui per ajuto nelle tentazioni.

Pondera anima mia, che buon Medico hai: Volle egli esser infermo per dare a te la salute. Volle morir per dare a te la vita. Applicati la medicina del suo sangue, e con esso rinforza quelle potenze, e quei sentimenti, che hai infermi: Ricorri a questa piaga; lavati con questo sangue, e viverai.

In his foraminibus se columba tutetur, & circum volantem intrepida intueatur accipitrem. S. Bern. ser. 61. in Cant.

Sine tua morte morior, sine tuis vulneribus ab inimicis vulneror. S. Bonav.

Ubi tuta, firmaque infirmis requies, nisi in vulneribus Salvatoris? tanto illic securior habito, quanto ille potentior est ad salvandum; premit mundū premit corpus, diabolus insidiatur, non cado: fundatus enim sum supra firmam Petram. S. B.

Habes ergo ecclesia, habes columba foramina Petre, & cavernam miserie: in quibus requiescas, ne timeas Goliath furentem, animo atrocem, vultu minitantem ingentia. S. Amad. hom. 4.

COLLOQUIO.

VI adoro, e riverisco, o piaga sacrosanta di Gesù mio Crocifisso amore, e prego il glorioso S. Agostino, che in nome mio vi dia mille baci. Concedetemi quella fortezza contra le mie tentazioni, che al medesimo desti nelle sue. Ecco Signore, sono vile pulcino, se non mi proteggete, mi rapirà il nemico infernale, e senza le piaghe vostre preziose farò mortalmente ferito da' miei nemici. Voi, che siete Dio degli eserciti, datemi fortezza contro di loro; sono molto gagliardi i nemici, ma chi mi sta a lato, è Onnipotente; E voi Maria a piè della Croce addolorata, *da mihi virtutes contra hostes tuos*, e vi prego per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

INtra vulnera tua absconde me. S. Ignat.
Dentro le vostre piaghe nascondete l'anima mia, amoroso mio Gesù.

O Domine. si non me protegis, quia pullus sum, milvus me rapiet. S. Ber.

Precatio Blossi.

UTinam dulcis Jesus dulcissima vulnera sua cordi meo inscribat: utinam per illa me totum purificet, sui que amore prorsus accendat, & inebriet; utinam mihi concedat, ut in ejus vulneribus sancte commorer, & ab infidis inimicis semper securus sim. Amen.

M E R C O R D I'.

Piaga della mano sinistra. Scampo dell'Inferno.

Fluenta gratiarum. Santa Metilde.

LA mia stanza in questo giorno farà la piaga della mano sinistra di Gesù, ove introdotto da Maria, e da S. Francesco Saverio, adoro questa ferita; e dimando la liberazione dell' eterne pene.

Ave, manus Christi leva, si confixa manus eva.

1. Considererò come Gesù Cristo stese la mano alla Croce per farfela inchiodare, acciò rogliesse, e stracciasse la polizza della dannazione del genere umano, ed il contratto, che noi avevamo fatto con il Demonio. Stese Adamo la sua mano al pomo vietato; e Gesù Adamo innocente ci liberò dall' eterna morte con la mano, che stese in Croce. Moì con tanto dolore per toglier noi dall' eterna morte.

Dal che imparerò a stender ancor io la mia mano per ajutare i bisognosi, benchè mi costi tra, vaglio: e procurerò d'ajutare a liberar dall' Inferno tante povere anime, che là s'incamminano; e la mano di Cristo non le libererà senza la nostra cooperazione. E se Dio m'ha chiamato a questo stato d'ajutar anime, piangerò la mia freddezza, mentretante anime si perdono per mia trascuraggine, e negligenza, quanti devo pensare,

non farebbero andati all' Inferno, se io avessi fatto bene l' officio mio? Almeno voglio ajutar l' anime coll' orazione, e coll' esempio. Dio mio, chi sa se qualche anima sta nell' Inferno per lo scandalo, che gli ho dato?

Pateris, Domine, tanto dolore manum tuam transfodi, ut chirographum decreti dirumperes, de Kempis de Pass.

Per foramina corporis patent viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. S. Bern.

Opraestantissima vulnera, quibus mortem occidit, & inferna momordit. S. Amad. hom. 5.

2. Considererò il gran bisogno, che ho di dimandare a Gesù questa grazia per ragione dell' incertezza della mia salute, e se bene fossi io certo di non aver perduto l' innocenza, chi nondimeno m' assicura d' avere a perseverare in grazia di Dio, e nel bene incominciato? posta la mia fragilità, e gli occulti Giudizj Divini; e molto più perchè non corrispondo, nè coopero a tanti ajuti, che Dio mi dà nella mia vocazione: con ragione merito, che tolga la sua mano da me, e per conseguenza caderò.

Starò sempre in timore, ed essendo per avventura Religioso, non son sicuro dell' inferno: molti, ch' erano migliori di me, ora sono dannati: chi sta veda di non cadere.

Qui stat, &c. videat ut non cadat. Ad Cor.

Nescit homoutrū amore, an odio dignus sit Ec. 9.

De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos pretio sanguinis, ubi Interl. de morte, i de plaga, & debito eterne mortis. Osee apud S. T. ep. 53.

Deh amor mio Gesù, muoja adesso, se vivendo, ho da star privo di voi, mi farà dolce la morte in grazia vostra amando voi, che siete mia vita, Che mi giova il vivere,

re, avendo questo timore di perdervi?
 3. Considererò l'importanza di questa grazia, che gli dimando, che tanto importa, quanto esser dannato: Mediterò l'acerbità di quelle pene, quel bruciare eternamente, mentre Dio è Dio, senza speranza d'uscirne, e patire in tutti i sensi del corpo acerbissimi tormenti. Ma quel che più importa, e più t'ha da muovere, anima mia, è l'esser priva di Dio, e sua inimica per sempre, maledire le sue piaghe sacratissime, e bestemmiare l'ora, nella quale con tanto sangue t'ha redento. Dal che caverai motivo di fargli con grande istanza questa dimanda della liberazione dalle pene.

Caverai ancora, quanto sei stata cieca per il passato; che per un breve diletto ti sei fatta rea d'eterno tormento: e questo pensiere ti farà un gran freno a non peccare.

COLLOQUIO.

Comparisco avanti la presenza vostra, Signore, con gran timore della mia salute; nè ardisco con le labbra immonde parlarvi; e molto meno baciare la vostra mano sinistra; e prego il mio glorioso S. Francesco Saverio a far quest'ufficio in mio nome; e perchè v'amo con tutto il mio cuore, e non vorrei star sempre, (che dico sempre) un momento solo, privo di voi sommo mio bene, che solo il pensarvi m'innorridisce; vi dimando, che mi liberate dalle pene dell'inferno. Dio mio, o mi fate questa grazia, dirò con Sant'Anselmo, o mostratemi una persona più misericordiosa di voi, perchè io ad essa ricorrerò; E voi Maria a piè della Croce addolorata impetratemi questa grazia per il dolor

vostro, e per il valor di quel sangue, sparso con tanto amore.

GIACULATORIE.

MOra io adesso, se ho da star un momento privo di voi Dio mio.

Applica, Domine, vulnera tua mihi mortuo, ut requiescam. S. Bon.

Applicate, o mio Gesù, le vostre piaghe a questo puzzolente cadavere, che subito risusciterà.

Clavi, & lancea clamant mihi, quod vere reconciliatus sum Christo, si eum amavero. S. Aug.

Precatio S. Francisci Xaverii familiaris.

Domine Jesu Christe, Deus cordis mei, per illa quinque vulnera, quæ tibi in Cruce nostri amor infixit, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.

G I O V E D I.

Piaga della mano destra. Via per andare al Paradiso.

Porta Celi. S. Bern.

LA mia stanza in questo giorno farà la piaga della mano destra di Gesù, ove introdotto da Maria, o dal Serafico S. Bonaventura, che ivi ancor egli abitò, adoro questa dolce ferita del mio Signore; e dimando la gloria del Santo Paradiso: *Ave, manus dextra Christi perforata piaga tristi.*

I. Considererò, che Adamo col suo peccato chiuse per sè, e per noi la porta del Cielo di maniera, che non bastarono ad aprirla tanti anni, nè tutte l'opere buone, che nel vecchio testamento fecero tanti suoi discendenti; e sarebbe
stata.

stata sempre chiusa per tutta l'eternità, se Dio per sola sua misericordia non avesse trovato altro modo di farla aprire: Il che mi deve muovere a stimar poco ogni fatica per l'acquisto di sì gran tesoro; già che è tale, che non può per qualunque opera umana guadagnarsi.

Non sunt condignæ Passiones hujus temporis ad futuram gloriam, qua revelabitur in nobis. Ad Rom. 5.

Ante passionem Christi nullus intrare poterat Cæleste Regnum, adipiscendo scilicet beatitudinem æternam. S. Thom. 3. p. q. 49. art. 5.

Sanguis Christi Clavis est Paradisi, S. Hier.

Homicididis expulsis de terra sua, non dabitur libertas redeundi nisi post mortem Summi Pontificis. Num. 25.

Va adesso, ed entra in superbia, anima mia, perchè ti pare di far gran cose: mentre elleno sono niente rispetto al premio.

2. Considererò questa mano piagata di Gesù anzi tutto il suo corpo fatto una piaga, e vederò quanto caro li è costato l'aprirmi il Cielo; e fu necessario, posto il decreto dell'eterno Padre, che la vita di un Dio umanato morisse con tanto dolore, e vergogna per entrare nella gloria sua: pondererò questa parola (sua) perchè a lui si doveva, e sua era per tanti titoli: e pure fu necessario, che patisse, e ricevesse le piaghe per entrare in Paradiso.

Dalche caverò l'obbligo grande, che tengo a Gesù, ed inviterò tutte le creature a benedirlo, e lodarlo; Mi confonderò, che non fo cosa alcuna di momento per lui, che ha fatto, e patito tanto per me.

Ista est cicatrix, quæ Cælum aperit, Regnum acquirit, immortalitatè invenit. S. Amb. in Ps. 31.

Non dixit, transfixerunt, sed foderunt, ut

notet fructum, qui inde sequutus est; scilicet eterna beatitudo. Ug. Car. in Ps. 21.

Vulnera Christi Portæ Celi sunt, de quibus non solum fluvius sanguinis, & aquæ, sed in sanguinem gratiarum profluit plenitudo. S. Bon.

Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in Sanguine Christi. Ad Heb. 10.

3. Considererò, che quantunque sia stato già aperto il Cielo, nondimeno è necessario, che io m'incammini per quella strada, che là mi conduce: questa è la via, che segnò Gesù con le sue pedate; ed è rossa per il sangue, e per il patire; e se la mano sua sacratissima è la porta, ho da passare per essa; benchè io resti infanguinato dalle punture de' travagli, e da chiodi de' patimenti.

Non è gran cosa, ch' avendo per questa strada caminato Gesù, Signor del Cielo, m'incamini ancor'io per essa, che sono verme dalla terra. Mi esaminerò come mi trovo nel desiderio di patire per Cristo, e per quale strada cammino, e proponerò di portar la Croce appresso a lui.

COLLOQUIO.

U Milmente riverisco la vostra mano piagata, Gesù mio, in essa sarà il mio riposo ne' secoli de' secoli, essa è la stanza che mi ho scelto per abitarvi: Accendete fornace amorosa quest' anima miadi ardenti desiderj di vedervi nel Cielo, che con tanto vostro dolore avete guadagnato per me; Non permettete Signore, che tante piaghe, tanto sangue, tanti, e sì acerbi dolori siano in vano presi per me meschino: insegnatemi per dove ho da camminare, e datemi forze di farlo. Nè vi dimando il Paradiso, tanto per la mia felicità,

tà, quanto per più amarvi; e star sicuro di esser sempre vostro. E voi Madre Santissima impetratemi la gloria del Paradiso, che Gesù vostro Figlio ha guadagnato per me indegno suo fratello minore. Fatelo per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

Padre Eterno, se Gesù Cristo, con questa piaga mi ha meritato il Paradiso, non voglio, che voi, o mio amor piagato.

Malo ad pedes tuos crucifigi, quam tecum deliciis afflui Paradisi. S. Bonav.

Precatio S. Bonaventuræ.

Dulcissime Domine, ne tantum me differas vulnerare, ne forte multa dilatione amittas quem pretioso sanguine redemisti: curre, Domine, curre velociter, & cor meum vulnera festinanter; ne forte de me nil invenias: non peto, benignissime Jesu, ut pro me amplius vulnereris: sed quod mihi jam mortuo, solum applices tua vulnera, ut reviviscam. Amen.

VENERDI.

Piaga del Costato. Incentivo di Amore.

Vinum inebrians. S. Met.

LA mia stanza in questo giorno sarà il Costato di Gesù, ove introdotto da Maria, o dal Serafico P. S. Francesco adoro questa piaga amorosa, e dimando il puro amore di Gesù, e di Maria: *Ave latus perforatum, unde fluxit flumen gratum.*

1. Entra pure, anima mia, a contemplare il grand' amore, col quale Gesù patì le piaghe, ed in particolare quella del Costato:

con che gusto e contento itese le mani per ricevere i colpi de' martelli; con che desiderio aspettava la punta della lancia? E per l'amore, che ti portava, li erano più grate le braccia della Croce, mentre pendeva da quel duro legno, che le mamelle dolcissime di Maria; pativa acerbissimi dolori nelle piaghe, e più desiderava patire, nè era fazio di patir tanti tormenti. Questo mi deve muovere a desiderar di patire per amor suo; e se io mi lamento, è segno, che non l'amo.

Sai, o mio Gesù, che più volte ti ho dato quest'anima: mia ora ti prego; che me la restituisci impiagata, che mi facci partecipe delle tue piaghe, e del tuo dolore; Non conviene, Signore, che voi siate impiagato, ed io senza piaghe, e dolori: sono forse miglior di voi?

Chariora illi fuerunt brachia Crucis, quam ubera Matris. S. Bern.

Non queritur propter tormenta, quae patitur; sed propter tormenta, quae non patitur, Super illud. Deus, &c. S. Bern.

Vera copiosa Christi redemptio, quia undam sanguinis per quinque partes corporis largiter effudit, cum pro redemptione generis humani unagutta pretiosi sanguinis ejus sufficeret; sed data est copia, ut magnitudine muneris virtus innotesceret diligentis. S. Bern. apud S. Thom. ap. 53. c. 25.

2. Considererò quel grande eccesso di amore di Gesù, dandomi stanza nel suo corpo piagato. Volle esser ferito, acciò io mi congiungessi inseparabilmente con lui, nè mai me ne partissi, invitandomi ad andare in quelle amorose caverne.

Præ nimio amore aperuit sibi latus, ut tibi tribuat cor suum; sibi etiam voluit pedes, & manus perforari, ut cum ad ipsa perveneris, sic tuæ manus.

nus intrent in suas, ac pedes tui in suos, ut sibi inseparabiliter conjungaris. S. Bon. c. 1. stim.

Pondererò, che più si scuopre questo amore dal voler che gli sia aperto il cuore, acciò io vi entri per abitare, e riconoscere le mie ingratitudini nel eccesso del tuo amore.

Perciò, o mio Gesù sono già risoluto di farmi la stanza nelle piaghe vostre, ed ivi abitare tutto il tempo della mia vita; Se stesse in mia elezione, o l'abitare in Paradiso, o in voi piagato, prima mi eleggerei le piaghe vostre, che le stanze del Cielo, così diceva San Bonaventura.

Considererò l'obbligo, che ho di corrispondere a tanto amore, che Gesù mi ha mostrato: perchè esso mi ha amato ab Eterno, ed è infinitamente migliore di me, e toltone se stesso, non ha visto in me cosa degna di tanto Amore: che però io sono obbligato a riamarlo, almeno perchè mi ha amato, benchè non avessi altra promessa, nè speranza da lui; anzi dove rei amarlo, benchè mi minacciasse qualunque castigo: quanto devo piangere di non averlo fatto per l'addietro, glie ne dimanderò perdono, e lo pregherò, che mi dia il suo amore.

COLLOQUIO.

VOi chiamo, o Serafini del Cielo, che siete tutti fuoco di amore, imprestatemi i cuori vostri, acciò io possi amare Gesù, perchè il mio è tutto freddo, ed agghiacciato. E voi Madre Santissima datemi il vostro cuore per amar degnamente il vostro Figlio, e mio amore, come l'amaste voi; e per amor suo darei mille volte la vita, e spargerei il mio sangue tante volte, quante l'hanno sparso i santi Martiri per farlo conoscere, ed amare da tutto

il Mondo. Oh morte per me troppo felice, morir per amor di Gesù quale prego, che mi dia il suo puro amore, e ve lo dimando Signore per il dolore, ch'ebbe Maria, quando vide voi dolcissimo Figlio depo morte esser ferito con la lancia, e per il valor di quel sangue sparso con tanto amore.

GIACULATORIE.

DA, Domine, ut amore amoris tui moriar, amore amoris mei dignatus es mori. S. Franc. Assis.

Vorrei Gesù mio morir per amor vostro; già che siete morto per amor mio.

O Maria, datemi il vostro Cuore per amare Gesù, e voi Gesù datemi il vostro per amare Maria.

Precatio Blosfi.

AVe, dulcis Jesu, adoro te, & gratias ago tibi, Fili Dei vivi, qui latus tuum sanctissimum militis lancea transfigit sanguinemque, & aquam nobis ex eo propinare voluisti; ut animas nostras ablueres, & vivificares. Saluto te, o vulnus suavitatis mirifice, quo nobis iter apertum est ad thesaurum ditissimum, videlicet ad Divinum cor tuum: mi Jesu, miserere mei Domine Deum meum, concede, ut tibi placeam, o unica salus anime mee. Amen.

S A B A T O.

Piaghe impresse dal dolore, ed Amore nel Cuor di Maria.

Columba in summo ore foraminis. Jer.

LA mia stanza in questo giorno farà il Cuore di Maria; ove introdotto da S. Bernardo tanto suo divoto; adoro le piaghe del Figlio

ivi impresse, e dimando alla Vergine che m' impetri l' efficacia delle grazie dette di sopra: *Fac, ut plangam Christi mortem, &c.*

1. Entra in quel Cuore Verginale, divenuto specchio chiarissimo, e perfettissima Immagine della dolorosa passione del Figlio, vedendo in ritratto il dolore, che l'afflisse sì crudelmente. Pondera, quando vide il suo diletto Figlio in mezzo de' Giudei, esser ferito da chiodi; quando lo vide abbandonato da tutti senza potergli dare, ne anche un poco d'acqua; quando posta in profondissima contemplazione, entrava nelle ferite di lui, patendo essa le medesime piaghe nel cuore, quali Cristo pativa nel corpo; e fatale questo dolore, che la fece Regina de' Martiri, i tormenti de' quali furono assai inferiori a quelli di Maria.

Così Dio tratta le persone a sè più care, e più dilette: quelle son le carezze, che fa a' suoi amici: il che ti deve consolare, e dar animo nelli travagli, ed afflizioni.

Cor Virginis clarissimum passionis Christi speculum, & perfecta imago mortis afflictum erat.
B. Laur. Just. de Tr. A. c. 21.

Quot lesiones in corpore filii, tot vulnera in corde matris. S. Hier.

Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum, leve fuit, aut potius nihil, comparatione tue passionis, o Virgo. S. Ans.

Hec omnia illam (Mariam) transverberabant profundius, quam ulli clavi, & pro una filii plaga, innumeris ipsa plagis sauciabatur. Metaf.

2. Considera, come l'amore impresse le piaghe del Figlio nel cuor della S. Madre, perchè ella amava con ardentissimo amore Gesù, come suo Dio, assai più, che i Santi Serafini; l'amava come figlio unico, e degno di essere a-

mato per tanti titoli; e perchè l'amore ha forza di trasformare chi ama nella cosa amata; l'amor che la Vergine portava a Cristo, le faceva sentire acerbissime pene, ed imprimeva nel cuore le piaghe del suo amato; e se questo è stato negli altri Santi, quanto più possiamo pensare, che sia stato in Maria?

Maria vicit sexum, vicit hominem, passa est ultra humanitatem, torquebatur namque magis, quam si torquebatur ex se; quoniam super se incomparabiliter diligebat S. Amad. hom. 5. de Virg.

Maria, quia plus omnibus dilexit, plus omnibus doluit, Sophr. de A. V. Tota es in vulneribus Iesu Christi, & totus Iesus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis tui. S. Bonav. l. c.

Se io amassi come doverei Gesù Crocifisso, porterei sempre nel cuore le sue piaghe, nè potrei vederle, o nominarle senza piangere, pregherò la Vergine addolorata, che mi dia una minima parte del suo amore verso le piaghe di Gesù, che le stampi nel cuor mio.

3. Considera come l'amore, ed il dolore non solo impressero le piaghe nel cuor della Santa Madre, ma le posero in mano un Calice pieno del sangue del Figlio, acciò ella lo dispensasse a chi volesse: e se Maria fu quella, che diede il sangue di Gesù nell'Incarnazione; l'amore, ed il dolore fecero, che Gesù le desse nella Passione quanto sangue aveva.

Commisssa est illi dominici sanguinis dispensatio: S. Ansel.

Redempturus humanum genus Dominus, pretium uniuersum contulit in Mariam, quia sic voluit Deus matrem honorari. S. Bern.

Pondererò di qual tesoro sia dispensatrice Maria; di quel sangue, che può lavar l'anima mia da tutti i peccati, ed aprire la porta
del

del Cielo; e questo tesoro sì prezioso può dare ella a chi vuole. Vedendo io la sua efficacia, e la mia povertà, ricorrerò a Maria, che me ne conceda una goccia.

COLLOQUIO.

A Me si devono Maria addolorata le piaghe, che avete nel cuore; a me, che peccai, e non a voi Colomba innocente; io non vi dimando il Paradiso, datelo pure a chi volete, solo vi chiedo le Piaghe del vostro Figlio; perchè mi negarete quel, che voi avete per causa mia? e se non volete darmele. impiagatemi almeno con voi; perchè io non voglio vivere senza piaghe, vedendo voi impiagata: fatelo per il valore di quel sangue sparso con tanto dolore, ed amor vostro, e di Gesù vostro Figlio.

Sine ergo, Domina mea, sine me flere; quia magis mihi licet, quam tibi: Tu enim innocens es, & abesque peccato, ego sum nocens, & peccatum mecum Bon. sc. de pl. Virg.

GIACULATORIE.

Vulnera Domina, vulnera nos. S. Bern. Santa Madre questo fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore. S. Bern.

O Maria fontana di pietà rinfrescate questo mio cuore.

Precatio S. Bonaventurae ad Virginem.

Propter doloris gladium, qui pertransiuit animam tuam, Virgo dulcissima, quando Filium tuum dilectissimum cernebas nudum in Cruce elevatum, clavis perforatum, ac per omnia laceratum plagis, ac verberibus, nec non & vulneribus, adjuva nos, ut cor nostrum nunc compassionis, & compunctionis gladius perfodiat, divi-

nique amoris lancea vulneret ; ita ut omnis peccati sanguis effluat a pectore nostro , & a noxiis vitiis emundemur , virtutum indumentis decoremur , semperque mente , ac corpore de hac valle miserie levemur ad caelestia , quo tandem cum promissus dies advenerit , pervenire spiritu , & corpore mereamur . Amen .

D O M E N I C A .

Piaghe di Cristo apportatrici di Gloria ,

Vulnera servantur sibi ad gloriam . Rup.

LA mia stanza in questo giorno farà nelle piaghe gloriose di Cristo in Cielo, dove introdotto dal Glorioso S. Tommaso Apostolo, le adorerò, e dimanderò tutte le cinque grazie dette di sopra : *O Salutifera vulnera dulcissimi mei Jesu Christi salvete .*

1. M'immaginerò le piaghe di Gesù Cristo, come Soli, che manifestano al Mondo il nome, e la gloria di Dio, perchè per mezzo delle piaghe del suo Figlio diletto, fu la Maestà sua conosciuta, e riverita: essendo prima molto incognita; se godono in Cielo tante anime beate la sua chiara vista: se l'opera delle sue potenti mani guastata, e stata rifatta, tutto fu effetto delle piaghe. Oh se ti fosse lecito, anima mia, sentire, che cantici dilode danno ora in Cielo le piaghe Sacratissime a Dio Padre, e quanto lo glorificano, e quanto all'incontro egli se ne compiace, restaresti ammirata. *Aspexerunt, & in illo vulnere Deum cognoverunt . Tolet.*

Ah Signor mio, mi rallegro, che tanto siate stato glorificato dalle piaghe di Gesù: se io non vi ho onorato, nè glorificato, almeno vi è chi supplisce per me, e per tutto il Mondo. Vorrei,

rei,

rei, Dio mio, glorificarvi ancor io col patir mille piaghe, mille morti per gloria vostra.

2. Sollevati anima mia al Paradiso, edivi vedi la grandezza di Gesù Cristo innalzato sopra tutti i Cori degli Angeli, e così sedere alla destra del Padre, ed al suo cenno si gira il Mondo, e dalla sua sentenza dipende il bene eterno di migliaia di persone.

Entra in estasi profonda con quei Beati spiriti a contemplare le grandezze di Gesù, che non vi è lingua umana, che possa spiegare: e basta, che sappi, che Cristo è la meraviglia stessa, e l'eccellenza, e potenza di Dio Padre, e tutte queste grandezze l'ha avute per le piaghe, che ricevè per ubbidir agli ordini Paterni.

Christus est excellentia Dei Patris. S. Greg.

Christus est ferculum Divinitatis. Rup. Ab.

Jesus est admiratio. S. Damas.

Christus est Psalterium, & Cithara Dei Patris. Rup. Ab.

O sacrosante piaghe, istrumenti gloriosi delle grandezze del mio Signore, siate benedette, e lodate: voi siete state li scalini della sua gloria. Imparerò ancor io a patir volentieri per Cristo, perchè per mezzo de' travagli farò glorificato in Cielo.

3. Considererò, che la gloria di tutti i Beati del Paradiso è stata causata dalle Piaghe di Gesù, il quale fu il ponte; e le sue piaghe li scalini, per li quali li santi salirono al Cielo; Non farebbe aperta la porta della gloria, senza la mano piagata; non farebbono levati gl'impedimenti, senza di esse. Di modo, che vedendoss i Beati, esser giunti a tanta grandezza per questo mezzo, non fanno, nè faranno altro per tutta l'Eternità, che benedire le piaghe, &c.

Se brami anima mia di salvarti, alle piaghe

ghe devi ricorrere, delle piaghe devi essere divota; e già che questa mattina viene a te Cristo piagato, pregalo, che ti dia l'entrata al Santo Paradiso; non lasciar partire quest'ospite, se non promette di salvarti; Baciali le piaghe, buttati a' suoi piedi, e pregalo, che avendoti dato il più, che è il suo Corpo, ti dia il meno, che è il vederlo.

COLLOQUIO.

Come o piaghe gloriose accetterete l'adorazione di un peccatore indegno, e miserabile, come son'io; mentre siete adorate, e riverite da gli Angeli, e da tutti i Santi del Paradiso? Mi dà animo di farlo il considerare, che state nel Corpo di chi è infinitamente pietoso; Mi unisco con gli Spiriti Angelici, ed umilmente vi adoro: Gloria sia all'Eterno Padre, che diede voi a noi miseri. Gloria al Figlio, che voi sostenta. Gloria allo Spirito Santo, che per voi ridusse a fine l'opera della nostra Redenzione, e già che siete instrumenti di gloria, datemi grazia, che la conseguisca. E voi Madre Santissima, adoratela una volta sola per me, ed impetratemi, che io per esser salvato, canti le sue glorie in perpetuo. Amen.

GIACULATORIE.

Tolle, Domine, universa, & da mihi vulnera tua. S. Bon.

Datemi solamente, o Signore, le vostre piaghe.

Precatio Lodulphi.

Domine Jesu Christe, qui Thomæ dubitanti loca clavorum, & lanceæ ostendisti, & eum
per

per digiti, & manus immissionem, ab errore revo-
casti, da mihi, ut tuorum vulnerum, & passionis
semper habens memoriam, digitum, & manum,
hoc est quidquid discretionis, & operis in me fue-
rit, totum in servitium tuum mittam, & expen-
dam; & cum Thoma confitear, quia tu es Domi-
nus meus, qui me sanguine tuo comparasti, &
Deus meus, qui me creasti, ut quod de credentium
salute futura ei prædixisti, in me merear experiri,
& te largiente, beatus apud te inveniri. Amen.

S E T T I M A N A

Terza.

GLi Angeli Santi quando videro di Cristo
glorioso le piaghe, dice San Girolamo,
attoniti per veder cosa sì nuova, con gran
maraviglia fecero quella celebre dimanda po-
sta da Isaia 61. e dissero: Chi è questo, che
viene con le vesti tinte? Cioè, come spiega
Ugon Cardinale, con le membra infanguina-
te? comparando allora le sue ferite: *Quis est
iste, qui venit tinctis vestibus; idest membris
cruentatis, quia tunc apparebant cicatrices.* Con
queste maraviglie de' gli Angeli sono congion-
te quelle de' Santi, i quali dimandano: per-
chè Gesù Cristo serbò le piaghe nel suo Cor-
po glorioso, ed impassibile? Al qual dubbio
si risponde, che tra gli altri motivi; uno fu,
per impetrarci quelle cinque grazie dette di
sopra. Non è questo il luogo di provarlo, e di
rispondere all'inezie di Porfirio, ed altri Ere-
tici: Veggasi il Suarez, 3. p. disp. 47. s. 2. che
tratta assai bene questo: solamente con l'auto-
rità de' medesimi Santi si mostrano i motivi,
perchè Gesù si tenne le piaghe. Queste
meditazioni dunque trattano di detti motivi.

L' Angelo Custode insieme con la Vergine ti accompagnerà nella stanza di quella piaga, che quel giorno ti averai eletto, col medesimo modo, si è detto nella prima Settimana.

L U N E D I.

Piaghe riserbate nel Corpo di Cristo per dimandare il perdono de' nostri peccati,

Pretia Redemp. hom. S. Cyp.

Priego la Beatissima Vergine, e l' Angelo mio Custode, che m' introducano nella piaga del piè sinistro di Gesù, Stanza mia in questo giorno, ove gionto, farò profonda riverenza a questa ferita, e dimanderò il perdono de' miei peccati: *Salvete Domini nostri Jesu Christi pedes adorandi, pro nobis clavis affixi. Hæc requies, &c.*

1. Considererò, che tra l' altre cause, per le quali Cristo Gesù si tenne le piaghe nel suo Corpo Glorioso, una fu per dimandar il perdono de' nostri peccati: Fa egli in Cielo l' ufficio di Avvocato per noi, e perchè la nostra causa è assai fiacca, l' allega maravigliosamente in favor nostro: mostra a Dio Padre il fianco aperto; le mani, e i piedi forati, e gli dice: mira Padre quel, che ho fatto, e patito per riscattare il genere umano: Deh dagli l' efficacia delle ferite mie, perdonagli, ricevi-lo nella tua amicizia.

Ut reservate in corpore plagæ salutis humanæ exigant pretium. S. Cyp. de bapt.

Dividunt inter se Mater, & Filius pietatis officia, & miris allegationibus muniunt redemptionis humanæ negotium: Christus nudato latere ostendit Patri latus, & vulnera: Maria pectus, & ubera. S. Ans.

E tu anima mia, che senti queste belle eleganze, che in favor tuo fa Gesù Cristo, che farai? entrerai in speranza di ricevere il perdono de' tuoi peccati; e voltata a Dio gli dirai: Signore, si trattenga la vostra giustizia, e se Gesù Cristo non ha fatto più per noi, di quel che ho fatto io contro di voi, e se la causa mia resta pur fiacca con queste eleganze, castigatemi che sono contento; Non è possibile, che lasciate di perdonarmi, se farò difeso da tale Avvocato.

2. Considererò la necessità grande, che ha il Mondo del Patrocinio, che fa Gesù Cristo appresso l'Eterno Padre; perchè i nostri peccati gridano vendetta, e castigo in quel divino Tribunale, e provocano contro di noi l'ira di Dio: grida dalla terra tanto sangue sparso, tante impurità, tante sceleraggini, come gridava il sangue di Abele, e se queste voci non fossero superate da quelle delle sacratissime piaghe, tutti saremmo stati castigati, come meritavamo. Cristo Gesù mitiga con quelle lo sdegno paterno, ad esso ci rende propizio, ed amorevole all'Eterno Padre, il quale più è stato servito dal Figlio, che offeso da' peccatori.

Appensus est in statera sanguis Christi, & Paterno iudicio præponderat hominum peccata, & diaboli vincula dissolvit. B. Amad. eus hom. 4.

Vi ringrazio, Sangue pretiosissimo, che non solo avete tolto la puzza de' miei peccati con la fragranza vostra, ma ancora avete superato gli urli, e le grida, che contro di me facevano i miei accusatori; per la vostra dolcissima voce non è stata intesa quella delle mie colpe; da quà avanti ritiratomi in questa piaga, vi farò sentire voce di penitenza, gemiti di dolore; Dio mio, ne vedrete

gli effetti, se mi darete tempo di penitenza;

3. Considererò quanto sia efficace questa domanda per impetrare il prezzo dell' umana redenzione; perchè posta in una bilancia una piaga, anzi una sola goccia di sangue da una parte, e dall'altra tutti i peccati più enormi, che mai si sono commessi, o si commetteranno fino alla fine del Mondo, farà di maggior valore, e peso quella picciola goccia di sangue, che tutti i peccati del mondo. Non vedi, anima mia, che con queste piaghe puoi essere risanata non solo dalle gravi infermità, che sono i peccati mortali, ma ancora dalle leggieri, che sono i peccati veniali, l'imperfezioni? e già che è così, stringi, e bacia la piaga del piede sinistro, e pregala, che ti risani. Non temere della gravezza de' tuoi peccati, perchè è molto potente il sangue, che n' è uscito per toglierli.

Non minus hodie in conspectu Patris oblatio illa est efficax, quamea, de qua de suo latere sanguis, & aqua exiit. S. Cyp. l. c.

Littere absolutionis scriptae sunt proprio sanguine in membrana Crucifixi, & manet infixum usque hodie sigillum plagae lateris, quam semper oculis patris exhibet praesentia Salvatoris Arn. de 2. V. D.

Reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus.

6. *Ad Rom.*

Christus est caput corporis Ecclesiae pacificans per sanguinem crucis, sive quae in terris, sive quae in caelis sunt. Ad Colos. 1.

Vos, qui aliquando eratis longe, facti estis in sanguine Christi prope, ipse est enim pax nostra; idest faciens nobis pacem cum Deo, inquit S. To. op. 53.

COLLOQUIO.

DEH Padre Eterno, deponete lo sdegno contro di me, non più guerra fra noi: perchè col sangue del Vostro figlio è tolta la causa dell' inimicizia: pace Dio mio, pace, mirate questa piaga del piede sinistro, che per me dimanda la remissione plenaria, sotto di essa mi nascondo sicuro, rimirate, vi prego, la faccia del vostro Cristo, del quale ben sapete, che non sono tanto piccioli i servizj, che ve ne siate scordato. Rimirate questa preziosa ferita, e togliete la faccia dalle piaghe puzzolenti dell' anima mia; non mi partirò oggi da questo piede, se non mi perdonate. Concedetemi il perdono per amor di Maria a piè della Croce addolorata, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

Quoties beate prolis tibi patent vulnera, delitescant obsecro scelera mea. S. Ans.

Quando Dio mio mirate le piaghe del Figlio togliete quelle del servo.

Attende in filio, quod propitius servo. S. Ans.

Mirate Dio mio, che il vostro Figlio non è morto per i suoi peccati, ma per i miei.

Precatio S. Bernardi.

Respice, Domine, ad faciem Christi tui, qui tibi usque ad mortem obediens factus est; nec recedant ab oculis Cicatrices ejus in perpetuum, ut memineris, quantum ab eo satisfactionem receperis; utinam, Domine, appendas in statera peccata, quibus iram meruimus, & calamitatem, quam pro nobis passus est innocens Filius tuus; certe gravior apparebit, & magis digna, ut pro-

pter ipsam effundas super nos misericordiam tuam, quam fuit illa, ut pro peccatis nostris contineas intra misericordias tuas. Amen.

M A R T E D I'.

Piaghe serbate nel Corpo di Cristo per
esempio nostro.

Testimonia obedientie. Res.

P Rego Maria, e l' Angelo mio Custode, che m' introducano nella piaga del piè destro di Gesù, ove giunto gli farò riverenza, e dimanderò l' acquisto delle virtù: *Salvete Domine Jesu Christi pedes adorandi, pro nobis clavus affixi.* Meditando 1. come Cristo si serbò le piaghe per esser nostro esemplare, 2. per farci acquistare le virtù, in particolare la fermezza, 3. per farci acquistare l' ubbidienza.

1. Dimanderò a Gesù Cristo, perchè si ha serbato le piaghe nel suo corpo? e mi risponderà, che tra l' altre cause l' ha fatto per darmi esempio, acciò l' imitassi, e da questa vista m' animassi all' imitazione delle sue piaghe, e delle virtù, che ancor oggi in Cielo esse risplendono; sapeva ben egli quanto grande era la nostra ripugnanza alle virtù, e quanta forza abbia l' esempio per vincere le difficoltà.

Piangerò amaramente, di aver il nome, ma non li frutti di Cristiano: e che la vita, che menò, è tanto contraria a quella di Cristo: vederò in che manco, e proponerò l' emendazione.

Rimirati spesso anima mia nello specchio delle piaghe, ed ivi accenditi in nuovi desiderj d' imitare questo grande esemplare, non permettere, che in vano ti sia stato dato, e che per te non giovi l' aver Cristo serbato le piaghe.

*Melliflua Redemptoris nostri vulnera, revē-
ra mundissimum speculum sunt. Blos. c. 19.*

*Vult benignus Dux devotum militis vultum,
& oculos in sua subtolli vulnera, ut ex hoc
animum erigat, & ad tolerandum reddat for-
torem S. Bern. ser. 62. Cant. 2.*

2. Considererò, che le ferite, che stanno nel
Corpo glorioso di Cristo sono testimonj perpe-
tui della fortezza, ch' egli mostrò combattendo
contro del Demonio, Mondo, e carne, e lei
ferbò, acciò i suoi soldati non sentissero le feri-
te, mirando quelle del lor Capitano, e si av-
vezzassero a sopportar volontieri i travagli, e
tribolazioni, mirando quanto più sostenne Ge-
sù piagato, i segni del cui patire esortano non
alla sofferenza, e fortezza. Su anima mia ri-
corri sempre ne' travagli alle dolci ferite del
tuo Cristo, ed ivi sarai consolata.

*Agedum in quibuslibet vitæ hujus tentatio-
nibus, miseriis, & afflictionibus ad foramina
petræ confugiamus. Blos. c. 19.*

E con che faccia potrò alzar gli occhi alle fe-
rite del mio Capitano, io, che così vilmente
mi sono portato nell' imprese fuggendo tutti i
travagli? e pure ho avuto il suo esempio, ho
visto la sua gran fortezza, ed io mi sono lascia-
to vincere tante volte dal Demonio, e dalla
carne. Perdonatemi, Signore; questa mia vil-
tà, per aver sì malamente combattuto sotto
l' insegna vostra. Questo è Dio mio seguitarvi
con la Croce? questo è andare appresso alle vo-
stre pedate? come potrò dimandare di regna-
re con voi, se non voglio patire per voi?

3 Considererò, che le piaghe del Corpo glo-
rioso di Cristo sono segni dell' ubbidienza, con
la quale ubbidì al Padre fino alla morte, e si
ha riserbato come preziose gioje nel Cielo que-

sti memoriali perpetui, non solo per dimandare il premio di quella sua grande ubbidienza, ma ancora per darcene esempio.

Ut reservatæ in corpore plagæ, obedientiæ donativum requirant. S. Cyp. loc. cit.

Quid sunt plagæ istæ? & ego dico vobis, quia testimonia sunt obedientiæ, signa voluntatis, & jussionis Paternæ. Deus enim exercituum proprio filio suo non pepercit. Rup. Abb. in Zach. 14.

Pondererò la dignità della persona, che ubbidisce, e la cosa, in cui ubbidisce ch'è morire senza colpa con tanto dolore, e vergogna; ed io tante volte per un leggiere diletto ho trasgredito la sua legge, ho violato i suoi precetti: ah Signore, e che difficoltà devo io avere nell'ubbidire, essendo un vile verme della terra, vedendo, che voi ubbidiste, essendo Re del Cielo? ah quanto mi dispiace non averlo fatto per il passato, detesto, ed abbomino la mia volontà: voglio ubbidirvi fino alla morte, e se bisognasse riceveremille ferite per eseguire gli ordini vostri, le riceverei volentieri, voglio prima perder la vita ad esempio vostro, che perder l'ubbidienza.

COLLOQUIO.

VI adoro piaga santissima di Gesù amor Crocifisso, vi ringrazio, che non solo per me foste aperta con tanto dolore, ma che restaste ancora impressa nel suo Corpo per amor mio, vi supplico, che mi concediate grazia di poter conseguire il fine, che il mio dolcissimo Signore ebbe nel ricevervi, datemi l'acquisto di tutte le virtù, in particolare forza, ed ubbidienza, movetevi a compassione della mia povertà, e miseria: fate lo per amor di Maria a piè della Croce: e
per

per il valore di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

O Domine, incipit languescere Anima mea: desiderat consolari in vulneribus tuis. S. Bon.

Oh se potessi consolarmi nelle vostre piaghe, o mio Signore!

Cujus saxeam pectus non emolliunt vulnera Salvatoris, & quis pati renuat patiente Domino? B. Laur. Just.

O Dio, e come potrò fuggire la Croce vedendo voi Crocifisso.

Precatio S. Bonaventurae.

Bone Jesu, aperi cor meum ad vulnera tua; tu quantum me diligas, cognoscam; tu, Domine Jesu, creaturam insensibilem voluisti tuum corpus intrare, & creaturam rationalem ad similitudinem tuam creatam imaginem per jam facta vulnera ingredi non permittis: Bone Jesu, recolle me visceribus, refice me uberibus, inebria me vulneribus, aperiatur cor, aperiatur vulnera, jungantur intima, & sim unus tecum. Amen.

M E R C O R D I'.

Piaghe serbate nel Corpo di Cristo per liberarci dall' Inferno.

Pretium nostrae libertatis. S. Amb.

Prego Maria, e l' Angelo mio Custode, che m' introducano oggi nella piaga della mano sinistra di Gesù, ove giunto gli farò profonda riverenza, e gli dimanderò la liberazione dall' Inferno; *Salvete venerabiles Domini nostri Jesu Christi manus in Cruce extendae, & confixae. Haec requies, &c.*

1. Considererò, che una delle cause, per le quali Gesù Cristo si serbò le piaghe, fu per mostrar all' Eterno Padre il prezzo della nostra libertà, e di averci tolto, e levato dall' infame giogo del Demonio, di cui il genere umano s'era fatto miseramente schiavo. Offerisce Gesù Cristo al Padre le cinque piaghe, come cinque borse d' oro, col quale si è pagato il debito nostro, e non avendo noi con che soddisfare, dovevamo essere schiavi perpetui nell' inferno, ed esser tormentati in quell' oscuro carcere eternamente.

Vulnera suscepta pro nobis Cælo inferre maluit: abolere noluit ut Deo Patri pretium nostræ libertatis ostenderet. S. Amb. l. 10. in Luc. c. 24.

E dove meglio, e più chiaramente riconoscerò, che voi siete infinitamente pietoso, ed amorevole, mio Gesù, che nelle vostre piaghe? perchè non facendo io altro, che vender me stesso al Demonio, la Maestà vostra non si tardò di offerire il prezzo del mio riscatto, e quantunque io abbia tirato strali d' odio contro i miei peccati contro le vostre piaghe; nondimeno esse mandano gran copia d' oro per mio bene, perchè non amo un tanto benefattore? perchè l'ho offeso? Ah mio Dio, che abbia da essere così ingrato? non sia mai Signore, prima la morte, e qualunque altro male.

In quo, Domine, clarius, quam in vulneribus tuis eluxisset, quod tu suaviter, & mitissis, & multæ misericordiæ? Blos. c. 19.

2. Considererò, che Gesù Cristo mostrando le piaghe al Padre per mezzo della nostra libertà, esigge non solo per via di misericordia, e grazia, ma anche per via di giustizia la liberazione del genere umano: avendo pagato il debito, che quello aveva; e benchè sia grande il castigo dell' inferno, che merita il peccato-

re, è di gran lunga però maggiore quel, che per giustizia meritano le piaghe di Cristo.

Multum est, quod mea meretur impietas; longe autem majus est, quod Redemptoris respicit jure pietas. S. Aug. c. 8. Med.

Vulnera Christi sunt signacula justitiae. Rupert. Abb. loc. cit.

Dal che caverò gran confidenza di essere libero dalle pene dell' Inferno, che ho meritato, e non disperarmi per li miei gravi peccati, essendo stata sì copiosa la mia redenzione. Sono io un gran peccatore, è vero, non ho modo di soddisfare, ma chi mi ha pregiato è anco Santo come lo Spirito santo, ed è figlio del Padre di misericordia.

Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum, ad Cor. 7.

3. Considererò, che avendo io avuto la libertà da Gesù Cristo, ne segue necessariamente, che sono suo schiavo incatenato, nè devo farmi schiavo del Demonio, nè de' miei appetiti sensuali: siete stati ricomprati con gran prezzo (dice l' Apóstolo) non vogliate farvi schiavi, nè servi degli uomini: chi mi ha da muovere a servire il mio liberator tutto il tempo della mia vita, se sono Religioso, gli devo mantenere la promessa giurata di esser suo in modo particolare, e se non l'ho fatto, nè piangerò amaramente oggi in questa piaga, e pregherò li chiodi di Cristo, che m'inchiodino nella schiavitù di lei, che altro non desidero, se non servire il mio Signore, e liberatore, ed esser con esso inchiodato in Croce: *Homo mundo Crucifixus.*

COLLOQUIO.

A Mor mio Crocifisso, io sono schiavo vostro, perchè mi avete liberato dalla vile schiavitù di-

tudine del Demonio, ma non trovo con che pagarvi, perchè quanto ho, tutto è vostro; vi dono tutta la mia libertà, ma quando devo ringraziarvi, che vi contentate d'una cosa sì picciola, come è la volontà mia? Eccola Signore, che tutta è vostra, e se sono vostro schiavo marcate il mio cuore coll' immagine del Crocifisso, e fatemi grazia, che come tale non m'allontani mai da voi. Ma che fo Dio mio? son già vostro schiavo per natura, accettatemi con nuovo titolo per vostro; che d'esser tale mi rallegro: *Suscipe, Domine, universam meam libertatem, quidquid habeo, vel possideo, mihi largitus es, id tibi totum restituo.* S. P. Ign. E voi Maria a piè della Croce addolorata impetratemi questa grazia per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

A Mor mio Gesù io son vostro schiavo, ponetemi i chiodi vostri nel cuore.

Specta, gloriose Genitor, gratissime prolis lacerata membra, & memorare benignus, quæ mea est substantia. S. Ans.

Deh Padre Eterno, ricordatevi, che Gesù Cristo è capo nostro.

Precatio S. Bonaventuræ.

O Domine Jesu Christe, qui propter me tibi non pepercisti, cor meum tuis vulneribus saucia, & mentem meam tuo sanguine inebria, ut quocumque me vertam, semper te videam crucifixum, quidquid aspexero, mihi appareat tuo sanguine rubricatum: ut sic totus in te tendens, nihil valeam præter te invenire, nihil nisi tua vulnera intueri: hæc mihi sit consolatio magna tecum, mi Domine, vulnerari, non quiescat cor meum,

Per il Giovedì. 151
*meum, bone Jesu, donec te inveniatur centrum,
ibique terminet appetitum suum. Amen.*

G I O V E D Ì.

Piaghe serbate nel Corpo di Cristo, per
mezzo della nostra predestinazione.

Instrumenta meritoria. S. Bern. Sen.

Prego Maria, e l' Angelo mio Custode,
che m' introducano oggi nella piaga del-
la mano destra di Gesù, ove giunto gli fa-
rò profonda riverenza, e gli dimanderò la
gloria del Paradiso: *Salvete venerabiles Domi-
ni nostri Jesu Christi manus in Cruce extense,
& confixæ. Hæc requies &c.* Meditando 1.
che le piaghe sono il libro de predestinati: 2.
che Cristo Gesù si tenne le piaghe per darci
il modo di conseguir questa grazia. 3. che
per questo effetto le mostra.

1. Considererò, che in questa piaga fa-
rosanta vi stanno scritti i nomi di quelli,
che si hanno da salvare; Non entrerà alcuno
in Paradiso, se non è scritto nel libro della
vita dell' Agnello: e questo libro sono le pia-
ghe fantissime; Nelle mani mie t' ho scritto
(dice il Signore) parlando coll' anima eletta:
nelle mani tue sono le sortimie (dice il Pro-
feta) cioè tutta la mia ventura felicità, e
Beatitude eterna sta nelle mani piagate del
mio Signore.

*Non transibit per eam aliquid coinquinatum,
sed qui fuerint scripti in libro vitæ agni. Apoc.*

In manibus meis descripsi te. Is. 49.

In manibus tuis sortes mee. Ps. 30.

Leggerò ancorio questo bel libro del Cro-
cifisso, ma con affetto d' amore, e di compas-
sione: e lo stamperò dentro del cuor mio;

proccurerò di levarmi dalle mani del Demonio, che tanto tempo m'ha tenuto, acciò stia in quelle di Cristo.

O me felice per un' Eternità, se io sapessi di stare scritto in queste mani: e chi potrebbe mai cassarmene? o Dio s'io stessi in quel libro delle piaghe, che giubilo averei? Ma che dico? Gesù Crocifisso sta forse scritto nel mio cuore? anche con ragione di me si lamenta d'essere come morto nel cuor mio; Signore, quanto poco vi amo, quanto poco mi ricordo di voi. Temo, che non sia scritto nel libro de' predestinati.

2. Considererò, che dalle piaghe serbate nel Corpo glorioso di Cristo in Cielo piovono continuamente a beneficio de' suoi eletti grazie, e sì come da esse piovè sangue nel Calvario; così ora piovono i favori, e le grazie dal Cielo, con le quali l'Anime, che s'hanno da salvare, si dispongono per arrivarvi. Dalle piaghe di Gesù vengono a noi li doni dello Spirito Santo, da esse ci viene la grazia, e tutto il bene, che abbiamo; e possiamo sperare.

Vulnera apportabat in Cælum, ut qui sanguinem pluerat per vulnera in supplicio Crucis, per ipsa eadem, quasi per meritoria instrumenta abundantiam Spiritus Sancti effunderet sublimatus in Cælis. S. Bern. ser. 5. de Ascens.

Proccurerò di disporre la terra dell'anima, acciò si renda degna di ricevere quest' influssi celesti, togliendo da essa le spine degli affetti terreni, e mortificando le passioni indomite, che m'impediscono il fare frutti degni di vita eterna. M'esaminerò qual passione in particolare tiranneggia il mio cuore verso le cose terrene, e farò ferma risoluzione di mortificarla.

3. Considererò, che Gesù Cristo dal Cielo ci mostra le Piaghe, dicendoci, come già disse agli Apostoli: mirate le mie mani, ed i miei piedi; ch'è quanto dire; rimirate le piaghe mie se volete venire alla gloria, che io per mezzo di esse m'ho guadagnato; e queste avete da mirare nel cammino della salute. Il Crocifisso ha da essere lo scopo mio in tutte l'azioni mie senza curarmi di altra cosa.

Videte manus meas, & pedes meos; proinde quod Dominus Apostolis ait, omnibus nunciavit dicens; videte &c. quod Beatus Franciscus prudenter advertens totam vitam suam imitationi Dominice passionis consecravit. S. Bern.

Ostendit discipulis manus &c. non solum ut eos in fide confortaret, sed etiam, ut per multas tribulationes monstraret: Christus passus est (I. Petri) nobis relinquens exemplum, &c. S. Th. op. 8. c. 28.

Attende me vulneratum propter te, vide sanguinem, & sequere me. S. Th. l. c.

E che potrò rispondere a queste parole tanto giuste? guarderò le sue mani piagate, e attenderò alla mortificazione: in tutte le cose guarderò i suoi piedi, e procurerò di camminare per la strada de' suoi comandamenti; Ma io non ho altra mira, che a seguire il Mondo, a questi vado appresso, e mi devo persuadere questa verità, che se vorrò salvarmi ho da esser morto al Mondo. Quante volte per piacere al Mondo ho dato di gusto a Dio! me ne pento di cuore.

COLLOQUIO.

O Mio ferito amore, adoro questa vostra mano piagata, stanza dell'anima mia, e pongo in essa la bocca per ricrearmi con

quella celeste dolcezza, di che è ripiena. Non vedete la terra del mio cuore sterile, ed infertile senza li vostri preziosi liquori? degnatevi di fecondarla: per questo sta aperta nel Cielo la vostra mano; concedetemi, dolcissimo mio Gesù la gloria del Paradiso, acciò possa vedere, e godere la bellezza delle vostre piaghe, quali più voi desiderate mostrarmi, che io vedere. E voi Maria, che a piè della Croce vedeste le benedette piaghe esser cinque fonti di sangue, ed ora nel Cielo l'ammirate cinque fiumi di grazie, impetratemi questa grazia per il dolor vostro, e per il valor di quel sangue sparso con tanto dolore, e tanto amore.

GIACULATORIE.

SE nelle mani vostre, o mio Gesù, pose Dio tutte le cose, perchè non vi ponete voi il nome mio?

Lege, Domine Jesu, ipsam scripturam, & salva me S. Aug

Mirate le vostre mani piagate, Signore, e salvatemi.

Precatio Lodulphi ad Jesum Vul.

O Domine, sicut exivit sanguis tuus, copiosa redemptio nostra; ita non permittas, me in hora mortis, vel in die iudicii perire cum impiis, sed me tuo pio Cruore redemptum aggrega cum electis, abscondendo me interim in foraminibus petrae, & in caverna macerie, & vulnerando me charitate tua, ut amore langucam. Amen.

V E N E R D I .

Piaghe riserbate nel Corpo di Cristo per
moverci ad amare.

Monumenta charitatis. Rup. Abb.

PRego Maria, e l' Angelo mio Custode,
che m' introducano nel Costato di Gesù
Cristo: ove giunto gli farò profonda riveren-
za, e gli dimanderò il puro amore di Gesù, e
di Maria: *Salve latus Domini nostri Jesu Christi
pro nobis lancea perforatum. Hæc requies &c.*

1. Considerero, che le piaghe riserbate nel
Corpo glorioso di Gesù sono, e faranno un
segno, ed un testimonio perpetuo dell'amor
grande, che l'Eterno Padre ci ha portato:
gridano quelle piaghe amorose non altro che
amore verso l'uomo perchè posto in compa-
razione la rovina, e perdizione sua volonta-
mente meritata, colla vita del suo Figlio dilet-
to; non lo risparmiò, ma lo diede alla morte
per l'uomo: ad acciò mai non ci scordassimo di
questo gran beneficio, e sempre vie più ci accen-
dessimo in amore, ci ha lasciato le piaghe, co-
me Monumenti eterni dell' infinito amore, col
quale Dio ci ha amato.

*Plagæ sunt monumentum Charitatis paternæ,
qui filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus
tradidit illum. Rup. in Zach. 12.*

*Ut sui vulneribus corporis magnitudinē erga nos
Deus amoris ostendere. S. Amb. in symb. t. 3. p. 75.*

Non bastava, Dio mio, l'esser voi quel, che
siete, acciò io v'amassi senza darmi un segno
così grande dell'amor vostro? ma io, Signore
ancorchè non m'aveffi fatto questo infinito bene-
fizio, anzi m'aveste fatto gran male, con
tutto questo vi amerei, e vi farei fedele: ma
che.

che farò avendomi tanto obbligato? voi m'avete dato la più cara cosa, ch' avete, ed io vo darvi la più cara cosa, che ho, cioè la mia volontà.

2. Considererò, che Gesù si tenne le piaghe per mostrar la memoria, che tiene di noi: non si scorderà mai di quelli, per li quali è stato sì crudelmente piagato: le piaghe gli ricordano, e gli riducono alla memoria il genere umano: che però dice egli medesimo. Non mi scordo di te, ecco che ti ho scritto nelle mie mani, e questo mi dimostra l'amor grande, che mi porta: volendo tener memoria perpetua di me, ed io mi vergognerò della poca memoria, che tengo di lui, e pure per quel che ha fatto per me, vuole che ne tenghi una tenera ricordanza. Gran cosa Dio mio, se per quel ch' avete fatto per me, mi dimandaste la vita, farebbe giusta la dimanda, e chiedendomi poi una cosa sì picciola, io ho lasciato passare giorni intieri senza ricordarmi di voi: fatemi morire, Signor mio, toglietemi le potenze dell'anima: se ho da scordarmi di voi: e di sì gran beneficio. *Adhereat &c.*

Pone me ut signaculum super cor tuum, &c. Cant. 8.

1. Considererò, che Gesù Cristo si ferbò le piaghe per mover noi ad amarlo: mostrandoci quelle ferite, che ha patito per amor nostro; perchè sapeva quanto noi eravamo freddi nell'amor suo, e quanta forza abbia questa vista ad infiammare i cuori. Dalche caverò gran confusione per me, che avendomi Cristo dati tanti motivi per amarlo: io fin' ora non l'ho fatto.

Alzerò gli occhi a rimirare le sue piaghe, e con questa vista m'accenderò tutto in amore. Mi protesto, che quante volte le rimi-

io, tante volte rinnovo questa intenzione di sempre amarlo: Ma come, Dio mio, vi mostrerò l'amor, che vi porto, vorrei per amor vostro patire? vorrei morire per voi, vorrei sopportare quelle piaghe, che per me patiste; Concedetemi, Signore, che io muoja per amor vostro, essendo voi morto per amor mio.

Ut accendamus amore ipsius, inspicientes vulnera Christi in Cruce pendentis, & sanguinem effundentis. B. Laur. Just.

Clamant sputa, clavi, lancea, irrisiones, & verbera, ut ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione nostra talia, ac tanta pati dignatus est, Idem.

COLLOQUIO.

Dolcissimo mio Gesù adoro riverentemente il vostro ferito Costato, ed accostandomi per baciarlo sento l'anima mia accendersi di desiderio d'amarvi; e non ho altra brama, che amar voi sommo mio bene con tutto l'affetto. Degnatevi Signore di scrivere nel cuor mio con caratteri di sangue le vostre piaghe amorose; acciò legga in esse il vostro amore, e di questa maniera dispregi ogni altro amore: Ah mio Dio fatemi intendere, quanto m'avete amato: *Faciam sentire, quam immenso amore Dominus Jesus te amavit. S. Aug.* e voi Maria, &c.

GIACULATORIE.

O *Vulnera, corda saxea, & ferrea mollificantia, mentesque congelatas inflammantia. S. Bonav.*

O Piaghe, che infiammate i cuori freddi, scaldate questo mio.

Ad hoc perforatum est latus tuum, Bone Jesu, ut nobis pateat introitus. S. Bern.

Datemi Signore l'entrata al vostro cuore amoroso.

Precatio Blossi.

Humiliter, & qua possum devotione, osculor amorosum vulnus sacri lateris Jesu, o splendida porta Paradisi, conclave mirae fragrantiae, & fons totius suavitatis: Saluto, veneror, & rursus osculor hoc vulnus mellifluum, atque hic peto inextinguibilem divinae charitatis ardorem, ut Domino placeam. Amen.

S A B A T O.

Piaghe serbate nel Corpo di Cristo per albergo di Maria.

In praeceptis siliabibus commoratur. Job 39.

L'Angelo mio Custode m'introdurrà oggi nel cuore di Maria addolorata, ove giunto, adorerò le piaghe del Figlio, e dimanderò alla Vergine quelle cinque grazie: *Fac me vere tecum flere, crucifixo condolere, donec ego vixero.*

1. Considererò, che tra gli altri motivi, per i quali Gesù si serbò le piaghe, uno fu, acciò la Santissima Madre rimasta in terra potesse entrarvi, ed ivi dimorare. Pondererò la gran pietà di Cristo verso la Madre, perchè avendo avuto da essa l'albergo per nove mesi, volle in contraccambio darle la stanza nel suo medesimo Corpo aperto, e piagato: dove quella Castissima Colomba facesse il suo nido. Quanto è liberale il tuo Dio nel dare! *Bonum Dominum habemus.*

Pondererò in oltre, che belli atti faceva.

Ma-

Maria, abitando in tale stanza: Amava, sospirava, e bruciava in un incendio amoroso: guardava le ferite, ed ammirava quell' eccesso d' amore, che impiagò suo Figlio, godeva di quell' abitazione, donde non poteva partirsi per un momento. Quali affetti procurò d' imitare abitando nelle piaghe di Cristo.

Aperta relinquam vulnera, per quæ dulcissima Mater, ad cordis mei Thalamum habebis introitum, ut huc ingrediens, & egrediens inde possis asportare quod velis, & filiis tuis postea dispensare. S. Bern. ser. de res.

Fugientibus Apostolis ante Crucem stabat, ac piis spectabat oculis filii mortem, sed mundi Salutem. S. Amb. ep. 82. in fine.

2. Considererò, che Cristo lasciandosi le piaghe per amor di Maria, le diede insieme un ricchissimo tesoro, nel quale entrando a sua posta, ed uscendo poi dispensasse i favori, e le grazie a' suoi figli: di modo che tutte le ricchezze, che ha la Vergine, le piglia dalle piaghe, dalle quali è proceduto, e procede quanto è di prezioso, e di bello in Cielo, ed in terra. In questo Tesoro dunque ineshausto si arricchisce Maria, e ne cava quanto le piace per farne parte a noi, nè mai le mancheranno le ricchezze, e le grazie da dispensare, non mancando mai quel sì ricco Erario: Mi rallegrerò di tal privilegio dato alla Vergine.

Pondererò, che Maria dispensa questo tesoro per lo più a quelli, che sono simili al suo Figlio; perchè questi tali sono degni di riceverlo, e sono veri suoi figli. Al che spero io d' arrivare colla sua Divina grazia, e col favore della Vergine: mi esaminerò se son tale, e perchè non mi assomiglio a Gesù nostro fratello!

3. Per esser ancor tu partecipe di tanto bene:

immaginati, Anima mia, di stare in mezzo al sangue di Gesù, ed al Latte di Maria: tra le piaghe del Figlio, e le mammelle della Madre: nè sappi dove prima voltarti; o forse per te troppo felice! quì troverai tutto il bene, e potrai conseguire tutte le grazie: Gusta la dolcezza di quel Sangue, e di quel Latte, succhia come Bambino or l'uno, or l'altro: mescolagli insieme per fartene una dolcissima bevanda.

Miseebo lac Matris cum sanguine filii, & inde faciam mihi unam salutiferam, & dulcissimam potationem. S. Bon. c. 1.

Ma come potrai accostarti colle labbra immonde? come potrai succhiare quel latte, che succhiò Gesù, e bere il sangue di quell'Agnello immacolato, essendo tu tanto impura? lavati prima la bocca col confessare le tue lordure: prega gli Angeli, che te la nettino con un carbone acceso. Impara a spegnere in questi fonti la tua fete, ed in essi atuffati, se vuoi, che Maria ti faccia parte di quel sì ricco tesoro.

COLLOQUIO.

O Imperatrice dell' Universo, ricordatevi che il vostro figlio moribondo raccomandò me alla vostra protezione, e mi diede voi per Madre amorosissima, io dunque sono vostro Figlio, benchè indegno di tal nome, per essermi fatto schiavo del vostro maggior nemico. Se dunque son figlio, mi dovete alimentare, nè vi dimando altro per sostentamento mio, che una goccia sola di quel sangue: se questo non vorrete, datemi almeno una stila del vostro latte, acciò cresca in me lo spirito di figlio verso di voi Madre mia santissima. giusta è la dimanda perchè essendo io bambino nello spi-

spirito, non posso gustar d'altro cibo, che di latte. Se mi farete questa grazia, vi prometto, che le labbra mie, non faranno altro, ch' esaltare le vostre lodi, e grandezze.

GIACULATORIE.

Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere, quo me vertam? nescio. S. Aug.

Da questa parte sono pasciuto dal Costato sacratissimo, e da quella sono lattato dalle mammelle di Maria, dove mi volterò?

Sangue di Gesù, e mammelle di Maria, ricreate l'anima mia.

Precatio S. Bonaventuræ ad Virginem.

O Piissima Domina, si forte non vis dare mihi tuum dilectum Filium Crucifixum, nec etiam cor tuum vulneratum, saltem, queso, mihi misericorditer tribue tui Filii contumelias, vulnera, illusiones, opprobria, & flagella. O Charissima Domina, quare mihi quod peto non tribues? Vulnere obsecro cor meum, nec me permittas sine vulneribus stare. Amen.

DOMENICA.

Piaghe serbate nel Corpo di Cristo per trionfo delle sue vittorie.

Lingua victoriarum Christi. Rup.

Prego Maria, e l' Angelo mio Custode, che m' introducano oggi nel Paradiso, avanti la Sede dell' Agnello; ove gionto, adorerò le gloriose piaghe, Stanza mia in questo giorno; e dimanderò il perdono de' peccati, e l' altre grazie dette di sopra. Meditando 1. che le piaghe sono, il trionfo delle vittorie di Cristo,

sto. 2. quanto è grata la lor voce all' Eterno Padre. 3. Quanto giovevole a me.

1. Considererò, che le piaghe gloriose di Gesù Cristo sono come cinque lingue, che predicano continuamente le sue vittorie, e per questo motivo se le tenne nel suo Corpo resuscitato. Dicòno, come egli vinse il Demonio, e lo spogliò di tante Anime, che teneva prigioniere, come vinse la morte resuscitando a vita immortale, come vinse l'ostinazione de' Giudei, che lo volevano far calar dalla Croce; queste belle piaghe come tante lingue loderanno per tutta l' Eternità Gesù Cristo: del che mi devo rammentare con esso lui, e far atti di compiacenza.

Locutio illa profecto valde clara; valde sonora: quia est demonstratio plagarum suarum, quas in ipsa suscepit obedientia. Quinque plagae ejus quasi quinque linguae sunt: plagarum cicatrices idcirco in corpore suo retinuit, ac reservavit, ut victorias suas semper loquantur quasi linguis. Cui loquitur? revera primum Deo Patri, deinde Angelis, & hominibus, Sanctis omnibus, electis omnibus: Videt Pater Deus, & pulchris victoriarum testimoniis delectatur. Rup. Abb. c. 28. de vit. V.

Plagae Christi sunt victoriae suae triumphus. Bedae c. 24. in Luc.

Mi confondo, che le ferite dell' anima mia sono segni delle mie perdite, e dell' essere stato vinto tante, e tante volte dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne, e forse, me le rinfaccieranno per sempre nell' Inferno, ed adesso procurerò di risarcirle colla penitenza.

2. Considererò quanto piace, ed è grata questa voce delle piaghe all' Eterno Padre, il quale sommamente le ne diletta; non solo
per-

perchè sono piaghe del suo Figlio, ma ancora perchè sono segni dell' ubbidienza di Gesù Cristo, il quale le ricevè per ubbidire; e per non perdere l' ubbidienza perdè la vita. *S. Bern.*

Pondererò, ch'è tanto il gusto, che sentè Dio Padre delle voci delle piaghe del Figlio, che avanza il disgusto delle voci de' nostri peccati, che perciò rimirando nella faccia del suo Cristo, mitiga il suo sdegno. O se io avessi patito qualche cosa per ubbidire a Dio, come potrei mostrartelo! Signore ho patito questo per l' ubbidienza: e pare, *quid hoc ad Dominum meum?*

3. M'immaginerò, che queste lingue delle piaghe di Cristo parlino all'anima mia, e le dicano, che vogliono impadronirsi delle sue potenze, e porre il loro stendardo nel mio cuore; e giacchè hanno avuto vittoria di tante altre creature, vogliono ancora averla di me, che fin' adesso sono stato restio, e mi son dato in preda agli amori terreni.

Proccurerò di cacciare da me tutti i suoi nemici, e vedere, che cosa impedisce, che Gesù piagato non s'impadronisca del mio cuore, e di tutto me stesso. Ah Dio, e quante volte t'ho chiuso l'entrata; quante volte t'ho cacciato da me col peccato! Perdonatemi, Signore, che voglio per l'avvenire amarvi.

Diligendus es, mi Domine Jesu Christe, toto corde, tota anima, tota virtute, tua mihi sequenda vestigia, qui pro memori dignatus es. S. Bern.

COLLOQUIO.

V Adoro, o Piaghe gloriose di Gesù amor mio crocifisso, mi compiaccio sommamente delle vostre vittorie, e che in cambio delle bestemmie, che vi diedero i Giudei, e de' disonori, che vi fanno i peccatori, voi
adef-

adesso, e per sempre onorate Cristo Trionfante. O se potessi un giorno ancor'io cantare le sue gloriose vittorie nel Santo Paradiso! E voi, o Madre Santa, che ora in Cielo sentite quelle voci dolcissime, e godete delle gloriose imprese del vostro Figlio; prego umilmente, che adorate, e baciare in nome mio le sue gloriose piaghe, ed impetratemi grazia, che quest' anima mia sia tutta posseduta dal vostro, e mio Gesù piagato, in particolare questa mattina nella Santa Comunione.

GIACULATORIE.

Sero te cognovi pulchritudo tam antiqua, tam nova. S. Aug.

O Dio, perchè così tardi t'ho conosciuto!

O bellezza del Cielo, perchè non t'ho amato!

Deus meus, & Dominus meus. S. Thom.

Dio mio, e Signor mio.

Precatio ad Jesum Vulneratum.

Domine Jesu Christe, qui pro salute humani generis quinque vulnera pati voluisti, tribue queso, ut ob reverentiam illorum vulnerum absolvi merear ab omnibus mendis meis, & presentem vitam bono portu finire, & a tua dulcissima visionis beatitudine numquam separari. Amen.

SETTIMANA IV.

Meditazione d'alcune Virtù, che risplendono nelle Santissime Piaghe.

Nella Piaga del piè destro dimandiamo l'acquisto delle Virtù, delle quali, se ben s'è ponderata alcuna cosa nelle Meditazioni del Martedì, nondimeno per meglio praticarle, ho giudicato aggiungere queste, che

che seguono , le quali si potranno dividere per i giorni della Settimana . Ricordo al mio Lettore, che il Sabato non si parta da Maria addolorata a piè della Croce , il cui nardo diede odore di soavità fino al Paradiso , prendendo tra le braccia quell'amato fascetto di mirra , che già pendè dalle sue poppe beate , e ne diede esempio d' eroiche virtù . Come ne furono spettatori , ed imitatori i Santi .

Chi poi volesse aprirsi campo piú largo da meditare , discenda dal Calvario , scorra col pensiero le contrade della Palestina , dove Gesù Cristo lasciò esempio di quella virtù , che si medita .

S. Bernardo parlando delle Virtù , che il Santo Crocifisso mostrò nella Croce , numera queste quattro , Pazienza , Umiltà , Ubbidienza , e Carità ; però è certissimo , che n' esercitò dell' altre per nostro prò , ed ammaestramento : giacchè come lasciò scritto assai bene Drogone: *Fecisti, Domine Jesu, de corpore tuo Cruci affixo, Speculum animarum nostrarum* . Fece Cristo Benedetto del suo Corpo piagato uno specchio per l' anime nostre : Or dunque a mirarci in questo specchio siamo invitati : chi vuol correggere le passioni mal regolate : chi vuol adornarsi di virtù , spesso vi si rimiri : chi vuol giungere agli abbracci dello sposo celeste , che languisce nella Croce , salisca per le sue piaghe , essendo elleno i gradini , conforme legge Vatablo : *in recessu Sclarum* : dove noi leggiamo : *in foraminibus petrae* . Chi vuol giungere alla perfezione ; ponga le pedate dove il Signore lasciò impresse le sue piagate piante : e se bene non potrà porle così perfettamente come il Serafico Padre San Francesco *Chron. Min.* come in una visione fu

mostrato a un Religioso di quel sacro ordine, almeno si sforzi di farlo al meglio che può: e perciò si porrà alle volte la pratica ad esempio del Crocifisso, nelle cui Sacrosante ferite facendo noi la nostra stanza, apprenderemo le Virtù del Padrone d' essa.

L U N E D Ì.

Cristo crocifisso esemplare delle Virtù.

Inspice, & fac secundum exemplar.

Considera quel, che disse San Dionisio, che Gesù *est apex omnis sanctitatis*, è il Sommo di ogni Santità, e questa non solo insegnò in un monte, ma in un altro ce ne diede esempio, volendo esser nostro Maestro insieme, ed esemplare; animandoci all'acquisto delle virtù coll' esempio, giacchè l'avea fatto colle parole. Immaginati sentirti dire dall' Eterno Padre; *inspice, & fac secundum exemplar*, guarda, e fa conforme l' esemplare, che ti ho dato nel monte Calvario, e se conviene che il servo sdegna di fare quel che ha fatto il Signore, e mio Figlio. Vi ringrazio Signore per avermi dato questo bell' esemplare: Mi confondo, perchè da me manca, che non giunga ad una gran Santità: non imito Gesù, predico a gli altri la virtù, ed io mi trovo vuoto.

2. Considera quanto caro costò a Gesù Cristo l'esser tuo esemplare: Imperocchè potendo redimere il mondo senza patir le piaghe, per esser ogni sua azione per l'unione al Verbo d' infinito valore, volle nondimeno, dice Ruperto Abate, per darci esempio eleggere una vita, ed una morte così penosa, ed ignominiosa. Ringrazialo di questo beneficio, ed amalo con tutto l'affetto.

Pon-

Pondera quel, che dice S. Bernardo: *Ne patiamini sine causa tam pretiosum exemplar vobis exhibitum esse, sed conformamini illi*, che non devi sopportare, che quello esemplare del crocifisso ti sia stato dato in vano, e per tua colpa non si conseguisca in te l'effetto di tanti travagli di Gesù. Poni da una parte il Crocifisso, dall'altra te stesso, e vedi la differenza per piangerla, ed emendarla.

1. I beni, che nascono dall'imitazione del Crocifisso, sono tra gli altri 1. giugnere all'altezza della perfezione: se vuoi esser perfetto, e santo fa, e patisci quel, che egli ha fatto: *Quod fecit pro nobis, hoc petit fieri a nobis*, disse Sant'Agostino, vuole Gesù, che tu facci per lui quel che ha fatto per te, è giusta la dimanda, e tu non l'hai fatto fin'ora. 2. la certa speranza d'esser ammesso alla gloria, s'aspetti da chi partecipa della passione del Signore; dicendo S. Leone. *Certa, atque segura est expectatio promissae beatitudinis, ubi est participatio Dominicae Passionis*, e prima di lui l'Appostolo. Dio ha predestinato gli eletti, che siano simili all'Immagine di Gesù, con tutto ciò sono tanto pochi quelli, che si vedono della medesima livrea del Crocifisso, e tanta la moltitudine di quelli, che sono seguaci di Lucifero, e pure, *eorum finis interitus*, hanno per paga la morte eterna.

Proponi d'osservare quel consiglio di S. Bernardo, t. 2. che dice, che mai deve partire dall'animo tuo l'immagine del Crocifisso, questo sia il tuo cibo, la tua consolazione, la tua vita, la tua orazione, e ciò, se bene deve fare ogni Cristiano, molto più il Religioso, al quale S. Girolamo ricorda, che deve restar crocifisso con Cristo con i tre chiodi, d'ubbidienza
sen-

senza mormorazione, di pazienza senza simulazione, e di vera umiltà. Con queste parole sei ammaestrato ad asere morto al mondo, e crocifisso con Gesù.

Il Colloquio si potrà fare col Crocifisso, dimandando perdono di non averlo imitato, ovvero coll' Eterno Padre.

M A R T E D I.

Della Penitenza.

Christus in Cruce Patientiam exhibet. S. Bern.

CHe se bene tutta la vita di Gesù fu un ritratto di Pazienza, nella Croce nondimeno in modo particolare la mostrò: non solo perchè patì tanto dolore nelle mani; e piedi piagati, in quelle parti così nervole, ma ancora perchè patì senza colpa: pativa quel Santo Ladro vicino al Crocifisso, e si consolava con dire; che aveva meritato quella sorta di morte, ma il tuo Signore pativa senza aver commesso mancamento alcuno. Che vergogna è la mia, non voler ajutar il Figlio di Dio a portar la Croce? Quanti mancamenti fo nel non patire una particella di Croce? Un chiodo no, ma una parola tanto m' affligge, e pure ho offeso tanto Dio, e sono meritevole dell' Inferno. Nell' avvertità, che patisco innocentemente, m' immaginerò che Gesù mi dica, come disse a S. Pietro Martire: Ed io, che ho fatto?

2. Considera quel che dice Gesù piagato; *super dolorem Vulnerum meorum addiderunt. Ps. 65.* Aggiunsero dolore alle mie ferite; questo dolore tu, non solo patire da gente, alla quale aveva fatto tanti benefizj, ma di più essere bestemmiato da quelli, che dovevano rin-

gra-

graz
linga
Con
Cro
tuo
volt
co' t
do
quel
pria
molt
3.
esem
ingiu
chi t
cano
perd
Quan
per
ti, c
delle
occo
colla
Pe
le di
son
aut
Da
tire,
vagli
hic se
Signo
poi i
stea i
rem,
Pio C
forza
Sta

graziarlo; *Fixuris clavorum addiderunt tela linguarum*, disse S. Leone sopra quelle parole; Con tutto ciò non si lamenta, ma prega per li Crocifissori; Ammira questa gran pazienza del tuo Gesù. Ringrazialo che l'hai avuto tante volte con te, quando l'hai di nuovo crocifisso co' tuoi peccati, e proponi d'imitarlo, facendo bene a chi t'ha fatto male. Ricordate quel che dice S. Bernardo, che è cosa propria de' Cristiani far molto bene, e patir molti mali, questo vuol Dio da te.

3. Abbraccia la pratica di questa virtù ad efempio del Crocifisso. 1. non vendicarti dell'ingiurie, nè aver animo di vendetta contra chi t'ha offeso. Secondo non mostrar segno alcuno d'impazienza nelle cose contrarie. 3. non perdere l'interna pace, e serenità della mente. Quarto render bene per malè, pregando Dio per le persone che t'hanno offeso. Esamina ti, come ti trovi in questa virtù, confonditi delle tue impazienze, quando patisci, ed occorrendoti alcuna cosa contraria, ritirati colla mente tra il tuo, ed il suo patire.

Per Colloquio ti potrai servire delle parole di quei Santi, e servi di Dio: Signor mio son risoluto di patire, o di morire; *aut pati, aut mori*, dicea S. Teresa.

Datemi, o mio Dio in questa vita da patire, qui tormentatemi con l'afflizioni, e travagli per darmi poi l'eterno riposo. *Hic ure, hic seca, ut in eternum parcas*. Sant' Agostino. Signore concedetemi adesso pazienza, e dopo il perdono; *da modo patientiam, & postea indulgentiam*. San Fulgenzio. *Auge dolorem, sed auge patientiam*, solea dire il beato Pio Quinto; Mandatemi da patire col darmi forza maggiore per sopportare.

M E R C O R D I .

Dell' Umiltà.

Christus in Cruce humilitatem commendat. S. Ber.

I. **O** Quanta umiltà risplende nelle piaghe del Crocifisso? imperocchè volle il tuo Signore nascondere quel, ch'era, e pigliar forma di malfattore, e tristo, *exinanivit se majestate, non bonitate*, S. Bernardo. Contemplalo in Croce, che pare verme della terra, e non uomo, e Dio. In tale stima fu tenuto dalla maggior parte di quelli, che lo miravano piagato, chi lo stimava per malfattore, e sollevatore, chi lo rimproverava, chi lo giudicava Re finto, e da burla. Ammira questo eccesso d'umiltà, e ringrazialo. Pondera quanto l'Eterno Padre ha voluto esaltare questa estrema umiltà del suo Figlio, facendo che quelle piaghe, per le quali fu stimato per malfattore, fossero cinque lingue, che predicassero per sempre le sue glorie. Quanto Dio premia gli umili.

2. Considera, che tra le altre cause, per le quali Gesù patì le piaghe, una fu, dice S. Gregorio, per insegnarti l'umiltà, e deporre la tua superbia, ch'essendo tanto vile, vuoi esser stimato, ed onorato: *Ad hoc contumeliarum ludibria toleravit, & passionum tormenta ut superbum non esse hominem doceret humilis Deus.* 34. mor. c. 8. Ma oimè, che di questa dottrina, ed esempio del Crocifisso poco, o niente mi sono approfittato, desidero d'esser lodato, stimato più di quel, che sono, nascondo quel, che mi può esser di poca stima, e manifestò me stesso. Nelle mie parole predico la mia riputazione, e non Gesù crocifisso. Mi

por-

por-
don-
lo,
qui-3
non
mos
fola
agli
gran
to,
imitE
e co
che
daluIl
fiar
e fer
di l

Chri-

I. **C**mor
ed i
estre
conf
piag
Padr
dato
ve st
za a
abba

porrò colla faccia in terra, e dimanderò perdono della mia superbia, ed arroganza a quello, *qui non quesivit gloriam suam, sed ejus qui misit eum Patris*; così disse Ruperto.

3. Considera la pratica di questa virtù. 1. non dire parola di lode, e stima propria, nè mostrar qualche dono datoti da Dio per sua sola grazia, 2. desiderare d'essere nascosto agli occhi di tutti, e che niuno ti stimi grande. 3. gustare d'essere burlato, ingiuriato, vilipeso senza darne occasione alcuna per imitare l'umile Gesù Cristo.

Esamina, come ti trovi in questa virtù, e concepisci desiderj grandi d'imitar quello, che dice l'Apostolo: *Judeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*.

Il Colloquio si farà con Maria, la quale non si arrossì di star vicina al patibolo del Figlio, e sentire l'ingiurie, che si dicevano contra di lui, che risultavano in sua poca stima.

G I O V E D Ì.

Della Mortificazione.

Christus passus est, Vobis relinquens exemplum.

I. **C**onsidera la gran mortificazione di Gesù Crocifisso, che regali ebbe, essendo moribondo, non poteva muovere le mani, ed i piedi perchè erano inchiodati; sentiva estremo dolore in quelle parti del corpo senza conforto alcuno, senz'aver unguenti per le piaghe nè ogli per le ferite, abbandonato dal Padre, da' Discepoli, cerca da bere, e gli è dato fiele ed aceto. Guarda quel duro letto dove stava, che era così stretto, ed angusto, senza aver guanciaie d'adagiarsi: Vedi l'estremo abbandono d'ogni cosa: intendi bene,

dice Sant' Ambrogio, le sue piaghe per rifanare la tua mortificazione: *Intellige vulnus ejus, vulnera tua cures; in Ps. 40.*

Confonditi, che Gesù è tanto mortificato, e tu così poco mortificato, che non puoi vincerti in alcuna cosa, benchè piccola, e cerchi in tutte le cose la propria comodità. Come potrai cercare i dilette di questa vita, sapendo che Gesù sofferse tanto per te? Cerchino altri i piaceri, io devo abbracciare la mortificazione.

2. Considera, che Gesù non volle spiccar le mani, e i piedi, nè calar dalla Croce, se non morto, non fuggendo il patire, ma andando incontro volentieri ad ogni cosa contraria al senso, per insegnarti; che non devi fuggire la mortificazione, nè lasciar passar l'occasione di mortificazione. Pondera quanto profitto han cavato i Santi da questo esempio, e quanto si sono mortificati, privandosi per amor del Crocifisso di cose lecite, ed imprendendo penitenze straordinarie; e se tu sei Religioso devi piangere d'esser così poco mortificato, ti sei crocifisso con Cristo co' tre chiodi de' Voti, poi cerchi di schiodarti dalla Croce del patire, proponi l'emendazione.

3. Considera la pratica di questa virtù conforme la dottrina, ed esempio dell' Apostolo, che disse *semper mortificationem in corpore nostro circumferentes. 2. ad Corint.* sempre devi essere mortificato, e crocifisso al mondo, e cercare in ogni cosa la continua mortificazione: negli occhi, non guardando curiosamente: nella lingua, non rispondendo aspramente: negli altri sensi, non andando appresso alle delicatezze, morbidezze; e questo, che insegnò l' Apostolo, fu da lui praticato. Vedi se sei morto al mondo, ed all'amor proprio:

confonditi, e proponi di non lasciar passar giorno alcuno, nel quale almeno in qualche cosa non ti mortifichi: *nulla dies sine linea.*

Il Colloquio si farà con alcuni di quei Santi, che vinti ad esempio del Crocifisso si sono mortificati, pregandoli, che t'impetrino dal medesimo la mortificazione.

S. Chiara cingeva il suo corpo con una fune con cinque nodi.

La B. Maria dello Spirito Santo per imitare Gesù appassionato bruciava il suo corpo con una candeletta in quattro parti di esso.

Il Beato Enrico Susone portò per ott'anni continui una Croce su la nuda carne con trenta chiodi.

Il Beato Pietro Nicolò si disciplinava per tutto il corpo per imitare quel Signore, che dalla pianta del piede fino alla Testa fu piagato per amor nostro.

V E N E R D I.

Dell' Ubbidienza.

Christus in Cruce Obedientiam implet. S. Bern.

1. **C**onfidera la grande Ubbidienza, e rassegnazione, che risplende nelle piaghe Santissime, che però sono chiamate Testimonj di ubbidienza. Mostrò Gesù Cristo questa rassegnazione non solo nel Calvario, stendendo con tanto dolore le mani, e i piedi, acciò fossero trafitti per ubbidire all' Eterno Padre, ma anche nell' istante della sua Concezione, accettando di buonissima voglia quel, che gli era ordinato, cioè, che morisse crocifisso, tanto che vogliono alcuni, ch'egli ne facesse voto: *Vota mea Domino reddam.* Ringraziamento, confusione, e proposito: ed essendo

tu Religioso, rinnoverai il voto d'ubbidienza infino alla morte. *Suar. t. 2. in 3. p. disp. 28. S. 2.*

Pondera la qualità della persona, che ubbidisce, e la grandezza della cosa comandatale, che è la morte con tanta vergogna, e dolore: o Signor mio, ed io averò ripugnanza ad ubbidire alla tua legge; ch'è tanto dolce, ed a gli ordini de' miei Superiori? eccomi rassegnato tutto al vostro volere, siano pure grandi le difficoltà, che mi si rappresentano: *Ego me do tibi totum, Domine, & plusquam me totum*, dicea S. Anselmo; detesto la mia volontà, sia sempre fatta la vostra, mostratami da chi tiene il vostro luogo.

2. Si scuopre maggiormente questa ubbidienza del tuo Signore, quando fu consegnato da Pilato al volere de' Crocifissori: *tradidit voluntati eorum*, gli ordinarono questi, che si coricasse sopra la Croce, che stendesse le mani sue benedette, ed i piedi suoi sacrosanti a' forami de' Chiodi, ed egli senza replica ubbidì prontamente. O Angeli Santi, quanto dovevete restar ammirati in vedere il vostro Signore ubbidire a quella vile canaglia? e quanto adesso dovete in Cielo ammirare quei segni d'ubbidienza esser così onorati, ed all'incontro quanto dovete ammirare, che un verme della terra, sia così disubbidiente, e molto più se ho promesso con solenne giuramento di ubbidire.

3. Considera il bisogno, che hai di questa virtù, esamina quanta ripugnanza mostri nell'ubbidire nelle cose contrarie al senso, quante volte per non patire non dico una piaga, ma una parola, trasgredisci precetti di Dio, e gli ordini de' Superiori. Impara dalle piaghe di Cristo a patire qualche scomodo per l'ubbidienza: *Ex iis, que passus es, quanta nos, qui puri homines sumus, oporteat pro obedien-*
dien

dientia perpeti, pro quavis, qui Deus erat, non dubitavit mori, dice S. Bernardo: de gradib. humil. Vedi come ubbidisci coll' intelletto, e colla volontà, sentendo, e volendo quel che vuole, e sente il tuo Superiore. Il vero ubbidiente non procrastina l'ordine: ma si apparecchia ad ubbidire: Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci; pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, ut mandatum peragat imperantis. S. Bern. de disp.

Farai il Colloquio coll' Eterno Padre, confondoti della disubbidienza, o vero col Crocifisso, pregandolo che ti conceda questa virtù.

S A B A T O.

Dell'imitazione delle virtù di Maria,
Idea d'ogni perfezione.

I. **C**onsidera, come Dio ab eterno predestinò Maria similissima al suo figlio Gesù, ornandola di virtù in grado eminente corrispondente alla grazia, e Maternità divina, acciò fosse secondo esemplare dopo Cristo da imitarsi: col suo esempio, dice S. Bonaventura siamo invitati alle virtù, colla sua pazienza, siamo ricreati, e col modo del suo vivere siamo illuminati.

Praelecta ut Sol, qui sicut solus illuminat, sic haec solidiori lumine homines illustrat, B. Damian. serm. de Assump.

Pondera l'obbligo che hai, come figlio suo, d'imitarla, e l'utilità che ti vengono da questa imitazione; Confonditi, che tanto poco l'hai imitata, e facendo comparazione tra la sua, e tua vita, vedrai che più hai imitato Eva, che Maria.

2. Considera in particolare la sua Carità verso Dio, ed il Prossimo, quelli atti intensi, che faceva nel suo cuore di amor divino, e cooperando sempre alla grazia, andava sempre crescendo in amare Dio senza proprio interesse, senza mai darli, nè pure un minimo disgusto: Amò anche il prossimo per amor dell'istesso Dio, e scoprì in particolare questo amore, quando con tanta rassegnazione offerì il suo diletto Figlio per la salute del genere umano.

Maria omnium virtutum consummatione perfecta cujus charitas fuit major charitate omnium Angelorum. Ricard.

Quanta occasione ho io di piangere l'imperfezione mia, il poco amore che porto a Dio, li disgusti, che li ho dato e li dò giornalmente, e la poca carità, che ho col prossimo: Mi confonderò del poco fervore di spirito, non avanzandomi un passo nell'amor divino, anzi mi vado raffreddando nel divino servizio.

3. Considera in oltre la conformità, ch'ebbe Maria col divino volere, l'ubbidienza alla legge, l'umiltà profondissima, il ritiramento, il silenzio, la purità, e l'altre virtù, che risplenderono nella sua vita immacolata.

Entra, anima mia, a contemplare la vita della tua Regina, in particolare le virtù, che esercitò nel Calvario, e vedendoti tanto a lei dissimile, farai un atto intenso di dolore, e proporrà l'emendazione col discendere al particolare de' tuoi mancamenti. Ma a chi ho a ricorrere, o Vergine, per l'acquisto delle virtù, se non a voi, la quale dopo Gesù ne foste l' Idea? Voglio dunque riguardare spesso sì bell'esemplare; ed averlo presente nelle mie azioni per imitarlo, impetra-

temi, o Signore, grazia di farlo. *Mites fac, & castos. Vitam præsta puram.*

Tu magnificis exemplis virtutum ad imitationem tui nos provocas, sicque noctem nostram illuminas. S. Bern. orat. ad Virg.

Exempla B. V. semper animo retineamus. Beda in Viss. Virg.

Depromebant virtutes in cognitione, & affectu Cordis Mariæ ineffabilem harmoniam, quam ipsa, creatrix, & inhabitatrix ejus Dei sapientia delectabatur audire. Coruscabat foris in superficie sermonis, & actus. Unde merito homines possent glorificare Deum, & exempla salutis accipere. S. Fulg. ser. 1. de Nat.

Precatio Blosii ad B. V.

AVE, prophetarum laus, & Martyrum, Confessorum, Virginumque honor, Maria. Tu justitiæ palma speciosissima, Tu pudicitie Nardus fragrantissimus, Tu hortus virens Cælestibus deliciis plenus, o Maria quam tu sancta, & quam ego iniquus, quam tu humilis, & quam ego superbus, quam tu sublimis, & quam ego indignus! O intemerata, quam vastum spatium porrigitur inter tuam plusquam Angelicam puritatem, & meam spurcitiâ intolerabilem! Repurga, quaeso, cor meum a peccatorum sordibus: Tolle a me quidquid Virgineis oculis tuis minime placet, segrega mentem meam a desideriis terrenis, & eam in amore rerum Cælestium fige ad laudem Filii tui sempiternam.

Orazione del Blosio alla Beata Vergine.

DIO vi salvi, o lode de' Profeti, Dio vi salvi, o Maria onor de' Martiri, de' Confessori, e delle Vergini. Voi siete la bellissima palma della Giustizia, Voi odorosissimo Nardo di pudicitia, Voi orto sempre verdeggiante pieno

di celesti delizie; O Maria, quanto Voi siete santa, ed io, quanto perverso! Voi quanto umile, ed io oimè, quanto superbo? quanto voi sublime, ed io oh quanto indegno! O Vergine purissima quanta gran differenza si trova tra la vostra purità più che Angelica, e la mia intollerabile immondezza. Deh Signora purgate il mio cuore dalle sozzure de' peccati, togliete da me quel, che non piace a gli occhi vostri Verginali, lavate la mente mia dagli affetti, e desiderj delle cose terrene, ed inchiodatela nell'amore delle cose celesti a gloria sempiterna del vostro Santissimo Figlio.

D O M E N I C A

Della Carità.

Christus in Cruce charitatem perficit. S. Ber.

Considera, che mentre dalle mani, e piedi di Gesù pioveva in gran copia il sangue, egli gridò *Sitio*, il che fece per mostra dell'amor, che ti portava, perchè egli avendo mira al bene nostro, che doveva risultare dalle sue piaghe, e dal suo patire: stendeva i suoi desiderj ad un quasi infinito tempo di patire, come notò S. Bernardino *t. 2. ser. 41. art. 4. c. 3.*

Alza gli occhi a guardare le ferite del Crocifisso, ed entrato in eccesso di mente, dirai umilmente col B. Giacobone: Signore, perdonate l'ardire, parete pazzo, perchè avete voluto esser Crocifisso per me, per amor mio, O Dio? se io avessi desiderio di patire per amor vostro, giachè voi avete tanto desiderato di patire per me. Mi confonderò perchè non ho questa sete, ed è seggio che non voglio bene al mio Dio.

2. Guarda dice S. Agostino le piaghe di Cristo,

sto.

sto, che pende dalla Croce, vedi il sangue di quello, che sta morendo, tiene la Testa inchinata, per baciarti, il cuore aperto per amarti, le braccia stese per abbracciarti: *Inspicite vulnera pendentis, sanguinem morientis: Caput habet inclinatum ad osculandum, Cor apertum ad diligendum, Brachia extensa ad amplexandum, Totum corpus expositum ad redimendum*, e da questa sua vista, anima mia, non partire se non infiammata di amore, corri a baciarlo, ed abbracciarlo; stringilo fortemente al tuo petto; e digli: Amor mio impiagato, non voglio amar altro, che voi, fiano maledetti gli amori del Mondo.

Ammira con S. Bonaventura, che a tanto amore di Gesù non si spezzino i cuori degli uomini; ed in particolare il tuo: *mirum est, quod pro tui amore (Bone Jesu) corda filiorum hominum non scindantur*. Confonditi, che in cambio di amarlo l'hai offeso, ed hai posposto l'amor suo a quello delle creature: Anima mia: *disce a Christo quemadmodum diligas Christum*. S. Bern. Ponga ogn' uno il cuore, dove vorrà, io voglio attaccare il mio a' piedi del Crocifisso, nè voglio da lui mai allontanarmi. Signore, datemi ajuto per eseguire questo proponimento.

3. Considera quel che dice Landolfo, che Gesù Cristo dopo di avere sparso la maggior parte del sangue suo per salvarti, essendogli rimaste alcune poche stille, le sparse dal Costato aperto, dandosi tutto per tuo prezzo; e se a questa considerazione non ardi dell'amor di Gesù, quando lo farai? e che aspetti che faccia per te?

Pondera che in questo Costato t'invita il tuo Signore, e ciò non per privarti del tuo cuore, ma acciò l'unisca col suo, e di due se ne faccia uno. Ringrazialo, Amalo, Pregalo che

toglia dal tuo cuore, quel che impedisce tale unione, offerisciti tutto al suo servizio, e proponi d'impiegarti (se a tale stato sei chiamato) all'ajuto dell'anime, procurando, che tutte si salvino, e lavate con quel sangue, entrino nel Sacratissimo Costato di Gesù.

Per Colloquio ti potrai valere di questi, o altri affetti de' Santi.

O amor mio quanto ti farei obbligata, se mi facessi portinara dell'inferno per non farti passare alcun' anima; ed io pagassi per tutte, dice S. Catarina da Siena. O amor mio Crocifisso per amore. *S. Ignat. mart.*

Signor mio, io vi amo; avete ferito il mio cuore; il Cielo, e la terra mi predicano l'amarvi. *S. August.*

Ah Signore morto per me, fatemi morir per amor vostro. *S. Franc. Assis.*

Oh se io fossi stato in luogo di quella lancia, non avrei voluto più uscire dal vostro Costato, ed avrei detto: questo è il mio riposo. *S. Bon.*

O Signore, se io ti ho offeso, per giustizia ferisci questo mio cuore; se ti ho servito, per paga ti domando le piaghe; da voi non voglio altro, che esser piagato. *S. Bon.*

Lascio alla divozione di ciascheduno il formare simili meditazioni dell'altre virtù, che si possono acquitare dalla considerazione delle Santissime Piaghe.

S E T T I M A N A V.

SAN Lorenzo Giustiniano parlando di Gesù moribondo disse, che questo è un libro aperto, nel quale col leggersi, e meditarfi s'apprende il modo di vivere virtuosamente, e per conseguenza di morire bene: *Christus Crucifixus est*
aper-

apertus Codex, in quo legendo, & meditando, universa virtutum disciplina discitur: de hom. c. 12. Se volete sapere più distintamente ciò, che vi è scritto; Vi risponderà: il compendio della Carità, l'altezza della perfezione, e la norma di tutte le virtù: *In eo scripsit Charitatis compendium, perfectionis celsitudinem virtutum normam*: Leggi dunque questo bel libro scritto dentro, e fuori, e non lo fare alla sfuggita, ma intendilo bene. *Lege me librum vitæ scriptum intus & foris, & lectum intellige*; Così dice Gesù per bocca di S. Bernardo, *cap. 44. de passione*. So che l'hai fatto fino adesso, ma non ti sia discaro rileggerlo quest'altra Settimana, e vi troverai queste dottrine in particolare divise con tal ordine che forma le cinque grazie, ec Il Lunedì, Odio del peccato. Martedì, Carità col prossimo. Mercoledì, Timore. Giovedì, Speranza, e Zelo dell'anime. Venerdì, le sue Piaghe, nelle quali leggerai: Dolore, Amore, e valore. Sabato, Affetto verso Maria, e la Domenica Liberalità con Dio e staccamento dalle cose terrene.

Li preludj, Colloquj, le Giaculatorie saranno come di sopra nella prima Settimana.

L U N E D Ì.

Maria Vergine introducetemi oggi nella Piaga del piè sinistro, quale riverisco, ed eleggo per mia stanza adesso, e nell'ora della morte. Impetratemi perdono, ed odio del peccato.

LA prima dottrina, che posso apprendere da Gesù piagato, e moribondo, è odiare il peccato: fu egli crocifisso per il peccato, e per soddisfare all'Eterno Padre per i peccatori, per li quali tanto patì nel corso della sua vita, e passione: Oh quanto è orribile il pec-

cato, che tanto afflisse il mio caro Padre, e Signore, e che altro fo io quando pecco, se non dare occasione, quanto è dal canto mio, che Gesù sia di nuovo Crocifisso?

Mi adiro contro i Giudei, ma più devo adirarmi contro me stesso, il quale colle mie opere, e parole sono stato il carnefice, di chi? di Dio umanato. Me ne pento, e me ne pentirò fino alla morte, e detesto questo brutto mostro, più che ogni altro male.

Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: Propter scelus populi mei percussus eum, Isa. 53.

Peccator, quantum in se est, dat occasionem, ut Christus iterum crucifigatur. S. Thom. in ep. ad Heb. 6.

Judei in hoc forte minus reprehensibiles quam novi crucifixores, qui manibus, & verbis mortem illi accerferunt. Immortalem mortificant, & incrucifigibilem crucifigunt. S. Bern. in parasce.

2. Vedrai in particolare in Cristo moribondo quanto devi odiare i tuoi peccati. Nelle spine leggerai come la tua superbia, ed i tuoi fozzi pensieri volontarj devono esser odiati. Nelle Piaghe la tua sensualità, e mortificazione; nella bocca, le tue golosità, in quel cuore aperto, i tuoi rancori; ne' segni del volto Santissimo, la tua mala vita, e pure non ti ritiri dal peccare?

Poni avanti il Santo Crocifisso, e numerando uno per uno i suoi tormenti, gli dirai colle lagrime a gli occhi: Io ti posi questa spina, ed io quest' altra, io t' inchiodai questo piede; io ti diedi le battiture; io ti sputai sul volto; e poi foggiauerai colla B. Caterina da Genova. Non più peccato, Signore, non più peccato. Non usciranno dalla mia bocca parole oscene, non

Bestemmie; nè dal mio cuore desiderj impuri, o odj: non dalle mie mani ingiustizie.

Nonne satis pro te vulneratus sum? Nonne satis pro iniquitate tua afflictus sum? Cur addis afflictionem afflictis; magis aggravant me vulnera peccati tui, quam vulnera corporis mei, S. Bern. ser. 2. pasch.

3. Quanto i servi di Dio hanno odiato il peccato dice S. Anselmo: se mi si ponesse avanti l'Inferno, ed il peccato, e per uno delli due avessi a passare, prima mi butterei nell'Inferno, che far un solo peccato, e la sopradetta B. Caterina soggiungeva: Che se il Mare fosse di fuoco, vi si farebbe buttata dentro fino al fondo, se avesse creduto, che coll'uscirne avesse avuto da macchiarsi nel peccato. Moriva una Santa, come riferisce Cornelio, e dicea: Io parto da questa vita, nè mai ho potuto capire in qual maniera una persona commetta deliberatamente un solo peccato.

Ed io l'ho commesso tante, e tante volte nell'anima mia, e perchè? per un capriccio, per un gusto momentaneo, per un vile guadagno. Oh se io avessi quell'odio al peccato, che hanno avuto i veri servi di Dio! Oh Signore, se io vi amassi da doverlo, odierci più il peccato, che l'Inferno. Me ne pento, Signore, e vi dimando perdono, che tante volte ho odiato voi, ed amato il peccato: Aprite Signore, gli occhi della mente, ed al lume della candela, che mi starà al capezzale, fatemi conoscere la bruttezza di questo mostro, acciò possa detestarlo di cuore, e voi Maria impetratemi grazia, ec.

Si Christum vere amaremus, uti oportet, judicaremus utique Amati offensionem gebenna esse graviolem, S. Chryl. hom. 5. ad pop.

M A R T E D I'.

Maria Vergine introducetemi oggi nella piaga del piè d'istto, quale riverisco, ed eleggo per mia stanza adesso, e nell' ora della morte, ed impetratemi Carità col prossimo.

L'Altra dottrina, che ti dà Gesù moribondo, è aver Carità col prossimo, mentre prega per i Crocifissori, e dice al Padre; Perdona loro. Vedì quel petto amoroso di Gesù moribondo, non dimanda vendetta, ma prega per loro, quantunque avesse ricevuto da essi molti oltraggi.

Eccomi, o Signore, vi dirò con S. Anselmo, a' vostri piedi prostrato, non uccisore del vostro Corpo, ma adoratore della vostra gran Maestà e contemplatore della vostra misericordia, non dispregiatore del vostro patire. Interceda dunque per me miserabile la vostra dolcissima Carità, mi raccomandi all' Eterno Padre la vostra ineffabile pietà; Dite pure una sol volta per me; Padre, perdonagli.

1. Considera, quanto fu grande questa gran Carità di Gesù, mentre prega con gran voce, e con lagrime, e scusa i crocifissori, con dire: Non fanno quel si facciano: *Nesciunt quid faciunt*. Vedi dice S. Agostino, la grandezza dell' amor di Cristo, e la sua maravigliosa pazienza, fa orazione per i suoi nemici, perdona, e non dimanda vendetta, nè profere parola di minacce contra di loro. Ammira la tranquillità, e mansuetudine di quel dolcissimo petto.

E tu anima mia confonditi, che nel tuo cuore vi è ancora l'odio, e l'avversione contro chi t' ha offeso. Proponi d' osservare quel documento di

S. Gre-

S. G
ce i
rie,
po
que
ro f
No
non
nar
coro
bri
ait
3
a ch
ci,
zier
gar
cun
ma
S
cifi
ch'
felo
to r
io f
mic
per
la
S
fer
men
qua
ani
S.

S. Gregorio Nazianzeno: se l'animo tuo, dice il Santo, si sdegna, avendo ricevuto ingiurie, ricordati delle Piaghe di Gesù, e quanto poco è quel che patisci in comparazione di quel, che patì il tuo Signore: questo pensiero farà come acqua, che smorzerà lo sdegno: Non ti partir da questa scuola: se tu prima non apprendi bene una tal lezione di perdonar all'inimico: *Christus flagellis cæsus, spinis coronatus, clavis confossus, Crucifixus, opprobriis saturatus, omnium dolorum immemor, ait: Pater, ignosce illis. S. Bern. apud Lodolph.*

3. La pratica farà: Non desiderar male: a chi t'ha offeso: non mormorar de' tuoi nemici, ma scusare le loro colpe: sopportare pazientemente i disgusti, che t'han dato: Pregare per essi, e far bene, a chi t'ha fatto alcun male: Esaminati in questo; e vedendoti manchevole, proponi l'emendazione.

Signore, voi, che perdonaste a' vostri Crocifissori, e pregaste per essi, fatemi grazia, ch' ancor io perdoni di cuore a chi m'ha offeso, fate bene, o mio Dio, a chi m'ha fatto male, perchè non ha saputo, che faccia; ed io son meritevole di maggiori ingiurie: Signor mio, ancor io v'ho crocifisso, pregate anche per me, e son certo, che sarete esaudito per la vostra riverenza.

Si quando animus tunc accepta injuria exarserit, fac tibi, Christus, Christique vulnera in mentem veniant, quantula pars hæc sit eorum, que Dominus tuus perpessus est: hac ratione animi dolorem veluti aspersa aqua extinxeris. S. Greg. Naz. in sent.

M E R C O R D I'.

Maria Vergine introduceremi oggi nella
Piaga della mano sinistra, ec.

L'Altra dottrina, che puoi apprendere da Gesù moribondo, è il Timore: imperocchè se Dio benedetto volle, che il suo diletto Figlio, nel qual tanto si compiacque, fosse così tormentato, e pure non avea, nè potea aver colpa; che farà con te peccatore; il quale dopo la sua Passione l'hai tante volte offeso gravemente? Se così tratta l'Unigenito innocentissimo, che farà con nemici disleali?

Misero me, quanti gastighi mi sono apparecchiati nell'Inferno, se non mi emendo? Voglio gastigare il mio peccato in questa vita, acciò non sia gastigato nell'altra.

*Quoties mortem Salvatoris attendo, &c.
Dico tibi, o peccator, hinc considera, quid illic
sint passuri, quos reprobatur, si tanta passi sunt,
quos amat. S. Gregor.*

2. Guarda le Piaghe del Crocifisso, e temi, imperocchè con esse comparirà nel Giudizio; e ti dirà: Vedi quanto ho patito da te; e per te, e tu ingrato l'hai stimato per niente, come se io non avessi sparso il sangue mio: Tremate, e paventa, che non ti dica nella tua morte Gesù piagato, come già disse a quell'ostinato moribondo, a cui buttando in faccia il suo sangue: Questo sangue, disse, sparso per te, sia in tua eterna dannazione: con le quali parole morì l'infelice, per vivere eternamente nell'Inferno: *Sanguis hic, qui pro te effusus est sit tibi in eternam damnationem.*

Che confusione farà la mia nel punto della morte mirando il Crocifisso; se non emendo

la mia vita, le sue Piaghe faranno come tante bocche, le quali peroreranno contro di me: Non devo dunque esser fordo alla voce del mio Maestro, ma oggi emendar la mia vita.

Christus in iudicio ostendet Vulnera sua ineffabili decore fulgentia, quæ justis quidem dulcissimam consolationem, impiis vero horribilem confusionem afferent. Blos. med. de Jud.

3. Considera, che alla presenza di quel sacro Costato sarai esaminato de' tuoi rancori, degli affetti disordinati alle Creature, ed a te stesso: Alla vista di quel Capo, di tutti i tuoi pensieri: ed alla presenza di Gesù piagato, di tutte l'opere fatte, omissioni, scandali, degli altri andamenti, da che avesti l'uso di ragione.

Mediterai, che ti riprenderà Maria, che non hai amato, anzi crocifisso il suo Figlio diletto: Egli, ti dirà, ha sparso per te il sangue; e tu per lui nè anche una lagrima, anzi l'hai calpestato: Ti accuseranno i Santi, che han patito per Gesù.

Ah Signore: *Confige timore tuo carnes meas*: fatemi adesso temere, acciò nella morte non abbia paura del vostro cospetto: Dunque le vostre Piaghe, o mio bene, faranno fulmini per me, e mi percuoteranno il cuore, ed il vostro sangue farà per mia eterna dannazione? No, no, Signore; Emenderò la mia vita, udirò la loro voce; Applicherò alle mie ferite le vostre Piaghe. E voi Madre Santissima imprimatele talmente nel mio cuore, che nella morte, e nel Giudizio mi siano di consolazione, non di spavento: *Sanc̃ta Mater istud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo valide.*

Veneranda Christi vulnera, æterna futura incendia. Rup. lib. 4. Joan.

G I O V E D I'.

Maria Vergine introducetemi nella Piaga della mano destra, ec.

1. **G**esù moribondo ti dà speranza della tua salvazione: Che cosa più misericordiosa si può intendere, che l' Eterno Padre dica al peccatore meritevole dell' Inferno senza aver modo di liberarsene: Piglia il mio Unigenito, e dallo per te, ed il Figlio dica: Prendi me, e riscatta te. Confida, che ti salverai: hai la morte, ed il sangue di Gesù, il quale ha dato per te la sua morte, e ti darà anche la sua vita.

Quid misericordius intelligi potest, quam ut peccatori tormentis aeternis deputato, & unde se redimat, non habenti, Deus Pater dicat: Accipe Unigenitum meum, & da pro te? ipse Filius: tolle me, & redime te; S. Ans. l. 2. c. 20.

Noli dicere, in Caelo non ero, tenemus mortem Christi, tenemus sanguinem Christi; si quod plus est, tenemus, quod minus est, speremus. Qui pro nobis dedit mortem suam, non is daturus est vitam suam? S. Aug. ser. 74. ad Frat.

Chi mi leverà il Paradiso, dove l' Onnipotente, che ivi sta, è nostra carne, e nostro fratello? Ma questa mia speranza non deve essere temeraria, procurerò di vivere bene: Voglio unire col suo sangue il pentimento del peccato, colle sue Piaghe la penitenza: e con la sua morte la mortificazione.

Quis mihi auferet locum in regno, ubi is Omnipotens est, qui caro, & frater noster est; S. Ans.

2. Gesù nella Croce t' insegna il zelo dell' anime; Se vuoi sapere quanto costi un' anima; alza gli occhi alla Croce, e vedrai in essa

appeso non oro, o argento, non un Angelo, ma Dio umanato, ed intenderai, che la salute di esse li costa la vita.

Se cade un vil somarello, non vi manca chi l'ajuta a sollevare: perisce l'anima, e niuno si move: Ed io che fo per salvar l'anima? quante n'ho convertite? Anzi quante n'ho incaminate all'Inferno col mal esempio? Mi esaminerò che cosa possa fare per ajutare il prossimo, e scenderò a casi particolari conforme lo stato mio.

In trutina Crucis non aurum, non argentum, non corpus Angelicum, sed semetipsum passus est auctor salutis appendi: tam copioso munere ipsa redemptio agitur, ut homo Deus valere videatur. Euf. Gall hom. 2. & 6.

Cadit Asina, & est, qui subleuet; perit Anima, & non est, qui curet. S. Bern. apud Lodulph.

3. Non morì Gesù per un solo uomo, ma per tutti senza eccettuazione di nazione, o di stato, e non per proprio interesse; per insegnarmi, che io devo ajutar tutti, basta, che sia persona redenta col sangue di Gesù.

O che bella dottrina mi dà in questo particolare, ed io come l'ho osservata? E se per uffizio ajuto l'Anime, con qual fine lo fo, e perchè non ajuto chi ha più bisogno? E mentre sono stato guadagnato da Cristo, non devo risparmiarmi di guadagnar anime a Cristo. E se non posso ajutarle con altro, voglio farlo con la buona vita, ch'è un buon predicatore; Voglio farlo con l'orazione ad imitazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi; la quale dicea la mattina:

Signor mio Crocifisso concedetemi tante anime, quanti passi ho io oggi da camminare, quanti punti ho da dare nel cucire.

Nescit nostra Religio accipere personas, nec con-

ditiones hominum, animos inspicit singulorum.

S. Hieron. ep. ad Celan.

Nolite quiescere lucrari Christo, quia lucrati estis a Christo. S. August.

V E N E R D I.

Vergine Santissima introducetemi oggi nella piaga del Costato di Gesù, quale riverisco, ed eleggo per mia stanza adesso, e nell'ora della morte; Impetratemi Amore verso il vostro caro Figlio, e mio Crocifisso Amore.

1. **C**onsidererò il Dolore, che sentì il benedetto Gesù nelle piaghe; in parti tanto nervose, e che hanno corrispondenza con tutto il corpo, e quanto più dura la vita, tanto più cresce il dolore, e se una punta tanto mi affligge, che dovettero fare i chiodi battuti sì crudelmente da' manigoldi.

Ah, Signore, come vi hanno ridotto i miei peccati? le mie sensualità vi flagellarono; le mie golosità vi diedero il fiele, ed aceto; io vi ho bestemmiato colla mia mala vita, io vi ho passato il cuore co' miei rancori, io vi ho dato i schiaffi quando ho peccato, e non piango, e non moro di dolore?

2. M'internerò a contemplare l'Amore, con che Gesù pativa le piaghe; stendeva le mani alla Croce, riceveva i colpi de' martelli, e pensava a me, scorreva il sangue, e più desiderava patire.

O Dio, che vi darò per tanto amore? e se morissi per voi, non basteria a ricompensarvi, e che ha che fare la mia colla vostra vita? Mi confondo che non vi amo, anzi amo più le creature per picciolo segno, che mi hanno mostrato d'amore.

3. Considererò il valore delle piaghe; sono esse bastevoli a redimere quanti mondi Dio creasse: esse sono bocche aperte, che placano l'Eterno Padre, e lo riconciliano con noi; per esse si uniscono quelli due estremi, Dio, ed uomo.

Caverò timore dal vedere, che tante migliaia d'anime si dannino per loro colpa, benchè sia sì copioso il riscatto, e tra queste temo anche della mia, perchè ho calpestatò quel sangue, non mi sono valuto di sì gran tesoro.

Signore, so che assai più desiderate la mia salute, che io stesso; degnatevi di presentare una sola goccia del vostro prezioso sangue all'Eterno Padre per me; io non posso aver miglior Avvocato appresso di Dio, che voi; Vi raccomando la causa mia; se volete la mia cooperazione, eccomi pronto, detesto la mia mala vita, mi pento di quanto male ho fatto, e voglio ricevere i santi Sacramenti, acciò mi sia applicato questo tesoro.

S A B A T O.

Angelo mio Custode introducetemi oggi nel cuore addolorato della nostra Regina.

Gesù moribondo c'insegna l'amor filiale verso Maria, dicendo a Giovanni, ed in persona sua a tutti: Ecco la madre tua: quasi dicesse, se è vostra madre riveritela, ed amatela, come madre.

Pondera, che fu commesso quest'uffizio a Giovanni per la sua purità, e perchè si segnalò in amare Gesù; ei ci dà ad intendere, che chi è figlio di Maria, deve aver purità, e Carità.

Vedi se hai queste virtù, e confonditi che sei sì impuro, e nel tuo cuore non vi è l'amor di Dio sincero: prega questo Appostolo, che

che te l'impetri: *Maria mater mea, propter compassionem, & charitatem facta est mater omnium in Cœlis, & in terris. S. Brig. c. 12.*

Ex hoc articulo intelligitur, quod Virgo beata non solum Joanni in Matrem traditur, imò toti Ecclesiæ, universisque peccatoribus in Matrem assignatur. Hugo Victor.

Pudicitia Virginis nulli discipulorum rectius quam Virgini commendata est, ut esset ad invicem grata societas. S. Hieron. apud Lod. Omnis Christianus filius est Mariæ. Or. 1. in Joan.

2. Quanto i Santi si sono approfittati di questa dottrina! Presela Giovanni da quell' ora per Madre, l'amò, e le portò grandissima riverenza, come fu mostrato a S. Metilde. Si liquefacea tutto S. Gerardo in sentir la nominare. Nominavala sua diletteffissima Spofa il B. Ermanno. Piangeva per tenerezza S. Vincenzo Ferrerio nel sentir ragionare delle fue lodi. S. Stefano Re fecela erede del suo Regno. Bruciava il cuore del B. Stanislao dell' amor di Maria, e ridondava anche nell' eterno.

Ed'io, o mia cara Madre, quanto vi amo? come son freddo nell' amor vostro! Signora, scrivete nel mio cuore, come in quello del B. Pietro Tommaso il vostro nome. Voi mi amate con amore invincibile, come disse il B. Pietro Damiano, io vorrei altrettanto amarvi.

3. Che profitto devo far io in questa lezione? Se Maria è Madre mia, dunque devo amarla, imitarla, e riverirla, e ricorrere a lei con fiducia come un fanciullo, che ricorre alla cara Madre.

Esaminerò me stesso, e vedrò come mi ritrovo nella pietà verso Maria; se vado crescendo nella sua divozione, come la servo, con quale affetto, e sentimento li offerisco le mie

foli
inf
dom

Le
fin
ri
gu

S
c
racco
quest
me
le sca
altro
gni
re al
racco
di G
ta in
ment
miser
nino
vost
sì Sa

Verg
pi
ele
m
vo

M
zion
gnar
sta

solite divozioni, come procuro, che altri s' infervorino in amarla, e servirla, e vedendomi manchevole, proporrò l'emendazione.

Le parole de' Sacri Dottori si possono vedere nel fine della seconda parte degli Affetti verso Maria, e per colloquio mi potrò servire della seguente orazione del devoto Lodolfo.

Signor mio Gesù Cristo, il quale compatendo nella Croce alla vostra afflitta Madre raccomandaste quella al diletto discepolo, e questo raccomandaste a Maria: Raccomando me a voi in quella fede, ed amore, col quale scambievolmente raccomandaste l'uno, all'altro. Vi supplico umilmente per tali pegni di sì grande affetto, mi facciate giungere alla perfezione dell'amor vostro: Dio mio raccomandatemi alla custodia di Maria, e di Giovanni, acciò custodiscano la mia vita in ogni santità, purità, e castità della mente, e del corpo, ne' pericoli di questa miserabile vita, e dopo questo esilio mi menino al Santo Paradiso: il che spero per la vostra misericordia, e per l'intercessione di sì Santi Avvocati.

D O M E N I C A

Vergine Santissima introducetemi oggi nelle piaghe Gloriose di Gesù, quali riverisco, ed eleggo per mia stanza adesso, e nell'ora della morte: impetratemi, che io sia liberale col vostro Figlio, che tanto fece per me.

M'Insegna Gesù piagato la liberalità che usò, poteva redimermi con una sola azione, ma volle fare, e patir tanto per insegnarmi, che io devo far molto per lui.

Signor mio, e chi averebbe potuto pensare, non che pregarvi che voi aveste fatto, e patito tanto per me? Non vi bastò pigliar forma di servo, ma voleste pigliarla di servo reo per esser flagellato, coronato di spine, e crocifisso. Sia sempre benedetta, e ringraziata la vostra Carità; Ed io che fo per voi? Voi meco tanto liberale, ed io con voi sì scarso?

Sane homo numquam talia ausus fuisset petere, imo neque cogitare. S. Laur. Just.

Accepit formam mali servi ut vapularer, & erat non solum servus servorum Dei, sed servorum diaboli infima peccatorum peccata expurgando. S. Bonav. de perf. c. 6.

Super omnia reddit te mihi amabilem, Bone Jesu, Calix, quem bibisti, opus nostræ Redemptionis; hoc omnino amorem nostrum facile vindicat sibi eorum. S. Bern. apud Lodulph.

Stefe Gesù le sue mani nella Croce, acciò imparassi a stender le mani mie a' poveri, e facessi bene non solo per giustizia, ma anche per carità: furono inchiodati i suoi Piedi, per ammaestrarmi, che devo correre per la via de' comandamenti.

Mi confondo che sono stato poco liberale con Dio, e con i prossimi, sono andato pensando di far quello solamente, a che era obbligato per peccato grave, e non mi sono curato di far opere di soprarogazione.

Penferò, che cosa posso fare di più, benchè il non farla non mi obblighi a colpa.

Manus illæ, quæ fundaverunt Cælos, extensæ sunt in Cruce, clavisque transverberatæ durissimis, ut manus tuæ extendantur ad pauperem. Pedes illi dura transfixione confixi sunt, ne pedes mei festinarent ad malum, nec currerent. B. Damianus, ser. 1. de Cruce.

3. M'insegna Gesù piagato lo staccamento da comodi personali, facendo egli nella Croce volontaria perdita della stima degli uomini, del riposo, delle vesti, delle comodità nel cibo, nella bevanda, nel letto, ed in tutte l'altre cose.

Esci, anima mia, pur una volta da' diletti del senso, dalla sollecitudine di soverchie comodità, e medita il sito di Gesù Crocifisso. Se stai in letto, vedi, come fu duro quello della Croce; se mangi, considera la bevanda, ch'ebbe il Crocifisso: nelli spassi contempla il tuo Signore; se sei onorato, ricordati delle bestemmie proferite contro il Figlio di Dio moribondo.

Rejice, anima, paulisper sensus carnis, & irruentia corporearum phantasmata voluptatum: ac intuere divinæ naturæ bonitatem, suavitatem, dignationem; Meditare passionem Crucifixi Corporis. B. Dam. ser. de Cruc.

Si de contemptu mundi, & abstractione a rebus mundialibus loquimur, quis abstractior ab omnibus terrenis, quam Christus in Cruce? Lodulp.

Orazione di Lodolfo a Gesù piagato.

Quel Santo Legno della vostra Croce sia, o mio Signore, il mio letto: acciò morendo per voi mi riposi dolcemente in quello. Le vostre mani, che mi formarono, sono esposte alle punture de' chiodi; piacciavi, che io per l'avvenire non stenda le mie mani al peccato; ma purificate le mani; e l'opere mie per quel prezioso sangue, che uscì dalle piaghe delle vostre mani, l'innalzi a voi, all'opre di pietà senza alcuna immondezza: Sanate, o mio Signore, le piaghe della mia coscienza, che ho fatto colle mie mani,

con tante azioni viziose: Volesse, che i vostri beati piedi, de' quali la terra è lo scabello, fossero traforati da durissimi chiodi; deh togliete, vi prego, gli errori de' piedi miei, e perfezionate i passi nella strada de' vostri comandamenti, acciocchè mai da quella si dilunghino, ma siano sempre fermi nell'opre

Rhithmica Oratio Sancti Bernardi adVulnera Christi.

SAlve Mundi salutare:
 Salve. salve, Jesu chare;
 Cruci tuæ me aptare,
 Vellem vivere, tu scis quare,
 Da mihi tui copiam.

Clavos pedum, plagas duras,
 Et tam graves impressuras
 Circumplector cum affectu,
 Tuo pavens in aspectu,
 Tuorum memor vulnerum.

Manus sanctæ vos avete,
 Rosis novis adimplete,
 Hos ad ramos dure junctæ;
 Et crudeli ferro punctæ
 Tot guttis decurrentibus.

Salve latus Salvatoris,
 In quo latet mel dulcoris,
 In quo patet vis amoris,
 Ex quo scatet fons cruoris,
 Quis corda lavat sordida.

Hora mortis meus flatus
 Intret, Jesu, tuum latus:
 Hinc exspirans in te vadat,
 Ne hunc leo trux invadat,
 Sed apud te permaneat. Amen.

STANZA DELL' ANIMA.

In Morte,

E Meditazioni per tutti li giorni della Settimana.

L'Anima, ch'entra nella Stanza del Sommo male, se potesse tornare indietro, emenderebbe al ficuro gli errori, che commise nel passaggio da questa vita; se non s'avesse che una sola volta a morire, non farebbero per avventura necessarj tanti apparecchi per sortire una buona Morte. Se le tentazioni, e gli assalti de' nostri nemici non fossero in quell'estremo punto così fieri, non farebbe di bisogno trovare scudo tanto gagliardo per resistere. Staremo finalmente agonizzando, e da una parte ci accuserà il Demonio, recitando come dice S. Agostino, le parole della nostra professione, ci butterà in faccia quanto abbiamo fatto: in che giorno, in che luogo abbiamo peccato, e che cosa dovevamo fare: *Recitabit verba professionis nostrae: objiciet in faciem, quidquid fecimus, qua die, qua hora peccavimus, &c.* Ci darà a leggere un gran libro scritto, non con l'inchioostro di S. Ambrogio, ma con le lordure de' nostri peccati, e dall'altra vederemo Cristo Crocifisso, o nella sua immagine, ovvero visibilmente, come vuole Innocenzio Terzo Sommo Pontefice, il quale dice, che nella morte, tanto i buoni, quanto i cattivi vedranno Gesu piagato, benchè i tristi per loro confusione: *Videt tam bonus, quam malus, antequam egrediatur de corpore, Christum in Cruce positum; malus videt sibi ad confusionem, ut eru-*

bescat se non esse redemptum sanguine Christi, sua culpa exigente: unde in Evangelio dicitur. Videbunt in quem transfixerunt: bonus vero ad exultationem. Apparet tam bonis, quam malis ante diem mortis Christus in Cruce positus. c. 34. fi.

Verranno a migliaia i Diavoli per rapirci all'Inferno: che dunque faremo, abbandonati poco meno che da' nostri sensi? Eccoti, anima divota, la stanza delle piaghe sacratissime, dove ti possi ricovrare sicura. Eccoti il capitale, col quale possi soddisfare a Dio offeso. Eccoti il rifugio opportuno in quel rigoroso esame, come lo sperimentò S. Metilde, ed altri molti. In tale Stanza desiderava S. Bernardo spirare l'ultimo fiato, e lo disse con quelle parole: *Hora mortis anima intret, Jesu, tuum latus, hinc expirans in te vadat, ne hanc leo trux invadat; sed apud te permaneat; Entri, o mio Gesù, l'Anima mia nella morte nel tuo Costato; dove il Leone infernale non potrà giungermi, e S. Agostino diceva: Tra le braccia del mio Signore desidero morire: Inter brachia Domini mei mori cupio: parole, che si devono spesso ridire in morte, come faceva quel servo di Dio. Ap. Alnog. l. G.*

E perchè un giorno della Settimana ci aprirà la porta dell'Eternità; ci eleggeremo ogni giornouna piaga, dove vogliamo spirare il fiato, se quel di farà l'ultimo di nostra vita: il Sabato farà la casa nostra, il cuore addolorato di Maria, che potrà ben ricrearci in quell'estrema agonia, e la Domenica le piaghe gloriose di Cristo: ci eleggeremo parimente un Santo per protettore, e farà alcuno di quelli, che la pietà de' fedeli suole invocare per ajuto nella morte, o altro Santo nostro divoto. Non devi lasciar passare mese alcuno, nel quale
non

non ti pigli una Settimana per apparecchio a ben morire, meditando, o almeno leggendo attentamente quel, che si dice in ciascheduna giornata, ed esercitando quegli atti, che sogliono suggerirsi a' moribondi; se ciò farai, potrai sperare di sortire una buona morte, e d'essere partecipe di quelle acque, che si cavano dalle preziose fontane del Salvatore, e potrai dire quel, che nella morte disse S. Edmondo, tenendo in mano il Crocifisso, e mirando le sue piaghe; *Haurietis nunc aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Sur. 16. Nov.

Si porranno al fine d'ogni meditazione alcuni esempi per meglio capire quel, che si medita.

L U N E D Ì.

Piaga del piede sinistro. Rifugio del peccatore nella morte.

SE l'anima mia in questa giornata uscirà dal corpo, eleggo per mia Stanza la piaga del piè sinistro di Gesù: l'Avvocata, oltre la Beatissima Vergine, farà la Maddalena, che m'impetrerà il perdono de' peccati. Mi protesto, che quante volte nella morte rimirerò il Crocifisso, tante volte intendo dimandargli il perdono.

I. Considera, che quando starai per morire, averai grandissimo orrore, quando ti daranno a baciare il Crocifisso, poichè da lui con voce terribile sentirai dirti: Mira quel, che per te ho patito in Croce; mira queste piaghe, che per te furono aperte con tanto mio dolore. *S. Agost.* guarda questo Costato spalancato per amor tuo, e pure ingrato non volesti entrarvi. Mi fero me, che con quel sangue sarà scritto il decreto della mia eterna dannazione, perchè in questa vita tante volte l'ho calpestato: la

vita di quelle piaghe, farà la prima, ma intollerabile sentenza fulminata dentro di me, Oimè, Dio, e Salvator mio, ed a chi appello, se voi mi condannate? dirò con S. Gertuda, chi farà l'Avvocato mio? chi proteggerà la mia causa? chi farà il difensore in quel tremendo passo della mia morte, se voi m'abbandonate? E' vero che voi siete Giudice giusto, ed io con le mie colpe v'ho provocato, ma è anco vero, che siete mio Avvocato amorevole, voglio rimirar oggi questa piaga con occhi lagrimevoli, acciò l'esperimenti propizia nella morte: pentendomi di tutto cuore di averla rinovata co' peccati.

Prima erit in reos intoleranda sententia reverendarum presentia cicatricum. S. Ces. Arel. hom. 27.

Clavi de te conquerentur, Cicatrices contra te loquentur, Crux Christi contra te perorabit. S. Chr.

Videbunt passionis Christi insignia, sue videlicet iniquitatis præclara testimonia. Laur. Just.

2. Considera, che in quel punto medesimo ti farà dato a leggere un gran libro, quale vogli, o no, averai da leggere, nel qual libro faranno scritti i pensieri brutti, le parole male, e viziose, e l'opere perverse, col numero di esse con i giorni, ed ore, nelle quali le commettesti, ed al lume di quella picciola candela, che ti starà accesa al capezzale, leggerai cose minutissime, delle quali, o non te ne farai curato, o non l'averai ben confessate. Quante cose vedrai in quel gran volume, che t'immaginavi, che fossero già cancellate; o che non vi fossero mai state scritte?

Quanta tunc prodentur, quæ latere jam credebam? S. Ambr.

Oh Dio! e se tornassero quei giorni, nelli quali peccai! oh se non fossero mai state per me

me quelle ore, nelle quali t'offesi! voglio ricompensar questa perdita con l'opere buone, datemi voi grazia per farlo, come la date per conoscerlo, che adesso fo un eterno proposito di mai disgustarvi in cosa alcuna. Vedrete, Signor mio, l'emendazione; nuova vita ho da menare.

3. Considera, che cosa puoi opporre a tanti debiti, a tante partite che stanno scritte in quel libro, forse le penitenze ch'hai fatto? ma oimè, e quali sono queste? quanti digiuni, quanti sospiri? e quante lagrime hai sparso per tali, e tali peccati? Non hai altro da opporre, che le piaghe di Gesù Cristo, nelle quali l'Anima si lava da tutte le colpe, e si cancellano tutti i peccati come fece S. Caterina da Siena: questo è tutto il valente, e tutto il capitale, quest'offerirai all'Eterno Padre, per soddisfazione de' tuoi peccati, e sappi certo, che si placherà, e si dichiarerà soddisfatto.

Peccavi peccatum grande, turbatur conscientia, sed non perturbatur, quoniam vulnerum Domini recordabor, ipse enim vulneratus est propter iniquitates nostras. S. Ber. ser. 61. in Cant.

Acciò questa offerta gli sia più accetta, la farai per mano di Maria, la quale è l'Avvocata de' peccatori, pregandola; che la facci con quell'amore, con che la fece già nel Calvario, quando sacrificò il suo Figlio diletto all'Eterno Padre per la Redenzione del Mondo. Signora mia, una sola goccia di quel sangue.

COLLOQUIO.

VI riverisco, ed adoro, o piaga sacrosanta, rifugio mio, nell'ora della morte. E' vero ch'ho commesso gravi peccati, che però la coscienza mia si turba: e vero, che *peccavi super numerum arenæ maris*: nè di tanti peccati ho fatto degna penitezza: ma non per questo mi

dispero, mirando voi aperta per me, mi protesto, che nella mia morte voglio accompagnare il sangue, che da voi uscì con le mie lagrime, e di morire dimandandovi perdono; e sempre, che nella morte vi mirerò sacra ferita, bagnata di sangue, intendo chiedervi misericordia.

E voi, o Santa peccatrice degnatevi d'esser mi Avvocata in questo giorno: impetratemi parte di quel dolore, col quale piangeste le vostre colpe a' piedi di Gesù, acciò meriti di sentir nell'ora della mia Morte; Vieni in pace, che ti sono stati perdonati i peccati. P. N. & A. M.

Acciò nella morte abbi facili gli atti di contrizione, mi potrò oggi in questi esercitare spesso, ripetendo colla bocca o col cuore alcuna delle seguenti Giaculatorie.

O Amore, e bontà infinita, come ha ardire d'invocarvi chi fa, d'avervi offeso? ma questo è Signore, per dimandarvi perdono.

Mi si spezza il cuore di dolore per avervi dato disgusto, detesto, ed abborrisco i miei peccati più che mille inferni per esser voi, quel che siete.

Mi stimerei il più felice del Mondo, patirei tutti i tormenti possibili per una eternità: prima d'avervi offeso una sol volta.

Vorrei avere quell'odio al peccato, che voi avete.

Avete Signore perdonato a tutti: perdonate ancor a me: sono forse finite le vostre misericordie con la mia malizia?

Precatio Blossi ad Jesum Vulner.

DUlcis Jesu, in hora exitus mei, benedic animæ meæ, & mortem meam involve vitali morte tua, quæ est charissimum fedus, & firmissimum pactum reconciliationis meæ. Tunc mitte ad me fidelem adjutricem Mariam Virginem, ut conspecta hac præclara Aurora, cognoscamus te

Solem iustitiae mihi jam propinquum esse: dic anime meae: Ego Creator, Redemptor, & amor tuus: per angustias mortis quaesivi, & requisivi te, semper mecum eris, noli timere. Amen.

Stefano Anacoreta poco prima di morire essendo accusato dal Demonio diceva, questo è vero, ma n'ho fatto tanta penitenza, ho digiunato tante volte: Altre volte diceva, è vero, ma l'ho confessato: Altre volte diceva, non è vero, mentite. Altre volte rispondeva; è vero, a questo non ho che rispondere: ma chiamo la misericordia di Dio, e ciò dicendo, dice San Climaco, che racconta questo fatto, morì Stefano, e lasciò i Padri dell'Eremo, incerti della sua salute, e pure avea 40. anni servito Dio, ed avea fatto miracoli. *S. Clim grad. 2.*

Eravi nel Monistero di Gignaco un buon Religioso, il quale avea lasciato cadere a terra le molliche, mentre pigliava la sua refezione, ciò era contra la Regola dell'Ordine. Il nemico non mancò di farfegli vedere nell'ora della morte, mostrando un fasciolo pieno di molliche per turbarlo, e farlo disperare, e buona fortuna fu per lui, che i Religiosi, che gli assistevano, lo liberarono con le ferventi orazioni.

Mentre stava morendo una Monaca, il Demonio se le fe vedere, e la rimproverò che avea preso un Ago senza licenza, ella subito se lo fe portare, e lo fe restituire, non per questo si partì il Demonio. Ricordossi ella, che tenea d'altri nella sua cassetta un poco di seta, e dato ordine, che fosse resa all' ufficiale si partì l'inimico. Tutto ciò riferisce Barrio. *Sol Filog.*

Teodoro Papa quando intese, che Pietro Patriarca di Costantinopoli era di nuovo caduto nell'eresia, e perciò era fuggito a Ravenna; convocò gran moltitudine di popolo al se-

polchro del Principe degli Apostoli, e pigliando il sangue di Cristo dal Calice consacrato, scrisse la sentenza della scomunica. *Bar. to. 8. an. 658.*

Il Re Ezechia stando infermo, ed intimatagli la morte disse: Signore rispondi per me: *Vimpatior, responde pro me*, o come legge la Tiguntina, *Fide jube pro me*, fatemi voi, Signore, la sicurtà: nelle quali parole mostra, dice Agello, quel, che Gesù Cristo dovea fare nella Croce: *Sponsonem eam indicat, qua Dei Filius, cum se vadem obtulisset, ac morti pro nobis objecisset, nos a morte liberavit.*

Un Soldato Inglese caro più al Re Corrado, che a Dio, mentre stava infermo, ed ostinato, vide due Diavoli, che gli lessero in un gran libro minutamente tutti i suoi peccati; e di più due Angeli, che gli portarono un libretto dell' opere buone fatte, ed esclamando quelli, questi dissero a' Demonj: sia pure vostro, menatelo all' Inferno; *accipite, & in cumulum damnationis vestrae ducite. Bede cap. 14. l. 5. hist.* e così avviene a quell' infelice, per non aver cancellato con la penitenza i suoi misfatti.

Giaceva moribondo un Monaco gran servo di Dio, e con gran paura disse: ho visto i Diavoli in forma d' uomini negri entrar nella mia camera: v' accorre come a cosa inaspettata S. Romualdo, l' esorta a confessarsi; fecelo il Monaco, e foggionse: non ho altra colpa, che ho disubbito al Superiore, che m' avea ordinato pigliassi non so che scope; poco dopo si riposò nel Signore: e benchè fosse stato di vita esemplare, manifestata da Dio dopo la morte con molti miracoli raccontati dal Beato Pietro Damiano, con tutto ciò i Demonj ebbero ardire di molestarlo visibilmente per colpa leggiera. *Pret. Mor.*

M A R T E D Ì.

Piaga del Piede destro. Scudo de' Moribondi.

SE l'anima mia in questo giorno uscirà dal corpo, eleggo per mia stanza la piaga del piè destro di Gesù: l'Avvocato oltre Maria farà il Glorioso Arcangelo San Michele; pregandolo, che m'impetri fortezza contro il Demonio, e 'l Mondo, e la Carne nel punto della mia morte da questa amorosa ferita; dove ora per allora mi ritiro.

1. Considererò quanto siano fieri, e crudeli gli assalti, che suole dare il Demonio a' miseri moribondi: viene alle volte in compagnia di molte migliaia, e vedendo, che si ha poco tempo, e da quello dipende l'Eternità, usa ogni arte, ed ogni astuzia per farli cadere: il Diavolo, dice la Scrittura, ha grand'ira, sapendo che ha poco tempo; e se ebbe ardire di andare a tentare il Figlio di Dio, mentre stava morendo, che posso pensare, che farà con gli altri, e molto più con me, che ho avuto tanta parte con lui ne' peccati? mi leggerà le parole della mia professione, e mi rinfaccerà quanto ho fatto, per indurmi a disperazione.

Exeuntibus sanctis adest diabolus, nullus illis ad cœlum nisi per medios hostium cuneos patet accessus. S. Bern. in Psal. Qui habitat.

Curandum nobis est, & cum magnis quotidie fletibus cogitandum quam sevens, quam terribilis sua in nobis opera requirens, in die nostri exitus Princeps hujus mundi veniet, si etiam ad Deum in carne morientem venit, & in illo aliquid quaesivit, in quo nihil inveniri potuit. Greg. hom. 39.

Multi in morte vident dæmones magno impetu, & violentia animam de corpore extrahentes. S. Ant. 1. P. a. 5. c. 1.

Vederò da che sorta di tentazioni sono adesso più molestato, e dove posso credere, che allora mi tenterà il Demonio per vincermi, e farò fermi propositi di resistere, e levar ogni occasione di cadere in simili tentazioni con la divina grazia.

2. Considererò il grave pericolo, in che stanno i moribondi, e starò ancor' io di cedere a questi assalti, per ragione delle gravi infermità, e dolori, che allora tormenteranno il corpo, e renderanno difficile il far atti contrarj alle tentazioni, cresce vie più questo pericolo, perchè in altro tempo l'anima è stata sorda all'inspirazioni di Dio, il quale per i giusti suoi giudizj nella morte de' peccatori si ride, e si burla di loro.

Quia vocavi, & renuistis, &c. ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo. Prov. 1.

Che farai, anima mia, quando ti vedrai cinta da molti Demonj, che con diverse forme ti tenteranno, se altre volte a qualunque leggiero assalto sei caduta? e se il cadere in quel punto, è per mai più risorgere, procura adesso di levar' i mali abiti de' peccati, acciò nella morte non caschi nelle mani di questi nemici.

3. Considererò, che a' moribondi santa Chiesa dà per arme l'estrema Unzione: e quel Balsamo prezioso è uscito dalle Piaghe di Cristo: porge ancora il Crocifisso, nelle cui beate caverne l'anima afflitta, e combattuta si ritira, ed abbracciata con Gesù Cristo, riceve forza per poter vivere, e debellare l'Inferno; e siccome con queste piaghe vinse Cristo, ed ebbe vittoria del Principe delle tenebre, così le medesime danno forza per far vincere noi, se con esse ci armiamo. Ora, che sono ricovrato dentro questa piaga, armisi contro di

mè tutto l'Inferno, che non potrà vincermi; mi tentino come a lor piace, ch'io stò sotto la protezione dell'Onnipotente. Dio mio, speranza mia, piaga sacrosanta, rifugio mio.

Aliqui Christiani, cernentes se undique a Diabolo, Mundo, & Carne tentari, in foramine petrae, in fossa humo, in Christi vulneribus salubriter se occultant. Dion. Cart.

Numquam sumus tam securi, quam in vulneribus Salvatoris, Blos. c. 19.

Christi vulnera sunt columbae ab accipitribus, id est a Demonibus, munimina. Hom. Aug. B. PP.

Ad hujus ergo petrae foramina stude nunc, & in die exitus tui recurrere, & in eis latitare, ut ibi valeas ora leonum evadere. Lodolph. c. 64.

Intra vulnera tua absconde me. S. Ignat.

COLLOQUIO.

Costituito io misero moribondo alla vostra presenza, o piaga sacrosanta, fo adesso una finale protesta, e chiamo in testimonio tutta la Corte del Cielo di non voler consentire ad alcuna tentazione, o sia di fede, o di disperazione, o d'altra, che l'inimico mi suggerirà: mi protesto, ch'essendo tentato, tante volte intendo di resistere, e di non accettare quel, che il nemico mi suggerisce, quante vi mirerò, e se per la mia fragilità la parte inferiore accettasse la tentazione, fo un eterno proposito di non accettarla con la volontà. Siami testimonio il Cielo di questa protesta.

E voi glorioso Arcangelo pigliate la mia difesa in quel tremendo conflitto; ajutatemi, soccorretemi, datemi vittoria di quella bestia infernale, che voi vinceste, e cacciaste dal Cielo: Arcangelo Santo combattete voi per me. Pater noster, ed Ave Maria.

M' eserciterò oggi in fare spessi atti di fede,

per rendermili pronti nella morte; tanto più, che con essi si vince il Demonio, e si resiste a' suoi affalti, come dice S. Pietro, e farò molte proteste di fede con alcuna delle seguenti

GIACULATORIE.

CRedo fermamente quel, che la Santa Fe-
de m' insegna della vostra infinità, per-
che lo veggio degno della vostra grandezza.

Vorrei dare tante volte la vita per la vo-
stra dottrina, con quante lettere è scritta.

Vorrei, se fosse necessario confermare col
sangue mio le perfezioni, ch' avete rivelato
dell' esser vostro incomprendibile.

Conoschino tutti, Dio mio, la vostra gran-
dezza, conoschino la vostra bontà; conoschi-
no quel, che la Maestà vostra si è degnata
di rivelarci.

Muojo volentieri figlio ubbidiente della San-
ta Madre Chiesa Cattolica.

Precatio Blossi ad Jesum Vulner.

MI Jesu, ego attingere cupio vulnera tua,
gratias ago pro eis; saluto, & veneror
illa. Salvete, salvete, fulgentes plagæ Regis
æterni: salve, mellisuum cor amatoris mei pro
me vulneratum: esto mihi nunc, & in hora mor-
tis meæ munimentum, atque solatium. Amen.

Giovanni Taulero, quell' uomo tanto gran
fervo di Dio come dice Tritemio: stando per
morire fece molti spaventosi, e terribili ge-
sti: e spirò con tant' orrore, che i Frati quasi
disperarono della sua salute; ma comparando
ad un Frate del suo Ordine, disse che era sal-
vo, e che quell' agonia li era servita per Pur-
gatorio, e se nella morte avesse potuto par-
lare, averebbe mandato urli, e strida orribi-
lissi-

lissime per esprimere la sua calamità: tanto fu l'afflizione, che gli diedero i Demonj, e con tante astuzie, ed inganni l'assalirono: *ita in vita Tauſ. pag. 124.*

Conone Monaco nella morte fu assalito da quindici mila Demonj *Plat. de bon. stat. Rel.*

S. Pietro d'Alcantara stando per morire, piangeva dirottamente, e diceva: *Amplius lava me*; Signore, lavate l'anima mia, e disse ad un frate, che lo voleva coprire per il freddo, che faceva, lasciami stare figlio, che ancora porto pericolo, e pure aveva fatto in vita penitenze ammirabili, *in ejus vita p. 19.*

Sapricio Sacerdote dopo di aver patito molti tormenti per Cristo, mentre andava alla morte, cadde nell'Idolatria, per aver negato la pace a Niceforo, che glie la chiedeva. *Hist. Ec.*

S. Agostino stando per morire con una mano sanava i lebroſi, e con un'altra si batteva il petto, dimandando perdono a Dio, e si fece portare i Salmi di David di penitenza, dicendogli con molta divozione.

Sant' Ilarione temeva nella morte, e dandosi animo diceva; che temi anima mia? che dubiti? hai servito Dio vicino a settant'anni, ed hai paura?

Una Monaca stando morendo fu assalita da tanta moltitudine di Demonj, che la Beata Maria Ognascense, nel cui Monistero stava la moribonda, quasi non bastando coll'orazione, li cacciava col mantello, come mosche: *Pallio etiam tamquam muscas Demones abigebat. Sur. 23. Jun.*

Roberto Monaco nell'ultim'ora di sua vita recitò con grande abbondanza di lagrime, e con voce sonora il Credo, ed abbracciandosi spesso ad una Croce del Signore, per amor del

del quale sempre ne aveva portato una dal principio della sua conversione sopra il nudo petto, e poi stendendo le mani in forma di Croce, spirò.

Eutichio Patriarca vicino a morte, tenendo con una mano la sua pelle, disse, confesso, che tutti risorgeremo con questa carne. 6. Apr.

Di un tale molto dotto racconta il nostro Cardinal Bellarmino, che vicino a morte, si pose a disputar col Demonio in materia di fede, e fu il misero indotto in molte eresie, nelle quali morì, e comparendo trà le fiamme dopo morto, disse, che era dannato per sua presunzione, *de art. bene mor. c. 9. l. 3.*

Non si deve tacere il gran timore, che mostrò Sant' Eleazaro nella morte, videsi la sua faccia tanto terribile, e spaventevole, che chi non l' avesse conosciuto, l' avrebbe stimato per gran peccatore: fermatosi egli alquanto in tale figura di orrore, esclamando disse: grande è la forza de' Demonj, ma Gesù con la sua morte gl' ha snervati; e poco dopo, ho vinto, e finalmente mi sottopongo tutto al giudizio della Divina Giustizia; ciò detto spirò. Trovossi presente un uomo impuro, nè vi volle altro per convertirlo, si confessò allora con quel medesimo Sacerdote, che assisteva al Santo. *Sur. in vita: si haec in viridi, quid in arido?* E' vero; che non ci dobbiamo sconfidare, ma pure è vero, che dobbiamo temere.

M E R C O R D I'.

Piaga della mano sinistra. Speranza
nella morte.

SE l' anima mia in questa giornata uscirà dal corpo, eleggo per mia stanza la Piaga della mano sinistra di Gesù, ove voglio spirare l' ul-

ultimo fiato; l'Avvocata, oltre Maria, farà la gloriosa Sant'Orsola, pregandola, che m'introduca in questa dolce ferita del mio Signore; e mi protesto, che quante volte nella morte rimirerò questa piaga, tante volte intendo dimandarle la liberazione dall' Inferno.

1. Considererò, che nella morte mi si faranno presenti due porte ben grandi, in una delle quali sta scritto: sommo bene, in un'altra: sommo male, e per una di esse ben presto averò a passare necessariamente, nè saprò per quale delle due: Che timore averò a questa vista spaventevole, quando non mi è lecito tornare indietro, e l'andare avanti mi cagiona tanto spavento; la moltitudine de' peccati, l'incertezza del perdono, la vita tepida, la poca penitenza fatta, mi fa stare sospeso, e mi causerà grandissimo spavento, e poca, o nulla speranza; e se temerono i Santi nella morte, che timore averò io peccatore?

Farò fermi propositi di fare adesso quel che avrei voluto aver fatto allora, e di non aspettare dimani l'emendazione della mia vita per non porre in tanto pericolo la mia salute.

2. Considererò, che per non passare la porta di sommo male, è necessario che porti li miei conti ben saldati con Dio; ma non avendo tanto capitale per farlo; sentirò intonarmi dal Giudice: Datelo alli carnefici, che sono i Demonj, e non potendo soddisfare, starò eternamente in quell' oscuro carcere.

Pondererò come potrò rispondere alla tale, e tale partita: come l'ho accomodata, forse con palliarli la coscienza, e che penitenza n'ho fatto? come l'ho confessato? come ho risarcito quello scandalo, e quella ingiuria fatta al mio prossimo, o nella robba, o nell'

o nell' onore, o nella vita? Che aspetto, che non lo fo adesso.

Entrerò in grande speranza nella morte rimirando Cristo piagato, che mi dirà interiormente; confida figlio, che io ho pagato per te, offeriscì questo sangue in soddisfazione del molto, di che sei debitore, e non temere, perchè io sono morto per liberar te dall' Inferno; ho posto l' anima mia per salvarti, t' ho fatta la sicurtà con le piaghe mie: Devo però io far opere buone, imperocchè quel Dio, che creò me senza me, non salverà me senza me; dice S. Agostino.

3. Considera Anima quelle dolcissime parole di Sant' Anselmo, che ti daranno gran conforto nella morte: cioè, quel che si giudicherà di me, dipende da quel, che ordinerà un mio carissimo fratello, ed una mia amorevolissima madre; E non è forse vero, che Gesù Cristo per ragion di Maria è nostro fratello, ed egli è il Giudice supremo, costituito da Dio, il quale diede questa potestà a suo Figlio, e nostro fratello; perchè è Figlio di Maria, esso ti ama come fratello, e con questa piaga ha soddisfatto per me: acciò quel che mi manca, me lo pigliassi da essa.

COLLOQUIO.

E Dove meglio, Signor mio, vi potrò trovare in quell' ora della morte, che nella Croce! Voi dunque Crocifisso adoro, voi offerisco per paga all' Eterno Padre, voi prego, che mi sosteniate, acciò non precipiti nell' Inferno; e per non cadere, saprò ben' io trovar luogo sicuro, che è la piaga della vostra mano, quale riverentemente bacio: deh concedetemi, ch' io sia liberato da quel carcere

cere
il v
E
tem
le v
que
Voi
mis
M
ran
C
peg
pot
S
gia
T
za
di
C
me
ave
ed

T
ren
mo
ut
è
ten
in

C
for

cere infernale per il dolor di Maria, e per il vostro sangue.

E voi invitta Martire, Orsola gloriosa, fatevi vi prego fida scorta nella morte mia con le vostre valorose compagne, assistetemi in quell'ora tremenda, ed ultima di mia vita: Voi, che siete l'Avvocata, e protettrice de' miseri moribondi. Pater noster, ed Ave Maria.

M' eserciterò io oggi in fare spesso atti di speranza.

Che non spero da un Dio, che tanto s'è impegnato con me? armisi tutto il Mondo, non potrà togliermi il mio Dio, nè la sua vista.

Son peccatore, è vero: ma chi m'ha pregato, è il Figlio di Dio.

Tutta la speranza mia, e tutta la certezza della mia salute sta nel prezioso sangue di Gesù Cristo. *S. August.*

Confido di salvarmi, perchè voi Signore me l'avete giurato, se non manca per me; avete confermato l'accordo col vostro sangue, ed io tengo per caparra il vostro Corpo.

Precatio Blossii ad Jesum vulner.

T*U, Domine, in ipsis beatissimis vulneribus tuis me include, & presta ut ex eis verum tui amorem, æternamque salutem hauriam. Eorum memoria semper in conclavi pectoris mei permaneat, ut in me erga te, & dolor compassionis excitetur, & ardor dilectionis accendatur, sit mihi omni tempore, & præcipue in hora mortis mea certum in illis refugium, atque protectio secunda. Amen.*

Sentenze, ed esempi.

Q*uid mihi deest? fidenter usurpo ex visceribus Domini mei sanguinem, nec desunt foramina, per quæ effluat, S. Ber.*

O benedicta, tuo filio nos reconcilia, tuo filio nos presenta, tuo filio nos commenda. S. Bern.

Virgo Maria, tu es Mater Dei, & Mater hominis, Mater Judicis, & Mater rei. id.

Exultabo, & letabor quia quidquid iudicabitur de me, pendet ex sententia Matris, & fratris mei. S. Ans.

Miser homo, quare omni hora te non disponis? cogita te jam mortuum, quem scis necessitate moriturum. S. Bern.

Sant' Arsenio dopo esser vissuto cento, e più anni la maggior parte nell' Eremito: stando per morire, temeva grandemente dell' Inferno, e dimandato della causa di tanto timore? rispose, mai fratelli miei, si è partita da me questa paura, da che mi feci Monaco.

Il Beato Pietro Damiano diceva; tanto tremo, e m' inorridisco alla memoria sola dell' Inferno.

Stando M. Avila per morire, gli fu detto da un Padre della Compagnia di Gesù: gran consolazione averete adesso, o Padre; no rispose egli, ma gran timore.

Racconta il Cantipratense, ch' essendo risuscitata una persona, disse essere stata liberata dal purgatorio per l' intercessione di Sant' Orsola, e compagne, e che Dio voleva, lei notificasse, che i devoti di dette sante, morendo in grazia sarebbero subito liberati da quelle pene, e ciò dicendo in testimonio del vero, spirò. *l. 2 c. 55.*

Riferisce il Giannotti nelle sue pratiche di un tale Monaco Certosino, che nella morte vide Sant' Orsola, e sue compagne, quali l' accompagnarono al Paradiso, perchè s' era raccomandato a loro di cuore.

Santa Chiara moribonda dicea: Vanne sicu-

ra, anima mia, perchè hai un ficuro condottiere nel viaggio; Vanne, perchè chi ti ha creato, e custodito, ti ama con tenero amore, come la madre il suo figlio.

D'un tale peccatore racconta Beda *l. 5. hist. c. 15.* che ridotto all'estremo, ed esortato a confessarsi, gridò: non voglio farlo, perchè veggol' Inferno aperto, ed ivi il luogo apparecchiato vicino a gli uccisori di Cristo: *eternae perditionis locum sibi preparatum*: Infelice, prima, starei per dire, dannato, che morto, *quo* soggiunge l' Autore, *mirabilius desperata salute periret.*

G I O V E D Ì.

Piaga della mano sinistra donatrice
del Cielo.

SEL' anima mia in questa giornata uscirà dal corpo, eleggo per mia Stanza la Piaga della mano destra di Gesù: l' Avvocato, oltre Maria, farà il S. Ladrone, e lo pregherò, che m'introduca in questa stanza, e mi faccia sentire nella morte mia quelle dolci parole, ch' egli intese nella sua, oggi sarai meco in Paradiso.

1. Considera quanto sia potente questa mano sacratissima nel dar la Gloria a chi di tutto cuore la dimanda nella morte; appena fu aperta nel Calvario da un chiodo, che aperse la porta del Cielo a quel santo Ladro moribondo; nè adesso in Paradiso è meno potente per beneficiare di quel, che fu all' ora, nè Gesù Cristo è meno liberale in Cielo di quel, che fu in terra.

Felice te, anima mia, se sentirai nella morte; Oggi sarai meco in Paradiso, starà contenta per un' Eternità. Se desidererai conseguire nella morte la medesima promessa, devi ancor

tu

tu fargli la dimanda; ch' egli fece, ma stando nella Croce de' patimenti, e de' travagli sopportali volentieri per amor di Cristo. Vedi, come sopporti, e con che pazienza, se ti lamenti, se stai in Croce; come il mal Ladrone lamentandoti di Dio benedetto.

Manus ejus tornatiles. Tunc Christi manus tornatiles facte sunt; cum eas pro salute nostra crudelissimis clavis in vite ligno perforatas extendit. Phil. Car. in cant. 5.

2. Considera, quanto cresce la speranza di un moribondo, quando pensa, che Gesù gusta di dar il Paradiso; il che si vede, perchè mentre di questa sacratissima piaga piovevano rivi di sangue, egli gridò: ho sete, La sete tua, o Signore, dice Sant' Agostino è la salute mia: Desiderava, che tutte l'anime si salvassero, ed avendo aperto il Cielo bramava, che tutti vi entrassero: di modo, che dal canto suo è prontissimo a darlo. Che interesse vostro è Dio mio, se io mi salvo? perchè tanto desiderate la salute; e gloria mia?

O che dolcezza farà questo pensiero all'anima mia afflitta nella morte: e se volete, o amor mio la mia salute, datemi adesso efficacemente i mezzi; questa vostra mano piagata è piena di Giacinti, ed io mi protesto di non volere il Paradiso, se non mi viene dalla medesima mano vostra. Propongo di aver sete della salute dell'anime, desiderando, che tutte si salvino, offerendo per questo il sangue mio, e tutte le mie forze.

Sitis tua salus mea. S. Aug.

3. Considera anima mia, che consolazione sentirai in quel passo estremo, stando nelle braccia di Gesù Crocifisso, nelle quali tanto de-

sidera-

siderava morire S. Agostino . Non averai
che temere della gloria del Paradiso , mirerai
quella mano sacrosanta , e la vedrai aperta
per segno della liberalità , verso di te , quan-
ti baci le darai ? come la stringerai al pet-
to ; come ti appoggerai al tuo diletto , aven-
do da passare da questa vita ? come per amor
suo ti farà aperto il Cielo , menandoti con
la sua mano piagata Gesù Cristo .

*Largitate habuit manus perforatas , ut ni-
hil ei remaneret , quod non daret , quia se
ipsum dedit . Ug. Card. in Ps. 77.*

Stringerai questa mano benedetta , nè giam-
mai la lascerai , fin tanto che ti conduca al
Santo Paradiso , ed immaginandoti di stare
in letto moribondo ; dirai ,

COLLOQUIO.

IN letto assai differente dal mio vi rimiro ,
Signore, ferito da capo a piedi, mi arrof-
fisco vedendomi con tante comodità, eppure
mi lamento del mio patire ; Oh Dio mio ,
quanto volentieri morirei in cotesto vostro ,
letto inchiodato con voi , ma non son degno
di tanta felicità : Raccomando lo spirito mio
nelle mani vostre piagate , come voi racco-
mandaste il vostro a quelle del Padre : Nelle
mani vostre sacratissime sarà sicuro di esser con-
dotto in Cielo , già che l'hanno aperto per
me : Non rifiutate di riceverlo , poichè con
tanto amore riceveste i chiodi , che vi trafis-
sero : nelle mani mi consegno , di chi sa
conoscere il mio bene , di chi sa porlo in effet-
to , di chi ardentemente lo desidera più di me .

E voi , o santo felicissimo Ladro , che foste
de' primi ad sperimentare l'efficacia di quel
sangue , voi sarete il mio intercessore nella

mia morte, degnatevi di portare spedita, questa supplica a favor mio. Ricordatevi di me Signora, ora che state nel vostro Regno. P. N. & A. M.

Mi eserciterò oggi in ardèti desiderj dell'altra vita.

GIACULATORIE.

Quando farà quell'ora, nella quale Dio mio vedrò la vostra gloria? Ah che troppo per me è lungo questo esilio.

Quanto è brutta la terra, quando rimiro il Cielo *S. Ign.*

Come il Cervo desidera il fonte dell'acque, così l'anima mia desidera te, Dio mio.

Ad perennis vitæ fontem mens sitivit arida. S. Pier. Dam.

Tanto è grande la vita, che aspetto, che moro, perchè non moro. *S. Theres.*

Precatio Ludulphi ad Jesum Vul.

EGo, Domine, in illas manus tuas extensas, & perforatas, & sacro sanguine resper-
sas commendo spiritum, & corpus meum, &
supplico charitati tue ut in novissima hora pos-
sim cum memoria firma, fide pura, & mente
integra Animam meam in manus tuas misericor-
diosissimas commendare, quas pro me salvando ex-
pendisti in Cruce, & audire merear verbum il-
lud dulcissimum, Hodie mecum eris in Paradiso.

VENERDI.

Piaga del Costato. Desiderio de' Moribondi.

SE l'anima mia in questa giornata uscirà dal Corpo, eleggo per mia Stanza il Costato di Gesù, l'Avvocata, oltre Maria, farà la gloriosa Martire S. Barbara, e fo ora una fina-
le

le protesta, che quante volte nella morte rimirerò questa piaga, ovvero quante volte fiaterò, tante volte intendo far atti di Amore verso Gesù, e Maria.

1. Considererò il gran bisogno, che averò nella morte dell'amor di Gesù, e di Maria; perchè senza questo amore non potrò entrare in Paradiso, il quale si concede alli veri amatori. Un atto solo di questo amore, mi può dare la vita eterna, e se amerò Gesù, e Maria, farò da loro amato.

Pondererò gl'impedimenti, che averò nella morte per non amare questi due gran personaggi, e faranno i parenti, gli amici, e l'altre cose, che soverchiamente ho amato in vita, e l'amor loro non solo mi renderà amara la morte, ma mi raffredderà nell'amare Gesù, e Maria, a i quali con vero sentimento dirò; io non voglio lingua se non per benedirvi, memoria, ed intelletto, se non per conoscervi, ed ammirarvi; Mi si spezzi 'l cuore nel petto, se non ho da amarvi; Non voglio vita se non per amarvi; Non voglio vita se non per sacrificarvela; Detesto la mia volontà se ha da amare l'altre creature più di voi, e con questo desiderio voglio vivere, e morire.

2. Considererò, che dal sacratissimo Costato uscì sangue, ed acqua, e per l'uno, e per l'altra posso accendermi in amore; perchè quel sangue inebria di maniera l'anima, che la fa dimenticare di tutti gli amori del Mondo; Quell'acqua estingue la sete degli amori terreni, e fa che l'anima resti a pieno sazia dell'amor Celeste; ben lo fa chi l'ha provato.

Aquam de petra produxit eis, & scidit petram, & fluxerunt aque, quod adimpletur,

quando Christus qui est petra ; finditur iclū lanceæ in passione. S. Cyp.

O Sangue di Gesù venite all'anima mia, e mondatela tutta di modo, che resti felicemente sommersa in questo rosso pelago: inebriatemi dell'amor vostro, e della vostra dolcissima Madre, ma se non merito tanta piena, almeno una goccia sola venga a ricrearmi: Ah Signore datemi da bere a cotesto vostro ferito cuore, perchè mi trovo quasi morto per la sete, che ho di voi; a voi anela lo spirito mio, a voi grida questa terra arida, e secca, Venite a rinfrescarla: non tardate Signore, che mi trovarete morto per la sete.

Pretiosissimum devotionis unguentum ex sacris stigmatibus suis in te emanare faciat, ut discas & tu sugere mel de petra, oleumque de saxo durissimo, Th. de Kemp. de Pass.

3. Considererò, quali siano gli atti di questo amore, che devo fare nella morte, acciò esercitandoli in vita, me li trovi poi pronti nella morte; Primieramente farà, patire volentieri, ed accettare la morte per amor di Gesù, e di Maria, Sopportare di buona voglia l'infermità, e dolori, che all'ora si patiscono, perchè non è gran cosa ch'io patisca nella morte per amor di Gesù che tanto nella sua patì per me. Lasciare allegramente tutte le cose per andare a godere i miei dolcissimi amori, Gesù, e Maria, a' quali devo come Cervo assetato aspirare; Quando Beverò a quelle cinque fontane? quando succhierò quel dolcissimo latte di Maria?

Mi esaminerò, come mi trovo in questi desiderj, e procurerò di eccitarli in me con la divina grazia.

Rogo te, Domine, ut doloribus meis addas
ventuplum, si tibi placuerit. S. Franc. Assis.

COLLOQUIO.

NEl vostro Santissimo Costato Spiro vo-
lentieri l'ultimo fiato, o mio Signo-
re; Eccomi, che vengo in cotesta amorosa
Gaverna, già che mi avete chiamato. Sia
sempre benedetta quella lancia, che mi ha
aperto la stanza del vostro cuore; o Dio se
mi fosse lecito morire, baciando questa pia-
ga amorosa. Ecco, che mi protesto, che se
stesse in potestà mia il poter morire, e non
morire, accetterei volentieri la morte sola-
mente, perchè è gusto vostro. Ecco che di
buona voglia patisco io per amor vostro,
altro solo non desidero, che morire per voi,
Gesù, e Maria miei amori dolcissimi, come
morì la gloriosa S. Barbara, quale prego,
che m'impetri il poter ricevere il sacratis-
simo Corpo di Gesù, prima che io passi da
questa vita. P. N. & A. M.

*Tibi est apertum ostium, quando est latus
ejus lancea perforatum, elige, qua possis in-
trare S. Aug. serm. 116. de temp.*

M' eserciterò oggi in far atti d' amore.

GIACULATORIE.

SIete tale, o mio bene, che quantunque
non m' aveste fatto bene alcuno, e già
che vi conosco, non lascierei d' amarvi, se
da quà avanti mi faceste molto male; e ben-
chè ufaste meco tale severità, che senza pec-
cato mi mandaste all' Inferno, io pure vi
amerei, e vi farei fedele.

Dio mio, vorrei amarvi tanto, che ricompensassi l'odio, che vi portano i demonj, ed il poco timore, che di voi hanno i peccatori. Datemi il vostro Amore, e farò ricco a bastanza.

Precatio S. Anselmi.

A Spice, Pater, piissimum filium pro me tam impia morte passum, intuerere vulnera toto corpore insicta. Cernemanus innoxias promanantes sanguine, & remitte placatus, scelera, que paraverunt manus mee. Considera inter me, & te latus ejus crudeli perfossum cuspide, & renova me sacro fonte, quem inde credo fluxisse. Amen.

Siccome l'ultime parole di Gesù in Croce furono: *In manus tua, Domine, commendo spiritum meum*, così quelle di Maria furono: *In manus tuas, Fili, commendo spiritum meum, suscipe tibi animam meam, quam conservasti alienam ab omni peccato*. Nelle mani tue, o Figlio, raccomando lo spirito mio, pigliati l'anima mia, ch'hai mantenuta pura, e lontana da qualunque macchia di peccato; e ciò dicendo morì. *Niceph. l. 2. hist. c. 12. D. Damasc. orat. de Assumpt.*

Dice Alberto Magno; che Maria Vergine morì per amore senza niun dolore: *sine dolore, pro amore mortua est*. *De V. B. c. 472.*

Nelle rivelazioni di S. Brigida si racconta d'un fervo di Dio, che avvicinandosi all'estremo della vita, dicea, *desiderio desidero, o desiderium meum veni*.

Vieni, o desiderio mio, ah quanto lo desidero, e bramo *l. 6. c. 39.*

S. Cipriano ricevè l'avviso della morte con un affettuoso *Deo gratias*. Giacomo Interciso con l'istesso divoto *Deo gratias*, grazie a Dio.

S A B A T O.

Maria a piè della Croce addolorata,
conforto de' moribondi.

Maria Agonizatrix pugnantium. S. Bon.

SE l'anima mia in questo giorno uscirà dal corpo, eleggo per mia stanza il cuor di Maria addolorata, ed ella farà la mia principal Avvocata, e Protettrice in quel tremendo punto, le dimanderò, che all' ora più che mai m'impetri quelle cinque grazie tanto importanti per la mia salute.

I. Considererò, che stando Gesù nella Croce moribondo, abbandonato dal Padre, acciò più patisse per noi, fu consolato da Maria, che gli stava vicino. Ella sendo fuggiti gli Apostoli, mai si partì dal lato del Figlio per assisterlo, e consolarlo, e Gesù abbandonato dal Padre volle morire nominando la Madre Maria: col qual nome dolcissimo spero ancor' io di morire.

Christus derelictus a Patre mori voluit nominando Matrem. Guar. Abb.

Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suavitatis, ubi Glossa interl. in accubitu, idest in Cruce.

Pondererò, che la Vergine mai abbandonò Gesù, non nell'infanzia, non nella Gioventù, e nè meno nella passione, e morte; perchè l'amore, che portava al suo diletto, non le permetteva starne lontana; dal che devo imparare a non lasciare Gesù nella Croce de' travagli, nè essergli solamente compagno nelle consolazioni, come finora ho fatto.

Numquam te deseruit, Bone Jesu, Mater tua; non

In infantia, non in iuventa, non in morte numquam tibi defuit ejus solatium, sed nec ejus obsequium: uidet, & comitatur patientem. Ser. de pass. S. Aug.

2. Considererò, che le viscere di Maria, nelle quali per nove mesi abitò la pietà stessa, non comportano di abbandonare i figli nel maggior pericolo, qual è quello della morte: non è credibile, che una Madre tanto amorosa si scordi di ajutare quelli, per li quali il figlio suo diletto pose la vita con tanto amore, ed ella li partorì con tanto dolore a piè della Croce, perchè l'invochino con affetto di figli, e come tali l'abbino riverita, ed amata in vita. Non devi, Anima mia, punto temere di questa sua gran clemenza, la quale in Cielo non è diminuita; e l'ha ufata con tanti e tanti nella lor morte assistendoli, ed ajutandoli; il che ti deve dar animo di correre alla sua protezione, e farle ogni giorno qualche ossequio: e perciò

3. Considererò, che a questa gran pietà di Maria è congiunta una gran potenza, quale si conviene ad una Madre d' un Dio, Regina dell' universo, il suo solo nome è sì terribile a' Demonj, che non possono sostenere di udirlo, e fuggono da' moribondi, che l'invocano con affetto. Ella è sì potente con Dio, che pregandola una sol volta, impetra efficacemente la salute, e basta, che dica al Figlio una sola parola in favor mio, che conseguirò una buona, e santa morte, e l'effetto di essa; che è la vita eterna: il che mi deve cagionare non meno riverenza, che confidenza di avere a ricevere nella morte grazie sì singolari.

Aeternum v.e non sentiet, pro quo semel oraverit Maria. S. An.

Si criminum immanitate turbatus, conscientie feditate cōfusus, iudicii horrore perterritus, bara-

*thro incipias absorberi tristitie, & desperationis
abyffo; cogita Mariam. S. Ber. ser. 2. super mis. est.*

*In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Ma-
riam cogita, Mariam invoca. S. Ber. apud S. Bon.*

*Maria est advocata obtinens contra diabolum in
causa desperatissima. S. Ant. 4. tr. 15. t. 45.*

COLLOQUIO.

E Come potrò credere, Madre Santissima, che nell'estrema agonia, nelle maggiori afflizioni, nel maggior pericolo della mia salute, mi abbiate a lasciare? io lo merito, è vero, perchè ho lasciato voi, del che ve ne dimando umilmente perdono, ma fatela da quella che siete, da Madre amorosa, che non lascia di amare i figli, quando si pentono di tutto cuore del poco amore, che le hanno portato, Voi eleggo, in presenza della Santissima Trinità per mia particolare protettrice: e Avvocata per l'ora della morte, acciò m'ajutate con la vostra presenza, m'affistiate con la potenza vostra, e mi protegiate sotto il vostro manto, voglio Signora, nella morte pronunciare il vostro Santissimo nome; non potendo con la bocca, lo farò col cuore, quale ho consacrato, e di nuovo consacro il vostro servizio perpetuo.

GIACULATORIE.

Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

Non mi lasciate Maria nel mio maggior bisogno.

O fontana di Misericordia rinfrescatemi questo cuore. *M. Orf.*

Precatio S. Bonaventurae ad Virginem.

Propter angustias, & cruciatus, quos cor-
tuum sustinuit, Virgo Beatissima, succurre
nobis tempore infirmitatis nostrae, quando cor-
pus nostrum dolore infirmitatis cruciabitur,
& Spiritus noster hinc propter insidias Demo-
num, illinc propter terrorem districti Judicis
angustiabitur, subveni (inquam) nobis, Domi-
na, tunc, ne damnationis aeternae contra nos
proferatur sententia, aut ne flammis gehenna-
libus tradamur aeternaliter cruciandi. Amen.

La Beatissima Vergine comparendo una vol-
ta a S. Gertruda le disse; io mi trovo presen-
te alla morte di quelli, che mi hanno pietosa-
mente, e santamente servito. *Blos. men. 12.*

Racconta S. Brigida di Carlo suo figlio, che
Maria Vergine gl' impetrò grazia, che nella
sua morte non s' avvicinasero a lui i demonj.

Stando per morire un Priore della gran
Certosa, gli comparve il demonio portando un
gran libro, ove erano scritti i suoi peccati; s'
atterì il Monaco; ma preso animo rispose:
colla confessione si è rimediato questo; è ve-
ro disse il demonio, ti confessasti, ma senza
ottenere la remissione, perchè Dio non ti ha
perdonato; così dicendo, e rimproverando,
già si vedeva il povero moribondo vicino alla
disperazione; Quando comparendogli la gran
Madre di Dio col suo Figlio in braccio, scac-
ciò i demonj, e l' assicurò, che come Avvo-
cata l' aveva riconciliato col suo Figlio, per
le quali parole restò consolato l' infermo, e
con grande allegrezza rese l' anima al suo
Creatore. *Collect. ex 38. tit. de B. Maria.*

Trovandosi vicino a morte Marino fratello
del Beato Pietro Damiano, comparvegli Maria

con volto ridente, lo benedisse, e con la sua vista, gli cagionò indicibile allegrezza, come lo testificò a' circostanti: *Venit Regina Mundi, hilaritatem mihi sereni vultus ostendit, benedixit, & abiit.* Erasi questo servo di Dio dedicato in vita per servo particolare di quella Regina: *Sur. in ejus vita.*

Altri racconti sono posti nel capitolo ottavo delli nostri Affetti verso Maria p. 2. ed insieme gli ossequj per rendercela propizia in morte.

D O M E N I C A.

Piaghe gloriose. Stanza nella Morte.

SE l'anima mia in questo giorno uscirà dal corpo, eleggo per mia stanza le Piaghe gloriose, l'Avvocato sarà San Giuseppe sposo della Vergine; quello, che meritò morire tra le braccia di Gesù, e di Maria: mediterò quelle cinque grazie per apparecchio al S. Viatico.

I. Considera Anima, il bisogno grande, che hai di esser mondata, e lavata da tutte le macchie: avendo in breve a ricevere il fonte di purità; potrai con gran ragione temere, che egli ti abbia a cacciare dalla sua presenza, come immonda, senza la veste Nuziale, che però prima di esser ammessa al bacio di pace, lavati alle Piaghe de' suoi piedi, donde uscì il bagno di salute. Pregale, che ti purifichino, e mondino. Dimanda perdono delle tue colpe, ed accompagna quel sangue con le tue lagrime.

Pondera, che il Santissimo Viatico ti darà forza per fare quel gran Viaggio, e per resistere a' demonj, ed a' gli altri tuoi nemici, E che temi, anima mia, di partir da questa vita? hai teco l'Onnipotente, non verrai me-

no avvalorata da questo cibo Celeste. Ma guarda, che non opererà questi effetti maravigliosi, se non è mangiato da chi ha calore di grazia, e divozione. Questa è la causa, perchè essendotene tu tante volte cibata, pure sei fiacca e debole, pregalo, che togliendo gl' impedimenti da te, ti dia forza, essendo egli quel medesimo, che con l'ombra sua guariva gl' infermi. Voi, o medico Celeste, potete guarirmi, e con le vostre piaghe sanar le mie.

Ambulavit in fortitudine cibi illius usque ad montem Dei. 3. Reg. 29.

2. Mira attentamente, anima mia, le mani di quello, che ha da venire nella tua casa, in esse vi stanno scritte le sorti tue, egli tiene le chiavi del Paradiso, e dell' abisso. Egli è quel Giudice, che in breve ti ha da dar la sentenza finale di morte, o di vita eterna: Presto sperimenterai le sue piaghe propizie, o terribili. Godi o anima, che albergherai un ospite tale, e tanto degno. Apparechiali la stanza, cacciandone i suoi nemici. Dimanda le sue mani piagate per baciarle riverentemente, ed avutole, non le lasciare, se non ti benedice, se non ti promette il Cielo, il pegno del quale è il Santissimo Viatico ch' è insieme certo indizio della Gloria.

Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. Gen. 33.

Sacrum pignus future gloriæ, & æternæ felicitatis. Trid. Sess. 18. c. 4.

Notissimum æternæ felicitatis inditium, ac divinæ miserationis presagium certum. Just. de Euch.

3. Considera quelle parole, che disse S. Giovanni, che avendo Gesù amato i suoi, gli amò nel fine della vita, mostrando loro segni straordinarij del suo amore col darfeli in cibo; quanto più gli accarezzava, Devo ancor io a-

marlo con più affetto nel fine della mia vita; avendolo a ricevere; desiderando di mangiar la Pasqua con lui. Ah che con accesi desiderj devo accostarmi a quel fuoco, che tutto m'infiammerà, e sospirare a quella fornace del suo cuore piagato, che è insieme stanza dell'anima mia, ed ospite di essa; perchè mi trovo freddo, ed agghiacciato dimanderò il suo amore a quello, che tanto mi ha amato.

Christus dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Ad Gal. 2.

Non dixit; qui dilexit nos, sed qui dilexit me, neque enim recusaturus erat ob unum tantum exhibere dispensationem, adeo singulum quemque hominem pari pietatis modo diligit, quo dilexit orbem universum. S. Chryf. in hunc locum.

Potrà servir per Colloquio l'Orazione, che nella morte disse S. Girolamo gettato a terra avanti il Santissimo, come racconta Eusebio suo discepolo.

COLLOQUIO.

Signor mio, chi son io, ch'entrate nella mia stanza? sono forse migliore de' miei maggiori? A Moisè uomo santissimo non acconsentiste, che vi guardasse; come ora vi abbassate tanto con visitare un povero pubblicano, e peccatore?

Quanto bene farà difesa la sfortunata pecorella, poichè tiene dentro di se il suo pastore. Non teme l'anima mia di lasciare il suo corpo, ricevendo il vostro in luogo suo. Vedete Gesù il vostro servo, che muore, date-mi lena, acciocchè narri le vostre lodi. Io sono infermo, e voi medico, risanatemi; sto ignudo, e voi ricco, copritemi; muoro di fame nella solitudine; e voi siete in Cielo, so-

stea.

stentatemi, liberatemi da tanti lacci, Defensor mio, Governator mio, Custode mio, Capitano mio; Dio mio, nelle mani del quale raccomando lo spirito mio.

GIACULATORIE.

Jube me venire ad te in hora mortis meae. Chiamatemi nell' ora della mia morte. *S. Ign.* San Giuseppe sposo di Maria, rendetemi propizio Gesù: *Absconde me in vulneribus humanitatis tuae. S. Mad. de' Pazzi.*

S. Niccolò di Tolentino dimandò con grande istanza il Sacramento, essendo vicino a morte, per non venir meno nell' ultima giornata verso la pratica Celeste, *Ut tanto Viatico munitus non deficiam in via, ad Celestem patriam Profecturus.*

Nel cuore della B. Margh. Domenicana si trovarono dopo morte tre gioje, ed in esse scolpiti i nomi di Gesù, e di Maria, e Giuseppe.

Fu rivelato a Santa Gertruda, che ogni volta, che noi nominiamo S. Giuseppe, tutti li Beati gli fanno un profondo inchino riverendo la sua dignità.

Una persona santa raccontò a S. Giovanni Crisostomo, che aveva essa veduto gl' infermi, che degnamente si erano comunicati, nello spirare l' ultimo fiato essere stati condotti al Cielo dagli Angioli, in riguardo del Santissimo Viatico preso: *Ab Angelis illorum corpora satellitum more stipantibus propter assumptum illud sacrum hinc adducuntur in Caelum. l. 3. de Sacerd. lit. D.*

Testamento Quotidiano.

Dispone domui tuae, quia morieris tu, & non viues. *Isa. 38.* Chiunque tu sei, che ciò
leg-

leggi, non hai qui Città permanente, hai da fare un viaggio assai lungo, che però devi aggiustar bene le tue cose, acciò avendo a partire all'improvviso, lasci accomodati i tuoi affari. Ti consiglia Gersone Cancelliere di Parigi a far ogni giorno il testamento, che sia l'ultima volontà nella tua partenza; Eccone un breve Metodo, che ho ricavato da quello, che fece una persona molto divota in Roma in Torre de' Specchi, ed è rapportato dal nostro Padre Niccolò Lanciano *Opus. 6. tom. 1. pag. 514.* e potrà anche servire a Sacerdoti per suggerirlo a' moribondi. Scrisse lo ella in vita, e volle poi, stando moribonda, che il sopradetto Padre suo Confessore glie lo leggesse, ed è il seguente.

O Signore Cristo Gesù, il quale siete vero Dio, Creatore, Redentore, e Signor mio; vedendomi io in questo ultimo passo della mia vita: che fra breve ho da comparire avanti il vostro Divino cospetto, e tribunale, e desiderando di passare da questa vita, come conviene ad un vostro servo, e schiavo, in presenza della Divina Maestà vostra protesto queste cose.

Credo tutto quello; che crede, ed insegna la S. Chiesa Romana, e sono apparecchiato a dar tutto il sangue, e la vita mia per qualunque Articolo della Sacrosanta Fede, e voglio, che il mio passaggio da questa vita, sia come una protesta, e confessione della vostra santa Fede.

Io benchè indegnissimo d'ogni bene, e carico di molti peccati, e che da me non posso aver cosa alcuna di buono; mosso nondimeno, e confidato nella vostra infinita Carità, e Misericordia Divina, ne gl' infiniti meriti della Vita, Passione, e morte di Gesù Cristo mio Redentore, fermissimamente spero il S. Paradiso,

difo, e tutti quegli ajuti, e mezzi, che sono necessarj per ottenerlo. E mi confermo in questa mia speranza per l'intercessione de' Santi, l'ajuto de' quali invoco, ed in particolare dell'Immacolata Vergine Maria, Signora, e Madre mia dolcissima, e del mio Angelo Custode, e di S. Giuseppe. S. Anna, S. M. Maddalena, e degli Santi miei Avvocati; come anche per la comunicazione de' Santi, che abbiamo nella S. Chiesa Cattolica. Con questa speranza voglio vivere, e morire. Io vilissima creatura, ma desiderosa della vostra maggior gloria Divina; Amo voi Dio, Creatore, Signore, Padre, ed ogni bene mio, e vi desidero ogni bene sopra tutte le cose create: Bramo, che io, e tutte le creature ragionevoli vi servano, e vi amino con ogni modo possibile, per tutti i secoli de' secoli.

Voglio, che tutti i miei respiri, tutti i passi della mia vita, ed anche questo mio passaggio al Cielo, sia come irrevocabile protesta di questo amor mio immutabile verso di voi, Dio Creatore, Signore, Padre, ed ogni bene mio.

Adoro, e riverisco con tutto l'affetto possibile la vostra infinita, e Divina Maestà, come principio, e fonte d'ogni vero bene, e come supremo Signore di tutte le creature; Riconoscendo la mia viltà, e debolezza, ed onorandovi non solo in Cielo, nel quale sta il trono della gloria vostra, ma anche in tutte le parti, nelle quali si conserva il Santissimo Sacramento dell'Altare; ed in tutto il mondo, che voi riempite con la vostra Divina immensità, e vera, e reale presenza: in particolare in tutte quelle parti, nelle quali io, è l'altre ingrate creature hanno offeso voi Dio amabilissimo, Signore e Padre mio.

De-

Detesto, ed abbomino tutti i miei peccati passati, dolendomi di quelli più, che d'ogn' altro male, desiderando piuttosto morire, ed essere condannato all' Inferno in quanto al solo penare, che offendere la vostra Divina Maestà con un solo peccato veniale deliberato.

Oh se io potessi con qualunque mio male di pena impedire i peccati, che si faranno contro di voi, offerisco perciò l'anima, ed il corpo mio a tutti i tormenti possibili, anche agli eterni, purchè cessino i peccati, e l'offese della suprema Maestà vostra, Signore, Redentore, Padre ed ogni mio bene.

Vi ringrazio con tutto l'affetto possibile, Dio, e Signor mio, di tutti i benefizj naturali, e soprannaturali: comuni, e particolari, conosciuti, e non conosciuti da me; e non solo vi rendo grazie per quelli, che già ho ricevuto, ma anche per quelli, che riceverò in questa vita, e dopo la mia morte.

Non potendo io ricompensarli con miglior modo, offerisco per essi li meriti di Gesù Cristo, Sign. Padre, e Sposo mio, ed io in unione di questi copiosissimi meriti offerisco tutto me stesso con l'anima, e sue potenze, col corpo, sensi, ed atti suoi, desiderando d'essere ostia gratissima a voi, Signore mio, e di dar gusto alla vostra D. M. adesso, e per tutta l'Eternità.

Offerisco ancora tutti i beni dell'anime, e Spiriti Beati, ed i meriti della Santa Chiesa Madre mia, bramando di coprire la mia povertà, indegnità naturale, e morale con queste ricchezze, derivate dalli meriti del Signor Gesù Cristo.

Dimando a tutti perdono delli mali e sempj, e travagli, che ho dato loro, in particolare a quelli della mia casa, mi licenzio da tutti, ab-

braccio tutti, e li ringrazio per la carità, che hanno usato meco senza meriti miei: Raccomando questa povera Anima mia alle loro sante orazioni, e divozioni in unione delli meriti di Cristo Redentor mio, e della Santa Chiesa Romana, pregandoli, che si ricordino di essa dopo la mia morte.

Offerisco poi, e presento tutto me stesso con tutti i desiderj a voi, Signore, Dio, e Padre, Sposo, ed ogni bene mio, e mi consegno, e pongo nelle vostre pietosissime mani, pregandovi, che riceviate questa povera anima mia, indegna d'ogni bene; e la vestiate con la veste Nuziale, acciò possi comparir degnamente nel vostro Divino cospetto per potervi lodare, glorificare ed amare con ogni modo possibile per tutta l' Eternità.

Rinuncio ad ogni mia utilità, se ciò è di maggior vostro onore, e gloria, quale antepongo a tutti li miei comodi, beni, anche spirituali protestandomi, che non voglio altro, che voi Dio mio, ed in voi niente altro, se non la maggior gloria, ed amor vostro, per lo quale offerisco tutto me stesso in eterno, e dedico tutto il bene mio: Essendo il mio desiderio di lodarvi, riverirvi, ed amarvi con ogni possibil modo. Amen, Amen, Amen.

Nelle mani vostre, Signore, raccomando lo spirito mio: *Spes mea Jesus, & post Jesum Maria Virgo.*

Jesus, Anna, & Maria adesto mihi in omni via, & in mortis agonia.

A queste parole potrete aggiungere quelle, che per la sua morte dicea S. Carlo Borromeo e son riferite dal nostro P. Dresselo. *Christus mor. cap. 10.*

Santissimo, e Vigilantissimo Angelo Custode mio,

mio
tima
gnor
sfor
ore
di q
ang
te.
Dio
que
ce,
so l

A
te
cit
da
pe
de
pr
le
de
ri
m
co
m
la
M
M
Si
e
fa

mio, costituisco voi Procuratore della mia ultima volontà, pregandovi d'impetrarmi dal Signore questa grazia, cioè, che mi doni un solo sospiro di quelli, che esso ebbe, quando per tre ore stette vivo nella Croce; acciò con l'efficacia di quelli si mitighino i lagrimosi singulti, e l'angustie del cuor mio nell'ora della mia morte. Pregate ancora la gloriosissima Madre di Dio, che mi dia una sola vista amorosa di quelle, che ella ebbe stando a piè della Croce, quando alzava i suoi occhi verginali verso l'unico suo Figlio moribondo, Amen.

MEDITAZIONI

Per un'altra Settimana.

Aggiungo quì alcune Meditazioni per farci la Stanza nelle Piaghe di Gesù in morte: Sono delle grazie, che si dimandano nel recitar la Corona, ma con qualche differenza dall'altre di sopra. Nel Lunedì dimanderete il perdono de' peccati veniali nel piè sinistro. Nel destro il Martedì, mediterete la cognizione propria, e l'umiltà, che è il fondamento delle virtù. Nella mano sinistra piagata, dimanderemo il Mercordì la liberazione del Purgatorio. Il Giovedì nella piaga della mano destra mediteremo l'eternità. Nel Costato il Venerdì considereremo la Sacratissima Passione, la cui memoria molti fervi di Dio han tenuto viva nella lor morte. Non vi partirete il Sabato dalla Madre Santissima, Avvocata de' moribondi. Mediterete la Domenica i benefizj, che nostro Signore v'ha fatto, acciò non gli siate ingrato, e vi rendiate degno della Gloria.

I preludj, le Giaculatorie, e preghiere saranno i medesimi, posti di sopra.

L U.

L U N E D I.

Meditazioni de' peccati veniali.

1. **I**L peccato veniale dispone l'anima al mortale: mi persuaderò questa verità da quel, che dicono i Santi, imperocchè è questo peccato nell'anima, come l'Infermità, o le ferite nel corpo, le quali se non si curano, riducono la povera anima alla morte, ed alla privazione della grazia di Dio: è come una picciola scintilla di fuoco, dispregiata; causa grande d'incendio, è picciola goccia d'acqua, che moltiplicata fa far naufragio, non perchè molti peccati veniali facciano un mortale, ma perchè resta l'anima tanto fiacca per queste colpe, che difficilmente si può nell'occasioni mantener salda, così è avvenuto a tanti che sono caduti in gravissime colpe per non far conto de' peccati leggieri fatti avvertentemente. Vederò il gran pericolo in che mi trovo d'offendere Dio mortalmente, e di dannarmi, vivendo con tanta trascuraggine.

Signore, ho meritato, che la Maestà vostra m'avesse lasciato: vi ringrazio, che m'avete tenuto tante volte, che non cascassi in peccato mortale: Voglio colle lagrime, e penitenze guarire le ferite di questa povera anima, e propongo d'eleggere ogni male, più tosto che commettere deliberatamente un solo peccato veniale.

2. Dispiace a Dio: segno di ciò è il dimandarne conto nel giudizio, come disse egli medesimo nell'Evangelio: d'ogni parola oziosa renderanno conto; di più per il peccato veniale si ritira alle volte di far quelle carezze a' suoi amici, che prima li faceva, privandoli di certi ajuti particolari.

O Dio,

O Dio, e che timore avrò nella morte, avendo da darvi conto minutissimo di tutte le mormorazioni, bugie, bestemmie, parole oscene, di jattanza, delle impazienze, e di tante migliaia di peccati veniali, che ho commesso deliberatamente nel corso della mia vita? e pure non mi emendo, anzi fo tanto poco conto di quello, di cui ho da essere giudicato. Me ne pento, e voglio adesso cancellarli colla penitenza e col sangue di questa santa piaga.

Terzo considera, che il peccato veniale imbratta l'anima, l'offusca, e toglie la bellezza, che prima avea; la rende schifosa al cospetto di Dio, ch'è somma purità.

M'immaginerò di vedere la povera anima mia tutta lorda, e piena di schifosa lebbra, per la gran moltitudine de' miei peccati, e m'arrossirò nella morte di comparire in breve avanti lo Sposo dell'anima, vedendomi così lordo, e come potrò purificarmi? Farò oggi spesso atti di pentimento, farò l'esame particolare sopra quei peccati veniali, che foglio commettere; mi laverò nella Piaga di questa giornata.

Ah Signor mio purissimo, lavate quest'anima mia col vostro prezioso sangue, e se volete la mia cooperazione, eccomi a' vostri piedi piagati umilmente prostrato, vi dimando perdono, e mi dispiace non aver maggior dolore delle mie colpe. So, che le pene di questa vita sono inferiori a quel, che merita il peccato, sò, che l'avete castigato, ed io mi confesso reo di qualunque pena, ne posso giustamente lamentarmi de' travagli, che patisco, ma sò ancora, che il vostro sangue può lavarmi, e purificarmi. *Amplius lava me Domine.* E voi, Madre purissima, che mai commetteste neppure

pure un minimo peccato, impetratemi perdono di tanti, che n' ho commesso, e nell' ora della morte un atto di contrizione.

Qui peccata minima flere, ac devitare negligit, a statu justitiæ, non quidem repente, sed paulatim totus cadit. S. Greg. Papa.

Judicio Divino in reatum nequius labuntur, qui disstringere sua facta minora contemnunt. S. Isid. Hispalensis.

Anima quoties peccat, toties vulneratur, ob si possemus per unumquodque peccatum videre, quomodo homo noster interior assidue vulneratur! Origen. hom. 8. in. Num.

Peccata venialia disponunt ad mortalia. S. Th. 3. p. q. 87.

Peccata venialia sunt velut scabies; quo plura sunt, necant, & nostrum decus ita exterminant, ut ab illius sponsi speciosi forma præ filiis hominum castissimis amplexibus separent. S. Aug. hom. 50.

Non quidem perfecte (subdit Sanctus Thomas) ut sit peccatum mortale, sed imperfecte, quia per peccatum veniale retardatur affectus, ut prompte in Deum feratur. 3. p. q. 87.

Nemo dicat in corde suo levia sunt ista, non curo corrigere, non est magnum, si in his maneam venialibus, minimisque peccatis, hæc enim impœnitentia, hæc blasphemia in Spiritum sanctum. S. Bern.

Nihil leve existimatur, quo Deus leditur, & contemnitur. S. Hieron.

M A R T E D Ì.

Della propria cognizione.

1. **P**ER acquistar la virtù, che dimando nel piede destro è ottimo mezzo la cognizione di me stesso: Mediterò chi son io, e sono

sono stato in quanto al corpo: Sono una sentina puzzolente; un letamajo pieno di sozzure; da capo a piedi, più schifoso di tanti animali: la putredine, dirò con Giobbe, è il mio Padre, i vermi mia Madre, e fratelli, e pure m'insuperbisco. Confonditi vaso di lordure, vaso puzzolente, fango, e marciume.

Pondererò quanto fo per il corpo, e quanto poco per l'anima immortale, creata ad Immagine di Dio, quanto adorno il corpo, e non mi curo di vestir l'anima colle virtù. Mi pento Signore che io per dar gusto al corpo, mi ho posto sotto i piedi l'anima, ed ho dispregiato la vostra legge. Mi confondo, che spendo tante ore del giorno per questo vaso d'immondizie, e mi rincresce spenderne un quarto per l'anima.

2. Considererò quel, che sarà in breve del corpo mio, che diventerà scolorito, brutto, orrido, coperto da poca terra, sarà mangiato da schifi animali, sarà calpestato, scordato, abbandonato: questa faccia, queste mani, questo corpo ha da puzzare, si risolverà in cenere, quà v'ha a terminare la vita presente, e le fatiche di tanti anni.

Quanto gusto averò nella morte d'aver mortificato il corpo? e quanto disgusto d'aver offeso Dio per consentire alle voglie sfrenate della mia carne puzzolente?

Propongo di non accarezzare il mio corpo, di mortificarlo ne gli appetiti sensuali, ed alle volte anche ne' leciti, rinfacciandoli spesso, che ha da puzzare, che è polvere, e sarà polvere.

Mi contento, Dio mio, che questo mio corpo, sia calpestato, sia mangiato da vermi, e stia così infino al dì del Giudizio, perchè così merita chi v'ha offeso, ed è stato così delicatamente nodrito, e trattato con offesa

vostra. Concedetemi, Signore, la fanta umiltà, e che conosca il mio niente acciò non mi levi in superbia.

3. Considererò, chi sono in quanto all'anima, come unita al corpo, e nell'essere mortale; fui conceputo in peccato, nacqui, e vivo in peccati, ho in me il fomite, e l'esca del peccato, inchinato sempre al male; incostante ne' buoni propositi, tepido, e freddo nella via di Dio, sono pieno di mali abiti, e non vi è giorno alcuno, nel quale non facci mancamento; questo e lo stato deplorabile dell'anima mia. Mi confondo, che conosco, e considero i peccati, e l'imperfezioni degli altri, e non penso alla mia fragilità, fo l'esame sopra i difetti del prossimo, e mi butto i miei dietro le spalle, stimo tanto quel che fo, e non veggio l'imperfetto mio, e quel che mi manca.

Non intres in iudicium cum seruo tuo, Domine: quia nullus apud te justificabitur. Signore, non entrare meco in giudizio. E' vero, che ho peccato, e che l'anima mia non ha, che rispondere alle vostre giustissime dimande. Mi ritiro dunque in questa santa piaga, ed in essa con atti di contrizione adorerò l'anima mia. Conosco la mia indegnità, e fragilità; ma ricordatevi, o Padre, che mi formaste di polvere, e che per me spargeste il vostro sangue: Alla vostra pietà raccomando l'anima mia.

Indignum prorsus, & a ratione alienum est, ut anima voluntarie delinquens, & propriam non agnoscens deformitatem copuletur Verbo Dei, & caelesti sponso. B. Laur. Just.

Attende, homo, quid fuisti ante ortum, & quid es ab ortu usque ad occasum, atque quid eris post banc vitam. Unde superbis homo, cujus conceptio

culpa, nasci pœna? cur carnem tuam pretiosis rebus impinguas, & adornas, quam post paucos dies vermes devoraturi sunt in sepulchro, animam vero non adornas, que Deo, & Angelis ejus presentanda est in cœlis? S. Bern.

Offero pro munere, quod teneor reddere pro debito. S. Chrysof.

Unusquisque nostrum per singulas horas quam multum delinquit! S. Amb. l. 1. c. 4. Apoc.

M E R C O R D I.

Del Purgatorio.

I. **C**onsidererò l'acerbità di quelle pene, quali sono assai maggiori di qualunque pena di questa vita, come insegnano i Santi: il rigor di esse fu a molti mostrato in varie somiglianze de' tormentati: alcuni arrostiti sopra le graticole al fuoco, altri sommersi nel solfo, altri nel metallo squagliato, altri rivolti in padelle di pece, e simili tormenti, e tutt' mandavano gemiti dolorosi. Non v'è dolore, che si patisce adesso, o di ruota, fuoco, piomboliquefatto, o d'infermità; o di ferita, anche quel che patirono i Santi Martiri, che si possa paragonare con quelle pene: Sarà l'anima mia tormentata da fuoco, buttata in caldaje bollenti, e patirà acerbissimi dolori.

Pondererò la pena del danno, si veggono quell'anime per loro colpa prive della vista di Dio, di cui hanno viva fede, ed amore, si veggono vicino il Paradiso, e non possono per allora andarvi. Cresce questo dolore dal pensare, che tanto facilmente potevano in vita liberarsi da quelle pene: procurerò fuggir i peccati veniali, e far opere soddisfattorie per me, e per

alleggerir le pene di quelle benedette anime. O Dio, e pure commetto sì facilmente peccati veniali, e sò che sono sì gravemente puniti!

Perchè si va in Purgatorio? Le cause tra l'altre sono, non aver soddisfatto per li peccati rimessi in quanto alla colpa, per li peccati veniali, per l'affetto disordinato alle creature, e cose simili.

Pondererò, che molti furono in Purgatorio, benchè fossero passati da questa vita con grand'opinione, e ciò per colpe leggerissime. Patì un Religioso nel Purgatorio, perchè non calava la testa al Gloria Patri: Un altro, perchè si dilettava di soverchia polittezza nelle mani: un altro Eremita, perchè non ebbe perfetto desiderio in vita di veder Dio: Molti Religiosi per leggiere disubbidienze a' Superiori, per le negligenze usate nelle cose divine, come fu mostrato alla Beata Veronica: Patì un Sacerdote per non aver dette l'ore Canoniche a tempo per sua negligenza: Un altro per parlare in Coro, e pochissimi sono quelli, che a drittura vanno in Cielo.

Che orrore averò nella morte, pensando, che m'aspetta un letto di fuoco, nel quale fra breve farò: mi vederò pieno di debiti senza aver soddisfatto, e perchè adesso aggiungo legna al fuoco col far peccati veniali? perchè non son terra? propongo d'emendarmi nelle cose spirituali, di moderare la gola, e la lingua, d'osservare esattamente gli obblighi miei, ne quali commetto tanta negligenza, e di fuggire i peccati veniali, in particolare quelli, che commetto avvertentemente.

Considera, che il sangue di Gesù può liberarti dal Purgatorio: Gridava fra quelle fiamme un' Anima, e dimandava questo sì prezioso

fo Sangue : Quanti abbracci darò al Crocifisso nella mia morte, con che affetto bacerò questa piaga?

Signore, una goccia sola può estinguere tutto quell'incendio, applicatemela per mezzo de' Sacramenti, e dell' Indulgenze. Sposo mio celeste ho da star lungo tempo in quelle fiamme senza goder della vostra vista: Confesso che merito starvi fino al giorno del giudizio, ma, Dio mio, liberatemi: voglio spesso ricordarmi delle vostre piaghe, voglio unire i patimenti della mia infermità, e tutt' gli altri, che patisco adesso, e nella morte colla vostra dolorosa passione. Felice me, se sentirò nella morte quelle dolci parole, che intese nel letto della Croce moribondo il Santo Ladrone: Oggi farai meco in Paradiso. Signore, *hic ure, hic seca, ut in eternum parcas*: Mandatemi travagli adesso, e datemi forza di sopportarli; acciò sia libero almeno in parte da quelle fiamme.

Maria Vergine, una goccia sola del sangue di Gesù, Voi che a tanti vostri cari figliuole avete allegerite, fatelo per il dolor vostro a piè della Croce &c.

Hec pœna potest compensari brevissima, & levissima satisfactione, quicumque ipsam de Thesauo Passionis Agni immaculati scit recipere. Lodulp. c. 57.

In Christi Passione in promptu inuenimus, unde Possumus peccata abluere, pœnas delere, idem.

Purgatorii ignis durior est, quam quod pœnis pœnarum in hoc seculo, aut accidere, aut sanciri, aut excogitari. Sanctus Cæsarius hom. 8.

Pœna Purgatorii ignis excedit omnes pœnas, quas aliquis in hac vita passus est. S. August. de cur. pro mort. c. 8.

Omnia tormenta hujus vite comparata poenae Purgatorii sunt solatia. S. Aug. ep. 206.

Post mortem in Purgatorio minimum, majus est quam maximum, quod in hac vita excogitari possit. S. Ans. in Elucidario.

Sicut nullum bonum relinquit irremuneratum, ita nullum malum impunitum. S. Bern.

G I O V E D I.

Dell' Eternità.

1. **C**onsidererò l' eternità dell' Inferno. Sono l' anime condannate alle fiamme dove moriranno continuamente, ma per sempre vivere; viveranno, ma per sempre morire; e posto il decreto di Dio infallibile, è tolta loro ogni speranza di libertà. Se si dicesse ad un dannato: haida star nell' Inferno tanti anni, quante arene sono in questo lido, starebbe il misero con qualche speranza di scampo, ma l' avere a penare cento mila milioni d' anni, sempre, oh che pena!

Se io avessi da stare in un letto moribondo per un mese, senza potermi alzare, benchè non avessi male alcuno, che pena mi darebbe? e che è questo rispetto all' eternità?

Vederò quanto male ho fatto, quando ho peccato, e se allora moriva? di questo pensiero mi servirò nelle tentazioni: è breve, e momentaneo il gusto presente, ma farà pronto un tormento eterno.

2. Considererò l' Eternità del Paradiso, dove i Beati godono, e goderanno per sempre: mai finirà il loro gaudio, mai averanno termine i loro contenti, sempre ameranno Dio, sempre saranno felici, non averanno timore di perdere quel sommo bene,
che

che possiedono, o che si scemerà l'allegrezza dalla vecchiaja, o dall'infermità.

Adeffo anima mia scegli, o di stare eternamente in Paradiso insieme col corpo, o nell'inferno. Se adeffo partissi da questa vita, qual'Eternità ti aspetterebbe.

3. La morte è quel momento, dal quale dipende l'Eternità: se muori bene, sarai eternamente beato, se male, eternamente dannato. Pensa quanto è necessario l'apparecchio per morir bene, per un negozio, che si farà una volta sola, e non si fa il quando, nè dove. Allora conoscerai bene la differenza tra le cose di questa vita, e l'Eternità: Vedrai quanto sono vani gli onori, le ricchezze, le comodità, e che ogni cosa è vanità: sei pure sciocco, se per questi lasci Dio Eterno, e l'eterno riposo. Qui è breve il tuo gioire, vivendo in peccato, ma farà eterno il tuo patire.

Stringi questa mano sacrosanta, baciala devotamente, e prega Gesù piagato, che non ti lasci, fin che t'introduca all'Eternità beata. Mira quel chiodo che la trafisse, e riconoscilo per chiave del Paradiso, passa prima il tuo cuore con l'affetto, e compassione, ad imitazione di Gesù, e poi confida, che ti aprirà la porta dell'Eternità beata.

*Clavus penetrans, clavus reserans. S. Ber.
Sanguis Christi clavis est Paradisi. S. Hier.
Momentaneum est, quod cruciat, aeternum
est, quod delectat. S. Greg.*

*Remedium contra omnes tentationes in uno
aeternitatis desiderio consistit. S. Bern.*

*Aut vivendum, aut moriendum in eternū. Cart.
Irregressibilis erit illa sententia, & immu-
tabile iudicium, & stabit damnationis hu-*

ius immobile constitutum. S. Cyprian. de Asc.

Nulla securitas, ubi periclitatur aeternitas.

S. Greg.

Semper cogitur (damnatus) ut mortem sine morte, finem sine fine patiat, quatenus ei & mors immortalis est, & finis infinitus. S. Greg.

V E N E R D I,

Della Passione.

1. **C**onsidererò: chi patì, è Dio, ed uomo insieme, ed il Creatore d'ogni cosa, ed il mio amorevolissimo Padre. O Angeli del Paradiso quanto doveste restar ammirati, vedendo patire quel Signore che vi credè, ed io non ammirerò sì grande amore, e non mi moverò a lagrime? se vedessi patire il mio Padre, che pena sentirei?

Voi Signore, e Dio mio patite, ed io vilissima creatura ho da star in diletto? mi confondo, che mi lamento del patire, mentre voi innocentissimo siete sì malamente trattato. Chi siete voi che patite, chi son' io che mi lamento?

2. Considererò, che cosa patì: patì nel corpo, tormentato co' schiaffi, sputi, calci, flagelli, chiodi, e Croce: patì nell'onore, essendo bestemmiato, posposto ad un ladro, spogliato in pubblico, stimato pazzo vilipeso come infame, e seduttore; patì negli amici, abbandonato da' discepoli, da un di loro tradito, e da un altro negato, abbeverato di aceto, e fiele, e coronato di pungenti spine.

O corpo delicatissimo di Gesù, da capo a piedi tormentato, vi riverisco, e vi ringrazio, che avete preso per amor mio tanti patimenti. Mi pento perchè sono stato ingrato, ed ho offeso un Signor tanto buono, che ha patito tanto male per fare a me tanto be-

be-

bene: ma se non mi salvo, come temo per la mia ingratitudine in questo ultimo di mia vita; non mi gioverà la vostra passione: Signore avete fatto, e patito tanto tempo per me, adesso mi caccierete, mentre vengo a voi a dimandarvi perdono, e l'efficacia della vostra santissima passione?

3. Considererò per chi patì, non già per li peccati suoi, perchè non ne avea, nè potea averne; patì per vilissimi schiavi, e per peccatori, per chi non l'avea meritato, per chi procuro di togli la vita; come ad un tanto amore non mi dileguo tutto in un mare per il mio benefattore?

Vi amo, Dio mio, con tutto il cuore, con tutta l'anima mia: e se tutto il creato fosse mio, ve ne farei un dono, vorrei per voi patire, e morire. Signore non ho che darvi in contraccambio, appagatevi della volontà.

Mi dispiace di non avervi amato, voglio amarvi per tutta l'eternità, se mi salverò, come spero per la vostra Santissima Passione, per la quale vi prego, che mi concediate buona morte.

Quid tibi, o dulcior unice, debetur gratiarum actionis offerre pro illo amoris vulnere, quod in Cruce accepisti pro homine, cum priusquam lancea, Amor tuus invincibilis sagitta cor tuum mellifluum vulneravit. S. Matth. l. 5. c. 23.

Sitotum me debeo pro me facto, quid addam pro me refecto? In reficiendo gessit mira, pertulit dura, nec tantum dura, sed indigna: si me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum? S. Bern.

S A B A T O.

Della Beatissima Vergine.

I. **C**onsidera alcuni segni di affetto materno, che Maria ha mostrato a molti suoi.

suoi divoti nell'angustie della morte. Al B. Giovanni di Dio asciugò visibilmente il freddo sudore, e lo consolò nell'estremo di sua vita. Diede a S. Chiara moribonda un dolcissimo bacio, ed abbracciolla. Disse ad Adolfo timoroso oltre modo del conto, che avea da dar a Dio: Adolfo mio carissimo, che temi, essendo tu mio? Benedisse, e consolò Marino moribondo. Consolò colla sua amabilissima presenza una Contadina sua divota nell'estremo di sua vita, il che ha fatto a molti suoi cari figli, benchè ad alcuni non con segni sensibili.

Signora, io non ardisco entrare a parte di questi favori; Vi supplico, che mi rincoriate in quel punto; Voi che siete potentissima, impetratemi forza per resistere alle tentazioni. Siete sapientissima, impetratemi scienza per conoscere gl'inganni del Demonio. Siete piena di Carità, impetratemi nell'estremo di mia vita un atto di amor di Dio, e di contrizione de' miei peccati.

2. Si sono resi in parte degni di tali favori li divoti di Nostra Signora per la bontà della vita, e per esser stati suoi diletti, amandola dopo Dio con tutto l'affetto, e servendola con tutte le forze. Come puoi tu aspirare a tali grazie, essendo stato schiavo del Demonio? Ah che nel tuo cuore vi è l'amor delle creature, per le quali hai offeso, ed offendi Dio, e non quello di Maria; la tua bocca forse è impiegata in lodarla, ma il tuo cuore in offendere il di lei dolcissimo Figlio.

Madre Santissima, è vero, che mi sono fatto schiavo del vostro nemico col peccato, ma è anche vero, che il vostro Figlio venne a salvare chi era perduto, e costituì voi Avvocata de' peccatori. Mi pento, che essendo vo-

stro servo per natura, per donazione, ed elezione vi ho lasciato: propongo di servire, e di fare quanto potrò, che dagli altri siate servita. Mi avete fatto tante grazie in vita, non mi abbandonate nell'ora della morte, e se per vostra intercessione mi salverò, voglio benedirvi insieme col vostro Figlio per tutta l'eternità.

3. Per renderti Maria propizia nella morte, farà la pratica: Dedicarti per suo servo in modo particolare, salutarla spesso, e divotamente:

Recitar il Rosario, o Corona: Visitar le sue Chiese, o Cappelle: Frequentar le Congregazioni a lei dedicate: Digiunar il Sabato, e le Vigilie delle sue feste: Offerirle qualche divozione, o mortificazione per tal'effetto: Pregarla spesso, che t'impetri buona morte, e simili.

Esaminati, se fai alcuno di detti ossequj, ed in qual maniera: se li tralasci facilmente, ed essendo tanto importante l'aver Maria Avvocata nel tremendo punto della morte, non devi esser pigro in rendertela propizia.

O Imperatrice dell' Universo, o Avvocata nostra, se il peccato di Adamo fu l'occasione dell' Incarnazione del Verbo, farà vero che la mia miseria fu anche occasione, o causa della vostra grandezza: e se mi è lecito dire, quanto avete di grazia, e di gloria, lo dovete a peccatori; Voi ben sapete quanto costi la vita di Gesù, ma se non vi ponete la mano, o potentissima, che farà di me? deh non mi negate di soccorrere la causa mia coll'estremità delle vostre labbra, mentre vostro figlio sparse tanto sangue: io merito di esser cacciato, per esser stato causa della morte di Gesù, ma a chi ricorrerò, se mi discacciate? o ricevetemi, o mostratemi un'altra pura creatura più potente, e più pietosa di voi. Nelle vo-

stre mani dunque dopo Dio ripongo la mia speranza, pigliate a mio favore l'uffizio datovi, soccorrete mi adesso, e nel mio maggior bisogno, cioè nell'ora della mia morte.

D O M E N I C A .

Delli Benefizj Divini.

1. **C**onsidererò il beneficio della Creazione, e conservazione. Mi ha Dio benedetto creato dal niente, e fattomi ad immagine, e similitudine sua, ha fatto l'altre creature inferiori, acciò stiano al mio servizio, e comodo, conserva me, ed esse di maniera, che se voltasse gli occhi suoi, e lasciasse di conservarci, ogni cosa andrebbe al niente; e mentre attualmente l'offendo, egli mi conserva l'essere; offenderei io alcuno, che sta coll'armi in mano; e può, se vuole, togliermi la vita?

Ah Signore, e voi con tanta pazienza mi sopportate, e pure ogni giorno io pecco; vi domando perdono, perchè ho imbrattata questa anima fatta a vostra somiglianza, mi sono servito de' benefizj vostri per armi contro di voi, con questi occhi vi ho offeso, con questa lingua, con questa volontà, questa è stata la mia gratitudine? Meritavo Signore, che mi facessi divenir cieco, sordo, muto, mi levassi l'uso del Sole, e dell'altre creature; ah che il Cielo, e la terra mi gridano, che vi ami, per averli fatti per me, ed io vi ho offeso.

2. Considera il beneficio della Redenzione: ha mandato il suo Unigenito a pigliar carne umana per mio riscatto, e farmi godere quei beni, che mi tiene apparecchiati, e ciò ha fatto senza alcuno suo interesse, l'ha fatto ad un ingrato.

Oh amor di Dio quanto è grande verso di me!

me! siate sempre benedetto, Signore; Vi ringrazio insieme con tutte le creature, per questo incomparabile beneficio, ed io, che vi darò per tanto amore? non ho altro, che la volontà. Eccola, Signore, vostra sia; Voi solo voglio amare, e se ella si ha da stendere ad amar più le creature, che voi, levatela, che ne son contento.

3. Considererò i benefizj particolari fatti a me, nell'esser naturale, e soprannaturale; Che ho fatto più a Dio, de' ciechi, fordi, e di tante migliaja di persone nate, dove non è la Santa Fede? mi ha chiamato al suo servizio, mi ha dato lume di conoscerlo, mi ha dato tanti mezzi per la perfezione, mi ha liberato da tanti pericoli dell'anima, e del corpo, ed avendoli io voltato le spalle mi ha ridotto a penitenza, e fatto innumerabili grazie.

Mi fa tremare quel, che dice S. Gregorio, che quanto sono maggiori i benefizj, tanto più stretto sarà il conto, che ho da dare di essi: Che timore averò nella morte nel pensare, che ho da dar conto a Dio del beneficio della vocazione, de' talenti datemi, dell'abilità per ajutar le anime, di tante buone ispirazioni, di tanti ajuti, e comodità per meglio servirlo? Ed io sono stato ingrato, e se un altro avesse ricevuto i benefizj, che Dio ha fatto a me; che averebbe fatto? Confusione, e proposito: per colloquio vi servirete della seguente Orazione.

*Orazione alla Passione di Nostro Signore,
composta da S. Agostino.*

Signore Dio, che per la Redenzione del Mondo voleste nascere, essere circonciso, riprovato da Giudei, da Giuda traditore con un bacio tradito, esser legato con vincoli, come un A-

gnello innocente condotto al macello, ed indegnamente presentato alla presenza di Anna, Caifas, Pilato, ed Erode, accusato da falsi testimonj, con flagelli, ed obbrobrj, burlato, sputacchiato, co' sputi, coronato di spine, battuto co' schiaffi, percosso con la canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, confitto con chiodi nella Croce, in quella alzato, collocato tra Ladroni, abbeverato con fiele, ed aceto, e trafitto con la lancia. Voi, Signor mio Gesù Cristo, in virtù di queste santissime pene vostre, delle quali io indegnamente fo memoria, e per li meriti della santa Croce, e Morte vostra, liberaremi dalle pene dell' Inferno, e degnatevi di condurmi ove conduceste il buon Ladrone con voi crocifisso; Voi che regnate col Padre, e con lo Spirito Santo, Dio ne' secoli de' secoli. Amen.

Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret. Joan. 3.

Quid melius & animo geramus, & ore promamus, & calamo scribamus, quam, Deo gratias? hoc nec dici brevius, nec audiri letius, nec intelligi gradius, nec agi pretiosius poterit. S. Aug. in Ps. 77.

Advolaremus in nihilum, sicut imago evanescit e speculo, nisi, &c. S. Greg. Nazianz.

Speculator perpetuus super custodiam vigilans meam. S. Aug.

Deum totum homini occupatum recogita. Tert.

Christus totum se in humanam naturam contulit. S. Thom.

Ore Dolorose Del Redentore per suggerirsi agli Agonizzanti, ed eccitarli ad atti di Speranza, ed Amore.

1. **G**esù Cristo nostro Redentore licenziatosi poco prima dalla Beatissima Vergine

- gine si trova nel Cenacolo. Celebra la Cena legale con mangiar l' Agnello Pasquale.
2. Si pone in ordine la Cena comune. Lava i piedi agli Appostoli. Ritorna a mangiare. Instituisce il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Fa menzione del traditore. Mostra chi sia col boccone di pane. Esce Giuda a tradirlo.
 3. Fa il meraviglioso sermone dopo la Cena. Dà animo a i suoi. Predice la negazione di Pietro, e lo scandalo di tutti gli altri. Gli fanno tutti grandi offerte, che riuscirono vane.
 4. Giunge all'Orto. Si divide da' Discepoli. Lo seguono tre soli. Entra in una malinconia di morte. Gli esorta a vegliare, e li lascia: Egli solo prostrato in terra prega il Padre, che lo liberi dalla Passione, ma però si rimette alla sua volontà.
 5. Va agli Appostoli. Gli trova dormendo. Riprende tutti, e Pietro particolarmente. Gli esorta a far orazione. Torna a pregare il Padre più a lungo.
 6. Torna agli Appostoli, che di nuovo dormono. Non fanno rispondergli. Fa orazione la terza volta. Suda sangue. Un Angelo lo conforta.
 7. Va ad incontrar i Soldati. Cadono alla sua voce. Sana Malco. E' preso, e legato. Tutti gli Appostoli fuggono. Pietro lo seguita di lontano.
 8. Con grandi strazj è menato ad Anna. E' interrogato della dottrina, e discepoli. Un servo del Pontefice lo riprende, e gli dà una guanciata.
 9. E' menato a Caifas. Vengono falsi testimonj. E' esaminato, risponde ch'è figlio di Dio. Gridano tutti, che è reo di morte.

- te. Gli danno schiaffi, e pugni, ec. Pietro lo nega tre volte.
10. E' dato in mano de' sbirri. Passando guarda Pietro, e lo converte. Questi va a piangere. Egli resta ad esser burlato da quella canaglia. Gli bendano gli occhi, lo percuotono, gli sputano in faccia, gli domandano, che profetizzi chi lo percuote.
11. Si consigliano i Giudei, che si erano ravnati per dargli la morte. I soldati seguono a burlarlo. E' chiamato in pubblico consiglio ad esser esaminato. Ratifica di esser figlio di Dio. Gridano di non aver più bisogno di testimonj.
12. E' menato a Pilato. Per la strada l'incontra la B. V. E' esaminato dal Presidente. Non risponde all'accuse. Pilato se ne maraviglia. Giuda butta i denari, si dispera, e s'appica.
13. E' mandato ad Erode. Il Re se ne rallegra. Gli fa molte dimande. Non gli è mai risposto. Erode, e tutto il suo esercito lo schernisce. Lo veste di bianco.
14. E' rimandato a Pilato. E' esaminato più volte da lui. Concorre con Barrabba. Egli è anteposto dalla plebe a persuasione de' Principi. Gridano più volte contro di lui tutti ad una voce, che si crocifigga.
15. E' spogliato tutto in un pubblico Cortile. E' legato ad una colonna. E' flagellato crudelissimamente. Vi è presente la BB. Verg.
16. E' vestito di porpora. E' coronato di spine. Gli è posta una canna in mano. Lo scherniscono, gli danno schiaffi, gli sputano in faccia. Pilato lo mostra al Popolo per placarlo. ECCE HOMO, tutti gridano, che si crocifigga.
17. Pilato si lava le mani. Lo condanna a mor-

- morte. Gli è posto la Croce su le spalle. Cadendo sotto la soma è ajutato da Simon Cireneo. E' seguitato da molte donne piangendo. Giunge al Calvario. Se li porge a bere vino mescolato con fiele.
18. E' crocifisso fra due ladroni. I Soldati si spartono, e si giocano le vesti. Cominciano le tenebre in tutta la terra. Cristo prega per li Crocifissori. I Giudei, ed i Soldati lo burlano.
19. Il mal Ladrone lo schernisce. Si converte il buon Ladrone. Gli è promesso il Paradiso. Stanno presso la Croce la BB. Verg. S. Giovanni, ed altre donne devote. Dà alla Madre per figlio Giovanni, ed a Giovanni per Madre la Beatissima Vergine.
20. Dice al Padre, che l'ha abbandonato. I soldati se ne burlano. Mostra di aver sete. Si bagna una spugna di aceto, e se li porge sopra una canna. Dice essere già consumata, e compita ogni cosa.
21. Piange. Alza una gran voce, e raccomanda al Padre lo Spirito. MUORE. Trema tutta la Terra; si squarcia il velo del Tempio, si dividono i Monti, si aprono i sepolcri, risorgono i morti.
22. Il Centurione si converte. La gente fene ritorna, battendosi il petto. Giuseppe chiede a Pilato il Corpo del Signore. Ed i Giudei chiedono, che siano rotte le gambe a i Crocifissi.
23. A i Ladroni si rompono le gambe. A Cristo si passa il cuore con una lancia. N' esce sangue, ed acqua. E' schiodato. E' posto in braccio alla Madre. Nicodemo con altri divoti ungono il santo corpo con cento libbre d'unguenti. L'avvolgono in un lenzuolo.
24. Giuseppe lo seppellisce in un sepolcro.

nuovo. Questo si chiude con un gran saffo. Le Donne piangono vicine. Indi a poco per ordine di Pilato il Sepolcro si ferma con catene. Si sigilla, e vi si pone in guardia una truppa di Soldati.

Fu da molti Santi praticato, il farsi nella morte leggere la dolorosa istoria della Passione, come si può a lungo vedere nel Libro intitolato: *Pretiosae mortes justorum*, acciò con quel racconto s'alleggerissero i dolori, che sono forieri, e compagni di essa; per lo che ho voluto qui porre i gradi della Passione, voltati nella nostra lingua.

Gradi della Passione.

O Dolcissimo Gesù, che mesto nell'Orto orando al Padre, e posto in agonia sudasti sangue, abbi misericordia di noi.

Be. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

O Dolcissimo Gesù dato in mano degli empj col bacio del traditore, preso, e legato come Ladro, ed abbandonato da' Discepoli, abbi misericordia di noi, *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù acclamato reo di morte dall'ingiusto concilio de' Giudei condotto a Pilato come malfattore, dispregiato, e burlato dall'iniquo Erode, abbi misericordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù spogliato delle vesti, e flagellato crudelissimamente alla Colonna, abbi misericordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù, coronato di spine, percosso co' schiaffi, e con la canna, nella faccia velato, vestito per burla di porpora, schernito in molte maniere, e saturato di obbroj, abbi misericordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dol-

O Dolcissimo Gesù posposto a Barabba ladro;
riprovato da' Giudei, e condannato ingiusta-
mente alla morte di Croce, abbi misericor-
dia di noi. *Miserere nostri &c.*

O Dolcissimo Gesù, che carico del legno
della Croce fosti menato al luogo del sup-
plicio, come Agnello alla morte, abbi mise-
ricordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù posto in mezzo a' ladroni;
bestemmiato, burlato, abbeverato di aceto, e
fiele, e tormentato dall' ora di sesta infino ad
ora di nona nella Croce con orribili tormen-
ti, abbi misericordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù, che morto in Croce, e fe-
rito con la lancia alla presenza della tua Santif-
sima Madre, mandasti dalla ferita sangue, ed ac-
qua, abbi misericordia di noi. *Miserere nostri, &c.*

O Dolcissimo Gesù deposto dalla Croce, e ba-
gato con le lagrime dell' afflittissima Vergine tua
Madre, abbi misericordia di noi. *Miserere &c.*

O Dolcissimo Gesù da capo a piedi ferito, se-
gnato con cinque Piaghe; unto con Aromi, e
posto nel Sepolcro, abbi misericordia di noi.
Miserere nostri, &c.

*Gioverà anche per la buona morte far memoria
delle Piaghe del Cuor di Maria, come si può vedere
da quel racconto da noi rapportato nel c. 14. degli
affetti verso la Vergine nella seconda parte, e però
aggiungo la seguente divozione, quale diremo il
Venerdì, e Sabato di queste ultime Settimane.*

Planctus Virginis.

STabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrymosa
Dum pendebat Filius.
Cujus animam gementem,
Contristatam, & dolentem
Pertransiuit gladius,

O quam

O quam tristis, & afflicta
 Fuit illa benedicta
 Mater Unigeniti!
 Quæ moerebat, & dolebat,
 Pia Mater, dum videbat
 Nati poenas inclyti.
 Quis est homo, qui non fleret,
 Matrem Christi si videret
 In tanto supplicio?
 Quis non posset contristari,
 Christi Matrem contemplari
 Dolentem cum Filio?
 Pro peccatis suæ gentis
 Vidit Jesum in tormentis,
 Et flagellis subditum.
 Vidit suum dulcem natum
 Moriundo, desolatam,
 Dum emisit spiritum.
 Eja Mater fons amoris
 Me sentire vim doloris
 Fac, ut tecum lugeam.
 Fac, ut ardeat cor meum
 In amando Christum Deum,
 Ut sibi complaceam.
 Sancta Mater istud agas,
 Crucifixi fige plagas
 Cordi meo valide.
 Tui nati vulnerati,
 Tam dignati pro me pati,
 Poenas mecum divide.
 Fac, me tecum pie flere,
 Crucifixo condolere,
 Donec ego vixero.
 Juxta Crucem tecum stare,
 Et me tibi sociare
 In planctu desidero.
 Virgo virginum præclara,

M
 Fa
 Fac,
 P
 Et
 Fac
 Fa
 Et
 Fla
 Pe
 In
 Chr
 D
 A
 Qua
 F
 P
 I
 I
 tuar
 cuju
 fion
 Chr
 Div
 a
 S
 N
 Fra
 rigi
 e s
 per
 S
 ner
 ced
 alt

Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangerè.
Fac, ut portem Christi mortem,
Passionis fac confortem,
Et plagas recolare.
Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari,
Et cruore filii.
Flammis ne urar succensus,
Per te Virgo, sim defensus
In die Judicii.
Christe cum sit hinc exire
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.
Quando corpus morietur,
Fac, ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.

Oremus.

Interveniat pro nobis, quæsumus, Domine Je-
su Christe, nunc, & in hora mortis nostræ apud
tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua,
cujus sacratissimam animam in hora tuæ Pas-
sionis doloris gladius pertransiit. Per te Jesu
Christe Salvator mundi, qui cum Patre, &c.
*Divozione da praticarsi dieci Venerdì per ottenere
dal Signore Iddio qualche grazia per mezzo di
S. Francesco Saverio Apostolo dell' Indie.*

Molti per ottenere quella grazia, che de-
siderano da N. Signore per mezzo di S.
Francesco Saverio, eleggono dieci Venerdì, in
riguardo, che esso Santo morì in tal giorno
e si affaticò dieci anni con stenti grandissimi
per la conversione dell' Indie.

Si suole fare in ciascheduno delli detti Ve-
nerdì la Santissima Comunione, essendovi pre-
ceduto il digiuno, o l'astinenza, o qualche
altra penitenza la sera avanti.

Dopo la Comunione si sogliono dire o all'

Al-

Altare del Santo, o alla sua Santa Immagine dieci Pater, dieci Ave, e dieci gloria Patri, e l' antifona, ed orazioni infrafcritte.

Si offerifcono poi al Signore i meriti del Santo per l' ajuto dell' anime, e fi prega l' ifteffo Santo ad impetrare la conversione degl' infedeli, e di tutti i peccatori, fpecialmente di queffa Città, e la liberazione di qualche anima dal Purgatorio, e la vera profperità di tutti i Criftiani, e particolarmente di tutti i devoti del Santo.

Con umiltà poi, e con rassegnazione fi dimanderà la grazia defiderata.

Nel decorfo delle dette dieci Settimane farà bene leggere la vita del Santo Appoftolo Francesco per eccitarfi all' imitazione delle fue eroiche virtù, ed a maggior confidenza nella fua interceffione.

Antiphona.

Euge, ferve bone, & fidelis, quia super pauca fuifti fidelis, intra in gaudium Domini tui.

Ÿ. Iuftum deduxit Dominus per vias rectas.

R. Et oftendit illi regnum Dei. *Oremus.*

DEus, qui Indiarum Gentes, Beati Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesiæ tuæ aggregare voluifti; concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum, &c.

Orazione alle cinque Piaghe del Signore, familiare a S. Francesco Saverio.

Domine Jesu Chrifte, per quinque illa Vulnera, quæ tibi nostri amor inflixit, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemifti.

LAUS DEO,

STANZA
DELL' ANIMA
NELLE PIAGHE
DI GESU',

Nella quale si raccontano alcuni Fa-
vori, e Grazie fatte dal Crocifisso
agli abitatori di questa.

SCRITTE DAL PADRE
TOMMASO AURIEMMA

Della Compagnia di GESU'.

P A R T E S E C O N D A .

ALEXANDER
DELL'ANIMA

NELLE STAGIONI

DI GIUGNO

Il quale si racconta alcuni
anni fa dal Crostino
agli uomini di questa

DELL'ANIMA
TOMMASO AURIMMA

DELL'ANIMA
PARTI SECONDA



I per
trat
stin
zo,
zie
ne
pot
Bon
Ges
vi
mo
tri
no
fizi
dis
pu
vi
le
go
tat
no
tà



LETTORE.

IL Padrone di questa stanza è liberale, che non esige pigione da' suoi abitatori, e ciò per eccesso di amore; non per dubbio che resti vuota; essendovi entrato quasi tutto il Mondo, disse S. Agostino. Ma poco farebbe non ricever prezzo, se d'avvantaggio non riempisse di grazie quelli, che v'entrano; chi vuol esserne colmo, venga pure in questa stanza, e potrà a suo gusto provedersene, disse San Bonaventura. Furono le sacre ferite per Gesù Cristo fonti di sangue, sono per chi vi abita fiumi di favori; per esse entrò la morte al nostro Redentore; ma per noi altri uscì la vita, disse S. Ambrogio. Esse sono i canali, per li quali scorrono a beneficio del Mondo i doni dello Spirito Santo, disse San Bernardino da Siena. Nell'altra parte t'invitai con la guida de' Santi, che vi si annidarono, a far la tua stanza nelle piaghe di Cristo; in questa ti propongo alcuni favori, e grazie fatte a' suoi abitatori, e se per avventura non ti averanno mosso gli esempj loro a lasciar le Città, ed abitar nella Pietra forata, posso
spe.

sperare, che queste grazie ti sproneranno a farlo, ed è il fine, che io pretendo, cioè, farti daddovero delle Santissime Piaghe. Tre sorte d'acque, disse il sopraccitato S. Bonaventura, si attingono da' perenni fonti del Salvatore, ed altrettante ne prometto a' fortunati abitatori delle Divine ferite; l'una è della divozione; l'altra delle lagrime, e di tutte due se n'è fatta menzione nelle Pratiche, e Meditazioni; resta la terza de' benefizj, e favori; e questa avrai qui brevemente spiegata col racconto d'alcuni di essi; non di tutti, sì perchè richiedono un gran volume; sì ancora perchè non ho voluto scrivere altro, che quel, che ho trovato prima scritto negli Autori citati, ne' quali leggerai altri racconti; l'avvertisco, acciò non ti ristringhi a questi soli favori; imperciocchè siccome l'acque di quei sagri fonti sono sempre mananti, benchè la loro piena sia alle volte arrestata dagli argini della nostra ingratitudine: così le ricchezze, delle quali abbonda la felice stanza del ferito fianco di Cristo, non sogliono aver altro termine, fuori di quello, che gli prescrive la nostra divozione. Orsù eccoti nella beata stanza, non sia chi s'arresti per l'orrore del sangue, che si scorge; anzi entriamo dentro pieni di una divota fiducia di esser partecipi di simili favori, e grazie,

265

I N D I C E

D E' C A P I.

- Cap. 1. **D**E' favori fatti alla Chiesa Univerſale dalle Piaghe di Criſto. pag. 267
- Cap. 2. Favori conceſſi a Maria, ed agli Apoſtoli. 272
- Cap. 3. Si moſtra con eſempj quanto noſtro Signore abbia gradito, e rimunerato gli onori fatti alle ſue Piaghe. 281
- Cap. 4. Geſù Criſto ha conceſſo ad alcuni ſuoi ſervi il prezioſo dono delle ſtimmate. 291
- Cap. 5. Noſtro Signore ha conceſſo ad altri ſervi ſuoi i dolori delle ſue Piaghe. 295
- Cap. 6. Di alcuni ſervi di Dio che patirono ferite nel coſtato. 305
- Cap. 7. Dolciſſimi abbraccj dati dal Crocifitto a' devoti delle ſue Piaghe. 313
- Cap. 8. Altre amoroſe dimoſtrazioni fatte dal SS. Crocifitto a' ſuoi devoti. 315
- Cap. 9. De' favori fatti dalle Santiffime Piaghe ad alcuni Religioſi della Compagnia di Geſù. 334
- Cap. 10. Come per le Piaghe SS. ſi acquiſta le grazie del perdono de' peccati. 350
- Cap. 11. Fonti delle Piaghe chiuſi a' peccatori oſtinati. 362
- Cap. 12. La viſta delle Piaghe cauſa della mutazion di vita. 365
- Cap. 13. Le Piaghe SS. ci fanno forti contro le tentazioni del demonio. 379
- Cap. 14. Le Piaghe di Criſto danno forza contro il mondo. 139
- Stanza dell' Anima. P. II. M Cap.

- Cap. 15. *Le Piaghe di Cristo danno fortezza
contro la carne.* 396
- Cap. 16. *Le Piaghe Santissime liberano dall'
Inferno.* 402
- Cap. 17. *Le Piaghe di Cristo aprono la porta
del Paradiso.* 407
- Cap. 18. *Come alcuni servi di Dio col porre
la bocca a questi fonti celesti hanno avuto
in terra un saggio del Paradiso.* 412
- Cap. 19. *Le Piaghe di Cristo liberano l'ani-
me del Purgatorio.* 416
- Cap. 20. *Le Piaghe di Gesù sono fornaci d'
Amore.* 418
- Cap. 21. *Delle grazie temporali concesse per
mezzo delle S. Piaghe.* 429
- Cap. 22. *Nostro Signore ha concesso buona
morte a' devoti delle sue Piaghe.* 433
- Cap. ult. *Settimana Santa, ec.* 453



228
396
dall'
402
porta
407
porre
vuto
412
ani-
416
i d'
418
e per
429
uona
438
453

S T A N Z A
D E L L ' A N I M A
N E L L E P I A G H E
D I G E S U ' .
C A P I T O L O P R I M O .

*De' favori fatti alla Chiesa Universale dalle
Piaghe di Cristo.*

D Arò principio al racconto delle grazie fatte dalle Santissime Piaghe di Gesù Cristo a beneficio del mondo, e con gran liberalità concesse alla sua diletta Sposa, ch'è la Chiesa Universale: sì perchè sono molto grandi, e degne, che per esse noi suoi figli benediciamo, e lodiamo, e ringraziamo quei fonti beatissimi, da' quali son derivate; sì perchè di tali favori sono tutti i fedeli partecipi; essendo che quell'acque innaffiano con preziosa corrente le piante dell'Anime nostre, e fecondano il giardino amenissimo di tutta la Santa Chiesa.

E per cominciare dalla più universale, e più necessaria: qual maggior grazia, che ricever l'essere, e la vita? e pure questa la riconosce Santa Chiesa dalle ferite del suo Sposo. Nacque ella nel monte Calvario, ed ebbe per levatrice una lancia, e spuntò fuori alla luce fra quelle tenebre, che avvisarono la morte del Figlio di Dio, il quale mentre dormiva nella Croce la partorì, come d'Adamo fu fatta Eva, disse S. Agostino. *Quomodo Eva*

AN-

non est facta nisi de latere dormientis, sic ista, idest Ecclesia, non est facta, nisi de latere Christi in Cruce dormientis. In quel diluvio di fangue dalla porta del Costato di Cristo uscì la Colomba della Chiesa, non sol bianca, ma ancora vermiglia, disse S. Prospero: *Nostrum omne pretium ex suo latere, tamquam per ostium arca pretiosum sanguinem fudit, ex quo columba Ecclesia tanto sanguine decorata processit.* L'istesso affermano S. Ambr. Tertull. ed altri; e se domandi perchè dal lato? Risponderò, perchè da dove uscì la madre de' viventi, indi nacque la Santa Madre Chiesa; *quare de latere? quia unde culpa, inde gratia,* disse S. Ambrogio. Nacque bella, e senza macchia molto simile al suo Sposo, nacque Vergine, ma non già sterile, accoppiandosi in lei il giglio, ed il grano, che però l'utero suo, è *acervus tritici*, per la fecondità di prole sì numerosa, ma *vallatus liliis*, per la virginità: *Aperiatur natus ejus, & Ecclesia prodeat Virgo, ut quemadmodum Eva facta est ex latere dormientis, ita Ecclesia formetur ex latere Christi in Cruce pendens,* disse il glorioso S. Agostino nel capo festo a' Catecumeni; e per farla maggiormente feconda l'arricchì il Signore di sette fonti de' Sacramenti, che dall'istesso Santiss. Costato scorsero con gran pienezza, atta a rigenerare a Dio tutto il mondo, che però acque rigeneranti furono domandate conforme al sentimento dell' Appostolo, che *lavacrum regenerationis* le chiama, seguitato poi comunemente da' Santi, ed in particolare da S. Gio: Grisostomo, il quale disse: *Non casu, & simpliciter hi fontes scaturiunt, sed quoniam ex ambobus Ecclesia constituta est: sciant hoc initiati, quod per aquam regenerati, sanguine, & carne*

nutriuntur. E Clemente Sommo Pontefice ,
 quinto di questo nome: *Emissio Spiritu Christus
 sustinuit lancea perforari latus suum, ut exinde
 profluentibus undis aque, & sanguinis formaretur
 unica, immaculata, ac sancta virgo Ecclesia.*
 L'acqua, che uscì dall'aperto Costato, signifi-
 ca per testimonianza di S. Cirillo, il Batte-
 fimo, principio degli altri Sacramenti, ed il
 sangue significa il Sacramento dell'Eucaristia.
 Chi può negare, che l'acqua del Santo Batte-
 fimo abbia virtù di rigenerar figli a Gesù
 Cristo? Riferisce Martino Roa della Com-
 pagnia di Gesù, nella vita che scrisse di Don-
 na Sancia del Carriglio, che Nostro Signore
 si degnò mostrarle quando stava nella Chiesa
 Parrocchiale questo spettacolo: quante volte
 vedeva, e rimirava il Santo Battesimo de'
 Bambini, altrettante pareale, che uscissero
 dall'aperto Costato di Gesù, che li rigene-
 rava alla grazia. Volesse Iddio, che i fede-
 li mantenessero la vita ricevuta nell'acqua
 battesimale, e non la perdessero nelle fosze
 lagune de' peccati, ma rendessero essi imma-
 colato lo spirito nel costato di Cristo, come
 lo riceverono nell'uscirne, mantenendosi co-
 lombe candide, e purissime senza macchia.
 Quando il Beato Consalvo Amaranto, del
 sacro Ordine Domenicano, fu battezzato po-
 co dopo il suo nascimento, si pose così in-
 consolabilmente a piangere, che per farlo
 tacere, la nodrice gli offerse le poppe, ma
 il Bambino rifiutandole, non cessava da sin-
 ghiozzi, tolseglì quella la fascia, ed il Bambi-
 no alzate le braccia, ed il volto verso il Cro-
 cifisso, che stava in Chiesa guardò fissamente
 le piaghe con allegro sembiante in atto di
 abbracciar, e riverir chi gli avea datola vi-

ta della grazia, con istupore di quanti lo videro: quando poi la nodrice andava a detta Chiesa, il Bambino voltando, e rivoltando da per tutto gli occhi, e ritrovata quella sacra Immagine, poneasi fissamente a guardarla per buono spazio di tempo, non saziandosi di mirar quei fonti del Paradiso. Anzi sul far dell'Aurora non voleva egli pigliar il latte, se prima non era portato in Chiesa, volendo, per così dire, succhiare le poppe del Crocifisso, e poi quelle della nodrice. Nè qui farà fuor di proposito riferire quella pittura, che stava nella Tribuna di San Pietro di Roma, fattavi pingere da Costantino Imperadore, che poi per ampliar quella gran Basilica, fu tolta, come ne fu fatta autentica testimonianza per ordine di quei Signori Canonici. Vedevasi sotto di un grave trono una bella Croce tempestata di gioje, che si appoggiava sopra di un cuscino prezioso, che stava su l'Altare, avanti del quale vi era un Agnello, dal cui destro lato ferito usciva in grande abbondanza il sangue ricevuto in un Calice, e da quattro piedi parimente piagati, quattro fonti, che uniti con l'altro ruscello del Calice formavano un fiume alla falda d'un monte: Colla qual pittura volle quel piissimo Principe, rigenerato già a Dio, dichiarare il Santo Battesimo, uscito dalle fontane del Salvatore.

La seconda grazia fu il refocillarla dopo d'essere nata, avvenga che la povera bambina nacque assai debole, e se Cristo non le poneva alla bocca l'infanguinata mammella, poco poteva prometterfi ella di vita: *ideo quippe latus suum aperuit, ut cruor te vulneris vivificet, calor refocillet, spiritus cordis quasi pa-*

tienti, & libero meatu aspiret. Siccome parla Guarrico Abate: fu aperto il Costato di Gesù, acciò il Sangue di quella piaga ti vivifichi, il caldo refocilli, e lo spirito del cuore quasi respiri per quella apertura. Così lasciò scritto Guarrico Abate. Aggiunge Teofilo rapportato da Adriano Liero da citarsi: *Ecclesia & fit, & consistit per sacramenta*: Cioè, nasce la Santa Chiesa per lo Battesimo; si rinforza colla Confermazione; nell' Eucaristia è pasciata; si risana colla pazienza; si munisce coll' Estrema Unzione; e col Matrimonio si propaga: Questo per avventura volle significare quella visione mostrata alla Santa Maddalena de Pazzi, la qual vide nel Costato di Gesù gran moltitudine d' anime a guisa di gemme risplendenti; imperocchè in quella miniera inesauista, e preziosissima non solo l' anime rinascono alla grazia, ma anche ricevono la consistenza, e lo splendore.

La terza grazia fu, che essendo appena uscita alla luce la Santa Chiesa, con tutto, che fosse piccola bambina. *Soror nostra parvula est, & ubera non habet.* Nondimeno fu subito sposata col medesimo sangue, come testifica S. Bernardo: *Sedes sponsalis Crux est, in qua verus sponsus sponsam suam Ecclesiam sibi copulavit*, e perchè non le mancasse la dote: *ipsam sibi proprii sanguinis effusione subharrans.* Ma chi può dire uno per uno i doni, che la Chiesa ebbe rischiarata, ed illuminata nella cognizione degli arcani misteriosi, uscendo dalle ferite del suo Sposo cinque Soli splendidissimi, come vide Santa Francesca Romana; Esse sono li scalini, per li quali sale agli abbracci del mistico Salomone. Esse sono le cinque pietre; con le quali atterra tutti i

nemici, che dall' Aquilone, cioè dall' inferno, escono a danneggiarla. Esse sono i cinque talenti, co' quali i suoi figli guadagnano la gloria: e si comprano il Paradiso. Esse sono le cinque colonne dorate del Tempio, ove s' appoggia il suo edificio, contro di cui non potranno prevalere le porte dell' Inferno. Esse sono la ricca dispensa a cui non mancherà mai abbondante provvisione da sostentare innumerabili figli, avendo questi cinque pani, che miracolosamente son bastanti a satollar tutto il mondo. Esse sono i cinque portici, dove ripone gl' infermi; e per finirla: Esse sono le bombarde, con cui atterrati gl' Idoli, e rovinata l' Idolatria, fu da' fondamenti destrutta l' empia Babelle. *Cruce terræ defixa fuit, & ecce idolorum cultus statim dilapsus*, disse S. Agostino.

C A P I T O L O II.

Favori concessi a Maria, ed agli Apostoli.

LA Madre Santissima ebbe gran parte nella fabbrica di stanza sì felice, e beata, ella ne diede la materia dalle sue purissime viscere, ed ella fu la prima; che vi scolpì sì belli intagli, ed è sentimento del divoto S. Bernardino da Siena, il quale in persona di Gesù Cristo Crocifisso così ragiona con la Vergine: Per amor tuo, o madre mia, io presi carne umana, dalla tua bellezza restò ferito il mio cuore, e tu fosti la prima, che mi feristi in Croce; da te ricevei i primi colpi delle mie ferite: *pro amore tuo carnem sumpsi, & vulneribus primis vulnerasti in Cruce cor meum*; che tanto vuol dire, quel della Canica: *vulnerasti cor meum*, l'amor che mi portaste.

taſte, fu il dolce tiranno, che mi conficcò
in queſto legno. Maria Vergine fu la prima
nel riverirle: così ella medefima lo diſſe a
S. Brigida; *Aliis recedentibus, ego recedere
non potui, ſed quaſi conſolata eram, quod corpus
jam de Cruce deſiſtitum contingere poteram, &
in ſinum recipere, vulnera explorare, & exter-
gere ſanguinem;* cioè partendofi gli altri, io
mi fermai, reſtando quaſi conſolata; perchè
potea toccar il Benedetto Corpo ſchiodato
dalla S. Croce, e riporlo nel mio ſeno, guar-
dar fiſſamente le ſue piaghe, e lavar il ſangue.
Il ſimile abbiamo da S. Germano, il qual di-
ce: *Maria Virgo Chriſti e Cruce deſiſtitum oſcu-
labatur manus clavis perforatas, oſculabatur
brachia, & pectus lancea perforatum, oſculaba-
tur pedes clavis perfoſſos, lavit, & rigavit la-
crymis univerſa vulnera ejus.* Baciava la Ver-
gine Santiffima le mani piagate del Figlio de-
poſto dalla Croce, baciava le ſue braccia, e'l
petto paſſato dalla lancia, e l' iſteſſo fece a'
piedi traſſiti da chiodi: ella lavò con le ſue
lagrime le piaghe tutte di Geſù. Così il San-
to: Anzi per testimonianza d' Adricom' o ſi
moſtra adeſſo a' pellegrini il luogo, dove la
Vergine ricevè da Nicodemo, e da Gioſep-
pe il Corpo del Figlio Santiffimo, e riverì
le ſue Santiffime Piaghe: e ſtette tredici paſſi
lungi dal luogo, dove fu Crocififfo. Dopo
queſt' Aquila benedetta vi ſi annidò tutto il
tempo della ſua vita, invitandoci co' ſuoi for-
tunati voli ad abitarvi; e che altro ſignifi-
cano quelle parole: *come capitis tui, ſicut
purpura Regis vincla canalibus?* I tuoi capelli
cioè i tuoi penſieri, al parer di Rupeato A-
bate, erano, o Maria, a guiſa della porpora
del Re, e così vivamente roſſeggiavano,

come se allora il sangue fosse uscito dalle piaghe del Figlio: tanto viva era l'amorosa insieme, e dolorosa memoria, nè mai il tempo la cancellò! *Sensus est, mens tua prudenter circumcisa, & cogitationes tuæ tinctæ in sanguine dominicæ Passionis, sic affectæ semper fuere, quasi repente viderent sanguinem de vulneribus profluentem.* Disse Hailgrino. Nè pensiamo, che questa cominciasse sol dal Calvario, ma ben sì fin da Nazaret, dove crocifissa, e piagata concepì Gesù bambino piagato nel cuore. *Crucifixæ crucifixum concepit*, Disse San Bernardino: Durò di più questa memoria dopo il parto, quando tenendo nel seno Gesù Figlio suo purissimo, e mirando quelle delicate membra, si riempiva di doglia rappresentandosele ferite, ed infanguate; baciava le sue mani, e sentiva traforarsi il cuore dal coltello del dolore, rappresentandosele trapassate da' chiodi: che questo vuol dire conforme l'esposizione di Ruperto Abate, il mio diletto, è per me un fascetto di mirra: *Prophetissa namque eram, & ex quo mater ejus facta sum, scivi, eum ista Passurum; cum igitur talem Filium in sinu meo foverem, ulnis gestarem, uberibus lactarem, & talem ejus futuram mortem præ oculis haberem, qualem, quantam, quamque prolixam putatis materni doloris pertulisse passionem? Hoc est, quod dicit: Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi.* Ora avendo questa castissima, e purissima Colomba abitato per tanto tempo nella stanza delle Piaghe, ricevè da quelle, due tra gli altri, segnalatissimi favori. Il primo fu che Maria Vegine fu coronata Regina di tutto il Creato dal sangue uscito dalle ferite del Figlio; quello le tessè la gloriosa corona, e l'incoronò Regina di

di tutte le Creature, del sangue di Cristo s'incoronò Maria. Così lo testifica S. Ambrogio. *Ipsa Virgo, tamquam benemerita Regina, Christi sanguine coronatur, qui purpura est, quia Reges facit, eo meliores Reges, quibus Regnum donat eternum.* E se Gesù Cristo fu coronato Re al parere del medesimo Santo dall' Utero di Maria: *Beatus est Mariae uterus, qui tantum Dominum coronavit, quando formavit; coronavit eum, quando generavit.* Ben conveniva, che la Madre fosse coronata Regina del sangue uscito dalle sue Piaghe; il sangue purissimo di Maria Vergine coronò Gesù Cristo Re, ed il sangue di Gesù Cristo coronò Maria Vergine Regina. Fu stimato gran favore quello, che fece il grande Alessandro ad un suo amico, fasciandogli le ferite col suo diadema, che allora era un panno di lino; maggiore senza dubbio fu quello, che fece Gesù Cristo a Maria non dico fasciandola, ma coronandola Regina col panno della sua umanità piagata. Questa grazia quanto sia grande, e fin dove si stenda, il Regno di Maria, potrà ognuno considerarlo, ed ammirarlo; basta sol dire, che la più bella, e più gloriosa corona della Vergine, sono i rubini del sangue, e gli smalti delle Piaghe del Figlio. *Ornatus capitis gloriosus, quod non Regalia diademata, sed Dominici sanguinis insignia coronarent,* disse il medesimo Santo.

L'altro favore non meno glorioso per Maria, che utile per noi, fu un Tesoro immenso, ed inesausto, ch'ella ebbe nelle Piaghe di Gesù Cristo, dalle quali piglia tutte le grazie, che largamente comparte a' suoi figli. Sogliono i Signori grandi aver i loro Erarij dove stan riposti i tesori; e gli Erarij, ed

il capitale di Maria sono quelle preziose ferite, ed ella n'è la dispensatrice plenipotenziaria, di dove può prenderne quanto le piace, e darne a chi più gli aggrada, e tra gli altri motivi, che ebbe Gesù Cristo nel ferbarsele, uno fu, disse S. Bernardino, acciò la Madre ne pigliasse quel, che ne volesse: *Aperta relinquam vulnera, per quæ, dulcissima Mater, ad cordis mei thalamum habebis introitum, ut hoc ingrediens, & egrediens inde possis asportare, quod velis, & filiis tuis dispensare.* Usavasi a tempo di S. Tommaso d' Aquino, come egli testifica, dipingere a lato destro del Crocifisso una Vergine vestita di risplendente ammanto, e coronata di ricca, e preziosa corona, con in mano una Tazza d'oro, smaltata di pietre preziose, nella quale con gran riverenza raccoglieva il sangue, che usciva dal sacratissimo Costato. E' questa Vergine (chi può negarlo?) la Madre sua santissima, che raccoglie quel sangue, ma per darlo a noi; in sua potestà è il compartirlo a chi le piace; di modo, che ella è la Tesoriera delle Piaghe santissime, ed è la dispensatrice del Sangue di Cristo, e qui chiamo i divoti della B. Vergine a ringraziare Gesù Crocifisso di tanti favori, che fece alla Madre, e non solo a congratularsene, come è dovere con lei, ma anche pregarla, che ne faccia parte a loro, giacchè, *Mariæ commissæ est Dominici sanguinis dispensatio*, dice il glorioso S. Anselmo, nè temiamo, che si scemi, o diminuisca il capitale, giacchè una goccia sola di questo val più che mille Mondi.

Furono similmente gli Apostoli continui abitatori di questa stanza, e ciò fecero per ubbidire a' cenni del loro caro Maestro, quan-
do.

do salendo al Cielo, glorioso, con le mani alzate li mostrò per eterna memoria le sue tante Piaghe, acciò talmente se gl'imprimessero nella mente, che mai più se ne dimenticassero, ed è riflessione di S. Bernardino da Siena: *ascese con la mano in alto, (dice egli) In recordationem; ut scilicet plagae passionis suae in discessu suotaliter in eorum cordibus figerentur, quod numquam de eorum deberet deleri memoria, cum talia signa videbant non deleri in coelesti patria.* Donò l'Eminentissimo Cardinal Federico Borromeo ad un tal Principe un Crocifisso molto antico, e divoto, anzi divotissimo, nelle cui Piaghe si vedeano annidate dodici Collobelle, che volevano significare (disse quel gran Cardinale) i dodici SS. Apostoli, i quali se bene dispersi in varie parti, del Mondo a propagare le glorie del Crocifisso, stavano nondimeno raccolti, ed uniti nelle sue santissime Piaghe, e non avendo Città permanente, s'avevano appigionate queste Beate stanze portatili; ma quando mai di ciò non avessimo altro riscontro, basterebbe per sufficiente prova l'amore, che eglino portarono al loro piagato, e diletto Maestro, che quantunque lontano, pur gli restava impresso nel cuore. E chialtri può raccontare l'utile, che recò ad essi l'abitarvi? quando egli mostrò loro le mani, e piedi piagati: risanò le piaghe dell'Anime loro, dice Pietro Blesense: *Ostendit eis manus, & pedes; ostensione vulnerum vulnus amovit*: dove s'ha da notare la grand'efficacia di questa medicina, che col mostrarla all'infermo, gli dà la salute, nè per riscaldare le piaghe de' Discipoli s'adopera mano di Chirurgo, nè ferro per tagliare, o pure unguenti lenitivi, ma la sola vista li risana, assai meglio, che non fece a

Giudei morficati la vista del Serpente di bronzo colà nel Deserto . Ma se bene questi favori furono comuni a tutti gli Appostoli , ne godè nondimeno con particolare abbondanza San Tommaso, il quale col toccar il Santissimo Costato fu ripieno di tanta luce , che fu necessario ad esclamare , *Deus meus , & Dominus meus* . Dio mio , e Signor mio , *Unde reputatum oraculum , nisi ex foraminibus ?* dice S. Bernardo ; d' onde egli imparò questa Teologia di sapere confessar per Dio quello , che toccava piagato , se non dalle piaghe ? e se deve tutta l' Europa a Cristoforo Colombo per lo scoprimento dell' America : e con gran ragione fu tanto onorato da' Re Cattolici D. Ferdinando di Castiglia , e D. Isabella , molto più dobbiamo tutti a questo S. Appostolo per averci scoperta una stanza sì fortunata : più giovamento ci recò S. Tommaso , che la Maddalena , disse S. Gregorio , e noi partecipiamo ancora delle grazie , che egli ricevè dalle santissime Piaghe , essendo maggiormente confermati nella Fede della Resurrezion di Gesù Cristo , e delle ferite ferbate nel suo corpo glorioso . Dicano pur quel che si vogliono i ciechi Gentili appresso Beda , ascrivendo a mancamenti di potere quel , che è effetto maraviglioso d' Onnipotenza . Sognisi pure l' Eretico Porfirio addotto da S. Agostino , col dire , che Cristo risuscitato , col mostrar le Piaghe , o finite , o nella gloria de' corpi immortali si trovano ferite , *quid sibi sit vulnera monstravisse ; si propter incredulum fecit , finxit , si autem verum ostendit , ergo in Resurrectione accepta futura sunt vulnera* . Imperocchè dal glorioso S. Appostolo siamo confermati nella santa Fede , ed accesi nell' amore dell' impiagato Gesù Cristo . E certo , che chi

con-

confidera, che da quel cuore infiammato uscirono quelle memorande parole: Dio mio, e Signor mio; ed in quale amoroso incendio bruciasse S. Tommaso col toccare il Santissimo Costato, si sentirà ancora egli acceso del Divino amore: Gode similmente di tali grazie l'Apostolo, delle genti, il quale tra molti favori, che ricevè dalle Piaghe di Cristo, uno fu stimar leggiero, quanto patì per la conversione del Mondo. E dove quel cuore invito stette fermo, e non si sommerse fra tante tempeste di travagli, di persecuzioni, di carceri, di flagelli, se non nella pietra forata? d'onde gli divennero dolci l'accuse de' falsi fratelli, l'amarezze de' naufragi, e vita sì penosa? d'onde il Calice amaro di tanti pericoli, e dolori gli fu un soavissimo nettare, se non dalle sacratissime Piaghe? così lo testificò Tommaso de Kempis: *Quidquid corporaliter grave, vel spiritualiter molestum sentiebat. Apostolus, hoc totum leve, & multum tolerabile ex amorosa consideratione vulnerum Christi ducebat.* Quando vedeva il S. Apostolo tutto il Mondo congiuratogli contra, si ritirava nelle ferite del suo Signore, e trovava ogni cosa spiantata, e quel Vaso di elezione si riempiva di dolcezza, quantunque nuotasse in un mare di pene. Dal che possono imparare gli uomini Apostolici a superar ogni travaglio, che incontrano nell'ajuto dell'Anime: Cristo Crocifisso, che predicano, li farà tollerabile ogni disgusto. Ricevè di più S. Paolo dalle Piaghe gran lume per conoscere i misterj ascosi della Divinità; chi sapesse ben penetrarle col medesimo Apostolo disse Blosio, riceverebbe Tesori dalla Divina Onnipotenza: *Vulnera Redemptoris liber vitæ, & mundissimum Speculum sunt, si quis cum Apostolo Penetrare.*

sciret, inveniret quidquid divinitus exhibere potest. Non consta però, che egli avesse nel suo Corpo le Piaghe; nè parla di queste, quando dice a' Galati: *Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.* Io porto nel corpo mio le stimate del mio Signore, come si può vedere nel P. Cornelio. Quel che si può dire di questo, e degli altri Apostoli è, che riceverono moltissime grazie dalle Piaghe del loro Maestro: Vide la B. Margarita Delfini una volta il Santissimo Crocifisso, dalle cui Piaghe uscivano molti raggi di luce: stavano all'intorno molte persone d'ogni stato; ma non tutte erano ugualmente illustrate da quei raggi; alcune più, altre meno. Questo medesimo si legge aver veduto S. Francesca Romana, alla quale mostrò il Signore le sacre ferite, piene d'immenso splendore, che si diffondeva negli uomini; ma alcuni di essi erano illustrati dal lume di una sola Piaga, altri da due, altri da tre, o quattro, e pochissimi erano quelli, che da tutti i cinque fonti di luce ricevevano gran splendore, conforme il lor merito, e disposizione: e ciò per nostra colpa col sottrarci da quei lucidissimi raggi di grazie. Che possiamo pensare de' Santi Appostoli quali s'avvicinarono sì d'appresso a quei cinque Soli risplendentissimi? a questi fu detto dal Redentore risuscitato: *Videte manus meas, & pedes meos, palpate, & videte.* Sopra del qual luogo disse S. Cirillo: mostrò loro Gesù il suo Costato, e le mani traforate, in segno della Resurrezione, ed eglino con gran riverenza, ed amore lo toccarono, e con molta sommissione lo riverirono, essendo già risanate le Piaghe della loro incredulità, e pusillanimità, e dopo furono degni di lavare le loro stole nel sangue

gue dell' Agnello con dar la vita per Gesù, in particolare i Santi Pietro, Andrea, e Filippo, che morirono crocifissi.

C A P I T O L O III.

Si mostra con esempj, quanto Nostro Signore abbia gradito, e remunerato gli onori fatti alle sue Piaghe.

E Go in iis vulneribus glorior, per quæ placere Redemptori meo intelligo, dice Sant' Ambrogio. Io mi glorio, e mi vanto in quelle benedette ferite, per le quali sò benissimo, che dò gusto al mio Redentore: quasi dicessi: non tanto lo fò per lo bene, che ne ricevo, quanto perchè piaccio a Dio: questo solo motivo è bastevolissimo a farci divoti delle Piaghe: il pensare, che ciò piace a Gesù Cristo, lasciò scritto S. Francesco Saverio, che se non vi fosse mai stato Paradiso, egli non si farebbe punto raffreddato nell' amar Dio; se i Cristiani sapessero quanto gusta Gesù Cristo degli ossequj, che si fanno alle ferite, non avrebbero bisogno di sprone più efficace per esserne singolarmente divoti, nè lascierebbero passar giorno senza farle qualche particolar divozione; se tutti amassero come dovrebbero il loro Redentore, non vi fariano quelle sue giustissime querele per bocca di S. Bernardo: *Vide, homo, clavos, quibus confodior, & cum sit tantus dolor exterior, intus est planctus gravior, cum te ingratum experior*; Guarda questi chiodi, che mi trafiggono; ma più mi punge la tua ingratitudine.

Ermano del sacro ordine di San Domenico, e compagno di S. Giacinto, avea tra l' altre divozioni questa, di riverir ogni giorno

le

le Piaghe di Gesù Cristo, aggiungendo ad ogni saluto quelle parole: *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum*, e poi baciava in riverenza di esse tre volte la terra; or seguendo egli a far con gran tenerezza questa divozione, apparvegli visibilmente il Signore, il quale con allegro sembiante invitollo a baciare non già la terra, che si calpesta, ma la terra zappata, cioè le sue dolcissime ferite; Non rifiutò Ermano un tal invito, ed accostatosigli con gran riverenza, baciò una per una le Piaghe di Gesù, da ciascheduna delle quali sentì stillarsi molte preziose gocce di sangue; all'ora fu ripieno di tanto contento, che parvegli di stare in Paradiso, e indi poi ebbe in fastidio tutte le cose del mondo, e solo aspirò a Gesù Crocifisso. Nè di ciò mi meraviglio, perchè all'anime, che da dovero han gustato quanto è soave il Signore, riesce sciapita ogni terrena dolcezza.

Santa Metilde per il gran desiderio, che avea, che il suo Signore Gesù Cristo fosse da tutti onorato, esortava sovente le sue Monache a riverire le SS. Piaghe, insegnando loro il recitare cinque mila, e cinque cento Ave Maria, dividendone per ciascheduna Piaga un tanto numero; appresero le devote Vergini il consiglio dell' Abadessa, e mentre nel Monistero si faceva questa divozione, si se vedere il Signore alla Santa sopradetta colle braccia distese, come in atto di abbracciarla; per mostrarle con ciò quanto gli era gradito il suo ossequio; e di più, colle ferite bagnate di sangue, come se poco prima l'avesse ricevute, disse: Io con queste piaghe, mentre pendea in Croce, meritai agli uomini la gra-

zie del mio Padre Celeste, adesso quante volte gli uomini onorano le Piaghe mie, mi danno gran contento. Così disse, e sparve, lasciandola con tali parole molto consolata, ed animata insieme a promover questo culto; mentre il Signore si era dichiarato, che sentiva gran contento per gli onori, che si facevano alle sue SS. ferite. Chi farà che ciò vedendo, lasci di riverirle ogni giorno almeno con cinque Pater noster, e procuri che altri lo facciano? ricordevole che N. Signor Gesù Cristo, e la Beatissima Vergine Maria abbiano più volte esortato molti suoi devoti alla riverenza delle SS. Piaghe di Gesù, in particolare ciò fece colla Beata Giovanna figlia di Carlo Ottavo Re di Francia, a cui comparendo, l'insegnò, che le salutasse ogni giorno con cinque Pater noster, il che seguì puntualmente la Beata Principessa così addottrinata da Maria, anzi per farlo con più affetto, si pungea con cinque chiodetti d'argento il suo petto per stamparvi l'impronto del suo amor Crocifisso, e volle che le sue Monache portassero lo scapolare rosso avanti il petto in forma di Croce, acciò con tal segno tenessero continua memoria delle piaghe del Signore, e s'eccitassero a riverirle. Promosse in oltre la Vergine Santissima questo culto col suo esempio, essendo ella stata la prima, che le riverì nel Calvario, come diremo, non solo con atti intensissimi di amore, e di dolore, ma anche con somma riverenza le baciò, sapendo benissimo quanto erano preziose, e d'infinito valore, come ferite di un Dio umanato, e quanto più chiara era questa cognizione, tanto maggiore era l'ossequio, e riverenza, che le faceva.

Quel Signore, che nel Cielo è riverito da
mil-

milioni di Angioli, non solo non isdegna le ri-
 verenze fattegli in terra nelle sue immagini,
 ma per così dire, si mostra obligato a chi
 divotamente lo fa: Eccovi la Beata Irmarde,
 di cui così dice lo scrittore della sua vita.
 Andò ella in Roma a visitar quei santi luoghi,
 ed entrata nella Basilica di S. Paolo si pose in gi-
 nocchioni avanti l'Immagine di un divotissimo
 Crocifisso, che ivi stava, riverendo con gran-
 de affetto le SS. Piaghe: allora sentì così dirsi:
 Ti raccomando figlia mia carissima, che ri-
 tornata in Colonia saluti l'Immagine similis-
 ma a me stesso, che sta ivi nella Chiesa di S.
 Pietro: Ubbidirò prontamente, rispose ella,
 e vide che il Signore spiccata la destra mano
 dalla Croce, la benedisse. Restò confusa la ser-
 va di Dio di un tanto favore, e ne diede grazie
 al suo Gesù: Ritornata in Colonia, dopo ri-
 cevuta la benedizione da Cristo, e dal suo Vi-
 cario, andò subito alla Chiesa dettata, e con
 grandissima riverenza, e divozione salutò quel-
 la sacra Immagine, e, oh benignità del Signo-
 re! al saluto della sua serva corrispose egli col
 chinare la testa, e quasi non contento di questo
 onore, la ringraziò, dicendole: Ti ringrazio,
 o mia eletta; di modo ch'è il Crocifisso le inchi-
 nò di nuovo il capo, e parlò alla sua divota.
 Divulgossi la fama di questo favor sì singolare,
 ed il popolo concorse in gran numero a rive-
 rir quell'immagine onorandola con molti do-
 ni: ma maggiori furono le grazie, che ne ri-
 portarono, e fino al giorno d'oggi vi tengono
 continuamente accesa la lampada. Così onorò
 d'avantaggio Gesù Crocifisso chi l'aveva ono-
 rato, e fatto onorar da gli altri.

Partecipò di simili favori la Spagna con es-
 ser libera da' castighi del Cielo per gli onori,
 che

che Margarita Austriaca figlia di Massimiliano Imperatore, secondo di questo nome, fece al Crocifisso. Udì la Serenissima Principessa, che alcuni Giudei perfidi avean fatto molti oltraggi ad un Crocifisso, e buttatolo nel fuoco, nel qual mentre disse il Signore: Perchè così empivamente mi trattate? non sapete forse che io sono il vostro Dio? per il che ella pianse dirottamente, e per rifar queste ingiurie al meglio che potea, istituì una solennissima festa, che per otto giorni continui si celebrò nella Regia Corte di Madrid, procurando di onorar le SS. Piaghe, in cambio de' vituperj fatti. Piacque tanto al Signore l'ossequio di Margarita, che si degnò mostrare ad un uomo divoto, Margarita essere stata una di quelle persone, che avean trattenuto la spada della Divina giustizia, che in quei tempi non colpisse a' danni della Spagna. Non è cosa nuova, tanto nelle divine lettere, quanto nelle storie Ecclesiastiche l'aver Iddio punito molti per colpa di pochi.

Ma quali siano gli onori, che possiamo fare alle SS. Piaghe, e quali le ricompense, udiamole dalla B. Angela da Foligno del Serafico Ordine, la quale mentre una volta stava nella Chiesa di S. Francesco assistendo divotamente all'Incruento Sacrificio, vide nell'elevazione dell'Ostia il Crocifisso, e così sentì dirsi: Benedetti voi dal Padre mio, e voi, che mi avete compatito, meco siete stati tribolati, avete seguito l'orme mie, ed avete meritato di lavar le vostre stole nel sangue mio: Benedetti voi, che siete stati degni di compatire al mio dolore, alla mia povertà, al mio dispregio sostenuto per amor vostro, per redimervi, e sodisfar per voi: Benedetti quei, che si ricordano, sono divoti, e compatiscono alla mia passione, qual è la vi-

ta de' perduti, e l'rifugio de' peccatori, perchè farete partecipi insieme con esso me del Regno, e Gloria, che ho acquistato: Benedetti voi dal Padre mio, e dallo Spirito santo, e benedetti con quella benedizione, che darò nel giorno del Giudizio, perchè col compatirmi, voleste ricevermi desolato nell'albergo de' cuori vostri ad esser miei compagni. Queste, ed altre tenere parole udì Angela, ed osservò che Gesù nel dirle, mostrava nel volto un grand'amore verso i devoti della sua passione; per il che, soggiunge ella, rimasi molto consolata, ed affezionata alla Sacratissima Passione. Sin quì la Beata. Nostro Signore si degni di farci partecipi di questi favori, e ci dia forza di onorare, ed imitare le sue Santissime Piaghe.

Degna di gloriosa memoria farà sempre quell'opera, che fece nel tempo della sua vita, Carlo Conte di Fiandra, figlio, ed erede delle glorie, e meriti di S. Canuto Re di Dania suo Padre; Avea egli in uso in riverenza delle cinque piaghe di Gesù Cristo, con liberal magnificenza, vestir ogni giorno cinque poveri, e lo faceva con questa intenzione acciò il Signore in ricompensa si degnasse vestirlo della porpora del martirio, stimandola, come è in effetto più degna d'invidia, che la Reale, e mai riempì meglio i suoi Erarij, che quando li votò per Cristo, per cui amore diede ogni anno più di mille, e trecento vesti a' poveri. Azione sì pietosa non passò senza la condegna mercede, e Nostro Signore, che gradisce il poco, gradi ancora il molto; e l'affetto con che lo faceva; imperocchè le vesti, che in onor delle piaghe diede a' poveri Carlo, si convertirono per lui in palme, quando diede la vita per la giustizia, e pietà, come si racconta nelle Vite de' Principi

cipi Santi; così conseguì quel, che tanto bramò, e fu premiato di quel che fece per riverire le ferite del suo Signore con la livrea, che la Maestà sua ha dato a i suoi più cari.

Riveriva ogni giorno con alcune preghiere le piaghe del suo Sposo, S. Chiara figlia primogenita del Padre S. Francesco, ed acciocchè più viva ne tenesse la memoria, si cingea con una fune molto rigida, ed in essa vi erano cinque nodi; quanto piacesse al Signore l'affettuosa divozione della sua Sposa, lo mostrò, dandole ogni volta, che la faceva, grandissima consolazione, pagandola soprabbondantemente dell'ossequio, che faceva alle sue piaghe.

Ha la milizia Cristiana le sue Amazzoni, non sono escluse le donne (disse S. Crisostomo) da' valorosi combattimenti; ne' loro petti si è trovato valor virile, hanno alle volte fatto, e patito per Dio cose tali, che si sono rese inimitabili a' posteri: *Christiarorum certaminum sexus quoque infirmus est particeps*: Eccoti Beatrice figlia del Gran S. Brunone, e fiorì sul principio del decimo terzo secolo; qual ti propongo non per imitarla, ma bensì per ammirarla, e confonderti del poco, che patisci, per chi tanto patì per amor tuo: Questa serva di Dio per imitare il suo Signore piagato, si pigliò un ferro, e con grande intrepidezza si traforò con quello ambidue le mani; ed acciocchè non si chiudessero le piaghe, senti con che unguento le mitigava; pigliava ogni Venerdì, giorno dedicato alla Passione, un chiodo, e con esso le rinnovava, e tenevale aperte. Se io non ricorressi a particolar favore del Cielo, non saprei dire come non morisse di spasimo! L'effetto mostrò questo esser vero, perchè li apparve Gesù Cristo, e le mostrò le sue

sue sacre Piaghe, riempiendole l'anima d'al-
trettanta allegrezza, quanto dolore sentiva
nel corpo; ed essendogli stata compagna nell'
amarezza gli fosse ne' contenti.

Meditava un Venerdì S. Gertruda la Pas-
sione del Signore, accendendosi in questa me-
ditazione nel fuoco del Divino amore, pen-
sava come potesse dal canto suo mitigare il
dolore a Gesù Cristo, e sovvenendole una di-
vota invenzione s'alza, e vassene ad un Croci-
fisso, ivi presente; gli toglie i chiodi dalle ma-
ni, e da' piedi, e vi ripone fiori, ed altri A-
romati, ma non andò molto, che questa azio-
ne le parve leggierezza, temendo di aver com-
messo qualche colpa: essendo proprio delle buo-
ne menti, dice S. Gregorio, immaginarsi, che
vi sia colpa, ove realmente non è; ma il Si-
gnore le tolse questo scrupolo, e l'assicurò ef-
fergli stata grata quella innocente pietà, ed
affetto, soggiungendole, che allora era uscì-
to il prezioso sangue dalle sue Piaghe ad inaf-
fiar l'anima sua, e guarirla delle infermità
spirituali; e che l'istesso averebbe fatto a tut-
ti quei, che riverissero le sue Piaghe con quel-
la riverenza, ed onore, che si conviene. Or
se Gesù tanto gradì i favori materiali, quan-
to gli faranno grati i fiori delle virtù, che si
presentano alle sue Piaghe, come è da sti-
marsi, che questa Santa gli offerisse? quell'at-
to, che voi farete di Carità per amor del Cro-
cifisso, farà, per così dire, una rosa, che por-
rete al suo Costato; quanto gli farà grato il
bacio a' suoi piedi piagati, dopo che la vo-
stra bocca sarà stata ferrata a parole di sua
offesa; questo farà come un giglio; il simile
diremo degli altri atti virtuosi.

Per riverenza delle sacre Piaghe portava
Mar-

Ma
do
gio
pa
fir
e c
de
por
ad
ci,
par
cap
reci
del
avv
fac
S
cinc
ogn
stra
rive
scu
mo
ghe
imp
del
mo
rel
ogn
no p
dico
Cos
dile
fona
bric
tre:
dell
sa

Margarita Contessa di Saliberne, Nipote di Odoardo Quarto Re d'Inghiltera, una bellissima gioja nel petto, come ufavano le Signore sue pari, ma in essa vi erano con mirabil maestria scolpite le cinque piaghe di di Gesù Cristo, e ciò non per vanità, ma per segno della fede Cattolica, che professava, e dell'amore, che portava al suo diletto piagato. Fu ciò riferito ad Enrico Ottavo, che perseguitava i Cattolici, e nulla curando, che ella fosse sua stretta parente, la fe condurre in carcere, e poi decapitare: Offerì ella a Gesù Cristo il suo collo reciso, ornato con quella bellissima collana delle cinque piaghe del suo Signore. Ben avventurata Principessa tanto favorita dalle sacre ferite, delle quali fu così divota.

Salutava S. Geltruda le Piaghe di Cristo con cinque versi del Salmo 102. applicando per ogni piaga un versetto: laonde il Signore mostrando quanto gli gradisse questo ossequio, rivelò alla Santa, che ogni volta che per ciascun giorno visitasse con cinque versi del Salmo detto: *Benedic, anima mea, Domino*, le piaghe sue sacratissime, non le farebbe per venire impedimento alcuno a conseguir gli effetti della divina grazia: Che con le parole del primo verso: *Benedic, anima mea, Domino*: Verrebbe a deporre alle piaghe de' suoi beati piedi ogni ruggine di peccato, ed ogni viltà di umano piacere; Con le altre del secondo verso, che dicono: *Qui propitiatur*: Verrebbe a lavare nel Costato ogni macchia di carnal, e transitoria dilettazione: Con quelle del terzo verso, che sono: *Qui redimit de interitu*: Verrebbe a fabbricarsi il nido nella sinistra piaga; Con l'altre: *Qui replet in bonis*, applicate alla ferita della destra mano, farebbe fatta atta a conseguir

la perfezione delle virtù di Cristo &c. In Vita.
 Una Monaca, secondo che riferisce S. Bernardo, fu tanto divota delle Piaghe, e della passione di Gesù Cristo, che spesso volte il giorno col ditto si faceva la Croce sopra il cuore per la divozione, e riverenza grande che portava alle dette piaghe, e passione, per la qual cosa dopo che ella fu morta, Iddio mostrò quanto grata gli fosse stata tal divozione; imperocchè dopo molti anni fu trovato nella sepoltura il suo corpo tutto disfatto, e consumato, solamente quel dito col quale si faceva la Croce sopra il cuore, si trovò del tutto intero, e fresco, come se lei non fosse stata mai morta.

Il fervore di alcuni Cristiani della novella Chiesa Giapponese, potrà ben farci confondere, paragonato col poco, o per dir meglio, col nulla, che facciamo, e potiamo per il Crocifisso. Di un solo qui riferirò, che basta per molti, ed è Giacomo Cangajama Faitò, il quale avendo inteso dire, che Gesù Cristo era stato ferito con cinque principali piaghe, si sentì interiormente mosso, ed obbligato a seguir il suo Maestro; la pietà gli suggerì questa divozione: Era il tempo della quadagesima, quando si celebra la dolorosa memoria della Passione, allora il servo di Dio, dato di mano ad un ferro infuocato si ferì cinque membra del suo corpo, e non contento di farlo una sol volta, lo replicò in tutti i giorni della quadagesima, e con fervore però non imitabile, si fe da ducento ferite nel suo corpo: l'ossequio che egli fece alle piaghe sacrosante del Crocifisso non passò senza mercede, imperocchè non andò molto, che fu per ordine dell' Imperador del Giappone fatto crudelmente uccidere da' Barbari, e così lavò la
 sua

fua stola, come si può piamente sperare, nel sangue dell'Agnello a' 13. d' Ottobre 1619.

Un bellissimo fatto è raccontato dal P. Barrio ed è il seguente. Morì un divoto Sacerdote, che essendo vivo, si ricreava nelle piaghe di Cristo, le sue delizie erano l'orare avanti d'un Crocifisso, ed entrato nelle ferite di quei sacri piedi passar lunghi colloquj col suo Signore; dopo morte gli scoperfero il petto, e volendo per avventura lavar il suo corpo, come è costume, si avvide, che non vi era il cuore; stupirono a cosa sì nuova, e presaghi dell' evento, vanno a cercar in quella divota Immagine del Crocifisso, avanti la quale solea orare, ricordevoli, che il cuore si ritrova; dove sta il suo Tesoro; ed ivi (o forza grande dell'amore) ritrovano il cuore d'un quel buon Sacerdote. Ben conveniva, che in quelle beate caverne, dove abitò vivo, avesse la sepoltura, e morendo in quel ben avventurato nido, moltiplicasse, come la fenice, i giorni suoi. Ma dove, o Cristiano, è il cuor tuo; in questi fonti, o nelle cisterne d'Egitto?

C A P I T O L O I V.

Gesù Cristo ha concesso ad alcuni suoi servi il prezioso dono delle Stimmate.

Vantasi l'Apostolo di portare nel suo corpo le stimmate del Signore. Ma è gran cosa, dice S. Agostino, che il servo si glorj di esser vestito della livrea del Principe? è bensì maraviglia grande, che il Signore porti l'insegna di quel, che ha patito per i suoi servi: *Mirum quid non est, hominem gloriari in iis, que Dei causa patitur, admirandum valde, quod Deus gloriatur in passione pro homine suscepta, & in sui gloriam servet vulnera in carne sua.*

L'impronta delle stimmate era già molto ignominiosa, ma da che si vide impressa nel Corpo Santissimo del nostro Cristo, è stata l'oggetto de' desiderj de' Santi. Quel Re d'Inghilterra per toglier ogni sinistro sospetto dell'onestà d'una Matrona, dalla quale, mentre con esso lui ballava, cadde una Tocca; ed egli alzolla da terra, formò un ordine di Cavalieri detto della Tocca, che annovera i più principali personaggi di quel Regno; il Re dell'universo per refarcir ogn'infamia, che avesse potuto apprendersi dalle piaghe, ha istituito, quasi dissi, una Compagnia di piagati, arrolando in essa non altri, che persone sue amicissime, e se il Re Adiatomo, come riferisce Ateneo, teneva molti de' familiari, li quali esprimendo in loro medesimi le azioni, e gli affetti del Principe, erano vivi simulacri della sua persona; ha voluto Gesù Cristo, che molti de' suoi avessero le piaghe, per esprimerlo al vivo, e di essi potrà ben dire Tertulliano, che Dio li fece in un modo particolare a somiglianza del Crocifisso. *Effecit hominem Deus, id utique, quod finxit, ad imaginem Dei fecit illum, scil. Christi*: E volle, che il suo diletto figlio di propria mano collo scalpello dell'amore, e del dolore insieme così li formasse.

E' assai noto, e farà celebre per tutti i secoli quel segnalato favore, che il Signore fece al Serafico P. S. Francesco per infiammare i cuori vostri nell'amor Divino, e per ravvivare nelle nostre menti la memoria della sua Passione; e se non affatto spenta, almeno molto raffreddata; quando ristampò nel corpo del Santo quell'amorosa immagine, che la prima volta comparve nel Calvario, delle piaghe sacrosante: S'era S. Francesco, due anni prima del-

della morte, ritirato nel famoso monte d'Alvernìa, monte emulo glorioso del Calvario, in cui Iddio con modo particolare si compiacque d'abitare, per operar quelle maraviglie, che già fece nell'altro monte: digiunava egli in onore di S. Michele Arcangelo tutto affor-
to in contemplar la passione del suo amato Crocifisso; ed ecco una mattina circa la festa dell'esaltazione della Santa Croce, vede in un lato della montagna, calar dal Cielo un Serafino con sei ale luminose, infuocate, e di maniera disposte, che formavano una Croce, e a lui accostandosi gl'impresse le piaghe; a questa vista stupisce Francesco: e nuota il suo cuore in un pelago di dolcezza, e d'amarezza insieme per la compassione al suo appassionato Dio; sparve la visione, ma comparvero nelle mani, piedi, e costato di lui, i segni delle piaghe del Signore. Restò Francesco segnato con i segni della nostra Redenzione, e tanto simili al Crocifisso, che potè con ragione dir di lui il P. Torfellini, che tolta la sua veste, e posta a Cristo, Francesco parrebbe Cristo, e Cristo Francesco.

*Exue Franciscum tunica, laceroque cucullo,
Qui Franciscus erat, jam tibi Christus erit.
Francisci exuviis, si qua licet, indue Christum,
Jam Franciscus erit, qui modo Christus erat.
Quid caelestis amor non audes? fingis amantes
Arte nova, effigies sic ut amantis, amans.*

Che maraviglia dunque, che il suo corpo arricchito d'un tal favore stia diritto, e non disteso come gli altri cadaveri? e che queste piaghe benedette quasi spirino vita?

Il dono delle Stimmate, che Gesù fece alla Serafica S. Catar. da Siena, è raccontato dal B. Raimondo da Capua suo Confessore; come

testimonio di veduta: Mi trovai, dice, con questa sposa di Cristo nella Città di Pisa, dove una Domenica mattina celebrai nella Chiesa di S. Cristina, e le ministravi il Venerabil Sacramento: Onde ella al costume suo, ne rimase astratta in estasi lungo tempo, e aspettando noi, che come era solita, ritornasse ne' proprj sensi, e ci facesse partecipi delle beate consolazioni, e visioni sue; questa volta fuor d'ogni sua usanza; in quella sospensione moveva alquanto il Corpo, e si compose a modo di voto, come chi divotamente aspetta dal Signore qualche dono, dritta con la persona, e non le ginocchia in terra, con le braccia, e con le mani stese in modo di Croce; mostrando nella faccia un nuovo, e mirabile splendore. E dopo che così stette alquanto di tempo, la vedemmo cadere in un momento come ferita repentinamente da crudeli saette, e quasi subito ritornò l'anima ne' proprj sentimenti corporali: E posata che fu per un poco mi fece dimandare, e dissemi: Siate certo Padre, che per la misericordia di Gesù Cristo le stimate sue io porto nel corpo mio; io vedeva il Signor mio con grandissima luce discender sopra la ferva sua: e volendol'anima mia correr incontro al Salvator suo, fece impetuoso sforzo al corpo, e drizzolo, come potette vedere. All'ora discesero dalle margini delle piaghe del Signor mio cinque raggi sanguinolenti; due verso le mani, e due verso i piedi, e uno al sinistro lato non a traverso, ma a dritta linea verso il cuore; Intesi subito il mistero, e gridai con la voce, non corporale, ma della mente: Ah Signore, non appaisca ti prego, alcun segno nel corpo mio. Appena finita fu la parola, che io vidi quei

medesimi raggi mutar il color sanguigno in molto splendore, e forma di pura luce; e in quel modo il mio corpo il ricevette. Io, soggiunge egli udendo il caso, dissi: Ben ci accorgemmo, figliuola, a tuoi gesti di simil mistero delle stimmate. Ma dimmi: hai tu dolor sensibile in quei luoghi? Ed ella, gittato prima un cordialissimo sospiro, disse, tanto è il dolor, che in tutti i sensi del corpo patisco, e massime circa il cuore, che se Dio non fa nuovo miracolo, poco durerà la mia vita in questo corpo, ed in brevi giorni faremo insieme. Di questo segnalato favore fatto a S. Caterina sua paesana così lasciò scritto Pio Secondo Sommo Pontefice.

*Pane refecta Sacro, Cœlesti pane salutis.
Illa Crucem memori portans sub pectore, semper
Stigmata passa fuit, dictu mirabile, Christi.*

Riferiscono li scrittori, da citarsi ne seguenti capitoli, aver il Signore concesso ad alcuni suoi servi il dolor delle Piaghe, ed io a loro mi rimetto, col ripeter quanto essi ne lasciarono scritto.

C A P I T O L O V.

Nostro Signore ha concesso ad altri suoi servi i dolori delle sue Piaghe.

Santa Francesca Romana fu anche arricchita di simil grazia nel suo corpo; dopo dunque d'aver ella una volta contemplato con quel sentimento, che si può spiegar maggiore, la Passione di Gesù, gettò sangue dalle mani, e da' piedi, qual favore, acciò non si avesse a scoprire, col proprio fazzoletto l'andava ricoprendo, e asciugando; la volle il Sig. consolare facendo che questo dono non fosse noto a tutti. Le rimase nondimeno una piaga nel costato, e la portò gran tempo,

di maniera che non solo le dava acerbissimo dolore, ma continuamente gittava liquor, come di acqua. Nell'istesso capo si legge una visione, che ebbe l'istessa Santa, nella quale si crede, che ella ricevesse quel segnalato favore da Gesù Cristo di sopra accennato. Allora, come da tal vista ne fosse rimasta ferita, il Salvatore le disse queste parole: Anima, ricevi adesso l'armi mie, tu sei in me trasformata, acciocchè mai non ti parti dal mio volere, tu portile mie insegne, e non ti raffreddar nell'amor mio; e così disse, e lasciolla con queste armi.

S. Gertruda nata in Oestem orando il Venerdì Santo del 1340. avanti l'immagine del Crocifisso, si sentì ferita nel fianco, mani, e piedi, di che avvedutasi, chiamò una sua confidente per nome Dievera; la quale vide da quel Venerdì fino alla festa dell'Ascensione, uscirle sette volte il giorno sangue dalle piaghe; ma per evitar il concorso delle genti, ottenne dal Signore, che se le seccassero, vi rimasero però le Cicatrici.

S. Elisabetta. che fiorì circa l'Anno 1260. in una villa della Fiandra, detta Spalbeck fin dalla sua prima età fu tanto inferma, che non potea reggersi in piedi, molto men camminare: la virtù però dello Spirito dava vigore al corpo: imperocchè quando meditava la Passione del Signore, si rinvigoriva talmente, che rizzandosi camminava per la camera, battendosi aspramente, o dandosi de' pugni, o tirandosi i capelli, e pigliando in sè medesima quei patimenti, che meditava aver patito il suo amato Signore, il quale volendola far simile a sè stesso, l'impiegò le mani, piedi, e costato, d'onde alle volte, particolarmente il Venerdì usciva sangue; e un Venerdì tra gli altri uscì dal suo

pet-

petto fangue, ed acqua, come già da quello del Crocifisso: Il che acciò meglio s'intenda, addurrò le parole di Filippo Abate di Chiaravalle testimonio di veduta. Andando, dice, per la Fiandra, e visitando i Monisteri della Religione, udj raccontar cose tali della Vergine Elisabetta, che mi parvero degne di considerazione. Feci diligenza, e trovai, che la presenza superava la fama. Erano le Piaghe, che il Signore impressè in questa sua ferva, rotonde quella però del costato, alquanto lunga; vidi, e con me videro parimente gli altri Abati, e Monaci, che dalle piaghe usciva il fangue fresco, e che bolliva alle volte. Notammo in oltre, che un giorno di Venerdì dalla Piaga del suo costato; n'usciva fangue non puro, ma mescolato con acqua: Così egli.

S. Liduvina solea ben spesso contemplare affettuosamente la Passione del suo amato Gesù; una volta tra l'altre mentre tutta assorta se ne stava in quel pensiero, vide come una processione di Angioli, che con gran riverenza portavano gl' Istrumenti della Passione: seguiva la Santissima Madre accompagnata da gran moltitudine di Beati, nel fine veniva Gesù Cristo tutto rosso, infanguinato, e coronato di spine; a questa vista restò il cuore di Liduvina come sommerso in un Mare di tristezza, e di dolcezza insieme, rallegrandosi di vedere il suo diletto, ed insieme dolendosi per quello spettacolo sì doloroso; nè questa visione fu solo in apparenza, ma un preludio di quella grazia, che dovea concederle, e fu in farle sentir ne' piedi, mani, e petto il dolor delle sue ferite, e lasciarvi i segni: Avvedutasi di ciò la ferva di Dio, e temendo il concorso, e gli applausi, così disse al Signore:

Mi basta la vostra grazia; e questo favore che vi siete degnato farmi, vi supplico, che sia nascosto: fu esaudita la sua orazione, scomparvero subito quei segni sensibili, restando livide quelle parti, e sentì, fin che visse, gran dolore in esse. Vide poco dopo Cristo Crocifisso, dalle cui Piaghe usciva il sangue, ed ella rendendo molte grazie a Dio, che s'era degnato di visitarla, disse: A me vostra indegna serva tante grazie? siate benedetto per sempre. Tutto ciò i citati scrittori. Or veniamo a' simili favori, che fece il Signore a' figli de' SS. Patriarchi Domenico, e Francesco d'Assisi.

La Beata Lucia da Narni dopo che ebbe ricevuto l'abito del Terz' Ordine di San Domenico si pose ad orare con gran fervore avanti il Crocifisso, la vista del quale le accese nel cuore ardenti desiderj d'esser gli simile, e di bere il calice della sua Passione: Entrò la B. Novizza nelle piaghe del suo diletto per far ivi il suo nido; e perchè s'era ella insieme colle vesti spogliata d'ogni affetto del Mondo, la vesti Gesù Cristo della livrea de' suoi servi più famigliari, le fece assaggiar le pene della sua Passione, e le diede le piaghe, come fu noto ad Alessandro Sesto Sommo Pontefice, ed a molti Prelati della Corte Romana, per testimonianza di Tommaso Blofio. A questo favore aggiunse il Signore un altro, e fu il darle molta occasione di merito, e d'umiltà; permise, che ella, benchè prima tanto stimata, fosse dopo tenuta stolta, forsennata, e stessee per lungo tempo in poco concetto, anzi fosse esposta alle lingue de' maldicenti, che parlavano di lei. Lucia sofferse il tutto con gran serenità; sei mesi poi avanti la sua morte se le videro di nuovo quei segni nel suo cor-

po, e l'arricchì di nuove grazie quel Signore, per amor di cui avea patito.

La Beata Elena d'Unghria fu divota delle piaghe, e le contemplava come specchi, che rappresentavano le virtù di Cristo: Nè con voltare altrove la faccia, si cancellava quella dolorosa immagine nel suo cuore; per lo che meritò di esserne singolarmente favorita. Nella morte dunque della festa di S. Francesco ricevè da Nostro Signore (forse per intercessione del Serafico Padre, le cui sacre stimmate doveva meritare, e con santa invidia desiderare) nella sua mano destra una piaga, riconoscendosi indegna di tanto favore, fu intesa gridare: Non sia fatto questo Signore, non sia fatto, non comparisca ciò, o mio Redentore, agli occhi altrui. Nella festa poi de' SS. Pietro, e Paolo ricevè un'altra piaga nella mano sinistra; ma quel che è più ammirabile si è, che nella piaga della mano destra crebbe un filo d'oro, e un giglio con altri fiori, quali acciò non si vedessero, soleva la Beata levarli via, non però potea farlo sì segretamente, che alcuni di quei fiori non fossero conservati dalle Suore del Monistero di S. Caterina di Tespino, dove ella era. Le concessè parimente il Sig. un'altra piaga nel costato. Ma non pensiamo, che siano ancor finite le meraviglie, che mostrò Gesù in questa sua ferva, poichè chiudendosi le dette piaghe avanti la sua morte, quella del costato si riaprì di nuovo, morta che fu la B. e ponendovi in essa il Cappellano del Monistero due dita, le cavò bagnate come in oglio, d'odor soavissimo.

Ritrovandosi in Crema Stefana da Soncino un giorno di Venerdì Santo, e andando tutti di casa alla predica, ella sola se ne restò, non bastandole l'animo di sentir il doloroso racconto

delle pene del Signore senza dar segni d'ammirazione a' circostanti : Si ritirò dunque nella sua camera a contemplar la Passione con tanta copia di lagrime , che ne bagnò il pavimento ; allora meritò di patire i principali misterj della Passione , e il dolor delle piaghe del suo Signore nelle mani , piedi , e costato ; pativa questo tutti i Venerdì dell' anno , in particolare quello della Settimana Santa , e la festa dell' esaltazione della Croce .

La B. Ofanna da Mantova chiedè con calde preghiere al Signore , che le concedesse i dolori della sua Passione , il che stimava somma grazia ; continuò in tal orazione ben dodici anni con maggior fervore , di quello altri di manderebbe qualche contento ; e quanto più indugiava Nostro Signor a concedergliela , tanto più ella s'infiammava a dimandarla ; fu esaudita alli 25. di febbrajo l'anno 1466. l'apparve Gesù Cristo , e la fece partecipe de' dolori della sua Passione , nelle mani , e piedi , e di più della Corona di spine ; e fu tale la pena , che stette per tre giorni , come fuor di sè , senza sapere s'era morta , o viva . Così tratta Dio benedetto l'anime elette , spose sue . Queste sono le carezze , che loro fa . Ritornata poi a' sentimenti , perseverò ben tre anni continui , non facendo conto nè del Mondo , nè di persone mondane ; tanto era la sua mente assorta , ed elevata in Dio : Non molti anni dopo il Signore le comunicò il dolore del Costato , che era grandissimo ; con tutto ciò dicea , che non avrebbe voluto essere senza tal dolore per tutto l'oro del Mondo , se bene quella pena fosse stata tre volte maggiore ,

La B. Caterina da Raconisio , terra del Piemonte nell'anno 24. dell'età sua , il 3. giorno appunto di Pasqua , nel quale nella Chiesa si fa menzione dell'

dell'Apparizione di Cristo a' suoi Discepoli, e mostrò loro le sue gloriose Piaghe, stando ella meditando la Pass. le apparve il Sig. con lo stendardo in mano, vestito di vaghissima porpora, molto risplendente, ed avvicinatosi alla sua sposa, le parlò con parole tanto soavi, che ella sola, che udi, potrebbe a bastanza ridirle; ma quel che è più, le fè un dono, e fu il dolore delle sue soavissime Piaghe nelle mani, piedi, e costato: Vide uscir come una spina di sangue dalle ferite di Gesù verso di lei, e fu tale il dolore, che sentì, che restò come morta. Queste sono le allegre Pasque, che concede il Signore a' suoi amici. Ma poi rinvenuta, come che era umilissima, pregollo, che le sue Piaghe non fossero a tutti visibili, e le fu concessuta la dimanda.

Un simil favore si degnò di fare a Maria Raggi come si racconta nella sua vita.

L'anno del 1581. nella festa di Pentecoste nella Capella della Beata Vergine Maria sopra della Mineiva di Roma nel ricever il Santissimo Sacramento con umiltà, e divozione, apparve alla Sorella, ch'era perseverante nell'orazione, Cristo Signor nostro posto in Croce, e piangendo ella dirottamente, e patendo il deliquio, o mancamento dell'animo per la grandezza dell'amore; dimandò a Dio, che degnasse comunicarle i dolori della sua Passione, consentì a questa dimanda il Signore per sua divina liberalità, e subito fu assalita da tali, e tanti dolori nel capo, mani, piedi, ed anche nel lato, che le pareva in tutto, e per tutto esser fuori di sè stessa: perciò quel giorno fu condotta nella sua Camera per mano di donne, e da quel giorno (felicissimo per lei) per tutto il tempo della vita sua sempre patì il dolor delle Piaghe di Cristo Nostro Signore.

Ritrovandosi il B. Gualtero in Columbaria Terra dell' Alemagna nel Convento de' Frati Minori, e contemplando la Passione di Cristo, si sentì in un subito nelle mani, piedi, e costato sì grave, e penoso dolore, che per la gran pena mandò fuori un grido molto compassionevole, nè finirono quì questi così gravi dolori, o per dir meglio, queste grazie, degne in vero, che noi le desideriamo con tutto l' affetto per patir qualche poco per chi tanto per noi sostenne: imperocchè tutto il tempo della sua vita patì questo servo di Dio gran tormento in quelle parti del suo corpo. Così si legge esser avvenuto a Niccolò da Ravenna del medesimo Ordine dopo d'aver ricevuto un tenerissimo abbraccio da Gesù Piagato.

Or veniamo a' figli di S. Francesco. Essendo la B. Giovanna della Croce d'anni 43. avvenne, che un Venerdì Santo stando ella in orazione, posta colle braccia distese, tutta intenta nel contemplar i dolori del suo diletto, si rimase in estasi con le braccia così erte, e stese, e con tutti li membri del corpo, come se fosse un Crocifisso di pietra; di modo che forza veruna la potè levar da quella divota positura, benchè alcune volte vi si provassero: Vedendo le Monache, che l'estasi s'andava avanzando, la portarono alla cella, e se ne ritornarono a recitar i Divini Ufficj, e mentre ivi se ne stavano uedendo il *Passio*, entrò Giovanna nel Choro piangendo inconsolabilmente, tirata da quel doloroso racconto, e non potendo, nè andar, nè fermarsi, nè posare i piedi sul suolo, s'appoggiava su le piante con grandissima difficoltà, attaccandosi al muro; quando ciò videro le Monache, con farle segni colle mani (avendola il Sig. per istaccarla affatto dalle cose terrene.

fat-

fatta divenir per qualche tempo forda) le dimandarono come veniva in quella maniera? Rispose, che non potea altrimenti per lo soverchio dolor de' piedi. Guardiamola, disse allora una di esse, e chinata si vide, che nelle mani, e ne' piedi teneva le piaghe rotonde della grandezza d'un reale d'argento, di color vermiglio, e n'usciva tale fragranza, che con niun odor di terra si potea paragonare, le dimandarono in oltre come avesse avuto quei segni? al che rispose, che stando ella in quel luogo, dove solea condurla l'Angiolo suo Custode, vide Gesù Cristo Crocifisso, che toccandola con le sue piaghe, la lasciò con acerbissimo dolore ne' piedi, e mani. Terminata questa mirabil visione rimase ella con le piaghe, che da quel giorno infino all'Ascensione le durarono, nè però comparivano tutti li giorni, ma solo il Venerdì, e'l Sabato; la Domenica poi nell'ora appunto, che Cristo Signor Nostro risuscitò, non solo cessava il dolore, ma sparivano quei segni; quali vedendo Giovanna, e riputandosi indegna d'un tal favore, pregò con molte lagrime Gesù, che non permettesse, che gioje sì preziose s'impiegassero in creatura sì vile, nè quel gran tesoro si conservasse in vasi di creta; fu esaudita, imperocchè apparendole Nostro Sig. Gesù Cristo il giorno della sua gloriosa Ascensione, le disse: Tu m'importuni Giovanna, e vuoi che pigli il prezioso dono, che t'ho dato; farollo; ma poichè non vuoi le mie rose, daroti le mie spine, e ti darò cose, che ti daranno più dolore di quelle: Ciò detto, le levò i segni delle piaghe, ma le diede a patir i dolori della sua santissima Pass. in tutte le parti del suo corpo. E così rimase occulta a gli occhi degli uomini.

questa gran mercede, ma palese a quelli di Dio, e ciò avvenne nell'anno 1524.

Pier Niccolò desiderava ardentemente di patire nel suo corpo almeno qualche particella de' dolori di Gesù Crocifisso, fecene molte istanze al Signore, e prese per mezzana la Beata Vergine, la qual volendo esaudir i prieghi del suo divoto, gl' impetrò la grazia dal Figlio: ed ecco che all' improvviso egli si sentì sopraffatto nelle mani, piedi, e per tutto il corpo da sì acerbi dolori, che se non se gli mitigavano, temeva d' impazzire, gridava come forsennato per la gran vemenza; laonde ricorse di nuovo alla Vergine, dicendole, perdonatemi, o Signora, basta così, o Madre, e la Vergine impetrogli anche quel che dimandava; imperocchè gli si mitigarono i dolori, nè furono sì crudeli, com' erano stati. Dal che raccogliamo la vemenza de' dolori di Gesù, quali partecipati in parte a questo divoto, desideroso per altro di patire, ebbero a torlo di seno, ed impariamo a compatire Nostro Signore.

Dicesi finalmente nell' istoria d' Europa, che mentre si celebrava la Dieta Imperiale da Carlo Quinto in Linz, nacque ivi un bambino, il qual visse quattordici giorni soli: nelle sue mani, piedi, e fianco si vedevan alcuni segni come ferite, e nel cranio una corona. Arrivò la nuova di questo fatto all' Imperadore, il quale mandò a veder se era vero, e fugli riferito, che così appunto era succeduto, anzi che poco prima di morire, avea per gran pezzo sudato. Con quest' occasione voglio riferire quel che si legge nella vita della Beata Colletta. Le apparve un giorno la Vergine, e mostrolle il Santissimo Bambino Gesù, il quale non solo dirottamente piangea, ma anche era piagato;

gato; si rallegrò da un canto Colletta, ma vedendo dall'altro sì compassionevole spettacolo, sentì gran compassione. E come, disse, o Vergine SS. il vostro Figlio in questa tenera età, comparisce tutto piagato? chi l'ha così ridotto? a cui la Vergine Madre: la crudeltà de' fanciulli, che appena avuto l'uso di ragione, in cambio di riconoscerlo per loro Dio, e Redentore, l'offendono co' peccati: Egli no esser quelli, che quanto era dal canto loro, avean ridotto il suo benedetto Figlio in quella forma, come ella vedea. Ricordiamoci quel, che dice il B. Pietro Damiano: *Cum ponis oculos tuos, ut non respicias Cælum, & voluptuosis carnis tuæ motibus moveris, durioribus clavis pedes Omnipotentis transverberas, illi infers supplicium, dum momentanea voluptate voluntatem dominantis excludis.* Quando ti lasci vincere dalla carne, allora con chiodi più duri trapassati i piedi dell' Onnipotente, e per il momentaneo diletto non ubbidisci al voler del Signore, così egli. Voleise Iddio, che nella tenera età non si trovassero molti, quali peggio de' Giudei non ponessero con maggior crudeltà Gesù Cristo nella Croce; e quel che deve muover i servi del Signore ad ajutar i fanciulli si è la poca cognizione, che hanno essi della gravezza della colpa commessa.

Opponiamo a questi altri fanciulli, i quali non già chiodi de' peccati, ma rose del proprio sangue han posto alle piaghe di Gesù; tra li quali, quel fanciullo ucciso presso Antiochia: S. Ugone in Inghilterra: S. Guglielmo in Norvegia: S. Riccardo nella Francia con altri molti fanciulli crocifissi per Cristo rapportati dal P. Filippo Berlaimont. A questi voglio aggiungere una Verginella, ed è la B. Cristina Viscon-

ti Milanese di nobilissimo sangue, e del terzo ordine di S. Agostino, detta da Spoleti, dove morì, questa meditando un giorno la Passione del Signore, e giunta alla crocifissione esclamò: Ingrata che sei, il tuo Sposo sparge per te tanto sangue, e per tirarti a sè sta confitto con duri chiodi, e tu che fai per lui? e poi soggiunse: O mio Signore potessi io esser partecipe de' vostri dolori in questo corpicciuolo. Ciò detto, alzatafi con gran fervore dall'orazione, e con atto più ammirabile, che imitabile, svelse un chiodo dal muro, e con gran forza si traforò con esso il piede. Non bastando alla B. Verginella l'aver Gesù piagato nel cuore, volle imitarlo nelle sue piaghe, unendo il suo con il di lui sangue; correndo col pie zoppo la carriera dello spirito fin che giunse a grand'altezza di Santità, ed andò al suo Sposo infanguinato nell'anno vigesimo secondo di sua vita.

C A P I T O L O VI.

Di alcuni altri servi di Dio, che patirono ferite nel Costato.

DI Panteone leggiamo appresso S. Girolamo, che vedendo un suo carissimo amico essere stato ucciso, ebbe tanto dolore che si aperse con un pugnale il petto, riscaldò col suo sangue le di lui ferite, e mescolò il proprio col sangue dell'amico estinto, con speranza forse, ma vana, d'avvivarlo. Così l'anima, soggiunge il Santo, postasi vicino al Crocifisso amore, l'abbraccia con l'intelletto, e con la volontà, quasi con due braccia, e ferita nel Cuore col ferro della compunzione, fa scorrere il suo sangue nelle piaghe di Gesù: *Anima Christum occisum amore sui videns, collocat se iuxta*

Cru-
qua-
cion-
rat-
ciò,
mol-
mor-
cuor-
che
R-
Cris-
me
scan-
fott-
po-
sent-
non
l'at-
do-
ogn-
dol-
dan-
L-
ma
cera-
vide-
cui-
dal-
sua
piag-
anni
M-
fece-
Mar-
po d-
ogn-
tare

Crucifixum; amplectitur intellectu, & voluntate, quasi duobus brachiis; confodit Cor gladio compunctionis, ut inde sanguis amoris erumpens transcurrat in vulnera Christi; Ma per facilitar tutto ciò, ha voluto Gesù Cristo ferire il petto di molti suoi veri amatori, con la spada dell'amore, e del dolore insieme, onde piagato il cuore han versato il sangue, e col sangue anche alle volte la vita, eccovene gli esempi.

Ricevè nel suo corpo, i dolori, che Gesù Cristo patì nel Calvario nelle cinque Sacratissime piaghe, Elisabetta di S. Giacomo Francescana; e di più ottenne una piaga particolare sotto una mammella, che le durò tutto il tempo della sua vita, e quantunque i dolori, che sentiva, fossero eccessivi, ed intollerabili, ella nondimeno se ne dilettava, e compiaceva per l'amore, che portava a Gesù Crocifisso, essendo proprietà dell'amor divino; render dolce ogni pena, che però vien chiamato da' Santi; dolce tiranno, che impiaga, ma le sue ferite danno contento, ed allegrezza.

L'amor di Gesù rende non solo l'anima, ma molte volte l'istesso corpo molle, come la cera, e v'imprime quel, che a lui più piace. Si vide ciò nella divota Gabriella de Piezzoli, a cui comparando Gesù Crocifisso, e spargendo dal suo Costato sangue, toccò il petto della sua ferva; quella piaga Sacratissima le fece una piaga nel suo lato destro, dalla quale per tre anni continui uscì sangue.

Morte degna di tanta invidia fu quella, che fece il Beato Matteo Corerio Domenicano da Mantova, e fu bramata da lui per tutto il tempo della sua vita. Soleva questo servo di Dio ogni giorno avanti un divoto Crocifisso meditare con copiose lagrime la sua S. Passione, pre-

gandolo caldissimamente, che glie la facesse gustare innanzi alla morte; seguì per gran tempo a chiedergli questa grazia. Un giorno gli apparve Gesù Cristo, e d'improvviso gli ferì come con un coltello il cuore, con tanto suo dolore, che maggior non ne avea avuto in tutta la sua vita come ei disse. Stimò allora Matteo esser già vicina l'ora del suo felice transito, e così seguì, rendendo fra pochi giorni il suo spirito a Dio con grandissimo contento d'aver ottenuto quel che tanto avea bramato in vita. Penso non scostarmi dal vero, con dire che questa ferita se non gli cagionasse, almeno gli accelerasse la morte principio della felicità.

Comparve Gesù Crocifisso molto risplendente a Maria Monaca del Monistero della Visitazione di Lisbona, e dal petto di lui usciva un raggio di fuoco, dal quale ella, per quanto si dice, restò ferita nella parte sinistra del petto, restandole il segno di forma, e grandezza di una lanciata di color sanguineo, quantunque non fosse stato il ferro, ma il fuoco, che la ferì: da questa piaga usciva li Venerdì, giorni dedicati alla Passione, e le feste principali dell'anno, molte gocce di sangue, e quantunque il suo cuore era ripieno d'allegrezza, sentiva nondimeno molto dolore per la detta ferita.

Fra le visite del Cielo, ch'ebbe Margherita Colonna nobile, non men per grandezza del sangue, che per l'eroiche virtù, è degna di memoria quella, che una volta godè; e fu il veder Gesù come infermo prostrato in un letto, ella a tal vista corre frettolosa a' suoi piedi per baciarglieli, ma nello scoprirli, vide esser piagati; dal che riconobbe, che l'infermo era il suo Crocifisso amore: restò l'anima sua talmente inchiodata con lui, come se fosse stata

stata
anir
cont
ora
delt
qua
and
eser
che
foss
i de
racc
alle
mo
Do
ed
con
Cro
Van
pig
gh
test
rita
in
net
re,
Ge
di
cor
nel
C
ta
rio
div
d'a
va
ap

stata feco crocifissa, e penetrando il dolor dell' animo ancora il corpo, stette per tre giorni continui senza potersi muovere: trovossi all' ora da mano invisibile fatta una piaga nel lato destro nel costato profonda fin all' ossa; dalla qual usciva tanta gran copia di sangue, che l' andava fino a' piedi: soffrì ella il tutto con esemplar pazienza fin' al fine della sua vita, che durò tre anni: e temendo, che non le fosse tolta questa gioja; quando s' aumentavano i dolori, pregava le sue Monache, che la raccomandassero al Signore, acciò non fosse alleggerita da quelle pene, delle quali s' era mostrata desiderosa da che si diede a Dio. Dopo aver Margherita rinunciato il Mondo, ed offerto con voto a Gesù la sua Verginità, comparvele il Padre San Francesco con una Croce in mano, e dissele quelle parole del Vangelo: Se alcuno vuol venir appresso di me, pigli la sua Croce, e mi seguiti; alche Margherita: Datemi, disse, o Santo glorioso, questa Croce: la compiacque il S. P. e Margherita prese la riverentemente, se la pose non in spalla, ma nel petto così stretta, che penetrò la carne per più avvicinarsi al suo cuore, e svegliarsi alla memoria de' patimenti di Gesù. Alla Croce s' han da disporre le spose di Cristo, l' han da portar sul petto per ricordarsi sempre della S. Passione, ed anche nelle spalle per l' imitazione.

Gode il Nostro Napoli nel Monistero di Santa Chiara il corpo del Beato Filippo Acquario Confessore di Sant' Eleazaro, il qual fu divotissimo delle piaghe di Gesù, e meritò d' avere questo favore: Orava egli, e meditava i dolori della passione, nel qual mentre gli apparve Gesù Crocifisso, da i cui piedi, ma-
ni,

ni, e fianco usciva gran copia di sangue, a guisa di saette amorose, ed impresse nelle mani, piedi, e costato del santo uomo gran dolore, che rimase come trafitto. Nè finì subito questa grazia, imperocchè mentre visse, patì tali pene, particolarmente nel fianco, come se fosse stato dalla lancia passato, restandogli continua memoria del Crocifisso.

La Beata Colomba da Milano fu tanto devota della Passione, che nel rimirar il Crocifisso, sentiva riempirsi il cuore di grandissima doglia: ma parendole questo esser poco per compatir al suo appassionato Gesù, lo pregò, che le facesse parte de' dolori delle sue piaghe, anche nel corpo. Volle esaudirla il Signore, e le fe sentire nelle mani, piedi, e costato tanto gran dolore, che per molti mesi non poteva nè anche star in piedi: le fu poi miracolosamente non del tutto tolto, ma alleggerito, acciò potesse fare il suo ministero: eccettuati però i giorni di Venerdì, ne quali si rinuovavano queste sue pene.

La Beata Apollonia da Volterra chiese con grandissima istanza a Dio di poter sentir nel suo corpo i dolori, che nelle Stimate sentì il suo Padre S. Francesco per esser sua degna figlia: quello deve esser il desiderio de' Religiosi, d'assomigliarsi a' loro Santi Patriarchi, la vita de' quali deve essere il lor esemplare; fu dunque esaudita Apollonia dal Signore; e nel suo corpo si formarono le piaghe, le quali per maggior sua mortificazione, e merito, rendevano, mentre che visse, mal odore: morta poi che fu, renderono gran fraganza con maraviglia d'ogni uno; caparra della dote dell'immortalità, che goderà il suo corpo benedetto unito, che sarà a quell'anima beata.

Le maggiori delizie, che avea in questa vita il Beato Antenodo, erano il meditare la dolorosa Passione di Gesù, questa era il continuo soggetto della sua Meditazione. Un giorno confidato nella gran benignità del Signore, lo supplicò si degnasse mostrargli l' afflizioni, e tormenti, che la Maestà sua soffrì nella Croce; esaudillo Gesù, e gli comparve Crocifisso: ebbe tanto gran dolore da tal' oggetto Antenodo, che gli restò una ferita nel cuore.

Questo favore di ferir il petto de' suoi servi ha fatto il Signore a molti Martiri, de' quali potrei far un lungo catalogo. Alcuni pochi vò qui riferire. Uno si è San Cristoforo fanciullo d' otto anni, benchè altri dicano d' età minore, degno d' esser celebrato per la gran costanza, che mostrò nel patire. In un Castello vicino a Toledo, detto la Guardia, a tempo di Ferdinando Re, alcuni Giudei nemici ostinati del Crocifisso presero Cristoforo, e fecero contro di lui quel, che i loro maggiori avean fatto contro di Gesù; lo legarono alla colonna, dandogli delle battiture; nel qual tormento il fanciullo non aprì bocca, se non per dire queste parole: Queste cinque m' avete dato di più di quelle, che deste al mio Signore; poi lo coronarono di spine, finalmente dopo d' averlo crocifisso, gli trapassarono il petto con la lancia: allora egli disse dalla Croce al percussore: cerchi il cuore? ferisci l' altro lato: fecelo l' empio, e quei perfidi dopo morto gli strapparono il cuore dal petto, e trattaronlo empicamente. La sua morte, e serie di essa così è scritta negli atti della vita.

*Dum Christi tormenta refers in corpore, & ipsum
Pectore Christofori nomen, & omen habes, &c.*

L' altro è San Carterio Prete, il qual per

non voler sacrificar a Serapide Idolo riverito da' ciechi Egizj, fu per ordine d' Urbano Prefide di Cesarea in Cappadocia variamente tormentato, ed in particolare gli furono traforati i piedi con ferro infuocato, e poi buttato nelle fiamme, ma perchè queste non danneggiavano il santo corpo, un Giudeo, che si trovava presente lo ferì nel fianco con una lancia: cosa veramente maravigliosa, uscì a vista de' circostanti da quella ferita gran copia d' acqua, e fu sì grande, che smorzò quel fuoco, e dopo questo n' uscì sangue, col qual diede la sua benedetta anima al Signore, che l'aveva fatto degno d' assomigliarsegli nella morte. La sua memoria si celebra ne' Menol. Greci alli otto di Gennaro.

A questi aggiungo un altro Sacerdote, ed è San Benegno, il quale in Avignone fu per la Santa Fede ferito nel costato a somiglianza del suo Signore, per la qual ferita morì, e fu veduto nel suo felicissimo transito una colomba uscirgli dalla bocca, in forma di cui partì la sua anima benedetta da questa vita per annidarsi per sempre ne' buchi della mistica Pietra, cioè nelle Piaghe di Gesù.

Conchiudo questo Capitolo con Margherita Austriaca di sopra mentovata, la quale dopo di aver rifiutato le nozze di Filippo secondo, Monarca delle Spagne suo Zio, che la volea per Sposa, prese l'abito di S. Chiara in Madrid, e vi perseverò con ammirabile esempio: Udì ella, che un uomo scelerato avea col suo sangue fatta polizza al diavolo, e giuratogli servitù, che farà la serenissima Infanta? Dunque, dicea fra se medesima, non farò io per Dio quello, che quell' empio ha fatto per il Demonio? e non s'ha da sparger il sangue per l'assoluto Signore, a cui è dovuto ogni vassallaggio? ah potes-

pot
far
trò
un
pet
incl
per
role
e c
mi
de
D
dell
pian
ma
tà le
to co
che
nell
ne
noco
Mac

Dolo

L
l'am
le sp
ti, e
qual
ticol
S.
ma E
sta

potessi col sangue di queste vene cancellar l'infame scrittura; farò dal canto mio quanto potrò. Ciò detto, e con fervor ammirabile prese una punta di ferro, con essa si fe una ferita nel petto, che le servì di calamajo, e non con altro inchiostro se non col proprio sangue scrisse a perpetua memoria la sua offerta con queste parole: *Col sangue del mio cuore mi offerisco, e consacro a Gesù per isposa e supplico che mi sia mezzana la Vergine Maria, ed in fede di ciò mi sottoscrivo: Io Margarita.*

Di prezzo grande fu questa polizza nel banco della Divina misericordia, nel quale, come piamente si può credere, fu ricompensata l'anima di Margarita. Unì col giglio della verginità le rose, e comparì avanti il suo sposo piagato col petto ferito: lascio quì di riferir il favor, che le fece la Regina delle Vergini, quando nella Chiesa di Monferrato la sua Immagine calò il capo a Margarita, che stava ginocchioni insieme coll'Imperatrice Maria sua Madre nell'andar da Germania in Castiglia.

CAPITOLO VII.

Dolcissimi abbracci dati dal Crocifisso a' devoti delle sue Piaghe.

LE braccia, che Gesù tiene stese nella Croce, dice S. Agostino, per abbracciarti, l'amore, che le tenne conficcate in un legno, le spicca per ricevere i peccatori convertiti, e molto più per abbracciar i suoi figli, qual grazia è stata concessa a molti, in particolare a questi, che quì riferirò.

S. Costantino Martire, il quale essendo prima Ebreo, si convertì alla nostra Santa Fede, e

fi battezzò dal veder, che per lo segno della Santa Croce, era stato liberato da un fiume, dove era caduto un tal Cristiano. Entrò una volta per divina ispirazione in un convento di Religiosi, dove trovò, come è costume di trovarsi in dette case che sono Officine di pietà, un divoto Crocifisso: corse Costantino a bacciar le piaghe del suo Signore; ma non ardì di bacciar quelle delle mani, e molto meno del costato; baciò con grande umiltà, e tenerezza insieme, i piedi piagati; gradì tanto Gesù questo sì umile, e divoto ossequio, che spiccate le mani dalla Croce, gli diede un tenero abbraccio, dal qual come restasse l'anima del Santo, lo testificò poi il sangue, che sparse per Cristo.

Meritò di ricevere un simil favore il glorioso S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Soleva il Santo riverire divotamente, ed adorare un Crocifisso, che stava nel suo Monistero; ed una volta fra l'altre mentrè faceva tal divozione, e lo salutava con queste parole: *Salus mundi salutare. Salve, salve, Jesu chare. Cruci tuæ me aptare, vellem vere, tu scis quare, da mibi tui copiam.* Dio ti salvi o salute del mondo. Dio ti salvi o caro mio Gesù; oh se io potessi esser teco Crocifisso! concedimi, che io possa godere senza che niuno mi tolga; ciò dicendo, e salutando insieme le sue piaghe, si vide visibilmente il Crocifisso spiccare le mani inchiodate dalla Croce, e dare a Bernardo un amoroso abbraccio; il che, dice la Cronica, avvenne più volte: che meraviglia poi se salutando l'istesso Santo la Madre santissima, fu da essa risalutato: *Salve, Maria*, disse Bernardo; *Salve, Bernarde*, rispose Maria. Io posso

posso piamente credere, che quando noi salutiamo divotamente il Crocifisso, o la Vergine siamo da loro risalutati; nè sono finite le divine misericordie, nè sono sì scortesi (dire a nostro modo di favellare) questi due gran personaggi che non si degnino alle volte di risalutare chi con riverenza li saluta.

La B. Stefana da Soncino Domenicana, ricevè dalle piaghe un altro favore; e fu, che prostrata un giorno avanti il Crocifisso, e dicendo con grand'affetto del suo cuore; Ah Signor mio non mi volcte voi dare il vostro amore? e che altro doveva dimandare a quel divino Mongibello? Fu presto esaudita, e per dimostrarle il Signore, che le dava l'amor suo, quale ella con tanto affetto dimandava, sciolse quella Sacra immagine dalla Croce le braccia, e teneramente la strinse; ebbe ella allora tanto contento, che per quaranta giorni continui visse senza assaggiar alcun cibo, cibandosi solamente della SS. Eucaristia. Queste devono essere le preghiere, che dobbiamo fare, quando adoriamo il Crocifisso, nè partirci dall'orazione, se non ci sentiamo interiormente stretti da quelle braccia, che per amore furono stese in Croce.

Riguardava una volta la B. Angela da Foligno la Croce, e vi contemplava il Crocifisso, tanto da lei amato; penetrò questa vista sì dentro il suo cuore, e le cagionò quegli affetti, che suol causar all'anime devote tal' Oggetto; ma questa vista della ferva di Dio ferì il cuore del suo Sposo, il quale col suo destro braccio abbracciò l'anima di lei, la riempì di grande, ed straordinaria consolazione.

CAPITOLO VIII.

*Altre amorose dimostrazioni fatte dal
SS. Crocifisso a' suoi devoti.*

Non solamente il Crocifisso tiene le mani distese per abbracciarti, dice S. Agostino, ma anche il capo chino per chiamarti, il cuore aperto per amarti, e tutto il Corpo per riscattarti, così egli. Abbiamo veduto i teneri abbracci, che si è degnato dar a molti; vediamo in questo capitolo gli altri amorosi affetti dimostrati a' suoi devoti, o sia col chiamarli a seguirlo, o familiarmente ragionarli, e far loro segnalate grazie; e sebbene il solo guardar il crocifisso con sincera intenzione, e con affetto reca molto utile all'anima, come fu mostrato a S. Gertruda: nondimeno ha voluto il Signore palesar alle volte, e far sensibile mostra della sua liberalità con esterne, ed amorose dimostrazioni, delle quali parleremo qui, oltre molte da riferirsi a suo luogo, acciò ci moviamo a servirlo. Gran cosa dice l'istesso Santo; le carezze del Mondo sono manchevoli, quelle del Demonio, avvelenate, ma quelle di Cristo ci ristorano, e pure non l'amiamo! *Mundus clamat: deficio. Diabolus clamat: inficio. Christus clamat: Reficio*, (col suo corpo piagato,) & *ego magis sequor mundum deficientem, Diabolum inficientem, quam Christum reficientem.*

Viverà per sempre nella memoria de' posteri quel segnalato favore fatto dal SS. Crocifisso all' Angelico Dottor S. Tommaso, lume splendentissimo della Religione Domenicana, di cui firese egli meritevole collo studiare spesso in questo gran volume scritto dentro, e fuora, e poi col commentarlo con quella dottrina,
che

che indi apprese a beneficio universale. Or il Santo mentre dimorava in questa Città, e scriveva la terza parte della somma, ricorse al suo piagato Signore, come era suo costume: ed ecco che sollevato il corpo dalla terra, sentì dalla bocca del Crocifisso dirsi: Bene hai scritto di me, o Tommaso, e qual mercede per ciò riceverai? a cui egli: Non altro Signore, se non voi stesso. Il simile avvenne gli in Parigi, avendo scritto degli accidenti del pane, e del vino dopo la consecrazione; e di più in Orvieto dopo di aver composto l'ufficio del SS. Sacramento. O elezione Angelica, o risposta uscita da un cuor innamorato del Crocifisso! Ben sapea Tommaso, che chi ha Gesù, ha ogni bene, ed in lui si ritrova quanto può desiderarsi. Notiamo per nostro ammaestramento quel, che solea egli dire al suo compagno Reginaldo; cioè di aver più imparato nello studio dell'orazione, che in ogni altra lezione: più avea appreso da quei cinque fonti di luce, che nel rivolger gli altri volumi. Con che restano disingannati coloro, i quali per attender allo studio delle lettere, strappazzano quello dell'orazione.

Si fè parimente vedere il SS. Crocifisso a Daniele Monaco, e dissegli con gran liberalità: Dimanda pure quel che vuoi da me, e te lo concederò: ed egli: Mi basta Signore la vostra grazia, una sola cosa vi chiedo, datemi il dono delle lagrime quante volte mi ricordo della vostra SS. Passione, e l'effetto mostrò che era stato esaudito; imperocchè appena egli cominciava a ragionarne, o meditarla, che subito gli uscivano molte lagrime dagli occhi. Potessimo almeno noi quando la meditiamo aver dolore nel cuore de' peccati, che furono ragione di tante pene.

Conservasi con gran venerazione nel Convento di Savoia degli Scalzi Carmelitani una divota Immagine di Gesù, che porta la Croce sulle spalle: avanti la quale il Cardinal Sandoval ordinò, che si ponesse una lampade d'argento per la seguente memoria. Orava quivi il B. Giovanni della Croce, e sentì così dirsi da Nostro Signor: Giovanni che cosa vuoi in premio di quel, che per me hai fatto, e patito? Sospettò egli per la sua grande umiltà, che ciò fosse illusione, e fattone poco conto non rispose. Replicò Gesù il medesimo, e ne anche gli diede risposta: alla terza finalmente parendogli, che uscisse la voce con tali circostanze, che non gli pareva da dubitarne, rispose: Signore, patire, ed esser dispregiato per amor vostro: dando a sì amorosa dimanda tal generosa risposta, e l'avea per avventura appreso dalla S. Madre Teresa, la qual soleva dire: O patire, o morire. Nostro Signore consolollo, e gli diede molto da patire, come a lungo raccontano gli annali di quella Religione. Noi che averessimo risposto a sì larghe offerte?

Mentre stava S. Edvige Duchessa di Polonia nel Monistero Trebniacense se n'andò sola in Chiesa, pensando non esser veduta da alcuna delle compagne, quali stavano in quel tempo nella mensa comune, baciò prima con divozione la terra da esse calpestate, e poi se n'andò avanti l'Altare di Nostra Signora, nel quale era un divotissimo Crocifisso, ivi riceve un segnalato favore, e volle sua Divina Maestà, che fosse veduto anche da una Monaca, che stava nel coro della Chiesa, e fu; che quella sacra Immagine schiodato il destro braccio dalla Croce le diede la sua benedizione, ed assicurandola di averla esaudita con chiara

voce le disse: La tua orazione già è stata esaudita, impetrarai quelle cose, che hai dimandato. Io non saprei dire qual fosse stata l'orazione della S. Duchessa; ma mentre poco prima avea baciato più, e più volte le pedate delle compagne, posso credere, che avesse pregato il Signore per loro, e di concedere a sè in eroico grado le loro virtù.

Sono grazie singolari del Cielo i travagli, che Iddio manda a' suoi veri servi, facendoli simili a Gesù piagato: si vide ciò in modo particolare nella B. Aleide Monaca Cisterciense, la quale dall'età tenera entrata nel Monistero fino all'ultimo di sua vita fu ripiena d'una schifosissima lebbra, perdè la vista, divennero le sue mani attratte, e piene di varie piaghe; la pelle del capo, del petto, e delle braccia era simile alla cortecia degli alberi, anzi dal suo corpo uscivano vermi: In una parola, era simile a quel Signore, del qual si dice, *Aplanta pedis usque ad verticem capitis non est in eos sanitas*. Stava però in luogo separato dall'altre Monache per esser contagioso il suo morbo; ma Gesù Cristo, per cui amore ella sopportava il tutto allegramente, la consolò, le comparve, e le diede un dolcissimo abbraccio: qual favore le fece due volte, dicendole: Io mai non ti lascierò, ed ajuterò continuamente, come se dicesse: se le compagne ti lasciano, non ti abbandonerò io, e darotti forza di sopportare il tutto, e quasi non fosse contenta di queste grazie tali, gliene fece un'altra: mandolle dal Cielo una bella Croce d'oro con tal avviso: con questa Croce sanerai tutti i Lebbrosi col solo tocco. Ma quel che reca meraviglia si è, che quel santo segno guariva ben sì gli altri, restando sola Aleide con la lebbra incurabile.

In quella Croce si specchiava ella sovente, e ricordandosi delle Piaghe del suo Sposo, leniva le sue. Questi sono i doni, che vengono dal Paradiso: Croci, ma son d'oro, perchè con esse, unite con quella di Gesù, possiamo guadagnarcelo. Chi non averebbe creduto, che quando Aleide fu abbracciata dal SS. Crocifisso non fosse stata subito risanata? essendo quel medesimo, di cui leggiamo: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*. Anzi il tocco delle sue vesti risanava, ma acciò intendiamo, che son varie le strade, per le quali Iddio conduce a sè l'anime elette.

In confermazione di ciò abbiamo, che la Vergine SS. mandò a Gualtero di Bierbarch, che se le dedicò per servo in modo particolare, una Croce pur d'oro, tanto risplendente, che l'oro di quà giù pareva pallido, a paragon di quello. Stava egli presente al S. Sacrificio, ed il Sacerdote dopo di aver alzato il Calice, vide ivi vicina la detta Croce con una carta, che così diceva: porta da mia parte (cioè di Maria) questa Croce al mio amico Gualtero soldato vicino a Bierbarch, finita la Messa consegnò il Sacerdote l'una, e l'altra a Gualtero, ringraziò egli la Vergine, e prese la Croce dello stato religioso. Così la Vergine volle conformarsi col figlio Gesù, questi mandò la Croce d'oro ad Aleide, ed ella a Gualtero.

Chiama alle volte il Signore al suo servizio alcuni non solo con intere ispirazioni, ma anche con sensibil voce. Così fece a Filippo Benizi patrizio Fiorentino, il quale dopo di aver finito li studj, ritornossene in Fiorenza sua patria, dove ritrovò le discordie tra Guelfi, e Gibellini, e benchè fosse esortato da' suoi a seguir una delle fazioni, mai nondimeno s'indusse

a portar armi. Non sapea però che farsi in tal tumulto: se n'andò di subito a' piedi d'un Crocifisso a domandar rimedio per la sua patria, e mentre il cerca per altri trovollo per sè: imperocchè sentì da quella sacratissima Immagine questa voce: Va Filippo al Monte Senario, che ivi t'infegnerò l'incomprensibil dolcezza della vita eterna. Non si mostrò restio il B. Filippo, nè lo trattene il pensiero di procacciarsi onori; subito se n'andò a quel Monte dettogli dal Crocifisso, dove giunto, ed in terra prostrato disse: *Hæc requies mea*: cerchino pure altri il lor riposo nelle Città, la mia quiete, la mia stanza farà questo monte, che mi sembra il Calvario: quà m'ha invitato il mio Signore, acciò con lui mi crocifighi colla mortificazione: Ivi menò una vita santissima, e fu fondator dell'Ordine de' Servi di nostro Signore. Felicissima chiamata, alla qual sì presto corrispose: che sarebbe stato di lui, se si fosse mostrato sordo? Andiamo da Fiorenza in Pefaro, dove il Crocifisso non solò chiamò, ma tolse ogg' intoppo a Michelina; fu costei invitata dalla B. Sita ad esserle compagna; scusossi Michelina con dire, che quantunque non avesse marito, nondimeno aveva un figliolino, qual non potea lasciare: volentieri l'averebbe accompagnata, se Iddio l'avesse in ciò soccorfa: Vanno ambedue il giorno seguente alla Chiesa de' Frati Minori in Pefaro, e ponendosi in orazione avanti il Crocifisso, sentirono questa chiara voce, diretta però ad una di loro: Michelina io ti leverò da questo amore, e sollecitudine; piglierò per me il figlio, e sposerò la madre. Restarono dubbiose di quel, che avesse a succedere, ma presto restarono certificate. Ritorna Michelina a casa, e trova il suo amato figlio, qual prima avea lasciato sano, a sta-

lito dalla febbre, per la quale in breve se ne morì, e fu veduta la sua anima innocente esser menata al Cielo da due Angioli, veduti da ambedue: toltole ogni intoppo dal Crocifisso, sposò ella con la Croce: qual felicità miglior di questa potea Michelina desiderar suo figlio?

Chiamò parimente Gesù allo stato Religioso Marcello in tal maniera. Andò questo un giorno di Domenica nella Chiesa di S. Michele ad orare, ed alzando gli occhi ad una statua del Crocifisso, vide uscir da essa una fiamma, la qual penetrandogli il cuore, l'illuminò insieme, ed accese a seguir la Croce; allora se proponimento d'entrar in quella Religione, nella quale trovase maggior difficoltà; fatto ciò andò a dimandar l'abito a varie Religioni, e trovando facile l'entrata si ritenne, per il che andato sene a' Frati Minori, fu da essi ributtato, persistè con molte preghiere, e lagrime per lo spazio di un anno, dalle quali vinti que' servi di Dio, lo riceverono; non estinguendosi in lui quella fiamma, che il SS. Crocifisso gli avea acceso nel cuore. Visse poi in Religione con grand' esempio di carità, in particolare nel servir gl'infermi, riconoscendo in essi la persona di Cristo piagato.

Un simil favore ricevè in Bologna un uomo per nome Taddeo. Vivea egli licenziosamente inclinato a tutte le sorti di vizj, e poco amico de' Sacramenti; tra tante scelleratezze avea questa divozione; digiunava ogni Venerdì in pane, ed acqua in riverenza della Passion di Cristo, nè lasciava tal digiuno per qualunque accidente, che l'avvenisse per le sue male compagnie. Nostro Signore cominciò a toccarlo, e dargli varie ispirazioni di lasciar quello stato sì miserabile, nel qual più d'una volta fu in-

pericolo di perder la vita. Un giorno si sentì talmente mosso, che se n'andò avanti al Crocifisso, dove si trattenne in ginocchioni per gran pezzo, pregando il Signore a dargli luogo, e spazio di penitenza: sentì allora più che mai ispirarsi di rendersi Religioso del Serafico Ordine ma l'atterriva l'asprezza della vita, e i mali abiti già invecchiati, non si partì dall'orazione, si pose con maggior fervore a pregare il Crocifisso a mostrargli, che se quella era sua volontà, li avesse dato ajuto; Ed o benignità del Signore, vide egli quella Sacra Immagine calar la testa; temè, che o avesse trasognato, o che fosse stata sua apprensione, seguì ad orare, ed ecco di nuovo il Crocifisso chinò il capo in segno, che lo chiamava a quella Religione; altro non vi volle, lasciò Taddeo il Mondo, e seguì il nudo Crocifisso nella Serafica Religione, nella qual fece aspre penitenze de' suoi gravi peccati, e vi perseverò fino alla morte con grande spirito; riconoscendo la sua conversione dall'ossequio fatto al Crocifisso.

Avea gran divozione alla Passione il B. Francesco da Fabriano, contemplavala spesso, e per farlo con più affetto, gli venne gran desiderio di veder Cristo Crocifisso; acciò in tal maniera si accendesse in amar quel Signore, che avea voluto dar la vita per i peccatori, ed ingrati: Non ardiva però di dimandar questo favore: ma si compiacque Gesù di consolarlo, mentre egli celebrava la Santa Messa, se gli fece vedere nudo, piagato, e da capo a piedi illividito, tra le braccia della sua afflitta Madre: si pose egli allora a mirar attentamente una per una tutte le piaghe, e lividure del suo amato Crocifisso, liquefacendosi tra tanto l'anima sua, e parendogli di sentir nel suo corpo parte:

di quei dolori; così rimase consolato insieme, e doloroso, restandogli sempre vivo nella memoria quel compassionevole spettacolo.

Se il Signore fa tante grazie ai figli, molto più ne fece al lor P. S. Francesco, quando lo chiamò a sè; Passeggiava egli essendo ancor feccolare, vicino la Chiesa di S. Damiano, che minacciava rovina; mosso da Dio entrò dentro ad orar avanti l'Immagine di un Crocifisso, recitando tre volte quest'orazione: Signor mio Gesù Cristo, illuminate le tenebre della mia mente: datemi fede, speranza, e carità perfetta: fate, che conosca voi, o Signore, e faccia la vostra volontà. Venne gli in ciò un affetto tenero stando con gli occhi fissi nella Croce, e sentì risponderli dal Crocifisso: Francesco va e ristora la Casa mia, qual, come vedi, tutta si distrugge: tremò a tali parole Francesco, e trovandosi solo in Chiesa restò alienato da sensi; rinvenuto poi, applicò l'anima a ristorar la Chiesa materiale, che egli pensava, volesse da sè il Signore: andò a vender i panni in Foligno, ed il prezzo portollo al Prete, che aveva cura della Chiesa. Ma il Signor lo chiamava a ristorar la Chiesa sua Sposa, col suo prezioso sangue guadagnata: alla qual chiamata corrispose il Santo Padre come a lungo si racconta nella sua Vita. Questo fu il primo de' favori, che Francesco ricevè dal Crocifisso, e principio dell'amorose dimostrazioni che fece a lui, ed a tanti suoi cari figli.

Stava il B. Giovanni di Dio inginocchiato avanti il Crocifisso; a piè del quale eravi, come in molti luoghi si vede, la Verg. SS. da una parte, e S. Giovanni Evangelista dall'altra, e contemplando i patimenti, e Piaghe del suo Signore, vide, che questi due gran personaggi

calavano dall'Altare, ed avvicinandosi a lui, posero sul capo una corona d'acute spine; or mentre egli stava attonito per questo favore, udì che la Vergine così gli dicea: Giovanni, vuole il mio figlio, che tu per le spine, e travagli acquisti molti meriti: a cui egli disse: i travagli, che mi verranno dalle benedette mani vostre, faranno per me, o Vergine, rose, e fiori. Così rispose Giovanni, e volle dire: cerchino pur altri le rose de' contenti terreni, che presto marciscono; le spine di Gesù sono genitrici di rose immarcescibili, felici spine, potrò dire con S. Bernardo, e più desiderabili delle rose. Questi sono i regali del Crocifisso, sono spine, che pungono; ma quando vengono per le mani di Nostra Signora, sono fiori, che produrranno frutti di vita eterna, imitandosi il suo, e nostro addolorato Gesù.

D'altra materia, e lavoro fu il regalo, che dalle mani del Crocifisso ricevè S. Teresa, e farà ben riferirlo colle medesime sue parole: Una volta, dice ella, tenendo io una crocetta, che portava attaccata ad un Rosario, me la prese Gesù colla sua mano, e quando me la restituì era di quattro pietre grandi molto più preziose, che diamanti senza paragone, perchè non v'è comparazione, nè vi è cosa da paragonar col soprannaturale delle pietre preziose, che colà si veggono; e pare il nostro diamante cosa contrafatta, ed imperfetta; aveano scolpite le cinque Piaghe di molto bella fattura; mi disse, che da qui avanti l'averei veduto in quel modo; onde mi accadea, che non vedea più il legno, di cui era fatta, ma solo queste pietre preziose; se ben nessuno altro le vedeva, che io. Sin qui la santa, e quali affetti dovea far Teresa nel rimirare le Piaghe
del

del suo castissimo Sposo? Contemplava in esse il valore significato nelle gioje, e nella figura l'amore, e il dolore, col quale le patì. Che maraviglia, che per amor ella facesse quel voto di far sempre il più perfetto, e per dolore dicesse sovente: o patire, o morire.

Non finirono qui i favori, che la Santa riceve dal Crocifisso: vide ella un'altra volta, che Gesù con la destra pigliava il chiodo dalla sinistra mano, restandovi attaccato qualche pezzo di carne, e sentì dirsi queste parole: Teresa non dubitare, già sei stata esaudita: Così il Signore tratta l'anime fante, che lasciano tutto l'amor terreno per unirsi al suo piagato.

Non iscompagnerò dalla madre una figlia per nome Stefana, questa stava in gran dubbietà, se dovea far una tal risoluzione, mentre dall'una parte, e dall'altra se le frapponevano intoppi; un giorno andò con grande schiettezza al Crocifisso, dimandandogli, se l'era in grado l'appigliarsi a tal partito: e porgendo questa supplica al Signore, vide, che quella Immagine calò il Sacrosanto Capo, mostrando, d'acceptar quel che ella proponea di fare. Ciò sia detto non per aspettar miracoli, dovendo noi nelle cose dubbiose ricorrer alle orazioni, ed a' Padri spirituali, e Superiori, ma solo per mostrar quanto sia benigno il Signore, e quante grazie abbia fatto il Crocifisso.

Un tal uomo fu preso nell'Inghilterra, e posto ne' tormenti, acciò palesasse non so che delitto, poco mancò, che non vi morisse per la sua delicata complessione. Iddio, che il conservava a cose maggiori, permise, che fosse sciolto, e rimediato in carcere, ed ecco, che di nuovo fu chiamato per esser riposto nel medesimo tormento; s'atterrì il meschino, aven-

do.

do provato a suo colto quanto fosse acerbo, e perchè era devoto delle Piaghe di Cristo lo pregò con molte lagrime ad ajutarlo. In questo vede visibilmente Gesù piagato, il quale senza dirgli altro gli mostrò la sua mano infanguinata, d'onde usciva un rivo di sangue, sparve questa vista, ma gli restò nel cuore, e nel corpo tal fortezza, che riposto nel tormento, non solo non sentì dolore, ma sentì gran pena quando fu sciolto, e lasciato di tormentare; dovea per avventura egli essere innocente sia ciò come si sia, la vista del Crocifisso operò nel suo devoto questo prodigio.

Maggior fu la grazia, che si racconta aver ricevuto Giuliana Falconieri dell' Ordine de' Servi di Maria devotissima della Passione di Gesù, ed insieme promotrice de' suoi onori, essendosi per suo mezzo fondate Confraternità approvate da' Sommi Pontefici, della riverenza di Gesù piagato, e della Madre addolorata; visse ella lodevolmente, e morì qual visse, quando poi la volsero rivestire, trovarono sopra il cuore l'immagine del Crocifisso dentro un cerchietto rotondo, come un sigillo fatto di carne, per segno, che Gesù non solo l'avea impresso nel cuore, ma anche nel corpo la sua immagine, adempiendo i suoi desiderj, e prieghi.

Il cibo delicato, che ne' Venerdì costumava Rosa di S. Maria sin dalla fanciullezza, era un pezzetto di pane impastato col fiele, e quando questo le mancava, mescolavavi un'erba amarissima. Un Sabato dopo lunga inedia, e gran dimora nel romitorio, fabbricato nel suo giardino, si sentì oltre modo mancar di forze, tanto che venne meno; era già la mezza notte, nè volea dar molestia a quei di casa, che riposar.

posavano; e di più per non perder la comunione, non prese cibo; così malconcia ricorse a Gesù pregandolo a riitorarla col suo prezioso sangue. Il Signore le fe d'avvantaggio la grazia, le mostrò la piaga del suo Costato, e sparve; sentissi Rosa in un subito rinforzata, e del tutto sana per virtù di quella Piaga sacrosanta, d'onde uscì il fonte di soavità.

Domenica, fondatrice del Monistero della Croce di Fiorenza Domenicana, ricevè molte grazie dal Crocifisso, e insegnolle il modo di meditar le sue Piaghe, e le spruzzò nella bocca il suo prezioso sangue. Ma segnalata fu la dimostrazione, e l'affetto, che le fece una volta dopo d'essersi comunicata: Imperocchè ritiratafi con sua madre in casa, sentì accendersi la semplice fanciulla dell'antico suo desiderio di veder Gesù piagato, in quel modo appunto, nel quale fu nel tempo della Passione; ne pregò instantemente il Signore, e ponendosi a meditar quel doloroso mistero, si diede sì aspra disciplina, che bagnò il pavimento della sua camera. Appena avea finito di lavarło per non farne accorger quei di casa, che se le fe avanti visibilmente Gesù da capo a' piedi insanguinato, colla mano destra però alzata in atto di benedirlo. A questo aspetto di piaghe, e di sangue sentì la fanciulla gran compassione, e poco mancò che di puro dolore non morisse; mutò allora sembianza il Signore, e comparve vestito di raggi, e le disse: Non ti mancheranno, o Domenica soggetti da meditare. Questi da quì avanti siano i tuoi libri, leggili, e studia in essi notte, e giorno, e avendola amorosamente ripresa delle rigorose penitenze, le si dileguò dagli occhi: ma non già dal cuore; studiò Domenica in questo bel libro del

Cro
sua
defir

N
degr
Man
ciare
ci d
ridin
col
vidia
depo
buon
nel
ra:

Cro
Ma
afflu
ta p

N
zion
go
ama
ven
del
è, so
di P
d'U
tare
nell
fo m
cagi
N
nell
Vac
ta
egli

Crocifisso, e vi fece quel profitto, che nella sua vita scritta da Ignazio del Nente del medesimo sacro Ordine si può vedere.

Non una, ma più volte il SS. Crocifisso si degnò di comparire al B. Giovanni Buono, da Mantova, e fattoselo avvicinare, gli fece baciare le sue infanguate piaghe, ed egli con baci d'amore, e di dolore il fece. Chi potesse ridire gli affetti, che questo servo di Dio faceva col suo Signore piagato! Non avea, cred'io invidia a quelle devote Marie, che le baciavano deposto che fu dalla Croce. Avrebbe voluto il buon Giovanni morire per goderle alla svelata nel Cielo, ma dicea forse con S. Bonaventura: voglio più presto esser piagato a' piedi del Crocifisso, che veder le sue piaghe nel Cielo: *Malo ad pedes tuos crucifigi, quam deliciis afflui Paradisi*; serbavalo Nostro Signor in vita per darli maggior materia di merito.

Non sia chi si maravigli, se colle dimostrazioni amorose ne mescoliamo alcune di castigo, imperocchè queste ancora ci svegliano ad amare chi non ha castigato noi, quali per avventura meritavamo pene maggiori; le mani del Crocifisso son piene di giacinti, colpa nostra è, se vi poniamo la spada. Raccontano le storie di Polonia, che al tempo del Re Casimiro figlio d'Uladislaò Jagellonio fu veduto un giorno sul tardi per lo spazio di due ore un Crocifisso nell'aria colla spada in mano colla punta verso mezzo giorno in atto di minacciare, il che cagionò grande spavento a quanti lo videro.

Nel convento Ozoniese de' Frati Minori nell'anno 1220. occorse questo fatto riferito da Vadigno; Cantavano quei Religiosi la Compieta nel Coro, quando occorrendo non so che, eglino scordatisi della riverenza del luogo, si pose-

posero dissolutamente a ridere, interrompendo le divine lodi con poca edificazione di chi stava in Chiesa; ed ecco che il Crocifisso posto sulla porta del Coro si mosse con gran rumore, mostrando quanto gli dispiaceva quell'immodestia. S'accosero ben eglino dal subito strepito di quanto era accaduto, il riso si convertì in gran timore, e fu tale, che quei che furono di ciò la cagione, fra pochi giorni morirono; se il Crocifisso non castiga adesso le irriverenze fatte ne' luoghi sacri, le punirà severamente nell'altra vita, e se tanto punì il riso, che farà delle dissolutezze? Questo fatto fu cagione d'emendazione in molti; ion degni di lode, e d'imitazione alcuni, quali nel recitar l'ore Canoniche entrano col pensiero nella Passione, e Piaghe di Gesù, a cui sono grate le loro voci, e par che dica loro: *Veni columba mea, in foraminibus petrae, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis*, e noi altrove abbiamo accennato la pratica di farlo.

Mentre stava nell'Indie quel grand'uomo Apostolico, Lodovico Beltrando dell'Ordine de' Predicatori, venne in mano d'un Principe gentile il Crocifisso, di cui si fece molte beffe, sputogli in volto, e per ischernò mostrollò a molti, dicendo: Questo è il Dio adorato da Cristiani. Ma che? quell'Immagine cominciò a mandar luce dagli occhi, a muover la testa, e con volto terribile minacciar tutti: a tal vista non vi fu chi non s'intimorisse, parte caddero in terra, parte restarono immobili, senza poter partirsi da quel luogo; perlichè pentitisi di quanto avean fatto, domandarono misericordia, e gridarono: grande è il Dio delli Cristiani. Il Principe con altri molti abbracciarono la Santa Fede: Felice timore, che ca-

gio-

gionò la loro conversione, e le dimostrazioni di sdegno causarono affetti amorosi.

Gerardo Diacono Steinvaldense abbandonato dal Signore uscì dalla sua religione, e non contento di ciò, volle accostarsi al sacro Altare quantunque non fosse ordinato Sacerdote: si partì donde dimorava, ed andossene in Colonia perchè ivi non era conosciuto, s'avvicinavano le Quattro Tempora, nelle quali si sogliono conferir gli Ordini, e giudicando egli essere il tempo opportuno, pregò il Cappellano di S. Michele, che gli facesse nella sua Chiesa celebrare la prima Messa; questo o non badando, o non volendo badar ad altro, e forse allettato dalla speranza di qualche emolumento dell'offerta solita farsi in tal occasione, diede il suo consenso; venuto il giorno destinato, e concorrevi in Chiesa molta gente, uscì a celebrare il finto Sacerdote, e vero Apostata; udite la benignità del Signore: non se calar il fuoco dal Cielo, nè aprir la terra come meritava un tal misfatto; ma l'Immagine del Crocifisso, che ivi era, mandò visibilmente molte lagrime dagli occhi: se ne accorse benissimo Gerardo nel voltarsi al popolo per ricever l'offerta, e per altre occorrenze: perchè disse secretamente al prete, che gli assistea, il suo peccato, e soggiunse, che siccome Gesù pianse Gerusalemme, così quell'Immagine piangea la sua malvagità: della quale pentitosi di cuore, chiedendone con molte lagrime, perdono a Dio, si partì subito da Colonia verso Roma per impetrar rimedio a' suoi mali, ma per strada, se ne morì con molti segni di pentimento, e possiamo sperar, che il Signor gli avesse perdonato, mentre gli avea fatto conoscer l'error suo. Quanto dispiace a Dio, chi

chi s' accosta indegnamente al sacro Altare!
 Anfulfo di Chiaravalle molto divoto della Passione, raccomandò se, e due compagni, che seco erano nel Noviziato, al Signore; vide Gesù Crocifisso, il quale schiodata la destra dalla Croce, benedisse lui, e un'altro solo, lasciando il terzo: Anfulfo mosso a compassione di questo pregò il Signore a farlo anche lui partecipe della sua benedizione, a cui il Crocifisso: Costui non merita esser benedetto, ma più presto esser nel numero di quelli, che faranno maledetti: Sparve la visione; e stando ansioso Anfulfo dell'evento, quel terzo Novizio per nome Maligerò, dopo tre giorni se n'uscì dall'ordine, ritornando al vomito de' peccati: perseverando gli altri due, in particolare Anfulfo con gran pietà nella religione. Veniamo a più lieti racconti.

Degno di ricordarsi è quel, che riferisce lo scrittore della vita di S. Tomaso di Villanova. Eravi un Religioso Agostiniano molto divoto delle Piaghe di Gesù, la di cui camera si vedea per le fisure della porta esser illuminata di notte con istupore degli altri Religiosi, quali ben sapeano, che quello non vi tenea lucerna, o fuoco: fattone di ciò consapevole il Superiore, se chiamarlo, ed ordinogli che dicesse schiettamente, donde procedesse quel lume, che per tante notti era stato veduto nella sua camera; ed egli per ubbidienza, rispose: Dalla Divina lampade del Costato del Crocifisso; Imperocchè lo supplico che mi faccia partecipe delle sue virtù, e gloria, e sua Maestà si degna di darmi tanta luce, che si diffonde anche nel di fuori per tutta la camera; Così egli disse. Chi potrà negarmi che al lume uscito dall'ardente fornace di Gesù non se

gl'accendesse il cuore, ed in certo modo diremo della sua stanza, non aver bisogno di altro lume, mentre: *lucerna ejus erat Agnus.*

Sul principio della fondazione dell' Instituto de' Ministri degl' infermi, tanto giovevole a' prossimi, permise il Signore, che il P. Camillo de Lellis Fondatore patisse molte contrarietà: Stava egli nell' ospedal di S. Giacomo di Roma con officio di Maestro di casa; quando alcuni mossi da non so quale spirito, procurarono di fargli dismetterel' opera incominciata: Camillo di ciò molto afflitto, ricorse al Crocifisso, e pregollo a dargli ajuto in quell' impresa; allora quella Sacra Immagine spiccò le mani dalla Croce verso il supplicante, volendogli mostrare, che non avea da temere, essendo protetto dalle mani dell' Onnipotente: anzi per maggiormente certificarlo, così dissegli: Di che t' affliggi, o pusillanime? seguita pure l' impresa; che io ti ajuterò, essendo questa opera mia, e non tua. Restò Camillo da sì dolci parole, ed amorosa dimostrazione del Crocifisso molto consolato, e rimasegli tanta dizione verso quell' Immagine, che portolla dovunque andava: la ripose poi sopra l' architrave della Chiesa della Maddalena, dove ogni volta, che entrava, dava un amoroso sguardo a quel suo divoto Crocifisso, salutando le sue Piaghe, nelle quali, solea dire, aver sempre trovato grazia, e misericordia. Siamo ammaestrati a ricorrer nell' opere di servizio di Dio all' ajuto del Crocifisso, nè intimorirci quando il Demonio vi frappone intoppi, con dire al Signore: Quest' opera che pretendo fare è cosa vostra, senza voi non posso cosa alcuna.

Giovanni Pechano Inglese fu discepolo di S. Bonaventura in Parigi, e poi seguace di esso

nella Relig. assunto il Santo al Generalato dell'ordine fu appresso di lui accusato Giovanni di grave delitto, di che si dolse molto, vedendosi innocente, ma Iddio lo permise per esercizio di virtù. Ricorse per tanto Giovanni all'orazione, acciò si scoprisse la sua innocenza; ma non vedendosi esaudito, un giorno se n'andò piangendo avanti il Crocifisso, e con gran dolore gli disse: Che ho fatto o Signore? son calunniato a torto, guardate la mia afflizione: mi ritrovo perseguitato, abbandonato, e poco men che disperato, a cui dalla Croce Gesù: Animo grande Giovanni, patisci per amor mio; sei innocente, ed io che ho fatto? patii in questo legno fra ladroni, bevei il calice amaro, fui calunniato, e dispregiato: Non ti turbare, nè esca dalla tua bocca parola di lamento. Tranquillosti subito Giovanni, e fe tanto profitto di questa lezione, ch'assunto poi all' Arcivescovato di Conturbia, e calunniato da alcuni Prelati al Papa, sopportò il tutto non solo con pazienza, ma anche con allegrezza, ed il Signore se palese a tutti l'innocenza del suo servo. La memoria di questo fatto si conserva ancor oggi scritta in una tavola a piè del Crocifisso, che gli parlò.

C A P I T O L O IX.

De' Favori concessi dalle Santissime Piaghe ad alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù.

Siami lecito riferir a parte alcune grazie, che la Maestà Sua si è degnata di conceder per mezzo delle Santissime Piaghe a' figli del nostro Santo Patriarca Ignazio, essendone stato singolarmente divoto. Leggiamo, che fin nel principio della conversione, por-
tò

tò nel petto un Crocifisso d' un palmo, e l' Im-
magine di Maria addolorata, qual fin al dì
d' oggi si conserva con gran venerazione in Bar-
cellona, e l' Crocifisso in Saragozza. Con que-
sto latte allevò i suoi figli, che imbevuti con
lo spirito del Santo Padre, han in se stessi,
e negli altri eccitato la divozione, e rive-
renza alle Sante Piaghe; le quali forse per
questo operarono quel gran miracolo nella
grotta di Manresa; dove il Santo fece peni-
tenza, ed è il seguente.

Nell' anno 1627. mentre si celebravano i Di-
vini Offizj in una Cappella vicina alla detta
grotta nella vigilia appunto del Santo adi 30. di
Luglio, cominciò prima dalla ferita del Costa-
to del Crocifisso, ch' ivi era, poi dalle mani, e
dal capo coronato di spine a scorrere sangue sì
fresco, e vermiglio, che pareva stillasse da un
corpo vivo: e ancor durano le strisce, che vi
segnò il sangue nello scorrere, che fece, massi-
mamente dal fianco fin a' piedi; direi che quelle
piaghe aperte, come tante bocche gridano a noi
altri dall' Antro di Manresa, come già fecero
a S. Lutgarde, che non perdoniamo a fatica
in ajuto dell' anime, acciò quel sangue non sia
sparso in vano. Or cominciamo ad accennar
la divozione d' alcuni della Compagnia verso
le piaghe, e le grazie fatte loro. Sia il pri-
mo l' Appostolo dell' Indie S. Francesco Save-
rio. Aveva egli speffissimo alla bocca, e mol-
to più nel cuore quella divota orazione: *Do-
mine Jesu Christe, Deus cordis mei, per illa quin-
que vulnera, que tibi in Cruce nostri amor insti-
xit, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine
redemisti*; cioè, Signor mio Gesù Cristo, Dio
del mio cuore, vi supplico per le cinque Pia-
ghe, che per amor nostro sopportaste in Cro-
ce,

ce, ajutate i vostri servi, ricomprati col vostro prezioso sangue; Di questa orazione si serviva ne' maggiori bisogni, e ne vedeva i miracoli: Come quando cessò quella tempesta sì fiera, che forse fu la maggiore di quante ne patì nell' Oceano, invocando le Piaghe del suo Signore, come più a lungo si legge nella sua vita, nella quale parimente si dice: Che si tranquillò subito il Mare, e cessarono le procelle al tocco del suo Crocifisso. Solea ogni dì meditar la passione per mezza ora.

Che dirò del B. Borgia divotissimo ancor egli delle Piaghe, di cui faceva memoria nell'incruento sacrificio? la Chiesa, ove celebrava, erano le ferite di Gesù; l'Altare ove offeriva era la Croce, l'Ostia immacolata, era il sacratissimo Costato, e giunto al Memento, che chiamiamo de' vivi, se n'entrava in quelle beate caverne per riportarne spedite a beneficio di tutto il mondo le suppliche: Nella Piaga della man destra raccomandava al Signore il Sommo Pontefice, e lo Stato Ecclesiastico; Nella sinistra i Principi secolari. Nel piè destro gli ordini Religiosi, in particolar il suo, del qual era Generale; Nel sinistro, i parenti, gli amici, benefattori, ed altri raccomandati alle sue orazioni; Nel costato sè stesso, dimandava il perdono de' peccati, e l'ajuto ne' bisogni. Non contento di questa memoria nella messa, usava tal divozione nel visitare il Santissimo, e per questo mezzo ottenne il Beato non pochi favori.

Il B. Luigi Gonzaga nell'andar, che fece in Spagna col Marchese di Castiglione suo padre, passeggiando una volta per un lido vicino al mare, e meditando l'amarezze del suo Signore appassionato, si abbatte in una di quelle pietre, che l'onde sogliono battea alle spiagge; la

mira

A
mira
no,
segni
la t
man
G
fuo f
vore
simil
ce u
ra G
disse
mo
cit p
Simo
N.S.
della
giorn
rita
se;
se ci
infer
fapp
fisso
te fo
batte
per
la su
po.
noi
derc
e no
T
ria,
mez
solle
que
Sf

mira Luigi, e trovandovi non so che di divi-
no, la preade, e trova in essa scolpiti cinque
segni, come le cinque piaghe: qual pietra se
la tenne tutto il tempo della sua vita, sti-
mandola più preziosa di qualunque gioja.

Giacomo di Scaura amava sì teneramente il
suo ferito Gesù, che entrato un giorno in fer-
vore, nè sapendo in che modo potesse fargli
simile, prese un ferro, ed a man calda si fe-
ce una gran ferita nel petto; fu per avventu-
ra Giacomo ammaestrato da S. Agostino, che
disse: Gesù Cristo dimanda a noi, che faccia-
mo per lui quel, che fece per noi: *Quod fe-
cit pro nobis hoc petit fieri a nobis.* O pure da
Simon Rodriquez uno de' primi compagni del
N.S.P. il quale per tener continua memoria
delle Piaghe di Gesù, e per muoversi mag-
giormente ad amarlo, si fe nel petto una fe-
rita lunga un palmo, qual portò fin che vis-
se; ma temendo che veduta dopo morte, fos-
se ciò ascritto a cosa prodigiosa; mentre stava
infermo chiamò il suo compagno, e gli disse:
sappiate che io per compatire al mio Croci-
fisso Gesù, mi ho con un ferro, ed altre pun-
te scolpito il petto, acciò quante volte me lo
batteffi, mi ricordassi di lui, che volle patir
per amor mio; ed in fatti fu ritrovata dopo
la sua morte quella gran cicatrice nel suo cor-
po. Non però questi esempj han da esser da
noi imitati, ma ci daran materia di confon-
derci, che tanto poco patiamo per Cristo,
e non lo teniamo impresso nel cuore.

Tomaso Saiffio per averne continua memo-
ria, portò nel petto una Croce di un palmo, e
mezzo, piena di chiodi, cinque de quali più
sollevati degli altri, per riverenza delle cin-
que ferite del Signore; quando si percuoteva

il petto, sentiva acerbissimi dolori con grande spargimento di sangue. Vestivano gli altri Soldati l'acciajo, e Tomaso seguendo il consiglio dell'Appostolo, si vestiva di Gesù Cristo, e riportava con questa armatura vittorie più gloriose, che non ebbe Alessandro Farnese, di cui il Padre nelle guerre di Fiandra fu confessore.

Stefano Tucci riveriva ogni notte le Piaghe di Cristo, disciplinandosi tre volte, dava i primi colpi ne' suoi piedi, mani, e petto in riverenza di quelle membra, dove fu piagato il Signore: questo è quel servo di Dio, la cui morte, quando intese Clemente VIII. di fel. memoria, che l'amava teneramente, disse con gran sentimento: dunque finalmente è morto il Santo.

Antonio Rubino Visitator del Giappone, ucciso in quell' Isola da' Barbari con Antonio Capece Napolitano nel Marzo del 1643. fe la sua stanza nelle piaghe del Signore, come si può vedere da una lettera, che scrisse a' suoi sudditi da Manili. Se mi desiderano vedere, disse, e con esso meco ragionare; fissino gli occhi in Cristo Crocifisso, e mi troveranno ne' suoi piedi con la Maddalena, piangendo i miei gravi peccati; a questi sacri piedi del mio Signore mi son dato, in questi dormo, e vivo: con questi mi abbraccio, dicendo: *Da mihi, o bone Jesu, ut sequar vestigia tua*: così egli.

Gio: Sebastiano Provincial in Perù, ne fu grandemente divoto: quante volte entrava in camera, baciava i piedi, e le mani del Crocifisso, e per poter dire con S. Paolo: *Stigmata &c.* portava sempre il corpo impiagato da' cilicj, discipline, ed esortava in pubblico, ed in privato i suoi, che quando si sentissero stanchi, ed afflitti cercassero riposo nelle piaghe di Cristo.

Or veniamo a' favori raccontati dall'
Ale-

Alegambe nella sua Biblioteca, e da altri.

Tra gl'ingiai Dottori della Compagnia si può senza dubbio annoverar Francesco Suarez, che co' chiarori della sua dottrina ha illustrato in gran parte l'accademie in Europa, non che di Spagna, che fu madre di sì grand'uomo: egli dalle piaghe di Cristo ricevè molta luce. Era solito, quando tra 'l giorno gli veniva qualche difficoltà nello studiare, andar a prostrarfi avanti il Crocifisso, acciò fosse illuminato, ricevendo da esso più lume, che dagli altri volumi; una volta tra le altre, ebbe questo favore: Andava il portinajo di casa per ritrovarlo, e bussando alla sua camera senza averne risposta, aprì, e lo trovò alzato da terra due cubiti, e tutta la stanza piena di una luce tanto grande, che gli abbagliava gli occhi, nè poteva soffrir di mirarla: usciva questa luce dalle piaghe del Crocifisso, ed i suoi raggi, come di sole, riflettevano nella faccia, e nel petto del Suarez, che gli stava all'incontro, tutto afforto nel suo Dio, e sollevato da terra.

A Tomaso Soto comparvero i SS Pietro, e Paolo; dimandò il Padre a S. Pietro, che gli desse a conoscere Iddio, e parvegli esser condotto dal Santo in un Tempio, dove vide Gesù Cristo esser inchiodato in terra nella Croce, e subito i manigoldi l'alzarono in alto: avea Gesù la faccia affittissima, e tutta pesta per le percosse, che gli avean dato, e spargeva dalle ferite gran copia di sangue; allora Gesù voltò gli occhi verso lui con straordinaria tenerezza; e fu tale, che gli durò in tutta la vita il sentimento, e divozione, ch'esperimentò in quel luogo. Se mirando Cristo il suo Discepolo, che l'avea negato, gl'intenerì il cuore, che dobbiamo pensar

faceffe a questo suo servo che tanto l'amava?

Serviva una volta Francesco Ortolano ad un infermo con quella carità, con che solea far simili offizj, riconoscendo in essi la persona di Cristo; volle il Signor mostrar quanto gli era grato il servizio, che per amor suo facea all'Infermo, se gli fe presente con allegro sembiante, e con le braccia aperte per abbracciarlo, e ringraziarlo. Allora egli confuso disse: Che volete da me peccatore? a cui il Signore: Che tu confidi in me, io mai non ti lascierò; ciò detto disparve; restando egli con gran gusto spirituale nell'anima sua. Un'altra volta facendo Francesco orazione in camera avanti il Crocifisso, che tenea nel muro, vide che quello si muoveva dal luogo dove stava, e veniva verso lui con le braccia aperte per dargli un tenerissimo abbraccio: restò l'umile fratello tutto assorto, e confuso di sì gran favore, e ripieno di quella consolazione, che ogn'uno si può immaginare.

La gran divozione, con la quale una mattina fra l'altre, diceva la Messa Gio: Sebastiano si potrà arguire dal favore, che ne ricevè. Apparvegli Gesù Cristo sopra l'altare, con le piaghe molto risplendenti, ed era tanto il lume, che da quelle usciva, che riflettendo nelle vesti Sacerdotali, che avea indosso di color verde, pareano che fossero bianche, restando questo con l'anima ripiena di eccessiva dolcezza, essendo le piaghe di Cristo, fontane non meno di luce, che di consolazione.

Da queste medesime riconobbe Gio: Margirio l'essere religioso; imperocchè mentre stava con altri pensieri nel secolo raffreddato nella vocazione, gli comparve suo fratello già morto, il quale preso il sangue dal lato di Cristo, glie le
but-

Ad alcuni Relig. della Comp. di Gesù. 341
buttò in faccia, e dissegli: Vedi Giovanni,
che questo sangue non sia in vano sparso per
te; per la qual visione si mosse egli ad abban-
donar il mondo, ed entrar nella Compagnia.

Desiderava S. Agostino di morir tra le brac-
cia di Gesù: *Inter brachia Domini mei vivere
volo, & mori cupio.* Morte sì fortunata ebbe
Gio: Cardini molto divoto della Passione. Stan-
do egli vicino a morte, prese in mano il Cro-
cifisso, e baciando divotissimamente le sue
piaghe, tutto s'immergea in quei fonti di
dolcezza, che in breve sperava godere: ed
ecco, che il Crocifisso tolse le braccia dalla
Croce, abbracciò il suo servo Giovanni, ri-
cevendo nelle sue ferite il suo spirito, me-
mandolo, come si può sperare, agli abbracci
del Paradiso; O morte desiderabile!

In quella divota orazione, che S. Bernardo
fece alle ferite di Cristo, giunto al Costato,
mostrò il suo desiderio di morir in quella
beatissima caverna: *Hora mortis meus status
intret, Jesu, tuum latus; in hac fossa me re-
conde; ibi meum cor absconde.* Così morì
Giuseppe Arriaga, il quale dal Perù navi-
gando in Spagna, mandatovi dall'ubbidien-
za, tre ore prima di morire appoggiato all'
albero maggiore della Nave, affissò gli occhi
al Crocifisso, che teneva nelle mani, e ac-
costando la bocca al Sacratissimo Costato,
diede l'anima sua al Creatore, portatavi,
come si può piamente sperare, dalle Navi
delle piaghe, così dette da S. Edmondo.

Diego Martinez orando avanti il Crocifisso,
supplicandolo a dargli lumi in qual opera di
servizio dovesse occuparsi, che fosse di maggior
sua gloria, ed onore, sentì, che il Crocifisso
gli rispose: Francesco volta gli occhi in die-

tro: ciò fece egli, e vide in mezzo la sua camera in atto supplichevole un Indiano; allora ripigliò il Signore: Voglio che t'impieghi tutto nell'ajuto degl'Indiani; il che avendo egli udito, dimandò, ed ottenne l'andare al Perù, ove fece cose grandi nell'ajuto di quell'anime, ed è da alcuni chiamato Appostolo del Regno del Perù; felicissima chiamata, a cui corrispose con pronta volontà. Ma quando noi abbiamo simili dubbietà, non è necessario, che aspettiamo altro avviso, ricorriamo dopo l'orazione, a chi tiene il luogo di Dio in terra, massime, se a questi ci siamo obbligati con voto.

Permise il Signore, che Alfonso Rodriquez fosse molestato da gagliarde tentazioni per lo spazio di sette anni, vedea visibilmente i Demonj, quali in sembianti molto impuri lo sollecitavano al male; chiudeva gli occhi, e pur la mente stava piena di laide immaginazioni, ricorrea sovente all'orazione, ma il Signore differiva la grazia per provarlo maggiormente: una volta querelandosi amorosamente col suo Dio, disse: come m'avete abbandonato? nel che comparvegli Gesù Crocifisso, e con allegro volto così parlogli: Io non ti lascerò, figlio mio amato; ciò detto, mostrògli le sue SS. Piaghe quasi additandogli, d'onde dovesse sperar il soccorso; questa vista, e parole rasserrenarono l'animo suo, e gli diedero forza non solo di resistere, ma anche di vincere le tentazioni, quali se gli sgombrarono dalla mente, e dagli occhi.

Stando egli medesimo infermo con gravissimi dolori di colica, si lagnava per l'acerbità del dolore, in questo vide nostro Signore piagato, da cui gli furono mostrati i dolori, che sentì nella sua passione: Sparvegli dagli occhi

quest'oggetto sì compassionevole, e restò nel fervo di Dio gran pace, e quiete, parendogli patir poco in comparazion di quello avea patito Gesù. Anzi dimandato come se la passasse: rispondea, dallora in poi. Ogni cosa anderà bene con la grazia di Dio, aggravandosi il male, dicea: Più Signore, più dolore, e più amore, e pazienza. Non voglio lasciar di dire, che passando una volta egli per una finestra del corridore, alzò gli occhi a guardar una donna, benchè da lontano, e per pagar questa immodestia, per molti anni dopo sempre, che passava per quel luogo, si avvicinava a' piedi d'un Crocifisso ivi vicino chiedendogli perdono, tirandosi trattanto i capelli, e dicendosi molte ingiurie.

Dicesi nella vita d'Agostino Sangridogico della nostra Comp. nell' Indie, e devotissimo della Passione, che vide più volte visibilmente il SS. Crocifisso: una volta tra l'altre vide scorrer sangue da' suoi benedetti piedi, allora egli s'accostò a baciarli, e gli restò bagnata la faccia da quel prezioso sangue, e l'anima consolatissima: da questa visita apprese tanto fervore, che se voto di non mirar appostatamente il volto d'alcuna Donna: qual voto osservò inviolabilmente per lo spazio di venti anni, che soppravvisse, con tutto che per l'offizio, che avea di Sigrifano, gli era di mestiere il trattar con le Donne, ma facealo con rara modestia; Nè io mi maraviglio, avendo veduto le Piaghe di Gesù, che gli avean rapito gli occhi, ed il cuore.

Apprese lo spirito, e la divozione alla passione Gaspare Loarte dal maestro Avila, di cui fu discepolo prima di farsi Religioso, in questo tempo dimandò egli a nostro Signore, che lo facesse partecipe de' dolori della sua Passione, l'effetto mostrò esser stato esaudito, imperocchè

chè fu sopraggiunto da sì acuto dolore, che fu stimato forsennato per li gesti, che facea; quei di casa lo trattavano da pazzo, vedendo l'effetto, e non sapendo la cagione: Egli vedendo, che dava gran travaglio a' domestici, pregò di nuovo il Signore, che l'alleggerisse, e fu esaudito. Stando poi nell'ultima sua infermità con acerbissimi dolori di podagra, fu domandato da chi sapea quanto gli era accaduto nel secolo, se questi dolori eran maggiori di quelli, che sentì allora? ed egli: Questi sono, come dipinti, rispetto a quelli, che patii in quel tempo: fattosi poi Religioso patì una gravissima afflizione, nella quale ricorendo all'unico rimedio dell'orazione, gli apparve Cristo Crocifisso, e consolatolo con quella vista, ed animatolo insieme a partir di buona voglia, gli disse: Sta pur di buon animo. Io ti ajuterò in tutta la tua vita. E ben ne vide gli effetti; e che potea temere, essendo ajutato dall'Onnipotente?

Michel Fuentes, benchè fosse entrato con molto fervore, sentì nondimeno nel Noviziato qualche tedio, intepidendosi nella vocazione con pericolo di ritornarsene al secolo, ove avea vissuto vita libera, occorsegli una volta di andar per compagno ad un luogo religioso, dove udì chiamarsi per nome da una persona, che stava in gran concetto di bontà, stupì egli, come lo conoscesse, non avendolo mai più veduto, e quella gli disse: persevera Fuentes, credi a me, persevera; ho veduto Cristo portare sulle spalle una pesante Croce, ed esser seguito da te, e due altri tuoi compagni con questa differenza, uno lo facea con gran diligenza, l'altro di cui gli disse il nome, si ritirava, e tu vi ponevi so-

lamente un dito per ajutarlo : a queste parole si mosse Michele a pianger la sua tepidezza, e perseverar nell'Ordine, mentre il terzo, che seguiva Cristo da lontano, ritornò ben presto al secolo.

Restò da tali parole in Michele un tenero affetto al Crocifisso: e mentre un giorno stava egli con gran timor de' suoi gravi peccati commessi nel secolo, non sapendo, se Iddio avea accettato le sue penitente: gli apparve Gesù Crocifisso, e voltato verso di lui, così gli favellò: Vedi Michele come io sto offerendo questo mio sangue al Padre, non dubitar del perdono de' tuoi peccati, già ti sono stati perdonati, verrai in Paradiso. Chi può ora ridir il contento, col qual brillò il suo cuore? mirò per l'avvenire con maggior tenerezza il Crocifisso: e perchè ricevè questa grazia in giorno di Lunedì, fece sin che visse in detta giornata particolar penitenza, ricordevole per avventura di quel detto: *De propitiato peccato noli esse sine metu.*

Mandato poi nell'Indie nella cultura di quella novella vigna del Signore, si diede con tanto fervor ad ajutar gl'Indiani redenti col sangue di Gesù da lui veduto, che per pura debolezza s'infermò gravemente: trovavasi solo senza aver chi in tal bisogno il soccorresse; Gesù Cristo, per cui amore si era colà condotto, se gli fe visibilmente presente mandando copiosi rivi di sangue dalle sue Piaghe, e dissegli: Non vedi come io sto offerendo questo mio sangue per te al Padre mio? Dal che restò egli consolato grandemente; e qual visita potea aver migliore in Europa, che potesse paragonarsi con questa, ch'ebbe nell'Indie? e qual regalo maggiore? dal che siamo ammae-

strati a ricorrere al Crocifisso, quando ci affatichiamo nell' ajuto dell' anima, sperando, che il Signore offerisca i nostri sudori col suo sangue all' Eterno Padre.

Nel seguente racconto si vede la benignità del Sig. che così largamente premia la mortificazione fatta per amor suo: S' infermò gravemente Sancio d' Aufa, e quel, che più lo travagliava, era la sete arrabbiata cagionatagli dalla febbre, che li durò più di due mesi, avea la lingua arida, e nera, e sentendosi gran voglia di bere, l' andava mitigando con la sete, che patì Gesù nella Croce, nè in tutto questo tempo bevè altro se non quel, che gli fu concesso da' Medici, quantunque nella sua camera fossero restati più volte per dimenticanza vasi d' acqua, ed egli potea faziarsene, non essendovi chi l' impedisse; giunto finalmente all' estremo mostrò grande allegrezza nel volto, e domandato dal Superiore perchè stesse così allegro? anderò, Padre, rispose in breve dritto in Cielo, e lo tengo per sicurissimo; Temè quello di qualche illusione; e Sancio gli disse: Sappiate, che io l' altr' ieri vidi Gesù Crocifisso, il qual mi disse: *Sitio*, pareami di aver in mano un vaso d' acqua per darglielo, e lo ricevè con gran gusto; gli dimandai poi: Son io, o mio Signore de' vostri eletti? mi rispose di sì, replicai: mi avete a menar con voi? Sì figlio, risposemi il Crocifisso: Come dunque volete ch' io non stia allegro; e benedica quel Signore, che vuol ricompensare la mia sete col nettare del Paradiso, e dopo dette queste parole, se ne morì andando come piamente speriamo, a goder quei cinque fonti di dolcezza.

I favori grandi, che Marcello Mastrilli ricevè dalle SS. Piaghe, sono riferiti da Filippo Ale-

Alegambe, con queste parole. Mentre il P. Marcello era giunto nell'Indie dopo d'aver superato molti pericoli, e travagli, una persona di gran virtù raccomandava al Signore il suo servo, pregandolo, che prosperasse la sua andata; quando alli 21. di Luglio sentì dalla bocca del Crocifisso avanti del quale orava, queste parole: Già io gli mando la luce dello Sp. Santo; ciò detto, ed alzando quella gli occhi vide uscir dalla sacra Immagine risplendentissima luce, la quale se bene vedevasi ivi vicina, nondimeno rifletteva con raggidelle grazie fin all'Indie. Di tutto ciò benchè non consapevole Marcello, così scrive in una sua: siccome fu evidente la machina del Demonio, così fu evidentissima la protezione, e l'ajuto del Cielo, e quantunque m'impediscono i miei peccati, mi consola nondimeno la continuazione de' Divini benefizj, il pensarvi mi reca gran confusione. Così egli, il qual fu molto divoto delle SS. Piaghe, recitava ogni giorno la Corona di esse, nè pigliava mai riposo senza segnarsi la fronte con quelle parole: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum.*

Il medesimo Scrittore nella vita, che scrisse di Gio: Berberf Francese, riferisce il favore, che il servo di Dio ricevè dal Crocifisso con le medesime sue parole. Avendo io, dice, conosciuto i miei molti, e gravi peccati, viddi il mio Signor Gesù Cristo stender le braccia della Divina Misericordia per abbracciarmi benignamente, che mi perdonava i peccati passati, risvegliava in me le sue grazie, mi chiamava alla sua stretta amicizia, e dicevami come già disse all'Appostolo: Cotesto è vaso d'elezione, acciò porti il mio nome nelle genti: Sicchè io lo ringraziai, m' offerfi a

lui, e dissi: fatemi Signore conforme il cuor vostro: insegnatemi, che cosa volete, che io faccia, niuna cosa per l'avvenire mi separerà dal vostro amore: fu poi egli inviato nella nuova Francia, dove diede il Sangue come dice lo stesso Scrittore, per amor del suo amato Crocifisso a' 16. di Marzo del 49.

Disi altrove i favori, che Bernardino Reolino ricevè dalla Vergine Madre, diciamo adesso alcuni delli molti, che si degnò fargli'l figlio Santissimo. Era il servo di Dio nell'età d'ottant'anni, nè potea regger la vita in su le gambe senza l'appoggio di bastone, quando cadendo da una scala di casa, si fracassò malamente la fronte in più parti con grande spargimento di sangue, e svenimento di sensi, tanto che fu stimato per morto: rinvenne pur alla fine, e mal concio come era, fu portato in letto; ivi spesso considerava i dolori, e Piaghe di Gesù, e ne ricevè tanta forza, che quando il Chirurgo adoperava il ferro, ed astergea giornalmente le ferite con suo estremo dolore, non diè verun segno di lamento, o d'affanno, nè mai fu inteso lagnarsi, o sospirare con istupore d'ognuno. Ma il Signore volle maggiormente consolarlo: Una mattina mentre Bernardino stava immerso in sì santi pensieri, se gli fe visibilmente presente il Crocifisso, spargendo dalle SS. Piaghe gran lume, ed insegnollì molte cose; sentì egli allora tanta consolazione nel cuore, che desiderò, che le sue membra fossero stritolate. Non perciò il risanò nel corpo, e pure riferì un tale, che avendo preso l'avanzo del filo insanguinato, col quale avean cucito una delle ferite del servo di Dio ed applicatolo ad un male, che pativa, avesse avuto la

salute. Ma bensì un'altra volta il Signore rinnovò simil favore non molto dopo; se gli fe presente col Capo ricoperto di spine, e fattogli più d'appresso nel letto, svelse colle sue sante mani una spina dalle tempie, e l'affisse nella fronte dell'Infermo, dicendogli, e ben Bernardino, ti dà dolore cotesta spina? a cui egli: Pietosissimo mio Gesù come può affliggermi, se rintuzzata la sua punta da' vostri dolori, non punge, anzi cagiona contenti? Vi prego, che m'accresciate i patimenti, acciò possa godere di sì segnalati favori, così egli: Che meraviglia, che non mostrasse segni di dolore? ricordevole per avventura di quel che fosse S. Bernardo: Vuole il Capitano, che l'Soldato rimiri le SS. Piaghe sue, acciò pigli animo, e si renda più forte nel tollerarle.

Finisco con un successore del S. Padre: questo è Vincenzo Garaffa settimo Generale della Compagnia, il quale fu divotissimo delle SS. Piaghe; scrisse egli molte devote pratiche per abitarvi ne' suoi eruditi, e divoti libri, e promosse questa divozione ne' sudditi, quando assunto al Generalato presentò a' Padri della Congregazione, che l'avean eletto, la Corona delle cinque Piaghe, perchè la portassero a tutto il Mondo; di più per tenerne memoria, portava su' il petto un Crocifisso, ma senza Croce, volendo egli esser la Croce viva di Cristo: Si degnò nostro Signore fargli questa grazia. Una volta se gli fe presente, diffondendo dalle sue santissime ferite preziosi rivi, come gemme: Eravi vicina la B. Vergine, ed il Crocifisso raccomandolle Vincenzo, dicendo: Io amo costui per esser, o Madre, molto vostro divoto: Così il Crocifisso a benefizio di Vincenzo: Fummo tutti
da

da Gesù raccomandati a Maria in persona di Giovanni nel Calvario; ma volle il Signore in modo particolare raccomandarlo alla Vergine nostra Signora, ed ella il fece, come si può veder nella di lui vita scritta dal Bartoli. Felici noi, se ci manteniamo veri divoti del Figlio, e della Madre, e possiamo dir nella morte con Giovanni Berchmans: *hec mihi charissima, cum his libenter morior*, cioè col Crocifisso, e col Rosario.

C A P I T O L O X.

Prima Grazia.

Come per le Piaghe Santissime s'acquista la grazia del perdono de' peccati.

Questa è la prima grazia, che si dimanda nel recitar la Corona delle Piaghe: e tanto importa, quanto esser libero da quel peso, che ha dell' infinito, che tale appunto è il peccato mortale, dalle cui catene resta l'anima infelice di maniera legata, che non può essere sciolta da pura creatura, come insegna San Tommaso. Ma con le Piaghe fu sciolto l'uomo, e legato il Demonio, disse il Beato Amadeo. *His tam pretiosis vulneribus irretitus est diabolus, & homo liberatus*. Uscì da esse insieme col sangue il perdono de' nostri peccati, la lavanda dell'anime, e la vita de' peccatori. Elleno sono quel fonte, del quale parla il Profeta, che Dio pose per lavar i peccatori, e gl'imbrattati. Sia pur fetida, e schifosa l'anima, che, attuffandossi in esso, potrà esser monda; essendo che questa fontana è, dice San Bernardo: *Ad ablundus sordes*. Uscì sangue dal suo Corpo, ma vi restò indelebilmente impresso il decreto assolutorio, le cui lettere sono le Piaghe, e l'autentica del

fi-

figlio è il Costato ferito. Non potrai peccatore dubitarne, quando rimiri la carne di Cristo, nella quale come in pergamena sono scritte le lettere dell'assoluzione, se di cuore fara penitenza: *Tantaque auctoritate firmatum est hujus Indulgentie privilegium, ut in ipsius Crucifixi membrana proprio sanguine conscriptæ sint illius absolutionis litteræ: maneatque usque hodie infixum sigillum plagæ lateris, quam semper oculis Patris exhibet presentia Redemptoris.* Lasciò scritto Arnoldo, e con altre parole il Beato Lorenzo Giustinino: *Super calculo smaragdino scriptæ sunt litteræ in membrana corporis Crucifixi, & firmatæ osculo misericordiæ, & veritatis; justitiæ, & pacis occurrentium sibi, denique impressum est sigillum, plagæ scilicet lateris, quam in pretium Redemptionis nostræ, & placationem congruam jugiter exhibet ante oculos Patris.* Abbi pur con Dio qualunque debito, potrai averne l'assoluzione, con pagar intieramente quanto devi; perchè il banco è aperto, e la moneta è pronta. Orando una volta la B. Maria da Queto Monaca di Santa Chiara tutta immersa nelle Piaghe di Cristo; e facendo l'efame di quel, ch'avea patito il Salvatore, proruppe con gran pianto in queste parole: O Signore quanta è stata la vostra misericordia, che per salvarci, voleste patire morte così crudele! e che i meriti vostri fossero preparati per ciascuno, che se ne volesse valere: ma all'incontro quanto è grande la nostra ostinazione, che non vogliamo farlo! Così replicando più volte, udì una voce, che disse: La tavola ita apparecchiata, ed i denari sono in pronto, chi ne vuole ne pigli. A questo proposito dicea con gran confidenza S. Bernardo: *Ego fideliter, quidquid mihi deest, usurpo ex visceribus*

ribus Salvatoris, quæ misericordia affluunt, neque desunt foramina, per quæ effluat; quel che mi manca per soddisfare a Dio, lo piglio da Gesù, ne è chiusa la porta delle sue ferite, per prenderlo. Così il Santo.

Procurò il Demonio d'indurre S. Caterina da Siena a disperazione, persuadendole che la vita, che menava, era falsa, le propose avanti gli occhi le sue colpe, nè gli mancò modo d'ingrandirle, e farle vedere gli atomi, come Elefanti. La Santa così ammaestrata dal suo Celeste sposo, confessò esser vero quel che se l'opponea, ma il tutto ripose nelle Piaghe di Cristo. E' vero, disse, ho errato, sono sin' ora stata in tenebre, ma mi nasconderò nelle ferite del mio Signore, e l'anima mia col sangue prezioso sarà lavata: *Erravi, verum est, sed in Christi vulneribus latitabo, & omnium iniquitatum mearum maculas pretioso sanguine ejus abluam.* Con tal risposta restò confuso il Demonio. Così possiamo ancor noi rispondergli, quando ci rinfaccia i nostri gravi peccati, e la poca penitenza fattane; è vero, che ho offeso Dio, ma nelle sante piaghe potrò soddisfare a pieno.

Tra l'altre divozioni, che faceva S. Gertruda, una era molto tenera, ed affettuosa: cioè riverir le piaghe, ringraziando per esse la SS. Trinità, che si fusse degnata darcele; e poi le baciava con tal divozione, come se allora appunto fossero state impresse nel Corpo di Cristo, il quale gradendo molto questa pietà della sua serva, le comparve piagato, ma con le piaghe ornate di fiori, e le disse: Vedi questi fiori, Gertruda; quest'ornamento mi ha fatto la tua affettuosa divozione: ti farò presente nell'ora della tua morte, ti laverò in queste

Pia-
cati
anc
fals
baci
tene
chic
l'af
A
rifi
con
con
Ges
l'ac
car
di c
gno
le
ne
suo
del
avv
ta,
M
gli
le
me
non
Sen
mir
a qu
dò
le P
le r
ghi
dre
cat

Piaghe, ed in esse sommergerò tutti i tuoi peccati; e non solo teco userò questa grazia, ma ancora con quelli, che con somigliante affetto saluteranno le Piaghe mie; quando dunque baciamo il Crocifisso, facciamolo con quella tenerezza, come se allora fosse passato da' chiodi, e pria di mover le labbra, moviamo l'affetto del cuore con isperanza del perdono.

Alla medesima avvenne il giorno della Purificazione di Maria, che orando in Coro, e considerando la sua tepidezza di non caminar conforme la sua vocazione, vide tra lei, e Gesù una siepe piena di spine, che gl'impediva l'accostarfi al suo diletto; intese ella significarsi perciò i suoi mancamenti, e pentitafene di cuore, gli dimandò perdono; allora il Signore stesa la mano prese Gertruda, le mostrò le sue Piaghe, quasi cinque lucidissime collane, per le quali furono subito cancellati i suoi difetti, in quella guisa, che alla vista della luce scompariscono le tenebre: O se così avvenisse a noi peccatori! Iddio non permetta, che vi framezzi più che siepe.

Mentre orava S. Lutgarde, si vide avanti gli occhi Gesù Cristo, il quale scoprendole le Piaghe disse: Vedi, o mia Lutgarde, come le Piaghe mie gridano a te, acciò indarno non abbi io sparso il sangue, e sofferto la morte? Senti pure la loro voce? Rimase la Santa ammirata a vista sì compassionevole, e molto più a quelle voci sì pietose, e con umiltà dimandò, che grida erano quelle, che mandavano le Piaghe? Risposele Gesù, le voci che danno le mie ferite, sono, che tu con lagrime, e preghiere insieme con me smorzi lo sdegno del mio Padre, acciò non abissi, e riduca in cenere i peccatori; così il Signore. Ubbidì Lutgarde, e
fece.

fecelo con tanta efficacia, che di lei testificò la Beata Maria Ognacense, il mondo non aver in quel tempo oratrice più efficace; Aggiunse all' orazioni le penitenze, digiunando sette anni rigorosamente per comandamento del Signore.

Alla medesima Santa comparve la Vergine Santissima con volto pallido, e lugubre; a questa vista sospirò fortemente Lutgarde, e come, disse, o Signora, non siete voi piena di grazie, ed ora state sì pallida? può per avventura avvenirvi cosa, che possa turbarvi: a cui la Vergine. Ecco, che 'l figlio mio è di nuovo Crocifisso dagli eretici, e mali Cristiani, e vuoi, che non comparisca mesta? tu dunque piangi, e digiuna per sette anni continui, acciò rimova il castigo, che sovrasta a tutto il mondo, e mitighi l'ira sua. Digiunò ella tutto il tempo ordinatole da Maria, ma come? non prese altro cibo, se non pane solo, e la sua bevanda fu cervosa: e benchè stretta dall' ubbidienza avesse qualche volta affaggiato altro; nondimeno non potè mangiarlo: sicchè digiunò quattordici anni per gli altrui peccati, e noi che facciamo per i nostri? Quanto dobbiamo alla nostra Signora, la qual con il ricordar le Piaghe del figlio, ci sveglia a penitenza, leggiamo che altre volte ha fatto questo officio, in particolar l'anno 1508. fu in Chioggia Città non molto lungi da Venezia una tempesta orribilissima, poche ore dopo apparve la Vergine con manto di scoruccio, e con volto mesto ad un Ortolano, e disse gli il castigo assai più grave, che sovrastava a suoi Cittadini, se non faceano penitenza; aperto poi il lugubre manto, mostrogli il suo figlio Gesù coperto di Piaghe, ed insanguinato dicendo: vedi come i peccatori l'han trattato; avvifa dunque questi Cittadini, che imparino a fuggir l'ira

l'ira
mor
credit
blich
onor
Ne
Metil
la V
tutte
del g
roso,
la po
chè p
gli A
la lon
tato
non f
Che f
corre
chi fa
ta, f
con
dima
pe,
viria
tro d
l'ani
tutte
cont
dito
Sp
ne u
ciull
Crist
mag
do:
Gesù

l'ira di Dio gravemente offesa, e sparve. Il timor della tempesta, se che i Cittadini avesser credito all'ambasciata dell'Ortolano fecero pubbliche penitenze, ed edificarono una Chiesa in onor di Maria in quel luogo, nel qual comparve.

Nel venerdì Santo fu rapita in estasi Santa Metilde, e condotta al divin giudizio. Eranvi la Vergine Maria, e gli Angioli, i Santi, e tutte le creature: credea ella esser già il giorno del giudizio, ed in fatti si fece per lei un rigoroso, ma verace esame: L'accusava Maria della poca ubbidienza al suo figlio; i Serafini perchè poco amava chi tanto meritava esser amato: gli Appostoli, che non avea così ben praticato la lor dottrina; i Santi tutti, che non avea imitato le loro eroiche azioni; le creature, che non si era ben servita di esse a gloria di Dio; Che farai Metilde da tutti accusata? dove ricorrerai? chi risponderà per te in tal bisogno? chi farà le parti tue? Ella vedendosi così ridotta, si butta a piedi di Cristo Giudice, li lava con lagrime, e per quelle sacrosante Piaghe dimanda perdono, le offerisce per le sue colpe, ed ottiene quel che dimanda: *Si hoc in viridi, quid in arido?* che accuse daranno contro di noi nel giudizio i prossimi scandalizzati? l'anime perdute per nostra colpa? le creature tutte, delle quali ci siamo serviti per armi contro di Dio? Che faremo? Ecco il rimedio; le Piaghe del Redentore.

Spiegava la Dottrina Cristiana nel Giappone un Padre della Compagnia di Gesù a fanciulli, tra essi eravi uno, che non era ancor Cristiano; al fine si dispensarono alcune immagini; toccò a questo un Crocifisso moribondo: Ma come ch'egli avea inteso dir, che Gesù avea avuto cinque Piaghe, e nella sua

immagine non ve n' erano se non quattro, mandandovi quella del Costato, cominciò a lamentarsene, e dir che ne voleva un'altra: fu esaudita la sua dimanda, e con essa ricevè la vita della grazia: perchè cominciando a mirar attentamente la Piaga del Costato, e baciatala divotamente, gridò, che voleva esser battezzato: Così nacque a Cristo per mezzo di quella Piaga, dalla quale nacque Chiesa Santa.

Aggiungo le rigorose penitenze d'alcuni per impetrar questa grazia. Non parlo di San Giacomo il penitente, che per lo spazio di dieci anni abitò in un sepolcro di cadaveri, cibandosi di sole erbe due volte la settimana, nè di San Martiniano, che pentito del suo peccato, visse per sei anni continui esposto all'ingiurie de' tempi, senz'aver altro tetto se non il Cielo; nè finalmente di Guarino Eremita, il qual dopo d'essersi confessato col Romano Pontefice, abitò per sette anni in una spelonca caminando colle mani, e ginocchi a guisa di bestia, e di sole erbe cibandosi; nè del famoso carcere descritto da Climaco; Ma parlo solo d'alcuni pochi, quali colle loro penitenze, o lagrime unite co' l' sangue preziosissimo di Gesù, si sono resi meritevoli di ricever la remissione delle loro colpe. Visse un tal' uomo per nome Pietro nella Brabanza alquanto licenziosamente, tocco poi da Dio si fe Religioso nel Monistero Villarense, e per correggergli errori della gioventù fece tali penitenze, che come si disse nella sua vita, non si possono in breve ridire, d'una non devo tacer a mio proposito. Prese egli alcuni chiodi, e con essi si ferì le mani, e piedi: ma per più assomigliarsi al Crocifisso, pigliò un ferro infocato, e con esso si ferì il petto, e per non far chiuder
la

la Pia
caval
il pe
do G
pian
pace
tanto
solan
udir
stai
tutti
tente
risce
com
lo l
Ecco
qual
ralle
pio
nud
suo
umi
e da
nolo
gior
chia
Bea
pot
to
pen
dia
zo
ved
M
del
Co
solo

la Piaga, vi pose dentro una corda di peli di cavallo con esempio però non imitabile. Stava il penitente Pietro molto afflitto, non sapendo se gli erano stati perdonati i suoi peccati, piangevali dirottamente, non potendosi dar pace d'aver offeso un Signor così buono, che tanto avea patito per lui: Iddio il volle consolare con assicurarlo del perdono; e gli fe udir questa voce dal Cielo: Pietro, perchè stai malinconico? già ti sono stati perdonati tutti i tuoi peccati. Chi può ridire il suo contento? e di ciò gli diede il Signore un altro riscontro, e fu; poco dopo questa voce, gli comparve insieme colla Santissima Madre, e lo lavò colle sue purissime mani, e dissegli: Ecco ch'hai recuperato la nettezza, per la quale hai sparso tante lagrime; Non perciò si rallentò Pietro nel far penitenza, e coll'esempio del suo gran Padre S. Benedetto si buttava nudo trà le spine, per meglio affomigliarsi al suo Piagato Gesù, visse in Religione nello stato umile di laico, e meritò molti favori da Dio, e dalla sua Benedetta Madre, riferiti nel Menologio Cisterciense a' 31. di Gennajo, nel qual giorno si fa di lui memoria; Dubiteremo di chiamarlo beato, mentre abbiamo nel Salmo: *Beati, quorum remisse sunt iniquitates?* Come potrà ragionevolmente rallegrarsi, chi fa certo d'aver commesso gravi peccati senza farne penitenza, e sta incerto del perdono? confidiamo nondimeno, che l'otterremo per mezzo del suo preziosissimo sangue, co'l quale vediamo il nostro cuore contrito.

Non voglio scompagnar da questi un altro del medesimo Ordine, e nome, dico Pietro da Confluenza, il quale però non solamente ebbe solo questa grazia, ma anche un'altra dalle Santif.

tissime Piaghe, in onor delle quali solea recitar gl'improperj della Passione. Volle il Signor provar la sua virtù, promettendo ch'ei patisse molestissime tentazioni impure, alle quali il fervo di Dio quantunque facesse gagliarda resistenza, nondimeno gli erano di gran travaglio; ricorse per tanto al suo amato Crocifisso, pregandolo per amor delle sue sante ferite a liberarlo; nè furono vani i preghi; comparvegli Gesù, e spiccate le mani dalla Croce, diedegli un tenero abbraccio, e se lo strinse fortemente al petto; allora sentì tanto contento, che mai simile non ebbe in sua vita, e se gli dileguarono dalla mente quei fantasmi impuri: e che meraviglia? perchè essendosi avvicinato a quei fonti di Paradiso, gli divennero amari tutt'i diletti del senso. Con che siamo ammaestrati dove dobbiamo ricorrere in simili battaglie: Ma non si terminarono quì le grazie del SS. Crocifisso. Assiste Pietro al suo Abate Villariense nella Brabanza, per nome Carlo, mentre celebrava, ed avendo detto questi, come si costuma, il *Confiteor*, prima che il Celebrante dicesse la solita assoluzione, udì Pietro questa voce dal Cielo; Ti sono stati rimessi, e perdonati tutti i tuoi peccati. Felicissimo Pietro, che dal sommo Sacerdote ricevè la plenaria remissione, con che fu d'avvantaggio remunerato della tenera divozione, ch'ebbe alle SS. Piaghe: Avvenegli ciò mentre era ancor giovane, fatto poi d'età provetta andò in Livonia, dove convertì innumerabili Idolatri al conoscimèto del vero Dio.

S. Elisabetta figlia del Re d'Ungheria, e moglie di Langravio di Turrena, andando una volta in Chiesa accompagnata da gran corteggio de' servi, e vestita con soverchio lusso, alzò gli occhi al Crocifisso, e miratolo attentamente, si sen-

fi f
fosp
che
ing
fan
me
me
que
con
ne
Pia
imi
Co
tra
S. F
bro
fon
do
un
lo
que
cor
lo
vio
rito
da
S. M
ved
ver
tim
La
ter
cat
glic
ma
nel
ave

si sentì mossa a detestar le sue vanità, piange,
 sospira, e chiede al Signore perdono: essendo
 che egli stava coronato di spine, ed ella col capo
 ingiojellato: Egli spogliato nella Croce, ed in-
 fanguinato nelle mani, e piedi; ed ella sì vana-
 mente ornata; fu tal il suo dolore, che venne
 meno, e tutta impallidì, la portarono fuori di
 quel luogo per farla rinvenire, il che succeduto
 con gran fatica de' suoi, esclamò Elisabetta. Ite-
 ne pure, o gioje; che migliori vi ritrovo nelle
 Piaghe di Gesù: sono stata vana, me ne pento;
 imiterò per l'avvenire il mio piagato Signore;
 Come propose, così efficacemente eseguì; ella
 tra l'altre divozioni, che facea in onor delle
 S. Piaghe, una era il servir di propria mano i leb-
 brosi, ed impiagati riconoscendo in essi la per-
 sona di Cristo; occorsele un giorno, che essen-
 do assente Langravio suo marito, si fe chiamar
 un lebbroso, e dopo d'averlo lavato nel bagno,
 lo ripose nel proprio letto senza aver a schifo
 quell'ulcere stomachevoli: Non mancò nella
 corte chi accortosi del fatto, ed interpretando-
 lo sinistramente, andò a darne parte a Langra-
 vio, il quale stimandosi oltraggiato nell'onore,
 ritorna con gran fretta in palazzo, e colla spa-
 da in mano corre infuriato alla camera della
 S. Moglie: Ma che? nell'entrarvi gli parve di
 veder nel letto Cristo Crocifisso, mentre il po-
 vero lebbroso al rumore s'era posto in fuga per
 timor della morte; ma fu maggior il timor di
 Langravio alla vista del Crocifisso, si prostra in
 terra, e chiede umilmente perdono del suo pec-
 cato, imperocchè sapendo la santità della Mo-
 glie non dovea di leggieri credere a' sospetti de'
 maligni: e pregolla, che s'impiegasse sempre
 nell'imitar Gesù Cristo, per il quale ei sperava
 aver il perdono de' suoi peccati, e che mai non si

averebbe imbrattato le mani dell' altrui sangue.

Il veder le Sante Piaghe ci deve muover a far penitenza de' peccati anche altrui: Così fece il B. Franco Carmelitano, il quale meditando un giorno di Venerdì la Passione del Signore vide visibilmente Cristo Crocifisso, che dal capo, piedi, e costato mandava tal copia di sangue, che bagnava tutto il corpo, e dissegli: Vedi Franco quanto ho patito per l' uomo, eppure l' uomo è ingrato. A tali voci sentissi il servo di Dio obbligato a far penitenza per gl' ingrati; Laonde prese una catena di ferro, si battè crudelmente per tutto il nudo corpo. Gli restarono poi sì vivamente impresse quelle parole nel cuore, che fattosi un divoto Crocifisso, lo mostrava agli altri per muoverli a penitenza, e dicea con voce lamentevole: Guardate quanto Gesù ha patito, e gli uomini sono ingrati? Anzi per eccitarsi sempre vie più all' odio del peccato, se lo tenea all' incontro quando faticava. Se noi non possiamo sparger sangue, almeno spargiamo lagrime di pentimento nel mirar le S. Piaghe, ed acciò ci moviamo a penitenza.

Predicava un Religioso del Serafico Ordine a gran moltitudine di popolo, ed alzati gli occhi ad un Crocifisso molto grande, che stava nell' Architrave della Chiesa, disse: Guardati, o Peccatore, dall' ira di Dio vivente, perchè se non farai penitenza, quel Crocifisso, che tu vedi, spiccherà le mani dalla Croce, ed in cambio di chiodi piglierà la spada per castigarti. Appena ebbe proferite queste parole, che sentissi un grande strepito, e quella sacra Immagine spiccò la man destra dalla Croce, ed alzò il braccio in atto di minacciare. Questo spettacolo mossè tutti gli uditori, si

pose-

pos
per
scia
pen
ron
asco
tro
Pro
pia
V
sch
ven
na,
imp
istit
mor
nat
po
rò p
grin
il c
pen
dita
dre
lati
farl
tern
L'è
chè
acer
poi
rinv
to
poi
van
pecc
la p
st

posero dirottamente a piangere, e domandar perdono de' loro peccati, e molti di essi, lasciato il mondo, si fecero religiosi, per far penitenza, e placar l'ira divina. Non vi furono di bisogno altre parole per muovergli ascoltanti, potendo noi dire quel, che in altro proposito disse S. Giovanni Grisostomo, *Pro Doctore casus fuit*. Il braccio alzato, e piagato dal Crocifisso se gran profitto.

Visse un tempo Margherita da Cortona schiava incatenata del senso, perdè nella gioventù la pudicizia fuggendo dalla casa paterna, e facendosi volontaria serva d'un padrone impudico; richiamata poi a penitenza sotto l'istituto di S. Francesco si diede talmente alla mortificazione della carne, che fu soprannominata la penitente, e se Cortona restò un tempo mal edificata della sua pessima vita, ammirò poi la sua mutazione, in particolar delle lagrime di sangue uscite dal suo cor contrito, il che non mi ricordo aver letto d'alcun altro penitente. Hor costei datafi alla frequente meditazione de' dolori di Gesù, e della SS. Madre, dall'uno, e dall'altro ricevè questi segnalati favori: pregò ella più volte la Vergine a farla partecipe di quei dolori, che le sue materne viscere sentirono nella morte del Figlio. L'effetto mostrò essere stata esaudita: imperocchè su l'ora di terza un giorno fu assalita da sì acerbo dolore, che cadde tramortita, nell'ora poi di nona fu veduta alienata da' sensi, nè rinvenne, se non verso il tardi: stando in tutto quel tempo con volto di morte. Da Gesù poi mentr'ella con molte lagrime prostrata avanti il Crocifisso domandava perdono de' suoi peccati, sentì dirsi: che vuoi o misera? a cui la penitente Margherita: Niente altro, se non

stanza dell' Anima. P. II. Q voi:

voi: segni tutti d'aver ricevuto il perdono de' suoi peccati; chiamolla il Signore, misera, per mostrare qual fosse da sè stessa, ma dopo che le diede la sua grazia, fu questa Margherita più preziosa di qualunque altra gioja del mondo. Da queste parole del Crocifisso pigliò ella animo, e pregollo umilmente si degnasse chiamarla figlia, ed il Signore il fece, imperocchè avendole perdonato i peccati, era divenuta per tal grazia figlia di Dio. La sua vita è registrata negli annali de' Minori, riportata ne' Fasti Mariani a' 27. Febbraro, ed a lungo descritta da Gio: Bollandò della Compagnia di Gesù in detto giorno.

CAPITOLO XI.

Fonti delle Piaghe, chiusi a' peccatori ostinati.

Siccome per le SS. Piaghe abbiamo avuto il perduto de' peccati, così per colpa d'alcuni sono state chiuse ad altri ostinati nella loro morte, nella quale fu loro rinfacciato dal Crocifisso il non aver saputo avvalersene; E credibile, che apparisca a non pochi moribondi il Redentore, e che li mostrerà; le piaghe da essi rinnovate, e dirà: *Ecce hominem, quem crucifixistis, videtis vulnera, que infixistis, agnoscite latus, quod pupugistis, quoniam per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis.* Guardate miseri queste mie ferite, opere delle vostre mani sacrileghe: mirate questo fianco per voi aperto, e pure non voleste entrarvi.

Si vide ciò in un Cavaliere nella Spagna, il qual essendo vissuto malamente tutto immerso nelle scelleratezze, fu da Dio toccato con una grave infermità, che lo ridusse all'estremo: ma

il

il pericolo della vicina morte non gli ammolle punto il cuore, nè volea sentire chi gli parlava di confessione; passò a caso per quella Città, dove stava l'infermo, il B. Francesco Borgia, che intese questo caso sì miserabile; mosso dalla sua gran carità, pregò istantemente il Crocifisso, che toccasse il cuor dell'infermo; sentì allora una voce, che gli disse. Francesco va a trovarlo, esortalo alla penitenza, che io gli farò propizio. Ubbidì subito Francesco, ma non ottenne cosa alcuna, trovollo ostinato, come prima: Non si perdè perciò d'animo il servo di Dio, torna al Crocifisso, replica l'orazione, e per le sue piaghe lo prega ad ajutar quel meschino; diflegli allora il Signore: Torna di nuovo Francesco, e teco porta il Crocifisso; ritorna il Borgia, e cacciati tutti gli astanti dalla stanza si prostra, e cava fuori il Crocifisso, scongiura l'ostinato per quelle piaghe, e per la SS. Passione, che si converta: ma pure sta duro l'infermo: Gesù Cristo medesimo vi adoperò l'estremo rimedio, esso dalla Croce, gli parla, e mostrandogli in sangue, che usciva dalle ferite l'esorta a penitenza, ma neppur questo giovò, allora il Signore spicca la mano dalla Croce, e pigliando un poco del suo sangue, lo butta in faccia al moribondo che morì in quel tempo per penar sempre nell'Inferno. Così muore, chi mal vive. Imputi a se stesso l'esserfi fatto reo di quel sangue.

Tornossene al secolo dal sicuro porto della Religione un giovane; questo si diede ad una vita troppo licenziosa; ma Dio gli troncò i passi; lo pose in un letto con una gagliardissima febbre; fu chiamato a confessarlo un Padre della nostra Compagnia, che a caso passava per la strada, vi andò, ma trovollo ostinato nel suo male: non volea sentir penitenza, ne confessione,

non per questo l'abbandonò il Padre, non solo per la carità, ma ancora perchè lo riconobbe per gran amico, e compagno nella vocazione, si fermò vicino al letto per lungo tempo, tanto che gli venne il sonno; si pose a dormire, ed in sogno parvegli veder Gesù Cristo, con le piaghe aperte, ed avvisava l'infermo, che si confessasse; ma questi voltava altrove la faccia; e si turava l'orecchie a quelle voci sì pietose; sdegnato il Salvatore preso il suo sangue, lo butta in faccia a quel misero, e gli dice: questo sangue, che io ho sparso per la tua salute, fia in tua eterna dannazione: *Sanguis hic, qui pro te effusus est, sit tibi in eternam damnationem.* Si sveglia il Padre, e l'evento mostrò, che il suo non era stato sogno, guarda l'infermo, e lo trova morto, e tutto infanguinato. Avvenne ciò in una Città d'Italia, come riferisce il P. Vuael.

Vi fu nella Spagna un Predicator molto vano, e di quelli de' quali parla l'Appostolo, che adulterano la parola di Dio, intento agli applausi, e non all'ajuto de' prossimi; era dotato di gran dottrina, ma di questa si serviva malamente; eravi nella Città, nella quale predicava, un Religioso di gran virtù, suo molto amico, da cui fu dolcemente corretto, ponendogli avanti gli occhi il mal, che faceva, ed il bene, che lasciava di fare, e che Iddio gli averebbe domandato stretto conto delle prediche; ma parlò al sordo, anzi la medicina riuscì per lui dannevole, stimando che l'amico l'avesse avvisato per invidia del gran concorso, che avea, e non per zelo, e seguì a predicare con maggior vanità. Non andò molto, che costui morì senza far penitenza; ciò saputo da quel religioso, non mancò di rac-

comandar l'anima dell'amico defonto al Signore; dopo tre giorni della sua morte, mentre quello orava avanti il Crocifisso, vide da un lato della Croce il defonto, e dal Costato di Gesù usciva come un fiume di fuoco, che tutto lo ricuopriva, e copertasi con ambedue le mani la faccia, dicea: *Operuit confusio faciem meam*. Il rossore mi ha coperto il volto; a tali parole sentì, che il Crocifisso rispondea con volto sdegnato: non ho forse io tacciuto? non ho dissimulato, non è egli vero ch'io t'ho corretto per mezzo del tuo amico, e mio servo, e tu l'hai dispregiato, hai ributtate le mie parole, griderò come la donna, che stà per partorire, sarà tutto in un colpo assorbito; *Nonne te per amicum tuum, servum meum: Tu vero monentem contempsisti, & projecisti omnes sermones meos: Nunc autem sicut parturiens loquar, dissipabo, & absorbebo simul*. Con queste parole dileguossi la visione, lasciando ammaestrati tutti a predicar Cristo Crocifisso.

CAPITOLO XII.

La vista delle Piaghe causa mutazion di vita.

TRa gli altri titoli, che il Serafico Dottore diede alle Piaghe, uno fu quello, che ammolliscono i cuori di diamante: *Oh vulnera pectora adamantina liquefacientia!* Si spezzarono le pietre, quando nel Calvario fu spezzata la pietra angolare, e si ammolliscono i petti de' peccatori ostinati, quando divoramente la rimirano aperta; anzi si spezzano alla penitenza. *Aspicient in eum, quem confixerunt, & plangent*; rimireranno i peccatori quello, che ferirono, e piangeranno per vedere l'opere sacrileghe delle lor mani, e troveranno il frutto,

cioè la salute loro col convertirsi a Dio; *Foderunt manus, idest, clavis fixerunt; & fructum magnum invenerunt; idest salutem omnium gentium*, disse il B. Brunone Vescovo di Erbi-
 poli, e si avvererà quello di Giobbe: *Petra mihi fundebat rivus olei*: la pietra di Cristo percossa dalla lancia, e da' chiodi, manda olio, che ammolisce gli ostinati: questo balsamo ci lenisce l'asprezza della vita spirituale, e chi per avventura era buono colla vista delle Piaghe, con l'unzione di questo olio si fa migliore. Cristo Crocifisso è un Cristallo, nel quale mirandoci, accomoderemo con la sua la nostra vita; indrizzeremo i nostri piedi per la strada de' suoi piagati: *Utrumque es mihi, o Domine Jesu, & speculum patiendi, & meritum patientis; utrumque fortiter provocat, & vehementer accendit*: disse S. Lorenzo. Chi vuol mutar vita non lasci passar giorno, che non si rimiri in questo specchio delle piaghe, nelle quali conoscerà le sue laidezze, si muoverà a viver bene, come fecero il buon Ladrone, ed il Centurione.

Eravi un Chierico pien di vizj, e dissolutezze, ed andava differendo il far penitenza de' suoi peccati: a costui apparve Gesù Crocifisso, e con volto sdegnato gli disse: Empio, perchè non miri quel, che io per te patii? perchè fai più conto degli ornamenti della tua testa, che della mia corona di Spine? perchè ami più la vanità del vestire disdicevole al tuo stato, che la mia nudità? per qual cagione a te più piacciono le lascive canzoni, che gl'improperi, che udj sotto la Croce? Tu vorrai dunque metterti al fianco la cintura d'oro, dove io fui in quella parte del corpo mio trapassato dalla lancia? tu farti vedere con guanti
 pro-

profumati, e sproni dorati, in vece di quei chiodi, che mi trapassarono piedi, e mani? Guarda, che le mie lagrime non vogliono queste tue vanità; abbandona ogni tuo gusto per correr dietro a miei dolori, da quali solamente puoi sperar la vera salute, e consolazione: a tal vista, ed a queste parole chi non si farebbe commosso a penitenza? quante lagrime pensiamo spargesse questo penitente? che vita menasse dopo tal visione? questo è raccontato dal Discepolo, ed è riferito dal Tiepoli.

Con simil rappresentazione del Crocifisso tutto piagato, e sanguinolento, che visibilmente apparve ad un altro Chierico, non pure di vana, ma scandalosa vita, mostrandogli il sangue, e le piaghe sue, egli del tutto si mutò, e lasciando il gusto del Mondo, entrò in una Religione, ed ivi fece penitenza de' suoi peccati, vivendo dappoi molto santamente. L'istesso Autore.

In Munster, Città nella Vveftfalia, vi era una Matrona eretica, molto inclinata alle vanità, e lussi; avea ella due figli cattolici, scolari del nostro Collegio, i quali vedendo, che la Madre andava sempre allo specchio per commodarsi, pigliano il Crocifisso del loro Alzarino, e l'appendono vicino al detto specchio: andò la mattina, come soleva, a conciarfi la loro madre, e mirando quello spettacolo; si sentì tutta intenerire; mirò in quelle piaghe la sua bruttezza, e l'errore, in che vivea, e non si partì da quella vista, che risoluta di abiurare l'eresia, e mutar in meglio i suoi costumi, come in effetto fece; ritrovando la sua felicità nelle piaghe Santissime, e ricevè da' figli miglior vita, di ch'ella diede loro.

Una persona per non sò qual ingiuria ricevuta, avea in odio un suo inimico, sdegnan-

dosi di vederlo, non che parlargli; or mentre una notte dormiva, vide Gesù Crocifisso steso in terra, coperto con un velo trasparente; a tal visione parevagli di alzarsi da letto, e toglier quel velo per baciare con gran riverenza le piaghe; ma Gesù Cristo spiccata la mano dalla Croce lo cacciò, non ammettendo al bacio de' suoi piedi, nè all'abbraccio del suo cuore quell'ostinato indegno d'essere ammesso a quel bacio, già che lo negava al suo fratello; come a questa vista restasse il misero, con quante lagrime dimandasse perdono del suo peccato, e con quanto affetto poi si riconciliasse, lo potrà pensare il divoto Lettore.

In Fiorenza v'era una giovane molto vana, che più ore del giorno spendea ad abbellirsi avanti lo specchio, per tirar con questo mezzo l'anime all'Inferno, se n'accorse un buon Sacerdote per nome detto Ippolito Galantino, che stava all'incontro della sua casa, e per ridurla, usò questa bell'arte: si pose all'incontro, e s'accomodava come se stesse avanti lo specchio; il che avendo mirato la vana giovane, che stava dirimpetto alla sua finestra, scandalizzata di lui si pose sconciamente a ridere, e dimandò il suo specchio ad Ippolito, il qual vedendo l'occasione pronta, ed esser accaduto quel che bramava, piglia un quadro, nel quale v'era dipinto Gesù Cristo tutto piagato, e lo mostra alla giovane: a questo spettacolo atterrita, in quelle piaghe riconobbe la propria bruttezza, e vanità, e tanto operò in lei questa vista, che, lasciato il Mondo, si fe Religiosa: o che specchio terso son le piaghe di Cristo!

Che bell'arte usò Gesù per tirare a sè Giovanni Gulderbergh, uomo nobile, e ricco? Nell'anno

anno 1405. per tre notti continue, del Martedì, Mercoledì, e Giovedì avanti la Pentecoste, gli apparve il Salvatore vestito d'una bianca veste, e coperto con un manto di color celeste, tutto bello, e luminoso; Stupì Giovanni, ma non intese il significato della visione; Ecco mutarsi di repente la scena; Alzò allora il Signor il suo manto, gli mostra il corpo piagato, ed il lato aperto; che a guisa d'una abbondante fontana mandava sangue, e scorreva verso Giovanni; a cui rivolto, disse. Non vi farebbe qui un medico, che guarisca le mie piaghe? ed un Giudice, che castighi i miei percussori? Non ci è, rispose, in questi contorni, Chirurgo tanto pratico, che possa medicar sì gravi ferite, nè io, soggiunse, sono di tanta autorità, che possa dar condegne pene a chi v'ha sì malamente trattato; Al che ripigliò il Signore, porgi la tua mano, tocca, e mira le mie piaghe, acciocchè non potendo aver altro, almeno abbia questo ristoro; Sparve la visione, nè Giovanni intese, chi fosse quello, che per tre notti continue gli era apparso; se non quando entrato nella Cappella del suo Palazzo mira il Crocifisso, e riconosce esser quello, da cui era stato bagnato, e pieno di dolore, confessandosi, esser egli stato cagion di tante ferite, proruppe in dogliose querele contro sè stesso, ed in affettuosi colloquj colle Sante piaghe, e si diè tutto al suo Signore piagato, e ciò non bastandogli, donò i suoi poderi per fondar un Monistero de' Canonici Regolari di S. Agostino; Di questa dolce calamita si servì il Signore per tirare Giovanni al suo servizio.

Questo medesimo mezzo giovò molto per far seguir la via di Dio poco prima cominciata alla Beata Angela da Foligno, la quale dopo

d'esserfi convertita a Dio, il pregò le manifestasse che dovesse fare, ed in che esercitarsi, che gli fosse più grato; intese il Signore le preghiere della fervorosa incipiente, e l'apparve Crocifisso, e con faccia amorevole disse; Guarda Angela attentamente le piaghe mie; che potrai far tu per me, che possa soddisfare a quel, che ho patito per te? dalle quali parole ammaestrata, quanto profitto facesse nella via di Dio, lo testifica la vita santa, che menò. In queste medesime parole sta racchiuso un gran tesoro di dottrina celeste, nel quale gl'incipienti hanno molto, che apprendere: Guarda le piaghe mie, e vedi, se conviene rinnovarle co' peccati, anzi mira quel che fecero le tue mani; guarda le piaghe mie, e spargi dagli occhi lagrime, vedendo da queste uscir il sangue; Vedi, che penitenza potrai mai fare, che s'uguali a quel, che ho patito per amor tuo?

Stava S. Teresa un giorno in conversazione, la quale la distraea dall'orazione, e perfetta unione con Nostro Sig. l'apparve egli, e le mostrò un braccio piagato, dal quale era anco spiccato un pezzo di carne, e si lamentò con lei, che stando egli in quel modo per amor suo, ella spendeva così vanamente il tempo, e così male di tanto gran beneficio la pagava; il che giovò tanto a farla ravvedere del proprio fallo, che cominciò a ritirarsi nella buona vita.

E cosa innata il portar affetto alla patria, ma per le piaghe di Cristo si lascia volentieri; Testimonj ne sono S. Elezaro Conte, Maria Claudia: il primo scrisse a Delfina sua Sposa, che sel voleva ritrovare, lo cercasse pure nel Costato di Cristo, perchè altrimenti indarno l'averebbe cercato, come altrove s'è detto più a lungo; la seconda quando spartì da Borgogna sua pa-

tria, fu dimandata se avesse inteso disgusto per aver lasciato la casa paterna, e parenti? rispose, che nò, e da che avea eletto per sua stanza la piaga del lato di Cristo, ivi avea trovato Borgogna, amici, parenti, ed insieme tanto gusto, che ne anco per spazio di un miserere n'averebbe potuto star malinconica. Ottimo documento per quelli, che si ritirano nella casa di Dio: e sono dalla Ubbidienza mandati fuori della Patria: chi si elegge per sua stanza il costato di Cristo; ha seco la miglior Città, che si possa trovare per abitarvi, quantunque stia ne' deserti.

Avendo una sera un Religioso dell'Ordine Cisterciense mostrato poca ubbidienza al suo Superiore, non volendo eseguire quel, che gli avea imposto, gli apparve nella medesima notte Gesù Crocifisso disteso in terra, coperto da un fortissimo velo: ciò veduto corse subito a levar quel velo per baciare le di lui ferite; allora il Signore con molto sdegno, movendo la mano, lo rimosse dal farlo, e gli disse, non sei degno di bacciar le piaghe mie, giacchè nella persona del tuo Superiore hai mostrato a me tanto poco rispetto, e riverenza: Svegliossi il Monaco, ed andato dal Superiore, se gli butta a' piedi, e gli chiede umilmente perdono della disubbidienza fatta. Con che faccia anderemo, a bacciar, e riverir le Sacrosante Cicatrici del Crocifisso, quando a' nostri Superiori, che tengono il suo luogo, non averemo ubbidito?

Nel tempo, nel qual S. Domenico predicava in Roma, e raccomandava la divozione del SS. Rosario, era ivi una pubblica donna chiamata Caterina per soprannome Bella, ma brutta nell'anima per l'impurità, nella quale stava immersa: costei mosca dal Si-

gnore andò ad udir il S. Predicatore, e dalle sue mani ricevè il Rosario, qual cominciò a recitare, meditando ne' Gaudiosi l'infanzia di Gesù, drizzandola alla passione, così degli altri: non perciò desistea dalle sue pubbliche difonestà. Un giorno andando per la Città, se le fe incontro un giovane di bellissimo aspetto, il qual s'invitò ad andar a casa sua a cenar con lei, ricevello Caterina di buona voglia, e seduti a mensa ambidue, osservò ella, che quanto il giovane toccava, diveniva infanguinato, del che maravigliata disse, o io traveggo, o voi siete ferito; a cui il giovane. Non sapete, che 'l Cristiano non deve nè mangiar, nè bere cosa alcuna senza bagnarla nel sangue di Cristo? Stupì maggiormente la Donna, per non essersi mai più intese simili parole in sua casa, e dissegli: Chi siete voi, e donde quà venuto? presto lo saprete, rispose egli; Et ecco, che poco dopo trasformossi quel giovane in forma di fanciullo, ma col capo spinoso colle piaghe nelle mani, e piedi, colla Croce nelle spalle, e disse; Cessa ormai, o Caterina dalla tua pazzia, vedi i patimenti di Cristo fanciullo, a quali applicasti la prima parte del Rosario. Io da che fui conceputo sino alla morte portai nel cuore queste pene, e furono maggiori di quante tutti i fanciulli hanno patito. Ciò disse, e mutossi in un subito in quella forma, nella quale stava nel tempo della Passione, e foggionse: Vedi quanto ho patito per te; fu tale il mio dolore, che se fosse diviso in tutte le creature, farebbero morte: Trasformossi finalmente in quel modo, nel quale risuscitò colle piaghe gloriose, e disse: Conosci la mia clemenza, e ricordati della mia Passione; sei stata di scandalo a tanti, sei vissuta lascivamente, mura

vita,

vita
que
le p
xità
no,
div
C
lag
spe
pec
gra
tec
un
po
ric
B.
be
zu
Si
gl
ch
m
lu
de
qu
di
al
ch
la
ch
d
m
d
I
v
v

vita, farai per l'avvenire specchio di purità: questo favore non si deve a' tuoi meriti, ma alle preghiere de' tuoi fratelli della Confraternità di mia Madre: acciò molti si convertano, vedendo te convertita, come tanti sono divenuti Demonj per tua cagione.

Così disse, e sparve: chi ora può ridire le lagrime, i sospiri della penitente Caterina? spese tutta la notte in pianger i suoi gravi peccati, andossene la mattina a confessarsi con gran dolore al suo gran P. S. Domenico, e fece tal mutazion di vita, col racchiudersi in un divoto luogo, col distribuir quanto avea a' poveri, col viver santamente, che meritò di ricever segnalati favori dal Cielo, riferiti dal B. Alano, e da altri molti. Tanta forza ebbe in quell'anima, benchè immersa nelle fozzure, la vista delle Santissime Piaghe.

Restò vedova in Limoges nella Francia una Signora per nome Caterina Liòle, e avea due figliuole, dotate ambedue di tutte quelle parti, che poteano desiderarsi, ma di differenti costumi: la secongogenita data tutta alle vanità, e lussi, trattenevasi sovente nello specchio, e spendea gran parte del giorno in simili vanità, nel quel tempo la primogenita si ponea a guardar un divoto Crocifisso, e da quella vista procurava d'abbellir l'anima sua, e di resistere al mal esempio, che vedea nella sorella, e molto più nella Madre; la quale, come che vana, amava più la seconda, che la prima figlia, vedendola tanto differente da quel, ch'ella facea, e non è cosa di poco momento il mantenersi una giovanetta falda nella divozione, con averne poco esempio in casa: Ma Iddio toccolla sul vivo; s'ammalò gravemente la vana figlia, e la Madre non perdonò a spesa, ne a voti: ebbe avviso, che in un monte vicino, era un

solitario di buona fama, là si trasferì, e raccomandogli la fanità della figlia. A questi orando si fe vedere la Vergine, e disegli dispiace molto al mio Figlio Gesù la vanità della giovane, e della madre, e le spese soverchie nei lussi, mentre tanti poveri itanno nudi; dite da mia parte, e quanto prima alla donna, che non solo la figlia, ma anche essa morirà presto. In questo tempo medesimo ebbe Caterina dormendo tal visione: pareale di vedere affiso Gesù, e da una parte la sua primogenita con la faccia risplendente, con un vago diadema in testa, vestita di bellissimo ammanto, nel quale erano molti ornamenti in numero di ventiquattro, perchè solea ella ogn'ora del giorno ricordarsi della Passione di G. e l'anticipava nel dormire; dall'altra la secondogenita col capo di Scimia, co' capelli a guisa di serpenti, col volto molto laido: e poi disse a Caterina il Signore: Questa, additando la prima, ho scelto per mia, quest'altra, e tu insieme con essa presto perirete in eterno; svegliossi molto turbata la donna, e poco dopo venne il Solitario a dirle quanto l'avea imposto la Vergine; per ilchè si pentirono da dovero, guarì l'inferma, e divenne imitatrice insieme con la Madre della buona sorella, il loro specchio fu il Crocifisso, e gli ornamenti le virtù.

Simil mutazione di vita si vide in una donna nella Brabanza: questa andò un giorno solenne in Chiesa vestita di scarlato, con molto lusso, e condusse seco un suo figliuolo di poca età, per nome Acate, il quale alla presenza di molte Signore, che ivi erano, disse col volto mesto alla madre, additando un divoto Crocifisso: Guarda Madre, guarda, e vedi il nostro Signore nudo nella Croce, tutto pieno di sangue, e tu sei adornata con queste vesti, guarda,

o Ma-

o Madrecarissima, che per il rossore, e vanità delle vesti non vadi all'inferno, ebbero tale efficacia queste parole del fanciullo innocente, e molto più la vista delle SS. Piaghe, che mai più si pose indosso la donna quegli ornamenti, e fece tal mutazione di vita insieme col suo marito, che di comun consenso, questi si fece frate di S. Domenico, e quella dell' Ordine Cisterciense.

Maggiore fu la grazia, che dalla vista delle piaghe ricevè il B. Uberto figlio del Duca d' Aquitania, mentre non era ancor battezzato. Andava egli cacciando nel bosco, detto Ardenna, quando uscì da una macchia un Cervo, nella cui testa vedesi l' Immagine di Cristo Crocifisso, come già comparve a S. Eustachio, e dissegli: Sino a quando, o Uberto, t' occuparai nella caccia delle fiere, e ti scordi del fine, per il quale sei stato creato, così perdi il tempo concessoti per tua salute? cadde in terra a tali parole Uberto, e disse come un' altro Saule? Signore, che volete, che io facci? Andate, ripose ad Uberto, e fatevi ammaestrare ne' principj della fede, e de' buoni costumi. Ciò detto sparvegli dagli occhi, andò subito dove il Signor gli avea detto, e fece tal mutazione di vita, che in breve arrivò a gran santità, imparando da quel Cervo il correr alla perfezione: così il Cacciatore divino, (è similitudine d' Ugon Cardinale) co' strali scoccati dalle sue piaghe, fa preda d' Uberto, e mentre andava in cerca di fiere, fu preso dal Signore.

E degno d' eterna memoria, e d' imitazione quel che avvenne a Gio: Gualberto: Era egli d' animo generoso, e per nobiltà del sangue, e per essersi esercitato nelle guerre, ed avea un capital nemico, da cui era stato ammazzato a tra-

dimento un suo stretto, e carissimo parente; laonde stava con animo molto risoluto d'ucciderlo, per vendicarsi del tradimento, e della morte, nè miglior occasione potea ritrovare di questa. Andando egli a Fiorenza in compagnia d'un uomo armato, s'incontrò con quel suo nemico in una strada molto stretta; a tal vista si rinnovarono più che mai in Giovanni gli antichi animi di vendetta, laonde sguainata la spada, corse per ucciderlo; Quì non potendo fuggire, nè difendersi, si prostrò ginocchioni, e dissegli: Signore, per amor di Cristo Crocifisso, e delle sue SS. Piaghe perdonatemi: ferirono tali parole il cuor di Giovanni: depone lo sdegno, butta la spada, perdona all'inimico l'abbraccia, e si pacifica con esso lui, dicendogli: Io volentieri ti perdono, e spero che il Crocifisso mi farà propizio, e perdonerà anche a me. Ciò fatto, ei se n'andò nella Chiesa di S. Miniato, e postosi in ginocchioni, vide che 'l Crocifisso calò la testa verso di lui, in segno di gradir l'atto eroico fatto per amor suo, e si sentì il rumor del legno fin da lontano. A tanto favore non si rese ingrato Giovanni, e contro la volontà del Padre andò subito a farsi Religioso di S. Benedetto, con tanto fervore, che colle sue mani si rasò il capo, divenne Santo, e fondator di Religione. Se 'l mondo avesse molti imitatori di Giovanni, non si vederebbero tante vendette; fece egli quest'ossequio al Signore, e fu da quello ricompensato d'avvantaggio; corrispose alla chiamata fattagli dal Crocifisso col chinare la testa, e mutò da dover vita, sperimentando verso di lui propizio quel Signore, per cui amore s'era mostrato egli propizio col prossimo. Anzi volendo Gesù mostrare quanto gli sia grato il perdonare,

nare, si vede ancor oggi dopo cinquecento anni quell'Immagine col capo chino.

Più moderna fu la mutazione, che fece D. Caterina di Sandoval, e Godinez: costei essendo nell'anno duodecimo, o come altri dicono, decimo quarto dell'età sua, stava con pensieri di Mondo, tutta intenta alle vanità, e gale, al che non repugnavano i suoi, avendo intenzione di collocarla in nobilissime nozze per esser primogenita. Or mentre una mattina di Venerdì passeggiava tutta pensosa per la sua camera, alzò gli occhi ad un Crocifisso, che ivi era, e cominciando dal titolo, Gesù Nazareno Re de' Giudei, riflettè poi a tutto il suo Sacratissimo Corpo; e come ch'era d'animo nobile, e perciò avea detto al Padre, che non solo volea per isposo un majorasco, ma d'avvantaggio esser la prima del suo casato, si trattenne a pensar a' dolori del Re supremo, morto per i vassalli: quando sentì questa voce di Cristo da quella Immagine: Tu mi tieni così? A tali parole cadde in terra tutta tremante, ed ecco che se le fe avanti Gesù, che le foggionse: Non temere; in questo mostrolle il cuore molto putrefatto, e pieno di vermini grandi, e piccioli, che entravano, ed uscivano da esso, in tal'atto, dice Santa Teresa, che il Signore mostrò a D. Caterina la sua miseria con farle vedere il suo cuore tanto laido per gli affetti di mondo; rinvenuta poi dal timore, piegò le ginocchia, e disse: Signore così dunque è stato fin ora il mio cuore? io ve lo dono, non voglio, che sia più mio, e ne chiamo in testimonio la vostra Madre, e vi prometto di osservar povertà, e castità per amor vostro; Come disse, così pose in effetto, si diede con tanto spirito all'acquisto della perfezione facendosi Scalza Carmelitana, che meritò fe-

gnalati favori dal Signore riferiti negli Annali di quel sacro Ordine. Ah Dio! qual farà il cuor, nostro? quanto putrefatto? quante affezioni indomite vi sono, altrettanti sono vermini, ma bisogna ben purificarlo per offerirlo poi, e donarlo al Signore, non dobbiamo però di nuovo ripigliarcelo, con darvi l'entrata ad amori profani.

Avevano i Genitori di Santa Lutgarde designato di collocarla per le sue rare parti, e per darle un buon Sposo, posero in guadagno una certa somma di moneta; Iddio restò servito, che si perdesse anche il capitale; il perchè s'indusse la donzella a persuasione della Madre a ritirarsi nel Monistero di S. Caterina presso il Castello di San Trudone; ivi quantunque avesse ottimi esempj di quelle buone Monache, riceveva nondimeno con poca cautela, e volentieri le visite d'un tal giovine nobile, ericco, dalle cui parole pian piano si sentì non poco mover dal buon proponimento d'amar, e servir il Sig. dal quale fu maravigliosamente ajutata in un grande assalto, che quegli le diede. Ma Lutgarde più casta, che cauta non potea risolversi di coglier affatto l'occasione; Or mentre un giorno con esso lui ragionava; alzando gli occhi vide Gesù Cristo; il quale scopertosi il petto mostrolle la Piagha del Costato, piena di sangue, e dissele: Vedi Lutgarde in questa ferita chi devi amare, e per qual cagione in essa ti prometto le delizie della purità, lascia pure l'amor terreno: ciò disse, e sparve; Alzossi subito la Santa Giovanetta, e riflettendo a quanto avea veduto, e udito, troncò da se gli amori mondani; e si diede tutta ad amar Gesù con gran maraviglia delle compagne, che videro quella gran mutazion di vita; ferille il cuore la vista di quella sacrosanta Piaga. Ma risanolla dal pe-

ricoloso morbo d'amor terreno. Ponderiamo quella parola; Chi devi amare, e perchè?

Più moderno è quel che avvenne nel Messico nel 1611. Eravi ivi un giovane, il qual attese nella fancillezza agli esercizi di pietà, fatto poi più adulto, si macchiò di quei vizi, ne quali suol cadere la gioventù senza freno del timor di Dio: eran già passati sette anni, ch'egli mai s'era confessato, altro segno non mostrava di Cristiano, se non il recitar inginocchioni ogni giorno sette Pater noster, ed altre tante Ave Marie avanti l'immagine del Crocifisso. Questa picciola divozione, benchè mescolata con tanti peccati gli giovò molto, sentissi un giorno mosso a farsi religioso, ma cacciò da se questo pensiero, come tentazione: il Signore, che il volea per se, seguì pure a spirarli il medesimo. Laonde egli andò ad un tal Convento di Frati a chieder l'abito, pensando indubitamente, che non gli fosse stato concesso per esser nota la sua mala vita. Ma volle Iddio, che quei Religiosi l'accettassero: restò egli attonito, e pensando, che fosse illusione del mondo, dimandò loro licenza, e se ne ritornò a casa, dove inginocchiatosi avanti la suddetta Immagine del Crocifisso, il pregò gli mostrasse la sua volontà, quivi sentissi un grand' affetto, che gli cagionò molte lagrime, e promise al Signore, che quando fosse certo del suo volere, averebbe subito ubbidito. Quanto è grande la divina misericordia! quella sacra Immagine, che stava inchiodata nel muro, ben tre volte da se medesima si mosse: allora cadde il giovane tramortito, poi riavutosi, andò subito a piedi del Confessore, e avendoli fatta una buona confessione non solo di sette anni, ne quali non s'era mai confessato, ma di tutta la vita, andò con altri pensieri di quei di prima a prender l'abi-

l'abito religioso, per corrispondere alla chiamata del Crocifisso, e far penitenza de' suoi peccati: Giò ho detto, non perchè debbasi imitare la vita di costui, e pensare, che con qualche divozione ci salviamo, non piacendo al Crocifisso, che con la bocca s'onorino le sue Piaghe, con le mani dell'opere perverse si rinnovino, ma acciò vediamo, che egli mai non caccia i peccatori, che da doverlo vogliono ritornar a lui.

CAPITOLO XIII.

Seconda Grazia.

Le Piaghe Santissime ci fanno forti contro le tentazioni del Demonio.

LA seconda grazia è la fortezza contro le tentazioni del Demonio, le cui armi abbiamo tante volte sperimentate a' nostri danni; ne' cui lacci siamo alle volte caduti; e quantunque volessimo negarlo, lo confessano pure le ferite, che dalle sue faette abbiamo ricevute, quali sono testimonj della nostra fiacchezza spirituale, segni delle nostre perdite. E se per avventura per la Dio grazia fin ora abbiamo vinto, non per questo siamo sicuri: perchè oltre d'esser la vita umana una continua guerra, s'ha da combattere co' Principi, e Podestà: dice l'Appostolo. Non perdè il demonio con la caduta dal Cielo i doni della natura; *Dona naturalia in eis integra manent*: Lasciò scritto San Dionisio: le tenebre dell'inferno non oscurano questa cognizione, disse l'Angelico Dottore: *Naturalis cognitio in eis non est diminuta*: Egli è quel Gigante Golia, che minaccia stragge, e morte; Ma non temere, dice Amadeo, hai ben i ricoveri da fuggire dalle sue reti, da scampar dalle sue mani: *Habes ergo Ecclesiam,*
habes

babet columba foramina petrae, & cavernam maceriae, in quibus requiescas; ne timeas Goliath furem, animo atrocem, vultu minitantem ingentia: Giacchè il mistico David con le cinque pietre gli fracassò il capo, e lo vinse; e con queste medesime potrai ancor tu debellarlo.

Vediamo quante grazie in questo particolare an fatto le Piaghe di Cristo. Con queste tali persone par, che parli Lorenzo Giustiniano quando dice: *Opugnatores, ostia haec intuemini; diligentissime lateris, manuum, pedumque fixuras videte Redemptoris, aperta sunt, introire ne timeatis: cum infesti sunt adversarii cum illis impares vestras senseritis vires, cum titubare, formidare, & ipsorum suggestionibus inclinare ceperitis, sine mora ad praesidia currite, ad petrae foramina, ad vulnera Redemptoris.*

Era grandemente tentato dal Demonio a tornarsene al secolo un giovane Novizio del Sacro Ordine de' Predicatori, per non poter mangiare il pane raccolto di limosina per la Città, essendo alle volte molto duro, e mucido; ma non per questo si perdè d'animo; Era nel suo Convento una divota Immagine di Maria addolorata, che teneva il suo figlio morto nel seno, alla quale ricorrendo il buon Novizio con santa semplicità portò in mano un pezzo di quel pane; Mirate, Signora mia, le dice; se questo pane si può mangiare? io non posso più sopportarlo senza il vostro ajuto: alle quali parole la benignissima Madre miratolo con lieto sembiante, gli leva il pan dalle mani, l'intinge nel costato del figlio, e poi lo porge al giovane, il quale gustatolo, gli parve dolcissimo: essendo condito con quella ambrosia del Paradiso: e restò confermato nella santa voca-

zione; Si legge questo nella Chiesa de' Padri Predicatori di Cologna.

Da questo esempio per avventura addottrinato un tal Religioso nella Spagna imparò a vincerfi nel bere il vino molto tristo, che si dava nella mensa comune, immaginandosi di bere, non tanto nella tazza, quanto nel costato di Cristo, e così gli pareva dolce; Chi ciò facesse, non si lamenterebbe delle vivande mal condite, e bagnandole nel Costato di Gesù, gli diventeriano saporite.

Il Serafico P. S. Francesco ricevè nell'Ordine un giovane, il quale non seppe approfittarsi degli ammaestramenti, ed esempi del Santo, e tentato dal demonio, si risolse tornare al mondo. Chiese perciò licenza al S. Padre, ed essendogli negata, se n' andò al Cardinale Ugolino, Protettore dell' Ordine. Ma pure trovando chiusa la strada appresso il Cardinale, fu tanto ardito, e temerario, che andò a dimandarla al Papa, allora Onorio III. di questo nome, e Sua Santità non volle dargli la licenza, non essendovi giusta causa: Eli vedendosi da tutti escluso, se ne fuggì via dal Convento: Ma che? non avea il meschino dato molti passi, che se gli fa incontro un uomo, e gli dimanda dove se ne andasse? rispose con gran collera il Prate, che avete voi a far con me, che vi appartiene il mio viaggio? andate pur per la vostra strada, che io anderò per la mia: a questa risposta Gesù da lui non conosciuto scoprì il Costato, le mani, e piedi pieni di sangue, e dando un gran sospiro, disse al Frate: da queste Piaghe potrai conoscere quanto importi a me il dimandarti del tuo viaggio: questo io patii in Croce, per toglierti dalla eterna morte, verso dove oggi tu t'incammini: come non
ti

ti dimanderò dove vai? già che per queste ferite, per questo sangue bramo, che pigli la strada del Cielo: sappi che colui, che ti dimanda, è quello, che ha operato la salute in mezzo della terra: così il Signore: O benignità del nostro buon Pastore, che tanto fa per ridurre all' ovile una pecorella smarrita! a questo amore s' arrende il Frate, si butta a' suoi piedi, e gli dimanda perdono della sua ostinazione, e tornato al Santo, fu da lui come figlio prodigo ricevuto, e visse poi nella Religione con rari esempj di virtù.

Entrò in questo Serafico Ordine una persona molto nobile, e ricca con gran fervore, ma in breve si sentì intiepidire nel desiderio della perfezione: pensava alla magnificenza della sua casa, e parevagli troppo vile, ed angusto il suo Convento; si attediava della conversazione de' Frati, de' documenti del Maestro, della povertà dell' abito, ed aspirava alle delizie del secolo, si avvalse il Demonio dell' occasione, e gli pose pensieri di fuggirsene dalla Religione, e tornarsene allo stato di prima, per godere le carezze de' parenti, e gusti del mondo, e vi volle poco a persuadercelo; quando ecco, ch' egli senza dirne parola ad alcuno, si parte dalla sua camera per fuggirsene, ma per divina misericordia non sa trovare la strada, va, e ritorna, e senza suo volere si ritrova in Chiesa: dove giunto sentì chiamarsi dal Crocifisso, che gli dimanda la causa perchè fuggiva: si potrà ogn' uno immaginare come restò il Novizio atterrito a quella improvvisa voce, e non so come non cadesse tramortito in terra; ma perchè il Signore gli dimandava, gli fu necessario rispondere: Me ne vado, disse, perchè son delicato, e non posso sopportare questa sorte

di vita così aspra, a cui il Crocifisso: Guarda figlio le mie mani, e piedi; mira questo fianco per amor tuo aperto; raccogli il sangue, che n' esce, e ungi con esso gli occhi tuoi, e vedrai quanto sono leggiere queste cose, che tu patisci; se le paragoni co' miei dolori; ubbidi, ma tutto tremante, il povero Novizio, pose il dito nel Costato di Cristo, e ne rimase illuminato, e così vinse il demonio.

Giovanni de Incontris Senese fu allevato delicatamente in casa de' suoi Padri nobili, e ricchi, tocco poi da Dio si dedicò al suo servizio nel Sacro Ordine Agostiniano, ma entrato che fu, gli venne tal malinconia, che l'avrebbe cavato dalla Religione, se non fossero state preste le Piaghe di Cristo a ritenerlo, facendo il Demonio tutto lo sforzo possibile contro di lui; congetturando forse quel, che avea da essere: Essendo dunque Giovanni con la mente piena d'angoscie, gli apparve Gesù, e scopertogli il suo Costato: Figlio disse, se l'osservanza della disciplina religiosa ti è molesta, se ti pare sciapito il pane; se troppo lunghe le vigilie: entra in questa Piaga, e condisci tutte le amarezze con questo sangue, che così diventeranno dolci; lo fece egli, e fu ripieno di tanta contentezza, che non solo gli parve dolcissimo ogni travaglio, ma arrivò poi ad esser tale, che meritò d'esser onorato con titolo di Beato dalla Sede Apostolica.

Trovavasi negli studj di Parigi un'insigne Dottore, il quale lasciò tutti gli onori del mondo, e si ritirò nell'Ordine di San Francesco; la di lui madre ne rimase molto afflitta, non solo per la perdita d'un figlio, ma anche dell'utile, che le proveniva, e con molte lagrime, e gridi nati dall'affetto materno, se n'andò al Convento

a lamentarsi dell'empietà, ed ingiustizia (dicea) de' Frati: il demonio si servì di questa occasione, per cavar dall'Ordine il Novizio, ingrandendogli il bisogno della madre, e l'amore, che le dovea, e perciò poco ricordevole di quel celebre detto di S. Girolamo in simile proposito; che è somma pietà l'esser crudele, intenerito da quelle lagrime si risolvè tornarsene al mondo, non fu però tanto incivile, che prima di farlo, non andasse a chieder licenza dal Crocifisso: Vide allora uscire dal Costato SS. il Sangue, e tutto in un tempo sentì intuonarsi una voce nell' orecchie: *Ego te carius nutrivì, quam mater tua, quare deserere me non debes propter matrem.* Io, o figlio, ti ho nodrito con più carezze, che tua madre, s'ella ti partorì con dolore, io ti generai su questa Croce con molte pene; s'ella ti allevò col suo latte, io lo feci col sangue mio; vedi dunque se devi lasciar me per tua madre? con le quali parole fu inchiodato il Novizio nella Religione.

Gesù Crocifisso è un gran libro, dove chi studia, ritrova la risoluzione d'ogni difficoltà, il suo fianco è un terso cristallo, che toglie tutte le tenebre: ben lo provò un Novizio del Serafico Ordine, il quale in Parigi, dove faceva il suo Noviziato, fu assalito da una gagliarda tentazione di fede, procurando il demonio d'allacciarlo, e tenerlo inquieto: andossene per rimedio ad un Crocifisso della Chiesa, e sentì dalla di lui bocca così dirsi: credi quel che dice Alessandro d' Ales, e ciò detto mandò fuori dal suo SS. Costato in gran copia il sangue: alla qual vista restò attonito il Novizio, e pose la mano, (forse per comandamento del Signore) il quel sangue, e

si sgombrarono dalla sua mente tutte le nuvole delle tentazioni di fede.

Vi fu un tal Religioso dell'Ordine Cisterciense, per nome Bernardo, che attediatosi di quella sorte di vita, e scordato della promessa fatta a Dio con solenne voto se n'uscì dalla Religione di nascosto, ma le sante piaghe lo richiamarono con questa visione: Parvegli veder il Crocifisso, e le sue piaghe erano unte da un uomo di venerando aspetto, e in questo mentre udì una voce, che dicea: I Religiosi, che osservano l'istituto della sua Religione, ungono le ferite del Crocifisso; dal che egli atterrito pensò non rinnovar più, come faceva, le Piaghe SS. ma più presto dal canto suo di mitigarle; il che ci deve essere di grande ammaestramento, per osservare la Religiosa disciplina, che per avventura a' tepidi pare troppo grave; fece poi egli sì rigorosa penitenza di questo suo peccato, che lasciò grande esempio a tutti, e morì in Religione da vero figlio di S. Bernardo, e divoto imitator del Crocifisso.

Ma se l'osservanze regolari sono, per così dire, unguenti, che ungono le ferite di Gesù, queste all'incontro sono balsamo, che risana da tutte l'infermità spirituali; e quel, che diciamo de' Religiosi, si può anche dire d'ogni stato di persone, mentre in ogni stato non mancano Croci. Comparvero a S. Pietro Martire Domenicano le SS. Vergini Cecilia, Agnese, e Caterina, e ragionando con lui, furono intese fuori della stanza, fu riferito a Superiori, che Pietro senza aver riguardo al decoro del Chioostro, avea introdotto donne in camera; il Santo fu aspramente ripreso, e mandato per ciò in penitenza nel Convento di S. Antonio nella Marca: Non volle il servo di Dio scusarsi, nè

manifestar la visione, ubbidì prontamente, e pensando una notte all'infamia, nella qual era incorso, e al bene, che perciò s'impediva, orando avanti il Crocifisso si querelò dolcemente col suo Signore: Perchè, o mio Gesù, dicea, permettete, che io innocente resti così svergognato? e che ho fatto? a cui il Crocifisso, mostrandogli le sue ferite: Ed io, o Pietro, che ho fatto, e pure sono stato ingiuriato, e inchiodato in questo legno? Queste parole sgombrarono dal cuore di Pietro tutta la tristezza, e gli diedero un animo grande di patir cose maggiori. Volle il Signore, che questa sua voce fosse anco intesa da quei di fuori, e fu ben conosciuta l'innocenza, e santità del servo di Dio, ridondando in maggior sua gloria la grave mortificazione, che prima avea avuto, nè egli mai s'era scusato, ma avea detto, che gli perdonassero. Apprese il Santo questa dottrina da quel Maestro, il quale accusato, non rispose: *Ita ut miraretur Praeses*. Ma l'innocenza è come il fuoco, che finalmente si discuopre.

Stava Francesco della Concezione, nel Convento, detto della Roda nella Spagna, e per la scarshezza de' Frati, che vi dimoravano, era occupatissimo in travagliare. Un giorno dopo d'aver un pezzo faticato nell'orto, molto stanco si pose a sedere sopra una pietra; in questo mentre passò per di là il Superiore; il quale pensando, ch'ei stesse in ozio, lo riprese, e ordinogli, che andasse a zappare; non si scusò Francesco, ubbidì prontamente, benchè la Parte inferiore gli suggerisce qualche pensiero; ma il Signore volle animarlo con tal visione; occorsegli in questo mentre, che andando a far non so che in un viale,

fe gli se incontro Gesù con la Croce su le spalle, tutto lasso, e affaticato; da tal vista restò consolato Francesco, e animato insieme ad imitarlo: Ma perchè siamo fiacchi, e benchè facciamo ottimi proponimenti, manchiamo nondimeno alle volte nell'esecuzione, non istette lungotempo Francesco con quiete: Le fatiche del Convento crescevano tuttavia, vinto da gran tedio, determinò chieder a' Superiori la mutazion da quel luogo per ritrovar in altro qualche alleggerimento alle sue fatiche; ora, stando in questo pensiero, gli apparve Cristo Crocifisso, e dissegli: come? stò io in una Croce inchiodato, e tu fuggi da quella, che t'hanno dato? A questa vista, a queste riprensioni rimase egli oltre modo confuso, mentre fuggiva dalla sua Croce, il suo Signore stava conficcato in essa, tutto pentito rispose: Io, o mio Signore, fo voto, e prometto con giuramento alla Maestà Vostra di non partirmi mai da questo Convento fin tanto, che averò vita, siano pure gravi le fatiche; se però chi tiene il luogo vostro non ordinerà altrimenti, ed in fatti durovvi per lo spazio di venti anni, faticando volentieri senza punto lamentarsi, per amor di quel Signore, che avea veduto Crocifisso: Anzi restogli talmente impressa quella vista nella mente, che stando infermo in Villanova della Xara prese in mano, un Mercurio Santo, un divoto Crocifisso, e talmente s'internò nel pensar alle sue piaghe, che restò alienato da' sensi fino alla sera del Venerdì.

Aggiungo a questi Francesca del medesimo Ordine, la qual, dilettandosi della polizia nella sua persona, fu astretta dall'ubbidienza ad occuparsi negli uffici della cucina; sentì molto quest'impiego, e dispiacevale di tener le mani

nere, ed imbrattate; laonde un giorno tutta mesta andossene al Crocifisso, e proruppe in tal lamento; E possibile Signore, che io sempre abbia da portar queste mani così laide? appena ebbe ciò detto, che, come ella riferì, schiodò il Crocifisso le sue mani dalla Croce, e le disse: Ed io, o Francesca, come tengo queste mie per te? cadde ella tramortita in terra, confondendosi d'essere tanto delicata, e s'accese in gran desiderio di tingerli, ed imbrattarsi le mani per amor di quel Signore, che avea veduto infanguinato.

In confermazione di ciò sia quel, che accade a S Metilde un giorno di Venerdì, mentre tutta assorta pensava alla Passione: Alzò ella gli occhi, e vide sopra l'Altare Gesù, che tenea le mani distese, ed infanguate, e disse: Ecco aperte le piaghe mie per placar l'Eterno Padre verso voi: Stava vicino al Figlio la SS. Madre, a cui Metilde raccomandò sè, ed il suo Monistero: vide allora, che la Vergine s'inginocchiò, e dopo d'averlo riverito, accostati ancor tu, disse, e saluta le ferite del mio dilettissimo Figlio; Fecelo ella, e vide le SS. Piaghe ornate di gemme preziose, ed udì da Gesù queste parole; Siccome le gemme hanno gran virtù, così le piaghe mie sanano tutte l'infermità dell'anima. Oh se sapessimo applicarcele ritrovaremmo in esse efficace rimedio all'anima nostra languida. Sono le mani di Gesù piene di giacinti, che han virtù di toglier il veleno, di rallegrar il cuore, e produrre maravigliosi effetti, maggiori senza comparazione de' giacinti della terra.

Queste risanarono l'infermità spirituali di Diego, il qual occupato dall'ubbidienza nell'opere domestiche, sentiva gran tedio; il De-

monio sotto sembianza di pietà, gli suggeriva le divozioni, che potea far, in particolare lo star presente tutta la mattina alle Sante Messe, e tutto ciò perdea per cosa di poco momento: il perchè determinò procurar dal Superiore altro impiego; la Domenica di Pasqua andò egli nell'orto per coglier l'erbe, ed ecco se gli se presente Cristo piagato con la Croce su le spalle, del che maravigliato disse: che cosa è questa, o Signor, in giorno così allegro voi vi dolete sotto il peso? a cui Gesù: mi dolgo, o Diego; perchè già a te viene in fastidio la mia Croce, e pur io l'ho portata volentieri per amor tuo trentatre anni; Intese benissimo la frase il buon uomo, e prostratosi a' suoi piedi piagati, disse: Io vi prometto con voto, o Signore, che mentre farò vivo, non lascerò mai dal canto mio, l'ufficio della cucina, nel quale sono stato impiegato: Questo racconto è pieno di belli documenti.

Andò alla nuova Spagna Alfonso di Castiglia Commissario della sua Religione, e vedendo il gran bene, che potea farsi in ajuto di quegl'Indiani, rinunziato l'ufficio, si fermò in quel luogo, dove molto s'affaticò con gran gloria del Signore; il Demonio, sotto mantello di maggior divozione, lo tentò di ritornarsene in Spagna, con proporgli maggior quiete; ebbe tanta forza in Alfonso questo pensiero, che procurò, ed ottenne il ritorno alla patria: Un giorno orando avanti al Crocifisso sentì dirsi: Perchè, o Alfonso m'hai lasciato in Croce, e partendoti da essa, sei ritornato quà, a cercar il tuo gusto? tremò tutto a tali parole, e dimandato perdono al Crocifisso, ritornò subito nell'Indie, dove morì: lasciando ottimi esempj di carità, e zelo dell'anime;

me; La passione accieca, la quiete si ritrova, dove ci pone Iddio, e l'ubbidienza.

CAPITOLO XIV.

Le Piaghe di Cristo danno Fortezza contro il Mondo.

P*Etra tua Christus est, perforata vulneribus,* disse S. Ambrogio: la pietra, e lo scoglio, dove potrai star sicuro nelle tempeste di questo Mondo, sono le piaghe di Gesù. Dicono del Monte Olimpo, che la sua cima non sia offesa da venti, e turbini; perchè innalzando il capo sopra le nuvole, gode una perpetua serenità: chi si ritira nel monte di Cristo piagato, starà sicuro, e non caderà; *In petra exaltatus, in petra securus, securus ab hoste, fortis a caelo:* Disse S. Bernardo, frema pure il Mondo, soffino i venti Aquilonari de' travagli, ed avvertità: che non potranno smuovere il divoto abitatore di questa stanza, nè lo faranno cader nell'abisso della disperazione, ed impazienza: *Fremet Mundus, non cado;* Soggionge il Santo: Ti prometto, che essendo molestato da' travagli, siano pur gravi; o d'interne afflizioni, e molestie, ed esterni disgusti, cagionati dalle miserie, che opprimono questa vita, come povertà, false accuse, infermità, ed altri mali, se consideri, come si deve, le ferite di Cristo, troverai rimedio; *Si in mentem venerit tam efficax remedium, nulla jam possum morbi malignitate terreri;* Riceve questa grazia S. Agostino, il qual confessa di sè stesso, di non aver trovato in tutte le cose contrarie rimedio più opportuno di questo; come lo dice ne' Manuali: per ilchè ci esorta Lodovico Blosio a ricorrere alle Piaghe di Cristo in tutti i travagli: *In quibuslibet vita hujus tentationibus, miseriis, & afflictionibus,*

bus, ad foramina petrae confugiamus; Il che sarà più chiaro con questi esempi.

Leggiamo di S. Eleazaro Conte d' Ariano una cosa degna di maraviglia, ed è, che quantunque gli fosse tolta la roba con ingiustizia, l'onore con vituperio, e patisse altri mali, mai però non fu visto adirato, nè dir parole d'impazienza: ma perchè la pace così imperturbabile, che il S. Conte conservò, diede maraviglia a' suoi; fu dimandato una volta dalla Contessa Delfina sua Sposa, d'onde procedesse, che mai si mostrava crucciofo contro alcuno, benchè fosse ingiuriato? rispose una sentenza, degna d'essere ponderata da ogni uno; quando preveggo, disse, alcuna cosa di disgusto, mi nascondo nelle Piaghe di Cristo, considerando l'ingiurie, che il mio Signore sopportò per me, fin tanto, che passi quella tempesta; e se il mio cuore non rimane quieto, e pacifico, non esco da simile considerazione, finchè in quelle ferite non si alleggerisca ogni pena: Così egli: Nè si maraviglierà di questo, chi si ricorderà di ciò, che dice S. Bernardo di quel martire glorioso, che trionfava ne' tormenti, e vedendo uscire dal suo corpo il sangue, si rallegrava: perchè rimirava le Sacre Cicatrici del suo Capitano, ed ivi si nascondeva: *Ubi tunc erat anima martyris? nempe in tecto, nempe in petra, nempe in vulneribus.*

Gio: Battista di Faenza fu nel mondo persona di mali costumi, e pessima vita; Iddio tocchi il cuore, e gl'ispirò a lasciar il secolo, e farsi Frate Capuccino; pose egli in effetto questa santa ispirazione, ed entrato in Religione, si diede ad una vita molto perfetta; l'andava il suo Maestro incamminando nello spirito,
 cono-

conoscendolo vivo nelle passioni, e pieno di mali abiti: un giorno in presenza di tutti i Religiosi, gli diede una grandissima mortificazione: l'intese tanto Giovanni, e si fe tal violenza per non rispondere, che se gli rupe una vena nel petto: e vomitò molto sangue con grandissimo pericolo della vita: così mal concio, e sopra modo addolorato, se n'andò in Chiesa, avanti il Crocifisso, e pigliando in mano parte di quel suo sangue, che avea buttato dalla bocca; glie lo mostrò, dicendo: Ecco Signore, che cosa patisco per amor tuo? spiccò allora Gesù la mano dalla Croce, e preso il sangue, che correva dal suo SS. Costato, gli rispose: Vedi Battista, che cosa ho patito io per te? con tali parole fu confermato il Frate nella Religione, ed insieme animato a patir volentieri ogni travaglio per amor suo.

Si racconta negli Annali de' Frati Minori, che nella Provincia di Monte Pessulano eravi un Superiore molto rigido, che trattava i Sudditi con soverchio rigore; sperimentò tra gli altri questa indiscretezza un povero Frate, il quale più, e più volte avendo sopportato con pazienza questi mali trattamenti, finalmente l'ebbe a perder un giorno; gli fu da quello imposta una grave penitenza, quale avendo fatta, se n'andò al Crocifisso a sfogare il suo dolore, già che l'era chiusa ogni altra via, ed inginocchiatosegli avanti, cominciò con gran sentimento a lamentarsi, e dire: Voi vedete Signore, quanto patisco per amor vostro, quanti travagli mi dà questo mio Superiore, che si porta meco sì scortese, ed inumano; voi sapete benissimo, che io potrei esser libero da tanti disgusti, e che in casa mia non mi mancavano comodità di viver bene: Appena ebbe ciò detto, che dal

Crocifisso si sentì così rispondere: Ecco quanto ancor io patisco per amor tuo, quanti affroni, quante Piaghe, quanti dolori, senza mia colpa: e solo l'ho patiti per i tuoi peccati. Si ravvide a queste dolci parole il Novizio, corresse l'error suo, e per l'avvenire firmò leggero ogni travaglio.

Pativa una gagliarda febbre la B. Osanna da Cattaro, della quale lamentandosi vide Cristo tutto piagato, e pieno di sangue, che voltatosi verso lei, disse: ah figlia, e perchè tanto ti affliggi di questi tuoi dolori: e non piuttosto de' miei sì acerbi, che per amor tuo soffrj in questo legno? Restolle questo simulacro di Gesù piagato sì vivamente impresso nel cuore, che ad ogni uno, che l'andava a visitare, altro non dicea, o che pene, o che dolori sopportò nella Croce Cristo per noi! Dal che caviamo, che non farà tanto duro il letto, dove giaceremo infermi, se lo paragoneremo con quello di Cristo ferito; non faranno sì crudeli i dolori, se rimireremo le mani, e piedi piagati del Redentore: questo specchio ci dobbiamo porre avanti gli occhi, questo simulacro deve stare vicino al nostro letto, che farà un ottimo antidoto per la nostra impazienza.

Non pativa dolori nel corpo, ma bensì grave afflizione nell'animo Maddalena Orfini; del che ella molto se ne lagnava, e dicea, che troppo grave era la sua Croce, nella qual non trovava alleggerimento: Volle il Signore rendercela leggera; Una volta se le fece vedere Crocifisso, e con dolci parole esortolla alla pazienza, ed a perseverar con esso lui nella Croce de' patimenti: A cui Maddalena: Bene stà, o Signore, ma la vostra Croce, le pene vostre durarono solamente tre ore, e voi volete che i

miei travagli durino piu tempo senza alcun interrompimento. O ingrata, che sei, ripigliò il Crocifisso, tre ore sole eh? Io dal primo momento della mia concezione cominciai a patir questa Croce, assaggiando tutte le pene, che poi sostenni in questo legno; si confuse Maddalena, e prese animo a sopportare, e perseverar fino alla morte, come se ne videro gli effetti: imperocchè nell'ultima sua infermità pati acerbissimi dolori con esemplare pazienza, e durarono di maniera, che i medici stupivano come l'anima si potesse mantener in un corpo così confunto; del che avvedutasi la Superiore del Monistero, dove stava la moribonda, disse: Maddalena non vuol partir da questa vita, nè finir di partir senza l'ubbidienza, ed avvicinatafi al suo letto: Andate, disse, o figlia, ch' Iddio vi chiama, è tempo già, che lasciate questa valle di lacrime; a tali parole Maddalena chinò il capo in atto di chiamar la morte, e placidamente spirò, per goder, come piamente speriamo, il premio della dottrina, insegnatale dal Divino Cattedrante, e da lei sì ben esercitata.

Domitilla Piatese essendo una volta molto angustata da alcune avversità, ricorse al rimedio dell'orazione, e ritirandosi nella sua cameretta per chieder ajuto a Dio, nell'aprir la porta, se le fece incontro Gesù Cristo colla Croce in spalla; scorrea dalle sue ferite sangue, e disse alla sua ferva; mira diletta mia quel, che per amor tuo ho patito, soffrisci ancor tu questo poco d'amaro; dalla qual vista restò ella molto consolata. Se vogliamo ancor noi essere consolati ne' travagli, ricorriamo al Crocifisso, e miriamo attentamente le sue piaghe, le quali ci esortano alla pazienza, che tanto esercitò

396 *Le SS. Piaghe causano*
nella Croce Gesù: *Christus in Cruce patientiam exhibet.* Dicea S. Bernardo.

CAPITOLO XV.

*Le Piaghe di Cristo causano fortezza
contro la carne.*

Insegnano i Maestri di Spirito, che per vincere le tentazioni opposte alla purità si deve ricorrere alle Piaghe di Cristo: perchè con tale memoria si estingue l'incendio della carne, e S. Agostino altrove citato disse di se medesimo: *Si ardor libidinis movet membra mea, recordatione vulnerum Domini nostri extinguitur*; col ricordarmi io delle piaghe, si spegne ogni moto sensuale: fu sentenza di S. Cipriano, che la carne contro tutti ricalcitrà, e che il suo fiato pestifero cerca d'avvelenare, chi si ritira, quasi difsi, da se stesso, non che dal mondo: *Nemo libidinis morsus evadit, quia habitus ille pestilens etiam longe positos inficit.* Queste morsicature si risanano coll'unguento prezioso, che uscì dalle ferite di Gesù: *Vulnus est, quod excepit, unguentum est, quod effudit*, dice S. Ambrogio: Questo unguento è molto potente, ed efficace contra gli ardori velenosi del senso. Del fonte Dodoneo scrive Plinio, che le facelle ardenti, che vi si pongono, si smorzino, e le spente si accendano; chi vuole smorzare gli incendi della carne, ed accendersi nell'amor della purità, ricorra alle fontane del Salvatore le cui acque hanno virtù d'imbiancare l'anime, che vi si lavano, e farle pure, e monde; nè vi vuol minor fortezza per aver vittoria del Golia del Demonio, che di Bersabea del senso; poichè David giovanetto vinse l'uno, fatto poi grande, fu vinto dall'altra. Chi in simili tentazioni
scon-

sconfida delle sue forze, che per avventura averà sperimentate molto deboli, ricorrerà alle cinque misteriose pietre, al sicuro trionferà d'ambidue, ed abitando in questa stanza purissima, diventerà come la colomba.

La gran serva di Dio Elisabetta Uvanzia fu tanto divota delle piaghe di Cristo, che per tre anni continui non si partì mai dalla presenza sua il Crocifisso: dovunque andava, in ogni azione, che faceva, avea questa buona compagnia; ma il Signore non volle lasciar senza premio una sì tenera, e lunga memoria: s'ella si avea fabbricato la stanza nelle sue piaghe, esso ne divenne custode, prendendo sotto la sua protezione la divota abitatrice, imperocchè quando era molestata da qualche pensiero men puro, spiccava Gesù Cristo la mano dalla Croce, e battea leggermente il petto di Elisabetta, avvisandola insieme, e dandole fortaleza contro la tentazione, se per avventura non l'avesse avvertita bene.

Chi non custodisce bene le porte de' sensi, non è maraviglia, che caschi. Esperimentollo un tale di professione Religioso, il quale lasciato più del dovere tirar dalla curiosità di un oggetto impudico, ammesse nel cuore laidi desiderj, e da questi determinò venir all'esecuzione; si parte dunque di nascosto dal Chioffro con quel pessimo disegno, quando per strada se gli fa incontro un Monaco, venerabile nell'aspetto, e gli dice: Figlio mio dove andate? a cui egli: Che volete da me? che figlio? io non vi conosco per padre; replicò il Monaco, che era suo Padre, e per conseguenza gli premea sapere il tutto, il Religioso sdegnossi, e come che stava con altri pensieri rispose con collera; fiete Monaco, e dite essermi padre? O beniguità

gnità del nostro amoroso Pastore! allora Gesù che in quella forma s'era fatto vedere, si aprì la veste, e mostrògli il Costato infanguinato: tu par dunque, gli disse, che io non sia tuo Padre? mira questo fianco, guarda queste mani traforate da chiodi, e saprai quanto mi costa la tua salute: s'intenerì a tali parole il Religioso, e vergognatosi di chiamarlo Padre, vedendosi essere stato figlio ingrato, si pose dirottamente a piangere il suo peccato, ed il chiamò Signore, e Dio; ordinogli Gesù, che ritornasse indietro, e facesse penitenza della sua mala intenzione, e sparve dagli occhi suoi, ed insieme dal cuore quella tentazione: Tutto ciò il discepolo. Il mostrar Gesù le sue Piaghe a costui c' insegna, dove dobbiamo riguardare quando siamo tentati.

Che giovano gli esterni ripari, se l'anima è abbandonata da Dio? le muraglie del Monistero non sarebbero state bastevoli a trattener una Monaca senza le piaghe di Cristo. Costei benchè avesse vissuto lodevolmente per qualche tempo, nondimeno pigliando amicizia con un giovane; si rilassò in maniera, che, nulla curandosi de' voti, determinò fuggirsene con esso lui; la notte finito il Mattutino, essendo andate a riposare le compagne, prese di nascosto le chiavi, e s'invìò per uscirsene; ed ecco che se le fe avanti Gesù colle braccia distese, ed infangunate, vietandole il passo; a questa vista impaurita tornò indietro, ed acciecata dalla passione tentò un'altra porta, e pure ritrovò il medesimo; allora da quell'oggetto ritornata in sè tutta tremante, si prostra in terra, chiede a Dio perdono, e sovvenendole non aver quel giorno recitato una divozione, che soleva, in onor delle SS. Piaghe, la recitò, poi andossene al rifugio
de

de' peccatori a supplicarla, che intercedesse per lei, e la Vergine volendo correggerla alzò il braccio di quella sacra immagine, e la percosse nel volto, perchè, le disse, no vai coll'altre compagne? Cadde in terra la Monaca penitente, nè potè moverfi da quel luogo fino alla mattina, e fu ritrovata proffesa in terra dalle compagne, le quali le dimandarono, perchè stes- se in quella positura? ed ella raccontò loro il tutto, mutò da doverovita, riconoscendo que- sto favore dalle piaghe di Gesù, per le quali non era caduta in maggiori impurità. Tanto nuoce il poco ritiramento, ed il conversare con chi non si deve; e che farebbe stato di lei, se le mani piagate di Cristo non l'avessero trat- tenuta; ricompensandole d'avvantaggio la di- vozione, che soleva fare in onor loro?

D'un giovane de' suoi tempi narra Godescalco Hollen, che essendo tentato da alcuna tentazio- ne di sensualità, se n'andava subito in Chiesa, fosse di giorno, o di notte, e quivi inginocchiato avanti del Crocifisso, mirava attentamente le sue piaghe, e restava vincitore della tentazione.

Fu nelle parti di Brabanza una donzella del- la prima nobiltà di quelle parti, qual era mol- to travagliata da tentazioni impure, ed ella con molte lagrime, e con ogni sincerità le scopriva al P. Spirituale; questo la consigliò fra l'altre cose, che non facesse cosa alcuna, per la quale il giovane, al quale portava affetto, s'ac- corgesse per cenni, sguardi, o altra sorte di segni, ch'ella fosse presa dal suo amore; il che ella osservò diligentissimamente. Con tut- to ciò la tentazione passò tanto avanti, che non trovava più luogo; non potendo, nè man- giare, nè dormire: Sicchè una notte, men- tre la tentazione la teneva desta al suo male,

e addormentata al bene, deliberò nel far del giorno andar a trovar nascostamente quel giovane, che stava vicino alla casa sua; levatafi dunque fu per eseguire il mal conceputo pensiero; quanto è buono Iddio! si vide comparire avanti Nostro Signore colle piaghe Sagratissime, come se allora di fresco fosse stato Crocifisso, e con occhio benigno guardandola, con voce piacevole le disse: Ama me sorella, perchè sono veramente nobile, bello, buono, e amabile: il che detto disparve, e la donzella poi colla memoria delle SS. Piaghe restò per sempre superiore a tutte le tentazioni.

Eravi, non è molto, in Castiglia una giovane, quale se non era ajutata dal Crocifisso, portava gran pericolo di perder la castità: serviva costei in casa del suo padrone, un giorno fu mandata da lui a portar alcune cose a' lavoratori; per strada sentissi molto affalita dal senso, la solitudine, ed il non esser veduta da domestici, le rendeano più facile la caduta: ella vedendosi in questo pericolo si raccomandò di cuore a Gesù Cristo, il quale volendo salvar quell'anima, le comparve conficcato in Croce, e le promise di liberarla: a questa vista ella subito inginocchiata se voto d'osservar perpetua castità; le restò talmente impresso nella mente il Crocifisso, che andava come fuori di se, e perciò era stimata stolta; il che da lei fu sopportato volentieri: quell'oggetto le rapì il cuore, e la liberò dalla tentazione.

Non fu minore l'effetto, che cagionò la vista del Crocifisso in Anna, che poi soprannominossi di S. Bartolameo delle Monache Scalze: questa prima di rendersi Religiosa, fu invitata dalla madre, e sorelle ad un festino, che si faceva: ella benchè altre volte fosse stata nemica di si-

mili

mili spettacoli, pur questa volta vi si lasciò condurre: ivi fu chiamata al ballo da un giovane nobile, ma che? mentre usciva, alzò gli occhi in su, e vide nel soffitto della sala visibilmente le piaghe di Gesù Crocifisso, che mandavano sangue, e senti così dirsi con parole da lei sola intese: Vedi come gravemente m'affliggono le vanità, e leggerezze delle tue compagne, e pur tu ti ci frapponi? Smarri allora la giovanetta, e trovata non so qual occasione, lasciò subito il festino, e se ne ritornò in casa, e per fuggir tutti i pericoli del senso, se n'entrò, come dicemmo, in religione, dove perseverò con spirito. Quanto restò obbligata al Crocifisso!

Ma che ha che fare questo favore con quello, che le piaghe di Gesù fecero a S. Paola cognominata Barbata, la cui festa si celebra li 12. di Febraro; questa essendo ancor giovanetta andava dalla Villa nativa chiamata Cardegnosa, della Diocesi di Alba, alla Chiesa di S. Secondo Vescovo, e Martire a riverir quelle sacre reliquie, e come, che era di bello aspetto, e per altro di bassa condizione, fu tentata da un giovane potente; la S. Verginella stette sempre faldà rifiutando con animo intrepido le molte promesse, e regali da lui mandati: lo scellerato vedendo, che niuna cosa giovava a' suoi disegni, pose l'animo alla rapita: ebbe avviso, che Paola andava spesso alla sopraddetta Chiesa, laonde una mattina per tempo si pose in aguato per rapirla; se n'accorse la Santa, e si pose a fuggire in una Chiesetta dedicata a S. Lorenzo, che stava fuor delle mura della Città: dove entrata, e veduto un Crocifisso, che ivi era, andò subito a' suoi piedi, e con breve, ma caldissima orazione pregollo a farla divenir deforme: e dove meglio potea fuggire la casta Co-

lomba

lomba perseguitata da quell'infame sparviere, che a' nidi del Salvatore, in un subito divenne brutta la sua faccia, aggiuntasi però la bellezza nel di dentro: le nacque la barba incolta, se le storfe la fronte, e restarono le guancie bruttissime: corre tra tanto quell'infelice, ed entrato in Chiesa, con furia non riconobbe quella, che andava cercando, e pure poco prima v'era entrata, perchè del tutto trasformata, sembrava un mostro: dimandolle costui, s'avesse per avventura veduto una giovanetta or ora entrata; niun'altra persona, rispose Paola, è in questa Chiesa, se non io: cercò da per tutto il giovane furibondo, ma in vano, perchè Paola stava nelle piaghe di Gesù: ufcisfene poi la Vergine Barbata avendo rese le dovute grazie al Crocifisso, e se n'andò alla Chiesa di S. Secondo, ed ivi vicino abitò fino alla morte. Restolle sin dallora il soprannome di Barbata, e 'l Signore le mantenne sempre la barba per custodia della Verginità.

C A P I T O L O XVI.

Terza Grazia.

Le Piaghe Santissime liberano dall'Inferno.

L'Importanza di questa grazia è conosciuta da chi penetra, cosa vuol dire Eternità di pene, che in poche sillabe racchiude milioni di secoli de' tormenti. S'era S. Carpo molto affaticato per la conversione di un tal peccatore, ma non vedendone gli effetti, pregò instantemente il Signore, che prendesse la dovuta vendetta, e lo castigasse come meritava la di lui ostinazione; volle Gesù Cristo mostrargli, che avea alquanto ecceduto nel zelo, e insieme quanto fosse grande la sua misericordia, gli se
vede-

veder
atto
sping
piag
diffe
per
iteru
cessè
per
foller
frirle
tale,
fin
ni b
to ch
Celu
quan
dagn
deva
sus
man
que
diffe
fa l
ma
ne
dire
ed
te,
mo
sto,
van
all
furo
libe
ria
le:

vedere questa visione: stava quel peccatore in atto di cader all'Inferno, e Carpo medesimo lo spingeva. Ma la Maestà sua stendeva la mano piagata per tenerlo, e voltatosi a Carpo, son, disse, di nuovo apparecchiato a patir la morte per salvare i peccatori: *Paratus sum, Carpe, iterum pro salvandis peccatoribus pati*. Quasi disse: così dunque si ha da perdere un Anima, per la quale ho patito queste ferite? e se non fossero bastanti; eccomi di nuovo pronto a soffrirle. Chi si conosce aver commesso colpa mortale, deve alle Piaghe Santiss. il non essere stato fin ora precipitato all'Inferno: in quelle mani beatissime stanno le chiavi, che l'han tenuto chiuso. *Clavus Salvatoris, clavis est reserans Cælum, obserans Abyssum*, disse S. Bernardo: quando esse furono stese nella Croce, ci guadagnarono questo favore di tenerci, mentre cadevamo in quel baratro: *Idcirco lignum adversus lignum, manus adversus manus: ille inquam manus fortiter extense: ille clavis confixa; atque constricta adversus remissam, & solutam*: disse S. Gregorio Nazianzeno: già avevamo stesa la mano ad aprirci la porta dell'Inferno, ma la destra piagata di Gesù ce le chiuse, e ne restò confitta in un legno. E qui devo ridire quella divota riflessione di S. Anselmo, ed è: se un uomo ci avesse liberato dalla morte, saremmo tenuti a servirlo; quanto più siamo obbligati di essere schiavi incatenati di Cristo, che ci ha tolto dall'eterna morte? dovevamo, *Ligatis manibus ac pedibus*, esser gettati all'Inferno: ma si tolsero a noi i legami, e furono inchiodate le mani, e piedi del nostro liberatore, egli diede al Padre la pieggia-ria per noi, disse Agellio sopra quelle parole: *vim patior responde pro me*, o come leg-
ge

ge la Tigurina *fide jube pro me*, che però salutiamo tutti col B. Amadeo le Piaghe: *O præstantissima vulnera quibus mortem occidit, & inferna momordit*, siano sempre benedette le gloriose Cicatrici del mio Signore, con le quali fu uccisa la morte, e chiuso l'Inferno; così non andassimo mai più a precipitarvi, come potremmo sperare d'esserne per sempre liberi: *Cum ille Angelus transfuga te in detestabilem peteret ancillatum, Christus litem contra te propositam fecit suam; & post productiones diversas legis, testium, oraculorum, Prophetarum, & signorum, tandem sanguinem allegavit, & obtinuit allegatio illa tue sententiam libertatis*, disse il S. Lorenzo Giustiniano, cioè il nostro avvocato col mostrar le ferite ottenne l'effetto di sì bella alleganza, e guadagnò la liberazione dall'eterno carcere per tanti, che doveano esservi condannati.

Orando una volta S. Metilde, ebbe questa visione; Se le fe avanti gli occhi l'inferno aperto, ed in esso varie sorti di fieri animali molto spaventevoli, come Dragoni, Tigri, Serpenti, Leoni, Lupi, che tra di loro morficandosi atrocissimamente si sbranavano: stupita la Santa di vista sì terribile, pregò il Signore, che le mostrasse, che cosa significassero quei mostri, e quei crudeli animali? le fu risposto, che erano l'anime infelici, e disgraziate di quei meschini, che non aveano avuto dolce memoria de' dolori, e Piaghe sue Sagratissime, con le quali quasi con chiave si apre il Cielo, e si ferra l'inferno. E con ragione sono loro dovute quelle pene, perchè se S. Agostino dice, che merita un nuovo Inferno, chi non ringrazia il Signore del beneficio dell' Incarnazione; molto maggior pena meriterà, chi non ha degna memo-

ria,
rano
no, c
e dol
dovr
se sal
Etern
quan

Un
ment
pror
timo
nato
re: e
cia,
essa
delle
nato
gli a
bilu
quel
duto
tam
lunc
mie
men
dia,
che
il G
re,
que
tan
No
von
non
re,
di

ria, e s'abusa di quelle chiavi d'oro, che ferano le porte dell' Abisso. E si troverà Cristiano, che lasci passar giorno senza una tenera, e dolce rimembranza delle sacre ferite? anzi dovrebbe pensare, che più volte è stato da esse salvato, mentre lo sdegno giustissimo dell' Eterno Padre voleva precipitarlo all' inferno, quando con la colpa se ne fece reo.

Un Novizio dell' Ordine di S. Francesco, mentre stava moribondo, ed alienato da' sensi, proruppe in queste spaventevoli voci, che intimorirono i circostanti. Oh se io non fossi mai nato, meglio farebbe stato per me il non essere: e poco dopo dicea: tenete giusta la bilancia, e finalmente, ponete in questa parte di essa un tantino della Passione, del sangue, e delle Piaghe del mio Signore Gesù Cristo. Tornato in sè fu dimandato da' suoi Religiosi, che gli assistevano, che avesse avuto, che così orribilmente avea gridato; e che significassero quelle voci? Deh, o Padri miei, disse, ho veduto il Divino giudizio, in quello esser strettamente esaminata ogni parolina oziosa, e qualunque benchè minimo difetto; Vidi l'opere mie buone essere mescolate con molti mancamenti, che perciò pregai la divina misericordia, che aggiungesse loro i meriti di Gesù, il che avendo fatto il Signore per sua pietà, ha il Giudice pronunciata la sentenza in mio favore, e ciò detto rese l'anima sua a Dio, e con quel mezzo fu liberato dall' Inferno, del quale tanto tenea. O se così succede a' fervorosi Novizj di Religione sì santa; che timore devono avere i mondani nella loro mente? ma non sia chi si sconfidi, perchè ogni peccatore, quantunque immerso in molti peccati, se di vero cuore pentito ricorre alle Sacrosante feri-

ferite nella morte, può sperare la liberazione dall' eterne pene.

Eravi un Religioso, che menava vita non degna della sua professione, solea però in onor della Madre Santissima recitar ogni giorno cento Ave Maria; cadde questo tale in una gravissima infermità, che lo ridusse all'estremo della vita; ed in questo mentre parveli di esser condotto al tribunale di Dio, dove accusato da demonj, nè avendo chi per lui intercedesse, eccoti l' Avvocata de' peccatori, la quale in varie cartucce portò scritte quelle Ave Maria da lui recitate in onor suo, ed all' incontro i Diavoli portarono molti volumi, ne quali erano scritti i suoi peccati; si pongono gli uni, e l' altre nella bilancia, e quelli avanzano di gran lunga le cartucce dell' Ave Maria; allora la Madre di Dio voltatasi al Figlio: dice, il sangue tuo, o Figlio, e la tua carne fu presa dalla mia, io ti lattai tanti mesi, t' allevai tanto tempo; Deh riconosci ti prego la causa di questo mio divoto; altro da te non chiedo, che una goccia sola del sangue tuo; al che rispose Gesù Cristo, così è Madre mia, nol niego; tuo sono io, e tue sono le mie cose, nè conviene, che io volti la faccia mia da te: e ciò detto pigliò una goccia del sangue dal suo Sacratissimo Costato, e diedela a Maria, la quale, avendola pigliata con gran venerazione, la pose nella parte di quella bilancia, dove erano le dette cartucce; il che fatto, fu di maggior peso senza comparazione dell' altra, ove stavano i volumi de' peccati: si partirono vinti i Demonj, lamentandosi della Madre Santissima, e del sangue preziosissimo di Gesù, per il quale quell' anima era stata tolta dall' Inferno.

CAPITOLO XVII.

Quarta Grazia.

Le Piaghe di Cristo aprono la porta del Paradiso.

LE benedette ferite del nostro amantissimo impiagato furono chiamate da S. Bonaventura porte del Cielo: *Vulnera Christi portae Caeli sunt, de quibus non solum fluxit sanguinis, & aquae, sed in sanguine gratiarum profluit plenitudo*; e da S. Ambrogio, chiavi, che ce l'aprono: *Ista est cicatrix, quae Caelum aperit, Regnum acquirit, immortalitatem invenit*. Ma S. Edmondo le chiamò Navi, che portano l'anima al Paradiso, mentre stando egli vicino a morte, dimandò un Crocifisso, e baciato ch'ebbe le sue Piaghe: queste disse, sono le mie navi, sopra le quali spero giunger al porto per il Mar rosso del sangue di Cristo, e ricevè l'effetto di questa fiducia: Il Crocifisso ci aprì la porta del Cielo: *Corpus Christi clavis affixum, lancea perforatum fructum nobis intulit sine fine mansurum*, disse Cassiodoro; le sue cicatrici sono state porte, per le quali gli uomini sono entrati in quella beata patria: *Per cuius vulnus passionis gentes ingressae sunt in vitam aeternam*, disse S. Pascazio; e quante anime si sono salvate, tante sono state le grazie, che hanno concesse le Piaghe. Questa dunque dimandiamo nella quarta posta della Corona: non dobbiamo temer della dimanda, perchè se grande è il premio, grande anche è il prezzo, col quale ci fu comprato; *Cur paveat ad praemii magnitudinem; qui pretii dignitatem considerat?* disse S. Bernardo, le sue ferite, il suo sangue, i suoi meriti sono nostri, essendo del nostro Campo; *Cor illius meum est, imo audacter dicam,*

sicut corporales oculi capitis mei, mei sunt; ita spirituale cor meum est. Disse l'istesso Santo. Fu di parere Mosè Barcefa, citato nel libro intitolato *Arbor vite*: che nel tempo medesimo, che Longino stese il braccio per ferire Gesù Cristo, il Cherubino Custode del Paradiso, tolse la lancia, con cui vietava l'entrarvi: *Quo tempore confossus est Dominus lancea, eodem a Cherub Custode Paradisi, & arboris vite ablata est lancea*; e meglio di lui S. Bonaventura: *Ecce aperta est janua Paradisi, & per Longini lanceam gladius versatilis est amotus.*

Il B. Alquirino di Chiaravalle fu divotissimo delle Piaghe, imperocchè, essendo stato nel secolo medico, quando poi medicava gl'impiegati, baciava loro le Piaghe con quella tenerezza, come averebbe fatto con quelle di Gesù, il quale volendo premiare ancora in questa vital divozione, mentre Alquirino stava morendo, gli si diede a vedere, gli mostrò, e invitò a baciare le sue Piaghe, assicurandolo della vita eterna, che presto dovea godere: restò il moribondo per questa visita consolatissimo, mostrando nell'allegrezza del sembiante la grazia ricevuta; entrati poco dopo i Monaci nella sua stanza si stupirono di veder un uomo moribondo così allegro, e che mentre altri teme, egli gioiva. Ma il servo di Dio per ubbidir al suo Abate Ponzio così disse: Sappiate o miei fratelli, che a me quantunque indegno, è comparso Gesù Cristo con volto sereno, e piacevole, e mostrandomi le Cicatrici; Ecco, disse, che le tue colpe sono cancellate alla mia presenza; vieni dunque, e bacia le mie Piaghe, che tanto hai amato, e tante volte medicato; *Veni, & osculare vulnera mea, qua tantum dilexisti, & toties confovisti.* E che timore ho di morire, avendo
ayu-

avuto questa promessa? come dunque volete, che non stia allegro? e dopo con grande allegrezza se ne volò al Cielo a godere il premio della divozione alle Sacre Piaghe. Questa morte possono sperar d'avere i divoti delle ferite di Gesù: e quando moribondi terranno il Crocifisso nelle mani, sentiranno una sicura fiducia della loro salute, mirando aperte quelle porte del Cielo, nelle quali tante volte in vita sono entrati. Notiamo, che il Signore riceve come fatta a sè la carità, che si fa al prossimo per suo amore.

Fu mostrato una volta a S. Caterina da Siena, che Adamo ruppe il ponte, ch'era dalla terra al Cielo, e che Gesù venne a rifarcelo, ed i gradini sono le sue piaghe, e come disse S. Paulino epist. 34. *Pignus habemus in Deo carnem Christi, qui intervallum istud immensum, quo a Divinis mortalia disparantur medio, & intra utrosque communi, interventu suo, velut quodam (ut sic dixerim) ponte continuat, ut ejus tramite terrena Cælestibus conferantur.* Godè ben presto questi scellini quel felicissimo ladro, il quale appena che li vide posti nel Calvario, vi pose il piede, ed in un tratto si trovò gionto alla patria Celeste: *Ante Christum Abraham apud infernos, post Christum Latro in Paradiso*, disse S. Girolamo; il Padre de' credenti prima che si ponesse questa scala, stette nel Limbo, ed un ladro posta che fu, giunse sì facilmente al Cielo: da noi manca, se non vi ascendiamo; non ci spaventi l'altezza, perchè vi sono i forami, a' quali possiamo appigliarci.

Rinfacciò il demonio a S. Bernardo la sua gran povertà, che non avesse alcun jus, e ragione alla gloria, procurando d'indurlo a disperarsi della sua salute; a cui il Santo, per due

titoli, rispose, si deve al mio Cristo il Paradiso, l'uno come figlio dell'Eterno Padre, l'altro per averse lo guadagnato col suo sangue; basta a lui il primo, a me per sua misericordia ha concesso il secondo: e con questo pegno mi prometto la gloria; e così partì confuso il Demonio; sarà per avventura Iddio meno liberale de' Principi del mondo, che in riguardo de' meriti de' padri onorano i figli, per altro poco meritevoli? o pur Gesù non è nostro Padre, che ci ha rigenerato nella Croce.

Non sempre S. D. M. concede il dolce della consolazione celeste a' suoi servi, lasciandoli alle volte afflitti; in una tale malinconia trovavasi il B. Enrico Susone, stando molto ansioso della sua salute; pensava, che farebbe stato di lui per tutta l'eternità; nel qual mentre sentì una voce dal Cielo, che così dicea: Alzati, ed entra nelle piaghe mie, perchè in esse sta riposta la tua unica felicità: fecelo il servo di Dio, e si sentì consolato. Noi possiamo imitarlo in simile perplessità.

Ebbe fin da teneri anni grandissima divozione alle piaghe di Gesù il B. Giacomo da Beva-gna del Sacro Ordine de' Predicatori; e mostrolla in particolare in questo fatto: Gli furono dati da sua madre certi denari, acciò si facesse una veste nuova, mentre la sua era già logora; il buon fanciullo si fe far con detta moneta una divota Immagine del Crocifisso; ma vedendo la sua madre, che il fanciullo portava ancor la veste vecchia, dimandogli in che avesse impiegato il denaro: temendo per avventura, che l'avesse speso in cose puerili: ed egli: M'ho, o Signora, fatta la veste, dove è? disse quella: e Giacomo menatala nella sua cameretta, mostrolle il Crocifisso, e soggiunse: Io
non

non ho detto bugia: ho inteso dire, che Gesù Cristo è la nostra veste, come dice S. Paolo, il perchè avendomi voi detto, che io mi vestissi, ecco la mia veste: per questa medesima divozione digiunava il divoto fanciullo ogni Venerdì in pane ed acqua: Ricompenfollo il Crocifisso, non solo chiamandolo il Giovedì Santo a seguirlo nello stato Religioso, ma anche gli fece questo segnalato favore.

Stava Giacomo dopo alquanto tempo con gran desiderio di sapere, s'egli era del numero de' predestinati, o no; e se per un' eternità avea da godere Dio, o esser privo per sempre della Gloria, ricorse perciò al Signore, e tutto supplichevole andò avanti il Crocifisso ad orare, ed ecco, che così gli disse da quell' immagine Gesù: Questo sangue, o servo mio, ti sia in segno della mia predestinazione, e ciò dicendo, uscì dal petto del Crocifisso in tanta copia il sangue, che bagnò le vesti, e la faccia di Giacomo: restandovi impresso per molto tempo anzi, alcune gocce caddero nelle sue labbra, assaggiando le dolcezze, delle quali poi dovea faziarsi appieno: dopo questo favore restò nel Beato un ardentissimo desiderio d'unirsi col suo Signore, e goderlo di presenza, anelando di continuo a quei cinque fonti perennj del Paradiso: Noi non meritiamo questo favore, ma facendo dal canto nostro quel che possiamo, confidiamo della nostra salute, e nel veder le piaghe del Crocifisso, immaginiamoci sentirsi dire: questo sangue sparso per voi, sia il vostro segno. Insegnano i Teologi, come a lungo mostra il nostro P. Recupito; che uno de' segni della predestinazione è l'affettuosa divozione alla SS. Passione. Vediamo se ne siamo devoti, se patiamo con Cristo, per regnar per sempre con lui.

CAPITOLO XVIII.

Come alcuni servi di Dio col porre la bocca a questi fonti Celesti hanno avuto un saggio del Paradiso.

Quel favore, che Cristo fece a tre de' suoi Discepoli nel Monte Tabor, quando diede loro un saggio del Paradiso, è stato concesso a molti divoti delle sue piaghe, dando loro in terra parte di quel torrente de' gusti, dove bevono i Beati, gli occhi de' quali, non averanno oggetto più bello, e ragguardevole di questo, disse Lodovico Blosio. Furono le ferite di Gesù per lui di sommo dolore, a molti dopo di sommo contento, ed han provato quel, che disse S. Bonaventura, essere elleno officine del Paradiso: *Ecce aperta est Apotheca Paradisi.*

Desiderava sommamente S. Caterina da Siena di goder l'amata presenza del suo Celeste Sposo; ma trattenuta da' legami del corpo, non potea volare a' suoi dolci abbracci; non mancò alla Sapienza di Cristo modo di consolarla in parte anche in questo esilio: le comparve una volta piagato, e mostrandole il suo Costato, le disse: Bevi, o Caterina di questo mio sangue, quanto ti piace; ubbidì la Santa, e rizzata si pose la sua bocca a quella dolcissima ferita, e giacchè il suo Sposo non le poneva tazza, bevè tanto di quel prezioso liquore, che rimase per la dolcezza tutta rapita fuori di sè medesima: essendo che il vino, che uscì da questa Vite benedetta, inebria di celeste contento chi una volta l'assaggia.

Chiamò una volta il Signore la B. Angela da Foligno per comunicarle i suoi favori: Angela, disse, vien quà, e poni la tua bocca a questo

sto mio Costato: fecelo ella, e le parve di bere quel sangue, che n'usciva, ed esserne di più pienamente lavata; e fu tale la gioja, che sentì in quell'ora per lei felicissima, che quantunque per altro fosse rammaricata per i dolori del suo piagato amore, non perdè però quel gusto maraviglioso.

Un uomo divoto era solito dire nelle sue Orazioni: O Signor mio Gesù Cristo come è ragione, che io vi trovi con allegrezza, se la vostra SS. Madre appena dopo molte fatiche, e dolori vi potè ritrovare; e di più solea salutar ogni giorno le piaghe con cinque Pater, ed Ave: fu al Signore tanto grata questa divozione, che volle premiarla anco in questa vita; comparvegli una volta, e gli diede a bere da ciascuna delle ferite del suo corpo con grandissima dolcezza dell'anima sua. Caparra senza dubbio di quella, che nel Cielo gli averebbe concesso. E da questo favore si potrà benissimo conoscere con che affetto, e sentimento di cuore faceva egli quella divozione di riverire le piaghe del Figlio, e far memoria de' dolori della Madre: io però non saprei dire in quale di queste fontane avesse sentito maggior contento, credere nondimeno, che in quella del Costato, ricordevole di quel, che lasciò scritto Blosio: *Ore ad patulum vulnus lateris ejus apposito, caelestem suavitatem ex corde ipsius manantem gusta, revera enim torrens voluptatis illinc erumpens te abundanter satiare poterit.*

Verso la festa di Pentecoste venne un gran sudore alla Beata Lutgarde, volendo ella riposarsi nel letto, intese una voce, che diceva, che fai quì? alzati presto, è necessario, che facci penitenza per i peccatori: Alzossi

subito la Santa, e quantunque fosse di notte, se n'andò in Chiesa, nell'entrarvi, se le fe avanti Cristo Crocifisso da capo a' piedi infanguinato, il quale, tolta la mano dalla Croce, l'abbracciò teneramente, e l'invitò a porre la bocca al suo Costato: sentì ella in quel tempo tanta dolcezza nell'anima; che trasfondendosi nel corpo, la saliva della sua bocca, dice l'istoria, divenne più dolce del mele; e qui ponderiamo quelle parole di S. Cipriano; che possono darci abbondante materia per apparecchio a ricevere il Sacramento: *Ipsium Domini sanguinem sugimus & intra ipsa Redemptoris vulnera figimus linguam*; cioè, quando ci comunichiamo, poniamo la lingua dentro le piaghe del Redentore, e succiamo il suo sangue, perchè dunque non sentiamo gusto, ed in mezzo di tante dolcezze, pure aneliamo a' contenti del Mondo? Consideriamo in oltre, che la lingua, posta una volta in quelle piaghe, non deve esser imbrattata; le parole, che parla, devono essere come il mele, chi vuol fare altrimenti, si ritrovi un'altra lingua; il che d'avvantaggio dovrebbero fare i Padri Sacerdoti, conforme disse M. Avila.

Comparve alla sopraddetta B. Angela Gesù in quella forma, che fu deposto dalla Croce, e raccolto nel seno di Maria addolorata, pareale, che stessero ancora a sì pietoso spettacolo presenti le sue Monache, le quali erano invitate da Cristo medesimo al bacio del suo Costato: a quest' amoroso invito ubbedendo elleno con gran divozione, baciaron quella Piaga; ne questa fu immaginaria visione, imperocchè la B. Pasqualina, che era una delle Monache, intese tanto gusto, e dolcezza da quel fonte di Paradiso, che

in un subito si vide mutata in un'altra: avendo a nausea tutte le consolazioni terrene.

Sin da che visse, e si può dire, che insieme col latte succiasse il sangue di Cristo la B. Angela di Monte Pulciano; Questa Santa, essendo ancora di nove anni, era divotissima delle Piaghe di Cristo; piangeva tanto ogni giorno, che le lagrime aveano fatto i solchi nel volto, la favorì il Signore, e più volte fu rapita da un Angiolo ad un divoto Crocifisso, che stava nel Coro del suo Monistero; dove giunta con gran divozione baciava le Piaghe de' piedi del suo Signore, dopo questi s'alzava al soavissimo bacio del Costato; allora era ripiena d'una tale dolcezza, che se le diffondeva nel volto.

S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, mentre faceva Orazione avanti ad un Crocifisso, fu dalla forza dello spirito elevato in aria, ed accostatosi al suo diletto, lo strinse fortemente, e baciò il SS. Costato, con che restò poi maravigliosamente illustrato: e che dolcezza spirituale sentisse in quell'atto, ponendo le labbra a quel fianco, d'onde uscì ogni nostro contento, non ho io tali parole per esprimere: domandiamo a lui medesimo, ed ei potrà dire, come in mezzo tanta luce fosse non meno acceso, che ricreato il suo cuore: e quanto gioisse in quel tenero abbraccio; e ci ridirà quel divotissimo invito di S. Bernardo: *Amemus redamemus, amplexemur vulneratum nostrum, quem impii agricolæ foderunt*, &c. Amate, abbracciate, e stringetevi al petto il nostro Amore ferito; e se gli empj Giudei scavarono nel suo corpo, succhiamone noi il dolce, e prezioso liquore, che n'uscì.

La S. Vergine Lidvige stava inferma, ma

il suo maggior dolore era esser priva del cibo degli Angioli : ardeva non tanto di febbre, quanto di desiderio di comunicarsi ; in questo mentre l'apparve un picciolo fanciullo Crocifisso con le cinque Piaghe: poi si mutò in Ostia Sacramentale con le medesime Piaghe, che prima avea, e si fermò in una parte del letto, nel qual giaceva ammalata : restando il suo cuore immerso in un pelago di spirituali dolcezze. Così questo Celeste medico visita l'anime, che languiscono d' amore, e nel maggior calore della febbre fa rinfrescarle col sangue.

CAPITOLO XIX.

Le Piaghe di Cristo liberano l'Anime dal Purgatorio.

LA divozione alla Passione, e Piaghe di Cristo giova all'Anime del Purgatorio: domanda S. Tommaso, se nel calar che fece il Signore rinfuscitato al Limbo liberò tutte l'Anime dal Purgatorio? e risponde di no, ma quelle, che o avevano soddisfatto, o che per la fede, e divozione alla sua morte meritavano in vita questa grazia: *Vel etiam, qui adhuc viverent, meruerunt per fidem, & devotionem ad mortem Christi, ut eo descendente liberarentur a temporali Purgatorii pœna.* Ma se elleno non meritano questa grazia, possono meritarsela i viventi, applicando per essa, e diramando a loro beneficio l'acqua preziosa, che scorre da quei fonti. Riferisce S. Metilde che il Signore le rivelò, che quante volte si dicono cinque Pater, e cinque Ave in onor delle cinque Piaghe per l'Anime benedette del Purgatorio, tante volte sono maravigliosamente ricreate per questo ajuto, benchè non subito rimangono libere dalle loro pene: e se ben l'Orazioni de' fedeli ricreano quelle anime, non-
di-

dimeno non in questa maniera, che fa la divozione alle Piaghe; poichè quelliquore, che sgorga dalle Sacratissime Fontane, è quell'acqua, che rinfresca l'arsura loro.

Santa Gertruda con questo mezzo liberò molte anime dal Purgatorio, e tra l'altre quella di Fra Teodoreto, che molti anni aveva avuto cura del Monistero, dove stava la Santa, la quale avuta la nuova della sua morte, mentre stava inferma, si voltò subito a Dio a raccomandargli l'anima di quel Religioso, a cui molto dovea non solo per carità, ma per quel tanto, che s'era in servizio del suo Monistero affaticato; ed ecco, che la vide nera, ed oscura; il che era segno de' gravi tormenti, che pativa nel Purgatorio. Da tal vista mosse a compassione Gertruda, piglia in mano il Crocifisso; che stava vicino al suo letto, e comincia a riverire i Piedi, e detto il Pater noster bacia la prima piaga, il che fece nell'altre, arriva dopo l'ultimo Pater noster al Costato riverentemente baciandolo, parvele, che n'uscisse sangue, ed acqua con un gran vapore: d'onde ella conobbe, che l'anima di quel Frate era rimasta intieramente sanata.

Parlando una Matrona molto pia, e divota colla B. Lidvina, le disse una volta, che, se fosse certa di salvarsi, vorrebbe star nel Purgatorio tanti anni, quanti granelli di senape stavano in un vaso ivi vicino; al che rispose Lidvina, non dici bene, figlia, ne hai quella confidenza che devi avere alla Passione di Gesù, e alle sue Sacre Piaghe, che sono molto potenti a liberar te, e gli altri dalle fiamme del Purgatorio; dopo qualche tempo morì questa Matrona, e comparendo alla Santa con gran pianto, accusò la sua poca fede, e la pregò,

che per li meriti delle medesime piaghe l'ajutasse a liberarla da quei gravissimi tormenti; fecelo Lidvina, e con tal mezzo la liberò da quel fuoco, dove era bruciata.

Studiando in Colonia il B. Enrico Sufone Domenicano convenne con un Religioso del suo ordine, che, morendo uno di loro prima dell'altro, chi restava in vita per un anno intiero ogni Lunedì dicesse per l'altro la Messa de' Morti, ed ogni Venerdì quella della Passione. Morì l'amico del Beato, e risaputa da lui la sua morte, non sò per qual cagione, non celebrò le messe, ma con molte Orazioni, ed altre opere di pietà raccomandò a Dio l'anima del defonto, il quale, comparendogli, si lamentò gravemente, che non gli avea osservato la promessa, e che per sua cagione era assai tormentato nel Purgatorio: Rispose allora il B. Sufone; dacchè io ho saputa la tua morte, non ho mancato mai di raccomandar l'anima tua a Dio: Sangue, sangue, gridò il defonto, sangue domando, dove sono le Messe promessemi, e quel patto, che facemmo insieme? Questi ajuti della Passione, e delle piaghe di Gesù Cristo sono giovevolissimi a noi altre, così il defonto: incolpò sè stesso il B. Enrico, e si accusò della sua dimenticanza; offerì a Dio i sagrifizj promessi, e liberò l'amico dalle pene, che pativa. Domandano da noi l'anime del Purgatorio quel sangue, che scorre dalle sacre ferite, e questo è l'acqua, come al medesimo Beato fu rivelato, che smorza, ed estingue quel fuoco.

C A P I T O L O XX.

Le Piaghe di Gesù Cristo sono fornaci d' Amore.

Nella quinta posta domandiamo l'Amor Divino, che è quella grazia, che tra

le

le molte abbiamo ricevuto dalle Piaghe di Cristo, le quali sono fornaci ardenti, che accendono, non solo chi se gli avvicina; ma ancora chi divotamente le mira: *Ut accendamus amore ipsius, inspicientes vulnera pendentis, sanguinem morientis*: disse S. Lorenzo Giustiniano; imperocchè in esse si vede scritto con caratteri di sangue l'amore: *Petiit gratiam a Deo, quod describerentur in suis brachiis quinque littere, quae dicunt: Amor, Amor*, disse S. Bernardino. Gesù Crocifisso domandò al Padre, tra le altre, questa grazia, cioè, che nella pergamena delle sue braccia s'intagliassero queste poche, ma misteriose parole: Amore, Amore. Chi le legge con tenero affetto, credo certo, che dirà col Santo Patriarca di Venezia: O Amore! l'anima mia era di diamante, ed ora s'è liquefatta: *O ardor Amoris, qui intima mentis in Deum effundis: nam adamantina erat anima mea, & intima ejus nimis solidata, nunc amore liquefcit, nunc extra se exiit, & in Deum totaliter difunditur*; e se il solo guardarle cagiona ciò, che farà l'entrarvi, ed avvicinarsi a quel cuore amoroso? *O anima mea si liquefacta es ad statum ejus, quomodo non es absorpta, cum intras per vulnera ejus, & pervenis ad cor ipsius?* Soggiunge l'istesso; ti avvertisce però S. Bernardo, che non ti accosti a leggerle, se non ami, perchè non potrai altrimenti intendere quelle lettere *Frustra ad audiendum, legendumve amoris carmen, qui non amat, accedit*: In questo capitolo si vederà a quante anime abbiano le Piaghe Sacratissime conceduto questa grazia: ma non per questo restano punto scemate le sue fiamme, possiamo ancor noi brugiare in quell'amoroso fuoco, se

col medesimo sentimento, con che s'avvicinarono i Santi, ci accostiamo, e dall'amore passiamo al dolore.

La B. Caterina da Genova fu tirata una volta come il ferro dalla calamita al petto del suo amatissimo Crocifisso; dove le fu mostrato quel cuore amoroso, ch'era tutto fiamme; a questa vista si sentì ella talmente accesa, ed infiammata, che parve, che svenisse, non potendo il suo cuore soffrire tanto incendio: e per molti anni le uscivano sospiri così infocati, e continui, che ben mostravano esser scintille di quell'incendio d'Amore comunicate dal Costato del suo sposo Gesù.

Orava avanti l'Immagine di un Crocifisso la S. Madre Teresa di Gesù, e con caldi sospiri, nati da desiderio d'amore del suo diletto, diceva: Mutatemi Signor mio questo cuore: ah che questo mio, doveva soggiungere, non è tutto divino, come lo vorrei, ne vi ama, Dio mio, con quell'amore, con che voi meritate d'essere amato; che però cambiatelo Signore, e da cuor terreno ch'è, fatelo celeste. Appena ebbe ciò pregato, che esaudita, vide scendere un Serafino dal Cielo, che con una fasetta d'oro, ed infiammata le traiffisse con vitale ferita il cuore, restando senza il suo, ma con il cuore del suo Gesù. Tanto che potea dire il Crocifisso a Teresa: *Abstulisti*, come leggono i Settanta, *cor meum*, *Soror mea Sponsa*, m'hai tolto il mio cuore mia diletta Sposa; ed ella all'incontro rispondere con gran ragione quel, che diceva l'Appostolo: Vivo io, già non io, vive in me Gesù Cristo, perchè è suo il mio cuore; che meraviglia poi, che il cuore di Teresa dirò, o di Cristo in Teresa era un Mongibello d'amore?

Racconterò quella grazia, che dalle piaghe di Cristo ricevè S. Bonaventura colle sue medesime parole; essendo io, dice, entrato cogli occhi aperti nelle amatissime Piaghe del Nostro Signor Gesù Cristo, furono gli occhi miei di maniera ripieni di sangue, che niente altro più vidi; cominciai, come cieco, ad andar palpando colla mano, fin tanto, che giunsi alle sue amoroze viscere; dalle quali fui così abbracciato, che non potei più tornare in dietro; per questo ivi dimoro, e mangio i medesimi cibi, ch'egli mangia, e bevo la medesima sua bevanda: la consolazione, e dolcezza, che sento, è tanto grande, che nè sò, nè posso spiegare; fin qui il Santo. Favore degno di santa invidia! e quando mai la stanza del mondo cagiona simil dolcezza? o cecità più amabile di qualunque chiarezza, che riempiendo gli occhi di sangue, riempie il cuore di dolcezza! o beata necessità, che negando all'anima l'uscita, la fa correr per l'immenso seno di quel cuore amoroso! Iddio volesse, che una simile ventura succedesse ancora a noi.

Desiderava un Romito di giunger all'altezza della Carità verso Dio: questi devono essere i desiderj de' veri amatori del Crocifisso: e benchè tutte le creature siano come scalini per arrivarvi, nondimeno bramava egli una vita compendiosa per presto giungervi: con grand'istanza pregò Gesù a fargli la grazia: gli apparve una volta il Signore, e gl'insegnò il compendio d'Amore: Esercitati, disse, nella considerazione della mia umanità appassionata, e piagata: perchè in essa, più che in ogni altra cosa si scopre l'amor mio, non altrimenti, che il sole nel suo splendore, la rosa nel suo odore, ed un gran fuoco nel suo ardo-

re: *Exerce te in humanitate mea passionata, & vulnerata, nam in ea maxime lucet mea charitas; ut sol in suo splendore, rosa rutilans in suo odore, ignis vehemens in suo fragranti aestu, & ardore:* Somiglianze in vero, che grandemente spiegano l'amore, che riluce nelle Sacrosante Piaghe, e possono servirci per materia di meditare, e per accenderci nell'amor di chi tanto ha patito per amor nostro.

Non fu un solo il favore, ma molti in un tempo medesimo, che ricevè il B. Giovanni da Fermo Francescano. Volle il Signore provarlo, e lo privò delle consolazioni spirituali, per renderlo più famelico, quando tutto mesto stando cogli occhi alzati al Cielo, ed appoggiato ad un faggio vide Gesù, il quale senza dir parola gli andava innanzi; fu presto conosciuto da Giovanni, se gli butta a' piedi, e gli domanda misericordia; ma il Signore camminava senza rispondere per maggiormente accendere il suo servo, e renderlo degno della grazia, che poi avea a fargli; rinforza Giovanni le preghiere, v'aggiunge le lagrime; allora Gesù si voltò, e stese le mani, in questo vide egli uscire da quel petto raggi molto risplendenti, che illuminarono non solo l'anima sua, ma ancora quel bosco: se gli buttò a' piedi baciandoli, e lavandoli col suo pianto; fu tanta la grazia, che ricevè in quel luogo, che sentì intiera consolazione, ed ebbe compita vittoria della persecuzione dello spirito maligno, col quale avea già molto combattuto con orazioni, e lagrime; distaccandosi poi da quei piedi santissimi, gli fu dal Signore data la mano, e permesso, che gliela baciasse: Onde infiammato maggiormente, quasi non pago de' piedi, e mano dell'amato Signore, s'avvicinò con gran riverenza al pet-

to, etocchè colla bocca il preziosissimo Costato; nel qual mentre sentì grandissima soavità, e fragranza d'odore, che gli durò molti giorni; e quel che è di maggior meraviglia, per quel cammino, dove pose i piedi piagati Gesù Cristo, e per molto spazio intorno vedea Giovanni lo splendore, e sentiva l'odore; all'ora medesima ricevè quel dono così singolare di predicare al popolo la parola di Dio: Che meraviglia, che nella bocca fosse aspersa la grazia, avendo toccate le sante ferite?

Dopo d'essersi comunicata S. Gertruda, rendeva le grazie avanti il Crocifisso, e mentre con lui faceva dolcissimi colloquj, videuscir da quel Sacratissimo Costato un raggio di lume, dal quale come da fœtta amorosa fu talmente ferita nel cuore, che si sentì tutta accesa d'un nuovo, ed ardente amore verso il suo Gesù, che tenea nel petto; il che ci farà ben confondere, che dopo la Santa comunione rendiamo sì freddamente le grazie. Ah se una scintilla di quella Fornace venisse ne' cuori nostri.

Questa medesima, sapendo benissimo quanto siano efficaci le Piaghe di Cristo a dar il divino amore, pregò una sua compagna, che quando faceva Orazione al Crocifisso, pregasse per lei, e le pose in bocca queste belle parole: Signor mio Gesù Cristo per il vostro cuore trafitto da una lancia, ferite il cuor di Gertruda col dardo del vostro divino amore: acciò si spogli d'ogni amor mondano, e ami voi solo con vero cuore: *Domine Jesu Christe, per tuum Cor lancea transfixum, transfige cor Gertrudis divini amoris jaculo, ut que mundi sunt, exuat: teque solum diligat, non verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Fu esaudita dal Signore l'Orazion della divota donna, e da quella di-

vina faetta fu trafitto il cuor di S. Gertruda, la quale pose tutto il suo affetto a Gesù.

Un simile favore meritò ricevere S. Metilde, la quale, ringraziando una volta con grand'affetto N. S. che si fosse degnato di redimere il mondo, lo pregò, che con altrettante Piaghe si degnasse di ferir il suo cuore, quante la Maestà sua n'ebbe nel suo Sacratissimo Corpo: questi sono i desiderj dell'anime sante non restar senza piaghe, mirando ferito il lor diletto in Croce: Parvele allora d'esser condotta ad un palagio molto risplendente, che significava il Sacratissimo Costato del Redentore, e vide uscire una faetta d'oro, che le penetrò il cuore; e conseguì quel, che bramava. All'istessa fu mostrato una volta, che dal Costato di Gesù uscivano fiamme di fuoco: Iddio volesse, che da queste fiamme fosse incenerito in noi tutto quel, che non è Dio, e restasse l'anima nostra tanto infiammata dal divino amore, che potesse gridare: io son ferita d'amore, già vengo meno in tanto fuoco: *Vulnerata charitate ego sum*; Goderebbe al sicuro in mezzo a quelle fiamme il Paradiso: *O beatos illos* (esclama Blosio) *qui hujus sunt vulneris participes, quorum corda sic configit amoris Christi lancea, ac sagitta, ut deinceps perenni ferveant charitatis ardore!*

Un Monaco Cartusiano avea continuamente nel pensiero Cristo Crocifisso, se mangiava, pensava alla sua sete, se dormiva, alla sua Croce, se parlava (il che era di rado, e per sola necessità) alle parole, che disse Gesù Crocifisso: nella camera, nel Coro, e per tutto stavan nella sua mente scolpite le piaghe di Gesù: Desiderava egli d'aver avanti gli occhi quel, che avea nel cuore; ma non
ardi-

ardiva di chieder questa grazia, non parlavan le sue labbra, ma salivan al cospetto del Signore i suoi desiderj; Un giorno se gli diede a vedere in orazione in quella maniera appunto, come già pendè dal S. legno confitto con chiodi, disteso, lacerato, pieno di sangue, anfonte, e lagrimoso; accese Gesù con questa viva Immagine il cuore del suo fedel servo, il qual, non potendo dar, come averebbe voluto il sangue per lo suo amato Crocifisso, corrispose con amore; e, se prima di questo tempo l'amava, molto più seguì poi a far atti intensi d'amore, potendo dire con Salviano; *Si Christi mortem nostra morte solvere non possumus, saltem amore solvamus.*

Cadde in mano d'un Signore Gentile un divoto Cristiano, da cui fu fatto schiavo: trattavalo però molto affabilmente, ma quelli stava sempre mesto; pensò al principio il Padrone, che fosse di ciò cagione l'esser privo di libertà, ma vedendo dopo molto tempo, che le carezze non lo faceano stare allegro, e che sempre stava mesto gli disse; E' possibile che tanti vostri compagni stanno allegramente, e voi così malinconico, vi manca cosa alcuna? che avete? a cui il divoto: Io sto allegro per altro, o Signore, ma come volete, che non mi attristi nel ricordarmi della morte del mio Dio, le cui ferite mi stanno continuamente scolpite nel cuore? sdegnossi il Padrone, e facendo da barbaro, qual era: Io disse, ne farò la prova: Fecelo ammazzare, e fattogli aprire il petto, fu ritrovata nel suo cuore l'Immagine di Cristo Crocifisso stampatavi, non ha dubbio, dall'amore, che portava al suo Dio impiagato: questo prodigio, se ravvedere il Tiranno, convertissi con tutti i suoi, e prese il Santo Battesimo: oh
quan-

quanto osservò bene l'innamorato del Crocifisso quelle parole: *Pone me ut signaculū super cor tuū.*

Videsi in Montefalco nell'Umbria un de' maravigliosi lavori dell'Amor Divino, scolpito in marmo, ma nel cuore d'una Verginella. Questa si è la B. Chiara del Sacro ordine Agostiniano divotissima della Passione: Apparvele quindi anni prima della sua morte il Salvatore vestito di bianco col volto risplendente, e sulle spalle portava la Croce, e dopo d'averla salutata le disse: Io vo farti un dono molto caro, abbraccia questa Croce, che altrove non si può meglio piantare, dammi il tuo cuore, acciò muoja in questa Croce: Ricevello con singolar affetto Chiara, ed allora fu impresso nel suo cuore il Crocifisso della grandezza d'un dito, come fu veduto dopo la sua morte, ed autenticato da Berengario Vicario del Vescovo di Spoleti, e a lungo raccontano gli scrittori della sua vita. Significò tutto ciò la medesima Beata, quando nell'ultima agonia, e combattimento col Demonio, una Monaca andava cercando la Croce per porla nel suo letto, le disse: Se cerchi la Croce di Cristo, piglia il mio cuore, e vi troverai il Crocifisso; per queste, e simili parole si mossero le Monache a farle aprire il petto dopo la morte, e vi trovarono, come dicemmo, il Crocifisso, la Corona di spine, i chiodi, la lancia, la Colonna, e i flagelli. Che maraviglia, ch'avendo il Crocifisso nel cuore, patisse anche nel corpo i dolori della Passione? Che tanto s'affliggesse nell'udire, ch'alcuno co'l peccato si mostrasse ingrato a' patimenti di Gesù? e facesse simili atti d'amore, e di dolore; mentre avea nel petto quell'amoroso pegno? *Pone me, ait Dominus, regentem cor tuum,*

habeat.

hab

M

ra d

zell

fa p

rò,

fi il

in c

der

di t

Dic

glia

dif

che

chi

fo,

del

le l

am

alt

vor

feg

del

te a

e c

de

nè

rit

fif

cap

po

de

ne

ga

fe

te

habeasque me rectorem in omnibus operibus tuis.

Ma vuol più da vicino mostrarvi un' altra opera dell' amor Divino: Era in Napoli una donzella nobile, quale fu da' suoi genitori promessa per isposa ad un giovane suo pari senza però, ch' ella ne fosse consapevole: Avvicinandosi il tempo delle nozze fu lo Sposo introdotto in casa, la chiamarono i suoi, ch' uscisse a vederlo, e parlargli; ed ella: datemi un tantino di tempo, rispose, acciò possa raccomandare a Dio cosa di tanto momento, quanto si è il pigliare stato, che non si può, se non colla morte, disciorre: impetrata, ch' ebbe non senza qualche difficoltà de' genitori, quella dimora, si chiuse in camera, si postò a' piedi del Crocifisso, l'abbraccia teneramente; e bacia la Piaga del Sacro costato, supplicandolo si degnasse darle lume, allora si sentì talmente accesa dell' amor di Dio, che gli promise di non voler amar altro, che lui: dopo si recide con animo infervurato i capelli, ne fa come una ghirlanda in segno della fede datagli, e l' appende a' piedi del Crocifisso, e con questo in mano si fa presente al destinato sposo, e disse: Ecco il mio sposo, e questi (additando i capelli) sono in pegno della promessa, e dell' amor mio verso di lui, nè altro vuol amare in eterno: ciò detto, si ritirò di nuovo a riverir il suo amato Crocifisso. Potrà ognuno immaginarsi quali effetti cagionasse cosa sì inaspettata, i genitori non poterono non discender al miglior partito della figlia, e le diedero la loro benedizione, acciò si sposasse con Gesù, come fece.

Per assomigliarsi maggiormente al suo piagato Signore la B. Dorotea vedova Polacca si fe nel suo corpo con ammirabil fervore molte Piaghe, oltre di ciò avea un sì acerbo dolore

lore nel petto, che la faceva svenire: Udite il rimedio, il giorno di Santa Agata Vergine, e Martire, mentre rendea le grazie dopo la S. Comunione, apparvele Gesù Cristo accompagnato dalla Madre Santissima, e da molti Santi, il quale tenea nelle mani cinque faette in atto di ferire; ma qual farà lo scopo di questi strali? forse il suo cuore? e tale fu appunto; dissele il Signore: Dorotea figlia mia patisci per amor mio questo dolore, già ch'io ho patito per amor tuo, e posele leggierramente nel cuore quell' amorose, e dolorose faette, e sparve: O quanto fu opportuno questo medicamento al suo male! Imperocchè essendo ferita dall'amor Divino stimò leggierramente ogni altro dolore, e potea ben ella dire con Sant' Agostino. *Sagittaveras, Domine, cor meum charitate tua, & gestabam verba tua infixis visceribus*; Avete o mio Signore saettato il mio cuore con gli amorosi strali, e stanno impresse le vostre parole nelle mie viscere animandomi a patire: fece poi Dorotea tanto profitto di questa lezione, che meritò nella morte esser cibata dal Signore medesimo del suo sacratissimo corpo.

Ma se volete accendervi nell'amor Divino, praticate quel, che il Signore disse a S. Merilde: Quante volte (sono sue parole) l'uomo nel ricordarsi della mia passione ingemisce, e si duole, altrettante come fresca rosa tocca leggermente le Piaghe mie, e quindi passa il dardo d'amore nell'anima sua, e resta piagata. E' vero, che non meritate i favori, ch'ebbero le Beate Angela da Foligno, Caterina Ricci, Colomba da Rieti, e Coletta, le quali nel vedere Gesù Piagato, sentirono acerbissimo dolore per l'amor grande, che gli por-

tavano: Che però supplicate il Signore con S. Agostino; *Scribe, Domine, vulnera tua in corde meo, ut legam in eis amorem tuum, & dolorem; amorem ad contemnendum pro te omnem amorem; dolorem ad sustinendum pro te omnem dolorem.* Scrivete Signore nel mio cuore le vostre Piaghe, acciò legga in esse il vostro amore, e dolore, e così dispreggi ogni amor terreno, e sopporti per voi ogni dolore.

CAPITOLO XXI.

Delle grazietemporaliconcesse per mezzo delle Santissime Piaghe.

Questo argomento solo potrebbe servir per un gran libro: essendo state moltissime le grazie, e favori, che Nostro Signor ha concesso per mezzo delle Santissime Piaghe a persone che ne sono state devote, e l'hanno invocato; legga chi vuol Francesco d'Osiona nel trattato: *De vulneribus Domini*, che riferisce esser solito nella Spagna celebrarsi per gl'Infermi la messa delle Piaghe, e della Passione, e per questo mezzo aver ricevuto molto la salute. Vediamone alcuni esempj.

Pativa Santa Metilde un gravissimo dolore di testa, cagionatole per avventura dall'attuazione continua della sua mente, nè poteva prender riposo, lo trovò ben presto nelle Piaghe Sacratissime, imperocchè le disse il Signore, che scegliesse alcuna delle sue ferite, dove riposerebbe agiatamente; accettò la Santa l'invito, ma rifiutò l'elezione, rimettendosi al suo Signore, il quale l'offerse quella del Costato; vi entrò ella con la divota meditazione, ed in un subito fu libera da quel dolore.

Da questo esempio impareranno gl'infermi, che non possono trovar quiete nelle lunghe
vigi-

vigilie, a riporsi nel Costato di Cristo, perchè ivi staranno agiatamente, in quel sangue potranno parimente smorzar la lor sete. Così leggiamo, che facesse la Beata Colomba da Milano, la quale stando per morire pativa un'ardentissima sete, ma ricordandosi di quella, che patì in Croce Gesù, mai non volle bere cosa alcuna, e pur restò recreata; imperocchè fattosi portare un Crocifisso, e poste le labbra al suo Costato, altro non facea, che dire: tu Signore sei quello, ch'estingui la mia sete, e dal quale io posso bere l'acque di vita eterna, che non mi lascieranno inarridire giammai.

Si racconta di un gran Principe molto devoto delle Piaghe di Cristo, che ogni sera prima d'andar a letto, era solito di baciare i piedi d'un Crocifisso, che sempre teneva in camera, ed anche quando mangiava l'aveva presente; ma perchè la virtù è invidiata, avea questo Signore alcuni contrarj, che risoluti di dargli la morte, si accordarono co' l'Cameriere di porre il veleno alle Sacratissime Piaghe de' piedi, acciò quello col baciarle l'attraesse, e ne ricevesse la morte; non permise Gesù, che d'onde uscì la nostra vita, uscisse del suo servo la morte; or mentre quel Signore, conforme al suo costume, una sera tra l'altre baciava i piedi del suo Dio, il Crocifisso alzò miracolosamente i piedi, nè volle ricevere il bacio, atterrito per tanto da questa novità il Principe, pensava, che qualche peccato da lui commesso glie lo vietasse, ma il Cameriere gli tolse ogni dubbio; se gli butta a piedi, confessa il suo delitto, e gli dimanda perdono, e l'ottenne da quel buon Signore.

Volea recitare il Divin Ufficio una Monaca dell'Ordine Cisterciense dinanzi all'Immagine

di
ma
pre
rag
Cro
pre
il Sa
sple

I
not
mag
gra
com
Cro
stre
vot
pau

S
d' A
tiffi
po f
pon
con
sua
le f
pre
ma
suo
reza
mel
tim
ben
me
schi
ran
fi a
di C

di un Crocifisso per farlo più divotamente, ma non avendo lume, nè potendo cercarlo, presto fu consolata dal Signore; vide uscir un raggio a guisa di stella da un de' bracci del Crocifisso con tanta chiarezza, che la tenne sempre illuminata, sicchè potè facilmente leggere il Salterio, come se fosse stata accesa una risplendente facella dinanzi a quell' altare.

Innocenzia Gati Domenicana, stando una notte assorta in contemplazione dinanzi l' Immagine di un Crocifisso, e sbigottita per un gran temporale, che sopravvenne, a lui si raccomandò; per il che il Signore levando dalla Croce le sue Santissime braccia, l' abbracciò strettamente, ed al petto strinse questa divota serva; in modo, che posta giù ogni paura, lo servì sempre poi intrepidamente.

S' infermò a morte l' anno 1600. il Vicario d' Avignone, uomo fin dalla fanciullezza divotissimo della Vergine, ma per altro di vita troppo scorretta; la disperazione, in che i medici ponevano la sua sanità, eccitò in lui una gran confidenza verso la Vergine, ricordandole la sua servitù, e promettendole di mutar vita, se le fosse piaciuto di rendergliela; mentre così pregava, si vide innanzi la gran Madre di Dio, ma con volto sdegnato, e come infastidita del suo tanto chiamarla, e gli rimproverò la durezza del suo cuore ostinato; e che le sue promesse non meritavano fede, ed erano fatte per timor della morte, non per desiderio di viver bene: nè ella gradiva la servitù d' animo, come la sua. Ciò detto disparve: rimase il meschino confuso, e dolente, e perduta ogni speranza di vivere tutto si rivolse ad apparecchiarsi a morte. Chiamò un Padre della Compagnia di Gesù, e con lui cominciò un' intiera confession

sion Generale di tutta la vita. Ma nel meglio di essa gli venne un parossismo sì gagliardo, e con esso un tale svenimento di cuore, e turbazione di mente, che gli convenne intermetterla. Così mentre tutto solo stavasi dibattendo con la febbre, si vidde di nuovo innanzi la Madre di Dio, col volto come prima adirato, benchè non sola come allora: ma con a piè ginocchioni Sant' Ignazio, ed appresso il suo Divin figliuolo, a cui ella con la mano ricuopriva la piaga del fianco. Si atterrì più che prima a tal veduta l' infermo, benchè udisse Sant' Ignazio supplicare caldamente per lui, quel chiuder però la Piaga del petto di Cristo, se l' interpretava un ferrarsegli la fonte delle Divine misericordie. Pur nondimeno sì efficaci erano le preghiere del Santo, e l' offerirsi, che faceva malleadore per lui, con promessa, che farebbe in avvenire tutto altro da quel di prima, nel viver più Santo, e nell' uffizio più esemplare, che in fine la Vergine quasi rendendosi a' prieghi d' Ignazio, rivolta con sembiante più mite all' Infermo, gli domandò, se gli si concedeva la vita, come la menerebbe. Egli tremante, e piangendo: Signora, disse; quanto per me ho promesso questo Santo intercessore, tutto fedelmente adempirò; allora gli parve, che Nostra Signora, messa la mano dentro del fianco aperto di Cristo, e tintala di vivo sangue, tutto lo ungesse; e ciò fatto, la visione disparve; ed egli non solo rimase fuor di pericolo, ma si trovò interamente sano; e cominciò a vivere esemplarmente secondo le promesse fattene.

Andava il B. Franco del Sacro Ordine di Nostra Signora del Carmine per la Città di Siena, chiedendo limosina, ed incontratosi per istrada con un fanciulletto, privo affatto dell'

uso

uso
a c
dal
cie
Uic
le,
lo,
ren
del
ron
rog
SS.
men
M
za d
in T
difi
in C
que
ne c
dre
bifo
man
che
plic
mi r
Cro
de a
egli
divo
se g
ranc
che
ta la
mos
figli
ta p
ff

uso degli occhi fin dal suo nascimento, si mosse a compassion di lui, e chiamatolo a se si cavò dal petto il Crocifisso, che portava, e disse al cieco, guarda figliuol mio il tuo Salvatore Gesù: Uscì allora da quelle sacrosante ferite virtù tale, ch'aprì immantinente gli occhi del fanciullo, il quale prostratosi in terra baciò riverentemente le Piaghe di Cristo, per mezzo delle quali avea ricevuto la vista; queste furono il primo oggetto degli occhi suoi; e durogli la vista fin, che visse, essendo le Piaghe SS. non solo medicina per la cecità della mente, ma anche per quella del corpo.

Non meno maravigliosa si mostrò la potenza del Crocifisso con un altro fanciullo. Eravi in Trapani una Donna vedova ridotta in grandissima miseria; costei mentre una volta stava in Chiesa col suo figlio di poca età, sentì, che questi piangea dirottamente chiedendo il pane, ne cessava mai di dimandarlo: la povera madre non avendo modo di darglielo per il gran bisogno, in cui stava, disse al figlio: Va, e dimandalo a quello, ed additogli il Crocifisso, che ivi era: andovvi il fanciullino con gran semplicità, e disse così: Dammi pane; mia Madre mi manda a te, che me lo dia: ed ecco, che il Crocifisso, spiccata la mano dalla Croce, diede al pargoletto un bellissimo pane; prese lo egli, e con gran contento portollo alla madre; divulgossi subito la fama di questo fatto, concorsero gran moltitudine a veder quel pane, ammirando l'insolita bianchezza di esso, e videro, che ancora quella sacra Immagine tenea spiccata la mano dalla Croce: già che il Signore si era mostrato tanto liberale con quella Donna, e suo figlio, fu stabilito dal pubblico un'annua entrata per bastevole sostentamento d'ambidue fino

stanza dell' Anima. P. II. T alla

alla loro morte; come fu esequito: Così fossimo noi liberali con Gesù, come egli è liberale con noi di favori spirituali, e corporali. Non vi mancheranno molti, quali ammireranno questo fatto, ma perchè non mirano l' innumerabili grazie venute al Mondo dalle mani aperte di Gesù? in esse l'Eterno Padre ripose ogni cosa; accorriamovi supplichevoli con aprir il seno della nostra confidenza verso quel Padre amoroso, il quale, essendogli dimandato il pane, non dà pietre, per servirmi delle parole, che egli medesimo nel sacro Vangelo disse.

Benchè sia nota la grazia, che ricevè Alfonso primo di Portogallo dalle piaghe del Crocifisso, nondimeno non sarà senza pro spirituale il ricordarla, ed è descritta da Antonio Vasconsceli, e da altri molti: Andò egli con la sua gente armata in Transtagna, ed avutane nuova Ismaro Re Saraceno, giurò per Maometto di mandar tutti i Cristiani a fil di spada; convocò la sua gente, e chiese ajuto a quattro altri Re Maomettani, facendo con essi un Esercito formidabile, e tanto numeroso, che cento Mori corrispondeano a un solo soldato Cristiano, ed era l'esercito d' Alfonso di mille Cavalieri, e dieci mille Fanti: s' intimorirono tutti a tanta gran moltitudine de' Mori; laonde Alfonso vedendo la sua gente intimorita ricorse all' ajuto dell' orazione, raccomandando al Crocifisso il buon esito della guerra, ed incaricò ad altri il medesimo: Ed ecco, che sul tardi si vede avanti un Romito, il qual serviva Dio in una Chiesa non molto lungi; questi il confortò, e disegli, che dimani ben per tempo uscisse, e guardasse nel Cielo, confidasse pure in Gesù Crocifisso, che con suoi pochi soldati, rispetto al numero de' nemici, potea dargli vittoria;

essendo quell'Iddio, *qui potest salvare sive in paucis, sive in multis*. Prese animo di tali parole Alfonso, e con gran confidenza si diede di nuovo ad orare, spendendovi tutta la notte: la mattina per tempo, alzando gli occhi al Cielo, vide Gesù Crocifisso, dalle cui piaghe usciva fresco sangue, e da esso sentì così dirsi: Spiega per stendardo le cinque mie piaghe, affalta l'inimico, e benchè la tua gente sia sì poca di numero, non temere; Restò oltre modo egli allegro da questo spettacolo, ed avendo data la Battaglia, ricevè segnalatissima vittoria, avendo ammazzato, e posto in fuga quantità innumerabile de' Mori, benchè altri dicono, che il Crocifisso gli fosse comparso in sogno; Prese poi egli per insegna le cinque piaghe in memoria di questo fatto.

In Santaren, Città del medesimo Regno, eravi un giovane, il qual promise ad una donzella di prenderla per moglie; costei temendo, che quello non le osservasse la parola, forse per esservi disuguaglianza tra di loro, disse, allo sposo, volete di tal promessa i testimonj quegli, che covava nell'animo altri pensieri, rifiutò la condizione, e temendo più gli uomini, che Dio, andiamo rispose alla Chiesa, ed io ti ratificherò la promessa, e piglierò per testimonio il Crocifisso: così fecero; si sparse la fama tra le vicine dello spozalizio della donzella, ma perchè troppo si prolungava il tempo delle nozze, questa dopo lungo aspettare madò a dire al Giovane, che avesse cura della sua riputazione: rispose quello; non conoscerla; laonde la Donzella andossene a chieder giustizia a' Magistrati, e perchè non vi erano testimonj in suo favore, pregogli istantemente si conferissero con ambedue in Chiesa, dove averebbe mostrato loro un testimo-

nio maggiore d'ogni eccettuazione: Eglino la còpiacquero: allora la meschina pregò caldamente il Crocifisso ad ajutarla in quelle angustie, dicendogli: Non è egli vero, mio Dio, che alla presenza vostra questo tale mi giurò la fede? E' o benignità del Signore? il Crocifisso svelse ambedue le mani dalla Croce alla presenza di tutti, mostrando con ciò essere vero quel, che dicea la supplicante; restando dopo in quel medesimo sito con le mani schiodate il Crocifisso, ed ancor oggi è così riverito, come riferisce tra gli altri Eusebio Nieremberg della Comp. di Gesù: Altro non vi volle, restò confuso il giovane, e risarcito l'onore della donzella con le solite nozze.

Un Frate del Serafico Ordine per nome Luca, cadde giù da un luogo della Chiesa, restando per la caduta molto mal concio, e rotte ambedue le ginocchia: or mentre per lo grande spasimo, che sentiva, mandava dolorosi gemiti, se gli fe presente il Signore nella Croce, e dissegli: Luca qual fu più acerbo, il tuo, o il mio dolore, che sostenni nella Croce? a cui egli: Senza dubbio, Signore, maggiore fu incomparabilmente il vostro, e pigliando animo, e ricevendo forza da tale spettacolo, soggiunse? O s'io potessi patirlo: ma il benignissimo Signore contentandosi della volontà del suo Divoto, alzò la sua mano piagata, lo benedisse, e si partì, levando dall'infermo ogni dolore, che pativa per la caduta. Rifanollo prima il Signore nell'anima con mostrargli le sue ferite, e poi nel corpo col benedirlo. Ed oh, che gran parola fu quella: Qual fu più acerbo il tuo, o il mio dolore? e deve ponderarsi, quando stiamo oppressi da alcuna cosa contraria.

Liberò più volte il Signore per mezzo della SS Vergine da evidenti pericoli della vita il

B. Lui-

B. Luigi Beltrandi dell'Ordine de' Predicatori mentre stava nell'Indie; e ciò per sua maggior gloria, e per maggiormente arricchirlo di meriti, col prolungargli il vivere; ma degno di ricordarsi sempre è quel, che gli accadè nella Spagna Tarraconese dopo d'esser ritornato dal nuovo Mondo: Era ivi un uomo nobile, il qual vivea dissolutamente, tutto dedito a' vizj del senso; non lasciò il servo di Dio di far quanto potè per ridurlo a penitenza, e toglier lo scandalo; ma lo scellerato per aver più libertà nel peccare, per torrsi dagli occhi, chi lo riprende, trovò un assassino, e colla potenza, e col denaro l'indusse ad ammazzarlo: Tanto opera una passione vemente, se non è moderata dalla ragione? l'empio per far il colpo più accertato, e per meglio eseguir l'ordine datogli, prese un archibugio, e venutagli pronta l'occasione, il voltò verso il servo di Dio per ucciderlo; Ma che? nel voler tirare, cangiò l'archibugio con metamorfosi maravigliosa in divoto Crocifisso. Innorridì a questa vista egli, resta ferito nel cuore da colpo vitale; piange l'attentato omicidio, ne dimanda perdono, e promette l'emendazione. Così il SS. Crocifisso preservò Luigi dalla morte, acciò la Spagna non fosse priva sì presto de' rari esempj d'un tanto uomo.

Non ad un solo, ma a molti Religiosi del medesimo Sacro Ordine fece il Crocifisso simil favore in un Convento di Castiglia l'an. 1219. Stavano essi dopo la Compieta orando in Chiesa conforme la lor lodevolissima usanza, quando alcuni di loro sentono scuoter, e far strepito il soffitto, ma non ne fecero conto, allora il Crocifisso, che stava nell'Altar Maggiore, disse con chiara voce: fratelli fuggite; eglino con tutto

ciò non prevedendo il pericolo, e temendo, che ciò fosse illusion del Demonio per disturbarli dall'Orazione, nè anche si mossero; ma il Signore, che volea per maggior sua gloria conservargli in vita, replicò con voce più alta da questa Santa Immagine: fuggite fratelli, precipita tutta questa macchina, si partirono a tal avviso, e appena l'ultimo avea posto il piede fuor della porta, che cadde tutto il soffitto senza, che alcuno di loro fosse pur tocco.

Questi sono alcuni pochi rispetto agl'innumerabili favori, che il SS. Crocifisso s'è degnato fare a' divoti delle sue piaghe. Chi imitasse il Serafico Dottore nel far la sua stanza in tali B. Caverne, potrebbe dir col medesimo: *Quidquid voluero, impetrabo*. Cioè, tiratomi nel cuor ferito del mio Signore, riceverò segnalate grazie senza timor di ripulsa: Ecco il dovizioso erario, d'onde la Vergine SS. piglia quel, che vuol dispensare a' suoi figli: ed è riflessione di S. Bernardino da Siena: *Aperta relinquam vulnera, per quæ, dulcissima Mater, ad cordis mei Thalamum habebis introitum, ut huc ingrediens, & egrediens inde, Possis asportare quod velis, & filiis tuis postea dispensare.*

CAPITOLO XXII.

Nostro Signore ha concesso buona morte a' divoti delle sue Piaghe.

Abbiamo altre volte veduto, quanto sia giovevole per aver buona morte la tenera divozione alla Passione, e Piaghe di Gesù, e insieme la pratica per farlo, veniamo adesso ad alcuni esempj oltre i riferiti di sopra.

Leggesi nella vita del B. Enrico Susone del sacro Ordine de' Predicatori, che sua Madre gli disse prima di morire: Io per lo spazio
di

di trent'anni sempre, che sono stata presente al S. Sacrificio della Messa, ho pianto per gli acerbi tormenti di Cristo, e per i dolori della sua benedetta Madre, e tutti i miei travagli ho posto nelle sue benedette piaghe. Avvenne a costei, che andando un giorno della Quaresima nella Chiesa, vide l'Immagine di Gesù piagato deposto dalla Croce, e da questa vista sentì tal dolore nel cuore, che ridondò anche nel corpo; cadde in terra senza poter parlar, ne veder cosa alcuna: portata in casa, se ne stette nel letto inferma fin al Venerdì Santo, nel qual giorno circa l'ora di nona, quando morì Gesù, passò ella da questa vita: Stava in questo tempo Enrico suo figlio negli studj in Colonia, e comparendogli la Madre tutta allegra, gli disse: Figlio, io già son passata da questo Mondo, ma non già son morta, viverò per sempre con Dio; amalo, che mai non t'abbandonerà in qualunque cosa contraria; ciò detto, e datagli la sua benedizione, gli sparve dagli occhi: pianse quello per tenerezza, e per allegrezza insieme, e disse, o Madre mia santa, siatemi avvocata appresso il Signore: Apprese per avventura Enrico la tenera divozione alle SS. Piaghe dalla sua buona Madre, e portò poi indosso una Croce piena d'aghi, e chiodi per molti anni, per imitar Gesù piagato; ma meglio diremo, che la pietà del Santo figlio fusse ridondata nella Madre, e ne fu ricompensata in morte.

Un Priore dell'Ordine Cisterciense stava apparecchiando per alcuni ospiti venuti nel suo Monasterio, ed essendo ogni cosa in ordine, si sentì aggravato dal sonno, e quantunque stesse molto occupato, fu nondimeno forzato a buttarfi nel letto, dove appena avea chiuso gli oc-

chi, che se gli fe presente un Frate laico del suo Ordine, che avea cura d'un podere del Monasterio, e dissegli: Con la vostra benedizione, o Padre, io me ne vado: ed egli nulla sapendo della sua morte, disse: Dove andate? rispose il laico; vado a Dio, perchè in quest' ora appunto io son passato da questa vita; a cui il Priore: molti uomini perfetti passano per il purgatorio, e voi con tanta fiducia, dite, che andate dritto al Cielo? Soleva io, ripigliò il laico, quante volte passava avanti l' Immagine del Crocifisso così pregarlo: Signore, per quell' amarezza, che per amor mio patiste nella Croce, in particolare, quando l'anima vostra uscì dal corpo, abbiate misericordia dell'anima mia nella morte: il Signore ha esaudito le mie preghiere: ed ha avuto misericordia di me. Ciò dicendo, sparvegli dalla mente, e risvegliossi; riferì il tutto, e ritrovò in quell' ora appunto, come poi ne fu avvisato, effer morto quel fratello laico, divotissimo di Cristo Crocifisso, il quale è da crederfi, che nel tempo del suo morire gli avesse fatto fare atti intensi di amore, e contrizione, per li quali si fosse reso meritevole di favor sì segnalato. Possiamo imitarlo nel veder il Crocifisso, e dire: *Domine Jesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuisti in Cruce pendens, maxime quando sacratissima anima tua egressa est de corpore tuo, miserere anime meae in egressu suo.*

Nel Convento, nel quale si trovava Valentino del Serafico Ordine, eravi una Cappelletta, separata dall'altre abitazioni, nella quale vi era dipinto nel muro un divoto Crocifisso: quà egli si conferiva ad orare, e da quella Immagine si movea a varj atti di pietà verso il suo piagato Signore; quivi erano le sue delizie, e quan-

do era sbrigato dalle cose impostegli dall'obediienza, ivi si trattenea; gradì il Signore questo divoto ossequio, ed in questo sentì con chiara voce dirsi dal Crocifisso: Valentino, fra pochi giorni verrò a te, per farti partecipe de' premj, che tengo apparecchiati a quelli, che mi amano di tutto cuore; a questa nuova della vicina morte s' apparecchiò egli con più fervore per meglio disporvisi, e in fatti in pochissimo tempo se ne morì, per ricever, come crediamo piamente, il premio del Paradiso, aperto con le piaghe del Crocifisso. E' vero, che la vita de' veri servi di Dio è un continuo apparecchio alla morte, nondimeno vedendovisi più vicini, meglio vi si dispongono.

Stava oppresso da grave infermità, e pativa molti dolori Corrado dell'Ordine Cisterciense, e se bene aveva pazienza, nondimeno si risentiva nella parte inferiore; avea egli divozione a Maria, e a Gesù addolorato; vollero ambedue consolarlo; imperocchè poco prima di morire gli comparve visibilmente Cristo pendente dalla Croce, dicendogli: Corrado vedi quanto io ho sostenuto per te: Quasi dicesse; non temere delle tue colpe, perchè io ho pagato per te: una goccia del mio sangue è sufficientissima a menarti nel Cielo; se ti pajono grandi i tuoi dolori, vedi quanto maggiori siano stati i miei; da queste dolci parole restò molto animato il moribondo, e nel giorno appunto, nel quale Maria fu assunta al Cielo, egli placidamente morì. Oh che gran conforto ebbe egli nella sua ultima infermità! si mostra agli agonizzanti l'Immagine del Crocifisso per confortarli, e Corrado lo vide visibilmente.

Leggesi nel medesimo Menologio alli 21. di

Luglio, che Gabriele fu chiamato dalla Vergine alla Religione Cisterciense, tanto sua divota; corrispose il buon giovane alla chiamata di Maria, la quale dissegli: quella sorte di vita esser grata al suo figlio, e a sè, entrato nell'Ordine cominciò con gran fervore a servir il Signore; ma che? prima di compire il suo noviziato, s'infermò gravemente, e pativa acerbissimi dolori; una cosa lo rincorò fommamente, e fu, che ridotto all'estremo di sua vita, vide Gesù Cristo con le piaghe, di maniera infanguinate, che pareva, che allora l'avesse ricevute, e con la corona di spine nel capo, e dissegli: Gabriele vieni a me; e poco dopo il divoto Novizio, e amatore del Crocifisso se ne morì con gran pace, e quiete: Felice Giovane chiamato da Maria al porto della Religione, e da Gesù, come speriamo al porto della Patria; nè egli avrebbe avuto la seconda chiamata nella morte, se alla prima si fusse mostrato sordo.

Alberto Carmelitano Scalzo fu divotissimo della Passione, e seppe, come è fama, non solo il giorno, ma anche l'ora della sua morte, alla quale si apparecchiò con molta divozione; infermatosi poi ricevè con gran divozione i Sacramenti, e parlò con tanta altezza dell'amore di Gesù Crocifisso, e suoi meriti infiniti, che diede meraviglia agli astanti; per esser egli di poca capacità, e Fratel laico: pregò, dopo, che lo ponessero in terra sotto pretesto di sito più comodo, ma in verità per conformarsi al Crocifisso, e fu compiaciuto, ed egli stendendo ambedue le braccia, e accomodati i piedi, e le ginocchia in forma di Crocifisso, se ne stette un pezzo in tal postura, nel qual mentre con voce sonora disse ben tre volte; ho veduto; e posefi
le

le mani al petto in forma di Croce, domandogli il Superiore, che cosa avesse veduto: rispose, Cristo Crocifisso, Maria Vergine, e S. Alberto, e volendoli io accompagnare, mi fu risposto non essere ancor tempo: finalmente dopo non molto spazio spirò placidamente, mandando dal suo corpo morto, come si racconta negli Annali di quell'ordine, soave odore: Così muojono i veri divoti del Crocifisso.

Più segnalato fu il favore, che fece il Crocifisso a Maria Maldonato Domenicana, la quale mentre stando nell'estremo di sua vita, pativa un'ardentissima sete; ella, volendosi mortificare per amore del suo appassionato Gesù, prese in mano un Crocifisso, e con grande affetto pregollo, che si degnasse di darle una goccia di sangue, che già uscì dal suo sacratissimo Costato, con la quale si potesse ricreare in quell'ultimo. Allora Gesù Cristo spiccata la destra mano dalla Croce, l'abbracciò, e pose la sua SS. Piagha nella bocca della moribonda Maria, ed in tal atto in quella fornace d'amore andò, come si può credere piamente, a ricrearsi ne torrenti dolcissimi del Paradiso; felice sete, ma più felice bevanda, e desiderabile da ognuno nel tempo della morte: E che poteva ella temer, degl'insulti de' Demonj, essendo avvalorata dalla destra dell'Onnipotente, dalla quale avea avuto l'abbraccio? A questo fonte potranno i moribondi attuffarsi, e chi averà di quest'acqua non averà più sete.

Aggiungo a questa, Maria di Mendozza del medesimo ordine, divotissima della passione e le fu di gran rilievo ne' dolori, che patì in una sua lunga, e penosa infermità, che le divorò buona parte del petto, e quanto più l'affliggeva il dolore, tanto più ella rendea gra-

zie a Dio; giunta all'estremo di sua vita pregò le Suore del Monastero di Santaren, dove stava, che ad alta voce cantassero il Responsorio del Mattutino del Giovedì Santo: *In monte oliveti oravit ad Patrem*; giunte a quelle parole: *Pater, si fieri potest*; entrò in agonia cogli occhi nel Crocifisso; e cantando le monache: *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat*: Chinò ella il capo con lieto semblante in atto d'accettar volentieri la morte per obbedir a Dio, e spirò: lasciando le compagne con pia, e grande speranza, che fosse andata al Cielo a cantar l'*Alleluja*.

Felice fu la morte, che dopo divoto pellegrinaggio ebbe un tal uomo, di cui, come non si riferisce il nome, non devo io indovinarlo: Costui nell'anno 1216. si partì dal Castello detto Dinanteo, passò il mare, ed andò a Gerusalemme dove con gran divozione, e lacrime riverì quei Santi luoghi, calpestati dalle piante del Redentore; giunto finalmente al Calvario, dove Gesù fu crocifisso, si pose con gran sospiri, e con diretto pianto, nato dal cuore addolorato a dir queste parole: Che vi renderò, benignissimo Signore, per quel, che m'avete fatto? ho veduto prima i luoghi, ne quali nasceste, e conversaste cogli uomini, adesso non posso soffrir di vedere il luogo, dove foste trafitto con chiodi, passato colla lancia, e moriste per noi; E ciò dicendo, meritò di nascere, come speriamo, a vita immortale, dove Gesù Cristo morì per noi: i compagni, vedendolo proffeso in terra, pensando, che ciò fosse effetto di divozione, il lasciarono per qualche tempo, ma andando in lungo la cosa, il chiamarono, e non udita risposta, s'accorsero essere già morto,

morto, e ritrovarono, che se gli era spezzato il cuore nel petto: pianfero, cred'io, non per compassione, ma per santa invidia di morte sì felice del loro compagno, giunto alla patria de' viventi dopo sì divoto pellegrinaggio: il dolore della lancia, che gli trafisse il cuore, dall'affetto si vede quanto fu acuta; ma questa ebbe la tempra nella fucina dell'amore, che il buon uomo portava al Crocifisso.

La vista del Crocifisso rende dolce i travagli della morte, e fa sopportar volentieri i dolori, che sogliono accompagnarla: si vidde ciò nella Regina Margherita d'Austria, moglie del Re Cattolico Filippo Terzo di questo nome, la quale essendo gravemente inferma, ed oppressa da lunghi, e gravi dolori, le fu portato da una donna, molto divota, il Crocifisso, e le disse: V. M. preghi il Signore, che l'alleggerisca questo dolore, come ne lo pregherò ancor io: ma la Serenissima Principessa nel veder l'Immagine del suo Signore piagato rispose: E' cosa disdicevole, che Gesù Cristo stia pendente dalla Croce pieno di dolori, ed io sua serva, voglia esser alleggerita delli miei: poi ponendosi fissamente a guardar quella Sacra immagine, disse con grande affetto al SS. Crocifisso: Signore accrescete il dolore, e accrescete la pazienza: Tanto potè il veder, e contemplar divotamente le piaghe di Gesù.

Per comandamento dell'Imperador Federico fu un certo soldato destinato al calpestro, per aver in paese amico usate molte violenze, e saccheggiate molte terre dell'Imperio: nel terzo giorno dunque dopo l'esecuzione della sentenza, mentre ancora stava pendente dal patibolo, passò di là un altro soldato suo parente, e amico con animo di staccarlo dalla

forca, e dargli sepoltura: quando con suo grandissimo spavento sentì, che l'impiccato gridava; Ajuto ajuto per amor di Dio; ajuto; scioglietemi: e se bene su le prime il soldato si pose in fuga, come se avesse udito una fantasma, e non fosse uomo vivo quello, che parlava: nondimeno, sentendolo poi replicare le stesse voci lamentevoli, ripreso animo, e mosso a pietà s'accostò, e lo depose: E come, disse, siete voi vivo dopotré giorni del vostro supplicio? Per grazia di Gesù, e per intercessione di Maria V. rispose quello, io non morirò, fin tanto, che non abbia ricevuto il SS. Sacramento dell' Altare. Fu dunque condotto alla Città vicina, e chiamato il Sacerdote si rese Sagramentalmente in colpa di tutti i suoi peccati, struggendosi in lagrime: il Confessore per penitenza gl' ingiunse, che dovesse a tutto il popolo concorso a veder il gran miracolo, palesar la sua divozione, in risguardo della quale il Signore l'avea conservato in vita: allora egli ad alta voce disse queste precise parole.

Quantunque io peccatore abbia avuto poca divozione a Dio; nondimeno ogni giorno prima di qualsivoglia negozio ho detto cinque P. N. e cinque A. M. per mia salute ad onore delle cinque Piaghe di Cristo. Perciò Iddio pietoso, il qual non abbandona coloro, che in lui confidano, m'ha conceduta questa grazia, che io non sia morto, nè possa morire, finchè non abbia ricevuto il SS. Sacramento; ciò detto pregò il Sacerdote, che glie lo ministrasse, e ricevutolo, passò all'eterno riposo. Qui devo replicar quel, che in simili racconti ho detto, ed è, che imitiamo la divozione, ma non già il viver di costui; imperocchè

Id.

Iddio non è in obbligo di far miracoli, nè di conceder a tutti quel, che per suoi inscrutabili giudizj s'è degnato di dar a pochi.

Eravi in Parigi un Religioso Domenicano per nome Giacomo, divotissimo della Passione, il qual avea sempre nel cuore, e nella bocca Cristo Crocifisso, e solea dire: non esservi cosa più infelice, che non amare tal Signore: volle Iddio provarlo con farlo cadere gravemente infermo, ed in tal guisa fargli conoscere quali fossero i suoi proponimenti, e desiderj di morire per lui, ma che? Mostrò l'infermo molta poca pazienza, dolcasi del cibo, e prorompea in parole di poca edificazione: i suoi buoni Religiosi lo raccomandarono al Signore, pregandolo a dar ajuto a Giacomo tanto divoto della sua Passione; e ben si videro gli effetti delle loro preghiere; mutossi subito l'infermo, risanato nell'anima, e quantunque per la lunga infermità fusse tutto confunto, senza poterfi muovere, se non con ajuto d'altri, nondimeno era ripieno di gran gaudio, e lo mostrava nel di fuori. Avvenne, che in questo mentre andò il B. Giordano Generale dell'Ordine a quel Convento, ed intesa la gran pazienza dell'infermo, andò a visitarlo, e seduto nel suo letto gli disse: Non aver paura, o carissimo fratello, presto anderai a Gesù Cristo. A tali parole rizzossi subito Giacomo, benchè fin allora non avea potuto muoversi senza esser ajutato, ed alzato il braccio sopra il collo del B. Generale, gridò: O buon Gesù! levate l'anima mia da questo carcere, acciò confessi il vostro nome, e ciò dicendo, si ripose nel letto, e subito morì con grandissima pace; lasciando i compagni con santa invidia di morte: sì felice, e molto affezionati alla Passione del Si-

gnore. Non sia chi si maravigli della poca pazienza di questo servo di Dio mostrata nel principio del suo male; perchè il Signore vuol farci conoscere quanto poco possiamo da noi stessi, benchè facciamo molti proponimenti, ed insieme quanto è vero quel, che dice l'Appostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Quanto fosse stata tenera la divozione, che Paolino Carmelitano ebbe alla Santissima Passione, e le grazie, che ne ricevè in morte, si può cavare da quel, che si dice essergli avvenuto. Spirato, che fu, lo ritrovarono i suoi Religiosi cogli occhi verso il Crocifisso, che tenea nella mano destra, e volendo levarglielo per dargli sepoltura, non poterono, sì fortemente lo stringea: quasi che non volesse lasciar quel bastone, nel quale appoggiato, possiamo piamente credere, andasse al Cielo.

Abbiamo detto i favori fatti dal Crocifisso in vita al B. Filippo Benizi, vediamo adesso la sua felicissima morte: Giunto all' estremo dopo d'esser stato cogli occhi fissi al Cielo, come estatico, voltogli intorno la sua camera, e disse: Datemi il mio libro: i suoi che gli assisteano, portarono chi un libro, e chi un altro, ed egli rifiutandoli: Datemi, replicò, il mio libro, quello solo desidero, e non altro quello voglio. Non sapeano i Frati di qual libro parlasse, quando fra Ubaldo s'accorse, che il Beato guardava il Crocifisso, e pensando, che di questo parlasse, glielo diede, presolo con gran giubilo Filippo, e baciandolo teneramente: Oh questo sì, disse, è il mio libro, e recitato al meglio, che potè il Cantico *Benedictus*; col Salmo *In te, Domine, speravi*: giunto a quelle parole: *in manus tuas commendo spiritum meum*: felicemen-

cemente spirò tra i cantici degli Angioli , e l' salmeggiar de' suoi , restando risplendente il suo volto : Anzi si vidde illuminato il Convento , benchè fosse di notte , e s' udirono cantar dagli Angioli quelle parole : *Euge , serve bone , &c.* per quel libro , che tenea nelle mani , e piena di fragranza la sua camera : Oh che degno libro si è il Crocifisso scritto dentro , e fuori ; *In quo legendo , & meditando , universa virtutum disciplina discitur* : lasciò scritto , San Lorenzo Giustiniano : felice , chi ben lo legge in vita , perchè potrà sperare di farvi gran profitto in morte : *In Cruce cathedram habet , qui corda docet* , dicea S. Agostino : leggerà in esso il divoto moribondo l'amor , che gli ha mostrato , e si muoverà a far atti di dolor de' peccati ; di fiducia in chi tanto per lui ha patito ; d'amor verso un tanto benefattore ; di desiderio di goder le dolcezze di quei cinque torrenti ; di pazienza nel ricordarsi i patimenti del suo Signore ; e nel guardarlo sentirà dirsi interiormente dal Crocifisso , per bocca di San Bernardo : *Lege me librum vite scriptum intus , & foris , & lectum intellige* .

Questo maraviglioso libro fu attentamente letto dal Serafico San Francesco , dal Santo Cardinale Carlo Borromeo , da S. Eleazaro , e da altri molti Santi nel tempo della lor morte , ed indi appresero il far atti intensissimi d'amore verso il Santissimo Crocifisso . Ma , se eglino da questa lezione appresero tanto , noi impariamo a far atti di pentimento , e di fiducia . Ritrovavasi un tal uomo scellerato nel fine di sua vita , tentato dal demonio a disperarsi per la moltitudine de' suoi peccati , de' quali non avea fatto

fatto penitenza, e vedendosi su l' orlo dell' Inferno, prese in mano il Crocifisso, e domandandogli con molte lagrime perdono, applicò a chiaschedun membro di quello la soddisfazione de' proprj peccati; cioè offerse all' Eterno Padre il Capo Sacrosanto di Gesù per le colpe, ch'avea commesso co' pensieri, &c. Piacquero tanto al Signore gli atti di costui, che prima di morire l'assicurò della sua salute, potendo ben egli replicar con S. Bernardo: *Quod mihi deest, usurpo ex visceribus Domini Jesu Christi: nec desunt foramina, per quae effluat.*

Molti altri favori concessuti dal Signore a' suoi devoti nel tempo della lor morte, si possono leggere nel Nostro Giovanni Nadaasi in due suoi libri, l'uno intitolato: *Mortes Illustres*; l'altro; *Annus dierum illustrium Societatis Jesu*, ambedue impressi in Roma; Un solo vuò qui rapportarne. Giacomo Antonio Basile della Compagnia di Gesù fu in vita molto devoto della passione; e come tenesse a cuore il Crocifisso, si può in parte raccorre da quel, che scrisse a sua Madre, che bramava grandemente di rivederlo in Bari sua patria dopo entrato in Religione: Mandolle egli da Napoli, dove studiava, un Crocifisso con farle intender, che questo in suo luogo guardasse ogni volta che volea veder lui; ricordevole per avventura Antonio di quel, che in simile occasione S. Eleazaro Conte scrisse a Delfina sua Sposa: Andato poi nell' Indie, e fattevi molte fatiche in pro di quell' anime, udite il suo felice fine: Nel giorno, nel qual fu ucciso dagl' infedeli, mentre alzava l'ostia dopo la consecrazione, fu veduto intorno di essa un cerchietto di sangue, e calatala sul

corporale lo bagnò con istupore e suo, e de' circostanti, e si accese in lui la brama di dar il suo sangue per amor del Crocifisso: finito il Santo Sacrificio, ed amministrando egli il Sacramento della penitenza a molti concorsi in Chiesa, ecco che sente da lungi un gran rumore d'Idolatri, che a quella volta con armi in mano s'inviano; prende ancor esso la sua forte armatura, cioè il Crocifisso, e con questo in mano esorta i fedeli alla costanza; quando quei barbari in Chiesa l'uccisero, e postogli un capestro alla gola, posero il suo corpo morto in un braccio della Croce, che stava fuor della Chiesa; Viddero quegli Indiani uscir dalla bocca del servo di Dio, mentre moriva, un bambino alato, e risplendente accompagnato da due altri bambini pur alati, che volò in alto in mezzo d'una nuvoletta; il che veduto da' medesimi uccisori, se, che cadessero tramortiti per timore, e rinvenuti dissero: Antonio nella notte aver partorito un bellissimo fanciullo. Tutto ciò nella scrittura autentica fatta da Giovanni Robledo per commission del Vicario del Vescovo della nuova Biscaja; e noi possiamo piamente sperare, che la sua anima volasse al Cielo accompagnata dagli Angioli, mentre il corpo infanguinato pendea dalla Croce, dalla qual non volle vivo fuggire; imperocchè, essendo consigliato a ritirarsi per la fiera persecuzion, che sovrastava, rispose: esser miglior consiglio non abandonar quella Cristianità in sì grave bisogno, ed egli abbracciar volentieri quell'occasione di morire per il suo amato Crocifisso.

Settimana Santa.

CAPITOLO ULTIMO.

*Varj ossequj fatti in onor della Passione, e favori
conceduti dal Crocifisso a' suoi divoti
in questo tempo.*

IL Signore Iddio sempre benefico nel conceder grazie, richiede in ricompensa la nostra gratitudine, e par che si mostri soddisfatto, se ne teniamo continua la memoria. Questo richiese dal popolo Ebreo, quando lo liberò dalla dura servitù degli Egizj: *Mementote diei hujus, in quo egressi estis de Ægypto, & de domo servitutis.* Ma che ha che fare questo favore con quello, che fece al genere umano, togliendolo dall'infame giogo della colpa, collo spargimento del suo prezioso sangue? A noi dunque molto più è detto: *Mementote*: Ricordatevi di quel giorno a Gesù tanto penoso, a noi tanto giovevole, nel quale a costo della vita di un Dio Incarnato si sborsò il prezzo del nostro riscatto; certo farebbe degno di gran castigo chi se ne mostrasse se non affatto scordato, almen poco grato, e ricordevole, e di lui potrebbe dirsi col Profeta: *Non sunt recordati manus ejus* (cioè delle sue Santissime mani piagate) *die, qua redemit eos de manu tribulationis.* E se di tutti i Venerdì dell'anno deve tenersi tenera memoria, molto più deve ciò farsi nella Settimana Santa, solennizzata dalla Chiesa con varj ossequj in riverenza del suo Sposo di sangue. Or vediamo alcuni delli molti esercizi di pietà, che i divoti del Crocifisso han fatto in detta dolorosa Settimana, ricordevoli per avventura di quel, che lasciò scritto S. Agostino: *Quod fecit pro nobis, hoc petit fieri a nobis*; e se non han potuto dar la
vita

vita per corrispondere, a chi la diede per loro, hanno con varie dimostrazioni d'affetto procurato d'imitarlo; i loro esempj serviranno per farci confondere del poco, o nulla, che facciamo: e poi diremo d'alcuni favori conceduti dal Crocifisso in detto tempo.

Ferdinando di Portogallo figlio di Giovanni, primo di questo nome, in questo doloroso triduo non si partiva un momento dalla Chiesa, e toltone un pezzetto di pane, ed un pò d'acqua, altro in tutti quei tre giorni non gustava; il simile facea Emanuele per imitare il Re de' dolori: Margherita, figlia del Re d'Ungheria, dal Giovedì Santo fino al Sabato fera se ne stava del tutto senza cibo, e senza riposo, non dando al suo delicato corpo un momento di sonno, trattenendosi in quel tempo nel contemplare quel, che in tali giorni patì il figliuol di Dio, il qual dava forza per eseguir tutto ciò; S. Elisabetta nel Giovedì Santo, oltre il lavar con le sue mani i piedi di molte Donne povere, e vestirle di nuovi abiti, dava anche da vestire ad un lebbroso, e ad un povero Sacerdote, dicendo, che lo facea per amor di Gesù Cristo Sommo Sacerdote, che volle coprirsi della lebbra de' nostri peccati. Nel Venerdì poi, lasciato il regio ammanto, con abito rozzo, e vile assistea in Chiesa a' divini uffizj. Santa Francesca Romana nel Venerdì Santo si dava un'aspra disciplina con punte di ferro; rinovandola, quante volte pensate? ognora di quel giorno, facendo risuonare nel suo corpo l'ore dolorose del Redentore: La bevanda delicata di Stefana Serafino dell'Ordine de' Minimi, altro non era, se non abbeverarsi di fiele, senza prendere altro cibo. Eufrosia Rodriguez del terz' Ordine Serafico passava quei

tre giorni con rigoroso digiuno senza prender boccone di cibo, nè bevanda; Reca ciò maggior meraviglia il vederlo praticato da una Principessa, cioè da Giovanna di Portogallo, la quale, lasciate tutte l'altre occupazioni, si trattenea in divoti pensieri della Passione.

Tenero fu lo spettacolo, che si vide in Colonia l'anno 1581. quando molti fanciulli pernottarono avanti al sepolcro, altri battendosi crudelmente, altri con le braccia distese, e inginocchioni col cilicio indosso, e quando erano stanchi si ponevano su la nuda terra con un legno per capezzale. Ma ci farà ben confondere quel, che facevanogli abitatori dell'Isola di S. Tommaso nell'Indie Orientali. Questi nella Settimana Santa non si ponevano nella bocca nè anche un boccon di pane, se non mescolato con l'alce, erba amarissima, in memoria del fiele dato al Crocifisso: Anzi le madri per avvezzar i loro bambini a tal mortificazione, ponendo nelle loro poppe sugo d'erbe amare, mescolavano il latte con tale amarezza. Sarebbe cosa d'ammirarsi nelle persone d'età provetta, non che nell'età fanciullesca il rigoroso digiuno durato per tre giorni, e pure leggiamo, che in Munster l'anno 1596. alcuni giovanetti non gustarono cosa alcuna dal giorno dell'ultima cena sino alla Resurrezione del Signore.

Altri poi patirono in questo tempo acerbi dolori nel corpo loro, mandatili dal Signore, per fargli comparire quasi Ritratti del Crocifisso: così appunto avvenne a Carniola di Orvieto Domen. la quale nel Venerdì Santo, nel contemplar la Passione, sentì tanto dolore, che cadde in terra colle braccia distese, un piede sopra l'altro, con la faccia pallida, con le mem-

bra interrizzate, sentendosi da' circostanti il rumore dell' ossa, e stette in questa positura per un giorno intiero, e ciò non questa volta sola, ma per dieci anni continui le avvenne il medesimo: se non che un'altra volta essendo inferma, pregò il Signore a mitigarle l'acribità di quei dolori, che l'altre volte aveva sentito. Dicesi nella vita di Martino di Valenza del Serafico Ordine, che fu il primo di esso, che si adoperò nell'ajuto spirituale del Messico, che nella Settimana Santa per la continua memoria della Passione, sentiva tale svenimento di forze, come se fosse stato molti giorni gravemente infermo; nel giorno poi di Pasqua fu l'alba sentivasi invigorito. Della Serenissima Filippa Celtria leggiamo, che negli ultimi sette anni di sua vita, dalla sera del Giovedì fino al Sabato Santo sentiva acutissimi dolori, tanto che non potea star in piedi, e giacea con gli occhi sempre intenti al Crocifisso. Il simile dicesi di Luca di Valverde, il quale in questo triduo medesimo patì acerbissimi dolori, quali poi cessavano nella Pasqua, ed in questo giorno stava piu del solito vigoroso.

Chiamerete favori questi; diciamo dunque d'altri ossequj degl' Imitatori di Gesù, che addottrinati dall' Apostolo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*, procurarono di seguir gli esempj, che il Signore diede loro: E primieramente nella lavanda de' piedi la Serenissima Maria d' Austria figlia di Carlo Quinto, e moglie di Massimiliano Imperadore, nel Giovedì Santo fattesi venire in Palazzo molte povere, lavava loro i piedi, gli asciugava, e li baciava con gran tenerezza; poi di sua mano le serviva nella mensa, non volendo

in questo divoto ossequio altro Scalco, o Coppiere, se non le sue mani.

Giovanna figlia d' Alfonso quinto, in questo giorno medesimo faceva fare scielta di dodici Donne le più schifose della Città, e lasciate le sue vesti pompose, vestivasi da serva, acciò non fosse conosciuta dalle povere, poi inginocchiatafi, lavava loro i piedi, nettandoli dalle fordidezze, li baciava con gran divozione, e donava a ciascheduna una nuova veste; E parendole ciò poco, finita la funzione, se n' andava di lungo in Chiesa, dove la buona Principessa se ne stava in Orazione senza mangiar cosa alcuna, nè indi si partiva, se non il Sabato, osservando un rigoroso digiuno di tre giorni, congiunto con assidua meditazione de' dolori di Gesù.

Aggiungo a queste un' altra Principessa (per tacer di molti d' ogni stato, e sesso) ed è Isabella, sorella di San Lodovico, la quale in questo giorno medesimo faceva il simile, e dava a ciascheduna povera trenta soldi in memoria del prezzo, col quale fu venduto Gesù: Apprese, cred' io questa pietà dal S. Fratello, che solea ogni Settimana lavare i piedi, e dar da mangiare a molti poveri, e sentendo dire da uno della sua Corte, che ciò egli non averebbe fatto per esser cosa disdicevole: disdicevole eh, rispose il Re, mentre il Figlio di Dio in questo giorno lavò i piedi de' Discepoli?

La bevanda di Cristina Visconti Agostiniana nel Venerdì Santo era mescolata con siele, e se cercate il suo cibo delicato, questo si era l' assentio: con aceto mescolato con siele smorzava l' ardente sete, che avea d' imitar Gesù. Santa Rosa Domenicana non solo in que-

que
d' an
che
sue
no
Ges
Rec
Vi
no o
cera
suo
boc
giur
la o
mez
tem
fere
le i
fa o
ama
ama
più
fols
C
Ven
una
nel
dall
P. l
Si r
imit
trin
stian
Ren
Eru
suo
mit
st

questo giorno, ma in tutti i Venerdì prima d'andar a riposare pigliava un boccon di fiele, che tenea in un vaso di vetro; queste erano le sue cose dolci nell'andar a letto, dolci erano per lei, mentre si ricordava del fiele di Gesù, il qual dice per bocca di Geremia: *Recordare paupertatis meae, absynthii, & fellis.* Vi ricordo S. Brigida, la quale in questo giorno oltre il colarsi nella sua carne le gocce di cera ardente per imitar in qualche modo il suo impiagato Sposo tenea continuamente in bocca un'erba amarissima detta genziana. Aggiungo una Donna Franzese conjugata, della quale così scrive Gio: Soffreno: questa dal mezzo giorno fino alle 12. ore, nel qual tempo ispirò Gesù, se ne stava in divoti esercizi in tutt'i Venerdì dell'anno, avvennele in un di questi giorni, che sedendo a mensa con suo marito, e figli, e ricordandosi dell'amara bevanda di Gesù, le divenne il bere amarissimo come fiele, e ciò non una, ma più volte, benchè agli altri della mensa non fosse così, volendo il Sign. adempir i desiderj.

Caterina di Gesù vegliava tutta la notte del Venerdì Santo orando, e facealo distesa sopra una Croce: La Croce similmente era il letto, nel qual in tutta la Settimana Santa, anzi fin dalla Domenica di Passione, s'adaggiava il P. Bernardo Colnago della Comp. di Gesù. Si ricordavano questi, ed altri innumerabili imitatori del Crocifisso di quella bella dottrina di San Bernardo: *Erubescat miser Christianus, qui nocte ista requiescit in lecto: cum Rex suus pro eo vigilet, & pugnet in campo: Erubescat, qui nocte ista letatur, cum Rex suus timeat, & tristetur: Erubescat, qui dormit, & solatiis recreatur, cum Rex suus super*
stantia dell' Anima. P. II. V nu-

458 *Ossequj fatti nella Settim. Santa*
nudam terram nostra prostravit pro salute :
Cioè: Vergognisi il misero Cristiano, in quale
in questa notte riposo nel letto, mentre veglia
per lui il suo Re, e combatte nel campo: Ver-
gognisi chi in questa notte si rallegra; men-
tre teme, ed si rattrista il suo Principe:
Vergognisi chi sta ne i piaceri, essendo che
il suo Signore sta su la nuda terra disteso
per la nostra salute: Sin qui il Santo.

Ma che parlo delle creature ragionevoli?
mentre leggiamo, che un tal Cavaliere In-
glese nell'andar, che fece a Gerusalemme,
passando per un Bosco della Palestina, vide
molti uccelli negli alberi, altri quasi malin-
conici star ne' rami, altri distesi con l'ale in
modo di Croce, senza che niun di essi cantas-
se, di ciò meravigliato, domandò ad un Sara-
cino, che l'accompagnava, se quei uccelli can-
tavano? Mai, rispose, cessano dal canto in
tutto il tempo dell'anno, se non in una tal set-
timana, che voi Cristiani chiamate Santa, e
dopo pochi giorni ripigliano il canto con gran
melodia, e questo l'abbiamo osservato per mol-
ti anni; in altro tempo vi fanno dolcissima
armonia; solo in questa settimana stanno così
protesti, e taciturni, al fine di essa ripigliano
il canto, e si vedono volar lietamente per que-
sto Bosco: Così egli; direi, che guardassimo
coll'occhio della mente questi uccelli: *Respicite*
volatilia Cæli. Se non mi ricordassi di quell'
altre parole del Signore: *Vulpes foveas habent,*
& volucres Cæli nidum, filius autem hominis
non habet, ubi caput suum reclinet: E ciò par-
ticularmente se lo miriamo nella Croce, dove
non ha luogo da porre, e adagiar la sua SS. Te-
sta, e dovunque la volta ha materia di dolore;
le l'appoggia alla Croce, più le spine la pun-

gono; se l'alza al Cielo, si vede abbandonato dal Padre; se la gira all'intorno, guarda sotto il suo capo spinoso tante membra delicate; se la cala all'ingiu, che dolore sente nel veder la Madre dolente, e alcuni de' suoi congiunti star di lontano! *Stabant noti ejus a longe*: Ma prima di partire dalla Palestina devo ricordar quel, che riferisce Pietro da Lucca: Non molto lungi dal S. Sepolcro eravi, dice, non poco numero di Claustrari, che mantenevano il Rito Greco: questi nel Venerdì della Settimana Santa s'astenevano affatto dal mangiare, il loro cibo erano lagrime, e sospiri dolorosi, accompagnando il funerale del Redentore, e altro non s'udiva in quel luogo, se non batterfi fortemente il petto, ricordevoli di quelli, che nella morte di Gesù: *Revertebantur percutientes pectora sua*.

Non andiamo tanto da lungi; Anna Sanchez Domenicana nella Spagna, faceva in questo giorno le dolorose stazioni nel suo Monastero: caricavasi su le spalle una Croce molto pesante, e colle nude ginocchia si strascinava per le colonne del Chiostrò, dandosi tanto de' schiaffi, e pugni, e sgridando la sua lentezza nel camminare; e quantunque avesse voluto occultar questo ossequio, le lividure nondimeno, che le restavano nel volto, e la languidezza del corpo il palesavano, anzi parendole questo pur poco, faceva il medesimo in tutti i Venerdì dell'anno: Essendo verissimo quel, che lasciò scritto S. Anselmo, parlando in qual maniera i fedeli devono imitar il Crocifisso: *Nimis languide amat, qui pro amato pati recusat*: Troppo freddamente ama Gesù, chi per amor suo sfugge il patire. Eccovi un' altro ossequio molto grato al Crocifisso, ed è perdonare a chi v'ha offeso.

Chiama S. Girolamo Domenica d' indulgenza, quella, che noi chiamamo delle Palme, e principio della Settimana Santa, perchè allora si dava il perdono a' rei, e si liberavano dalle prigioni: *Quod reis, & nocentibus tunc venia daretur, & carcere liberarentur*; dice Gio: Battista Casallo eruditissimo degli antichi riti de' fedeli, e apporta S. Ambrogio, il qual dice: *Sanctis diebus hebdomadae ultimae, quibus solvebant debitorem, Lazari vincula, stridunt catenae*: Del che vuol quì riferir un atto eroico di Cristiana pietà, che fece D. Pietro Girone Conte d' Uregna: Gli furono da un suo servo rubati otto mila scudi, il reo convinto del delitto, e posto in prigione, parlava malamente del suo padrone, e dicea contra di lui molti improperj: Non mancò in Corte chi del tutto facesse consapevole il Conte per irritarlo alla vendetta, esaggerando il latrocinio, e l' ingiurie: Ma perchè questo Cavaliere era molto pio, e vivea da Religioso nello stato matrimoniale colla Duchessa di Mencia sua moglie, e sorella del Duca di Medina Sidonia; anzi il suo Palagio, dice lo Storico, potea chiamarsi casa di Religione; presero alcuni animo d'intercedere per il reo acciò se gli desse dilazione nel restituire, e se gli ulasse qualche indulgenza per gli oltraggi, rispose loro il Conte, dissimulando: Non esser allora tempo di parlar di questo negozio. Venne il Venerdì Santo, e stando egli in Chiesa comandò, che gli fosse là condotto il servo dalla prigione; e questi, giunto con gran rossore alla sua presenza, dice con voce piangevole: Venite meco all' adorazion della Croce: obbedì egli prontamente, nè capiva in sè stesso per

per l'onore, che vedea farsi dal suo Signore, il qual dopo, che ebbe bacciate le Piaghe del Redentore; buttò a' suoi piedi una carta di plenaria remissione, non solo di tutto il debito degli otto mila scudi, ma di più di tutte l'offese fattegli, e ciò per amor di quel gran Signore, ch'avea dato la vita in tal giorno per i peccatori. Io più ammiro questa azione del Conte, che quella, che fece un altro Principe nella Spagna medesima, a cui mentre andava il Venerdì Santo alla visita de' Sepolcri; si fe' incontro una povera donna, e pregollo, che per le Piaghe del Crocifisso donasse la vita al marito condannato a morte dalla Giustizia, ed egli: Vorrei, dice, m'avessi chiesto cose maggiori, facciasi quel, che domandi; imperocchè l'offesa non era stata personale; ma non deve non ammirarsi in questa risposta, la tenera divozione, ch' egli avea al Crocifisso? Chi dunque vorrà far cosa grata a Gesù in questa dolorosa settimana, deponga a' suoi piedi piagati ogni rancore benchè leggiero, che per avventura avesse contro del prossimo; il Crocifisso non riceve volentieri al bacio de' suoi piedi piagati chi cova nel cuore lo sdegno, e se gli mostra tanto dissimile: avendo in questo tempo perdonato a' crocifissori medesimi.

Questi sono alcuni de' molti ossequj fatti nella Settimana Santa, chiamata da S. Grisostomo, Grande, *quia magna, & ineffabilia bona in ea contigerunt*; e dalla Chiesa latina, Maggiore, dovendosi in essa, dice Alcuino, usar grandissima astinenza; e degli antichi Cristiani riferisce Casalio, ch'osservavano un rigorosissimo digiuno, e faceano altri straordinarj esercizi di pietà: *Veteres Christiani tantam in*

462 *Ossequj fatti nella Settim. Santa
bis diebus adhibuerunt abstinentiam, ut proli-
xiori jejunio & aliquid aliud specialius agerent.*

Veniamo adesso all'acque delle grazie, che da fonti perenni del Salvatore uscirono a beneficio de' suoi devoti in detto tempo; di questo se bene di sopra se ne sono raccontate alcune, quì nondimeno diremo dell'al-
altre; Sono acque sanguigne è vero, ma dolcissime a' veri imitatori del Crocifisso.

S. Maddalena de'Pazzi Carmelitana, stando nel Lunedì Santo con l'altre Monache nell'orto, e cavando da quel luogo argomento di meditar la Passione di Gesù, sentì una voce, che la chiamava a raccogliere aromi migliori; laonde, lasciato l'Horto, se n'andò con la mente al Calvario, e rapita in estasi, parvele di vedere, che il Signore le scolpisse nelle mani, piedi, e costato le sue ferite, come cinque raggi; ritornata poi dopo due ore in sensi, disse quanto l'era accaduto, e preso in mano il Crocifisso, se ne stette per cinque ore continue con gli occhi fissi nel suo appassionato Signore; dal quale era stato dolcemente ferita: così diede principio alla settimana dolorosa: Giunto poi il Giovedì, desiderando d'esser partecipe maggiormente de' dolori del suo Signore, il pregò a concederle la grazia: fu esaudita: i dolori furono eccessivi, tanto che se ne vedean gran segni nel di fuori: avea la faccia come di cadavere, sudava per tutta la vita, spargea copiose lagrime, e mandava dolorosi gemiti; movendo a compassione tutte le sue compagne, che la miravano ridotta in tale stato, e pensavano, che fra breve dovesse spirare; Ma quel medesimo Signore, che la ferì, la risanò poi nell'anniversaria memoria della sua Resurrezione.

Ri-

Riferisce Serafino Razzi con altri molti, che predicando Niccolò da Ravenna dell' Ordine de' Predicatori nel Venerdì Santo s'accese talmente nell' argomento di cui parlava, che gionto alla Crocifissione, volle esprimer Gesù moribondo, stendendo le braccia; allora se gl'impallidì il volto, s'illividerono le sue mani, e fu sollevato in aria del Pulpito, e così stette immobile per gran pezzo; l'averesti giudicato morto, se non fosse stato sollevato da terra, e non si fossero intese muovere le sue viscere, che in quel tempo parean, che si spezzassero da alcuni, che salirono al Pulpito per veder più da vicino quel doloroso spettacolo: Lascio considerare agli altri il sentimento, che questa vista cagionò agli uditori, e le lagrime, che sparsero: La fiamma, ch'avea nel cuore, lo spingea al Calvario, e tenea sollevata in alto la mole del corpo; ne gli ascoltatori avean bisogno d' altra Predica, mentre vedeano in Niccolò la viva effigie del Crocifisso.

Come che Giovanni d'Avila uomo Apostolico nella Spagna fu molto divoto della Passione, e solea passar le notti del Giovedì, e Venerdì non solo di questa settimana, ma anche di tutto l'anno, o in continua veglia nel meditar i dolori di Gesù, o astretto dalla necessità coricarsi su i sarmenti; procurò d'allevar nella tenera divozione del Crocifisso i suoi figli spirituali; Tra questi segnalossi D. Sancia del Carriglio molto celebre per la nobiltà del sangue, e molto più per l'esemplar vita, che menò, dopo, che Iddio la ritirò dalle vanità del Mondo per mezzo di poche parole dettele da quel gran suo Padre, e Maestro nello spirito. Or questa mentre un Gio-

vedì Santo stava avanti il sepolcro, pregò il Sig. che si degnasse farla partecipe de' dolori, che sentì in alcuna delle sue mani, quando furono traforate da' chiodi: ed ecco, che rapita fuor di sè stessa, parve veder avanti gli occhi la Crocifission di Gesù, e non potendo reggersi, appoggiò la testa nel seno di una Vergine sua compagna, e così si fermò per qualche spazio di tempo: rinvenuta poi, diede un gran gemito; dimandata della cagione, dammi, disse, la mano; la diede la compagna, e sentì acerbissimo dolore; e intese il perchè Sancia si lagnasse, e molto più quando vide nelle di lei mani un segno come di lividura, che le durò per otto giorni, non lasciandola mai in detto tempo il dolore; Questo fu il favore, che fece Gesù a Sancia nella Settim. Santa, oltre gli altri riferiti da Martino Roa della Compagnia di Gesù.

A questa aggiungo la B. Cristina Aquilano del Sacro Ordine di S. Agostino, la qual orando nel Giovedì Santo, in quel tempo appunto, che nella Chiesa ficantava il Gloria, cadde come morta in terra, e così se ne stette tutto quel giorno: il Venerdì poi fu veduto il suo capo coronato di spine di maniera, che il sangue correa per tutto il volto: accorsero le compagne a questo spettacolo, e piene di tenera divozione guardavano quei rivi di sangue; restò così coronata fino alla Gloria della Messa del Sabato, allora rinvenuta a' sensi, essendo stata tutto quel tempo in estasi, fu portata al letto, non potendosi reggere in piedi per la gran debolezza, nella quale restò, e dimandata della cagione del suo syenimento dalle compagne, rispose loro: fin da' primi anni pregai instantemente il Signore a farmi partecipe di alcuno de' suoi do-

lori, ed egli m' ha conceduto la grazia, facendomi sperimentar l'acutezza delle spine, che trafissero il suo SS. Capo: s' avvidero dopo le Monache, che ella avea la guancia sinistra molto illividita, e le dimandarono il perchè: e la serva di Dio costretta dall' ubbidienza, rispose essere il segno della guanciata, che fu data a Gesù Cristo, della quale era stata partecipe.

Volle il Signore mostrare quanto gli sono grati gli ossequj fatti da' devoti in onor suo in questo tempo: In Erbioli l' anno 1613. una persona nobile andò per divozione nella processione di penitenza solita a farsi ivi in tal settimana, e portò su le spalle una Croce; ritornò a casa molle di sudore, e molto lasso: per ilchè la moglie vedendolo sì mal concio, tanto seppe dirgli, che lo distolse da simil divozione. Venne il seguente anno, e il buon uomo lasciatosi vincere dalle parole della donna, andò solamente a vedere quel divoto spettacolo: Ma che? ritornò a casa assai peggio dell'anno avanti, indebolito nel corpo, come se fosse stato ben pesto per tutta la vita, nè potè reggersi in piedi; si pose in letto, aggravato da grandi dolori: durò gli questa infermità per lo spazio di quattordici anni, parendogli d'ora in ora dover morire: Non sapeano i Medici trovar la cagione del suo male, essendo riusciti vani tutti i loro medicamenti: trovolla bensì la moglie, e si confessò rea del male del suo marito, per averlo ritirato da tal divozione; fe voto di mai più distornarlo da simile ossequio. Al suo voto, ed alle preghiere il Signore concedè la vita, e la sanità dell' infermo: alzossi sano con animo risoluto d' eseguir sempre la sua divozione: Non nego però, che simili ossequj non s' abbiano da

far con la debita moderazione, ma non merita lode chi se ne ritrae col finto, non posso.

Non avea costui letto la vita di S. Porfirio descritta dal Metafraste, il qual quantunque molto mal concio ne' piedi, nondimeno si strascinava al meglio che potea con gran suo travaglio, e saliva il monte Calvario per riverir quel sacro luogo; Una volta mentre stava nella falda di esso, se gli fe visibilmente presente Gesù col santo Ladrone Crocifisso. Porfirio pigliando in prestito le di lui parole, disse: Signore ricordatevi di me: allora il Crocifisso ordinò al buon Ladrone, che calasse dalla Croce; fecelo egli, dopo aver baciato Porfirio, lo menò a Gesù, da questi fu teneramente abbracciato, e dettogli, che salisse al monte colla Croce su le spalle: Non iscusossi Porfirio colla sua indifferenza, essendo, che appena con grande stento potea camminar senza peso. Ubbidì prontamente; ma chi gli diede la Croce, diedegli anche forza; nel porsi indosso quel peso, restò subito sano per mezzo di quel Signore, il quale *languores nostros tulit, & dolores nostros portavit.*

Se bramò in tutta la sua vita d'essere partecipe de' dolori di Gesù Passidea Crogi da Siena, molto più accese furono le sue brame nella Quaresima dell'anno vigesimo quinto di sua vita, e fin dal principio d'essa il pregò caldamente a concederle la grazia nella Settimana Santa, e seguì a farlo per tutto quel tempo: ma per meglio disporfi a riceverla, impetrò dal Confessore un rigorosissimo digiuno, ed un'extraordinario ritiramento dalla Domenica di Passion fin a Pasqua; quando il Sabato delle Palme fu assalita da tali dolori nell'

nell'animo, e nel capo; che non potendo reggerfi su la vita, si diede per vinta dal male, e si pose a giacere in un letto di strame. Visitata dal Medico, e disperata della salute, ricevè per suo avviso gli ultimi Sacramenti. Così poco men, che moribonda perseverò fin al Mercordì Santo, nel qual giorno se le fece presente Gesù colla Croce sulle spalle, e dissele: Già puoi assaggiare quel, che tanto hai bramato. Nel Venerdì poi eccodì nuovo Gesù confitto in Croce; il quale spiccate ambe le mani da essa offerse a Passidea due Corone; una di spine, di fiori l'altra: Piglia, le disse, qual delle due più ti piace: ed ella imitando la S. Vergine Caterina sua paesana, più cara cosa non ho, rispose, in questa vita, che partir per voi, o mio Signore; Ripigliò il Crocifisso: Bene hai risposto: Stese Passidea la mano, e prese la Corona di spine, se la pose su 'l capo, premendola molto con suo gran dolore, e spargimento di sangue; e questo dolore non solo fu nel capo, ma anche nelle mani, piedi, e petto; e udì dirsi da Gesù: Ti sono stati perdonati i tuoi peccati: Questo fu il regalo, che Cristo fece alla sua sposa, moltrandole le Re de' dolori, con dar Corona; ma di spine.

Il seme della divina parola moltiplica a maraviglia cadendo in buon terreno, il che molto più si vede, quando vien gettato da santa mano; siaci in confermazione la B. Ritrada da Cascia Agostiniana, la quale nel sentir la Predica della Passione, che fece il B. Giacomo della Marca nel Venerdì Santo, fu talmente mossa dal Signore per le parole del S. Predicatore, che ritiratasi in sua casa, se n'andò subito a' piedi del Crocifisso, supplicandolo a farle sentire, se non tutti i tor-

menti, almeno una spina delle molte, che trafissero il suo venerando Capo: Non andarono vane le sue preghiere, imperocchè mentre ella stava così orando con gli occhi lagrimosi, e fissi in quella dolorosa Immagine, vide spiccarfi dalla Corona di Gesù una spina, che andò a ferirle la fronte: direste, che questa fosse stato un dardo: impiagolle sì fortemente la fronte, che vi restò finchè visse la piaga, e come, che questa non era stata fatta da mano di quà giù, non vi fu umano rimedio bastevole a guarirla: uscivano da essa vermini, quali ella solea chiamare gli Angioli suoi, ed esalava mal odore: con tutto ciò la buona Rita stava molto allegra nel suo cuore, vedendosi affomigliata in alcuna cosa al suo Crocifisso: Questo fu il dono, che le fece Gesù in quel giorno, non sò se dirlo deva penoso per lei, o pur lieto, essendo fatta degna di tanta grazia, e poteva ben dire col Santo Martire Daula: *Quomode apparere audebo coram Christo vulnerato, cum non sim ipse vulneratus?* Come ardirò io di comparir senza piaghe alla presenza del mio piagato Signore?

Simile affetto fece nella B. Chiara da Rimini del Serafico Ordine, la quale dopo d'aver udita la Predica della Passione, nel Venerdì Santo, si ritirò solinga a meditar quel che avea udito, e liquefacendosi in dirottissimo pianto per i dolori di Gesù, sentì un gran desiderio di patir per lui; quando parvele, che le fosse posta su'l capo una corona di spine sì acuta, e pesante, che per quindici giorni non potè tener dritta la testa, e le fu bisogno tener chino il collo: Oh se l'imitassimo nell'udir la Divina parola, e ruminassimo at-

tentamente, e divotamente quel, che udiamo da' Predicatori Apostolici!

Vive ancor oggi la memoria di Gioachino da Siena dell'Ordine de' Servi di Nostra Signora, benchè siano passati più di trecento anni dal suo felicissimo passaggio: Avea egli accessissime brame di morir negli anni, e giorno nel qual morì Gesù, giunto a questa età, e vedendosi pur vivo, si conformò col Divino volere: il Signore volle compiacerlo, ma in altro modo da lui pensato; stava Gioachino nell'anno trigessimoterzo dalla sua nascita alla Religione nel qual infermossi, e giunto al Venerdì Santo, mentre da' suoi Religiosi si canta in Chiesa il *Passio*, arrivati a quelle parole: *Et inclinato capite emisit spiritum*, Gioachino tranquillamente spirò, Non si potè dar segno della sua morte colla solita campana, conforme l'uso di S. Chiesa, ma diedelo il Cielo: In quel medesimo punto fu veduto in Chiesa un grande splendore, che presto svanì, come d'un lampo risplendentissimo, dal quale furono intimoriti quanti ivi erano, non sapendo di ciò la cagione, finchè finiti i Divini uffizj intesero, che in quel momento era spirato il divoto del Crocifisso.

Tra l'altre virtù, che risplenderono nella vita della Sposa di Cristo, Isabella Rodriguez Portoghese, una fu la tenera divozione alla Passione SS. e ne fu molto ben ricompensata in questa guisa. Era la Domenica delle Palme, nel recitarsi il *Passio* nella S. Messa, fu ella sorpresa da sì acerbi dolori, che poco mancò a non morire; nel seguente giorno si riebbe, ma nel Martedì recitandosi, come è solito, di nuovo il *Passio*, s'aggravarono i dolori, e venne meno. Nel Mercoledì nel medesimo

tempo, in cui si facea memoria de' tormenti di Gesù, i dolori d' Isabella s'incrudelirono di maniera; che la tolsero di vita, e mentre dicea: Nelle mani vostre raccomando lo spirito mio. L'istoria della Passione riflettea con doloroso ecco nell'anima della serva di Dio, e trasfondendosi nel corpo, cagionolle sì felice morte, o per dir meglio, come si può sperare, passaggio all' eternità beata. E se l'avviso di morte di alcun caro ha tolto molti di vita, che meraviglia se il doloroso racconto della morte di Gesù da lei molto amato, avesse operato il medesimo?

E' noto il favore, che in questo tempo ricevè S. Francesco di Paola, il quale nel Giovedì Santo ricevè in Chiesa cogli altri suoi Religiosi il SS. Sacramento, e rese con grandissima divozione le grazie: si ritirò in camera appoggiato ad un bastoncello; il Venerdì poi, che accade in quell'anno nella settimana Santa, fattosi leggere l'istoria della Passione, e ripetendofovente: Nelle vostre mani, raccomando lo spirito mio: circa l'ora, nella quale Gesù spirò, rese la sua anima Santa al Signore con tanta pace, che non mostrò segno alcuno di dolore.

Stavano con gran riverenza, e divozione assistendo a' Divini Officj molti fedeli in Chiesa in Alessandria nel Venerdì Santo, quando entrarono molti Arriani, e Gentili, e in odio della santa fede di Gesù Cristo, la memoria della cui Passione si celebrava, gli ammazzarono a' 21. di Marzo dell'anno di nostra salute 342. sotto Costanzo Imperadore, e Filagrio Prefetto. Felicissimi Martiri, che offerirono il lor sangue con quello dell'Agnello svenato in questo giorno. O vittime grate al Signore Dio che foste fatte degne d'accompagnar il Sommo

mo Sacerdote nel dì appunto dell'anniversaria rimembranza del suo Sacrificio; se mesti contemplavate la sua dolorosa morte, ben presto il vostro dolore cangiossi in somma, e perpetua allegrezza, volando da quel Tempio al Paradiso aperto col sangue del Nostro Redentore. Giorno per voi in particolare felicissimo, e principio dell'Eternità beata, nel quale si potea ripeter: *Hodie mecum eritis in Paradiso*.

L'amor, che portava a Nostro Signore una donna per nome Maria, se, che, lasciato in abbandono tutte le comodità, ch'avea in Portogallo sua patria, se ne andasse dopo molti travagli patiti nel viaggio a Gerusalemme, per riverir quei Santi luoghi; ivi per la gran consolazione, che sentì nel baciare quel terreno calpestato dalle piante del Redentore, giudicò starvi tutta la vita, come fece, attendendo trattanto alla contemplazione, ed agli esercizi delle virtù, frequentando quei luoghi Santi con divozione. Venne la Domenica delle Palme, nella quale si fe da quei fedeli la solita Processione de' Rami da Betfage fino a Gerusalemme v'intervenne la divota Maria: e con voce alta si pose a dire: *Hosanna filio David*, e non contenta di ciò prese una Croce, e con essa andò per la Città lodando, e magnificando il Crocifisso non riverito; anzi dispregiato da' Giudei e da' Mori: Allora i Turchi ad istigazion de' Giudei le furono addosso, la percossero, e la ferirono malamente, poi la strascinarono, così mal concia, ed infanguinata alla piazza avanti la Chiesa del Santo Sepolcro, dove accese un gran fuoco, ve la buttarono dentro. Mostrando trattanto ella molta costanza. Di lei si fa memoria dagli scrittori del Serafico Ordine alli 27. di Marzo.

Possiamo apprendere dall'esempio della B. Ar-

cangela da Trino Carmelitana, la riverenza, e divozione nell'adorar la S. Croce il Venerdì Santo, come si costuma nella Chiesa. Ella in questo giorno nel levarsi le scarpe per baciare il Crocifisso, conforme l'uso della sua Religione, e considerando i dolori di Gesù, fu rapita in estasi, e sentì tali dolori, che non potè in tutto quel dì prender cibo, contemplando di continuo la dolorosa Passione del suo Signore, e l'amara bevanda.

Ma il primo favorito in questa dolorosa settimana, ed il primo, che godesse l'acque delle grazie uscite da' cinque fonti del Salvatore, fu il Santo, e felicissimo Ladro, così chiamato da Ambrogio; *Quando potiori jure primitiæ Latro, qui primus Christum secutus in Regnum, ante omnes Apostolos excessit e vita?* e da S. Cirillo: *Illud vetus domicilium credentibus in eo Latrone, qui eorum tanquam Primitiæ quedam, ac Princeps fuit; & simul secum est crucifixus, restituit:* e dal B. Pietro Damiano: *Crux latronem cælo: ut revera sui fructus primitias intulit, & per hunc Paradisi januas, quas deinceps electi omnes scanderent, patefecit; enimvero Christum ille, qui romphæam exclusionis acceperat, signaculum in eo Crucis aspexit, cui se nequam contradictor opposuit.* Ma perchè del Santo, e felicissimo Ladrone fan diffusa menzione, e lodano i Padri, e gl'interpreti sopra i sagri Vangeli, a loro mi rimetto.

Conchiudo con quel segnalato favore fatto dal Sign. in questa settimana al Santo Innocente fanciullo Simone, di cui si fa memoria nel Martirologio Romano a' 24. di Marzo, che in quell'anno accadde nel Venerdì Santo. Il suo glorioso martirio descritto dal Surio seguì, in questa guisa, erano nella Città di Trento del 1475. alcune famiglie di Ebrei, capi de quali erano
Tobia,

Tobia, Samuele, e Angelo, questi discorrendo dell'apparecchio per la Pasqua determinarono di sacrificare un fanciullo Cristiano, in dispregio, ed odio del vero Messia, ucciso da' loro maggiori in tal solennità: Ebbe Angelo incombenza di ritrovarlo con speranza di gran premio, e andato in cerca s'abbattè nel luogo, che chiamano Fossato, in un fanciulletto di due anni, e mezzo d'età, grazioso, e bello nell'aspetto, che stava sedendo fuor della casa paterna, e con fargli carezze, lo menò pian piano fuor dell'abitato, e quì il traditore cominciò a mostrar la sua rabbia, buttollo in terra, e colle ginocchia lo pestò ben bene sul dorso, e così mal concio lo portò in casa di Samuele; su l'imbrunire si radunarono tutti i Giudei, spogliarono il Santo fanciullo, gli strinsero la gola per non farlo gridare, ed altri teneano le sue mani, e piedi; poi un tal Moisè da essi molto stimato, cominciò col coltello a tagliar in minutissimi pezzi la carne innocente, seguendo alcuni altri con forbici a far il medesimo, e parendo loro, che ciò fosse poco, se tutti non avean parte in questo sacrificio, fecero, che ognuno, che si trovava presente, traforasse cogli aghi quel santo corpicciuolo dal capo fino a' piedi, dicendo in questo mentre, feriamo costui, come Gesù, Iddio de' Cristiani, il quale è un nulla, e così si confondano in eterno i nostri nemici. Durò questa crudel carnificina per lo spazio di un'ora, e'l Santo fanciullo alzò gli occhi gravial Cielo quasi chiamando per testimonio gli Angioli, e poi calando il capo, mandò fuora il suo Beato spirito: allora Moisè cogli altri tutti alzarono le mani, e gli occhi in alto per ringraziamento della vendetta fatta de' Cristiani, e con segni di gran giubilo andarono

no correndo, e tripudiando per tutta la stanza. Il seguente giorno, che fu il Sabato riposero quel corpo sopra la mensa, dove cantavano i Salmi dopo il buttarono in fiume: Ma poco durò questa loro allegrezza, imperciocchè a forza de' tormenti confessarono il delitto, e diedero il Sacro Cadavere al Vescovo, e Governator della Città, che con grand' onore il riposero nella Basilica di S. Pietro, dove concorrendo gran moltitudine d' infermi riceverono la sanità, mostrando il Signore la sua gloria con moltitudine di miracoli: *Qui multis postea miraculis coruscavit.* Dicesi nel Martirologio citato. Che vi par di questa grazia fatta a Simone dal Crocifisso, in odio del quale fu sì crudelmente tagliato a pezzi, e quando mai potea sperarne maggiore da' suoi genitori. Se non confessò Gesù colla bocca, fecelo col sangue, che come disse in altro proposito S. Ambrogio: *Habet vocem suam;* anzi con tante bocche il fece, quante furono le sue ferite: Nacque al mondo, dice lo Storico, questo Santo innocente nel Venerdì, e nel Venerdì Santo nacque al Cielo, dove seguì l' Agnello innocentissimo svenato in questo giorno sull' Altar della Croce.

Parmi vedervi sdegnato contro di questi Giudei, ma perchè non vi sdegate contro voi stesso, mentre co' peccati avete dal canto vostro di nuovo crocifisso Gesù? Udit: le belle parole di S. Bernardo nel sermone appunto fatto in questo giorno: *Judæi in hoc forte minus reprehensibiles quam novi crucifixores, qui manibus, & verbis mortem illi attulerunt; immortalē mortificant, & in crucifigibilem crucifigunt.*

I L F I N E

I N-

I

A

Alfon
infi
Alfon
per
Alfon
B. Al
pia
Alber
B. An
Ange
cifi
stat
Anna
vifi
Anna
Cro
Anful
Anton
Anter
cuc
Appo
Appo
del

B

Beatr
to
Bene
S. Be
ba
S. Be
da
Bern
pra
Bern
B. B
S. B
gh

I N D I C E

Delle cose più notabili.

A

- A**qua del costato di Cristo figura del Batteffo
mo. a carte 269
- Alfonso Rodriguez è ajutato nelle tentazioni, e nell'
infermità consolato. 342
- Alfonso di Portogallo ottenne vittoria contra i Mori
per mezzo delle SS. Piaghe. 434
- Alfonso Franc. richiamato all'Indie. 390
- B. Alquiino di Chiaravalle e invitato al bacio delle
piaghe per dove passa alla vita eterna. 408
- Alberto Carmelitano Scalzo, sua morte. 443
- B. Ambr. si gloriava nelle piaghe di Cristo. 281
- Angela da Foligno ottenne un abbraccio dal Cro-
cifisso. 315. è invitata a por la bocca nel SS. Co-
stato. 412
- Anna di San Bartolameo abbandona il mondo per la
vista delle piaghe. 400
- Anna Sanchez Domenicana si carica le spalle d'una
Croce molto pesante nella settimana Santa. 459
- Ansulfo di Chiaravalle è benedetto dal Crocifisso. 332
- Antonio Ruhino divoto delle piaghe. 338
- Antenodo vedendo Cristo in Croce resta ferito nel
cuore. 311
- Appostoli furono abitatori delle piaghe. 276
- Appollonia da Volterra riceve nel corpo suo i dolori
delle piaghe. 310

B

- B**Atezzati si veggono uscire dal Costato di Cri-
sto. 269
- Beatrice si ferisce le mani per imitar Cristo piaga-
to. 287
- Benedizioni date a' divoti delle piaghe. 285
- S. Benegno manda la sua anima in forma di Colom-
ba. 312
- S. Bernardo è abbracciato dal Crocifisso, e risalutato
dalla Vergine. 314
- Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù dorme so-
pra una Croce. 457
- Bernardo Realmo favorito dal Crocifisso. 348
- B. Borgia divotissimo delle piaghe. 316
- S. Bonaventura riceve gran dolcezze dalle SS. pia-
ghe. 421

Camil-

- C** Amillo de Lellis è animato dal Crocifisso. 333
 Carlo Conte, e sua divozione. 286
 S. Carterio Prete patì la Passione di Cristo con uscirgli dal petto acqua, e sangue. 312
 S. Caterina da Siena riceve le stimmate. 293. vince il demonio, 352. ha un saggio del Paradiso nel costato di Cristo. 412
 Caterina, per soprannome bella, per la divozione del Rosario vede Cristo piagato, e si converte. 371
 Caterina Liole fa il medesimo. 373
 Caterina da Raconisi vede piagato Cristo. 300
 B. Caterina da Genova ama teneramente il Crocifisso. 420
 S. Chiara divota delle piaghe. 291
 B. Chiara da Rimini favorita nella sett. Santa. 468
 B. Cristina Aquilana dell'Ordine di S. Agostino va in estasi nel Giovedì Santo. 463
 Caterina di Sandoval si converte per la vista del Crocifisso. 377
 S. Cristoforo fanciullo d'otto anni patì la passione di Cristo da' Giudei. 311
 B. Colomba nel rimirar il Crocifisso sentiva riempirsi di dolore il cuore. 310
 S. Costantino martire è favorito dal Crocifisso. 313
 Compendio d'amore insegnato ad un Romito. 421
 Crocifisso abbraccia i suoi devoti. 313. Cala in capo a Stefana. 326. Conforta un divoto. 327. Atterisce gl' Indiani. 330. Piange, mentre Gerardo fintamente celebra. 331. Manda fuori dal costato sangue. 307. Alza il braccio, e si convertono molti. 360. Conversione notabile. 330

D

- D** Aniello Monaco ottiene liberal offerta dal Crocifisso. 317
 Diego Scalzo Carmelita è avvisato da Cristo del tedio nel far l'opere domestiche. 389
 Divozione premiata, e poi tralasciata è punita. 465
 Domenica fanciulla riceve molti benefizj dal Crocifisso. 328
 Donna beve il vino cangiato in fiele bramosa di partecipare l'amarezza di Cristo. 457
 Dorotea ferita da Cristo. 427

E

- E** Leazarol, e sua pazienza. 391
 Elena d'Ungheria sua divozione alla passione. 299.

S. Eli-

S. El
 S. El
 la
 B. E
 co
 Ern
 Edv
 era
 Eva
 di

F
 pu
 Favo
 fat
 Fanc
 fet
 Ferd
 ed
 Ferv
 S. Fi
 Font
 S. Fr
 ma
 B. F
 ter
 Fran
 S Fr
 Si
 Fran
 S. Fr
 no
 pi

G
 ri
 na
 Giac
 su
 B. G
 è
 Giac
 vo
 Giap
 Gio
 31

- S. Elisabetta è favorita dalle sacre stimmate. 296
 S. Elisabetta figlia del Re d'Ungheria è premiata per
 la divozione al Crocifisso. 358
 B. Enrico Sufone vince ogni perplessità della sua salute
 con entrar nelle piaghe di Cristo. 418
 Ermano, sua divozione alle piaghe remunerata. 282
 Edvige è benedetta dal Crocifisso, con promessa ch'
 era stata esaudita. 318
 Eva formata d'Adamo figura della Chiesa nata dal costato
 di Cristo. 267

F

- F**avori fatti alla Chiesa universale. 267. ha l'esser
 nelle piaghe di Cristo. ivi è sostentata col suo
 purissimo sangue. 270. è sua sposa. 271
 Favori fatti alla B. Verg. 272. fu coronata Regina, fu
 fatta dispensatrice del sangue del Figlio. 274
 Fanciulli di Colonia variamente si mortificano nella
 settimana Santa. 450
 Ferdinando di Portogallo si cibava d'un pò di pane,
 ed acqua nella medesima settimana. 453
 Fervore d'una Vergine. 308. ferite ricevute nel costato. ivi
 S. Filippo Benizi chiamato dal Crocifisso. 322
 Fonti delle piaghe chiusi a' peccatori ostinati. 405
 S. Francesco d'Assisi riceve le stimmate. 292. e chia-
 mato a ristorar la Chiesa. 324
 B. Franco Carmelitano vede il Crocifisso, e fa peni-
 tenza. 360. 432
 Francesco da Fabbriano vede Cristo Crocifisso. 323
 S. Francesca Romana riceve il dolor delle piaghe. 295.
 Si disciplina fieramente nella settim. Santa. 453
 Francesco Suarez è illuminato dal Crocifisso. 339
 S. Francesco Saverio averebbe amato Dio, ancorchè
 non vi fosse stato Paradiso. 281. divoto delle SS.
 piaghe. 275

G

- G**erardo è atterrito dalle lagrime del Crocifisso. 331
 S. Gertruda muta i chiodi del Crocifisso in fiori.
 288. Saluta le SS. Piaghe, e come. 289. le adorna
 di fiori. 288. è favorita dal Crocifisso.
 Giacomo di Scaura si ferisce il petto per amor di Ge-
 sù. 337
 B. Giacomo da Bevagna dell'Ordine de' Predicatori
 è assicurato del Paradiso col sangue di Cristo. 410.
 Giacomo Antonio Basile della Compagnia di Gesù di-
 voto delle piaghe è remunerato. 450
 Giapone se si fa cinque piaghe in onor di Cristo. 298
 Giovanni della Croce chiede patimenti al Crocifisso.
 318.

S. Gio: di Dio riceve la corona di spine.	314
B. Gio: Agostiniano consolato dal Crocifisso.	329
Gio: Pechano è confortato dal medesimo.	333
Gio: Margirio entra nella Compagnia spruzzato del sangue di Cristo.	340
Gio: Cardini muore abbracciato dal Crocifisso.	341
Gioachino da Siena, e sua felice morte.	469
Gio: Guldbergh si converte vedendo le SS. piaghe.	376
Gio: figlio di Alfonso V. lava i piedi a' poveri.	455
B. Giovanna esortata dalla Vergine alla divozione delle piaghe.	283
Giuliana Falconieri tiene impresso nel cuore il Crocifisso.	327
B. Gonsalvo Amaranto bambino dopo il battesimo alza le mani al Cielo.	269
Gualtero regalato da Nostra Signora.	320

I

S. I gnazio di Lojola divoto delle piaghe di Cristo.	334
B. Irmarde favorita dal Signore.	284
Isabella Rodriguez muore felicemente.	470

L

S. L idvige vede Cristo impiagato.	415
B. Lucia da Narni patisce molto per Cristo.	298
S. Luigi Gonzaga ritrova in una pietra naturalmente impresse le piaghe di Cristo.	336
S. Luigi Beltrando è liberato dalla morte con strana metamorfosi.	437
S. Lutgarde ora per i peccatori per ordine di Cristo, e della B. Vergine. 353. Si converte.	354
S. Lidvina è fatta partecipe de' dolori delle piaghe.	297.

M

M addalena Orfini è ripresa dal Crocifisso.	394
S. Maddalena de' Pazzi vede nel costato di Cristo molte anime. 271. favorita nella settimana Santa.	462
Margarita d'Austria fa col proprio sangue un offerta al Crocifisso.	312
Margarita Contessa fregia il petto suo colle SS. Piaghe.	289
Margarita di Cortona riceve il perdono de' peccati.	361
Margarita figlia del Re d'Ungheria s'asteneva da ogni cibo dal Giovedì Santo fin al Sabato.	453
Maria d'Austria lava i piedi a' poveri.	455
Maria Maldonato spira l'anima nel costato di Cristo.	443
Maria Mendozza muore santamente.	443
Maria Vergine fu la prima ad adorar le SS. piaghe.	272
S. Metilde esorta le sue Monache alla divozione delle piaghe.	

pia
 am
 Mich
 Mich
 Cro
 Mon
 Mon
 fan
 Mort

N
 Nov

O
 fin

P

S. Pa
 S' pa
 Pante
 Patin
 Patri
 gh
 Pecca
 Peni
 38
 Perd
 fil
 Piag
 te
 27
 ne
 S. Pe
 sul
 Pred
 Prin
 Possi

Q

	piaghe. 282. ottiene perdono. 355. S'infiamma nell'	479
	amor del Crocifisso 424. Liberata dal dolor di testa. 423	
	Michelina è chiamata a servir Dio. 321	
	Michel Fuentes ottiene la perseveranza, e perdono dal	
	Crocifisso. 344	
	Monaca divota delle piaghe. 289	
	Mortificazioni di Cristina, e d' altri nella settimana	
	santa. 456	
	Morte santa della Madre del B. Enrico Susone. 438	

N

	Niccolò da Ravenna va in estasi predicando del-	
	la Passione. 463	
	Novizio confortato in morte. 405	

O

	Obedienza a' Superiori quanto si desidera da Cristo. 387	
	B. Olanna da Mantova patisce tormenti acerbissimi. 302	

P

	Paolino Carmelitano morto non lascia il Crocifisso. 448.	
	S. Paola divenne barbata per custodia della Verginità. 401	
	S. Paolo Appostolo favorito dalle piaghe di Cristo. 278	
	Panteone s'uccide vedendo il suo amico morto. 306	
	Patimenti d'Alcide, e favori. 319	
	Patria si lascia volentieri da chi ha per Patria le piaghe di Cristo. 370	
	Peccatore ostinato muore dannato. 362	
	Penitenze fatte per ottenere il perdono de' peccati. 386. s'impetra facilmente dalle SS. piaghe. 387	
	Perdono al nemico è gradito sensibilmente dal Crocifisso. 375	
	Piaghe di Cristo sono vedute mandar lume ugualmente da S. Francesca Romana, e B. Margarita Delfini. 271, 285. sanano ogni infermità. 272. contro la carne. 272. liberano dall'Inferno. 368	
	S. Porfirio è invitato da Cristo a portar la sua Croce sul Calvario. 466	
	Predicatore dannato. 364	
	Principe liberato dal veleno. 430	
	Possidea riceve la Corona di spine. 466	

Q

	Quadro maraviglioso fatto per ordine di Costantino Imperatore. 270	
--	--	--

R eligiosi della compagnia di Gesù ricevono molti favori dalle piaghe di Cristo.	334
Religiosi tentati vincono le tentazioni vedendo le piaghe SS.	380. e seg.
Religioso liberato dall'Inferno.	406
B. Rita favorita da una spina del Crocifisso.	467

S acerdote si ritrova senza cuore, il quale si ritrova nelle piaghe di Cristo.	291
Sagramenti uscirono dal costato di Cristo.	269
Sancio d'Ausa è premiato per una mortificazione.	346
Sancia del Carriglio nella settimana santa è favorita con molte grazie.	463
Settimana Santa, e divozioni fatte in detto tempo.	452
Soldato divoto delle piaghe non può morire senza comunione.	445
Simon Rodriguez si fa una ferita nel petto.	337
Stefana da Soncino patisce la passione di Cristo.	315.
è da lui abbracciata.	ivi
S. Simone fanciullo martirizzato da' Giudei il Veneranda Santo.	473

S. T eresa regalata dal Crocifisso.	315. suo amore.
	326.
Tentazioni del Demonio si vincono facilmente da divoti delle piaghe.	380
San Tommaso Apostolo illuminato dalle piaghe di Cristo.	278
San Tommaso l'Angelico è lodato dal Crocifisso.	316
Tommaso Saillio divoto del Crocifisso.	337
Tommaso Soto vede il Crocifisso.	339

V alentino è chiamato al Cielo.	440
Vanità riprese da Cristo.	440
Uccelli della Palestina stanno malinconici nella settimana Santa.	459
Vicario d'Avignone è miracolosamente rifanato col sangue di Cristo.	431
Vincenzo Caraffa divoto, e favorito dal Crocifisso.	349
Vista della piaga del costato move a battezzarsi un fanciullo Giaponefe.	269. causa mutazion di vita.
	365

molti
334
le pia-
e seg.
406
467

ritrova
291
269
. 346
vorita
463
o. 452
za co-
445
337
. 315.
ivi
Vener-
473

more .
da di-
380
ghe di
278
. 316
337
339

440
...
a fetti-
459
to col
431
o. 349
arsi un
a. 365

